

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Scuola di Dottorato *Humanæ Litteræ*

Dottorato in Filologia, Letteratura, Storia e Tradizione del Mondo Classico



**INTERCONNESSIONE GRAFICA
TRA I VARI SILLABARI EGEI
E LORO LEGGIBILITÀ**

**Tesi di Dottorato di:
Francesco SOLDANI
Matr. n. R08526**

**Relatori: Prof. Giuseppe LOZZA
Prof. Carlo CONSANI**

XXV Ciclo

Milano, 2009 - 2013

*Per tutti,
per niente,
per il futuro.*

INDICE

Introduzione	p. 9
--------------------	------

Prima parte:

L'EVOLUZIONE GRAFICA DEI SINGOLI SILLABOGRAMMI NELLE VARIE SCRITTURE EGEE

p. 19

I. Umani e parti di essere umano	p. 21
II. Animali	p. 29
III. Vegetali	p. 42
IV. Oggetti e enti inanimati	p. 49
V. Segni di dubbia interpretazione	p. 79

Seconda parte:

ANALISI DEI VARI SILLABARI EGEE E DELLE LORO PARTICOLARITÀ

p. 109

I. Il geroglifico cretese	p. 111
II. La lineare A	p. 122
III. Il disco di Festo	p. 131
IV. L'ascia di Arkalochori	p. 150
V. La lineare B	p. 155
VI. Il ciprominoico	p. 168
VII. Il sillabario cipriota classico	p. 202

RIFLESSIONI

p. 221

I. Nascita e sviluppo della scrittura a Creta	p. 222
II. Modalità di adozione di un sillabario egeo	p. 229
III. Osservazioni di carattere storico	p. 235
IV. Osservazioni di carattere fonetico	p. 250

Concordanze generali

p. 259

Bibliografia

p. 265

*“They are ill discoverers that think there is no land,
when they can see nothing but sea”*

Francis Bacon

INTRODUZIONE

Quando Michael Ventris annunciò di aver portato a termine la sua decifrazione della lineare B, nel 1952, fu immediatamente chiaro a tutti che il metodo utilizzato dallo studioso inglese non avrebbe mai dato risultati se applicato ai sillabari egei ancora indecifrati. Il metodo combinatorio si basa infatti sull'analisi degli schemi grafici ripetitivi all'interno di una scrittura, e sulla successiva individuazione di tipologie di variazione costanti: qualora si disponga di materiale sufficiente su cui lavorare, e quello nelle mani di Ventris lo era a malapena, questo metodo, se applicato a una scrittura sillabica¹, permette di ottenere una griglia in cui è possibile distinguere chiaramente le varie vocali (V1, V2, V3, etc.) e consonanti (C1, C2, C3, etc.), ma non determinarne la natura fonetica. A questo punto, basta una scrittura imparentata con quella che si sta tentando di decifrare, in questo caso il sillabario cipriota classico², la quale possa fornire un possibile valore sillabico per una manciata di grafemi evidentemente omografi nei due sillabari, e questi valori, inseriti nella griglia ottenuta con il metodo combinatorio, permettono di ricostruire tutti gli altri per analogia.

Il problema deriva dal fatto che ogni scrittura legata a una lingua naturale presenta alternanze significative del tipo *ko-no-so* / *ko-no-si-jo*, che oggi sappiamo essere rispettivamente il toponimo Κνωσός e il maschile dell'aggettivo da esso derivante, ma anche alternanze casuali prive di rilevanza del tipo *e-ne-ka* / *e-ne-e-si*, da interpretare rispettivamente come la preposizione ἔνεκα e la forma verbale ἐνέθενσι, derivante da ἐνεῖμι: adesso è chiaro che i primi due termini sono correlati e i secondi due no, ma prima che la lineare B fosse decifrata sarebbe stato ovviamente legittimo credere che le due coppie, entrambe aventi i primi due sillabogrammi in comune e una successiva variazione, potessero costituire due casi analoghi³. Con l'aumento quantitativo del *corpus* di testi disponibile per una scrittura, naturalmente, le alternanze linguisticamente significative crescono in proporzione alla crescita del materiale di studio, e per casi come il primo citato si possono trovare molti raffronti con radice diversa e stessa desinenza, vale a dire, in questo caso, i terzetti individuati da Alice Kober, mentre le alternanze casuali diventano statisticamente sempre meno significative, e possono essere facilmente scartate nell'analisi combinatoria. Se la scrittura studiata è attestata in maniera troppo frammentaria, al contrario, viene meno la possibilità di distinguere su base statistica le alternanze tra grafemi significative da quelle che non lo sono affatto⁴, dunque ogni tentativo di elaborazione di una griglia sillabica viene sistematicamente inficiato dall'altissima probabilità che essa sia stata creata partendo da dati almeno parzialmente sbagliati, e non possa pertanto in nessun caso essere corretta. In casi di attestazione ancora più scarsa di una scrittura, infine, anche la somma dei dati combinatori validi e di quelli casuali e non significativi può fornire troppo poco materiale per permettere la costruzione di una griglia sillabica: questo è il caso del disco di Festo.

Quale fosse l'unica possibile soluzione per poter procedere nello studio dei sillabari egei ancora non decifrati prescindendo dal problema appena esposto, parve in un primo momento piuttosto chiaro alla gran parte della comunità scientifica: subito dopo la decifrazione della lineare B, i valori ricostruiti per ciascun grafema di quel sillabario furono trasferiti al sillabogramma corrispondente nella lineare A, cosa che la particolare somiglianza tra le due scritture rendeva in quasi tutti i casi

¹ Il numero di segni attestati in lineare B, facilmente distinguibili tra sillabogrammi e ideogrammi già prima della decifrazione, permetteva di prevedere da subito che quella scrittura, pur annoverando anche materiale logografico, fosse in realtà un sillabario sostanzialmente basato su una griglia di grafemi corrispondenti a sillabe CV.

² Decifrato con facilità già nel XIX sec. grazie alla disponibilità di un ampio *corpus* di iscrizioni bilingui, per lo più costituito da testi iscritti in greco utilizzando il sillabario cipriota, e in fenicio.

³ Ciò è evidente se si osservano le due coppie di termini nella loro forma criptata: si noti infatti che tra le alternanze grafiche 70-52-12 / 70-52-41-36 e 38-24-77 / 38-24-38-41 non esiste alcuna evidente differenza.

⁴ Una distinzione di carattere funzionale tra le alternanze significative a livello grammaticale e quelle non significative sarebbe ovviamente impossibile, dato che la scrittura presa in esame per la decifrazione è per definizione indecifrata, dunque i testi utilizzati per l'analisi non possono essere compresi da chicchessia.

particolarmente facile e immediata, e che non richiedeva alcun particolare studio paleografico. La lettura della lineare A così operata produsse in tempi assai rapidi risultati decisamente significativi, cosa che normalmente avrebbe già di per sé costituito un fortissimo e forse decisivo indizio a favore della bontà del metodo utilizzato¹; a ciò si aggiunsero successivamente una serie di indizi interni alla lineare A che, autonomamente o grazie al paragone con la scrittura micenea, certificano la corrispondenza della lettura associata a un numero ragguardevole di grafemi minoici con i valori fonetici dei loro corrispettivi grafici in lineare B². In ultima analisi, la ragione più valida per leggere la lineare A è però un'altra: nel momento in cui due scritture molto diverse fra loro a causa di un'evoluzione separata, come è il caso di lineare B e sillabario cipriota classico, derivano da un archetipo comune, in questo caso la lineare A³, è necessario pensare che tutte le caratteristiche comuni alle due scritture derivate debbano imputarsi all'esistenza di quelle stesse caratteristiche già nell'archetipo. Questo ragionamento ricalca in effetti il noto "Metodo di Lachmann", che risale alla prima metà del XIX sec., e che nel moderno studio della filologia praticamente nessuno mette più in discussione, almeno nelle sue linee generali; lo studio delle antichità egee esula però dalla filologia, e tanto basta, a quanto pare, per far sì che molti studiosi abbiano scelto di ignorare deliberatamente le conclusioni derivanti dall'applicazione di quel principio alle questioni qui discusse, per quanto esse siano evidenti e razionali. I segni sillabici dal tracciato più semplice sono infatti assolutamente omografi e omofoni a Cipro e in Grecia, dunque, poiché in entrambi i casi ciascuno di quei grafemi fu indipendentemente mutuato da Creta, dove la lineare A presenta a sua volta sillabogrammi di forma identica, il fonema corrispondente a quel segno non può che aver subito la medesima sorte. Da quanto detto finora consegue che verosimilmente non solo i grafemi più semplici, ma la gran parte del repertorio fonografico sia comune a lineare B e sillabario cipriota classico, e possa ricondursi alla lineare A: se infatti è possibile che per varie ragioni una scrittura mutui alcuni segni di un'altra scrittura non correlata⁴, è davvero improbabile che questo avvenga sistematicamente solo con i segni dal tracciato particolarmente elementare. Più semplicemente, tanto più un grafema è complesso quanto più è soggetto a subire mutamenti grafici, dunque le forme più semplici si sono conservate, risultando identiche nelle varie scritture, mentre i segni complessi hanno subito percorsi evolutivi separati, cosa che li ha differenziati graficamente tra un sillabario e l'altro. A dispetto di prospettive euristiche tanto allettanti, il fatto che a seguito della decifrazione di Ventris la comunità scientifica si sia concentrata per decenni sullo studio della lineare B, certo a causa della particolare importanza di tutto ciò che è greco nell'ambito degli studi antichistici, ha per lungo tempo relegato le scritture egee indecifrate in secondo piano, e ha forse altresì determinato una certa ostilità dell'ambiente accademico nei confronti di ogni metodo di decifrazione diverso da quello utilizzato dallo stesso Ventris per la lineare B, nonostante esso, come detto in precedenza, non sia applicabile alle restanti scritture. Ciò ha infine generato, in merito alla possibilità di progressi nella comprensione dei sillabari egei indecifrate, una sorta di "retorica dell'impossibile", in cui l'idea che su tali questioni non si potrà mai riuscire a far luce ha finito per diventare una posizione scientifica da difendere: per riuscire a leggere queste scritture bisognerà pur provarci, eppure chiunque tenti l'impresa viene generalmente accolto con automatica diffidenza.

¹ Già PUGLIESE CARRATELLI 1955 individua nel lemma *ja-di-ki-te-te*, attestato più volte in lineare A, un esplicito riferimento al monte Dikte, nella parte orientale dell'isola di Creta; tale circostanza è assai difficile da considerarsi casuale, eppure è ancora oggi decisamente negata da una parte significativa della comunità scientifica.

² Per un elenco dei grafemi minoici leggibili attraverso questi criteri, e una discussione delle precise modalità che permettono di certificare il valore fonetico di ciascuno, v., e.g., FINKELBERG 1991, pp. 43-6; NEGRI 1995, pp. 92-3.

³ Come si vedrà più avanti in questo lavoro, sarebbe piuttosto il caso di dire che i due sillabari derivano dalle scritture minoiche, dato che, oltre alla lineare A, anche il geroglifico cretese svolge un ruolo significativo nella creazione di entrambe, e in particolare in quella del ciprominoico, da cui deriva il sillabario cipriota classico.

⁴ In merito, si potrebbero citare ad esempio i vari segni demotici, dunque di matrice egiziana, inglobati nella scrittura copta, che pure si origina essenzialmente da quella greca alfabetica utilizzata in epoca ellenistica e romana. In questo caso la causa prima del fenomeno grafico, ovvero la continuità linguistica tra la lingua demotica e quella copta, le ultime due fasi storiche della lingua egiziana, è però molto evidente.

Credo si possa affermare senza tema di smentita che esiste attualmente una diffusa tendenza al rifiuto di ogni approccio di tipo paleografico e comparativo ai sillabari egei indecifrati: questa strategia risulta decisamente impopolare, a dispetto del fatto che lo studio della forma dei grafemi e il confronto con scritture note apparentate sembri l'approccio più immediato¹ allo studio di un qualsiasi sistema scrittoria sconosciuto per cui sia impossibile pronosticare tanto la lingua notata quanto il contenuto dei testi a disposizione. Mi pare che il fondamento concettuale di questa avversità sia qui ben enunciato da Louis Godart², anche grazie a un esempio molto noto:

«Chi si occupa della storia delle scritture, siano esse antiche o moderne, deve ricordare un principio metodologico fondamentale: un confronto tra i segni attestati nelle diverse scritture prese in esame deve sempre essere sottoposto a una severa critica. Vi sono esempi di segni che possono essere graficamente simili e addirittura avere valori fonetici identici in scritture che non hanno assolutamente nulla in comune. È il caso di nove segni attestati sia nel sillabario cipriota classico utilizzato a Cipro fino al IV secolo a.C. sia nel sillabario moderno giapponese. I segni YE, VE, RO, SE, TO, KO, RU, ME e PE sono scritti allo stesso identico modo in cipriota e in giapponese senza che nessuno, mai, abbia lontanamente immaginato una parentela tra il sillabario dell'antica Cipro e il sillabario *kana* giapponese. Perciò, per poter stabilire una parentela tra due scritture, occorre che il numero dei punti in comune non si limiti ad alcuni scarsi segni ma coinvolga la parte essenziale dei due sistemi grafici messi a confronto. Inoltre, quand'anche questa parentela globale fosse dimostrata, occorrerebbe spiegare le ragioni storiche che la giustificano.»

Non vi è dubbio che una simile convergenza grafica tra due scritture evidentemente quanto indiscutibilmente non correlate come il sillabario cipriota classico (SCC) e i due sillabari giapponesi *hiragana* (HG) e *katakana* (KK) costituisca un evidentissimo allarme circa i molti rischi insiti nel confronto paleografico tra scritture differenti, e implichi la sostanziale impossibilità di trarre conclusioni realmente affidabili dall'utilizzo esclusivo di un simile procedimento: proprio a causa dell'effetto suscitato da un esempio tanto scioccante, il lettore è pertanto indotto ad accettare *in toto* il principio teorico esposto, senza indugiare più a lungo allo scopo di verificare opportunamente la veridicità dell'esempio concreto, e se esso possa applicarsi alla situazione delle scritture egee.

	SCC	HG	KK		SCC	HG	KK
WE / VE				KO			
RO				RU			
SE				ME			
TO				PE / HE			

¹ Ritengo personalmente che in casi particolarmente complessi come quello dei sillabari egei, in cui i documenti a disposizione sono pochi, e forme, posizione e numero dei diversi grafemi costituiscono di fatto l'unica vera certezza, l'approccio paleografico al problema possa essere di fatto l'unico possibile.

² GODART 1994, pp. 121-2.

Volendo dunque andare oltre la mera impressione lasciata dalle affermazioni riportate poco sopra, così da poterne valutare la reale portata, va detto innanzi tutto che il segno *kana* per la sillaba YE non è previsto in alcun sistema grafico sillabico attualmente adottato in Giappone, e francamente mi è difficile capire perché sia citato nella lista riportata nel testo proposto in precedenza; l'intera serie sillabica /p/ è invece integrata in entrambi i sillabari giapponesi aggiungendo un particolare segno diacritico detto *handakuten*¹ ai sillabogrammi della serie /h/, dunque i grafemi giapponesi che sono stati confrontati con SCC *pe* nella precedente figura, per quanto presentino effettivamente alcune somiglianze grafiche con il segno cipriota, non si leggono affatto *pe*, bensì *he*².

Sebbene nella composizione della figura siano state scelte, tra tutte le varianti disponibili, le forme cipriote con il più alto grado di similitudine con quelle giapponesi proposte per il confronto, le supposte somiglianze sono in effetti spesso vaghe³, anche al netto delle rotazioni talvolta necessarie per rendere il segno giapponese confrontabile con quello cipriota, senza contare che nell'analisi dei grafemi *kana* non si potrebbe non tenere conto delle forme dei loro archetipi *kanji*, decisamente troppo complesse per essere paragonate con quelle dei sillabari egei evoluti; i punti grafici di contatto, poi, paiono addirittura sostanzialmente inesistenti almeno nei casi di *ro* e *ru*⁴, il che riduce la supposta coincidenza a quattro o cinque segni su varie decine. Insomma, statistica e buon senso sembrano concordare nello spingere a considerare casuali le somiglianze tra i sillabari ciprioti e quelli giapponesi, così come spingono alle conclusioni opposte nel caso del confronto tra le scritture egee: è infatti davvero poco plausibile che in un'area tanto piccola come l'Egeo sia stato inventato in poco più di 1000 anni un numero di scritture originali non imparentate maggiore di quante ne siano state create complessivamente in tutto il resto del bacino del Mediterraneo durante l'intera età del Bronzo⁵. Quanto alle altre osservazioni di Louis Godart, le ragioni storiche dell'apparentamento tra i vari sillabari egei non hanno mai costituito un problema, data la marcata attitudine della popolazione minoica, ma anche di quella micenea e cipriota, ai lunghi viaggi per mare a scopo commerciale, e i frequenti contatti tra le varie civiltà che si dotarono di scritture egee ampiamente attestati dai ritrovamenti archeologici, oltre che ovviamente a causa della perfetta compatibilità cronologica e geografica tra tutte queste scritture; l'idea che per proporre l'apparentamento tra due scritture sia necessario poterne paragonare tra loro un'ampia maggioranza del repertorio di segni è a sua volta perfettamente condivisibile, ma, come si vedrà nel presente lavoro, anche questo non costituisce un problema nel caso dei sillabari egei, dato che il numero di grafemi confrontabili per ciascun sillabario, anche considerando solamente le associazioni più convincenti e facilmente spiegabili attraverso il metodo paleografico, supera sempre ampiamente la soglia del 50% del totale, e si avvicina all'80% nel caso del ciprominoico, particolarmente fortunato a causa della doppia possibilità di confronto, esclusiva di quel particolare sillabario tra tutti quelli qui presi in esame, da

¹ Questo segno diacritico, costituito da un piccolo occhiello aggiunto in alto a destra al disegno del sillabogramma, rende la resa grafica giapponese della sillaba *pe* assai diversa da SCC *pe*, che ovviamente non presenta niente di simile.

² La serie *kana* /b/ è formata sempre a partire dalla serie /h/, aggiungendo però ai grafemi un altro segno diacritico, detto *dakuten*: per il confronto con i segni ciprioti vale dunque lo stesso ragionamento fatto per la serie giapponese /p/.

³ In particolare, il caso di *we* pare notevole, ma il segno cipriota potrebbe al limite sembrare un'evoluzione grafica di quello *katakana*, che pure è più recente di quasi due millenni; anche *to*, *ko* e *pe* si prestano a confronti grafici piuttosto stringenti, ma ciò è favorito dall'estrema semplicità delle loro forme.

⁴ Poiché il giapponese dispone di una sola serie liquida, /r/, non mi era perfettamente chiaro se i grafemi di questa serie fossero da confrontare con quelli della serie cipriota /r/, come poi ho fatto, oppure con quelli della serie /l/, i quali da un punto di vista paleografico corrispondono all'unica serie liquida presente nelle scritture minoiche e in lineare B: in ogni caso, SCC *lo* e SCC *lu* assomigliano ai sillabogrammi giapponesi *kana* ancora meno di quanto vi somiglino i due segni eminentemente ciprioti SCC *ro* e SCC *ru*, presi in esame nella figura della pagina precedente.

⁵ La creazione di un sistema scrittoria pare infatti un evento estremamente raro: l'intera età del Bronzo occidentale, fatto salvo l'Egeo, vede l'utilizzo di tre soli sistemi originali (cuneiforme sumero, geroglifico egiziano, geroglifico luvio), da cui si evolvono, spesso attraverso cambiamenti di enorme portata, tutte le altre scritture note. Solo poche grafie molto rare, come il "sillabario" di Byblos o la scrittura proto-sinaitica, non possono ricondursi con certezza a questi pochi archetipi. Se l'adattamento di una scrittura alle proprie esigenze era in genere così evidentemente preferito rispetto alla creazione di un nuovo sistema, è a mio giudizio davvero difficile credere che proprio le scritture sillabiche egee possano fare eccezione e non derivare da un unico ulteriore sistema scrittoria, vale a dire quello minoico.

un lato con le scritture cretesi, da cui deriva la grafia cipriota dell'età del Bronzo, e dall'altro con il sillabario cipriota classico, a sua volta chiaramente derivante dal ciprominoico.

A ben vedere, il caso del ciprominoico e della parabola degli studi ad esso dedicati è senza dubbio quello più singolare ed emblematico. Vista la piena leggibilità del sillabario derivato, e quella molto probabile del sillabario d'origine, la scrittura cipriota è sì una grafia legata a una lingua ignota la cui struttura sillabica impedisce probabilmente di ricostruire automaticamente le parole sulla base della sola lettura dei segni¹, ma da un punto di vista grafico i suoi sillabogrammi derivano per la maggior parte da grafemi a cui si può associare un valore fonetico, e danno origine a grafemi a cui il più delle volte è possibile associare il medesimo valore; per questo motivo, l'idea che i segni del ciprominoico costituiscano in larghissima parte l'anello di congiunzione tra le forme attestate in lineare A e quelle del sillabario cipriota classico è stata oggetto di vari lavori accademici prodotti soprattutto durante gli anni '80 del XX sec.², il cui risultato furono griglie sillabiche talmente verosimili, e talmente coerenti nelle versioni proposte dai vari studiosi, da spingere a chiedersi se la grafia cipriota dell'età del Bronzo dovesse ancora ritenersi del tutto indecifrata, o se fosse giunto invece il momento di un salto di qualità negli studi. I tempi, specie avendo in mente le circostanze e le modalità del riconoscimento del greco nella lineare B, potevano infatti sembrare maturi per i primi tentativi di interpretazione di qualche antropónimo o toponimo, o per lo studio delle possibili caratteristiche grammaticali, nella speranza di poter progressivamente perfezionare la decifrazione e arrivare a identificare la lingua sottesa a quella particolare scrittura; da allora, però, la dialettica accademica su queste questioni si è quasi spenta, tanto che oggi la lettura del ciprominoico è ritenuta un vero e proprio tabù, i lavori degli anni '80 sopra citati sono privi di seguito e quasi dimenticati, e il più antico sillabario di Cipro è nuovamente precipitato nella piena indecifrabilità, per giunta accettata con un certo fatalismo dalla gran parte della comunità scientifica³.

Il presente lavoro nasce dunque dalla precisa volontà di superare l'attuale fase di stasi e riprendere lo studio paleografico delle scritture egee, portandolo se possibile a un livello successivo rispetto a quanto fatto finora, così da evidenziarne l'efficacia non solo attraverso il recupero dei risultati passati, ma anche producendo nuovi elementi di analisi: in questa sede ho pertanto cercato di allargare quanto più possibile la prospettiva, partendo non dalle somiglianze tra i grafemi di due sillabari, ma dall'analisi comparata di tutte le varianti attestate per ciascun sillabogramma in ciascuna scrittura. Ciò è stato reso possibile esclusivamente dalla recente disponibilità di *corpora* affidabili per tutti i sillabari egei indecifrati⁴, grazie ai quali mi è stato possibile raccogliere le immagini relative al loro repertorio fonografico, letteralmente migliaia. Per le scritture connesse al greco l'operazione è risultata in realtà ancora più complessa a causa dell'assenza di vere e proprie edizioni critiche complessive dei testi: per il sillabario cipriota classico sono state dunque utilizzate le griglie sillabiche fornite da Olivier Masson⁵, mentre per la lineare B mi sono visto costretto a ricorrere alle appendici paleografiche reperibili in calce a opere dedicate agli archivi di singoli siti⁶, tra le quali quella relativa ai nuovi testi di Tebe è peraltro l'unica realmente completa e redatta

¹ La stessa cosa succede con molti termini micenei: la sequenza di grafemi attestata in lineare B può corrispondere a molteplici rese fonetiche, e in mancanza di un'interpretazione greca univoca la sola capacità di leggere tutti i sillabogrammi che compongono la parola risulta spesso di ben poco aiuto.

² Si vedano in particolare NAHM 1981, NAHM 1984 e MASSON 1987, e quanto questi lavori di tre decenni fa siano, nel metodo e nei risultati, più avanzati di uno studio recente come BOMBARDIERI - JASINK 2010, che pure, per originalità e spirito critico nei confronti della dogmatica invalsa, si staglia sul panorama dei lavori recenti sull'argomento.

³ Solo di recente sono stati nuovamente proposti alcuni tentativi di creazione di una griglia sillabica per il ciprominoico, presentati a vari convegni ma non ancora sfociati in una pubblicazione. Questi nuovi lavori, che pure segnano finalmente la ripresa degli sforzi in direzione di una decifrazione, ricalcano tuttavia *in toto* gli articoli degli anni '80 del secolo scorso precedentemente citati, rendendo ancora più evidente come un atteggiamento francamente ingiustificabile di vasti settori dell'ambiente accademico abbia mandato in fumo almeno tre decenni di progresso nelle conoscenze.

⁴ Dopo GORILA e CHIC, la lista è stata finalmente completata con HOCHYMIN solo nel 2007.

⁵ MASSON 1983², tavv. I-VI.

⁶ Oltre che la tavola complessiva di BENNETT 1955, p. 201, si sono utilizzati per i testi di Pilo lo stesso BENNETT 1955, nonché PALAIMA 1988, pp. 229-77; per i testi di Cnoso, OLIVIER 1967, tavv. II-LXVII; per i nuovi testi di Tebe, ARAVANTINOS - GODART - SACCONI 2001, pp. 415-46.

secondo moderni criteri scientifici¹. Come ipotesi di lavoro, ho cercato di ordinare il repertorio grafico relativo a ciascun sillabogramma secondo la teoria evolutiva dei sillabari egei invalsa, per cui dal geroglifico cretese deriva la lineare A, da essa lineare B e CM1, e da quest'ultimo CM2, CM3, e successivamente il sillabario cipriota classico: come si vedrà, questo schema pare sostanzialmente confermato dai risultati ricavabili dalla mia ricerca paleografica, sebbene ritenga personalmente che esso sia da integrare con la menzione di una certa influenza del geroglifico nella formazione di lineare B e soprattutto ciprominoico, e di un ruolo della lineare B nella formazione del sillabario in uso a Cipro durante l'età del Ferro, per quanto assolutamente marginale.

Nel tentativo di determinare in quali forme decine di grafemi egei possano essersi evoluti attraverso varie scritture per un tempo di oltre mille anni, ho cercato in primo luogo di isolare alcuni principi assoluti del fenomeno scrittorio, che anche i sillabari egei non potevano non rispettare, e che dunque possono utilizzarsi come linee guida anche nel presente lavoro: *in primis*, come è ovvio, ogni scrittura si evolve graficamente per il fatto stesso di essere utilizzata, esattamente come avviene per una lingua naturale. Come una lingua si evolve rapidamente nel parlato popolare, ma si fossilizza se ad esempio diventa un mezzo esclusivamente liturgico, così la scrittura si evolve nelle mani della popolazione (lineare A) e si conserva se reclusa negli archivi (lineare B); come per le caratteristiche morfologiche e sintattiche di una lingua, così anche per quanto riguarda le caratteristiche grafiche dei vari segni di una scrittura l'evoluzione tende fatalmente a tradursi in una progressiva semplificazione, che permetta al parlante (o scrivente) di ottenere sempre lo stesso risultato, ossia veicolare il concetto voluto, in modo sempre più rapido e meno faticoso. D'altra parte, un sistema grafico funziona solo ed esclusivamente se ciascun grafema è riconoscibile e distinguibile da tutti gli altri, dunque, qualora la suddetta semplificazione grafica renda troppo simili due segni in origine distinti, deve necessariamente intervenire un qualche stratagemma atto a ripristinare la distinguibilità dei segni²: questo secondo assoluto può tradursi nell'aggiunta di tratti a un grafema, dunque ha talvolta come esito l'aumento della complessità grafica del segno, e in questi casi va a controbilanciare la naturale tendenza alla semplificazione di ogni sistema scrittorio.

Il terzo principio universale è che tutte le scritture non ideografiche sono codici arbitrari accessibili solo a chi ne conosca la chiave³, ossia la corrispondenza fonetica di ciascun grafema, ma in origine non doveva essere affatto così: la scrittura nasce infatti allo scopo di "disegnare i suoni", e ogni uomo in ogni parte del mondo affrontò senza dubbio il problema nella stessa maniera, vale a dire pensando a quale immagine evocasse in maniera più efficace ciascun suono. Questo principio è la fonte del nostro alfabeto, in cui A era in origine la testa di un toro (*alif* in fenicio), B la pianta di una casa (*bayt* in fenicio) e via dicendo, ma anche della scrittura egiziana e di quella cuneiforme, e costituisce una banale evoluzione del principio logografico per cui ciascun segno indica il nome della cosa che il segno rappresenta. Passando dall'indicazione di enti all'indicazione di suoni, è naturale far corrispondere a ciascun segno un suono che costituisca una parte del nome dell'oggetto

¹ Per questo motivo, solo raramente nelle tabelle inserite nella prima e nella seconda parte del presente lavoro i segni B e SCC riportati sono corredati dell'indicazione del testo da cui è tratto ciascun grafema: per la lineare B sarà in genere indicato solo il sito di provenienza di ciascun segno, mentre per il sillabario cipriota classico si indicherà solo se ciascun sillabogramma appartenga alle tipologie grafiche standard oppure a quelle di Paphos.

² Un esempio estremamente evidente di questo fenomeno è l'aggiunta di segni diacritici alla scrittura araba: i grafemi aramaici, siriaci e nabatei, pur progredendo nella semplificazione, erano ancora distinguibili, ma questa caratteristica venne meno nelle prime fasi attestata della scrittura araba, presumibilmente evolutasi da quella nabatea, tanto è vero che le pochissime iscrizioni pre-islamiche sicuramente redatte nella grafia araba oggi note risultano molto complesse da interpretare, dato che presentano solo il *rasm*, ossia il tracciato originale dei segni, ma molti dei grafemi utilizzati si somigliano troppo per essere distinti con sicurezza dagli studiosi moderni. Per ovviare ad una simile perdita di efficienza della scrittura, nei primi decenni dell'era islamica gli Arabi introdussero il cosiddetto *i'jam*, ossia un sistema di segni diacritici (principalmente punti singoli, doppi e tripli apposti sopra o sotto i grafemi) che rende sì la scrittura più complessa e lenta da utilizzare, ma ancora oggi permette di distinguere lettere altrimenti identiche.

³ Per le scritture ideografiche la situazione è differente: ad esempio, qualsiasi cinese che conosca bene la scrittura *hanzi* può tranquillamente interpretare il significato di un'iscrizione *kanji*, sebbene essa sia in giapponese, perché lo scopo di quelle scritture non è evocare suoni, ma concetti. Naturalmente, il suddetto cinese non avrebbe però la minima idea di come l'iscrizione vada letta in giapponese, a meno che non conosca anche quella lingua.

che il segno rappresenta: la differenza fondamentale tra le varie tipologie grafiche è semplicemente insita nella scelta della parte di nome da considerare, che fu il solo primo fonema nel caso del fenicio, e tutte le consonanti in successione, ma non le vocali, nel caso dell'egiziano. Le scritture egee sono sillabari a base CV, e i casi di "toro = *mu*" e "gatto = *ma*" lasciano pochi dubbi sul fatto che siano state create secondo un principio del tutto conforme a quello appena enunciato: l'unica cosa impossibile da determinare è se ciascuna sillaba fosse sistematicamente la prima del nome minoico dell'oggetto evocato dal sillabogramma, o se la corrispondenza fosse meno precisa, e potessero coesistere principi di carattere acrofonico, onomatopeico, e forse anche altri ancora¹.

In ogni caso, non c'è dubbio che anche la scrittura egea, come qualunque altra, sia nata grazie all'associazione di un valore fonetico a ben precisi enti fisici, la cui rappresentazione era il fine ultimo della scrittura stessa, e che andavano a formare sequenze di figure corrispondenti a sequenze fonetiche, così da rendere possibile la scrittura, lettura e comprensione di parole e intere frasi. Se tuttavia alla nascita del sistema grafico egeo ad ogni sillaba doveva corrispondere un particolare concetto (soprattutto oggetti, animali, piante, parti del corpo umano), è necessario chiedersi se, per fare un esempio, in geroglifico cretese la testa di un toro potesse realmente corrispondere a una sillaba diversa a seconda del fatto che fosse raffigurata frontalmente (H011) oppure di profilo (H012), o se invece i due grafemi rappresentassero semplicemente due modi differenti di evocare graficamente l'idea di "toro", e di conseguenza la sillaba *mu*. Purtroppo, non sempre le primissime fasi di utilizzo di un sistema scritto sono adeguatamente attestate dai ritrovamenti archeologici², ma è piuttosto chiaro che la canonizzazione delle forme dei grafemi è un fenomeno progressivo che si accompagna alla loro semplificazione, e caratterizza sistematicamente le prime fasi di evoluzione di una scrittura; particolarmente nel caso di grafie simili a quelle egee, in cui il numero di segni non supera il centinaio, è comunque difficile credere che possano essere state deliberatamente utilizzate immagini simili, o comunque facilmente foriere di equivoci, in corrispondenza di suoni diversi, e risulta a mio avviso più verosimile l'idea che l'evocazione del concetto corrispondente alla sillaba fosse possibile attraverso un certo numero di differenti soluzioni grafiche. In questo caso, nel sistema egeo dovremmo leggere *mu* ogni grafema riconducibile a un toro, sia che si tratti di una testa vista frontalmente o di profilo, ed è probabile che ciò valga anche nel caso del sillabogramma DF26 del disco di Festo, che raffigura solo un corno, però palesemente appartenente a un toro.

Quest'ultima osservazione è particolarmente valida alla luce del fatto che il geroglifico cretese, per quanto le sue prime fasi siano decisamente poco note, pare essersi evoluto piuttosto lentamente³, dunque le iscrizioni presenti sui sigilli, generalmente più antiche di quelle su argilla, offrono agli studiosi moderni uno spaccato relativamente affidabile delle fasi immediatamente successive alla creazione del sistema grafico egeo, in cui il processo di standardizzazione e canonizzazione delle forme dei grafemi, pur già in atto, era ancora ben lungi dall'essere completo: non stupisce pertanto che le differenze grafiche tra geroglifico e lineare A, che pure è assai facile immaginare utilizzate dalla medesima gente e corrispondenti a una medesima lingua, siano più cospicue di quelle che differenziano i vari sillabari successivi, che pure erano utilizzati in luoghi e tempi anche molto distanti da popolazioni parlanti gli idiomi più disparati. Ricomponendo queste differenze grafiche, in particolare grazie a rari segni arcaizzanti individuabili in lineare A, e alla luce del principio di

¹ Le corrispondenze fonetiche notate per le immagini del "toro" e del "gatto" nelle grafie egee sono palesemente onomatopeiche, ma non si può escludere la verosimile ipotesi che anche i nomi di quegli animali nella lingua minoica lo fossero (si veda ad esempio *mjw* = gatto in egiziano, ed è quasi certo che i gatti arrivarono a Creta proprio dall'Egitto), e che dunque in questi due casi, almeno rispetto a un lettore madrelingua cretese, il principio onomatopeico e quello acrofonico avrebbero potuto sortire il medesimo risultato fonetico. Pertanto, gli unici due casi oggi discernibili con sicurezza non permettono purtroppo di fare maggior luce sul meccanismo originale alla base del sistema grafico egeo.

² Ad esempio, le prime fasi della scrittura sumerica sono relativamente ben conosciute, mentre non si sa pressoché nulla circa la creazione della scrittura egiziana, tanto che è impossibile anche solo datarne con precisione l'introduzione.

³ Ciò lo pone in netto contrasto con la lineare A: la differente evoluzione delle due scritture cretesi implica a mio avviso una netta differenziazione nell'utilizzo, e rispecchia probabilmente un'evoluzione sociale di primaria importanza intervenuta a Creta tra il periodo dei primi palazzi e quello dei secondi (nella fattispecie, l'emergere di una classe media benestante), ma su questi argomenti si tornerà nella sezione conclusiva del presente lavoro.

corrispondenza tra disegno, idea evocata dal disegno e sillaba evocata dall'idea, è dunque possibile ampliare in maniera sensibile il repertorio invalso delle associazioni ipotizzabili tra grafemi "geroglifici" e grafemi "lineari", e ricondurre in maniera pressoché definitiva al gruppo egeo non solo il geroglifico cretese, ma anche alcuni documenti controversi come l'ascia di Arkalochori e il famigerato disco di Festo, le cui analogie con i sillabari considerati ortodossi risultano finalmente troppo numerose e profonde per potersi ritenere casuali. Per quanto riguarda le scritture egee più recenti, come accennato già in precedenza, la disponibilità di un *corpus* dei testi ciprominoici permette finalmente di lavorare su un sillabario precedentemente noto solo a un ristrettissimo numero di addetti ai lavori, e questa operazione consente di restituire con sempre maggiore forza alla più antica grafia cipriota il ruolo di anello di congiunzione tra le lineari A e B e il sillabario cipriota classico. In molti casi è addirittura possibile evidenziare le tendenze paleografiche che regolarono l'evoluzione delle forme dei grafemi ciprominoici, molte delle quali sono individuabili ancora nel sillabario in uso a Cipro nell'età del Ferro: ciò consente di formulare nuove ipotesi associative applicando per analogia a sillabogrammi più problematici le tipologie evolutive certamente utilizzate nei casi la cui esegesi risulta più semplice e sicura, ampliando in questo modo la quantità di ipotesi esegetiche formulabili e il materiale su cui riflettere e lavorare. Nei sillabari di Cipro risulta infine talvolta possibile, in nome del principio di differenziazione tra i segni, formulare ipotesi circa le ragioni e le problematiche che resero necessari determinati mutamenti grafici, in particolare per quanto riguarda le differenze tra le varianti standard e quelle di Paphos del sillabario cipriota classico, che il confronto paleografico con il ciprominoico garantisce essere intervenute in un momento successivo rispetto alla creazione del più recente sistema grafico di tipo egeo.

Il risultato dell'analisi paleografica comparata dei sillabari egei, presentato nella prima parte di questo lavoro, è corredato di varie tabelle che, almeno nelle intenzioni, mostrano l'evoluzione della forma di ogni singolo sillabogramma dalle sue tipologie più realistiche, rintracciabili nel geroglifico cretese e sul disco di Festo, alle forme evolute sviluppatesi indipendentemente da un lato a Creta e in Grecia, e dall'altro a Cipro: naturalmente, in molti casi la scarsità di attestazioni non permette di seguire tutti i passaggi dell'evoluzione grafica, e molti archetipi non risultano identificabili in nessuno dei sillabari più arcaizzanti; molti dei mutamenti grafici proposti sono inoltre estremamente verosimili, e taluni quasi lapalissiani, ma molti altri sono incerti e talvolta estremamente dubbi. Il presente lavoro non deve dunque vedersi come un tentativo di produrre *ex nihilo* una decifrazione pienamente corretta e completa delle scritture egee, dato che il numero enorme di soluzioni paleografiche proposte, tra cui molte sono presentate in questa sede per la prima volta, implica che, se non altro per ragioni strettamente statistiche, tra di loro debba certamente annidarsi qualche errore; scopo di queste pagine è piuttosto quello di dimostrare come attraverso un metodo pienamente scientifico e legittimo, ingiustamente ostracizzato dall'ambiente accademico negli ultimi decenni, sia possibile ottenere un valore fonetico verosimile per la maggior parte dei segni attestati in ciascuna delle scritture qui prese in esame¹, evidenziando così la bontà del metodo paleografico comparativo e la produttività della sua applicazione ai sillabari di derivazione minoica; si cercherà pertanto di convincere il lettore che l'ulteriore perfezionamento di questa tipologia di analisi, finalizzata alla progressivo perfezionamento delle varie griglie sillabiche, costituisca effettivamente la via più promettente verso il lontano, ma a mio avviso comunque raggiungibile obiettivo della definitiva leggibilità di tutte le grafie sillabiche di tipo egeo.

La seconda parte di questo lavoro è invece dedicata ai singoli sillabari, e alle peculiarità di ciascuno di essi: lo studio paleografico permette infatti di elaborare nuove teorie anche sulle grafie già note e decifrate, visto che nel caso del sillabario cipriota classico è possibile non solo, come accennato in

¹ La portata di questo risultato varia ovviamente da scrittura a scrittura: se la sostanziale leggibilità della lineare A è da tempo riconosciuta quantomeno dai settori più ragionevoli dell'ambiente accademico, e la leggibilità del ciprominoico rappresenta in ultima analisi un semplice recupero e ulteriore sviluppo di risultati già ottenuti da vari studiosi, specie durante gli anni '80 del XX sec., un confronto organico tra le scritture egee lineari e il geroglifico e il disco di Festo che fornisca risultati in misura tale da permettere di prefigurare un sistema sillabico organico, così da permettere la lettura di una parte significativa di queste ultime due grafie, rappresenta un'operazione in buona sostanza inedita.

precedenza, comprendere le dinamiche di differenziazione diatopica, ma anche osservare quali modifiche si siano rese necessarie per adattare il ciprominoico alla lingua greca, mentre, per quanto riguarda la lineare B, la forma dei segni fa emergere l'influenza del geroglifico cretese, importante sia per spiegare alcune differenze grafiche rispetto alla lineare A, che come fonte di grafemi da cui i Greci attinsero le forme da associare a tutti quei sillabogrammi non previsti nelle scritture usate nella Creta minoica, ma fondamentali per la resa della lingua parlata nei palazzi micenei. Nel caso dei sillabari tuttora considerati indecifrati, l'analisi paleografica permette, a dispetto degli inevitabili errori, di intuire la struttura generale di ciascuna grafia: nel caso del ciprominoico, non solo viene confermata l'assenza di grafemi corrispondenti a sillabe non CV¹, ma è anche possibile ripristinare l'esistenza delle serie /b/ e /d/, il che, tra le altre cose, permette finalmente di spiegare in maniera soddisfacente perché uno stesso segno di forma inconfondibile, che corrisponde in lineare B alla sillaba *da*, debba invece leggersi *ta* nel sillabario cipriota classico. Le tre scritture sillabiche cretesi², invece, sembrano presentare griglie tra loro sostanzialmente sovrapponibili, e pressoché analoghe a quella della lineare B, tranne che per la presenza di varie lacune, corrispondenti in particolare a sillabe vocalizzate con /o/: ciò è già noto per la lineare A ai settori accademici che ne praticano la lettura, ma è interessante notare come gli altri sillabari prodotti dalla civiltà minoica diano risultati assolutamente in linea, accreditando l'idea che a quel popolo corrisponda una sola lingua, nonché un solo sistema grafico, di cui quelle che oggi sono generalmente ritenute "le varie scritture cretesi" sarebbero in effetti nulla più che varianti, diversi livelli di evoluzione e sviluppo.

Insomma, come qualsiasi conoscitore del mondo egeo avrà notato già leggendo questa breve introduzione, per il mio progetto di ricerca ho adottato il principio di avvicinarmi all'analisi dei segni egei senza pregiudizi, partendo non dalla letteratura scientifica e dai suoi assunti, ma dalla radice del problema, ossia le iscrizioni egee e il loro aspetto, e di riportare integralmente i risultati del mio lavoro, senza curarmi del fatto che essi siano o meno in linea con le teorie al momento più popolari nell'ambiente scientifico, e con il pensiero e gli scritti di questo o quell'influente studioso. Tutta l'idea di questo lavoro nasce infatti da un approccio "irrispettoso" alle scritture indecifrate, in cui non ci si fa scrupolo di chiedersi senza mezzi termini quale possa essere la via più promettente per riuscire a dare una lettura ai muti grafemi, né, come logica conseguenza, di perseguire questa via fino in fondo e riportare integralmente ciò che è parso di poter scorgere. Mi è perfettamente evidente come un simile atteggiamento non sia in linea con ciò che di questi tempi ci si aspetta da un individuo nella mia precaria condizione, quantomeno in Italia; ritengo però che la necessità di limitare e "pilotare" le proprie ricerche allo scopo di esporsi il meno possibile a eventuali critiche sia difficilmente conciliabile con lo spirito stesso dell'innovazione, per cui, continuando a provare, si cerca di pervenire a nuove conoscenze e risultati. Un giorno, non ne dubito, le varie scritture sillabiche egee verranno man mano comprese, e a riuscire nell'impresa saranno senza dubbio studiosi che, noncuranti delle conseguenze, avranno azzardato il loro tentativo.

¹ Per quanto riguarda questo lavoro, la deduzione dell'assenza di sillabogrammi non CV in ciprominoico si deve all'impossibilità di ricondurre su base paleografica un qualsiasi grafema non CV delle lineari A e B a un qualsiasi segno cipriota; già le griglie sillabiche ipotizzate in passato da vari studiosi per la più antica scrittura di Cipro presentano solo segni CV, ma ciò accade per una ragione differente, ossia il fatto che la griglia fu sempre ricostruita esclusivamente sulla base di quella del sillabario cipriota classico, a sua volta privo di segni non CV, dunque questa tipologia di grafemi, così come le serie sillabiche /b/ e /d/, a conti fatti non fu mai neppure cercata.

² Ritengo che a lineare A e geroglifico cretese vada aggiunta a buon diritto anche la scrittura del disco di Festo.

Parte prima:

L'EVOLUZIONE GRAFICA DEI SINGOLI SILLABOGRAMMI NELLE VARIE SCRITTURE EGEE

Sono di seguito proposte le schede corrispondenti a sessantasette sillabogrammi egei individuabili, con vario grado di sicurezza, nei vari sillabari presi in esame. Questo cospicuo numero di grafemi costituisce la spina dorsale del sistema di scrittura sviluppato nella Creta minoica, nonché almeno i due terzi del repertorio attestato per ciascun sillabario: ciò dimostra come la gran parte dei segni sia assolutamente comune a tutte le scritture prese in esame, e come la parentela tra le varie grafie comporti somiglianze ben più estese e profonde di quanto finora ipotizzato. Con eccezioni rare e in buona parte facilmente spiegabili, questi grafemi si presentano inoltre in associazione al medesimo valore fonetico in lineare B e nel sillabario cipriota classico, e questo certifica che le corrispondenze tra figura e suono dovessero essere quelle originali minoiche, le quali si sarebbero in seguito riproposte, tutt'al più con differenze articolatorie secondarie, nelle grafie derivate da geroglifico e lineare A, ma associate a lingue differenti da quella parlata a Creta nell'età del Bronzo.

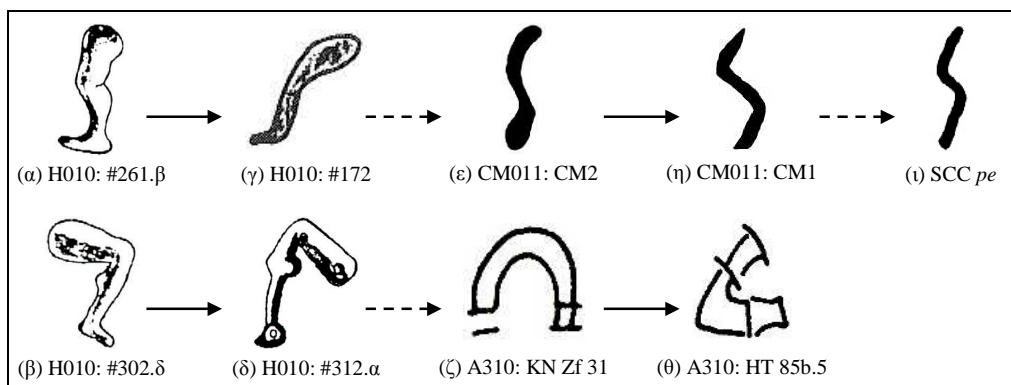
I grafemi esaminati sono stati suddivisi in base all'oggetto rappresentato nelle categorie umani e parti di essere umano (I), animali (II), vegetali (III), oggetti e enti inanimati (IV); 24 segni non risultano identificabili con sicurezza, e sono qui raggruppati come segni dubbi (V). La definizione di ogni sillabogramma è scritta in caratteri MAIUSCOLI nei casi in cui ritengo possibile individuare l'esatta parola la cui traduzione cretese, ovviamente ignota, fornì in origine la sillaba acrofonica corrispondente al grafema, e in *CORSIVO* nei casi in cui l'oggetto raffigurato è evidente, ma non è possibile determinare esattamente quale termine esso dovesse evocare; nel caso dei segni dubbi, il nome in *CORSIVO* indica semplicemente quella da me prescelta come più verosimile tra le varie ipotesi di interpretazione possibili, ma che non è in ogni caso possibile confermare.

I. Umani e parti di essere umano

I.01: GAMBA = *be* / *pe*

Il segno della gamba si riconosce con grande facilità nel geroglifico cretese, ma la sua individuazione non è finora stata proposta per nessun'altra scrittura egea. La gamba raffigurata dal segno H010 può essere distesa (figg. α, γ) o piegata grossomodo ad angolo retto (figg. β, δ), senza che questa dicotomia abbia ripercussioni sulla comprensibilità del sillabogramma¹; per quanto desumibile dalle attestazioni geroglifiche al momento note, le due varianti si evolvono però in maniera diversa, dato che le forme distese tendono a perdere i dettagli anatomici (fig. γ), mentre le forme piegate tendono a evidenziare in maniera innaturale piede e polpaccio (fig. δ).

A Cipro, il segno ciprominoico CM011 presenta una forma che non trova paralleli nelle lineari A e B, ma che ricorda le varianti geroglifiche stilizzate della gamba distesa: in CM2, il tratto del piede è ancora distinto dalla gamba (fig. ε), ma già in CM1 il sillabogramma risulta composto di tre segmenti pressoché identici (fig. η), i quali formano la figura mutuata senza mutamenti dal segno *pe* del sillabario cipriota classico (fig. ι)². Poiché in quest'ultima scrittura la serie /p/ è ibrida³, e dato che il segno in questione non presenta alcun punto di contatto con B72, associato alla lettura *pe* in lineare B⁴, è facile giungere alla conclusione che il valore fonetico originale della gamba fosse in effetti *be*, ed estendere questa lettura, sebbene in via assolutamente ipotetica, anche a H010.



Il segno in questione, infine, è forse rintracciabile in lineare A nel sillabogramma A310 (figg. ζ, θ), che presenta sia la scansione tripartita che la forma ricurva visibili nelle attestazioni geroglifiche della gamba piegata: i mutamenti grafici da ipotizzare sarebbero però di notevole portata, e dunque l'associazione A310 = *be* va considerata assolutamente incerta e ipotetica. Nessuno dei grafemi presenti sul disco di Festo pare prestarsi all'identificazione come gamba, il che non stupisce alla luce della relativa rarità del segno nelle altre grafie; allo stesso modo, il segno della gamba non risulta associabile a nessun segno indecifrato attestato in lineare B, il che, da un punto di vista statistico, e data la cospicua attestazione della scrittura micenea, mi pare piuttosto anomalo.

¹ Non conosco del resto alcun lavoro scientifico moderno in cui si proponga di separare la gamba distesa da quella piegata, e di ascrivere i due grafemi a due distinti sillabogrammi.

² CM011 = SCC *pe*: NAHM 1981, p. 56; MASSON 1987, pp. 378-9.

³ V. *infra*, pp. 205-6.

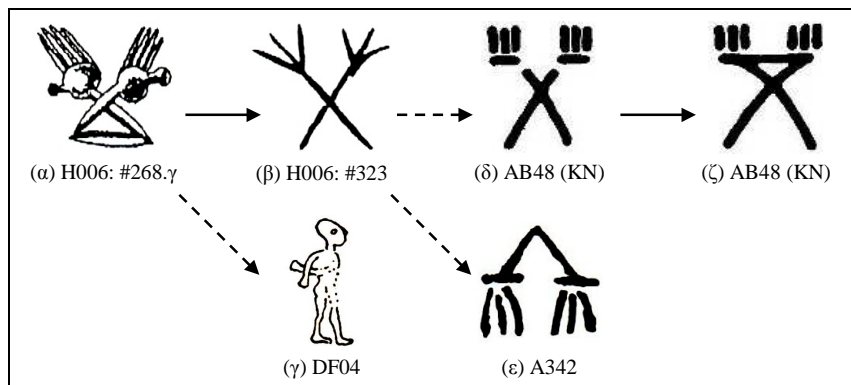
⁴ Pertinente al segno del *template*, probabilmente ancora presente anche in ciprominoico: v. *infra*, pp. 88-9.

I.02: PRIGIONIERO = *nwa*

Il segno del prigioniero è ben riconoscibile¹ in geroglifico cretese e nella lineare B, mentre la sua presenza in lineare A, ritenuta per lungo tempo più che probabile, è stata nondimeno dimostrata solo di recente². La figura intera del prigioniero con le mani legate dietro la schiena è in realtà attestata solo sul disco di Festo, mentre le altre scritture veicolano il concetto grazie alla sola rappresentazione delle due braccia incrociate; come tutti i segni non corrispondenti a una sillaba CV, il prigioniero non è attestato in alcuna grafia cipriota.

Da un punto di vista paleografico, questo sillabogramma resta sostanzialmente immutato in tutte le sue attestazioni geroglifiche e lineari: nel più antico sillabario cretese, H006 mostra chiaramente l'evoluzione dalle forme arcaiche, caratterizzate da una rappresentazione sostanzialmente realistica (fig. α), alle varianti in cui le mani risultano largamente semplificate (fig. β), e contano solo tre dita, come avverrà anche nelle scritture successive; AB48 riprende infatti la forma delle varianti recenti di H006, ma introduce due tratti orizzontali indicanti i palmi delle mani (fig. δ), che si fondono in un unico tratto nelle versioni semplificate del segno (fig. ζ).

Oltre ad A48, la lineare A attesta anche il sillabogramma raro A342 (fig. ε), che presenta la stessa forma delle mani vista in lineare B (fig. δ), e si differenzia solo per una rotazione di 180°, e per via della rappresentazione delle braccia in forma di V anziché di X: ciò è a mio avviso insufficiente per considerare A342 un segno a sé stante, e dunque esso va forse considerato, al pari dell'altrettanto raro A48, come una semplice variante del segno del prigioniero.



Nel disco di Festo, infine, DF04 (fig. γ) raffigura, come detto, non solo le braccia legate del prigioniero, ma la sua figura intera: questa tendenza ad ampliare il repertorio iconografico invalso trova evidenti paralleli sul disco³, e del resto l'innaturale posizione delle braccia dell'uomo riprodotto in DF04 rappresenta l'unico elemento saliente del sillabogramma, il che fa propendere per l'associazione di questo grafema con H006 e AB48, e lascia intendere che anche questi ultimi volessero in origine rappresentare un prigioniero, e non semplicemente due braccia incrociate.

Per quanto riguarda il valore fonetico del segno, la lettura *nwa* di B48 è l'unica nota, e dunque la sua estensione alle scritture cretesi non può considerarsi certa: l'esempio del segno dell'*acqua*⁴, un altro sillabogramma non CV attestato nelle stesse grafie che presentano il prigioniero, la cui lettura micenea *rja* è in parte confermata anche per la lineare A secondo criteri combinatori, spinge tuttavia a conservare la lettura invalsa in lineare B almeno per i segni complessi attestati già in geroglifico⁵.

¹ H006 = AB48: CHIC, p. 19.

² V. DEL FREO 2008, p. 207; sebbene l'esistenza di A48 fosse postulata già in DOCS², p. 40, solo recentemente il sillabogramma in questione è stato identificato per la prima volta nel testo minoico SY Za 4. Poiché non sono stato in grado di reperire una raffigurazione di A48, nella figura ho utilizzato le forme standard di B48, ribattezzandole AB48.

³ V. *infra*, pp. 140-1.

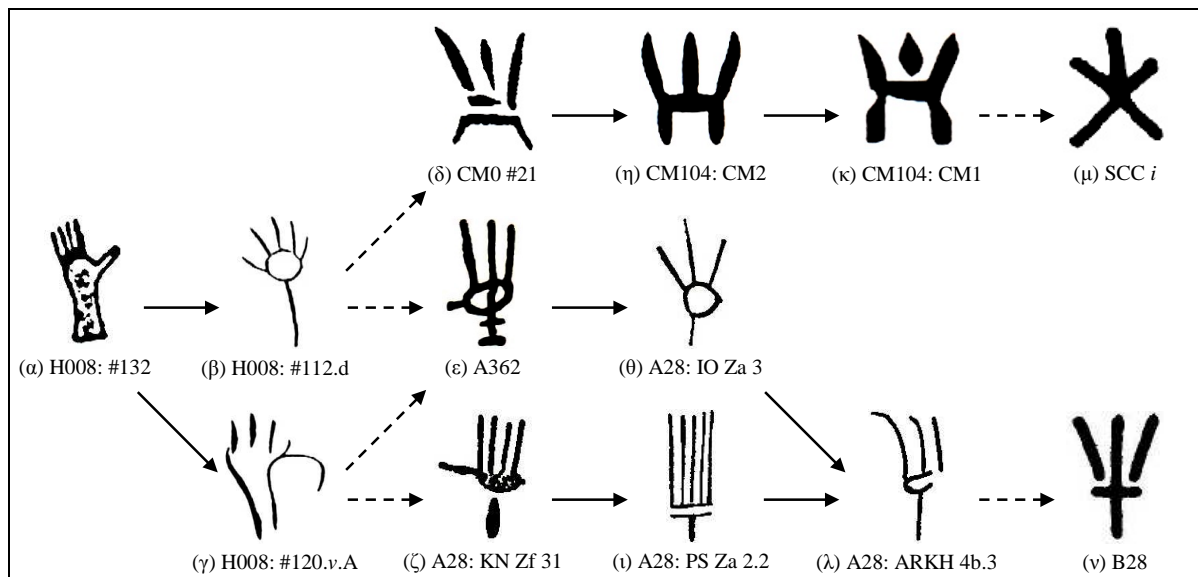
⁴ V. *infra*, p. 77.

⁵ La presenza di un segno nel geroglifico cretese ne garantisce l'antichità, e dimostra che la lineare B lo ha mutuato da Creta, il che costituisce un indizio a favore dell'ipotesi che i Greci ne abbiano mutuato anche il valore fonetico.

I.03: MANO = *i*

Il segno della mano risulta piuttosto distinguibile in tutti i sillabari egei più recenti¹ grazie alla forma caratteristica della parte superiore del sillabogramma, sempre costituita da un tratto orizzontale sul quale insiste una lunga asta verticale affiancata da una barra su ciascun lato; alcune attestazioni arcaizzanti in lineare A permettono infine di connettere i suddetti segni al geroglifico cretese², mentre il grafema della mano non risulta presente sul disco di Festo.

Nel geroglifico, H008, immediatamente riconoscibile come mano nelle sue varianti più arcaiche (fig. α), mostra due linee evolutive differenti, che portano alternativamente alla conservazione della forma del pollice (fig. γ), o alla sua assimilazione con le altre dita (fig. β); il pollice resta ancora riconoscibile in lineare A solo in alcune attestazioni arcaizzanti di A28 (fig. ζ), e in A362 (fig. ε), un sillabogramma raro a sua volta facilmente riconducibile a una mano, ma si perde nell'evoluzione di questo segno (figg. θ, ι), così come non risulta attestato a Cipro già nel segno CM0 #21 (fig. δ), che con ogni probabilità rappresenta la più antica occorrenza nota del segno della mano su quell'isola. La lineare A, come il geroglifico, conserva ancora varianti arcaiche in cui il palmo della mano è circolare (figg. ε, θ), le quali però successivamente scompaiono, e non sono mai attestate a Cipro.



Se le forme standard di A28 (fig. λ) e B28 (fig. v) conservano solo tre dita, risolvono il palmo della mano con una forma squadrata o semicircolare (in lineare A), o un semplice tratto orizzontale (in lineare B), e mantengono la rappresentazione del polso con un'asta verticale centrale, a Cipro il polso sembra perdersi in una fase molto precoce dello sviluppo del segno, mentre le dita rimangono cinque, ma si dispongono circolarmente intorno al palmo, così che oltre alle tre rivolte verso l'alto ne restano due che raggiungono il rigo di base; il palmo, squadrato in CM0, si trasforma in un tratto orizzontale in CM1, CM2 e CM3 (figg. η, κ)³, fino a sparire nel sillabario cipriota classico (fig. μ), tanto che il SCC *i* risulta composto solamente da cinque bracci divergenti radialmente dal centro.

Il valore sillabico *i* è confermato, oltre che dalla convergenza fonetica tra lineare B e sillabario cipriota classico, dalla frequente attestazione del segno della mano a inizio di parola in tutte le grafie egee⁴, che nelle scritture sillabiche è spesso indizio di una lettura vocalica.

¹ AB28 = CM104 = SCC *i*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370; BOMBARDIERI - JASINK 2010, p. 159.

² H008 = AB28: Docs², p. 33; CHIC, p. 19.

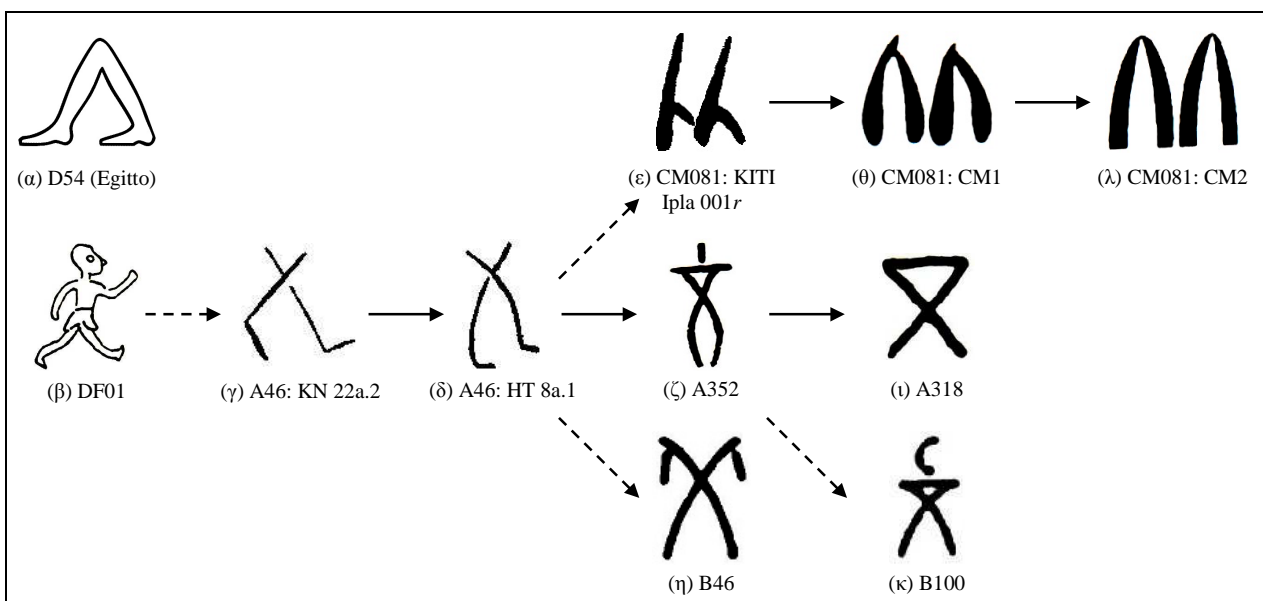
³ Si noti che la forma di CM104 in CM2 (fig. η) risulta molto più rigida di quella che lo stesso segno assume in CM1 (fig. κ): quest'ultima variante mostra già le tracce del restringimento dell'angolo tra le barre superiori e quelle inferiori, e va dunque considerata il precedente più diretto del segno attestato nel sillabario cipriota classico (fig. μ).

⁴ Per il segno in questione, l'alta frequenza a inizio di parola è particolarmente evidente in ciprominoico.

I.04: UOMO CHE CORRE = *je*

Il segno dell'*uomo che corre* è ben riconoscibile sul disco di Festo nel sillabogramma DF01 (fig. β), il quale, data la mancanza di attestazioni geroglifiche, va usato come archetipo; il confronto con la lineare A, e in particolare con le forme arcaiche di A46 (fig. γ), che rappresentano evidentemente due gambe nell'esatta posizione delle gambe dell'uomo di DF01, fanno propendere per l'associazione tra i due segni, e conseguentemente per l'assunzione del valore fonetico di B46, *je*.

Il fatto che il segno della lineare A rappresenti solamente due gambe in movimento, unito alla postura dell'uomo di DF01, che sta palesemente camminando o correndo, lascia intendere che il termine indicato, la cui prima sillaba determina la lettura del sillabogramma, non sia da ricercare tanto nell'immagine dell'uomo, il quale, se così fosse, sarebbe stato verosimilmente disegnato in una postura più banale e neutra, quanto piuttosto nell'azione compiuta dal soggetto, che può essere "correre", "camminare", o più banalmente "andare": ciò evidenzia il parallelismo tra il segno in questione e D54 del geroglifico egiziano (fig. α), che ha in effetti proprio "andare" tra le sue funzioni determinative più frequenti. Nelle varianti standard di A46 (fig. δ) il senso del movimento tende in ogni caso a perdersi, e la forma mutuata dai greci (B46, fig. η), per i quali il valore acrofonico era ovviamente insignificante, non presenta neppure la raffigurazione dei piedi: il risultato è un segno a forma di X. Anche il segno minoico, come detto, col tempo tende verosimilmente a rappresentare, anziché due gambe in movimento, una semplice figura umana, e dunque a A46 vanno forse associate anche le varianti rare A352 (fig. ζ) e A318 (fig. ι), le quali hanno la forma che designa tipicamente il corpo umano nell'ideogramma miceneo B100 (fig. κ)¹.



A Cipro, il segno in questione non risulta immediatamente riconoscibile, ma alcune varianti arcaizzanti di CM081 (fig. ε) potrebbero teoricamente essere associate a AB46, a patto di immaginare che i due elementi che costituiscono il sillabogramma ciprominoico rappresentassero in origine due gambe, non più incrociate, in cui il tratto maggiore indica lo stinco e quello minore il piede. In seguito la lunghezza dei quattro tratti viene parificata, come evidente sia in CM1 (fig. θ) che in CM2 (fig. λ), creando una forma assai dissimile da quelle di AB46: l'interpretazione di CM081 come uomo in corsa, così come la sua lettura *je*, deve dunque considerarsi in ogni caso del tutto ipotetica². Il segno che assume il valore *je* nel sillabario cipriota classico risulta infine innovativo, come del resto accade in questo particolare sillabario per tutta la serie /j/³.

¹ Per il complesso rapporto tra A100 e A46, v. *infra*, p. 128.

² Questo spiegherebbe però l'attestazione di CM081 solo a inizio di parola, riscontrabile anche per CM019a/079 (*jo*).

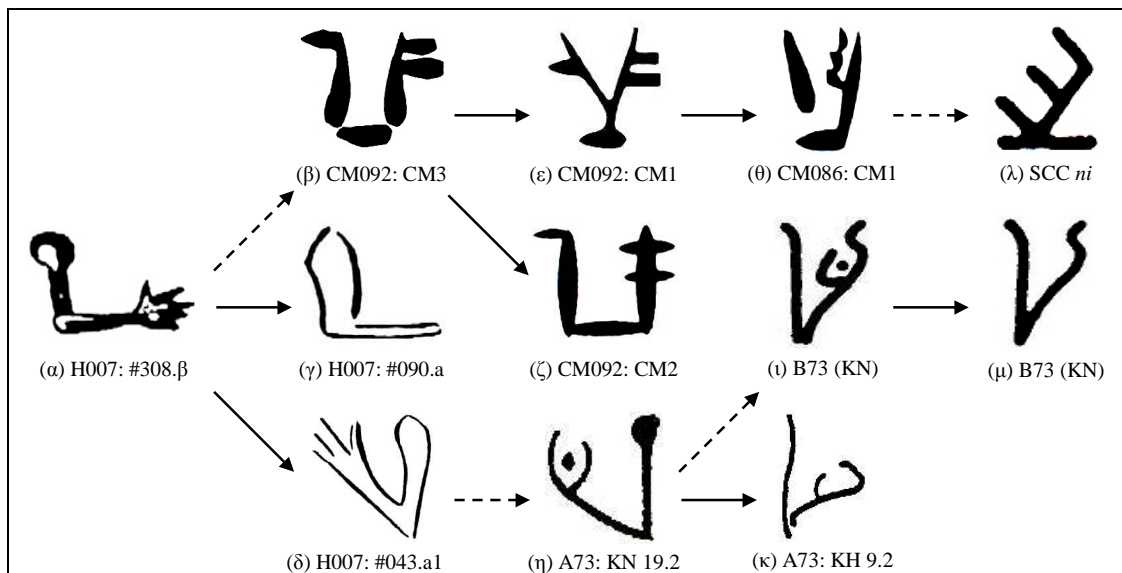
³ V. *infra*, pp. 210-1.

I.05: BRACCIO = *mi* / *ni*

Il segno del braccio è forse uno dei meno riconoscibili tra tutti i sillabogrammi egei¹, principalmente a causa della varietà dei metodi utilizzati per rappresentare la mano; esso risulta nondimeno rintracciabile in tutte le scritture egee, tranne che sul disco di Festo.

In geroglifico cretese, le attestazioni più riconoscibili di H007 (fig. α) coesistono già con altre assai meno leggibili (fig. γ), in cui la mano è estremamente deformata, o addirittura scomparsa; in altre varianti (fig. δ), la postura originale con braccio verticale e avambraccio orizzontale lascia il posto ad una in cui l'avambraccio diviene diagonale, ed è questa la forma adottata, senza alcun mutamento sostanziale, in lineare A (fig. η). In generale, AB73 (figg. η, ι, κ, μ) mantiene sempre lo stesso aspetto sia nel mondo minoico che in lineare B; le varianti più diffuse in queste grafie tendono però a semplificarsi perdendo ogni elemento indicante la spalla (figg. ι, κ), e le forme più recenti attestate in area micenea (fig. μ) presentano anche la perdita quasi totale della mano.

A Cipro la variante geroglifica a fungere da archetipo pare essere invece quella con avambraccio orizzontale: il segno CM092 conserva in tutte le attestazioni i tre tratti indicanti spalla, braccio e avambraccio, mentre la mano, come visibile nelle forme arcaizzanti di CM3 (fig. β), è inizialmente eseguita con un tratto verticale (metacarpo) da cui se ne dipartono due orizzontali paralleli (pollice e restanti dita). Questa iconografia non è concettualmente distante da quella utilizzata per AB73, in cui è aggiunto solo un punto tra le due dita divergenti, ma la trasformazione dei tratti curvi in segmenti rettilinei rende l'esecuzione della mano nei segni ciprominoici decisamente meno leggibile della controparte minoica e micenea. In CM1, le due aste verticali di CM092 tendono a divenire oblique, e a convergere in basso (fig. ε), pur mantenendo invariata la presenza di un tratto orizzontale di base, ma il segno subisce in seguito modifiche ben più radicali, trasformandosi in CM086 (fig. θ): la spalla si perde, mentre i tratti che formano la mano non vengono più eseguiti alla destra dell'asta indicante il metacarpo, bensì alla sua sinistra². Quest'ultimo passaggio è testimoniato nel suo svolgimento dalla variante di CM092 accolta in CM2 (fig. ζ), in cui l'asta verticale interseca le due orizzontali nel loro punto mediano; per il resto, il segno attestato in CM2 riprende le forme arcaizzanti già viste in CM3.



Il segno *ni* del sillabario cipriota classico (fig. λ), infine, deriva direttamente da CM086: la barra di sinistra, indicante il braccio, assume le stesse proporzioni dei due tratti che formano la mano, e

¹ Tuttavia, H007 = AB73: DOCS², p. 33. CM086 = SCC *ni*: MASSON 1987, p. 378.

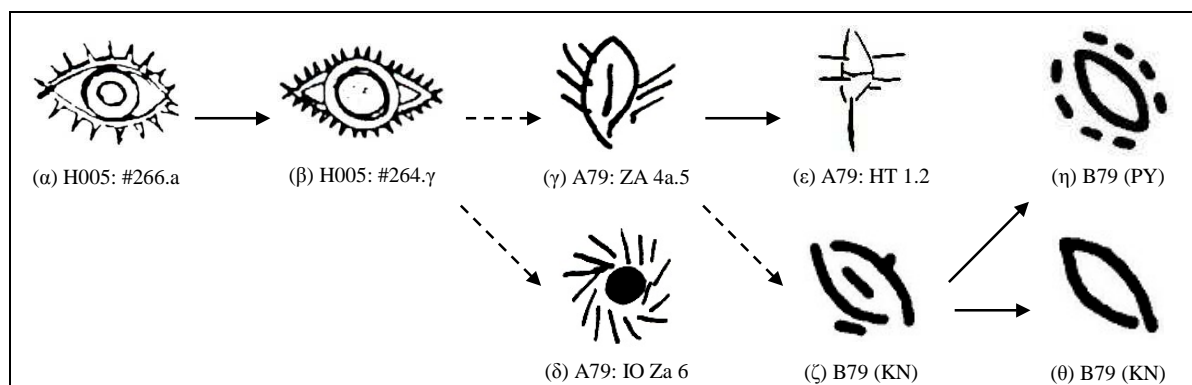
² Si noti che in CM086 i tratti orizzontali che formano la mano, talvolta sostituiti da punti, sono in genere tre anziché due, e presentano dimensioni ben più ridotte di quelle dei loro omologhi in CM092.

queste tre segmenti si posizionano ortogonalmente alla barra di destra¹, mentre il tratto orizzontale di base si conserva perfettamente, rendendo l'originale rappresentazione del braccio, già poco leggibile in ciprominoico, del tutto irricognoscibile. La discrepanza tra la lettura *ni* attestata a Cipro e il valore fonetico *mi* di B73 è assolutamente speculare a quanto avviene per il segno del *doppio ramo*², e indica con ogni probabilità uno scambio avvenuto tra i due grafemi in area cipriota³: il sillabogramma del braccio andrà quindi letto *mi* nelle grafie cretesi, e *ni* in quelle di Cipro.

I.06: OCCHIO = zu ?

Il segno dell'occhio è attestato solamente in geroglifico cretese e nelle lineari A e B, ma è ben riconoscibile⁴ in tutte e tre queste scritture; nella grafia micenea, esso è associato, sebbene non con sicurezza, al valore fonetico *zu*, che è dunque l'unico disponibile per questo sillabogramma.

Nel geroglifico, il segno H005 riproduce in origine un occhio umano in maniera più o meno verosimile (fig. α), ma nella sua evoluzione la circonferenza dell'iride tende a fondersi con l'ellisse esterna dell'occhio (fig. β), anticipando così le forme lineari. Nel passaggio alla lineare A, l'occhio conserva infatti la sua forma ellittica e, almeno in parte, le ciglia, ma perde quasi completamente tutti gli elementi interni, sostituiti da un semplice tratto (fig. γ), e questa forma è mutuata senza sostanziali variazioni in lineare B (fig. ζ). Di A79 sono tuttavia note anche varianti eccentriche, che presentano l'aggiunta di un'asta verticale al di sotto del segno (fig. ε)⁵, o anche esecuzioni circolari molto differenti dai modelli standard (fig. δ), e di interpretazione non del tutto sicura.



Nel mondo miceneo, la forma mutuata dalla lineare A si evolve ulteriormente, e dunque B79 presenta, oltre a forme analoghe a quelle minoiche, varianti in cui le ciglia divengono parallele all'ellisse dell'occhio, circondandola (fig. η), e altre in cui si conservano solo i due tratti curvi che delineano la forma ellittica originale (fig. θ): queste ultime varianti attestano eccezionalmente un livello di semplificazione che non pare avere eguali in lineare A⁶.

¹ Questo non è l'unico percorso evolutivo possibile: il segno *ni* del sillabario cipriota classico potrebbe altresì derivare dalla perdita della barra sinistra da parte di CM086, con il conseguente ingrandimento e schiacciamento sull'asta orizzontale di base del complesso di quattro tratti indicante la mano.

² V. *infra*, pp. 44-5.

³ V. *infra*, pp. 185-6.

⁴ H005 = AB79: Docs², p. 33; CHIC, p. 19.

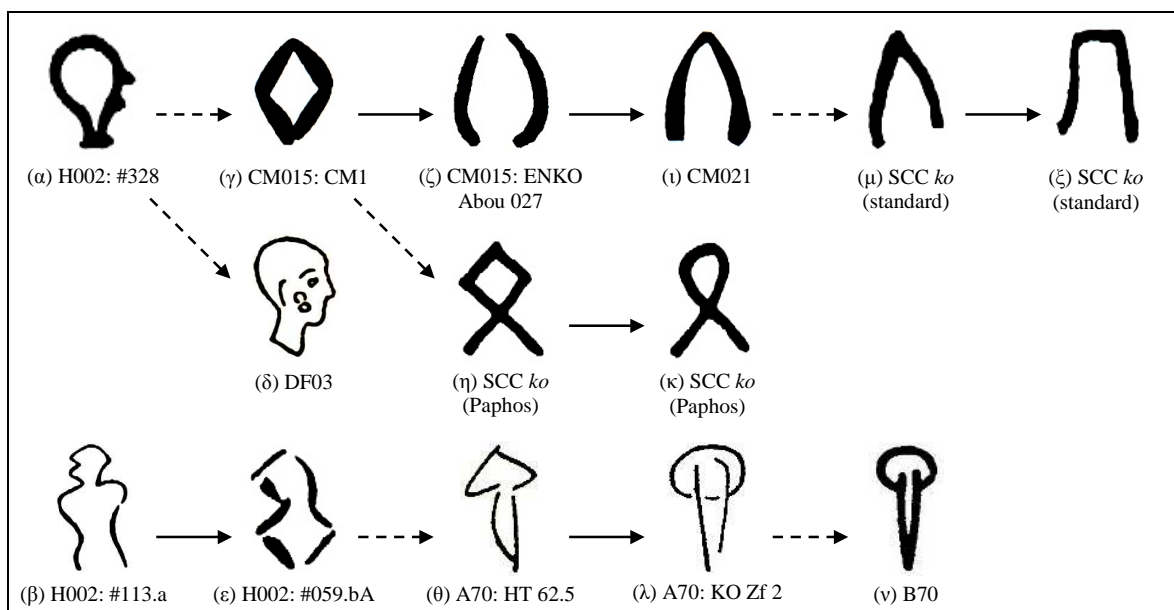
⁵ Per l'aggiunta di aste verticali in lineare A, v. *infra*, p. 124.

⁶ Di regola, invece, la lineare A raggiunge livelli di semplificazione superiori a quelli della lineare B, come ben visibile nel presente lavoro in merito a numerosi grafemi: v. anche DOCS², p. 40.

I.07: TESTA = *ko*

Il segno della testa è ben riconoscibile¹ in geroglifico cretese e sul disco di Festo, ma una sua identificazione organica in tutte le scritture egee è qui proposta per la prima volta, e per via dei sostanziali mutamenti formali ipotizzati non si può in ogni caso considerare sicura; l'estensione della lettura *ko* alle grafie in cui la presenza di una testa umana è inequivocabile risulta dunque incerta, ma, nei casi dei sillabogrammi sviluppati e non più chiaramente identificabili attestati in lineare A e in ciprominoico, lo stretto rapporto grafico, rispettivamente, con lineare B e sillabario cipriota classico rende l'assimilazione del valore fonetico assai probabile.

Nel geroglifico, il segno H002 rappresenta una testa umana, come risulta evidente in particolare da un'attestazione (fig. β) in cui, oltre al cranio, si distingue la sagoma di spalle, busto, fianchi e anche; in questo caso la testa presenta due vistose sporgenze corrispondenti a naso e mento, e questa tipologia iconografica è ripresa in molte varianti (fig. ε) in cui è raffigurata solo la testa: essa risulta nettamente divisa in due lobi squadrati, e ha grossomodo forma di 8. Parallelamente, una differente tipologia di H002 (fig. α) assume invece una forma tondeggiante, in cui, oltre alla base indicante il collo, restano distinguibili solo due piccole escrescenze corrispondenti a naso e mento; caratteristiche analoghe si ravvisano nel segno DF03 (fig. δ), che riproduce con precisione una testa priva di capelli nella posizione delle varianti geroglifiche tondeggianti, la quale presenta però sulla guancia un segno a forma di 8, generalmente interpretato come un tatuaggio², ma che potrebbe invece indicare l'aspetto delle varianti geroglifiche a due lobi, e fungere dunque da aiuto per la lettura di un segno precocemente reso irriconoscibile dai radicali mutamenti grafici.



Delle due tipologie geroglifiche attestata per il segno della testa, a Creta ha successo quella a forma di 8: le attestazioni più arcaiche di A70 (fig. θ) mostrano ancora una divisione in due lobi, ma quello inferiore tende a restringersi e allungarsi, fino a conferire al sillabogramma la sua tipica forma a “cono di gelato” (figg. λ, ν), pressoché identica nelle lineari A e B.

In ciprominoico viene invece adottata la variante geroglifica tondeggiante, la quale in una fase non documentata dello sviluppo del segno perde verosimilmente tutti i tratti somatici residui: l'esito è una figura vagamente circolare dai contorni squadrati, CM015 (fig. γ), la cui evoluzione, conforme all'uso invalso nella scrittura cipriota³, prevede la divisione in due tratti curvi (fig. ζ) e quindi la convergenza in alto dei due, a costituire il segno CM021 (fig. ι). Nel passaggio al sillabario cipriota

¹ H002 = DF03: YOUNGER 2013.

² V. GODART 1994, pp. 95-8.

³ Visibile chiaramente anche nel segno della ruota: v. *infra*, p. 67.

classico, questo sillabogramma, attestato come detto in associazione al valore fonetico *ko*, non subisce inizialmente mutazioni (fig. μ)¹, ma in seguito viene modificato, probabilmente a causa dell'eccessiva somiglianza con il segno SCC μ^2 : i due tratti curvi che formano il segno sono separati, e tra le loro estremità superiori è tracciata un'asta orizzontale (fig. ξ). Nell'area di Paphos la forma di *ko* risulta però drasticamente diversa (figg. η , κ), e potrebbe discendere direttamente da CM015, che in CM1 era probabilmente sopravvissuto a lungo come alternativa a CM021: la parte alta del segno è formata dalle due barre superiori del rombo originale, rimaste immutate, mentre le barre inferiori vengono allungate e incrociate³, formando infine un occhiello privo di angoli (fig. κ). Esiste ovviamente anche la possibilità che le varianti di Paphos non discendano direttamente da forme più antiche del segno in questione, ma siano piuttosto complete innovazioni, il che troverebbe peraltro paralleli nei sillabari diffusi in quella zona di Cipro durante l'età del Ferro⁴.

¹ CM021 = SCC *ko*: NAHM 1981, p. 54. Le forme squadrate di SCC *ko* sono talvolta associate a CM078, un grafema attestato in CM2, il quale è però facilmente associabile al segno della *squadra* (v. *infra*, p. 86): la somiglianza formale tra i due sillabogrammi deve dunque considerarsi puramente casuale.

² Relativo al segno della *zappa*: v. *infra*, pp. 69-70.

³ Questa particolare variante del segno della testa potrebbe in ogni caso derivare anche dalla forma standard di CM021, ma in questo caso il mutamento grafico da ipotizzare sarebbe decisamente più notevole, e più complesso da spiegare. Per l'analisi generale dei mutamenti grafici che distinguono la variante di Paphos del sillabario cipriota classico dalle varianti standard in uso nel resto dell'isola, v. *infra*, pp. 215-7.

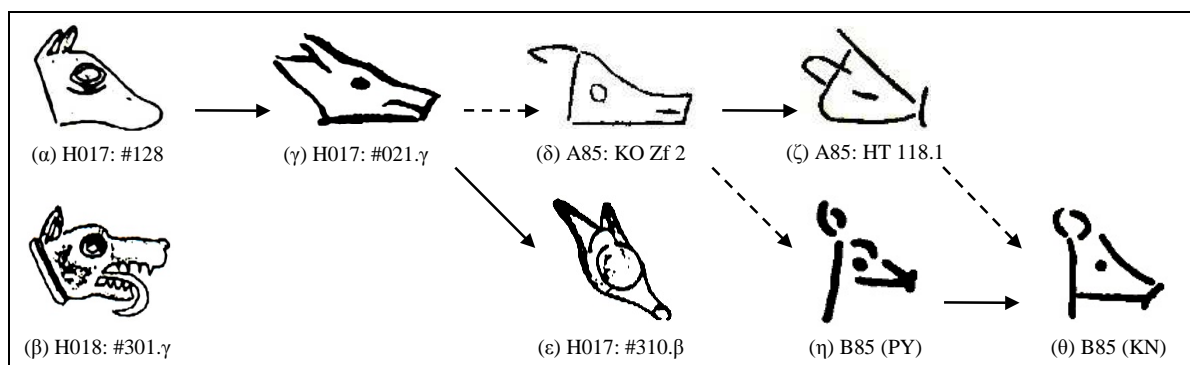
⁴ Nell'area di Paphos, la sostituzione di un segno ereditato dalle grafie precedenti con una forma totalmente innovativa riguarda apparentemente SCC *mi*: v. *infra*, p. 217.

II. Animali

II.01: MAIALE = *aw* ?

Il segno del maiale è facilmente identificabile in lineare B, in cui il grafema B85, oltre a fungere dal fonogramma, è anche utilizzato come ideogramma; la scrittura micenea è altresì l'unica scrittura in cui il segno in questione è associato al valore fonetico *aw*, dunque questa lettura deve essere estesa alle grafie cretesi, e in particolare al geroglifico, con estrema cautela.

Il sillabogramma B85 (figg. η, θ) raffigura in maniera sostanzialmente fedele la testa di un maiale, il che permette di rintracciare senza problemi segni equivalenti in lineare A e nel geroglifico cretese, dato che il grafema ha subito pochissime mutazioni nell'evoluzione dalle sue forme più antiche a quelle attestate in ambito miceneo; in generale, il segno del maiale è costituito da una testa di animale vista di profilo con bocca chiusa, o del tutto privo di bocca. A questa descrizione corrisponde il segno geroglifico H017 (figg. α, γ, ε)¹, il quale raffigura una testa che potrebbe effettivamente appartenere a un maiale, ma anche a un cane: in questo secondo caso, andrebbe però chiarito il rapporto tra H017 e H018 (fig. β), palesemente corrispondente a un cane², raffigurato però con la bocca aperta da cui sporge la lingua³.



In geroglifico, gli orecchi dell'animale possono apparentemente essere eretti (fig. α) o reclinati all'indietro (fig. γ), ma in lineare A essi sono sempre rivolti all'indietro (figg. δ, ζ), mentre nel mondo miceneo B85 (figg. η, θ) li presenta sempre sostanzialmente eretti; la derivazione di A85 da H017 risulta piuttosto evidente dal confronto tra le varianti geroglifiche evolute (fig. γ) e quelle lineari arcaizzanti (fig. δ), non ancora stilizzate quanto quelle più comuni (fig. ζ); anche il geroglifico presenta infine varianti stilizzate (fig. ε), in cui tutti i tratti somatici dell'animale risultano poco riconoscibili, ma queste varianti non paiono avere seguito in lineare A.

Come tutti i sillabogrammi corrispondenti a sillabe non CV, il segno del maiale non è attestato a Cipro, il che, come detto, ne rende poco sicura la lettura *aw* nelle grafie cretesi.

¹ H017 = AB85: CHIC, p. 19.

² Per una discussione più approfondita del segno H018, v. *infra*, p. 115. Ritengo che H018 possa raffigurare solamente un cane, e non un lupo, dal momento che l'animale pare indossare un collare, il che implica che sia addomesticato.

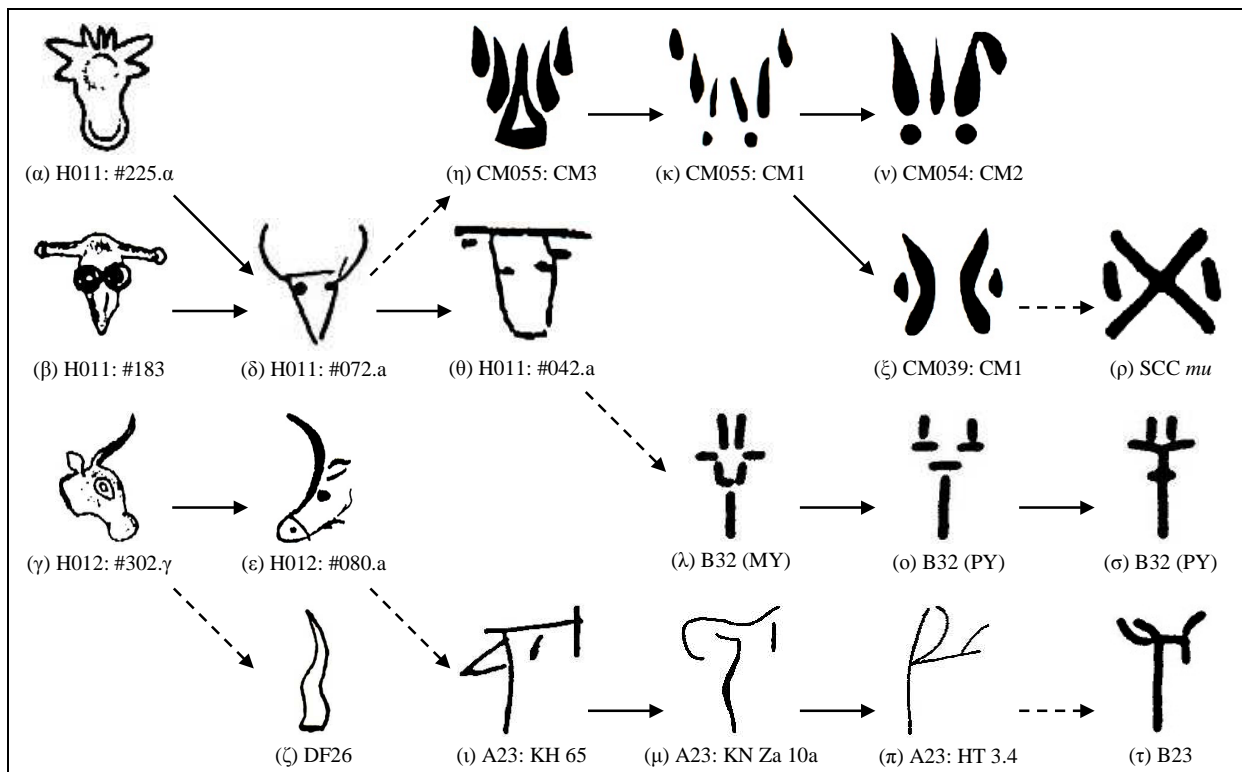
³ A mio avviso, questa particolare posizione della lingua dell'animale non deve considerarsi particolarmente significativa: poiché una simile postura è estremamente caratteristica dei cani, questa raffigurazione ha verosimilmente il solo scopo di rendere più immediata ed esplicita l'identificazione dell'animale, e forse serve proprio a distinguere rapidamente e inequivocabilmente H018 da H017.

II.02: TORO = *mu*

Il sillabogramma del toro è facilmente riconoscibile in ben due segni del geroglifico cretese, il che, come si vedrà, spiega l'enorme differenza tra le attestazioni cipriote e quelle minoiche e micenee di questo segno; oltre a questo sdoppiamento evolutivo, per affiliare al gruppo in questione anche il grafema DF26 del disco di Festo va ipotizzata una terza linea indipendente di sviluppo del segno.

In geroglifico, la testa del toro può essere rappresentata frontalmente (H011, figg. α, β, δ, θ), o, più di rado, lateralmente (H012, figg. γ, ε); è tuttavia questa seconda tipologia di sillabogramma, le cui varianti appaiono sostanzialmente omogenee, ad essere adottata in lineare A¹, come risulta evidente dalle attestazioni arcaizzanti di A23 (fig. ι), in cui sono ancora ben conservate la forma e la posizione del muso dell'animale, ed è ancora notato l'orecchio, ma al cranio è aggiunta una lunga asta verticale, parallelamente a quanto accade alle teste di altri animali², mentre l'unico corno visibile è eseguito con due tratti, il che è caratteristico di tutte le attestazioni di AB23. Nello sviluppo del segno, il muso viene semplificato in un tratto curvo (fig. μ) e poi in un occhiello, il quale viene quindi ruotato di 90° (fig. π): il risultato, assai stilizzato e di facile esecuzione, è usato nel mondo minoico sia come sillabogramma che come ideogramma indicante i bovini, e lo stesso avviene in lineare B, dove B23 (fig. τ) condivide integralmente le fattezze del grafema minoico.

Il segno geroglifico H011 presenta, rispetto ad H012, attestazioni di aspetto molto più vario, con corna ricurve (fig. δ) o dritte (figg. β, θ), cranio stilizzato in forma triangolare (fig. δ) o squadrata (fig. θ), presenza degli orecchi (figg. α, θ) o loro omissione (figg. β, δ), fino alle stranissime, eppure assai diffuse, rappresentazioni con un unico occhio frontale (fig. α); queste varianti frontali sono molto più frequenti di quelle laterali, e fungono probabilmente da archetipo per il ciprominoico.



Il segno CM055 nella sua forma attestata in CM3 (fig. η), più arcaizzante, si compone di un triangolo avente due aste verticali su ciascun lato: supponendo che il triangolo sia l'esito della stilizzazione della testa del toro, i tratti verticali si possono interpretare come corna e orecchi ridisposti verticalmente, come è usuale in ciprominoico. A causa della mancanza di attestazioni

¹ H012 = AB23: Docs², p. 33; CHIC, p. 19.

² Per la trattazione di questa peculiarità grafica della lineare A, v. *infra*, p. 124.

antiche di questo sillabogramma, anche le varianti più arcaiche di CM055 risultano già molto distanti da quelle geroglifiche ad oggi note, ma l'identificazione del segno ciprominoico con la testa di un toro è garantita dall'utilizzo di una metodologia di semplificazione (cranio triangolare con aste o barre indicanti gli orecchi) analoga a quella applicata al segno del gatto¹, vale a dire, all'unico altro cranio di animale raffigurato frontalmente attestato nei sillabari egei. In CM1 è presente una versione modificata di CM055 (fig. κ), in cui il tratto orizzontale di base è sostituito da due punti, ma, vista la necessità di ben 7 o 8 tratti per realizzare questo sillabogramma, la scrittura CM2 adotta la variante semplificata CM054 (fig. ν), in cui le due barre del triangolo sono ridotte a un'unica asta verticale, mentre il tratto verticale più a sinistra viene omesso, rompendo così la simmetria del segno². Più interessante risulta però la variante CM039 (fig. ξ), attestata in CM1, che presenta la perdita dei punti sul rigo di base, la fusione di ciascuna barra del triangolo con l'asta verticale a lei più prossima, che porta alla formazione di un tratto curvo, e l'abbassamento dei tratti indicanti le orecchie: ancora una volta, questa tipologia di semplificazione trova un parallelo nel segno del gatto. Questa variante della testa di toro è l'unica a essere adottata, con il valore fonetico *mu*, nel sillabario cipriota classico (fig. ρ)³: l'unica modifica subita è la fusione dei due tratti curvi a formare una X, con un procedimento osservabile in quella scrittura anche in altri casi⁴.

Oltre che a Cipro, la visione frontale della testa di toro di H011 è recuperata nella formazione della lineare B⁵, e utilizzata per il segno B32, le cui attestazioni meno evolute (fig. λ) mostrano ancora corna, orecchi, e forma squadrata del muso, con l'aggiunta di un'asta verticale sottostante; semplificandosi, B32 (figg. ο, σ) perde in seguito la sua riconoscibilità come testa di toro, la quale è tuttavia garantita anche dal valore fonetico del segno, vale a dire *qo*, acrofono di *qo-u = g^wows > βοῦς*, "bue". Proprio la coincidenza acrofonica spiega forse perché i Greci, nel creare un segno per la sillaba *qo*, assente in lineare A, abbiano scelto proprio una variante della testa di toro.

Il disco di Festo, infine, non attesta nulla di simile alla testa di un bovino, ma DF26 (fig. ζ) raffigura con ogni probabilità il corno di un toro⁶: poiché il geroglifico cretese dimostra, con la dicotomia tra H011 e H012, che, almeno nelle fasi più antiche dei sillabari egei, per il riconoscimento del sillabogramma da parte del lettore era sufficiente che esso veicolasse efficacemente l'idea di "toro", a prescindere dal reale aspetto grafico del segno, si può ipotizzare che anche un semplice corno di toro risultasse funzionale allo scopo, e dunque che DF26 vada associato proprio al segno del toro. Ciò spiegherebbe perché il corno di toro non sembri avere alcun parallelo in nessun'altra grafia egea, ma non cosa abbia indotto il creatore delle matrici del disco di Festo a non raffigurare l'intera testa dell'animale, cosa che invece accade normalmente, ad esempio, con DF30⁷.

Per quanto riguarda la lettura del segno, la sillaba *mu* è forse legata anche al nome cretese del toro, ma certamente va ricondotta al verso dell'animale, e dunque questo valore fonetico è assai probabile per tutti i segni riconducibili a un bovino⁸; se si accettano le teorie appena proposte, alla considerazione sull'onomatopea si aggiunge la concordanza tra lineare B (B23 = *mu*) e sillabario cipriota classico, e dunque la lettura *mu* risulterebbe in questo caso confermata per tutti i sillabari.

¹ V. *infra*, p. 184; si noti che CM055 è stato spesso associato al segno del gatto: v. MASSON 1987.

² L'orecchio sinistro dell'animale, conservato anche in CM2, ha probabilmente lo scopo di massimizzare le differenze tra CM054 e CM064c (segno dell'arco: v. *infra*, pp. 51-2): questi due segni sono piuttosto simili, e ciò è dimostrato dalla conservazione fino a oggi di un caso effettivo di confusione tra di loro, vale a dire, quello che HOCHYMIN definisce CM066, un *hapax* in tutto uguale a CM064c, ma dotato appunto dell'orecchio sinistro, caratteristico di CM054. Poiché non è possibile stabilire se quel tratto aggiunto dallo scriba di ENKO Atab 002 al segno CM064c sia un *lapsus* o una correzione, non ci sono elementi per stabilire quale tra *mu* e *lu* sia la lettura corretta di CM066.

³ CM039 = SCC *mu*: MASSON 1987, p. 375. H011 = SCC *mu*: DANIEL 1941, p. 254.

⁴ V. *infra*, p. 209.

⁵ Come anche altri grafemi egei non utilizzati come sillabogrammi in lineare A: v. *infra*, pp. 159-62.

⁶ GODART 1994, p. 112.

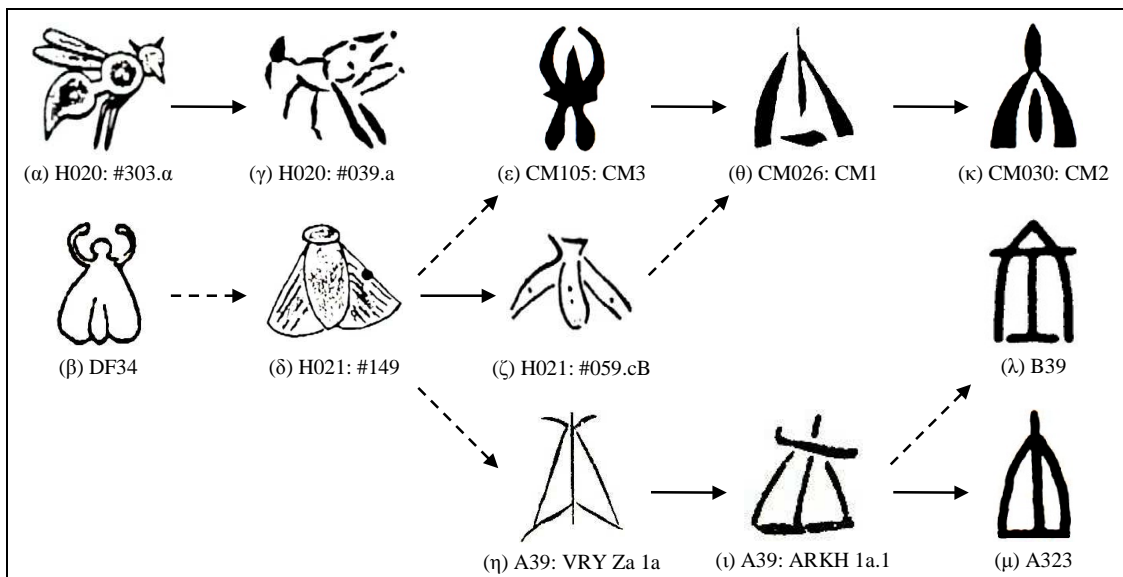
⁷ Probabilmente, riconducibile al segno del caprone: v. *infra*, pp. 37-9.

⁸ Questa identificazione è evidente per il geroglifico cretese, e certa per la lineare A, ma nel caso delle scritture di Cipro essa va comunque considerata ipotetica, per quanto fondata su elementi decisamente solidi.

II.03: APE = *pi*

Il segno dell'ape, che nella sua varietà di forme potrebbe in realtà rappresentare anche un altro insetto simile, come una mosca o una vespa, risulta facilmente individuabile nel geroglifico cretese e sul disco di Festo, mentre l'associazione con segni della lineare A e del ciprominoico, pur basata su corrispondenze formali molto evidenti, va nondimeno considerata ipotetica; la mancanza del segno nel sillabario cipriota classico¹ fa sì che l'unica lettura disponibile per questo gruppo di sillabogrammi sia *pi*, attestata per B39 in ambito miceneo.

In geroglifico esistono due segni che raffigurano insetti: H020 (figg. α, γ), palesemente un'ape o una vespa vista lateralmente, e H021, un sillabogramma poco frequente che nella sua attestazione più arcaizzante (fig. δ) raffigura un'ape o una mosca vista dall'alto², e che viene poi semplificato indicando le ali dell'animale con due barre convergenti verso l'alto, e il corpo con un'asta verticale che separa le barre (fig. ζ). La forma originale di questo secondo segno, che è l'unico a diffondersi nelle grafie più recenti, doveva tuttavia comprendere anche le due zampe anteriori dell'insetto (spuntano dal torace e non dal capo dell'animale, quindi non possono essere antenne), le quali non sono mai attestate in geroglifico, ma sono presenti in DF34 (fig. β)³, un sillabogramma del disco di Festo che per il resto coincide in tutto con H021: la caduta delle zampe è del resto un fenomeno progressivo osservabile, come si vedrà, sia a Creta che a Cipro.



La lineare A presenta un segno, A39, che nella sua variante più comune (fig. ι) rispecchia quasi totalmente la forma non stilizzata dell'ape, semplificandola però attraverso la rettifica di tutti i tratti curvi; questa interpretazione è ancora più immediata se si osservano alcune tipologie arcaiche del segno (fig. η), e del resto la forma mutuata in lineare B, B39 (fig. λ), conserva i tratti curvi meglio di quanto avvenga a Creta, il che conferisce al sillabogramma un aspetto più simile, ad esempio, a quello di DF34. L'asta orizzontale che simboleggia le zampe anteriori, come anticipato, si conserva nel mondo miceneo, ma tende a cadere in lineare A, dando origine al segno A323 (fig. μ).

¹ La caduta del segno dell'ape nel passaggio da ciprominoico a sillabario cipriota classico, legata all'ibridazione tra le due serie sillabiche /p/ e /b/, potrebbe indirettamente confermarne l'originale valore fonetico *pi*: v. *infra*, pp. 205-6.

² L'ape è l'unico insetto che possa essere rappresentato sia da H020 (certamente non una mosca) che da H021 (certamente non una vespa); l'idea che i due segni geroglifici, pur molto diversi tra loro, svolgano la stessa funzione fonetica è ovviamente non dimostrabile, ma risulta in linea con la teoria secondo cui, almeno in geroglifico, era importante la riconoscibilità di un sillabogramma, e non la sua forma, il che spiega ad esempio la coesistenza nello stesso geroglifico delle due varianti del segno del toro: v. *supra*, pp. 30-1.

³ DF34 = AB39: NAHM 1975, p. 98; DUHOUX 1983, p. 34. H021 = AB39: BRICE 1991, p. 47.

A Cipro, la forma più arcaica del segno dell'ape ravvisabile è quella di CM105 (fig. ε), un segno attestato solo in CM3 la cui forma ricorda molto da vicino, ancora una volta, quella di DF34; in CM1 è invece presente CM026 (fig. θ), un sillabogramma in tutto simile a A323, e probabilmente frutto di un analogo processo di semplificazione, in cui si nota ancora una volta la caduta delle zampe, ancora chiaramente presenti in CM105. La variante dell'ape più diffusa in ciprominoico¹ è però CM030 (fig. κ), derivante dalla perdita del tratto orizzontale di base da parte di CM026: curiosamente, questo segno perviene a una forma analoga a quelle più sviluppate attestate per H021 (fig. ζ). In generale, il fatto che in questo caso le varie scritture egee sviluppino, pur autonomamente, linee evolutive pressoché identiche tra loro, giungendo a esiti analoghi, è fondamentale per il riconoscimento del segno in questione: ad esso viene infatti preferito, nel passaggio al sillabario cipriota classico, il segno del caprone² (*bi*), il che fa venire meno il raffronto più diretto per le forme ciprominoiche, e dunque queste ultime possono essere riconosciute, come ho tentato di fare, solo individuandone precedenti in geroglifico e paralleli nelle grafie coeve.

II.04: UCCELLO POSATO = *me*

Il segno dell'*uccello posato* risulta, a causa della sua originale complessità, uno dei sillabogrammi egei che subiscono i mutamenti grafici più radicali; nel caso dell'evoluzione dal geroglifico alle lineari A e B, ogni passaggio è fortunatamente attestato in maniera soddisfacente, ma la perdita delle fasi più antiche del ciprominoico rende complessa e incerta l'assimilazione delle forme cipriote, le quali formano un gruppo sostanzialmente coerente, agli archetipi cretesi.

Nel geroglifico cretese, le raffigurazioni dell'*uccello posato* sono raccolte sotto il nome di H095, ma in questo gruppo CHIC raccoglie solo le attestazioni provenienti dalla cosiddetta formula di Archanes³, nessuna delle quali risulta immediatamente identificabile; alcune varianti (fig. δ) in cui la semplificazione grafica si limita alla fusione tra testa e corpo autorizzano in ogni caso l'accorpamento di H095 con alcune figure di volatile più riconoscibili, considerate ornamentali⁴ in CHIC (figg. α, γ). Queste tipologie grafiche sono facilmente associabili con DF32 (fig. β), presente sul disco di Festo, nonostante la non perfetta corrispondenza tra gli animali⁵.

Il passaggio dal geroglifico alla lineare A è attestato sia dalle forme più evolute di H095 (fig. ε) che da quelle più arcaiche di A13 (fig. ζ): queste forme risultano spesso variamente ruotate, ma questa caratteristica si perde in tutte le grafie successive. Oltre alla fusione tra testa e corpo, è attestato un netto assottigliamento del corpo stesso, che nell'evoluzione di A13 (fig. θ) assume un andamento verticale, mentre la zampa, connotata da due tratti paralleli pressoché orizzontali, si fonde con l'occhiello indicante il petto dell'animale; questi ultimi due elementi finiscono per essere eseguiti assieme (fig. κ), e assumono proporzioni maggiori di quelle del corpo dell'uccello, ridotto a una semplice asta verticale e ormai totalmente irriconoscibile⁶. In lineare B, B13 riprende l'aspetto di A13 per quanto riguarda zampa e petto (fig. λ), ma conserva nella parte sinistra del sillabogramma

¹ Si tratta della sola variante mutuata da CM2, mentre in CM1 essa coesiste con CM026.

² V. *infra*, pp. 37-9.

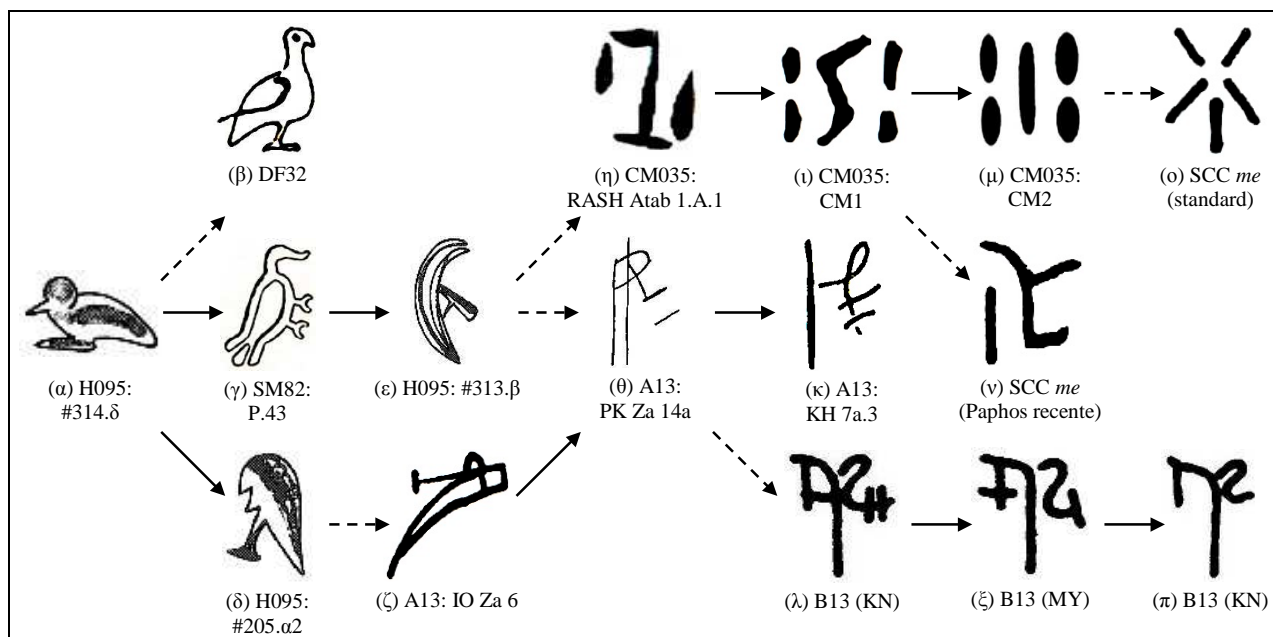
³ Ovvero, il gruppo di segni geroglifici 042-019-019-095-052.

⁴ L'attestazione di CHIC #314.δ (fig. α) è considerata un sillabogramma da JASINK 2009, p. 50; il segno catalogato da EVANS 1909 come SM82 (fig. γ) è invece palesemente sillabico, e parte a sua volta di una variante ridotta della formula di Archanes (v. SOLDANI 2012, pp. 208-14).

⁵ L'uccello sul disco di Festo sembra appartenere alla famiglia *Columbidae*, mentre quelli riconoscibili in geroglifico sono piuttosto associabili alla famiglia *Anatidae*. Ciò è spiegabile immaginando che il significato del segno dell'*uccello posato* dovesse essere semplicemente "uccello", donde la rappresentazione di vari tipi di volatile molto diffusi, mentre l'*uccello in volo* (v. *infra*, pp. 40-1) doveva rappresentare una specie in particolare, probabilmente un rapace.

⁶ In questo caso, è evidente come gli esiti più evoluti di A13 (fig. κ) raggiungano un livello di semplificazione grafica molto maggiore rispetto a B13, anche se si considerano le varianti meno complesse del grafema miceneo (fig. π).

un elemento composto da 3 tratti che deve verosimilmente corrispondere a un'ala; questa tipologia di grafema, ancora molto complessa, tende quindi a semplificarsi perdendo progressivamente vari tratti marginali sia della zampa che della stessa ala (figg. ξ, π).



A Cipro, come detto, l'individuazione del segno dell'*uccello posato* risulta più complessa, dato che anche su quell'isola, come a Creta e in Grecia, il sillabogramma in questione ha subito mutamenti tali da farne rapidamente perdere la riconoscibilità, ma in questo caso la continuità delle attestazioni presenta una lacuna di vari secoli, e dunque alcuni passaggi decisivi non sono ad oggi noti. In CM3 esiste tuttavia un *hapax*¹ (fig. η) in cui sono ravvisabili molte caratteristiche riconducibili all'*uccello posato*: l'asta verticale centrale che piega a sinistra nella parte superiore, e dalla cui sommità pende un altro tratto verticale, si ritrova in B13 (fig. π), mentre l'asta sulla destra del segno ciprominoico può essere l'esito del tratto indicante in origine la zampa. Nell'evoluzione del grafema, è possibile che i due tratti orizzontali che delimitano l'asta verticale centrale tendano a distaccarsene, dando come risultato CM035 (figg. ι, μ): questo sillabogramma presenta quattro piccoli tratti ai lati di un'asta centrale, la quale è ondulata in CM1 (fig. ι), ma rettilinea e centrale in CM2 (fig. μ); in CM3 questo tratto tende ad abbassarsi sul rigo di base, cosa che rende la forma di CM035 assai simile a quella del segno *me* del sillabario cipriota classico (fig. ο)², in cui i quattro tratti minori si ridispongono regolarmente a formare una X³. È interessante notare come nell'area di Paphos sia attestato l'uso, sempre con valore fonetico *me*, di una variante (fig. ν) il cui aspetto presenta enormi coincidenze formali con quello dell'*hapax* ciprominoico attestato in CM3 (fig. η)⁴. In generale, data la relativa sicurezza con cui si può individuare, per il segno dell'*uccello posato*, una connessione grafica, da un lato, tra le due scritture cipriote, e dall'altro, tra lineare B, lineare A e geroglifico, l'estensione a tutte le grafie egee della lettura *me* pare fondata, ma, come in molti altri casi, l'estrema scarsità di attestazioni antiche (o arcaizzanti) provenienti da Cipro non permette di chiarire completamente le dinamiche di formazione del sillabogramma ciprominoico, il che inevitabilmente rende più incerta ogni ipotesi riguardante il segno in questione.

¹ Interpretato in HOCHYMIN come una variante di CM002 (segno della brocca: v. *infra*, pp. 50-1).

² CM035 = SCC *me*: NAHM 1981, p. 56.

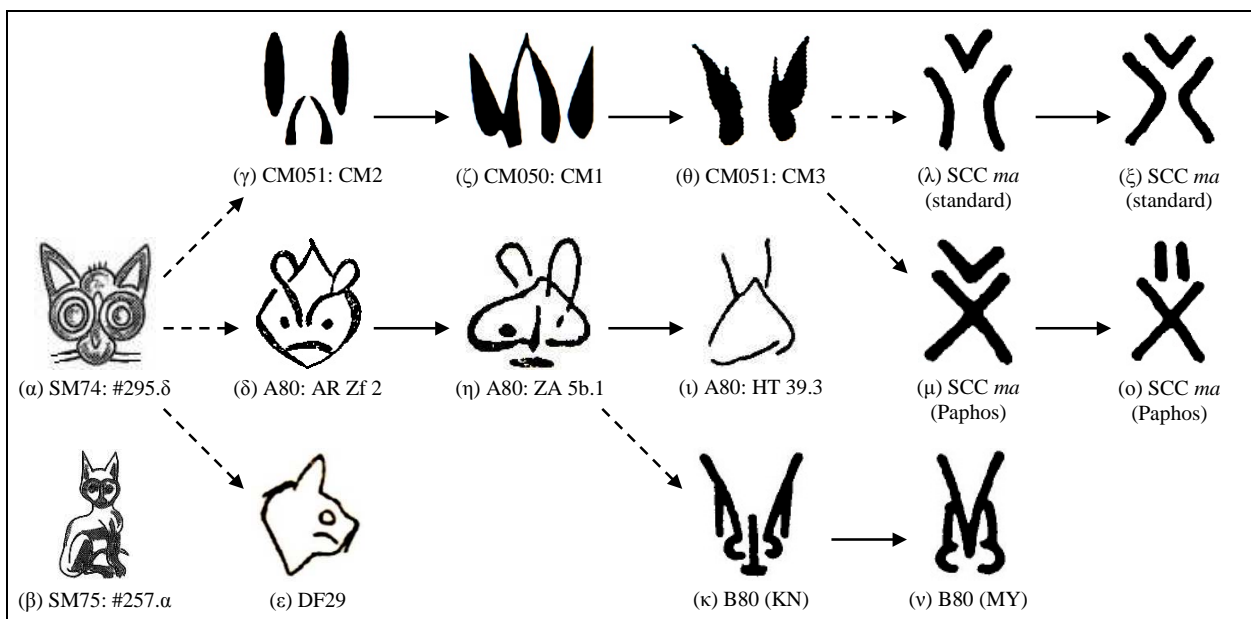
³ Questo trattamento grafico è visibile in altri segni del sillabario cipriota classico: v. *infra*, p. 209.

⁴ In generale, la fase finale del sillabario cipriota classico nell'area di Paphos è apparentemente connotata da fenomeni di recupero di forme arcaizzanti: v. *infra*, pp. 216-7.

II.05: GATTO = *ma*

Il segno del gatto, che in realtà raffigura solo la testa del felino, si lascia riconoscere con estrema facilità in lineare B e nelle varianti arcaiche della lineare A, oltre che sul disco di Festo; l'ipotesi di una linea evolutiva cipriota del segno è invece qui proposta per la prima volta.

Il primo problema legato a questo segno si deve al fatto che esso è regolarmente presente nel geroglifico cretese, ma in nessun caso sembra connotato da un valore fonetico, tanto che in CHIC esso è considerato un elemento ornamentale, e risulta omesso sia dalla lista dei sillabogrammi che da quella degli ideogrammi¹. Il segno geroglifico del gatto è stato tuttavia classificato da Evans, il quale riconosce SM74 (fig. α), la testa di gatto, e SM75 (fig. β), il gatto intero: in particolare, la testa del gatto SM74, vista frontalmente, è palesemente l'archetipo di AB80 (figg. δ, κ), mentre SM75 va a mio avviso considerato la forma originale del segno, poi semplificata con l'omissione dell'intero corpo dell'animale². Vista l'assoluta coerenza con cui le scritture successive mutuano SM74 con il valore fonetico *ma*, sembra scontato pensare che questa lettura dovesse già essere associata al segno geroglifico, ma il corpus del geroglifico cretese è d'altro canto abbastanza ampio da non giustificare sul piano statistico la mancanza di almeno una attestazione del gatto con valore inequivocabilmente sillabico³, specie data la frequenza del segno corrispondente in lineare A: per il momento, in ogni caso, mancano a mio avviso gli elementi per poter trovare una soluzione soddisfacente a questo problema, che sarà dunque lasciato in sospeso.



Come detto, la testa del gatto viene mutuata in lineare A senza alcuna semplificazione sostanziale (fig. δ), e da là passa, ancora praticamente immutata, in lineare B (fig. κ), dove anche le varianti più evolute di B80 mantengono ancora del tutto leggibile la loro forma originale (fig. ν). Se nel mondo miceneo l'estrema complessità di questo sillabogramma, tra i più impegnativi di tutto il corpus, viene apparentemente accettata passivamente, ciò non accade in lineare A: la scrittura minoica

¹ Il segno geroglifico SM74 è però considerato un sillabogramma da JASINK 2009, pp. 46-8.

² Mi pare ovvio che il significato del segno, donde l'acrofono, sia "gatto", e non "testa di gatto"; il valore fonetico *ma* è del resto evidentemente onomatopeico, ma a mio avviso ciò non significa che il segno vada letto come verso del gatto anziché come prima sillaba del suo nome cretese, ma semplicemente che il nome cretese del gatto era onomatopeico, esattamente come *mjw*, nome del gatto in lingua egiziana. L'Egitto è verosimilmente il luogo da dove il gatto domestico, assai utile per tenere i topi lontani dai granai, fu "esportato" e introdotto a Creta.

³ Si noti però che quello del gatto non è l'unico segno sillabico che risulta molto diffuso in lineare A, ma per il quale manca inspiegabilmente una controparte adeguata nel geroglifico cretese: si vedano anche, ad esempio, il segno della ruota (v. *infra*, p. 67) o il segno del *cigno* (v. *infra*, p. 80).

mostra infatti per questo segno un processo radicale di semplificazione, che porta la testa dell'animale a perdere progressivamente tutti i suoi tratti somatici (fig. η), fino ad assumere la forma di un semplice triangolo, esito del cranio, da cui spuntano solamente due tratti indicanti gli orecchi (fig. ι), in maniera analoga a quanto visibile in ciprominoico.

Se la lineare A non conservasse tutte le fasi dello sviluppo del segno, ricondurre le varianti più evolute di A80 a SM74 sarebbe piuttosto complesso, e il risultato dell'operazione verrebbe con ogni probabilità considerato quantomeno dubbio: ciò spiega perché nessuno¹ abbia finora interpretato come testa di gatto i segni ciprominoici CM050-051 (figg. γ, ζ)², che pure riprendono la forma triangolare di A80 con la sola omissione del tratto orizzontale di base, e l'ulteriore semplificazione delle caratteristiche fisiche dell'animale, di cui restano solo gli orecchi. La rappresentazione di una testa di animale vista frontalmente attraverso un triangolo è del resto individuabile a Cipro anche nel segno del toro³, ed è probabile che anche nel caso del gatto il tratto orizzontale di base fosse in origine conservato, ma si sia perduto anteriormente rispetto a quanto avvenuto per il toro, così che a noi non ne è rimasta traccia; il cranio dell'animale è dunque qui rappresentato solamente con due tratti curvi convergenti in alto, mentre le orecchie, che in CM2 (fig. γ) mantengono ancora la posizione originale sopra il cranio, pur divenendo verticali, tendono progressivamente ad abbassarsi in CM1 (fig. ζ) e in CM3. Il grafema non risulta attestato in CM0, il che ci priva per il momento di ogni testimonianza delle fasi di passaggio dalle forme cretesi alle varianti stilizzate cipriote.

Alcune varianti di questo segno ciprominoico (fig. θ) mostrano un grado di evoluzione successivo, in cui i due tratti indicanti il cranio cessano di convergere, e tendono a fondersi con le due barre indicanti gli orecchi: questo passaggio è fondamentale per capire il rapporto tra CM050-051 e il segno *ma* del sillabario cipriota classico (figg. λ, μ), in cui la fusione tra ciascuno dei tratti della testa con il corrispondente tratto dell'orecchio risulta completa, dando origine a due soli tratti ricurvi divergenti (fig. λ), mentre gli elementi residuali dell'originale triangolo, ossia le estremità superiori dei due tratti inferiori, ben visibili già nelle varianti ciprominoiche più sviluppate (fig. θ), vengono ricomposti nella parte superiore del nuovo sillabogramma in forma di due piccoli tratti verticali (fig. ο) o diagonali (figg. λ, μ, ξ)⁴. I due elementi principali di questo segno tendono quindi ad accentuare la loro curvatura (fig. ξ), avvicinandosi sempre di più, e nell'area di Paphos essi finiscono addirittura per congiungersi, dando origine a una X⁵ (figg. μ, ο).

La testa di gatto risulta infine attestata anche sul disco di Festo, dove il segno DF29 (fig. ε) raffigura chiaramente il cranio dell'animale⁶, seppur visto lateralmente anziché frontalmente⁷; l'estensione a tutte le scritture del valore fonetico *ma*, su cui lineare B e sillabario cipriota classico concordano, è in questo caso particolarmente probabile per via dell'esplicito e universale collegamento tra l'elemento grafico (gatto) e quello fonetico (*ma* è ricollegabile all'onomatopea del verso del gatto).

¹ La testa di gatto è generalmente (v. NAHM 1981; MASSON 1987) vista nei segni CM054-055 (in realtà corrispondenti al segno del toro: v. *supra*, pp. 30-1), il cui alto numero di tratti rievoca forse la complessità della forma originale: il confronto con il sillabario cipriota classico inficia però questa ipotesi (v. *infra*, p. 184). I segni CM050-051 sono in effetti già stati interpretati a loro volta come testa di gatto (v. DAVIS 2010, p. 46), ma solo perché visti come semplificazioni o varianti di CM054-055, il che è assurdo dato che i due grafemi, la cui differenziazione grafica è palese e non riconducibile al gusto del singolo scriba, coesistono pacificamente in CM2.

² La distinzione tra questi due segni, operata da MASSON 1974 e ripresa da HOCHYMIN, pare del tutto priva di fondamento, dato che le differenze tra i due sono integralmente spiegabili con il livello di evoluzione leggermente superiore di CM051 rispetto a CM050, desumibile dalla posizione degli orecchi del gatto.

³ V. *supra*, pp. 30-1.

⁴ Qualcosa di simile accade al segno *wa* (segno del *tappeto*: v. *infra*, p. 68).

⁵ Questo fenomeno di progressivo incurvamento degli elementi più esterni di un sillabogramma si riscontra nel sillabario cipriota classico anche nei segni *wi*, *ru*, *mu*, *a* e *wa*: v. *infra*, p. 209.

⁶ GODART 1994, p. 113. Poiché la testa dell'animale è disegnata di profilo, DF29 è stato talvolta interpretato come una testa di maiale, ma, in tutti i sillabari egei in cui sono presenti, le raffigurazioni di suini presentano un cranio molto più allungato (v. *supra*, p. 29), dunque l'interpretazione di DF29 come gatto risulta decisamente preferibile.

⁷ Il paragone con il segno del toro (v. *supra*, p. 30-1) mostra che a Creta l'alternanza tra visione frontale e laterale non creava alcun problema ai lettori, purché i sillabogrammi restassero sempre ben riconoscibili e interpretabili.

II.06: CAPRONE = *bi* / *pi*

Il segno del caprone, pur facilmente riconoscibile nel geroglifico cretese e nelle lineari A e B, presenta nondimeno problematiche di vario tipo, legate tanto al suo valore fonetico, quanto all'alternanza tra uso sillabico e ideografico; questi dubbi, come si vedrà, possono tuttavia essere in buona parte risolti grazie all'analisi comparata dei dati ricavabili dai vari sillabari egei, e in particolare alla luce dell'identificazione di questo sillabogramma nelle scritture di Cipro.

In geroglifico cretese, il segno H016 (figg. α, β, γ, δ) rappresenta inequivocabilmente la testa di un animale, che le lunghe corna, e la barba, visibile in alcune attestazioni (fig. β), permettono di identificare come un maschio di capra; in lineare B, il segno B22 (figg. ι, μ) è usato sia come sillabogramma che come ideogramma indicante una capra, ed è dunque quasi immediata la sua associazione con il segno geroglifico precedentemente descritto. Da un punto di vista paleografico, B22 rappresenta in effetti una testa di caprone, resa però quasi irriconoscibile dai mutamenti grafici: in primo luogo, al segno è aggiunta una lunga asta verticale centrale, con un procedimento riscontrabile nelle lineari A e B anche per teste di animali differenti¹; secondariamente, il cranio dell'animale è rappresentato semplicemente con la piccola barra alla destra dell'asta verticale, mentre il lungo tratto ricurvo a sinistra simboleggia un corno, dietro cui spunta talvolta l'altro, rappresentato con un tratto più piccolo (fig. ι). In lineare A, A22 (fig. ζ) si presenta in forme pressoché identiche a quelle di B22, ma è attestato esclusivamente con funzione ideografica; tuttavia, in questa scrittura è presente altresì un segno non attestato in lineare B, A306 (fig. η), che è facilmente interpretabile come la testa di un animale dotato di corna², e appare utilizzato con sicurezza anche come sillabogramma. In questo caso, come in AB21³, il cranio è rappresentato con un occhiello nella parte sinistra del segno, mentre due tratti leggermente divergenti nella parte destra indicano le corna, che, contrariamente a quanto si è visto per AB22, risultano qui di dimensioni inferiori rispetto alla testa dell'animale; il tutto insiste su un elemento verticale centrale composto da due tratti convergenti verso l'alto, della cui presenza restano tracce residuali anche in alcune varianti di B22 (fig. ι)⁴ in cui l'asta verticale centrale presenta un evidente ingrossamento.

Nel sillabario ciprominoico, e precisamente in CM1, il segno CM064a (fig. θ), precedentemente non identificato⁵, si compone di due piccoli tratti paralleli, e sostanzialmente verticali, sovrastanti due tratti più lunghi convergenti verso il basso: supponendo che questi ultimi costituiscano una semplificazione dell'occhiello di A306, e dunque della testa della capra⁶, si nota come il segno ciprominoico riprenda, a parte l'assenza di ogni elemento verticale centrale, tutte le caratteristiche salienti del segno utilizzato come sillabogramma in lineare A⁷. Nel passaggio da CM1 a CM2, il segno CM064a viene ulteriormente semplificato e regolarizzato, divenendo CM049 (fig. λ): i 4

¹ Nei segni del toro (v. *supra*, pp. 30-1) e della pecora (v. *infra*, pp. 39-40).

² Il segno A306 è stato alternativamente messo in relazione con B105 (figg. κ, ν), un ideogramma che nel mondo miceneo indica il cavallo; si noti tuttavia che la somiglianza tra i due segni è assai ridotta, e un uso di B105 come sillabogramma non è inoltre documentato in lineare B.

³ Segno della pecora: v. *infra*, pp. 39-40; i segni della pecora e del caprone sono già in geroglifico sillabogrammi gemelli, distinguibili quasi solo grazie alla presenza di lunghe corna solo nel secondo dei due: questo è esattamente lo stesso rapporto grafico che sussiste tra A21 e A306.

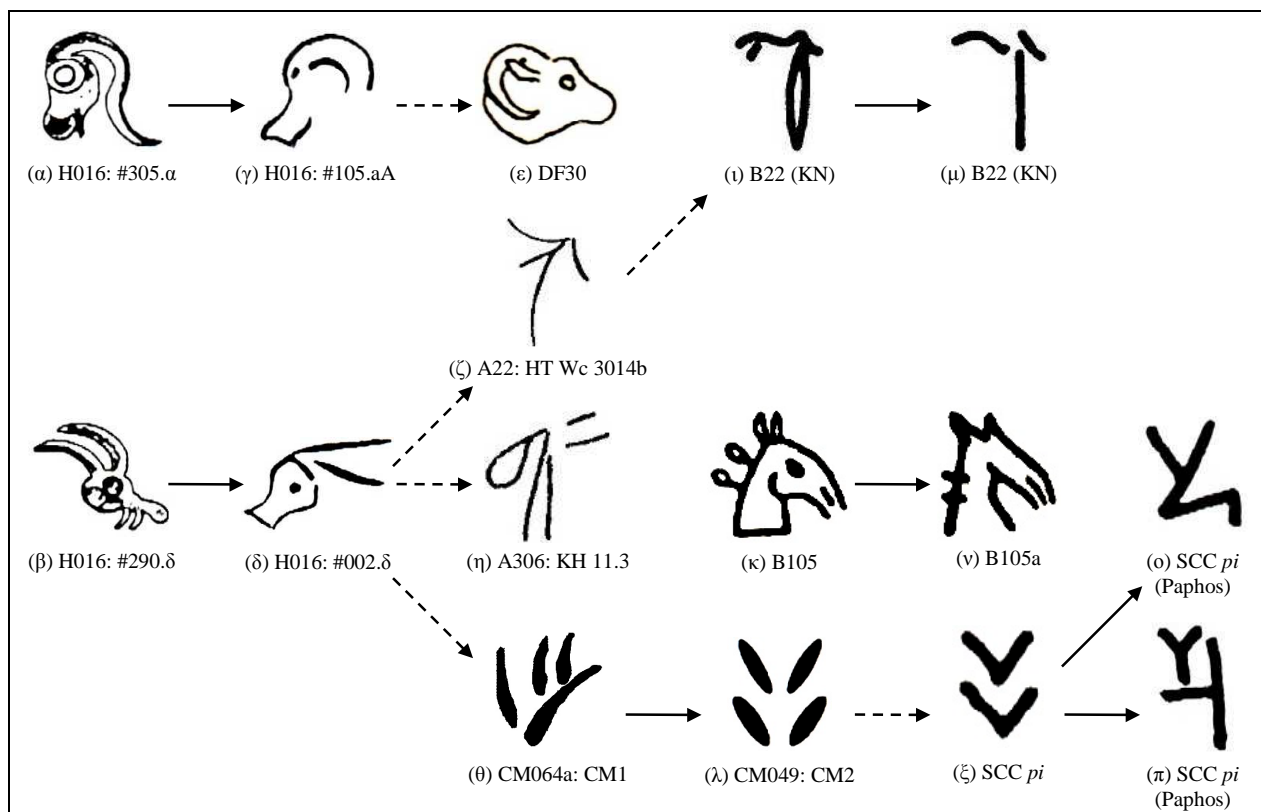
⁴ Poiché le attestazioni di H016 in geroglifico cretese presentano, seppur raramente, tracce del collo dell'animale, è possibile che gli elementi verticali visibili nei segni A22 e B22 rappresentino ugualmente un collo; tuttavia, data la loro sproporzione rispetto al cranio, è verosimile che la loro finzione principale fosse quella di conferire al segno uno sviluppo marcatamente verticale, così da conferirgli un modulo più omogeneo a quello degli altri sillabogrammi.

⁵ In HOCHYMIN esso è accorpato con CM064 (segno del guanto: v. *infra*, pp. 54-5).

⁶ La testa dell'animale presenta nelle attestazioni geroglifiche una forma sostanzialmente triangolare o trapezoidale, ed è dunque alternativamente stilizzabile con due tratti divergenti (come avviene a Cipro, e in parte nel segno AB22), o con un elemento di forma grossomodo circolare (come in A306).

⁷ Il cranio ha un'estensione maggiore rispetto alle corna, ed è collocato nella parte sinistra del segno, mentre le corna, anche qui dritte e pressoché parallele, sono collocate nella parte destra. In generale, AB22, A306 e CM064a paiono derivanti da un archetipo comune, sebbene la mancanza di attestazioni del segno del caprone nei testi ciprioti più arcaici crei un evidente iato, sia temporale che formale, tra H016 del geroglifico e il sillabogramma attestato in CM1.

tratti assumono dimensioni sostanzialmente identiche, l'intero segno diventa simmetrico, e cranio e corna del caprone finiscono per essere realizzate con due paia sovrapposte di tratti convergenti verso il basso, con la coppia superiore indicante ovviamente le corna.



Questa forma semplificata si ritrova pressoché invariata nel segno *pi* del sillabario cipriota classico (fig. ξ), la cui forma si mantiene sempre costante, tranne che nel caso di alcune varianti recenti attestate nell'area di Paphos (figg. ο, π)¹. Poiché il valore sillabico *pi* è da mettere in relazione non con il segno del caprone, ma con quello dell'ape², ancora perfettamente riconoscibile in ciprominoico, e dato che la serie /b/ del sillabario cipriota classico è il risultato del sincretismo delle serie /b/ e /p/ dello stesso ciprominoico³, pare necessario pensare che il valore fonetico originale del segno, quantomeno a Cipro, non fosse *pi*, ma *bi*; parallelamente, *bi* (o quantomeno *pi*₂) è la più convincente tra le letture proposte⁴, esclusivamente sulla base di indizi interni alla lineare B, per il segno B22. Se si accetta la comune interpretazione come testa di caprone per tutti i segni finora discussi, la lettura in lineare B, finora considerata dubbia, viene confermata da quella attestata a Cipro, e il valore sillabico *bi* può dunque essere esteso a tutte le scritture egee con particolare sicurezza, dato che le forme del segno in lineare B e in sillabario cipriota classico differiscono a tal punto da rendere quasi certa la totale assenza di influenze, in un senso o nell'altro, durante lo sviluppo dei due sistemi grafici: tutti i punti di contatto tra i due, compreso il valore fonetico, andranno quindi attribuiti esclusivamente alla comune origine cretese.

Al segno del caprone va infine verosimilmente associato il sillabogramma DF30 del disco di Festo (fig. ε), che raffigura la testa di un animale dotato di corna ricurve verso il basso, molto più somigliante a un montone che a un caprone⁵: tuttavia, il segno della pecora in lineare A viene usato come sillabogramma non nella sua forma semplice, ma solo in quella in cui si specifica il sesso

¹ Queste varianti riprendono forse forme arcaizzanti: v. *infra*, p. 216.

² V. *supra*, pp. 32-3.

³ V. *infra*, pp. 205-6.

⁴ MELENA 1987; WITCZAK 1993.

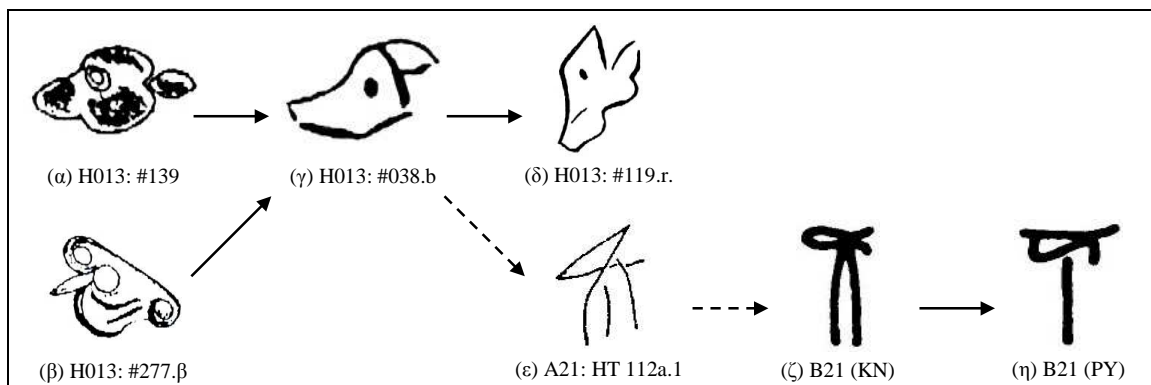
⁵ GODART 1994, p. 113, definisce DF30 una testa di ariete.

femminile dell'animale¹, e le corna dell'animale rappresentato in DF30 paiono troppo voluminose per una pecora domestica, dunque è a mio avviso più economico pensare a una rappresentazione di un caprone con corna eccessivamente ricurve, il che avrebbe peraltro dei precedenti facilmente reperibili in geroglifico cretese (fig. γ), piuttosto che ipotizzare la perdita di importanza del sesso dell'animale proprio a Creta, dove il valore acrofonico dei sillabogrammi doveva essere ampiamente percepito², e per giunta su un documento antico come il disco di Festo, la cui datazione, pur molto dubbia, non può in alcun modo considerarsi più bassa di quella dei testi d'archivio iscritti in lineare A ritrovati contestualmente ad esso.

II.07: PECORA = *qi*

Il segno della pecora, ben riconoscibile nel geroglifico cretese, è identificabile anche nelle lineari A e B grazie al fatto di essere usato, oltre che come sillabogramma, come ideogramma per indicare montoni e pecore; il suo valore fonetico nella grafia micenea è *qi*, e questo spiega perché, come tutta la serie /q/, esso non sia attestato in nessuna scrittura di Cipro³.

Il sillabogramma geroglifico H013, che nelle varianti più dettagliate (figg. α, β) è facilmente interpretabile come la testa di una pecora, tende nell'evoluzione del segno a perdere progressivamente tratti somatici (fig. γ), fino a risultare praticamente irriconoscibile (fig. δ)⁴; in ogni caso, esso conserva sempre nella parte posteriore del cranio una sporgenza indicante l'orecchio dell'animale, a volte (figg. β, δ) accompagnata da una seconda, che rappresenta un piccolo corno.



Il passaggio alla lineare A risulta per il segno in questione decisamente poco documentato, tanto che A21 (fig. ε) è attestato solo in una fase avanzata del suo sviluppo, in cui il cranio della pecora è ormai risolto con un semplice tratto semicircolare; è interessante notare come A21 sia utilizzato come sillabogramma solo nella variante che ne specifica il sesso femminile, caratterizzata, oltre che dall'asta verticale tipica dei crani di animale⁵, da due barre convergenti in alto, prova del fatto che il segno indica effettivamente una pecora, e non un montone né un agnello. La forma originale della testa dell'animale è leggermente più riconoscibile nelle attestazioni di B21 (figg. ζ, η), dato che nel mondo miceneo si conservano ancora le due sporgenze indicanti orecchi e corna, mentre la testa

¹ V. *infra*, § II.07.

² In moltissime lingue è diffuso l'uso di vocaboli differenti per indicare la pecora (femmina) e il suo maschio (in italiano, ariete o montone): l'insistenza della lineare A nell'indicare come femminile il sillabogramma A21 lascia intendere che la lingua minoica non facesse eccezione, e che a iniziare per *qi* fosse il vocabolo cretese indicante la pecora, e non quello indicante il montone.

³ V. *infra*, pp. 186-9.

⁴ Al segno della pecora vanno forse associati anche H014 e H015, due grafemi rari interpretabili come possibili ulteriori evoluzioni grafiche delle forme più sviluppate di H013: v. *infra*, p. 116.

⁵ V. *infra*, p. 124.

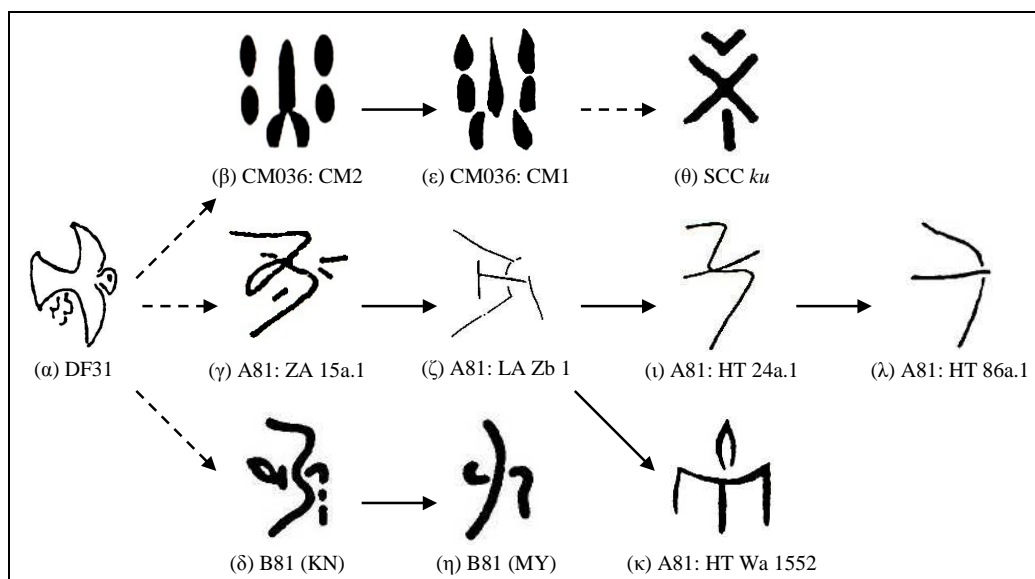
dell'animale ha in questo caso una forma amigdaloidale: dal segno minoico, B21 mutua alternativamente l'asta verticale (fig. η) o le due barre (fig. ζ), ma mai entrambe le cose, segno del fatto che i Greci non riconoscessero l'acrofonia del sillabogramma, e dunque fosse per loro del tutto inutile specificare il sesso femminile dell'animale rappresentato.

Il segno della pecora è infine probabilmente assente sul disco di Festo, sebbene non si possa del tutto escludere che vada associato ad esso DF30, il quale è tuttavia più verosimilmente inerente al segno del caprone, a causa delle evidenti e voluminose corna¹.

II.08: UCCELLO IN VOLO = *ku*

Il segno dell'*uccello in volo*, facilmente riconoscibile nelle lineari A e B, nonché sul disco di Festo, è tuttavia assente nel geroglifico cretese: per questo motivo, DF31 è, tra le varianti disponibili, la forma più adatta a fungere da archetipo per questo sillabogramma². La lettura *ku* è comune a lineare B e sillabario cipriota classico³, dunque può considerarsi confermata per tutte le scritture.

L'attestazione più riconoscibile ad oggi nota di questo segno è, come detto, quella di DF31 (fig. α), che raffigura in maniera facilmente identificabile un uccello ad ali spiegate: l'animale pare peraltro stringere qualcosa tra le zampe, ma questo dettaglio non si ritrova negli altri sillabari⁴. Da un punto di vista grafico, il disegno del volatile pare mescolare una visione dall'alto (ali e coda) con una laterale (testa e gambe); questa prospettiva ibrida si conserva in lineare A e B, mentre a Cipro sembra affermarsi, forse solo a causa della semplificazione, una visione esclusivamente dall'alto.



Il segno AB81 attesta, tanto in lineare A (fig. γ) quanto in lineare B (fig. δ), varianti arcaizzanti in cui la coda dell'uccello è risolta con un'ellisse, la testa con un semplice tratto, mentre le due ali

¹ V. *supra*, pp. 37-9.

² DF31 = AB81: DUHOUX 1983, p. 34.

³ Non conosco alcun precedente studio che ipotizzi una corrispondenza tra CM036 o SCC *ku* e la forma di un uccello, né alcun lavoro che accosti i due segni ciprioti, a dispetto delle evidentissime somiglianze tra i vari grafemi, attestati sia in Grecia e a Creta che a Cipro, riportati nella figura di questa pagina.

⁴ Secondo GODART 1994, p. 113, il volatile in questione stringe un serpente. Verosimilmente il segno rappresenta un particolare uccello, forse un rapace, il cui nome minoico comincia per *ku*-. La raffigurazione di qualcosa tra gli artigli serviva probabilmente a identificare correttamente il volatile, ma è del tutto inutile nell'identificazione del sillabogramma, il che ne spiega la sistematica omissione all'infuori di DF31. È altresì possibile che il presunto oggetto tra gli artigli del volatile sia in realtà da interpretare semplicemente come una pessima esecuzione delle sue zampe.

assumono complessivamente una forma a W; quest'ultima peculiarità si mantiene inizialmente in A81, dove il processo di semplificazione grafica riguarda prima la coda e la testa (figg. ζ, ι), e solo ad Hagia Triada porta a esiti in cui le ali vengono eseguite con un unico tratto (fig. λ). Accanto a questa linea evolutiva, la lineare A presenta forme eterodosse (fig. κ) che mostrano non solo una rotazione, ma anche un'apparente inversione tra testa e coda, forse segno della perdita di consapevolezza dell'originale natura del segno da parte degli scriventi. In lineare B le forme più evolute dell'*uccello in volo* (fig. η) presentano invece la perdita della forma a W delle ali, sostituita da un unico tratto ricurvo, mentre un tratto ricurvo più piccolo semplifica l'occhiello che rappresenta la coda: anche in questo caso, le forme micenee restano comunque decisamente meno semplificate rispetto a quelle minoiche più evolute.

Nel caso di Cipro, invece, mancano del tutto attestazioni delle fasi iniziali dello sviluppo del segno, ma bisogna supporre che anche là le ali del volatile avessero inizialmente una forma a W, e che questa forma sia quindi stata scomposta in quattro tratti rettilinei, la cui posizione è andata progressivamente mutando, fino a dare come esito CM036 (figg. β, ε), in cui ogni ala è rappresentata da due semplici tratti verticali disposti uno sopra l'altro a lato del corpo; questo, fuso con la testa, è costituito da una semplice asta verticale, mentre due barre convergenti in alto indicano la coda. Come detto, non resta traccia dell'originale prospettiva parzialmente laterale, e il segno risulta ruotato di 90° rispetto ai suoi equivalenti minoici e micenei.

Da CM036 deriva infine il segno *ku* del sillabario cipriota classico (fig. θ), in cui i quattro tratti verticali indicanti le ali diventano altrettante barre, andando a formare una X¹: ciò provoca un accorciamento dell'asta indicante testa e corpo, mentre la coda resta immutata; il sillabogramma risulta inoltre ruotato di 180° rispetto al suo predecessore ciprominoico².

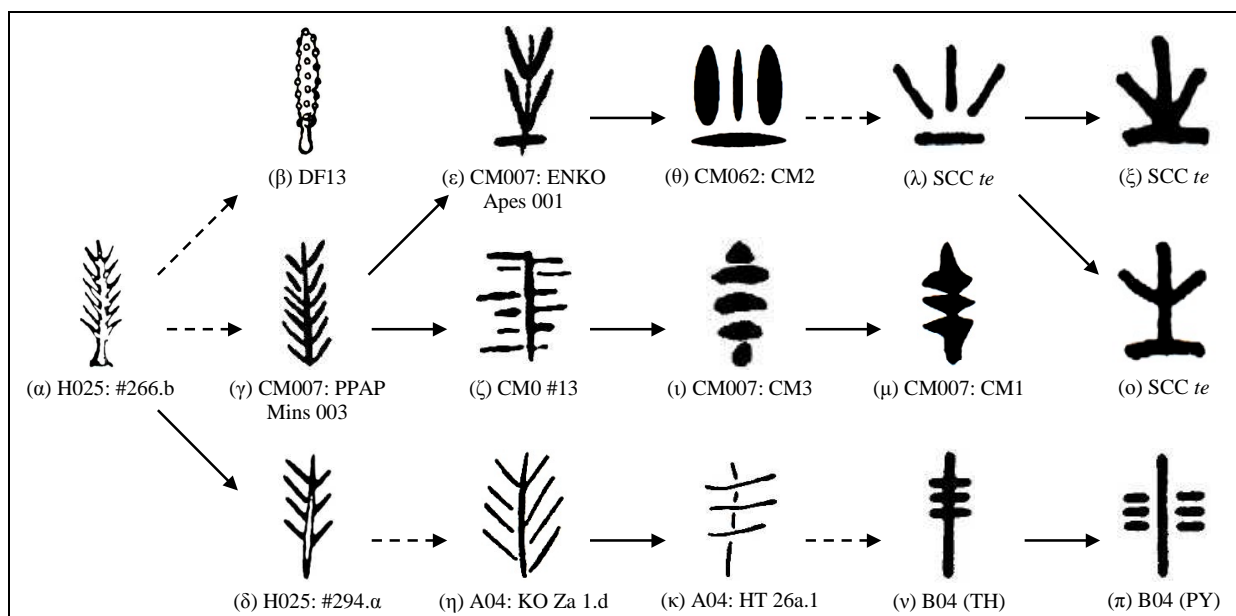
¹ Questo tipo di mutazione grafica ritorna in altri segni del sillabario cipriota classico: v. *infra*, p. 209.

² Per altri esempi di rotazione nel passaggio da CM a SCC, v. *infra*, pp. 207-8.

III. Vegetali

III.01: ALBERO = *te*

Il segno dell'*albero*, che potrebbe indicare sia il generico concetto di albero, sia una particolare pianta oggi non facile da riconoscere (forse un cipresso, per via della forma allungata), si presenta in forme molto simili¹ nelle lineari A e B e in ciprominoico, sebbene a Cipro queste varianti finiscano per essere soppiantate dalla tipologia di sillabogramma derivante da CM062, forse a causa dell'eccessiva somiglianza tra i sillabogrammi CM007 e CM006 (*pa*)²; la lettura *te* pare in ogni caso relativamente affidabile per le attestazioni del segno dell'*albero* in tutte le grafie egee, sebbene il caso di DF13 debba considerarsi decisamente meno sicuro degli altri.



Il segno in questione viene semplificato molto precocemente in maniera radicale, e l'interpretazione come albero è evidente solo in alcune attestazioni geroglifiche di H025 (fig. α): ciò è tuttavia sufficiente a identificare ipoteticamente questo sillabogramma anche nel disco di Festo, e precisamente in DF13 (fig. β), raffigurante un identico albero assai slanciato verticalmente, ma munito di fronde e frutti, anziché con i rami spogli³. Dalle forme geroglifiche semplificate di H025 (fig. δ), il segno passa pressoché immutato in lineare A (fig. η), e assume quindi la caratteristica

¹ H025 = AB04: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19. AB04 = CM007: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 370. CM062 = SCC *te*: MASSON 1987, p. 379.

² Segno del *pettine*: v. *infra*, pp. 104-5.

³ Questo segno del disco di Festo è generalmente interpretato come "mazza da guerra" (talvolta è addirittura accostato alla clava di Eracle: v. GODART 1994, p. 104), prescindendo dal fatto che un simile modello di arma risulti del tutto inedito, e assolutamente poco pratico e plausibile: le mazze da guerra antiche presentano infatti una parte contundente in pietra o metallo, di forma sferica, collocata all'estremità dell'asta di legno più lontana dall'impugnatura, così da migliorare la maneggevolezza dello strumento e massimizzarne la forza d'urto, mentre quella rappresentata da DF13 presenterebbe borchie su tutto il corpo, e dunque anche su parti dell'arma con le quali sarebbe del tutto impossibile colpire il nemico. A mio avviso, è nettamente più economico interpretare DF13 come un albero, e precisamente come un cipresso: ciò non solo ne spiegherebbe la forma allungata, ma permetterebbe di vedere le "borchie" come galbuli, ossia i frutti caratteristici proprio delle *Cupressaceae*. Il segno dell'*albero* è stato infine riconosciuto da alcuni in DF35 (v. DUHOUX 1983, p. 34), ma questa ipotesi va a mio avviso scartata, poiché quest'ultimo segno presenta evidentemente cinque grosse foglie, e si può dunque interpretare solo come *ramo con foglie*: v. *infra*, pp. 47-8.

forma risultante dall'intersezione di un'asta verticale con tre aste orizzontali, la quale è tipica non solo di AB04 (figg. κ, ν, π), ma anche delle varianti evolute di CM007 (figg. ι, μ)¹.

Nel caso del segno dell'*albero*, la derivazione della lineare B dalla lineare A è particolarmente evidente: se A04 conserva infatti in molte attestazioni l'inclinazione originale dei rami (fig. η), B04 deriva invece dalle varianti minoiche più evolute (fig. κ), in cui i rami sono già orizzontali, e presenta solo variazioni interne secondarie legate al tratteggio (figg. ν, π).

In ciprominoico, il segno CM0 #13 (fig. ζ) è probabilmente² la più antica attestazione del sillabogramma in questione a Cipro, e presenta già la combinazione di una singola asta verticale con un numero molto elevato di tratti orizzontali (ben 12, di dimensioni variabili); la forma più facilmente riconducibile agli archetipi geroglifici (fig. γ) si ritrova però in un testo cipriota assai recente, databile attorno al 1000 a.C., ed è inoltre usata non come sillabogramma, ma come semplice marchio su una brocca metallica³. Supponendo che questo marchio costituisca una reminiscenza di forme più antiche, si può supporre che a Cipro il segno dell'*albero* si sia sviluppato attraverso due vie parallele, l'una conforme all'evoluzione cretese, che prevede per i rami una posizione orizzontale (già visibile in CM0 #13) e una successiva riduzione di numero, così da formare CM007 (figg. ι, μ), e l'altra più marcatamente locale, con l'introduzione di un tratto orizzontale di base⁴, visibile in alcune forme eccentriche⁵ attestate in CM1 (fig. ε), e la successiva perdita di tutti i rami tranne una coppia, forse necessaria per rendere il sillabogramma più facilmente distinguibile da CM037, che dà come risultato CM062 (fig. θ).

La pertinenza di CM062 al gruppo di segni in questione è dimostrata dal fatto che esso sopravvive nel sillabario cipriota classico, contrariamente a CM007, forse scartato, come detto, perché troppo simile a CM006; il segno *te* della nuova scrittura di Cipro (fig. λ) mutua infatti le forme invalse in CM2, di cui non sembrano esistere paralleli in CM1 e CM3, mantenendo però i rami nell'originaria posizione obliqua, anziché regolarizzarli rendendoli verticali come avviene in CM062. Poiché questo è un tratto costante del segno *te*, risulta difficile credere che esso derivi direttamente dal sillabogramma invalso in CM2, ed è più facile immaginare che forme corrispondenti a CM062, ma con i rami lasciati in posizione obliqua, esistessero già in CM1, ma non siano state finora ritrovate⁶. Il segno *te* del sillabario cipriota classico, come detto, subisce poche ulteriori mutazioni: il fatto che i rami possano incontrarsi alternativamente sull'asta verticale (fig. ο), o all'incrocio di essa con il tratto orizzontale di base (fig. ξ), costituisce una variazione grafica assolutamente secondaria, probabilmente dettata solo dal tipo di supporto scrittoria e dal gusto del singolo scriba.

¹ Le varianti di CM007 adottate in CM3 (fig. ι), pur mantenendo l'aspetto tipico anche di AB04, presentano una notevole variazione nel tratteggio, ossia la sostituzione dell'asta verticale con due piccoli tratti corrispondenti alle estremità dell'asta medesima: poiché questa mutazione rende più complesso il disegno del grafema, non mi è possibile indicarne una motivazione plausibile, se non, ancora una volta, la volontà di differenziazione da CM006.

² Esiste anche la possibilità che CM0 #13 vada invece associato al segno del *pettine* (v. *infra*, pp. 104-5), ma l'ipotesi di interpretazione come *albero* resta a mio avviso la più verosimile.

³ V. HOCHYMIN, p. 245.

⁴ Espediente grafico caratteristico della scrittura ciprominoica: v. *infra*, p. 182.

⁵ Identificate in HOCHYMIN come varianti arcaiche di CM037; non è possibile escludere che queste forme (fig. ε), presenti su un testo risalente forse al XVI sec., e dunque assai arcaiche, siano in effetti da ricondurre a CM037 (segno del *papiro*: v. *infra*, pp. 100-1), ma in questo caso verrebbe meno l'unico possibile anello di congiunzione tra la forma originale dell'*albero* e CM062 (fig. θ), che andrebbe dunque considerato una vera e propria innovazione.

⁶ È altresì possibile che la variante CM1 da cui deriva CM062 fosse diffusa solo in parte dell'isola: poiché essa si diffonde nel sillabario cipriota classico, la cui nascita è collegata in qualche modo all'arrivo dei Greci a Cipro (v. *infra*, pp. 202-4), e poiché i miti greci riguardanti Cipro, e in particolare quello di Teucro, si concentrano su Paphos (e non su Enkomi, che pure emerge dall'evidenza archeologica come un centro di primaria importanza, almeno fino alla fase finale dell'età del Bronzo, quando al declino di Enkomi corrisponde la crescita di Kouklia - Palaepaphos), si può pensare che la forma in questione si fosse sviluppata proprio nell'area di Paphos, ad oggi particolarmente avara di iscrizioni ciprominoiche, e fosse comunemente utilizzata nella parte occidentale dell'isola.

III.02: *DOPPIO RAMO* = *ni* / *mi*

Il segno del *doppio ramo*, pur facilmente riconoscibile in gran parte delle scritture egee, presenta problemi legati tanto alla sua origine e alle fasi più antiche del suo sviluppo, quanto al suo valore fonetico, che varia, come si vedrà, tra il mondo miceneo e Cipro.

Il geroglifico cretese presenta un segno, H024 (figg. α, δ, ε), che pare immediatamente riconducibile ad AB30 (figg. ι, μ, ν, π)¹, sillabogramma attestato nelle lineari A e B, dove esso assume il valore fonetico *ni*, oltre ad essere utilizzato come ideogramma per indicare i fichi. Osservando le varianti del segno geroglifico eseguite con più accuratezza (fig. α), si nota come la sua forma generale, sostanzialmente una Y, resti invariata, ma anche che le due barre non culminano con elementi cruciformi, come in B30 (figg. ν, π), bensì con degli asterischi a 6 bracci, vale a dire, il picciolo (ossia il culmine di ciascuna barra) e i 5 lobi tipici proprio della foglia di fico, ancora ben riconoscibili in A30 (figg. ι, μ). Ciò conferma il valore ideografico del segno, e in effetti H024 è attestato in geroglifico cretese quasi esclusivamente come ideogramma². Parallelamente, lo stesso geroglifico attesta però il segno H029 (figg. β, γ, ζ), il quale è utilizzato esclusivamente come sillabogramma, e condivide con H024 la forma a Y, ma in cui le due barre, anziché culminare in due sole foglie, sono circondate da piccoli tratti, ad indicare che i due rami divergenti dal tronco centrale sono raffigurati ricoperti di fogliame, e dunque che il vegetale rappresentato certamente non è un fico: questa iconografia è praticamente identica a quella di DF36 (fig. κ), segno attestato sul disco di Festo, che non presenta tuttavia nulla di immediatamente riconducibile a H024 e AB30³. Alla luce di tutto ciò, la mia teoria è che in origine fosse il *doppio ramo*, e non il fico, a fungere da sillabogramma, e che nel periodo del passaggio dal geroglifico cretese alla lineare A si sia scelto di accorpate in un unico segno, A30, il sillabogramma H029 e l'ideogramma H024, assai simili tra loro nell'aspetto, conservando la forma del secondo, più facile e rapido da eseguire: nell'esecuzione del disco di Festo, in cui molti dei segni attestati ricercano deliberatamente l'arcaismo formale⁴, si è però ripescato (oppure, a seconda della datazione del reperto, mantenuto) l'aspetto originale del sillabogramma, e quindi il doppio ramo con foglie.

Al di là della semplificazione della foglia di fico in una X, che, come detto, si riscontra in lineare B ma non in lineare A, le due grafie presentano per il segno in questione soluzioni sostanzialmente parallele, alternando l'esecuzione del tronco con una singola asta verticale a rappresentazioni più arcaizzanti connotate da un evidente ingrossamento di questo elemento (figg. ι, ν).

A Cipro, il segno è riconoscibile con una certa sicurezza nel sillabogramma CM0 #16 (fig. η), che presenta le due foglie di fico risolte grossomodo in forma di croce, in maniera simile a quanto notato per B30: questa caratteristica è già visibile in alcuni esempi geroglifici (fig. δ), probabili antesignani del sillabogramma cipriota, i quali non hanno tuttavia seguito in lineare A⁵. Il segno #16 è a sua volta associabile a CM091, di cui una variante conserva ancora le due croci (fig. θ); al contrario di quanto avvenuto in area minoica e micenea, CM091 ha perso completamente il tratto verticale indicante il tronco, e nella sua forma standard (figg. λ, ξ), comune a CM1 e CM2, presenta la trasformazione delle due aste orizzontali indicanti le foglie in due piccole barre convergenti in alto con le due barre maggiori, le quali a loro volta tendono ad assumere una posizione verticale, il che porta al progressivo allargamento del tratto orizzontale di base che le unisce⁶. Questa forma non

¹ H024 = AB30: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

² Delle 10 attestazioni di H024/H155 riportate in CHIC, solo per quella di #043.a2 (fig. δ) è verosimile l'ipotesi di un valore sillabico, mentre in tutti gli altri casi il segno, attestato isolatamente, va considerato un ideogramma.

³ Se non, ancora una volta, la forma a Y, comune ai due grafemi qui presi in esame.

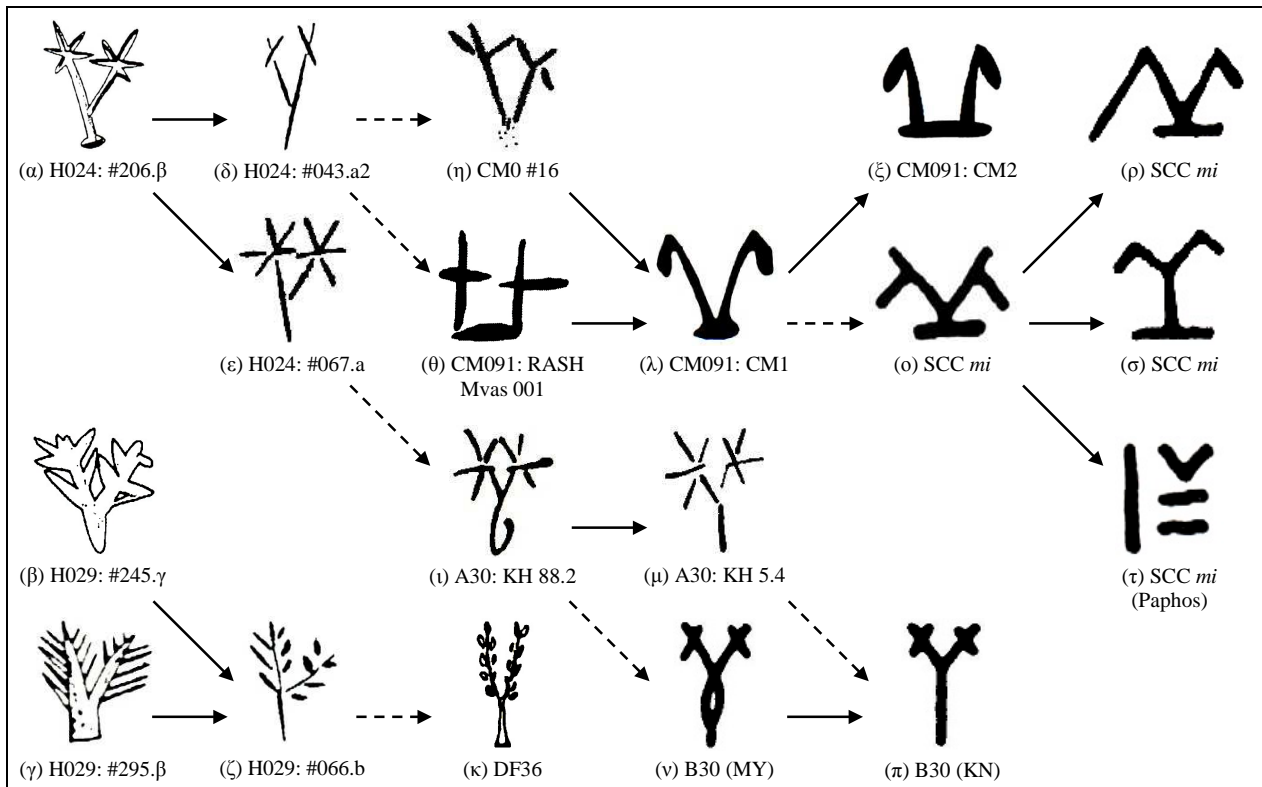
⁴ V. *infra*, pp. 134-41.

⁵ In questo caso, lineare B e ciprominoico presentano soluzioni simili per la semplificazione della foglia di fico in una croce: è impossibile stabilire se questa innovazione intervenga indipendentemente nelle due scritture (probabilmente, come il Greco, anche la lingua cipriota aveva poco a che fare con quella cretese, e dunque anche a Cipro come in Grecia l'originale acrografia risultava non percepibile), o se anche nel caso della grafia micenea essa si debba all'influenza di alcune varianti geroglifiche, di cui la lineare A non ha tenuto però conto nello sviluppo del segno A30.

⁶ Ciò è particolarmente evidente in CM2 (fig. ξ); questa tendenza non ha seguito nel sillabario cipriota classico.

muta nel passaggio al sillabario cipriota classico¹, in cui il segno *mi* (figg. ο, ρ, σ) resta molto riconoscibile, salvo che nel caso di alcune varianti recenti attestate nell'area di Paphos (fig. τ), il cui aspetto risulta talmente variato rispetto all'originale da rendere difficile stabilire se si tratti di un mutamento estremamente radicale, o di una vera e propria innovazione².

La lettura di questo sillabogramma presenta almeno due ordini di problemi: in primo luogo, la divergenza fra il valore fonetico *ni* attestato in lineare B e quello *mi* del sillabario cipriota classico, che può essere risolta immaginando che il primo sia originale e il secondo una innovazione caratteristica dell'isola di Cipro, in cui peraltro il segno attestato con valore *ni* pare riconducibile a quelli aventi valore *mi* a Creta e in Grecia³, il che implicherebbe uno scambio di lettura tra i due.



Secondariamente, l'ipotesi secondo cui il sillabogramma originale non aveva nessun rapporto con la pianta di fico, che pure mi pare piuttosto solida, è in netto contrasto con la teoria diffusamente accettata che vede in *ni* l'acrofono del termine *νικόλεον*, presunta sopravvivenza cretese del nome minoico del fico⁴. Poiché sembra probabile, seppure non certo, che già il segno geroglifico H029 dovesse leggersi *ni*⁵, o si suppone che nella lingua cretese sia il nome dell'arbusto rappresentato dal doppio ramo che quello del fico cominciassero per *ni*- (il che è assolutamente possibile, e oltretutto spiegherebbe ulteriormente la fusione tra H024 e H029), oppure la teoria secondo cui *NI* = *νικόλεον* va necessariamente scartata, e la convergenza della sillaba iniziale del lemma attestato da Ermonatte con l'acrogramma⁶ usato in lineare B va considerata come frutto di pura casualità.

¹ CM091 = SCC *mi*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 375.

² La causa più probabile di questo fenomeno è la somiglianza tra SCC *mi* (figg. ο, ρ, σ) e SCC *la* (v. *infra*, p. 80).

³ Segno del braccio, v. *supra*, pp. 25-6. Per un'analisi di tutti gli slittamenti di valore fonetico presumibilmente apportati nella creazione del ciprominoico, v. *infra*, pp. 185-6.

⁴ V., e.g., FACCHETTI - NEGRI 2003, p. 56.

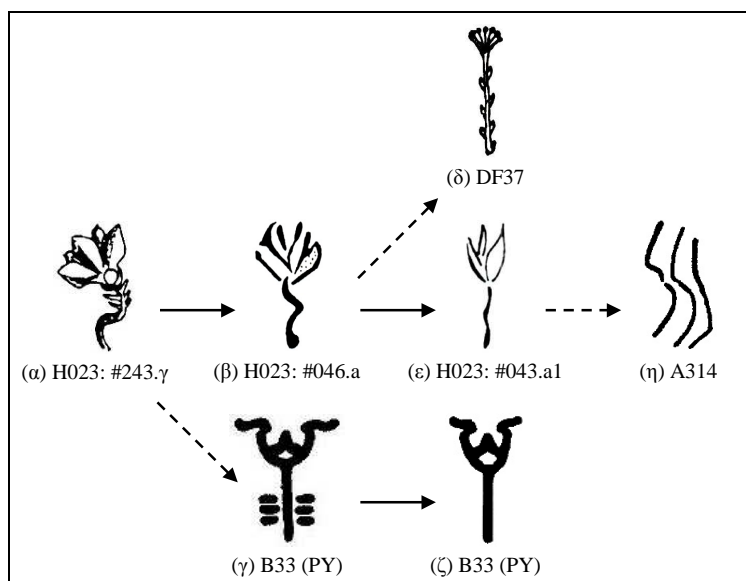
⁵ Questo anche alla luce dell'assoluta esclusività reciproca dei segni: le scritture di Cipro e le lineari A e B presentano solo derivati di H024, il disco di Festo solo derivati di H029, e il geroglifico cretese, che ammette entrambi, differenzia nettamente il primo, un ideogramma, dal secondo, un sillabogramma.

⁶ In questo caso, l'uso di *NI* in lineare B andrebbe però considerato non acrografico, ma ideografico (e dunque sarebbe preferibile una trascrizione NI), dato che B30 usato come sillabogramma (derivante da H029) e B30 usato come ideogramma (derivante da H024) andrebbero considerati due grafemi distinti, seppure identici.

III.03: ZAFFERANO = *raj*

Il segno dello zafferano è facilmente identificabile grazie al suo parallelo utilizzo come sillabogramma e come ideogramma, attestato in Lineare B; la grafia micenea è anche l'unica fonte per il valore sillabico *raj*, che va dunque considerato in ogni caso dubbio.

Da un punto di vista paleografico, la forma di B33 ricorda quella di un fiore apparentemente dotato di tre petali, che nelle varianti arcaiche del segno (fig. γ) presenta alcuni elementi sporgenti dallo stelo, i quale tendono successivamente a perdersi (fig. ζ); questa tipologia grafica si riscontra anche nel geroglifico cretese, in cui H023 è a sua volta ben riconoscibile come un fiore¹. Tutte le varianti geroglifiche presentano uno stelo di forma irregolare, e se nelle attestazioni eseguite con maggiore cura si distinguono ancora gli elementi sporgenti dal gambo (fig. α) e la forma allargata della corolla (figg. α, β), caratteristiche visibili anche in B33, le varianti semplificate (fig. ε) ricordano più da vicino la forma del croco dai cui pistilli si ricava, per l'appunto, lo zafferano².



Quanto visto finora può essere confrontato con una certa facilità con il sillabogramma DF37 del disco di Festo (fig. δ), che rappresenta un'infiorescenza sul cui gambo sono ancora una volta visibili elementi sporgenti; in questo caso la corolla pare assente, il che rende visibili dei lunghi pistilli, cosa che rende il segno confrontabile ancora con la pianta dello zafferano, nonché con alcune varianti geroglifiche (fig. β). L'idea che la rappresentazione dei soli pistilli potesse essere alternativa a quelle in cui sono presenti i petali del fiore permette infine di ipotizzare un'associazione, estremamente incerta, tra i segni finora descritti e A314 (fig. η)³, che potrebbe essere interpretato, non senza uno sforzo di fantasia, come una rappresentazione degli stami di un croco: in questo caso, la forma invalsa in lineare A ricorderebbe assai vagamente le immagini della pianta di zafferano visibili in alcuni affreschi minoici⁴.

Come tutti i segni non corrispondenti a una sillaba non CV, infine, il sillabogramma dello zafferano non è presente in alcuna scrittura egea attestata a Cipro⁵.

¹ H023 = B33: CHIC, p. 19.

² In effetti, la varietà di raffigurazioni potrebbe corrispondere alle varie fasi del ciclo vitale del *Crocus sativus*: in questo fiore i petali, inizialmente racchiusi attorno ai pistilli (fig. ε), tendono successivamente ad aprirsi (fig. α), e infine cadono, lasciando scoperti i pistilli stessi (fig. δ), che sono a questo punto pronti per essere raccolti.

³ Si noti che A314 sostituisce forse A29 (segno del *papiro*: v. *infra*, pp. 100-1) all'interno del lemma *du-bu-re* nel testo minoico KO Za 1b: qualora questo dato, che le condizioni del testo rendono non sicuro, fosse confermato, A314 andrebbe interpretato come una variante di A29, o al massimo di A50 (segno dello *scroll*: v. *infra*, pp. 95-6).

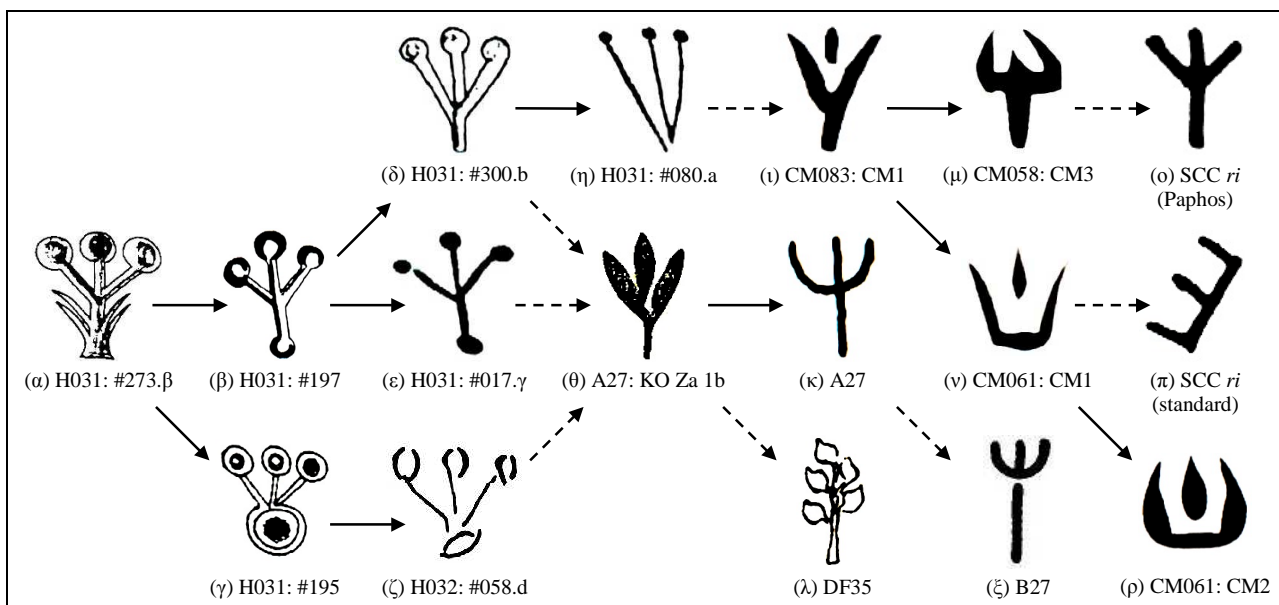
⁴ Si veda in particolare l'affresco delle "raccogliatrici di zafferano", rinvenuto a Cnosso, in cui la pianta in questione è raffigurata come un ciuffo di sottili filamenti, presumibilmente corrispondenti agli stami.

⁵ Per le semplificazioni intervenute nella creazione del ciprominoico, v. *infra*, pp. 186-9.

III.04: RAMO CON FOGLIE = *re / ri*

Il segno del *ramo con foglie*, generalmente caratterizzato da una forma che ricorda un Ψ, è facilmente riconoscibile¹ nelle lineare A e B e in geroglifico cretese, mentre la sua identificazione nel disco di Festo e nei sillabari ciprioti è possibile solo grazie ad un'analisi più attenta. Con ogni probabilità, questo grafema indicava in origine un particolare tipo di pianta, che al giorno d'oggi risulta tuttavia impossibile da identificare sulla base del materiale iconografico disponibile.

Nel geroglifico cretese sono stati universalmente distinti i due segni H031 e H032, la cui unica differenza consiste nell'esecuzione degli elementi circolari all'estremità dei bracci con un punto (fig. ε) o con un occhiello (fig. ζ): questa distinzione viene tuttavia applicata solo alle attestazioni del segno provenienti da documenti in argilla, il che è piuttosto sospetto; inoltre, alcune varianti di H031 provenienti da sigilli (fig. γ), la cui interpretazione è certa per ragioni combinatorie², mostrano già tutte le caratteristiche di H032, il che dimostra l'assoluta inconsistenza della separazione del segno geroglifico del *ramo con foglie* in due sillabogrammi separati³.



Le forme più antiche di questo grafema sono verosimilmente le tipologie di H031 provviste di piccole escrescenze alla base (fig. α): solo in seguito questo elemento si trasforma in un semplice cerchio. Alcune varianti di H031 mostrano la perdita precoce di questo elemento circolare di base (fig. δ), e poi dell'intera asta verticale inferiore (fig. η), con una tendenza che avrà seguito a Cipro; la maggioranza delle attestazioni geroglifiche del *ramo con foglie* (figg. β, ε) mostrano però la perfetta conservazione della forma a Ψ, da cui, con la perdita degli elementi circolari già visibile in questa grafia, e attraverso un arrotondamento che permette di disegnare il grafema con soli due tratti, viene a costituirsi il segno AB27 (figg. κ, ξ). Le foglie sono tuttavia ancora presenti in alcuni documenti cretesi di gusto particolarmente arcaizzante: non solo il disco di Festo, il cui segno DF35 (fig. λ) presenta ben 5 foglie al posto delle 3 originali, ma anche una variante (fig. θ) attestata su una tavola di libagione minoica, in cui il numero di foglie resta quello regolare, ma la loro forma è assai più realistica rispetto a quanto riscontrabile già in geroglifico.

¹ H031 = AB27: CHIC, p. 19.

² Il testo CHIC #195 attesta infatti il segno riportato alla fig. γ come terzo grafema del gruppo 038-010-031, il quale è noto da un gran numero di altri documenti geroglifici, ma altrove presenta varianti più regolari di H031.

³ Il fatto che H031 e H032 coesistano nel documento #058.b non costituisce un problema insormontabile: per un caso analogo di varianti assai differenti tra loro del medesimo sillabogramma presenti su un medesimo documento, attestato in ciprominoico (CM073 in RASH Atab 004), v. *infra*, pp. 176-7.

Lo sviluppo del segno a Cipro risulta, come detto, decisamente più complesso: CM1 attesta il segno CM083 (fig. ι), di forma ancora coerente con quella originale, e questo segno pare avere un seguito in CM058 (fig. μ), attestato in CM3, che pure presenta già l'inserimento di un'asta orizzontale alla base delle barre. Quest'asta è visibile anche in CM061 (figg. ν, ρ), la forma standard di questo sillabogramma, derivante in sostanza dalla perdita definitiva dell'asta verticale di base da parte delle forme più antiche: questo segno è l'unico usato in CM2, il più frequente in CM1, ma manca in CM3, dove il *ramo con foglie* è attestato solo nella forma arcaizzante di CM058.

La forma più diffusa in ciprominoico passa ovviamente nel sillabario cipriota classico, dove il segno *ri* (fig. π) subisce una rotazione di circa 45°, ma mantiene sostanzialmente l'aspetto di CM061; curiosamente, la forma originale a Ψ riemerge in alcune attestazioni di Paphos (fig. ο), ma è impossibile stabilire se ciò sia dovuto a una reminiscenza di forme antiche¹, o invece alla semplice volontà di modificare il segno *ri* per dissimilarlo, ad esempio, da *ni*².

L'ultimo problema concernente questo segno è relativo alla sua lettura, dato che il valore sillabico *re/le* di B27 contrasta con *ri* attestato a Cipro. Ora, poiché la serie liquida unitaria micenea, a cui doveva corrisponderne una analoga minoica, viene divisa in /r/ e /l/ con la formazione del ciprominoico³, quest'ultima scrittura può usare i segni della serie liquida ereditata da Creta per una delle sue due serie, cosa che avviene per /l/, ma si trova costretta a crearne di nuovi per l'altra, ossia /r/: il segno che, grazie al parallelo con il sillabario cipriota classico, possiamo facilmente leggere come *le* pare tuttavia un'innovazione⁴, mentre il *ramo con foglie*, a cui a logica sarebbe dovuto corrispondere il valore fonetico *le*, passa a indicare la sillaba *ri*. Questo è dunque uno dei casi, probabilmente tre in tutto⁵, in cui il valore fonetico associato a un grafema cretese risulta mutato nel processo di adozione del medesimo segno a Cipro; la lettura "cipriota" *ri* andrà pertanto estesa a tutte le varianti attestate in ciprominoico⁶, e quella "micenea" *re/le* a tutte le grafie minoiche.

¹ In questo caso, sarebbe necessario pensare a una coesistenza di CM083 e CM061 in CM1 durata fino alla scomparsa di questa grafia, così che le due forme risultassero entrambe disponibili già nelle primissime fasi del sillabario cipriota classico; vista la scarsità dei documenti ciprominoici, e la poca precisione con cui essi si possono datare, è impossibile confermare o smentire grazie a criteri archeologici la presenza contemporanea dei due segni nel sillabario CM1.

² Esito cipriota del segno del braccio, v. *supra*, pp. 25-6.

³ Per le semplificazioni intervenute nella creazione del ciprominoico, v. *infra*, pp. 186-9.

⁴ V. *infra*, pp. 173-4.

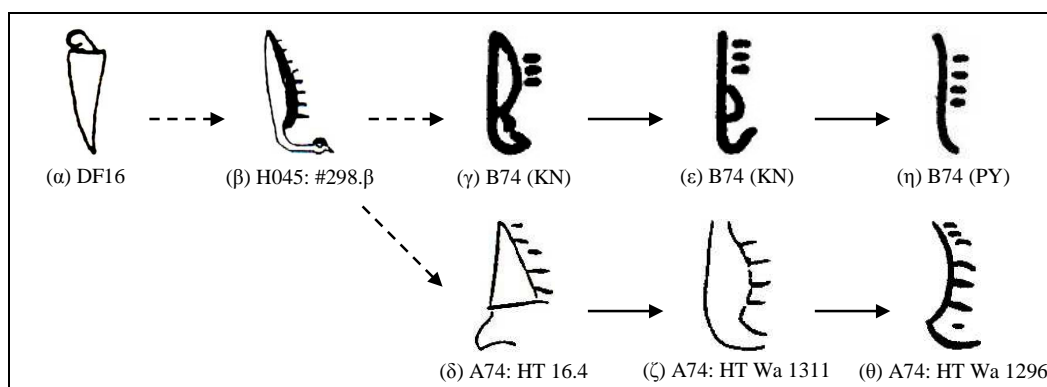
⁵ V. *infra*, pp. 205-6.

⁶ Poiché il ciprominoico innova moltissimo rispetto alle scritture cretese, mentre il sillabario cipriota classico innova assai poco rispetto al ciprominoico, così come la lineare B muta pochissimo rispetto alla lineare A, in linea di principio ritengo che, in caso di discrepanza tra i due sillabari associati alla lingua greca, il ciprominoico si comporti verosimilmente come il sillabario cipriota classico, e che le scritture di Creta si comportino come la lineare B.

IV. Oggetti e enti inanimati

IV.01: COLTELLO = ze

Il segno del *coltello* è immediatamente riconoscibile¹ in tutte le scritture egee attestate a Creta, dove risulta sempre decisamente raro, e in Grecia, ma non sembra identificabile in nessuna grafia cipriota²: l'unico valore sillabico disponibile per esso è dunque quello invalso in lineare B, ossia *ze*. Da un punto di vista paleografico, la tipologia di strumento rappresentata è sempre la stessa, e prevede una lama lunga affilata da un solo lato, e un manico ricurvo: ciò induce a pensare che l'oggetto in questione potrebbe non essere in realtà un coltello, ma qualcosa di più voluminoso, come una sega da falegname³. Le differenze più evidenti tra le varie attestazioni si hanno nell'esecuzione della lama, che risulta seghettata nelle tipologie grafiche invalse in geroglifico e nelle lineari A e B, ma completamente liscia nel grafema DF16 del disco di Festo (fig. α), cosa che conferisce all'oggetto raffigurato un realismo molto maggiore.



Poiché quello del *coltello* è uno tra i sillabogrammi che subiscono meno semplificazioni grafiche nella loro evoluzione, la lineare B attesta varianti del segno B74 (fig. γ) ancora pressoché immutate⁴ rispetto all'archetipo geroglifico H045 (fig. β), le quali subiscono poi la progressiva riduzione del corpo semicircolare della lama, prima eseguito al di sotto dei dentelli (fig. ε), e infine completamente omesso (fig. η). Al confronto, le semplificazioni subite da A74 (figg. δ, ζ, θ), pur sostanzialmente in linea con quelle micenee, paiono meno radicali, ed è questo uno dei rarissimi casi in cui la lineare A si mostra più conservativa rispetto alla lineare B⁵: se anche in A74 il manico del coltello tende a trasformarsi in una semplice linea curva, la forma della lama è infatti conservata molto meglio di quanto avvenga nel mondo miceneo⁶.

¹ H045 = AB74: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

² Tutta la serie sillabica /z/, come anche la serie /q/, pare in effetti non essere mai attestata a Cipro (v. *infra*, pp. 186-9). È impossibile stabilire se essa non sia stata mutuata dalle scritture cretesi, cosa che reputo probabile, o se il ciprominoico l'abbia invece adottata in un primo tempo, ma l'abbia successivamente perduta in una fase molto antica della sua storia, di cui non ci resta documentazione: in ogni caso, già CM0 ne sembra privo.

³ Questa è l'interpretazione che GODART 1994, p. 105, dà di DF16.

⁴ Poiché è verosimile che le forme arcaizzanti attestate in lineare B (fig. γ) riprendano forme arcaiche oggi perdute della lineare A, ritengo che esse possano tranquillamente fungere da punto di partenza per lo sviluppo di entrambe le grafie.

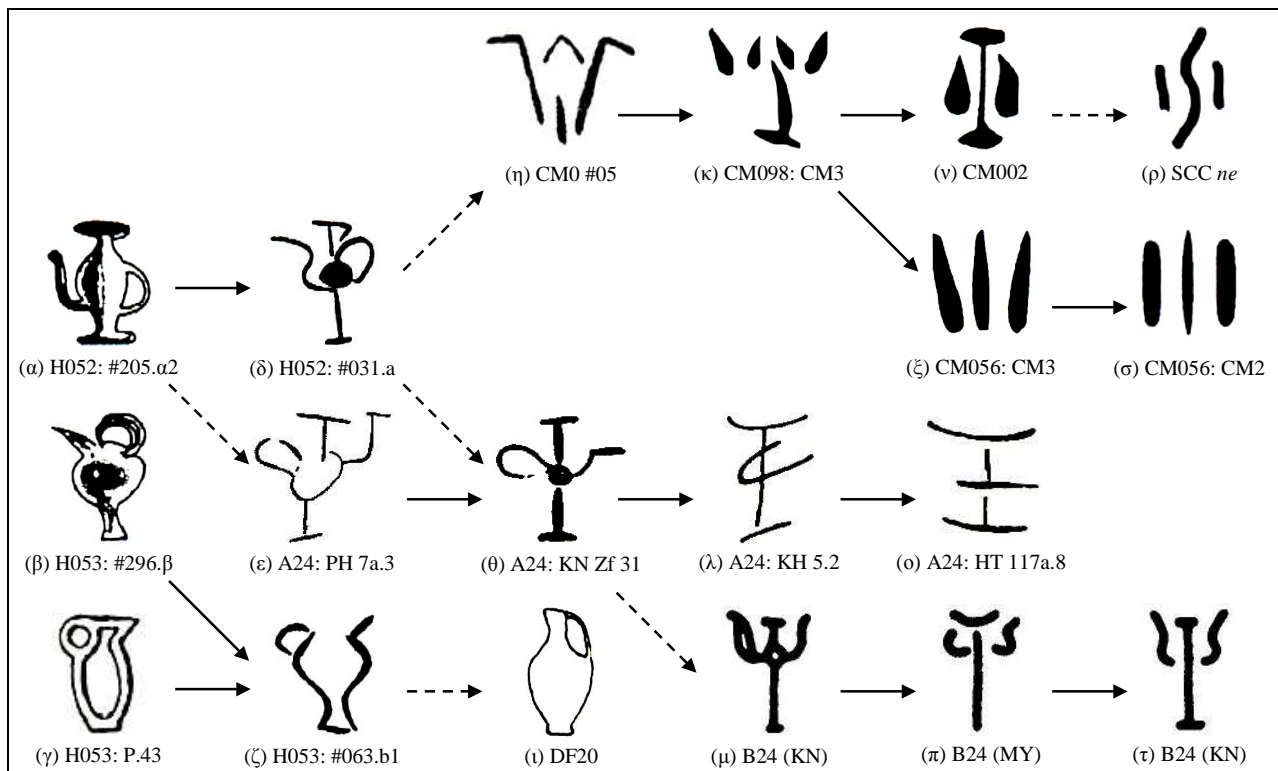
⁵ La tendenza generale è quella opposta: v. DOCS², p. 40.

⁶ Con ogni probabilità, la forma del manico era importante per il riconoscimento dell'oggetto, il che era a sua volta importante per l'individuazione della sillaba acrofonica, ma solo per chi parlasse la lingua cretese.

IV.02: BROCCA = *ne*

Il segno della brocca, che in geroglifico cretese si presenta in due varianti decisamente distinguibili, mostra un'evoluzione sostanzialmente analoga a Creta, in Grecia e a Cipro, e un identico valore fonetico *ne* in lineare B e sillabario cipriota classico, cosa che induce ad estendere questa lettura anche a tutte le attestazioni del grafema nelle altre scritture egee.

Il geroglifico cretese presenta, come detto, due distinte tipologie di vaso monoansato, registrate in CHIC rispettivamente come H052 (figg. α, δ), somigliante a un recipiente metallico dotato di lungo becco, e H053 (figg. β, γ, ζ), riconducibile a una brocca in terracotta¹. L'accorpamento dei due segni, peraltro già proposto in precedenza², è suffragato dal fatto che tutte le scritture egee più recenti paiono accogliere solo una delle due varianti: se DF20 (fig. ι) pare direttamente derivante da H053³, alcune varianti arcaiche di AB24 (figg. ε, θ, μ) dimostrano chiaramente come il segno lineare derivi da H052. Per quanto riguarda la situazione a Cipro, ritengo che tanto il sillabogramma CM0 #05 (fig. η) quanto CM098 (fig. κ), attestato una sola volta in CM3, siano da considerare varianti arcaiche, direttamente derivanti dal geroglifico cretese, del segno CM002, la cui forma, simile in particolare a quella di B24, lascia pochi dubbi riguardo la lettura *ne*⁴: è tuttavia difficile stabilire se CM0 #05, la forma più antica finora ritrovata a Cipro, che ancora conserva l'originale corpo del vaso, derivi da H052 (più probabile alla luce di quanto avviene in lineare A), o da H053.



Il sillabogramma AB24 nella sua forma standard (figg. λ, ο, π, τ) e il segno CM002 (fig. ν) presentano un'analogia evoluzione del corpo del vaso in un'asta verticale delimitata da due orizzontali di minore lunghezza, mentre sui due lati il becco e l'ansa tendono a divenire

¹ Di questo segno si fornisce, tra le altre, l'attestazione dell'impronta di sigillo P.43 (fig. γ), riconosciuta come testo iscritto in geroglifico da EVANS 1909, e più recentemente da JASINK 2009, ma non in CHIC.

² JASINK 2009, pp. 80-2.

³ Si noti che DF20 viene talvolta interpretato come una grossa conchiglia (v. GODART 1994, pp. 106-7), sebbene nessun sillabario egeo attesti nulla di simile. È interessante notare che lo studioso belga vede in DF20 il disegno di una conchiglia del genere *Tonna*, ma utilizza la desueta dicitura *Dolium*, scelta da Jean-Baptiste Lamarck nel 1801 proprio per via della somiglianza tra questo genere di conchiglie e un vaso in terracotta.

⁴ H052 = AB24: CHIC, p. 19; BRICE 1991, p. 47. AB24 = CM002 = SCC *ne*: NAHM 1981, p. 56.

indistinguibili (fase documentata in lineare B, fig. τ), e quindi a semplificarsi in due piccoli tratti pressoché verticali (in ciprominoico; in lineare A si ha un solo tratto, fig. λ), fino ad essere eseguiti con un singolo tratto orizzontale in lineare A (fig. ο), che anche in questo caso sembra presentare il massimo grado di semplificazione nella realizzazione del segno.

A Cipro il segno sembra tuttavia subire un'ulteriore semplificazione nel passaggio alla grafia CM2, in cui manca un equivalente di CM002, ma la lettura *ne* va con ogni probabilità attribuita al segno CM056 (fig. σ), formato da tre aste verticali di cui quella centrale di dimensioni leggermente superiori rispetto alle due laterali: questa tipologia grafica pare avere un precedente diretto in CM3 (fig. ξ)¹, il quale dimostra come le due aste laterali derivino da altrettante barre², e deriva verosimilmente da una variante di CM002 privata dei due tratti orizzontali. Questo grafema non pare in ogni caso avere seguito nel sillabario cipriota classico, il cui segno *ne* (fig. ρ) pare derivato direttamente da CM002, con la semplificazione del corpo centrale del segno, composto in origine da un'asta verticale delimitata da due aste orizzontali più piccole, in un singolo tratto curvo³.

IV.03: ARCO = *ru* / *lu*

Il segno dell'arco presenta seri problemi interpretativi dovuti alla sua verosimilmente precoce evoluzione, che fa sì che già in geroglifico cretese la quasi totalità delle attestazioni di questo sillabogramma si presenti in forme analoghe⁴ a quelle di AB26, che non risultano più riconoscibili.

Nel geroglifico cretese abbiamo in realtà una singola attestazione di un grafema, H048 (fig. α), immediatamente interpretabile come un arco con freccia, ma tra tutte le varianti del segno derivante da esso, H092, solo pochissime (fig. δ) mostrano ancora elementi identificativi quali le piume sulla coda del dardo; il vero elemento di riconoscimento, almeno in area minoica e micenea, è dunque la forma a ω, caratteristica di un arco in tensione. Detta forma è conservata in tutte le varianti più arcaiche di H092 (figg. γ, δ, ε), mentre la corda è sempre omessa, e la freccia può essere mancante (fig. ε), o modificata fino a formare una sorta di piedistallo per il sillabogramma (figg. γ, ζ); i due punti di aggancio della corda sull'arco sono indicati da due elementi circolari, mentre un terzo rappresenta talvolta la punta della freccia (figg. δ, η), oppure rimane al centro del corpo dell'arco (fig. ε), ma nessuno di questi dettagli sopravvive in altre grafie egee.

Nel passaggio alla lineare A, alcune forme arcaiche di A26 conservano il piedistallo derivante dalla freccia (fig. κ), il quale poi diviene un'asta verticale sempre più lunga (fig. ν), su cui poggia l'elemento a forma di ω, costruito con due tratti ricurvi; la scrittura minoica più recente presenta però anche un altro segno associabile a un arco, vale a dire, A361 (fig. θ), di forma più squadrata rispetto a quella di A26, e che conserva ancora due tratti indicanti la coda della freccia⁵. In area micenea, B26 (fig. ο) presenta una forma del tutto analoga a quella più comune per A26, ma tende a conservare un piccolo tratto orizzontale di base derivante dalla punta della freccia, per il quale si possono trovare precedenti a Creta (figg. γ, ζ, θ, κ) e paralleli a Cipro (figg. ι, λ).

Per quanto riguarda la situazione di Cipro, manca ogni attestazione dei primi secoli di sviluppo del segno dell'arco, ma CM100 (fig. ι), variante di CM099 attestata solo in CM3⁶, mostra ancora tutti

¹ L'unica attestazione di CM056 in CM1, la cui identificazione è dubbiosamente proposta in HOCHYMIN, è a mio avviso da considerare piuttosto una variante di CM019b (segno dell'accetta: v. *infra*, pp. 60-2).

² La resa verticale di originali barre è un mutamento grafico tipico di CM2 rispetto agli archetipi di CM1.

³ Non si può tuttavia escludere che anche la forma di CM056 abbia un ruolo nella formazione di SCC *ne*.

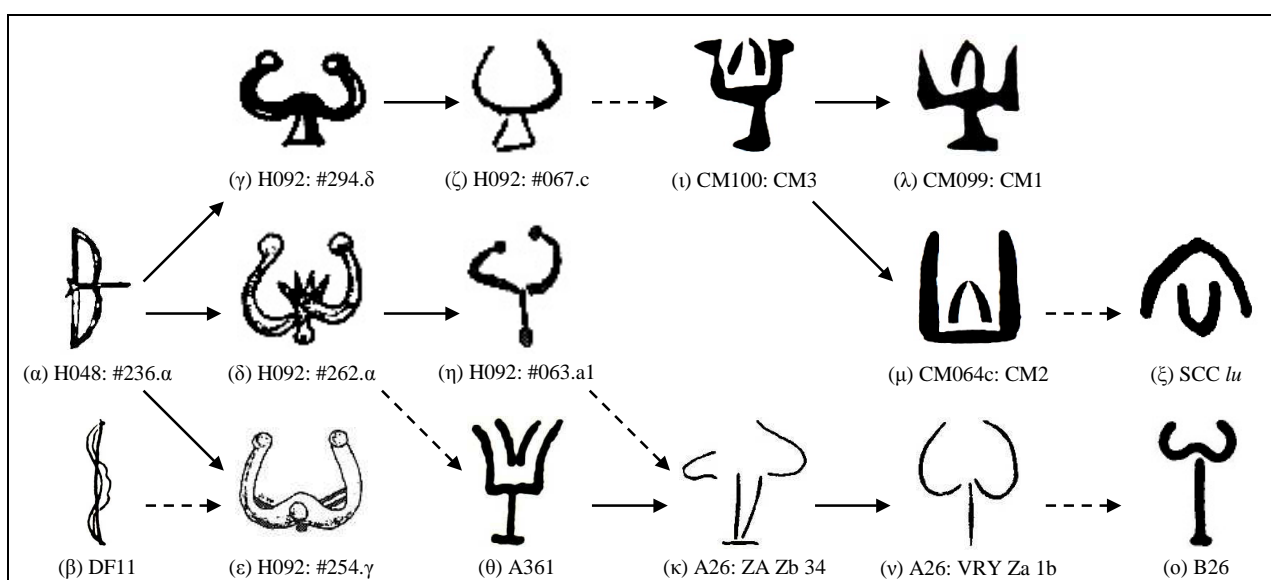
⁴ H092 = AB26: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

⁵ Questo sillabogramma associa dunque un elemento innovativo, la rettifica di alcuni tratti curvi, e uno conservativo, la sopravvivenza dei due tratti al centro del segno: in ogni caso, A361, se davvero associabile al segno dell'arco, va considerato una variante rara e di scarso successo di A26, il cui utilizzo sporadico ha permesso la fossilizzazione e la conservazione di alcune caratteristiche grafiche marcatamente arcaiche.

⁶ Si noti che in CM3 si ha la coesistenza, seppur non in un medesimo testo, di CM099 e CM100.

gli elementi originali tranne la corda: tre piccole aste orizzontali indicano i due punti di aggancio della corda (in alto) e la punta della freccia (sul rigo di base), mentre al centro del sillabogramma due tratti curvi convergenti in alto simboleggiano la coda della freccia, oppure il rigonfiamento della parte mediana dell'arco già visibile in alcune varianti geroglifiche (figg. γ, ε).

L'associazione di questo segno ciprominoico con gli omologhi in lineare A e B è resa difficile dall'operazione di rettifica dei tratti curvi subita da CM100, che provoca la scomparsa della forma a ω¹, e che risulta ancora più accentuata in CM099 (fig. λ), forma standard in CM1, la quale perde le due aste derivanti dagli agganci della corda all'arco, divenendo eseguibile in 7 tratti: questi sillabogrammi, e in particolare CM100, mostrano però evidenti somiglianze con A361 (fig. θ), possibile variante arcaica di AB26. I segni ciprominoici in questione risultano in ogni caso piuttosto complessi, e ciò fa sì che in CM2 ne sia adottata una versione decisamente semplificata², CM064c (fig. μ), in cui vengono omessi i resti dell'asta e della punta della freccia, vale a dire, il tratto orizzontale di base, e l'asta verticale che si diparte da esso, mentre la forma dell'arco risulta ormai completamente squadrata, e consta di un'asta orizzontale, ribassata al rigo di base, dai cui vertici si dipartono due aste verticali; i due tratti ricurvi al centro del sillabogramma non subiscono invece alcuna mutazione rispetto agli archetipi attestati in CM1 e CM3.



Questa forma di più rapida esecuzione è l'unica a passare nel sillabario cipriota classico, il cui segno *lu* (fig. ξ) mostra di aver subito una rotazione di 180°, oltre a una semplificazione della forma dell'arco, non più eseguita con tre aste, ma con due soli tratti curvi convergenti in alto.

Nel disco di Festo, infine, il segno DF11 (fig. β) è immediatamente riconoscibile come un arco, ma l'assenza della freccia, e soprattutto il fatto che l'arma non sia raffigurata in tensione, conferiscono al sillabogramma una forma del tutto diversa da quelle invalse nelle altre scritture: questa differenziazione grafica rispetto alle altre scritture egee è tuttavia un fenomeno piuttosto diffuso sul disco³, e l'associazione di DF11 al segno dell'arco va dunque considerata altamente probabile. Per quanto riguarda la lettura del segno, il valore fonetico *ru* / *lu* attestato per B26 è perfettamente coerente con quello di SCC *lu*, dato che il passaggio nella serie /l/ di un segno che in lineare B appartiene alla serie /r/ è perfettamente regolare, dunque entrambi i valori fonetici sono applicabili alle scritture di Creta, mentre il solo *lu* va esteso al ciprominoico.

¹ Anche i grafemi T9 e T10 del geroglifico egiziano alternano forme tondeggianti e squadrate per raffigurare un arco.

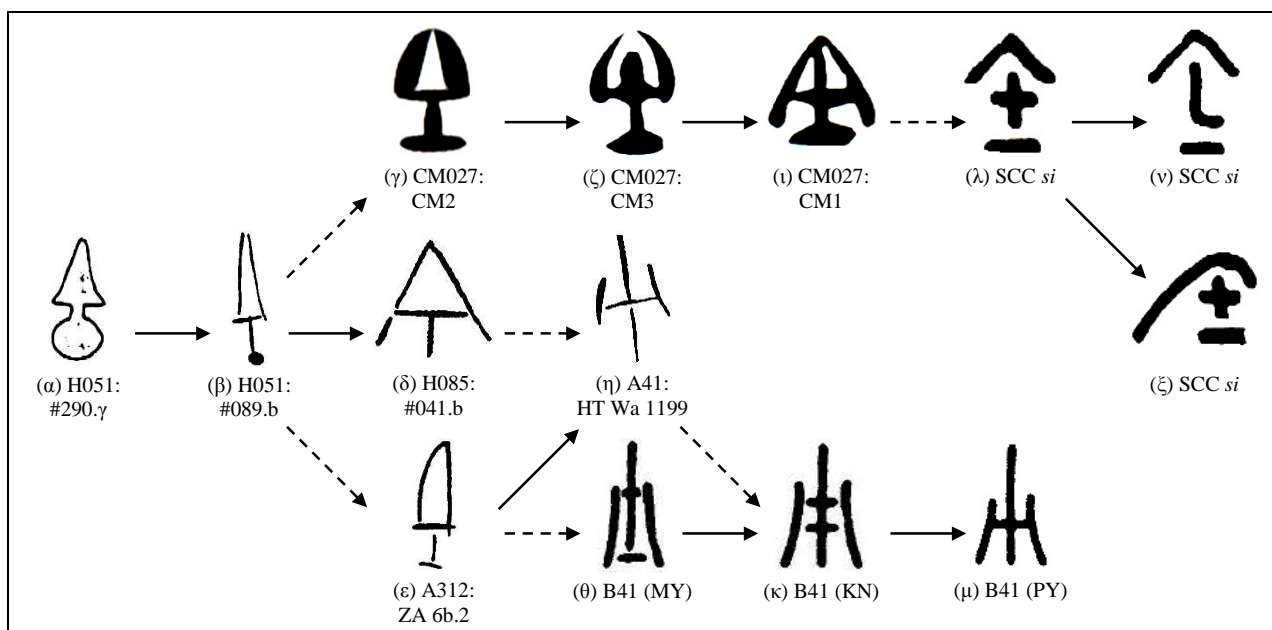
² Ciò che HOCHYMIN, sulla scorta di MASSON 1974, classifica come CM064 va a mio avviso suddiviso tra ben tre diversi sillabogrammi: in CM1 coesistono infatti CM064a (segno del caprone: v. *supra*, pp. 37-8) e CM064b (segno del guanto: v. *infra*, pp. 54-5), e nessuno di essi è a mio avviso in relazione con CM064c attestato in CM2; in CM2 manca ovviamente ogni attestazione di CM099-100.

³ V. *infra*, pp. 134-41.

IV.04: SPADA = *si*

Il segno della spada risulta perfettamente riconoscibile nel sillabogramma H051 del geroglifico cretese (figg. α, β), costituito da un'elsa in cui si riconoscono l'impugnatura (asta verticale) e il pomolo (elemento sferico alla base dell'asta), e da una lama di forma triangolare; questa forma, con la sola trasformazione del pomolo circolare in tratto orizzontale di base, si ritrova nei sillabari più recenti tanto a Creta, nel segno raro A312 (fig. ε)¹, quanto a Cipro, nella variante del segno ciprominoico CM027 attestata in CM2 (fig. γ).

Nella forma più comune, il segno in questione tende tuttavia a subire modifiche grafiche tali da renderne difficile l'interpretazione, alcune delle quali sono già rintracciabili nel grafema geroglifico H085 (fig. δ): in primo luogo, l'asta verticale viene prolungata verso l'alto fino alla punta della lama², quindi, nelle varianti minoiche e micenee, le due barre che compongono la lama sono separate. In lineare B, il segno B41³ viene quindi ulteriormente modificato con l'abbassamento delle barre al rigo di base (fig. θ), l'innalzamento dallo stesso rigo di base dell'asta orizzontale derivante dal pomolo, che viene avvicinata a quella derivante dalla base della lama (fig. κ), e infine la caduta di questo stesso tratto orizzontale (fig. μ). In lineare A, invece, A41 (fig. η) non presenta l'abbassamento delle barre, che vengono invece ridotte di dimensione, mentre perde completamente il tratto orizzontale di base, risultando così molto simile alle varianti più recenti di B41. La perdita della forma triangolare della lama tanto in lineare A quanto in lineare B si deve probabilmente alla necessità di distinguere il sillabogramma in questione dal segno della lancia⁴, il cui tratteggio, specie nella variante con due tratti orizzontali, risulta decisamente simile.



Nel ciprominoico, a fronte di una forma originale della spada che, come s'è visto, è molto ben conservata in CM2, il segno CM027 si presenta in CM3 (fig. ζ) con caratteristiche simili a quelle riscontrate in Lineare A, ma con la conservazione del tratto orizzontale di base, mentre in CM1 abbiamo la forma originale sostanzialmente preservata, ma con l'allungamento dell'asta verticale

¹ H051 = A312: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

² Ciò è visibile in tutti e tre i sillabari di "seconda generazione", ossia lineare A, lineare B e ciprominoico.

³ Alla luce della facilità con cui B41 può essere ricondotto a una spada, ritengo sia da scartare l'idea di una relazione tra questo sillabogramma e l'ideogramma AB120 (GRA), proposta da RUIJGH 1970, pp. 172-3: varie perplessità in merito a questa teoria sono espresse già da NEGRI 1995, p. 88.

⁴ V. *infra*, pp. 72-3.

verso l'alto, e delle barre verso il basso (fig. ι)¹: quest'ultima tipologia passa pressoché immutata nel sillabario cipriota classico (fig. λ)², salvo essere in seguito semplificata, così da risultare eseguibile in soli quattro tratti, attraverso la fusione delle due barre (fig. ξ), oppure con l'unione tra l'asta verticale e il tratto orizzontale superiore, derivante dalla base della lama (fig. υ)³.

Il segno della spada non risulta infine attestato sul disco di Festo; la lettura *si*, attribuibile a questo sillabogramma sia in lineare B che nel sillabario cipriota classico, si può estendere con un certo grado di sicurezza a tutte le scritture egee, e a due distinti grafemi sia in lineare A (A41 e A312) che nel geroglifico cretese (H051 e H085).

IV.05: GUANTO = ο

Il segno del guanto è ben distinguibile solamente nel geroglifico cretese e sul disco di Festo: in quest'ultimo caso, il segno DF08 (fig. β) è riconosciuto come guanto in maniera quasi univoca⁴, e in particolare pare rappresentare un guanto di pelle non troppo dissimile da un moderno guanto da baseball⁵. In geroglifico, H009 (figg. α, γ, δ, ε) raffigura invece un guanto di fattura più semplice, in cui solo il pollice si distingue dal corpo centrale; nell'evoluzione del segno, si notano già nello stesso geroglifico due tendenze nettamente separate: da un lato, il pollice tende a divenire sempre più piccolo e marginale (fig. γ), mentre dall'altro assume proporzioni identiche a quelle del corpo centrale, conferendo al segno una forma sostanzialmente simmetrica (fig. ε).

A questo punto, il confronto tra H009 e i segni dei sillabari egei più recenti mostra come la prima variante abbia prevalso nell'area minoica e micenea, e l'altra sia stata l'unica a diffondersi a Cipro: per quanto riguarda il primo caso, alcune varianti arcaizzanti del segno B61 (fig. ζ) risultano ancora ben riconoscibili, fornendo un valido elemento di paragone con il geroglifico cretese, mentre dall'altra parte il segno ciprominoico CM064b (figg. θ, λ)⁶, composto di un'asta orizzontale di base sormontata da quattro barre divergenti rispetto all'asse verticale centrale, di cui le due centrali di dimensioni più ridotte, pare una diretta evoluzione delle forme geroglifiche simmetriche⁷. Da CM064b pare infine derivare⁸ il segno ο del sillabario cipriota classico nella sua variante standard (fig. ξ)⁹: nel passaggio dal ciprominoico alla nuova scrittura, le barre centrali assumono le stesse dimensioni di quelle esterne, e le quattro barre vengono ad essere eseguite come due V sovrapposte, sotto le quali permane il tratto di base orizzontale.

Nelle scritture occidentali, come detto, prevale la forma geroglifica con il pollice marginalizzato, ma nel caso del segno del guanto lineare A e B mostrano percorsi evolutivi tra loro distinti¹⁰: nelle varianti standard di B61 (figg. ι, μ, ο) la postura originale della mano si conserva perfettamente, ma

¹ In CM2 è stata dunque adottata una forma particolarmente arcaica, probabilmente allo scopo di rendere il grafema CM027 quanto più differente possibile da CM025 (segno della ruota: v. *infra*, p. 67).

² AB41 = CM027 = SCC *si*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 370.

³ Entrambe queste tipologie di semplificazione tachigrafica sono molto frequenti nel sillabario cipriota classico.

⁴ V. GODART 1994, p. 101.

⁵ Un uso "sportivo" dei guanti in epoca minoica non si può in effetti escludere: nel noto "affresco dei pugili", rinvenuto a Santorini, i due ragazzi raffigurati indossano infatti guanti da boxe. Risulta in ogni caso impossibile determinare quale fosse l'esatta funzione della tipologia di guanto qui utilizzata come sillabogramma.

⁶ Questo segno è stato finora sistematicamente confuso con CM064a (segno del caprone: v. *supra*, pp. 37-9): i due sono in effetti molto simili, ma comunque facilmente distinguibili, dato che CM064a è privo del tratto orizzontale di base (si esegue dunque con quattro tratti), e in CM1 non è simmetrico, al contrario di CM064b, il quale consta di cinque tratti, ed è sempre simmetrico rispetto all'asse verticale.

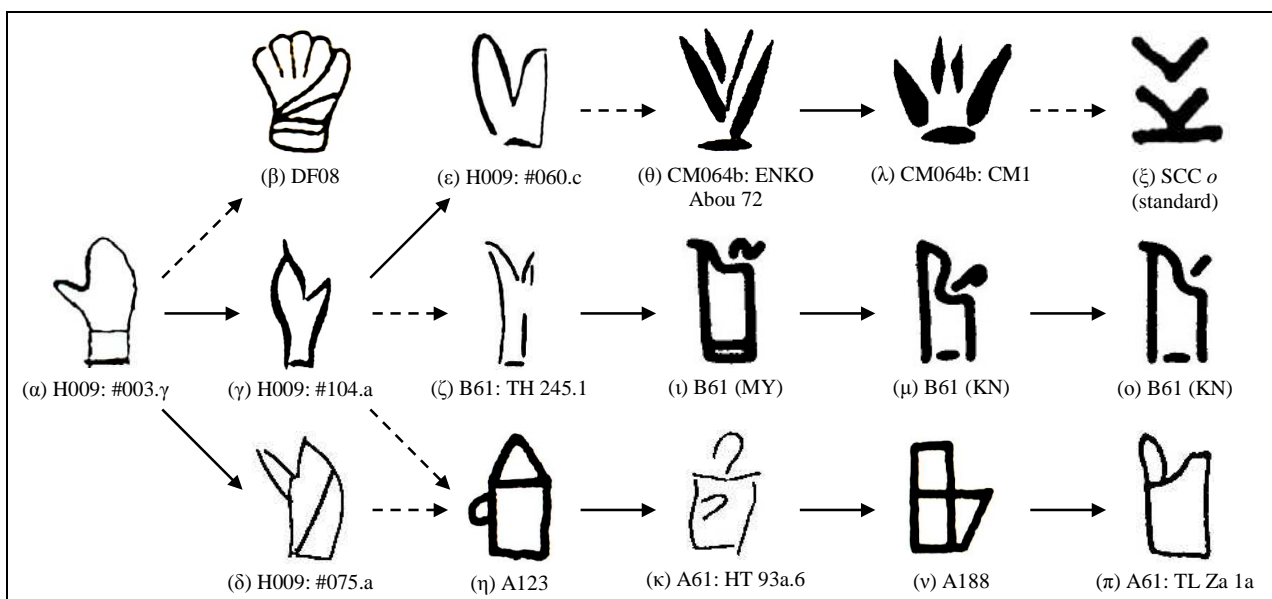
⁷ Questo segno, piuttosto raro a Cipro, è attestato in CM1, ma non in CM2 né in CM3.

⁸ CM064 = SCC *o*: NAHM 1981, p. 56; MASSON 1987, p. 378.

⁹ Per la discussione della variante innovativa di questo segno attestata nell'area di Paphos, nonché delle varianti standard eccentriche elaborate a partire dalla forma di SCC *o* qui presentata, v. *infra*, pp. 215-6.

¹⁰ Questo non è l'unico caso in cui si può rilevare una simile discrepanza: v. *infra*, p. 157.

il pollice inizia presto ad essere eseguito con un solo tratto (figg. ι, μ), mentre le quattro dita residue si fondono sempre più con il palmo della mano (fig. ο). Nella lineare A la situazione è più complessa, dato che A61 potrebbe non essere l'unico esito del sillabogramma della mano in questa scrittura: in particolare, il segno inopportuno¹ battezzato A123 (fig. η) sembra essere un possibile sviluppo di alcune varianti di H009 (fig. δ) in cui già è attestata la separazione del pollice, e la netta separazione tra il palmo della mano e le quattro dita trova effettivamente paralleli in forme arcaiche di A61 (fig. κ). Molte attestazioni di questo segno, tra cui quella di HT 93a.6, sembrano peraltro mutare la posizione del pollice, raffigurato ripiegato sul palmo della mano anziché disteso; successivamente, il grafema perde definitivamente la sua riconoscibilità, tanto che gli esiti più recenti di A61, tra i quali va forse annoverato anche A188 (fig. ν)², non presentano la benché minima somiglianza con un guanto (fig. π), ma trovano stringenti paralleli formali in forme evolute attestate in lineare B (fig. ο). In generale, AB61 assume sempre, tanto a Creta quanto in Grecia, una forma sostanzialmente rettangolare, specie nella parte inferiore, e questo lo distingue immediatamente dalle attestazioni cipriote del segno del guanto.



Per quanto riguarda il valore fonetico associato al segno del guanto, la lettura ο del sillabario cipriota classico risulta confermata da quella di B61, dunque, se si accetta l'ipotesi secondo cui i due sillabogrammi deriverebbero da un comune antenato reperibile nel geroglifico cretese, il che mi pare fondato su elementi paleografici piuttosto solidi, l'estensione di questa lettura vocalica risulta decisamente plausibile per tutti i sillabari egei, dato che l'assenza di contatti e influenze tra la scrittura micenea e quella cipriota risulta in questo caso particolarmente evidente a causa dell'enorme differenza tra B61 e SCC ο; la natura vocalica del segno del guanto trova inoltre in varie grafie egee una possibile conferma di tipo combinatorio³.

¹ Ciò è dovuto alla oggettiva somiglianza formale con B123, un ideogramma miceneo indicante un qualche tipo di condimento o spezia, ma il fatto che A123 sia attestato esclusivamente in contesti che ne garantiscono la natura di sillabogramma è più che sufficiente a dimostrare la totale mancanza di relazioni tra i due segni.

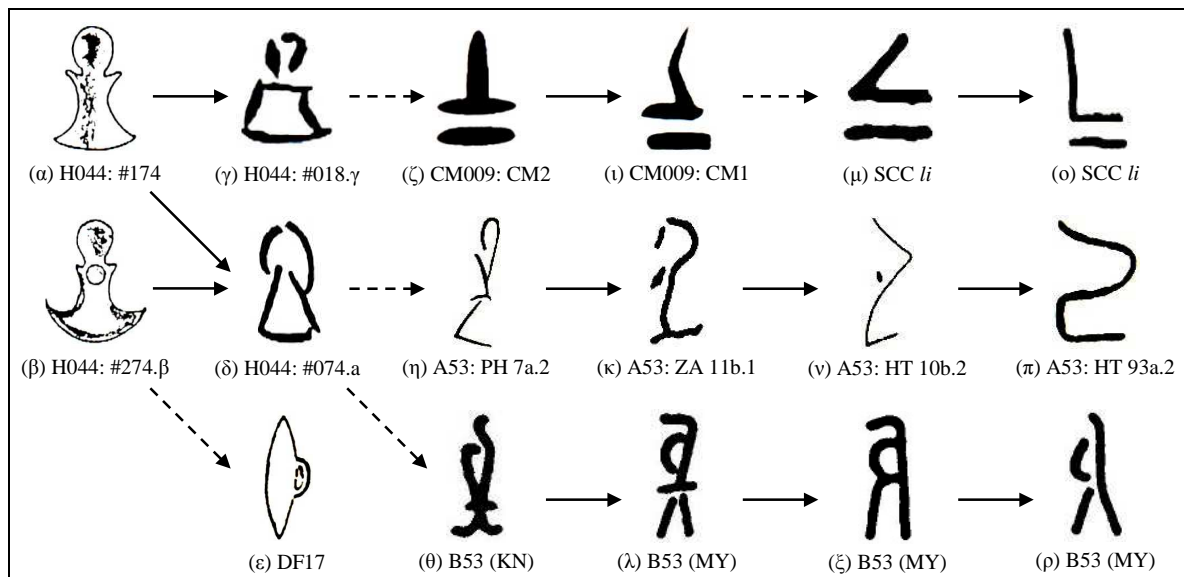
² Il segno A188 è attestato circa 20 volte in lineare A, ma quasi solo su testi ritrovati ad Haghia Triada: forse si tratta di una variante recente di A61 sviluppatasi proprio in quella località. La struttura tripartita di A188 ricorda quella di A123 (fig. η), mentre ha in realtà poco in comune con la forma del raro ideogramma indeciftrato B188, attestato in lineare B.

³ In ciprominoico e lineare A, infatti, il segno in questione ricorre con particolare frequenza a inizio di parola, il che, come notato già da Ventris durante la decifrazione della lineare B, caratterizza generalmente i grafemi corrispondenti a vocali semplici, che per forza di cose tendono a essere più rari in corpo di parola rispetto ai fonogrammi CV.

IV.06: LAMETTA = *ri* / *li*

Il segno della *lametta*, pur poco riconoscibile a causa delle tre distinte linee evolutive attestate a Cipro, a Creta e in Grecia¹, appare in tutte le scritture egee; la sua lettura, confermata dalla coincidenza tra sillabario cipriota classico e lineare B, è generalmente *ri/li*, ma solo *li* a Cipro².

L'archetipo di questo sillabogramma è senza dubbio il segno geroglifico H044 (figg. α, β, γ, δ), solitamente interpretato come cazzuola³, ma in realtà molto più opportunamente riconducibile a un piccolo strumento per tagliare o raschiare, il quale era verosimilmente rivestito di una notevole importanza rituale nella cultura minoica, tanto da essere defunzionalizzato e usato come elemento ornamentale⁴. Nelle varianti più arcaiche del segno, la lama vera e propria, sempre ricurva, può essere più (fig. β) o meno (fig. α) estesa: l'esempio di DF17 (fig. ε)⁵, un sillabogramma del disco di Festo che rappresenta forse una lametta dotata di impugnatura, mostra presumibilmente l'aspetto che l'oggetto in questione aveva prima della sua defunzionalizzazione, il che lascerebbe intendere che le attestazioni geroglifiche più arcaizzanti siano quelle con la lama più larga (fig. β). Vista la complessità dell'oggetto raffigurato, il segno tende a semplificarsi già nel geroglifico cretese, e il corpo della lama viene regolarizzato in forma di triangolo (fig. δ), o di trapezio (fig. γ).



La differenziazione tra la linea evolutiva cipriota e quella occidentale avviene a questo punto dello sviluppo del segno: in area minoica prevale la variante triangolare, e il sillabogramma comincia a perdere tratti. Le più antiche attestazioni di A53 (fig. η) mostrano che il primo segmento a cadere in lineare A è la barra destra del triangolo, seguito dalla parte sinistra dell'impugnatura (fig. κ), la quale tende peraltro a perdere la sua forma amigdaloidale (fig. υ); il tratto orizzontale indicante la separazione tra lama e impugnatura, infine, viene prima ridotto a un semplice punto (fig. υ), quindi finisce per scomparire (fig. π), conferendo alle forme più recenti di A53 un aspetto del tutto diverso anche da quello di B53, cosa che ha persino spinto a mettere in dubbio l'identificazione tra i due⁶.

¹ Per altri casi di discrepanza evolutiva tra lineare A e lineare B, v. *infra*, p. 157.

² Questo a causa dello sdoppiamento della serie liquida minoica a Cipro: v. *infra*, pp. 171-4.

³ EVANS 1909, WOULDHUIZEN 2002.

⁴ V. BRANIGAN 1965; in particolare, oggetti identici ad alcune attestazioni di H044 (fig. β), ma privi dell'impugnatura, erano eseguiti in oro e inanellati per formare particolari collane caratteristiche del mondo egeo, le quali facevano frequentemente parte dei corredi funebri, e sono quindi state ritrovate in grande quantità sia a Creta che in Grecia.

⁵ Si noti che il grafema DF17 è interpretato come uno scudo rotondo visto di profilo da KRETSCHMER 1951, p. 20; poiché ritengo che al segno dello scudo (v. *infra*, p. 65) sia già da associare il segno DF12, non mi sembra in ogni caso opportuno dare particolare credito a questa ipotesi.

⁶ RAISON - POPE 1977, p. 23; l'inconsistenza di questa teoria è dimostrata già da SKELTON 2009.

Nel caso del segno della *lametta*, come già accennato, la lineare B fornisce esiti molto diversi da quelli della lineare A: se anche nel caso di B53 le varianti più arcaizzanti (fig. θ) mostrano palesemente la derivazione da H044, qui il corpo triangolare della lama non perde la barra destra, ma il tratto orizzontale di base, e la forma dell'impugnatura si mantiene, pur acquisendo nella parte superiore un ulteriore tratto ricurvo, dovuto all'esecuzione in due tratti dell'elemento. Nelle attestazioni più sviluppate del segno, la tendenza alla semplificazione porta alla rettifica delle barre inferiori (fig. λ), alla perdita dell'asta orizzontale che separa lama e impugnatura (fig. ξ), fino a esiti caratterizzati da un tratteggio assai elementare (fig. ρ)¹: la forma del sillabogramma resta però sostanzialmente invariata, il che ne garantisce sempre la riconoscibilità. Nonostante la scarsa somiglianza tra A53 e B53, è verosimile che il secondo derivi comunque dal primo, ma da varianti arcaiche di questo segno di cui ad oggi non è stata ancora trovata alcuna attestazione.

A Cipro sembra invece diffondersi la variante di H044 con corpo della lama trapezoidale; anche in questo caso, la forma complessa della *lametta* porta a una rapida perdita di segmenti, e il risultante segno ciprominoico CM009 mostra la caduta di entrambe le barre del trapezio, e l'esecuzione dell'impugnatura con un singolo tratto, verticale e centrale (fig. ζ), oppure laterale e ricurvo (fig. ι). Questo segno mostra un'evoluzione molto netta rispetto agli archetipi geroglifici, il che si deve verosimilmente alla mancanza di attestazione dei primi secoli di evoluzione di CM009: la comune origine con A53 è tuttavia dimostrata dal paragone con le forme più recenti di quest'ultimo (fig. π), le quali presentano grossomodo la stessa forma del sillabogramma attestato in CM1 (fig. ι), con in più la barra inferiore sinistra, che, come detto, a Cipro si perde ma in lineare A no.

Poiché già CM009 raggiunge il massimo livello di semplificazione possibile prima che la riconoscibilità del segno risulti compromessa, non desta stupore il fatto che le sue forme passino pressoché invariate al grafema SCC *li* del sillabario cipriota classico (figg. μ, ο)², e rimangano quindi sostanzialmente immutate anche nell'evoluzione di questa scrittura: in questo caso, il tratto indicante il manico della lametta può essere verticale o diagonale, ma si diparte sempre da un'estremità dell'asta orizzontale superiore, e mai dal suo centro³, il che permette di eseguire il segno con due soli tratti, anziché tre, come è il caso del grafema ciprominoico.

IV.07: DOPPIA ASCIA = *a*

Il segno della doppia ascia è immediatamente riconoscibile in tutti i sillabari egei, ma non sul disco di Festo; questo sillabogramma occorre invariabilmente perlopiù a inizio di parola, il che è un chiaro indicatore di un valore fonetico vocalico: ciò corrobora l'idea che ad esso corrisponda in tutti i casi la lettura *a*, comune a lineare B e sillabario cipriota classico⁴.

Le attestazioni geroglifiche del segno H042 (figg. α, γ, ζ), unite a quelle di AB08 (figg. β, ε, ι, κ, ν, ξ, π, ρ), permettono di tracciare tutta l'evoluzione del segno a Creta e in Grecia, sostanzialmente senza alcuna soluzione di continuità: le due lame dell'ascia bipenne (figg. α, β) sono inizialmente semplificate in altrettanti elementi triangolari convergenti verso l'asta centrale (figg. γ, ε, ζ, ι); successivamente, si ha la scomparsa di tutte le barre, sostituite da uno o due tratti orizzontali che connettono le tre aste verticali residue (figg. κ, ν). L'asta verticale centrale presenta già in geroglifico un prolungamento verso l'alto oltre l'intersezione con le lame, spesso culminante in un elemento circolare (fig. γ): questo dettaglio si conserva in tutti i sillabari egei, ma a Creta e in

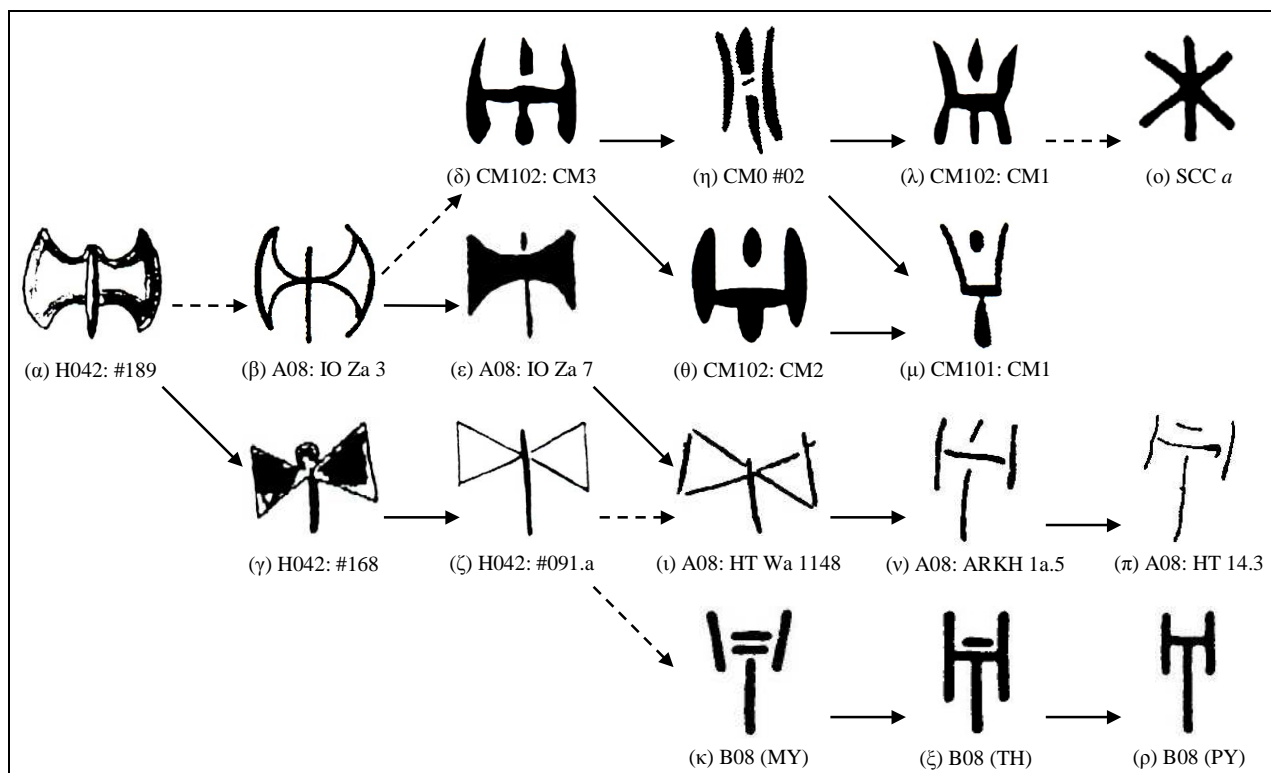
¹ Il numero di tratti necessari per costruire il sillabogramma B53 passa da 5 (fig. λ) a 3 (fig. ρ).

² CM009 = SCC *li*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 372.

³ Ciò è necessario anche per mantenere questo segno ben distinguibile dalle varianti innovative di *so* attestate a Paphos (v. *infra*, pp. 215-6); quest'ultimo grafema non esiste ovviamente in ciprominoico.

⁴ H042 = AB08: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19. AB08 = CM102 = SCC *a*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370. Si noti che SITTIG 1956, p. 41, ritiene di poter desumere su base combinatoria il valore fonetico *a* di CM102.

Grecia è risolto con un tratto prima verticale (figg. ζ, ν), quindi orizzontale (figg. κ, ξ, π), e che tende infine a sparire in lineare B (fig. ρ), mentre a Cipro il medesimo tratto resta sempre in posizione verticale, senza mai perdersi. Nel caso della doppia ascia, la parte finale dell'evoluzione del segno nel mondo minoico e in quello miceneo è sostanzialmente parallela, ma in lineare B mancano ovviamente le attestazioni delle fasi più arcaiche.



A Cipro, il segno CM102 (figg. δ, θ, λ) sembra seguire un'evoluzione sostanzialmente analoga a quella cretese (fig. ν): la forma tipica del segno in CM3 (fig. δ), grafia per molti versi arcaizzante¹, sembra talvolta conservare la forma ricurva delle due lame, chiaro indicatore di una diretta derivazione dal geroglifico, che scompare tuttavia nella variante adottata in CM2 (fig. θ), nonché nel segno CM0 #02 (fig. η), che pure proviene da un documento ben più antico di quelli ritrovati a Ugarit. Risulta impossibile stabilire se la rettifica delle due aste laterali sia una semplificazione eminentemente cipriota, o se ciò sia invece dovuto alla persistenza dei contatti con Creta, dove lo stesso fenomeno grafico avviene probabilmente in tempi ben più remoti. In CM1 il segno CM102 (fig. λ) coesiste con una variante, CM101 (fig. μ), in cui le aste verticali laterali non arrivano alla linea di base², la quale non ha però seguito nell'età del Ferro: il segno *a* del sillabario cipriota classico (fig. ο) pare infatti derivato dalla versione del segno 102 diffusa in CM1, la quale presenta già la trasformazione di ciascuna delle aste laterali in due barre divergenti verso l'esterno, e l'accorciamento dell'asta orizzontale centrale, come è usuale nei sillabari di quell'isola³.

Il sillabogramma attestato a Cipro nell'età del Ferro, che non presenta alcuna variante degna di nota, mostra l'esecuzione dell'elemento verticale centrale in un solo tratto, cosa che manca in tutte le varianti ciprominoiche, oltre alla definitiva scomparsa dell'asta orizzontale centrale: questo fa sì che il segno risulti estremamente semplificato, essendo composto da un'asta verticale e due barre convergenti al centro, ed eseguibile con soli tre tratti, mentre le varie forme attestate a Cipro nell'età del Bronzo ne richiedono un numero variabile tra cinque e sette.

¹ Per una descrizione delle caratteristiche della scrittura CM3, v. *infra*, pp. 192-4.

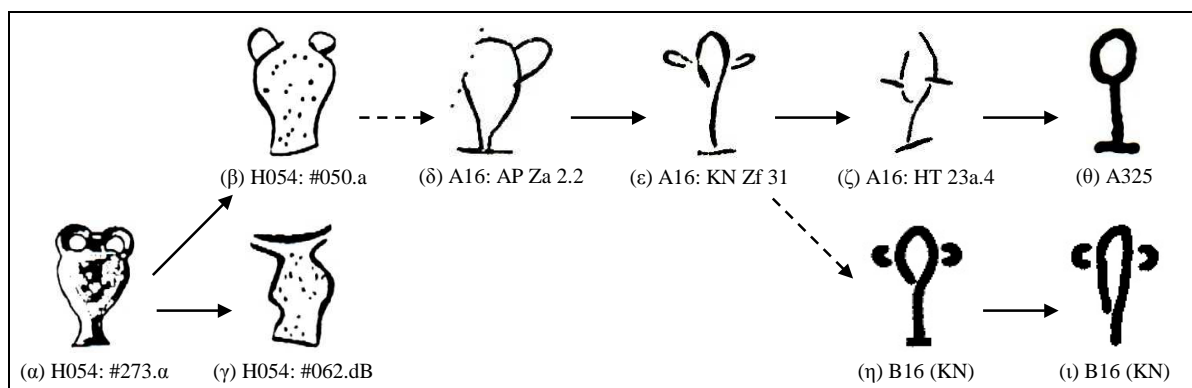
² Ciò rende il segno CM101 decisamente più simile ad AB08 rispetto alle varie forme di CM102 attestate: questa somiglianza è a mio avviso del tutto casuale, dato che la tendenza alla riduzione delle aste verticali laterali è già visibile nelle attestazioni di CM102 in CM2 (fig. θ), le quali possono facilmente aver influenzato CM101.

³ V. *infra*, p. 181.

IV.08: ANFORA = *qa*

Il segno dell'anfora è uno dei sillabogrammi che non risultano attestati a Cipro in nessuna epoca¹, dunque il suo valore fonetico nelle scritture cretesi, in cui pure il sillabogramma risulta ben riconoscibile², può essere ipotizzato solo sulla base della lettura *qa* attestata in lineare B.

La forma di vaso dotato di due anse è facilmente distinguibile nel segno H054 del geroglifico cretese (figg. α, β, γ)³: questa scrittura mostra già l'evoluzione del sillabogramma attraverso la progressiva riduzione delle dimensioni delle anse e la stilizzazione della forma del corpo (fig. γ), e questi fenomeni hanno un seguito nelle attestazioni di A16 in lineare A (figg. δ, ε, ζ), le quali presentano il progressivo distacco del piede, che finisce per essere eseguito con un tratto orizzontale di base congiunto al resto del segno da una semplice asta verticale (fig. ε), dal corpo del vaso, il quale viene ad assumere una forma grossomodo circolare (fig. ε). Parallelamente, le anse del vaso si rimpiccioliscono fino a divenire semplici tratti orizzontali (fig. ζ); supponendo che nel successivo sviluppo del segno questi tratti finiscano addirittura per sparire, il che sarebbe assolutamente in linea con le tendenze grafiche generali della lineare A, si può vedere anche il raro sillabogramma A325 (fig. θ) come una semplice variante del segno dell'anfora.



Anche nel caso del grafema B16 (figg. η, ι), la lineare B dimostra di preservare per i suoi sillabogrammi forme decisamente più arcaizzanti rispetto a quelle più evolute attestate in lineare A: se anche nel mondo miceneo, come nella Creta dei secondi palazzi, il corpo dell'anfora viene eseguito con il distacco totale del piede dal corpo del vaso⁴, le anse restano invece sempre facilmente riconoscibili in Grecia grazie al mantenimento della loro forma semicircolare, che in lineare A sopravvive solo in un numero relativamente ridotto di attestazioni di A16.

Il segno dell'anfora non risulta infine attestato sul disco di Festo: data la frequenza di questo grafema tanto in geroglifico cretese quanto in lineare A, bisogna a mio avviso supporre che tale assenza sia dovuta esclusivamente al caso, e alla brevità del testo del disco.

¹ Ciò a causa della perdita delle serie /q/ e /z/ già in ciprominoico: v. *infra*, pp. 186-9.

² Nonostante gli evidentissimi punti di contatto tra H054 e AB16 (si confrontino in particolare le figg. β e δ), non mi risulta che una connessione tra i due grafemi sia stata finora proposta. YOUNGER 2013 accosta ipoteticamente la forma di H054 a quella di AB45 (segno della *pelle*: v. *infra*, pp. 97-8).

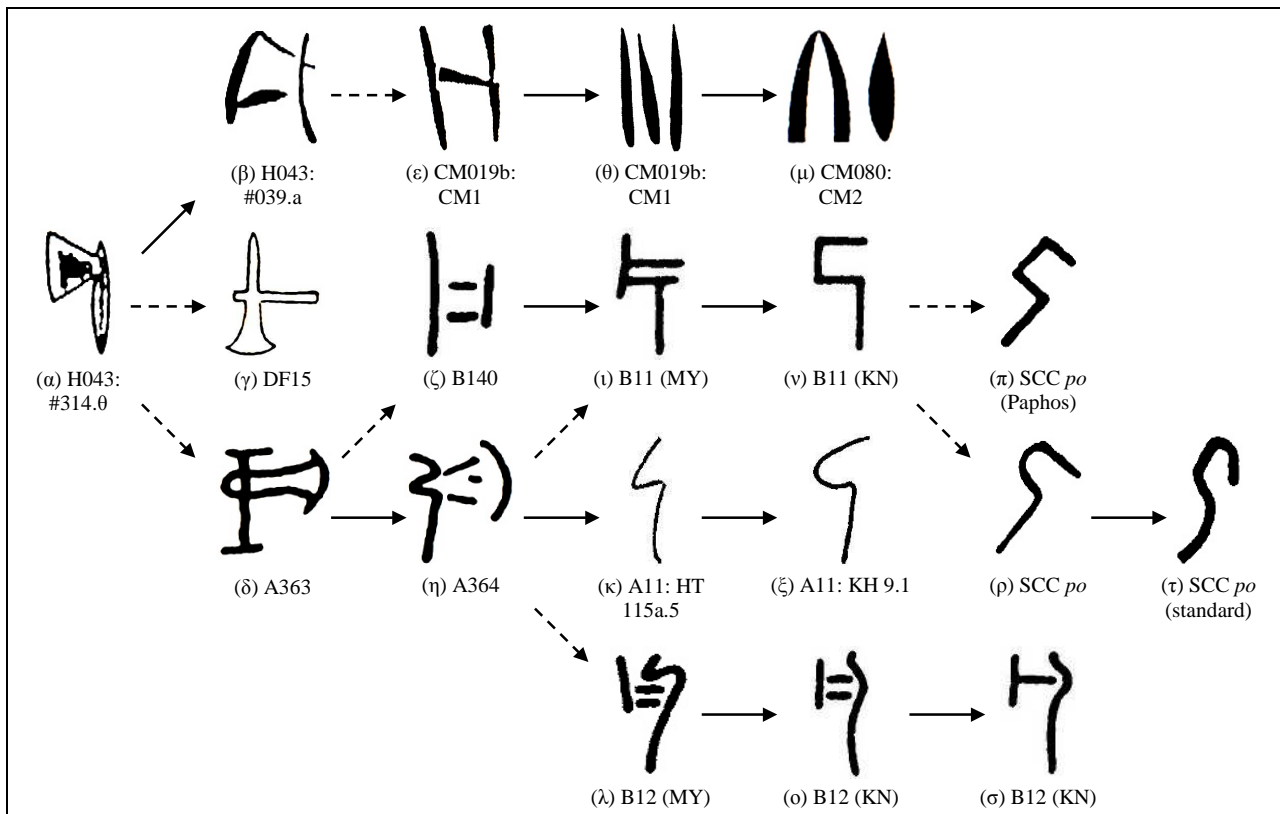
³ Si noti che H054 potrebbe raffigurare sia un vaso di grandi dimensioni, diretto precedente della classica anfora greca, che un vaso più piccolo dotato di due anse, come ad esempio la tipica anfora a staffa egea, talvolta indicata con la dicitura inglese *stirrup jar*: nessuna attestazione del segno dell'anfora sembra comunque utile a dirimere la questione.

⁴ In B16 il tratto orizzontale di base risulta talvolta assente (fig. ι): questa è probabilmente una piccola evoluzione autonoma della lineare B rispetto alle forme mutate dalla lineare A, e il suo scopo è verosimilmente quello di semplificare, con la perdita di un tratto, un segno che, per via delle molte linee curve, doveva risultare di esecuzione particolarmente lunga e complessa, e che appare del resto perfettamente riconoscibile anche se privo dell'asta orizzontale di base, data l'assenza di segni simili nel repertorio dei sillabari egei.

IV.09: ACCETTA = *so* / *po*

Il segno dell'accetta, apparentemente attestato in tutti i sillabari egei, risulta ben riconoscibile ovunque¹ tranne che in ciprominoico, dove esso può essere identificato solo grazie al confronto con il geroglifico cretese e la lineare A, e comunque non con assoluta certezza; in lineare B, l'accetta sembra essere all'origine di due distinti sillabogrammi, il che, come si vedrà, rende complicato, anche se non impossibile, stabilire l'originale valore fonetico del grafema.

Nel geroglifico è presente un segno poco frequente, H043 (figg. α, β), chiaramente raffigurante un'accetta, la cui forma corrisponde sostanzialmente alla metà di H042, il segno della doppia ascia²; nella sua evoluzione cretese, il sillabogramma predilige le varianti in cui la testa dell'accetta presenta, oltre alla lama, un elemento posteriore sporgente, ben visibile tanto sul disco di Festo (DF15, fig. γ), quanto nelle attestazioni più arcaiche rintracciabili in lineare A, classificate come A363 (fig. δ), ancora fedele alle forme geroglifiche, e A364 (fig. η), che probabilmente rappresenta il punto in cui l'evoluzione micenea del segno si separa da quella minoica. La forma standard in lineare A, A11 (fig. κ) vede però la caduta di vari tratti, e conserva solo il manico dello strumento, la sporgenza posteriore, e forse la parte superiore della testa; nelle varianti più evolute, gli angoli tendono infine a smussarsi (fig. ξ), conferendo al segno un andamento curvilineo.



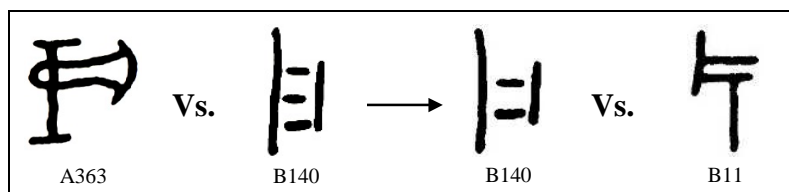
In lineare B, come detto, il segno dell'accetta presenta una doppia evoluzione: da un lato, le forme più arcaiche di B12 (figg. λ, ο) riprendono integralmente il tratteggio di A364, rendendo paralleli e orizzontali i due tratti indicanti la parte superiore e quella inferiore della testa dello strumento; nell'evoluzione di questo segno, uno di questi due tratti tende quindi a sparire (fig. σ). Dall'altra parte, bisogna osservare innanzi tutto B140, l'ideogramma miceneo indicante il bronzo³, che in

¹ H043 = A364 = B12: CHIC, p. 19. B11 = SCC *po*: DANIEL 1941, p. 256.

² V. *supra*, pp. 57-8.

³ L'idea che si usi la figura di un'accetta per indicare il bronzo non deve stupire: le asce sono infatti oggetti tipicamente costruiti con quel materiale, e, non essendo possibile raffigurare il bronzo in sé, l'intuizione di indicare il metallo attraverso un oggetto che evochi immediatamente quel metallo risulta piuttosto scontata.

alcune varianti (fig. ζ) presenta un aspetto del tutto simile a quello di B12, ma senza la sporgenza sul retro della testa metallica, come già varie attestazioni geroglifiche: in generale, le tipologie evolute di questo ideogramma recuperano la caratteristica, tipica di H043, di una forma grossomodo corrispondente alla metà del segno della doppia ascia.



La precedente figura mostra l'evoluzione dell'ideogramma B140: si può vedere come l'asta verticale sinistra sia nettamente più lunga di quella destra, il che permette di escludere che per indicare il bronzo sia utilizzata l'immagine apparentemente più ovvia, ossia quella dei classici lingotti egei dell'età del Bronzo. Le varianti più arcaizzanti presentano tre tratti orizzontali, come A364 (fig. η), che si riducono a due nell'evoluzione del grafema, il quale finisce per presentare un tratteggio quasi identico a quello di B11, nonostante le proporzioni leggermente differenti¹. Questo sillabogramma, simile a B140 e anch'esso verosimilmente derivante dal segno dell'ascia, corrisponde a sua volta alla metà di B08: in questo caso, le attestazioni più arcaiche del grafema (fig. ι) equivalgono esattamente a una parte del segno della doppia ascia, riproponendo così tra i due fonogrammi un rapporto grafico che non sussiste in lineare A. L'evoluzione di B11 (fig. υ), tipica di Cnosso, in cui il tratteggio rimane costante ma le varie aste si toccano solo in corrispondenza delle estremità, viene ad assumere una certa somiglianza con le forme di A11 (figg. κ, ξ), la quale è tuttavia quasi certamente casuale, dato che i due segni riproducono parti differenti della testa dell'accetta, che solo in virtù del ribaltamento sull'asse verticale subito da B11 rispetto al grafema minoico si trovano sullo stesso lato rispetto all'asta verticale centrale; la sporgenza posteriore, raffigurata in lineare A, è inoltre eseguibile in soli tre tratti, mentre la lineare B ne richiede sempre quattro per rappresentare efficacemente la lama e i due lati della testa dell'accetta.

A Cipro, come detto, le varianti ciprominoiche del segno dell'accetta risultano piuttosto difficili da riconoscere: il sillabogramma CM019b (fig. ε)² presenta però notevoli analogie con alcune forme stilizzate di H043 (fig. β). Se si immagina di privare queste varianti geroglifiche del tratto indicante la parte alta della testa dello strumento, infatti, si ottiene grossomodo la forma della lettera H, caratteristica proprio di CM019b. In questo caso, il rapporto con il grafema della doppia ascia, tipico del geroglifico cretese, è mantenuto: queste varianti arcaiche di CM019b corrispondono sostanzialmente alla metà di CM102. Nell'evoluzione del segno, il tratto mediano tra le due aste verticali tende però a divenire sempre più obliquo (fig. θ), generando una forma assai simile a quella della lettera N³, la quale, regolarizzata, è quella mutuata in CM2 dal segno CM080 (fig. μ).

Nessuna di queste varianti ciprominoiche sembra comunque sopravvivere nel sillabario cipriota classico, il quale però presenta, associato al valore sillabico *po*, un segno (fig. π) identico, sia per forma che per lettura, alle attestazioni più evolute di B11 (fig. υ): l'esecuzione con 4 tratti implica che questo sillabogramma sia stato certamente mutuato dalla lineare B, dato che sia in ciprominoico che in lineare A il segno dell'accetta si sviluppa in soli 3 tratti, e dunque ciò, forse unitamente alla forma del segno dell'*acqua*⁴, costituisce un forte indizio dell'influenza, pur molto ridotta, che la scrittura micenea ha esercitato sul sillabario cipriota dell'età del Ferro. La forma squadrata di SCC *po* sopravvive a lungo nell'area di Paphos, ma altrove il grafema subisce presto l'arrotondamento

¹ Si noti anche la somiglianza tra le varianti evolute di B140 (fig. ζ) e la tipologia formale più recente di H043 (fig. β).

² Questo segno non è distinto in HOCHYMIN da CM019a (segno della *zampa*: v. *infra*, pp. 89-90), che pure si esegue in 4 tratti, contro i 3 di CM019b: in CM2 è tuttavia rilevata l'evidente distinzione tra CM080 e CM079.

³ In HOCHYMIN questo segno è considerato l'unica attestazione di CM056 in CM1. Personalmente, ritengo che il grafema CM056 vada piuttosto associato al segno della brocca: v. *supra*, pp. 50-1.

⁴ V. *infra*, p. 77; per una discussione più ampia dei rapporti tra lineare B e sillabario cipriota classico, e delle loro implicazioni storiche, v. *infra*, pp. 211-3.

degli angoli (fig. ρ)¹, per essere infine eseguito con un unico tratto, cosa che lo porta ad assumere la forma irregolare tipica delle varianti standard di SCC *po* (fig. τ).

La lettura del segno si presenta, come preannunciato, problematica, dato che il sillabario cipriota classico mutua verosimilmente il sillabogramma *po* dalla lineare B, il che rende irrilevante la corrispondenza tra i due valori fonetici, mentre la scrittura micenea presenta, in corrispondenza della rappresentazione dell'acchetta, i due distinti valori fonetici *po* = B11 e *so* = B12: è facile immaginare che uno dei due sia originale e l'altro sia un'innovazione creata dai Greci per sopperire a una mancanza della lineare A, e ci sono almeno due elementi che inducono a credere che il valore sillabico originale sia *so*. In primo luogo, B12 mantiene in maniera piuttosto fedele la forma mutuata da Creta, mentre B11 presenta notevoli innovazioni, e dunque si può pensare che anche il valore fonetico corrispondente al primo grafema sia mutuato, e quello corrispondente al secondo sia innovativo; secondariamente, nel sillabario cipriota classico la forma di *po* rimanda, come detto, alla lineare B, mentre quella di *so*, pur innovativa a sua volta², è un fatto eminentemente cipriota³, il che porta a pensare che il secondo sia un caso di sostituzione di un segno preesistente, che poteva forse essere la naturale evoluzione di CM019b e CM080, mentre il primo caso implica l'assenza di un segno con valore *po* nel repertorio ciprominoico, a sua volta derivante dalla medesima lacuna nei sillabari minoici. Sebbene la questione rimanga assolutamente aperta, alla luce dei suddetti elementi preferisco dunque estendere il valore fonetico *so*, e non *po*, alle varianti del grafema dell'acchetta rintracciabili in geroglifico cretese, lineare A, disco di Festo e ciprominoico.

IV.10: SISTRO = *ki*

Il segno del sistro è riconoscibile⁴ in tutte le scritture egee, tranne che sul disco di Festo; poiché le attestazioni geroglifiche presentano caratteristiche che le differenziano dalle tipologie grafiche invalse nelle altre grafie, l'affiliazione di H057 a questo gruppo di segni, pur a mio avviso probabile, non può considerarsi sicura; la lettura *ki* è confermata dalla coincidenza fonetica tra B67 e SCC *ki* del sillabario cipriota classico, molto simili anche nell'aspetto, e dovrebbe pertanto potersi estendere con una certa sicurezza anche a lineare A e ciprominoico.

In geroglifico cretese, le attestazioni più dettagliate di H057 (fig. α) sono chiaramente riconoscibili come un sistro: si distingue un manico, una struttura a forma di U tra i cui bracci sono tese le corde, e un elemento esterno il cui scopo è verosimilmente la regolazione della tensione delle corde, il quale diverrà in seguito il tratto distintivo di questo sillabogramma⁵. La figura descritta può evolversi con la semplice perdita di tutte le corde tranne una (fig. β), ma esistono anche varianti geroglifiche prive di seguito nelle scritture successive che presentano la caduta totale delle corde (figg. γ, ζ), e la successiva fusione dell'elemento esterno con il manico dello strumento (fig. ζ).

Sia a Creta che a Cipro, le tipologie grafiche più arcaiche rintracciabili nelle scritture derivanti dal geroglifico (figg. δ, ε) presentano la perdita del manico, una forma decisamente più squadrata di quella degli archetipi (fig. β), e due corde, di cui quella superiore va a costituire il quarto lato del rettangolo formato dalla struttura originale del sistro. In lineare A, il tratto orizzontale di base di A67 tende ad accorciarsi progressivamente (fig. θ), mentre le aste verticali si trasformano in barre convergenti in basso (fig. λ); l'elemento esterno, in origine costituito da un occhiello (figg. ε, θ),

¹ Questa tipologia grafica è attestata sia nelle varianti standard che in quelle di Paphos.

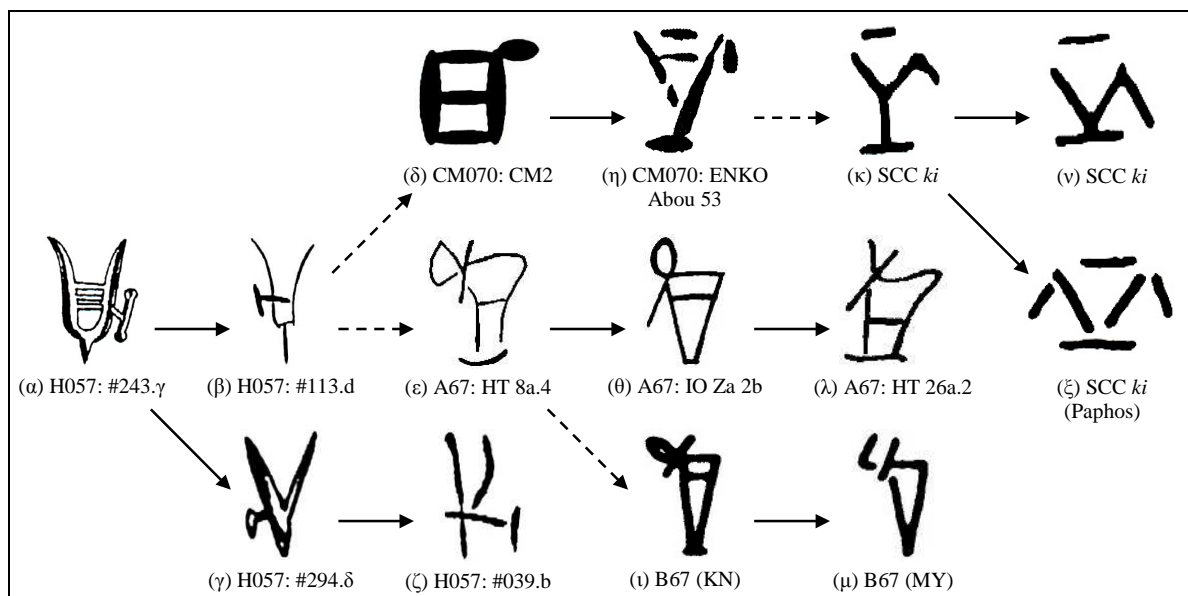
² V. *infra*, pp. 215-6.

³ V. EGETMEYER 2009, pp. 80-2.

⁴ H057 = AB67: YOUNGER 2013. AB67 = CM070 = SCC *ki*: NAHM 1981, p. 53.

⁵ Proprio a causa del ruolo distintivo a mio avviso assunto da questo elemento, non mi pare opportuno separare le attestazioni di H057 tra "segno del sistro" e "segno dell'aratro" (v. EVANS 1909, pp. 190-1; JASINK 2009, pp. 98-9): nel geroglifico cretese, le due supposte varianti (rispettivamente, SM28 e SM27) paiono inoltre interscambiabili nel gruppo di segni 057-034-056, molto frequente sui sigilli, il che avvalorava l'idea che esse competano a un unico segno.

finisce per essere costituito da due semplici tratti (fig. λ). Lo sviluppo di B67 in lineare B è del tutto simile: le tipologie più arcaiche (fig. ι) riprendono con estrema fedeltà il tratteggio minoico del segno, ma nell'evoluzione, oltre alla semplificazione dell'elemento esterno, in questo caso si nota anche la caduta della corda inferiore (fig. μ).



In ciprominoico, la forma squadrata assunta dal segno del sistro, a cui corrisponde CM070, è particolarmente evidente nelle attestazioni in CM2 (fig. δ), verosimilmente le più arcaizzanti, mentre l'elemento esterno è sempre eseguito con un tratto singolo¹; in CM1 (fig. η) è invece evidente la tendenza di CM070 ad assumere una forma triangolare, tipica anche di AB67, tanto che questa variante cipriota mostra in effetti un aspetto decisamente simile a quello assunto dal segno in questione nelle coeve grafie egee occidentali (figg. ι, λ).

Nel passaggio al sillabario cipriota classico, il segno *ki* resta inizialmente invariato (fig. κ), salvo poi perdere, nello sviluppo del segno (fig. ν), l'elemento verticale centrale risultante dall'inclinazione delle due originali aste verticali di CM070; nell'area di Paphos, l'elemento esterno del segno pare essere talvolta riprodotto anche sul lato del sillabogramma in cui dovrebbe mancare (generalmente il sinistro), così da rendere il segno simmetrico rispetto all'asse verticale (fig. ξ)². Tutte le attestazioni del segno del sistro nella scrittura cipriota recente hanno però una caratteristica comune che le differenzia dalle forme ciprominoiche, vale a dire, la perdita della corda mediana: questa è certamente una semplificazione intervenuta nella fase di passaggio tra le due scritture, e potrebbe essere avvenuta autonomamente, ma anche per influenza delle forme più recenti presenti in lineare B (fig. μ), che sono le uniche altre a presentare la perdita di quel tratto orizzontale³.

¹ Si può immaginare che la semplificazione di questo elemento sia avvenuta nelle primissime fasi della scrittura ciprominoica, nota ad oggi solo da un numero ridottissimo di reperti, nessuno dei quali attesta il segno in questione.

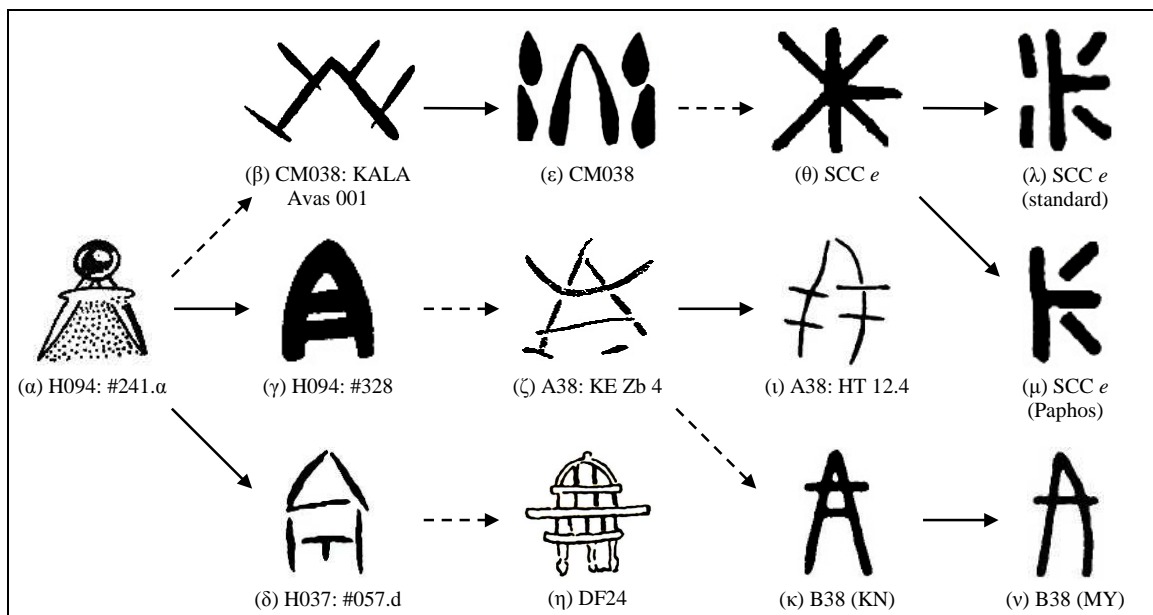
² Naturalmente, la causa di questa innovazione non era verosimilmente la volontà di rendere simmetrico il segno, ma la necessità di renderlo più riconoscibile: la duplicazione speculare del tratto esterno al sillabogramma SCC *ki* lo rende infatti più facilmente distinguibile da SCC *ra* (v. *infra*, p. 172).

³ Il ciprominoico, che pure innova non poco il segno del sistro, conserva nondimeno la corda mediana per almeno cinque secoli, il che a mio avviso potrebbe accreditare l'idea che la perdita di questo elemento sia da mettere in relazione con un'influenza di provenienza esterna a Cipro intervenuta nel periodo del passaggio dal ciprominoico al sillabario cipriota classico: in questo caso, il grafema B67 andrebbe aggiunto alla lista di segni micenei che esercitano un'influenza sulla grafia cipriota dell'età del Ferro, in cui ritengo siano da annoverare B11 e B76 (v. *infra*, pp. 211-3).

IV.11: ARNIA = e

Il segno dell'*arnia*, identificabile con una certa sicurezza solo sul disco di Festo¹, è nondimeno presente in tutte le grafie egee²; come ogni *arnia*, quella qui raffigurata è di fatto una costruzione simile a una piccola capanna, ma sollevata dal terreno, il che, come si vedrà più avanti, ha generato alcuni equivoci interpretativi. La lettura *e* è confermata dalla coincidenza tra lineare B e sillabario cipriota classico, e ulteriormente avvalorata da criteri combinatori³, specie in ciprominoico: questo valore fonetico può dunque estendersi a tutte le scritture con un ragionevole grado di certezza.

In geroglifico cretese vi sono almeno due segni, entrambi rari, che possono essere ricondotti con facilità al sillabogramma dell'*arnia*: H094, che nelle varianti più evolute (fig. γ) ha già la forma poi mutuata da AB38, e la cui unica attestazione arcaizzante nota è purtroppo molto deteriorata (fig. α), e H037 (fig. δ), il quale somiglia a una palafitta⁴, ed è verosimilmente da mettere in relazione con il segno DF24 del disco di Festo (fig. η). L'unica forma ad essere adottata dalle scritture derivate dal geroglifico è comunque quella di H094, composta da due barre o tratti curvi convergenti in alto, intersecati a metà della loro altezza da due aste orizzontali parallele.



In area minoica e micenea, la forma originale di AB38 (figg. ζ, κ) viene mutuata dal geroglifico senza subire mutamenti significativi, ma in Grecia tende successivamente a perdere l'asta orizzontale inferiore⁵, che nelle varianti più sviluppate della lineare B scopare del tutto (fig. ν); in lineare A, invece, le aste orizzontali si dividono in più segmenti (fig. ι), come a Cipro, dove le due aste risultano immediatamente divise in due tratti ciascuna, e i quattro segmenti risultanti sono disposti, due per lato, inizialmente in maniera perpendicolare alle barre (fig. β), e quindi verticalmente, dando come risultato la forma standard del segno ciprominoico CM038 (fig. ε).

¹ Il grafema DF24 può interpretarsi come capanna licia (MELLINK 1964) oppure *arnia* (GODART 1994, pp. 108-10).

² H094 = AB38: CHIC, p. 19. AB38 = CM038 = SCC *e*: NAHM 1981, p. 56.

³ In un sillabario, i segni indicanti una vocale semplice tendono a occorrere con particolare frequenza a inizio di parola: in ciprominoico, le occorrenze di CM038 (fig. ε) in quella posizione superano l'80% del totale.

⁴ La forma di DF24 è stata talvolta usata per dimostrare l'origine non cretese del disco di Festo: se infatti si interpreta questo sillabogramma come una palafitta, ci si trova di fronte a una tipologia di abitazione di cui a Creta non esistono tracce in nessuna epoca. L'interpretazione come *arnia* risolve però il problema, dato che questi oggetti sono sempre stati costruiti a distanza dal terreno in ogni luogo e epoca, e non c'è ragione di credere che Creta minoica facesse eccezione.

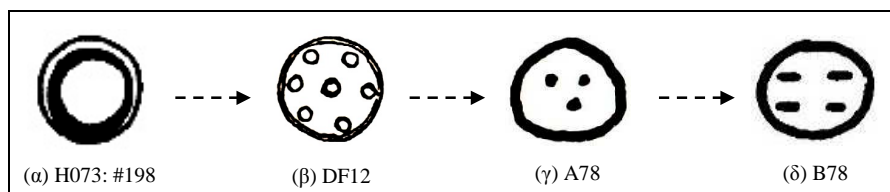
⁵ Le attestazioni di H094 (fig. α) e DF24 (fig. η) dimostrano del resto come l'asta orizzontale inferiore, corrispondente al fondo dell'*arnia*, fosse generalmente percepita come meno importante di quella superiore, che pare indicare una sorta di cornicione posto sotto il tetto a spiovente, forse allo scopo di proteggere le api da sole e pioggia.

Il passaggio al sillabario cipriota classico comporta per il segno dell'*arnia* mutamenti piuttosto notevoli¹: il sillabogramma è ruotato a destra di 90°, le estremità convergenti delle due barre si sovrappongono formando una sorta di Y, e i quattro tratti esterni sono accostati perpendicolarmente al segmento derivante dal precedente mutamento². Ciò porta alla formazione del segno *e* nella scrittura cipriota più recente (fig. θ); successivamente, le barre sulla sinistra del grafema vengono mutate in tratti verticali (fig. λ), il che allontana il sillabogramma dalla forma degli archetipi, rendendolo praticamente irriconoscibile. Nell'area di Paphos, SCC *e* viene infine ulteriormente modificato con la caduta dei due tratti a sinistra (fig. μ), così da velocizzarne l'esecuzione grafica.

IV.12: SCUDO = *qe*

Il segno dello *scudo*, identificabile in maniera del tutto ipotetica, e solo grazie alla sua attestazione sul disco di Festo, non è presente in alcuna scrittura di Cipro³, e anche la sua esistenza nel geroglifico cretese è quantomeno dubbia; la lettura *qe*, derivante dalla lineare B, è pertanto l'unica disponibile, dunque l'estensione del valore fonetico miceneo alle scritture cretesi, che pure è verosimile⁴, non può in alcun modo considerarsi certa.

I sillabari egei presentano due segni di forma circolare, corrispondenti alle letture *qe* e *ka*: il secondo rappresenta una ruota, sempre connotata dalla presenza di quattro raggi⁵, e dunque è facile supporre che, per esclusione, tanto H073 (fig. α) quanto DF12 (fig. β) siano da associare piuttosto a *qe*, e quindi ad AB78 (figg. γ, δ). In particolare, il segno geroglifico raffigura un cerchio vuoto, il che lascia poco spazio di analisi, sebbene si possa pensare che, qualora l'oggetto rappresentato fosse una ruota, non si spiegherebbe l'assenza dei raggi; la figura attestata sul disco di Festo presenta invece, al suo interno, sette elementi circolari, i quali escludono categoricamente l'interpretazione come ruota, e che invece possono essere letti come un umbone (quello centrale) circondato da altre sei lastre metalliche applicate a uno scudo rotondo, secondo un modello assai diffuso⁶. Questi elementi circolari sono con ogni probabilità i predecessori degli elementi interni di AB78, che risultano sempre presenti, pur variando in numero (3 o 4) e forma (punti o tratti orizzontali).



Un problema legato a questo segno deriva dal fatto che gli scudi tipici delle civiltà egee (e in particolare gli scudi micenei, molto presenti nell'iconografia dell'epoca) non erano circolari, ma a forma di 8; nel mondo minoico e miceneo sono tuttavia attestati anche scudi tondi e rettangolari, e non c'è dubbio che queste forme più semplici siano anche quelle introdotte in tempi più antichi, dunque è possibile avanzare l'ipotesi che la forma del segno dello scudo si sia canonizzata in un'epoca in cui a Creta si prediligeva ancora lo scudo circolare.

¹ Lo scopo di questi radicali mutamenti grafici rimane piuttosto oscuro, dato che la forma originale di CM038 non pare somigliare a nessuna altra in maniera tale da rendere necessarie modifiche per garantirne la distinguibilità.

² Tutti questi mutamenti grafici hanno paralleli nel sillabario cipriota classico: v. *infra*, pp. 207-8.

³ Il ciprominoico non adotta infatti le serie /q/ e /z/: v. *infra*, pp. 186-9.

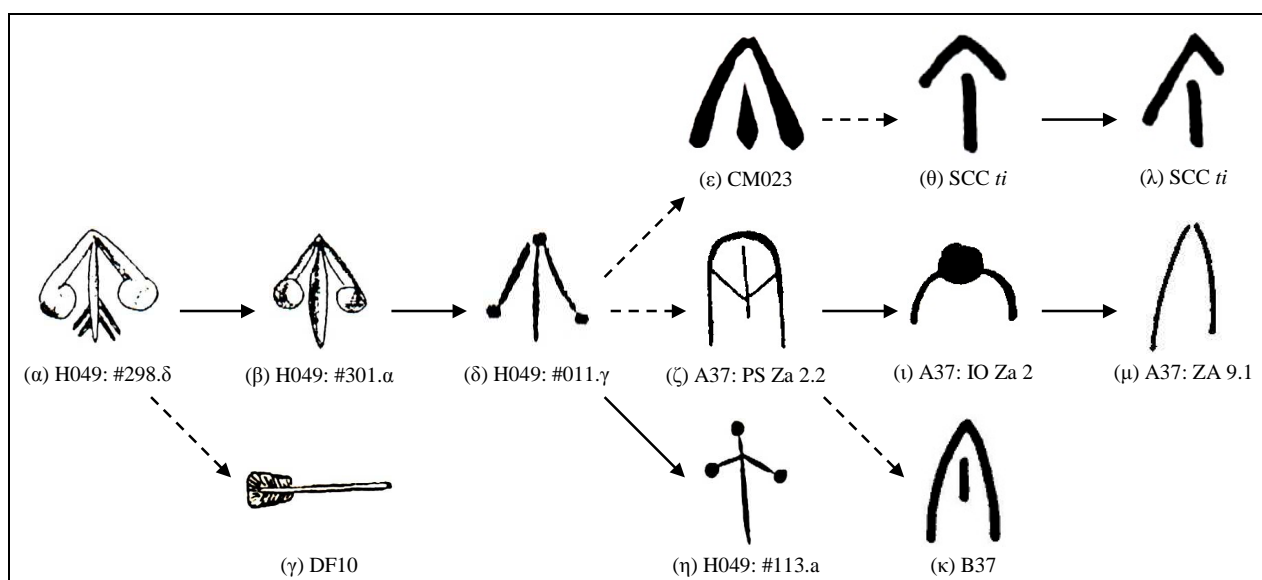
⁴ DF12 = AB78: SCHÜRR 1973, p. 8; NAHM 1975, p. 97; DUHOUX 1983, p. 34.

⁵ Segno della ruota: v. *infra*, p. 67.

⁶ In particolare, alcuni bronzetti nuragici rappresentano guerrieri armati di scudi identici a questo.

IV.13: FRECCIA = *ti*

Il segno della freccia¹ è tra i più riconoscibili di tutto il sistema sillabico egeo, essendo composto, già nelle sue attestazioni più antiche, da due barre convergenti verso l'alto separate da un'asta verticale, e la sua identificazione in tutte le scritture (ma non sul disco di Festo), così come l'estensione della lettura *ti*, comune a lineare B e sillabario cipriota classico, è già stata più volte proposta². Nel geroglifico cretese, il segno H049 (figg. α, β) presenta due evidenti elementi circolari all'estremità inferiore delle due barre, che si ritrovano in un segno del geroglifico luvio forse a sua volta interpretabile come una freccia³, e che probabilmente rendevano l'oggetto immediatamente riconoscibile al lettore; se alcune varianti arcaiche di H049 conservano ancora il piumaggio sulla coda della freccia (fig. α), le forme più evolute attestate in geroglifico presentano l'introduzione di un ulteriore elemento circolare alla sommità dell'asta verticale (figg. δ, η). Un elemento simile si conserva, nel passaggio alla lineare A, in alcune varianti di A37 (fig. ι), ma questo grafema minoico presenta anche un'ampia gamma di varianti innovative, caratterizzate dalla perdita dell'asta verticale (figg. ι, μ), preservata solo nelle forme più arcaizzanti del sillabogramma (fig. ζ), e dalla frequente esecuzione tachigrafica delle due barre con un solo tratto ricurvo (figg. ζ, ι)⁴.



In lineare B, il segno B37 (fig. κ) si mantiene invece sostanzialmente aderente alle forme attestate in geroglifico, perdendo tutti gli elementi circolari, ma non l'asta centrale, e mantenendo la forma originale e la riconoscibilità dell'oggetto raffigurato molto più di quanto avvenga in lineare A; lo stesso vale per il ciprominoico, in cui CM023 (fig. ε) si presenta in forme del tutto simili a quelle viste in lineare B, e sostanzialmente identiche tra CM1 e CM2. La semplificazione di questo sillabogramma avviene a Cipro solo con il sillabario classico, in cui il segno *ti* viene in un primo momento acquisito senza mutamenti significativi (fig. θ), ma subisce poi la fusione delle due barre e l'allungamento verso sinistra del tratto ricurvo derivante (fig. λ), con una tipologia di mutamento grafico che presenta molti paralleli in questo particolare sillabario⁵.

¹ In realtà, il segno rappresenta quasi sempre solo la punta di una freccia, ma il fatto che sul disco di Festo sia presente una freccia intera, in cui la punta non risulta neppure visibile, lascia intendere che l'oggetto che conferisce al segno la lettura *ti* sia proprio la freccia, e che la rappresentazione della sola punta sia stata attuata, già nel geroglifico cretese, con l'unico scopo di rendere il sillabogramma più facile da eseguire e da riconoscere.

² H049 = AB37: CHIC, p. 19. AB37 = CM023 = SCC *ti*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370.

³ Si tratta del grafema luvio *488, molto simile ad alcune varianti di A37 (fig. ζ), e curiosamente associato alla sillaba *tí*, ossia il medesimo valore fonetico di B37, qui ipotizzato per tutte le occorrenze del segno egeo della freccia.

⁴ Tutti questi mutamenti non si riscontrano in lineare B, e devono dunque considerarsi relativamente tardi.

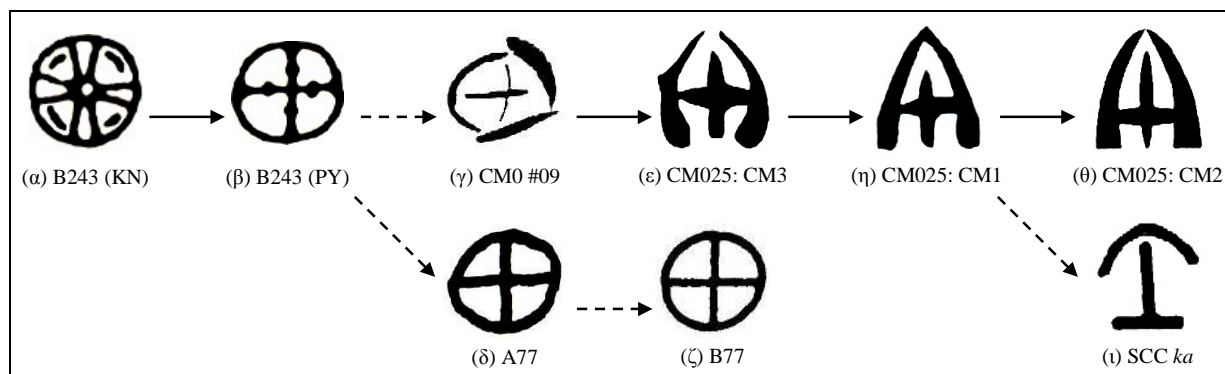
⁵ V. *infra*, p. 214.

Al segno della freccia va infine associato con ogni probabilità DF10 (fig. γ), un sillabogramma del disco di Festo che rappresenta una freccia¹: si noti che questo non è l'unico caso in cui un oggetto appare sul disco nella sua forma completa, verosimilmente la più coerente con l'originale valore acrofonico, anziché in maniera conforme alla simbologia invalsa nelle altre scritture egee².

IV.14: RUOTA = *ka*

Il segno della ruota è ben riconoscibile in lineare A e B e nei sillabari di Cipro³, ma manca sia nel geroglifico cretese che sul disco di Festo: le sue fasi più antiche risultano tuttavia attestate almeno in parte dall'ideogramma B243, indicante la ruota in lineare B. I due segni hanno probabilmente un'origine comune, ma l'ideogramma pare aver conservato l'aspetto originale meglio del sillabogramma: se le attestazioni di B243 di Cnosso (fig. α) rappresentano una ruota con quattro raggi in maniera ancora dettagliata, le varianti di Pilo (fig. β) si mostrano già come diretti precedenti di AB77 (figg. δ , ζ) e CM0 #09, il precedente del grafema ciprominoico CM025.

Tutte le tipologie arcaizzanti del sillabogramma in questione mantengono ancora intatta la struttura originale della ruota, con forma circolare e due aste interne incrociate ortogonalmente a rappresentare i raggi; se le lineari A e B conservano invariata questa forma fino alla loro scomparsa, già la variante cipriota più antica, CM0 #09 (fig. γ), mostra invece l'esecuzione della circonferenza in più tratti, chiaro preludio della sua scomparsa in CM025 (figg. ϵ , η , θ). La forma più arcaica del segno ciprominoico è quella attestata in CM3 (fig. ϵ), in cui i due tratti curvi derivanti dal cerchio iniziale si mantengono ancora laterali; in CM1 (fig. η) e CM2 (fig. θ) la loro curvatura tende però a ridursi, ed essi, ormai quasi ridotti a barre, finiscono per convergere in alto.



Il segno *ka* del sillabario cipriota classico (fig. ι) vede infine la fusione dei due tratti curvi in un unico tratto semicircolare in alto, mentre l'asta orizzontale si abbassa fino al rigo di base; la lettura di questo segno coincide con quella di B77, ed è dunque confermata per tutti i sillabari.

Vista la palese origine comune per tutte le attestazioni di questo segno nelle varie grafie egee, e la sua notevole diffusione in tutte le scritture in cui esso è presente, la sua apparente assenza nel geroglifico è quantomeno singolare: mi pare tuttavia inopportuno assimilare al sillabogramma della ruota il segno H073⁴, costituito da una semplice circonferenza priva di tratti interni, dato che l'omissione dei raggi comprometterebbe la riconoscibilità della ruota, ed è dunque poco verosimile.

¹ Il segno DF10 è stato generalmente interpretato come una freccia (e.g., GODART 1994, pp. 102-3), ma potrebbe in effetti raffigurare anche un remo, oppure un ventaglio: se una di queste ultime interpretazioni si rivelasse corretta, la corrispondenza tra DF10 e il segno della freccia attestato nelle altre scritture egee sarebbe ovviamente da rigettare.

² L'esempio più lampante è il segno del prigioniero (v. *supra*, p. 22): anziché le sole braccia incrociate (H006, AB48), sul disco di Festo appare una figura umana intera con le mani verosimilmente legate dietro la schiena (DF04).

³ AB77 = CM025 = SCC *ka*: NAHM 1981, p. 53.

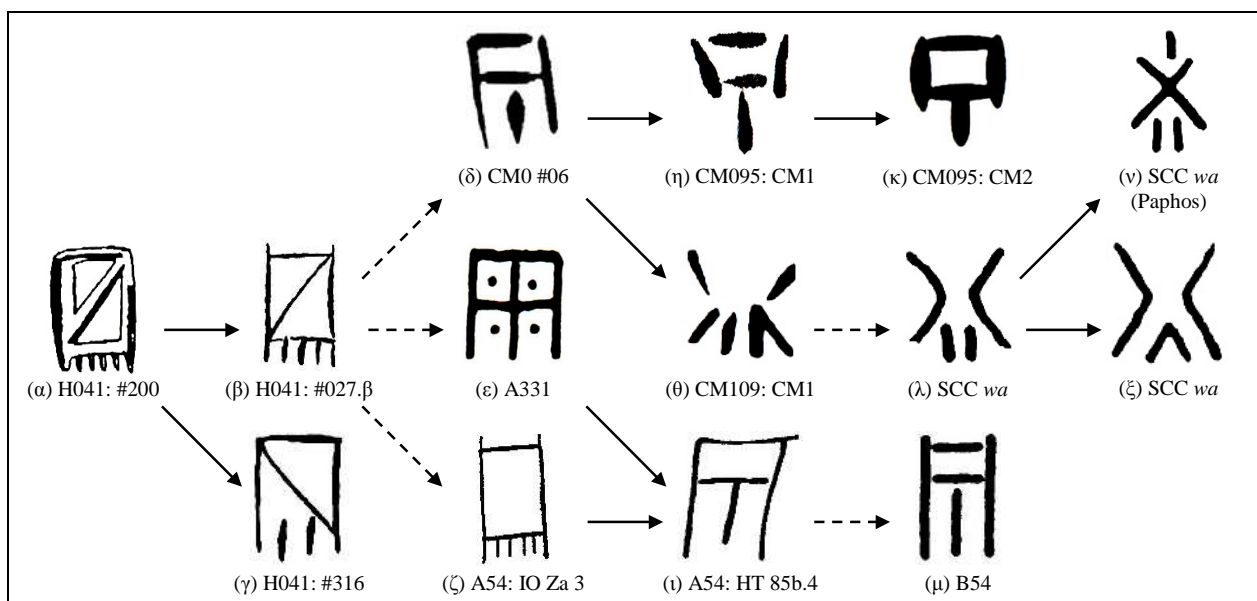
⁴ Più probabilmente associabile al segno dello *scudo*: v. *supra*, p. 65.

IV.15: TAPPETO = wa

Il segno del *tappeto*, che potrebbe in verità interpretarsi anche come coperta, o in generale come qualcosa di tessuto su un telaio, è riconoscibile¹ in tutte le scritture egee, tranne che sul disco di Festo; il suo valore fonetico, *wa*, è confermato dalla coincidenza tra lineare B e sillabario cipriota classico, e si può dunque estendere con relativa sicurezza a tutte le grafie.

Nel geroglifico cretese, il sillabogramma H041 (figg. α, β) rappresenta un oggetto rettangolare attraversato da una barra, dal lato inferiore del quale spunta un numero variabile di tratti verticali; le varianti geroglifiche più evolute (fig. γ) mostrano, oltre a una riduzione del numero dei tratti inferiori, la perdita del lato più basso del rettangolo, mentre la forma che passa alle scritture più recenti conserva intatto il rettangolo, che perde però la barra centrale, come evidente in lineare A sia nel segno raro A331 (fig. ε)², che nelle attestazioni più arcaizzanti di A54 (fig. ζ); il numero dei tratti verticali inferiori si riduce quindi a tre, e il risultato sono le forme visibili non solo in lineare A e B (AB54, figg. ι, μ), ma anche sul più antico documento ciprominoico ad oggi noto (fig. δ).

A Cipro, le varianti appena descritte subiscono l'accorciamento delle due aste verticali laterali, le quali cessano di arrivare al rigo di base, dando origine a CM095 (figg. η, κ); sebbene questa sia di gran lunga la variante più diffusa del segno del *tappeto*, in CM1 essa coesiste con un'altra forma, CM109 (fig. θ), forse sviluppata a causa dell'eccessiva somiglianza tra CM095 e CM096³. In CM109, le aste verticali laterali, anziché accorciarsi, si incurvano verso il centro del segno, fino a spezzarsi in due tratti, e l'asta orizzontale superiore scompare, mentre la parte inferiore del grafema, con quattro tratti verticali ma nessuno orizzontale, è analoga a quanto visto in geroglifico⁴ (fig. γ).



Questa forma, più riconoscibile di CM095, passa senza soluzione di continuità al sillabario cipriota classico (fig. λ), evolvendosi poi con il congiungimento dei due tratti verticali inferiori (fig. ξ); nelle varianti dell'area di Paphos, viene invece introdotta una piccola asta verticale al di sopra del segno (fig. ν), la cui funzione non risulta del tutto chiara, dato che il segno *wa* non sembra in ogni caso potersi confondere con alcun altro grafema presente nel repertorio di questa scrittura.

¹ H041 = AB54: CHIC, p. 19. AB54 = CM095: NAHM 1981, p. 54. CM095 = CM109 = SCC *wa*: MASSON 1987, p. 378.

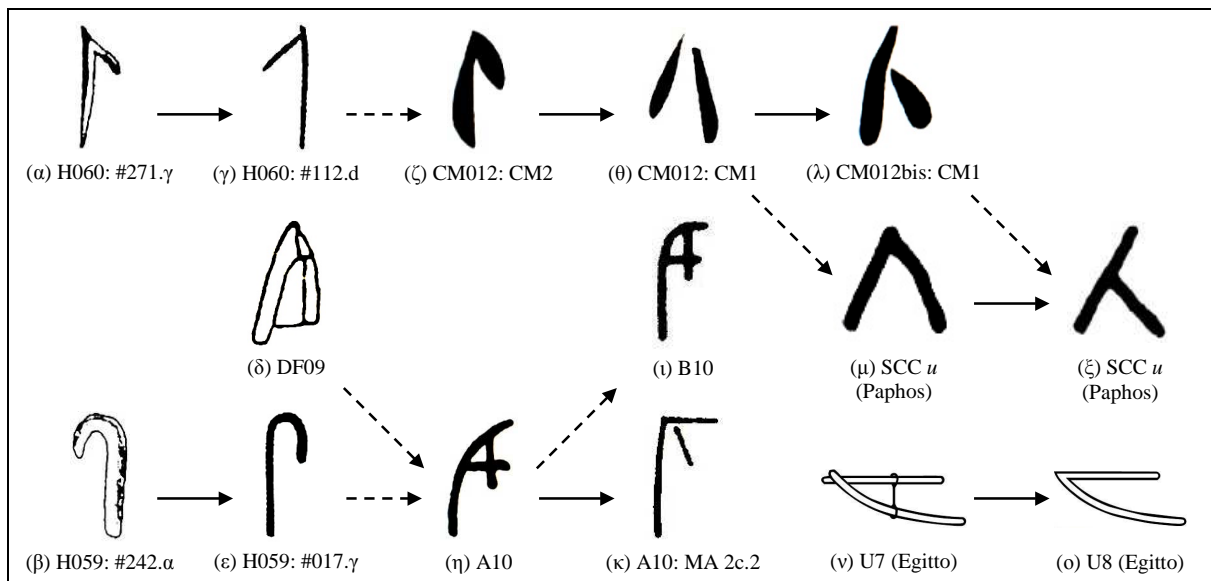
² Questo sillabogramma presenta al suo interno tratti e punti, i quali, alla pari della barra interna a H041, possono interpretarsi come elementi decorativi originariamente presenti sull'oggetto raffigurato.

³ Segno del *grappolo d'uva*: v. *infra*, pp. 94-5.

⁴ In generale, a Cipro il segno del *tappeto* presenta due linee evolutive distinte, entrambe con precedenti cretesi: se CM095 ricalca le forme adottate dalla lineare A, e poi dalla lineare B, CM109 sembra continuare la strategia di sviluppo visibile in geroglifico, e la perdita del lato superiore del rettangolo nel segno ciprominoico è verosimilmente indotta dalla perdita di quello inferiore, già visibile negli archetipi, ossia alcune varianti evolute di H041 (fig. α ~ fig. γ).

IV.16: ZAPPA = *u*

Il segno della *zappa*, qua identificato per la prima volta¹, è forse rintracciabile in tutte le grafie egee, sebbene il riconoscimento di questo sillabogramma in geroglifico cretese e sul disco di Festo non possa considerarsi certo. L'interpretazione come *zappa* è possibile sulla base del confronto con i segni geroglifici egiziani U6, U7 e U8, che certamente raffigurano una piccola zappa di concezione molto antica, costituita da un bastone ricurvo che funge da manico e uno dritto che fende il terreno, legati alla sommità, e tenuti insieme da una corda che funge da tirante, la quale può indifferentemente essere rappresentata (fig. v) o omessa (fig. o): le varianti con tirante presentano una fortissima somiglianza con AB10 (figg. η, ι), mentre quelle senza ricordano H060 (figg. α, γ) e le forme più arcaiche di CM012 (fig. ζ), il che mi porta a pensare che l'oggetto rappresentato dal grafema egeo avente valore fonetico *u* sia molto simile allo strumento attestato in Egitto.



Nel geroglifico esistono due segni potenzialmente riconducibili a una *zappa*, H060 (figg. α, γ), il quale si compone di due tratti che formano un angolo acuto, e H059 (figg. β, ε), di forma ricurva: poiché nel caso di esecuzioni frettolose risulta difficile distinguere quale dei due sia rappresentato, è a mio avviso verosimile che i due grafemi siano semplicemente varianti di un unico sillabogramma. In particolare, H060 pare essere il diretto antenato del segno ciprominoico CM012 nella sua variante utilizzata in CM2 (fig. ζ), la quale presenta un tratteggio del tutto analogo a quello geroglifico; in CM1, questo segno si evolve² con l'allungamento della barra minore (fig. θ), e con il suo progressivo abbassamento (fig. λ), mentre l'asta verticale assume una posizione obliqua; entrambe queste tipologie grafiche sono accolte³, associate indifferentemente alla lettura *u*, nelle varianti del sillabario cipriota classico attestate nell'area di Paphos (figg. μ, ξ)⁴.

Il segno AB10 (figg. η, ι), presente senza differenze sostanziali nelle lineari A e B, presenta, contrariamente a quanto visto in ciprominoico, un tratto centrale marcatamente incurvato, da cui si dipartono due tratti minori: come detto, questa tipologia grafica presenta notevoli coincidenze con il grafema U7 del geroglifico egiziano, e lo stesso si può con ogni probabilità dire per il

¹ Non conosco alcuna proposta di collegamento paleografico tra i grafemi qui presentati, fatta ovviamente eccezione per la corrispondenza tra A10 e B10, su cui tutti gli studiosi concordano.

² Il segno CM012 è diviso in CM012 e CM012bis in HOCHYMIN, ma il parallelo con il sillabario cipriota classico dimostra chiaramente come la differenza tra le due tipologie non costituisca un dato paleografico significativo.

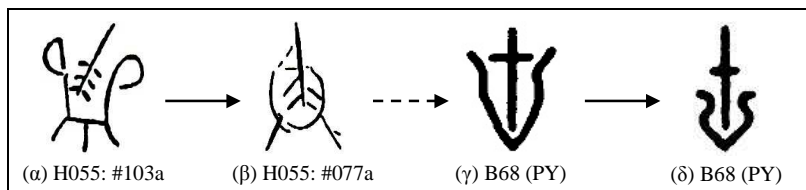
³ La coesistenza delle due forme nel sillabario cipriota classico implica che esse dovessero coesistere, almeno in CM1, già nelle ultime fasi dell'età del Bronzo: ciò inficia ulteriormente l'ipotesi di separazione tra CM012 e CM012bis, non praticata da MASSON 1974, ma introdotta in HOCHYMIN.

⁴ Le varianti standard presentano invece un segno apparentemente innovativo: v. *infra*, p. 215.

sillabogramma DF09 del disco di Festo (fig. δ)¹, costituito dagli stessi tre elementi nella stessa posizione. Risulta invece complicato spiegare alcune varianti eccentriche di A10 (fig. κ) che non paiono conciliabili con la forma di una zappa, e in generale si può affermare che l'analisi del segno della *zappa* risulta nel complesso piuttosto dubbia; esistono tuttavia vari indizi a supporto della verosimiglianza dello schema evolutivo qui proposto: in primo luogo, il fatto che le forme geroglifiche di H060 siano riprese assai fedelmente in ciprominoico; quindi, la sostanziale somiglianza formale tra AB10, un grafema legato in Grecia al valore fonetico *u*, e alcune varianti del segno omofono attestato a Cipro, indice di una lontana comune origine dei due²; infine, il fatto che tutte le grafie egee che attestano segni riconducibili alla zappa con tirante (lineari A e B, disco di Festo) siano anche le uniche a non presentare sillabogrammi associabili alla zappa senza tirante, segno che, come nel geroglifico egiziano, le due varianti erano forse intercambiabili, e si escludevano reciprocamente nel repertorio grafico di ciascun sillabario egeo.

IV.17: RAMO IN UN RECIPIENTE = *rjo* ?

La presenza di un grafema raffigurante un elemento vegetale inserito in un recipiente interpretabile come un calderone metallico o un *pithos* in terracotta è molto evidente nel geroglifico cretese, e in particolare nel segno H055, piuttosto raro. Alcune varianti di questo sillabogramma (fig. α) sono perfettamente riconoscibili, tanto nell'elemento vegetale, molto simile alle forme di AB04³, quanto nel recipiente, di cui si riconoscono le anse, e che risulta collocato su un supporto a tre piedi⁴.



Nell'evoluzione del segno (fig. β) la forma del vaso risulta semplificata attraverso la perdita delle anse e di un piede del supporto, e l'arrotondamento del corpo. Non è chiaro se queste forme siano o meno da collegare con quelle del sillabogramma miceneo B68, corrispondente alla sillaba *rjo*: esso è costituito da una parte inferiore, la cui forma ricorda a sua volta quella di un *pithos*, e una parte superiore, collocata all'interno del supposto recipiente, del tutto simile al segno AB02⁵, vale a dire, a una croce. Le proporzioni tra i due elementi sono in origine simili (fig. γ), come avviene anche in H055, ma successivamente le dimensioni del "vaso" si riducono, così che l'altro componente del grafema, forse corrispondente a un ramo, ne risulta contenuto solo in parte (fig. δ).

Come tutti i segni associati a sillabe non CV, il ramo nel recipiente non pare presente a Cipro; se davvero B68 discende da H055, è invece estremamente probabile l'esistenza anche in lineare A di un sillabogramma corrispondente, che non è però attestato su alcun documento attualmente noto⁶.

¹ Il segno DF09 è stato talvolta interpretato come un copricapo: v. GODART 1994, p. 102.

² Si osservino in particolare A10 (fig. η) e CM012bis (fig. λ), che si differenziano quasi esclusivamente per via della presenza di un'asta orizzontale solamente nel grafema minoico. Ciò rispecchia quasi perfettamente l'opposizione grafica esistente tra i segni U7 e U8 del geroglifico egiziano.

³ Segno dell'*albero*: v. *supra*, pp. 42-3.

⁴ Poiché i fornelli in argilla antichi avevano generalmente tre o quattro piedi, non si può escludere che il significato originale del segno in questione fosse in qualche modo legato all'azione di cuocere l'elemento vegetale all'interno del vaso, o in generale al concetto di "cucinare". In alternativa, il valore acrofonico poteva derivare dal termine usato a Creta per indicare qualcosa che si prepara mettendo dei vegetali in una pentola, come un brodo o una zuppa.

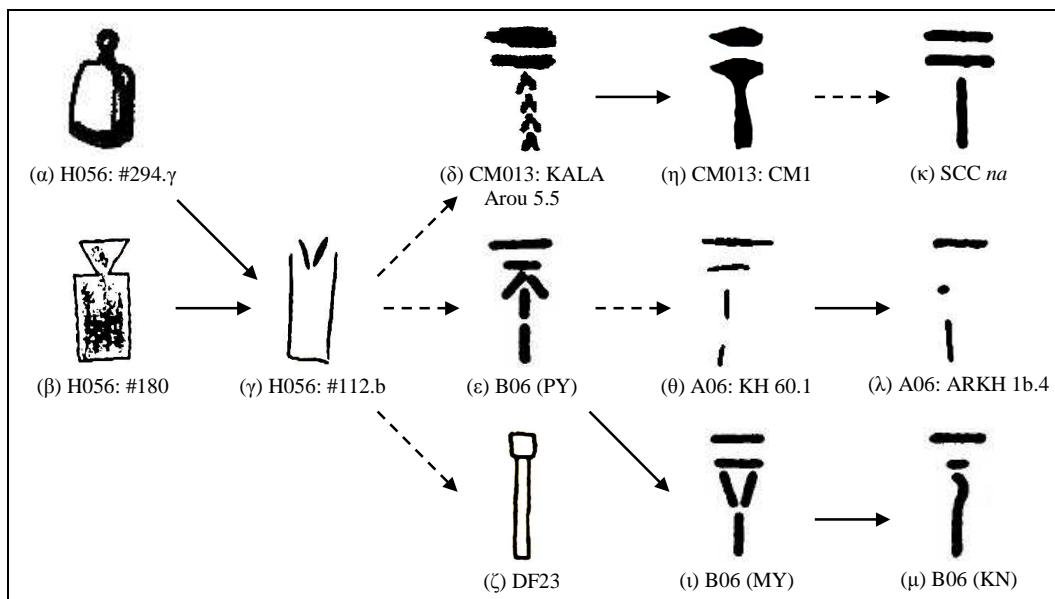
⁵ Segno della *corolla di fiore*: v. *infra*, p. 92.

⁶ Il caso di A48 (segno del prigioniero: v. *supra*, p. 22) dimostra che alcuni grafemi rari attestati sia in geroglifico cretese che in lineare B possono essere sconosciuti in lineare A per ragioni legate esclusivamente alla casualità.

IV.18: MARTELLO = *na*

Il segno del martello è riconoscibile con facilità¹ in tutte le scritture egee più recenti per via della semplicità del suo disegno; il sillabogramma è presente anche nel geroglifico cretese, ma la sua individuazione è resa complessa dalla forma notevolmente più arcaica, la cui evoluzione, ed è l'unico caso, potrebbe essere stata dettata da ragioni tecnologiche anziché meramente grafiche.

In geroglifico, il segno H056 (figg. α, β, γ) è generalmente interpretato come un martello², e in particolare ricorda i voluminosi martelli completamente eseguiti in legno in uso in Egitto, di cui si sono ritrovati nelle tombe sia esempi concreti che raffigurazioni; la testa di questi strumenti presenta una forma sostanzialmente cilindrica, ancora visibile in alcune varianti geroglifiche (fig. α) ma generalmente risolta con un rettangolo (figg. β, γ), mentre il manico risulta di dimensioni notevolmente inferiori a quelle della parte contundente dello strumento, ed è raffigurato con un triangolo la cui base tende talvolta a perdersi nell'evoluzione del segno (fig. γ)³.



In questo caso, la lineare A presenta solo forme molto evolute, ma alcune attestazioni della transizione dal geroglifico sono ancora rintracciabili in lineare B: in particolare, nelle varianti più arcaizzanti di B06 (fig. ε) le due componenti classiche del segno, un'asta verticale di base e due aste orizzontali parallele nella parte alta del sillabogramma, sono separate da due barre convergenti verso l'alto. Questo dettaglio è del tutto simile al manico del martello in H056 (fig. γ), e i due tratti orizzontali possono a loro volta essere letti come la testa di un martello, ma la presenza dell'asta verticale rende il segno più simile a un martello moderno; parallelamente, in ciprominoico è attestata una variante di CM013 (fig. δ) in cui al posto dell'asta verticale si notano ben otto barre, divise in quattro coppie sovrapposte, ciascuna delle quali riprende nuovamente la forma del manico del martello in geroglifico, mentre nel disco di Festo abbiamo un segno, DF23 (fig. ζ), che sembra raffigurare un martello con manico in legno e testa metallica⁴. Se le lineari A e B tendono

¹ AB06 = CM013 = SCC *na*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370. Il valore fonetico *na* di CM013 è proposto, sulla base di criteri non paleografici ma combinatori, anche da SITTIG 1956, p. 41.

² Sulla scorta di EVANS 1909, p. 190, che riconosce in H056 un martello di tipo egiziano.

³ L'esempio riportato (fig. γ) mostra la caduta anche del lato del rettangolo adiacente al manico, ma questa caratteristica è in realtà piuttosto rara: la maggioranza delle varianti evolute di H056 conserva infatti tutti i tratti presenti nelle forme più arcaiche della versione squadrata del segno del martello (fig. β).

⁴ DF23 = AB06: NAHM 1975, p. 99. Il grafema DF23 è interpretato da GODART 1994, p. 108, come un martello a testa squadrata, oppure una colonna con capitello. Giova in merito ricordare che le colonne minoiche non erano cilindriche, ma a sezione di cono, e molto più larghe alla sommità che alla base.

abituamente ad aggiungere aste verticali ai segni¹, la presenza di un lungo manico anche in ciprominoico e sul disco di Festo dimostra che esso è parte integrante del sillabogramma; al contrario, le coppie di barre tendono a sparire rapidamente in tutte le scritture, il che le qualifica verosimilmente come retaggio arcaico. A questo punto, si può supporre che il geroglifico veicolò il concetto di “martello” utilizzando una raffigurazione dei martelli più diffusi all’epoca di formazione di questa scrittura, vale a dire quelli in legno, ma che all’epoca di creazione delle grafie più recenti, almeno mezzo millennio più tardi, quella tipologia di strumenti fosse praticamente scomparsa, soppiantata dai martelli con testa metallica; a quel punto, per risultare ancora riconoscibile, il sillabogramma fu modificato per somigliare ai nuovi strumenti, ma le due barre che in geroglifico rappresentavano il manico furono inizialmente mantenute, probabilmente per sottolineare la continuità con H056. In questo caso, si può dunque ipotizzare che il mutamento grafico sia dovuto al radicale mutamento della forma dell’oggetto rappresentato.

Come detto, il relitto del manico del martello geroglifico tende a scomparire presto nelle scritture successive: in lineare A, A06 mostra la suddivisione del manico in più tratti (fig. θ), caratteristica rintracciabile anche altrove (figg. δ, ε) e forse arcaica, ma tende successivamente a perdere, oltre alle due barre, persino il tratto orizzontale inferiore (fig. λ); il segno miceneo B06 si evolve modificando (fig. ι) e quindi eliminando (fig. μ) l’antico manico, ma resta comunque più riconoscibile rispetto ad A06; CM013 mostra infine la normalizzazione dell’asta verticale (fig. η), e il risultato, composto solamente da un’asta verticale sovrastata da due tratti orizzontali paralleli, passa senza ulteriori mutazioni al segno *na* del sillabario cipriota classico (fig. κ).

Il valore fonetico attestato a Cipro nell’età del ferro coincide con quello di B06, e la somiglianza formale tra i due segni è tale che già Ventris utilizzò il sillabogramma cipriota per la decifrazione della lineare B²: alla luce di questi elementi, l’estensione della lettura *na* a tutte le grafie egee, e in particolare a lineare A e ciprominoico, pare potersi compiere con relativa sicurezza.

IV.19: LANCIA = *zo*

Il segno della lancia, non attestato a Cipro³, e neppure sul disco di Festo, appare invece facilmente riconoscibile⁴ nel geroglifico cretese e nelle lineari A e B: da quest’ultima deriva l’unico valore fonetico disponibile con sicurezza per questo sillabogramma, vale a dire *zo*.

Tutte le attestazioni del segno risultano costruite su una lunga asta verticale, alla sommità della quale si trova la punta della lancia: questa è di forma amigdaloidale nelle più antiche attestazioni geroglifiche di H050 (fig. α) e in varianti arcaizzanti riscontrabili in lineare A (fig. β), ma in entrambe le scritture appare generalmente semplificata in due semplici barre convergenti in alto a formare un angolo (figg. γ, δ). Poiché la forma più frequentemente assunta da B20 nel mondo miceneo presenta un tratto orizzontale a metà dell’asta verticale (fig. η), solo le varianti omologhe riscontrabili in Lineare A sono state classificate come A20 (fig. ε) in GORILA, mentre quelle prive del tratto sono state attribuite a un sillabogramma autonomo, denominato A304: ciò ha fatto sì che

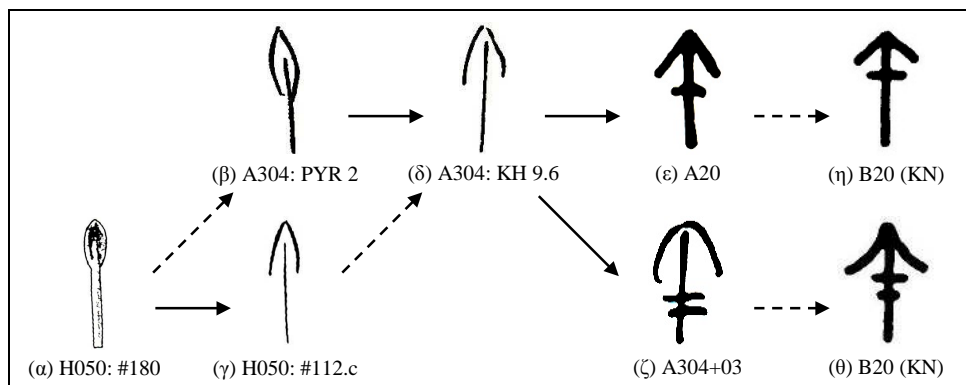
¹ V. *infra*, p. 124; p. 158.

² L’utilizzo dei valori ricavabili dal sillabario cipriota classico per la decifrazione della lineare B dovette essere negato per evitare la censura preventiva degli ambienti accademici, estremamente conservatori e ostili al metodo analogico, ma basta leggere la spiegazione che lo stesso Ventris fornisce del metodo da lui utilizzato (DOCS², pp. 14-23) per rendersi conto del fatto che alle griglie create con il metodo combinatorio non si sarebbero mai potuti associare valori fonetici, se non importando dall’esterno alcune letture, sulla cui base fu poi possibile ricostruire le altre.

³ Dove già in ciprominoico manca l’intera serie /z/: v. *infra*, pp. 186-9.

⁴ In passato è stata però fatta molta confusione tra H050 e H049, attribuibile al segno della freccia (v. *supra*, p. 66-7): DOCS², p. 33, inverte le associazioni tra i due grafemi geroglifici e gli omologhi lineari, mentre CHIC, p. 19, che pure confronta correttamente H049 con AB37, non propone alcun parallelo per H050.

la variante del segno della lancia con due tratti (fig. ζ), unica ad essere utilizzata con valore sillabico nella lineare di Creta¹, sia stata erroneamente interpretata² come legatura tra A304 e A03 (*pa*)³.



Questa idea va a mio avviso scartata, sia a causa dell'ovvia conclusione che l'unica forma usata come sillabogramma non può che essere la forma standard del sillabogramma stesso, sia perché la variante con due tratti orizzontali, a prescindere dallo sgomento che ha suscitato in lineare A, trova regolarmente paralleli (fig. θ) in lineare B, una scrittura in cui sopravvivono pochissime legature, e quasi sempre con funzione ideografica: i due segni A20 e A304 sono dunque da assimilare senza alcun dubbio, e la variante chiamata in GORILA A304+03 sarà da considerare nulla più che la forma assunta dal segno della lancia in funzione fonetica anziché ideografica⁴, dunque, in ultima analisi, la forma standard del sillabogramma A304, che, corrispondendo al grafema miceneo, andrebbe a sua volta eliminato dalla lista dei segni minoici, e accorpato con A20.

IV.20: ARPA = *tu*

Il segno dell'arpa risulta riconoscibile solo nelle varianti più arcaiche attestate in geroglifico cretese; sebbene i processi di semplificazione ne rendano l'identificazione molto complessa, esso conserva alcune caratteristiche peculiari tali da renderne possibile il reperimento in tutte le scritture egee, tranne che sul disco di Festo. Se si accetta l'idea di una comune origine minoica dei segni B69 e SCC *tu*, pur molto diversi tra loro, la lettura *tu* può essere estesa a tutte le grafie.

Alcune attestazioni del segno geroglifico H058 (fig. α), come detto, sono facilmente interpretabili come un'arpa, o uno strumento musicale simile: le sue caratteristiche salienti sono una piastra rettangolare alla base a cui è fissato un capo delle corde, il telaio, suddiviso in due lobi nella parte superiore, a cui è fissata l'altra estremità delle corde, e un elemento ricurvo sporgente dalla sommità dello strumento, la cui funzione mi è ignota⁵. Già nello sviluppo del segno geroglifico (fig. β), le corde cessano di essere ripartite tra i due lobi del telaio, e iniziano ad essere eseguite verticalmente, oltre a diminuire sensibilmente di numero; il tratto ricurvo superiore, che si conserverà in lineare A e B ma non a Cipro, in geroglifico risulta inoltre mancante già in questa fase.

¹ Le varianti prive di tratti orizzontali (figg. β, δ) e quelle con un solo tratto (fig. ε) sono infatti attestate in lineare A solo isolatamente, il che generalmente implica una funzione ideografica.

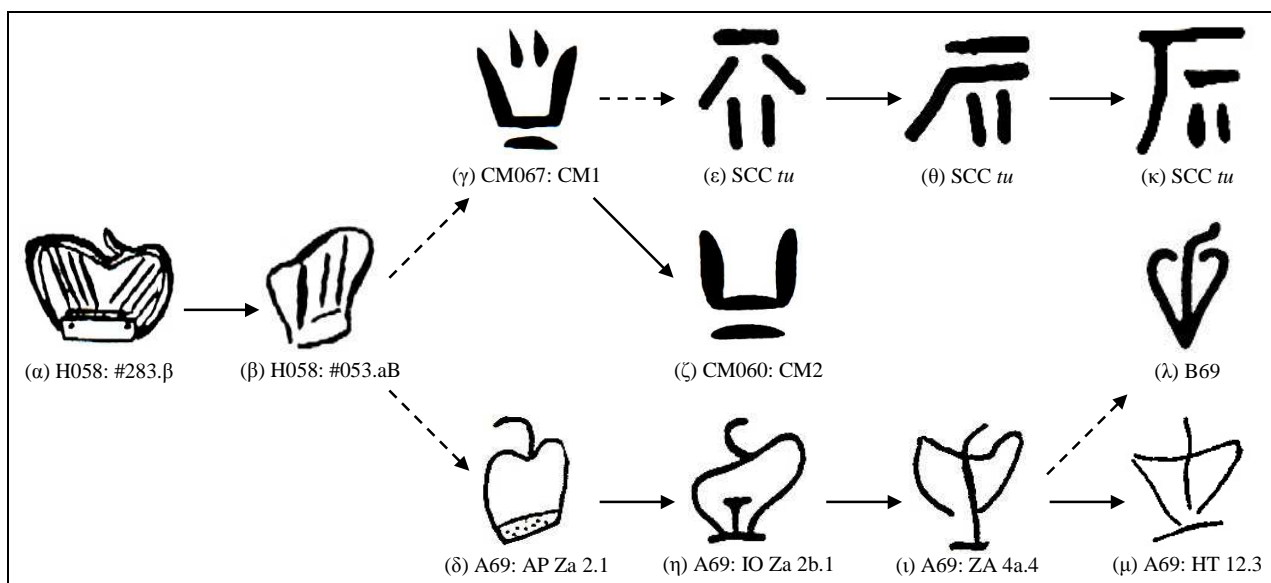
² V. GORILA, in particolare vol. 5, p. 175 (A20) e p. 287 (A304 e "A304+03").

³ Vale a dire, il segno del *pettine*: v. *infra*, pp. 104-5.

⁴ Questo non è del resto l'unico segno della Lineare A che assume un aspetto particolare quando viene utilizzato come fonogramma, differenziandosi dalle forme ideografiche: v. *infra*, pp. 127-8.

⁵ Quale che sia l'utilità di questa sporgenza, essa è già presente su molti dei modelli di arpa attestati dalle statuine cicladiche risalenti al III millennio; questi strumenti musicali, contrariamente alla tipologia di arpa rappresentata dal sillabogramma egeo in questione, erano però di forma grossomodo triangolare.

Come appare evidente dalle attestazioni più arcaiche di A69 (fig. δ), la prima parte del segno dell'arpa a cadere nel passaggio da geroglifico a lineare A sono le corde; in seguito, viene semplificata la piastra rettangolare, che da prima perde i tratti verticali, sostituiti da un'asta centrale (fig. η), quindi si riduce a un semplice tratto orizzontale di base, mentre l'asta verticale che se ne diparte si fonde con l'elemento curvo alla sommità del segno (fig. ι), formando un unico tratto centrale sostanzialmente verticale; questa forma, con la perdita del tratto di base, è mutuata in lineare B per il segno B69 (fig. λ), mentre le varianti più sviluppate della lineare A conservano l'asta orizzontale inferiore, ma tendono a rettificare i tratti curvi (fig. μ), facendo così venire meno la tipica forma a foglia d'edera che contraddistingue tutte le attestazioni precedenti di AB69.



A Cipro, il segno dell'arpa perde i tratti verticali della piastra rettangolare, esattamente come a Creta, ma, contrariamente a A69, conserva due delle corde dello strumento, mentre perde completamente la forma ondulata della parte superiore del telaio: l'esito è il segno CM067 (fig. γ), le cui somiglianze con A69 (fig. μ) risultano ancora piuttosto notevoli. La scrittura CM2 adotta una variante semplificata del segno, CM060 (fig. ζ), che rispetto a CM067 presenta la trasformazione delle barre laterali in aste verticali, come è comune nel passaggio da CM1 a CM2, nonché la scomparsa dei due tratti indicanti le corde residue. La variante ciprominoica adottata in CM2 è tuttavia priva di seguito¹, mentre CM067 passa al sillabario cipriota classico subendo la perdita del tratto orizzontale parallelo a quello di base², e una rotazione di 180° (fig. ε)³. Successivamente, il sillabogramma si evolve ulteriormente con lo slittamento verso sinistra del tratto curvo formato dalla fusione delle due barre (fig. θ)⁴, così che la parte superiore del grafema finisce per essere formata da due tratti orizzontali paralleli, mentre un'asta verticale, fusa con il tratto orizzontale superiore, contraddistingue il lato sinistro del segno nelle sue forme più comuni (fig. κ).

¹ Si noti che nella nota iscrizione bilingue (Greco ed Eteocipriota) rinvenuta ad Amathous (Cipro) il grafema SCC tu pare assumere la forma di CM060 ruotata di 180°: purtroppo, si sono da tempo perse le tracce dell'iscrizione originale, e il suddetto dato può ricavarsi esclusivamente dai disegni superstiti, dunque, non può considerarsi sicuro.

² Questo fenomeno è del tutto parallelo a quello visibile in lineare A.

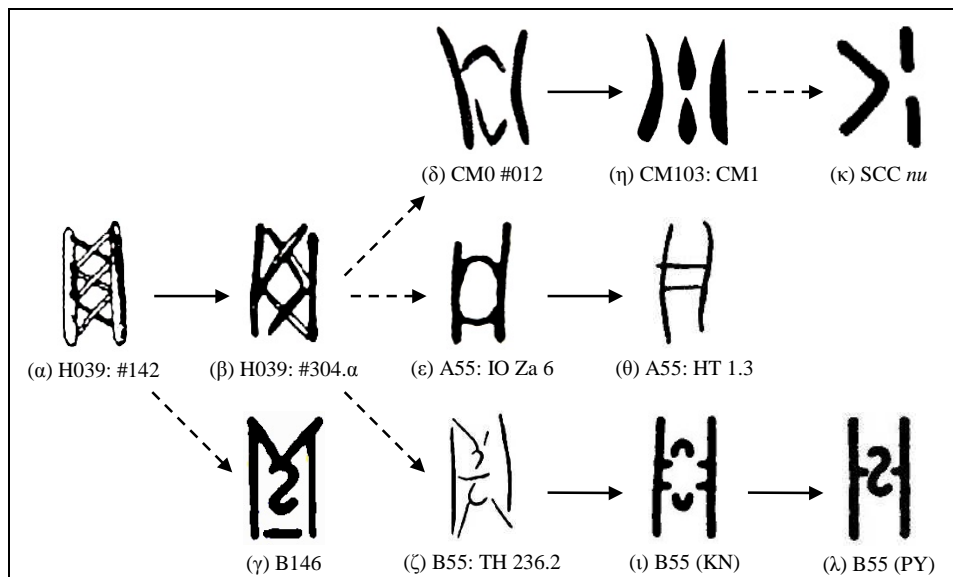
³ Questa rotazione è analoga a quella subita, ad esempio, dal segno *lu* (v. *infra*, pp. 207-8); si noti che la variante standard del segno *so* del sillabario cipriota classico è in tutto simile a CM067, ma, poiché il segno *so* è palesemente derivante da *o* (v. *infra*, p. 215-6, e EGETMEYER 2009, pp. 80-2), e risulta dunque un'innovazione legata alla grafia cipriota più recente, tale somiglianza va considerata casuale, e forse è causa della rotazione di 180° subita dal segno *tu*.

⁴ Tipico del sillabario cipriota classico: v. *infra*, p. 214.

IV.21: *TESSUTO* = *nu*

Il segno del *tessuto*, di cui qui si propone per la prima volta un'interpretazione complessiva, è rintracciabile in tutti i sillabari egei, ma non sul disco di Festo; esso rappresenta a mio avviso un intreccio di fibre tessili, come pare evidente nelle attestazioni geroglifiche, e la sua identità è confermata dalla quasi perfetta convergenza formale, in lineare B, tra le varianti più arcaizzanti del sillabogramma B55 e l'ideogramma B146, indicante appunto il tessuto.

In geroglifico cretese, H039 (figg. α, β) è formato da due aste verticali inframmezzate da un numero variabile di barre incrociate; nelle varianti più semplici del segno (fig. β), le barre formano un rombo al centro della figura. La lineare B conserva attestazioni di B55 (fig. ζ) in cui, nonostante le semplificazioni, è ancora riconoscibile la forma del segno geroglifico: quattro barre si dipartono ancora dai vertici delle aste verticali, e l'intreccio interno è reso con l'unione di un tratto orizzontale e di una S rovesciata, che si ritrova tanto in alcune varianti standard del sillabogramma (fig. λ), quanto, come detto, nell'ideogramma B146 (fig. γ). Quest'ultimo presenta una forma intermedia tra le attestazioni arcaizzanti e quelle standard di B55, preservando le barre nella parte superiore del segno, ma non in quella inferiore, chiusa da un tratto orizzontale di base.



Lineare A e ciprominoico mostrano invece un comune sviluppo dalle varianti di H039 dotate di sole quattro barre interne: il rombo da esse formato diventa un cerchio, il quale risulta ben visibile nelle forme più arcaiche di A55 (fig. ε), già assai deformato in CM0 #12 (fig. δ), la più antica attestazione cipriota del segno, e riconoscibile anche in alcune varianti di B55 (fig. ι). Lo sviluppo di questo cerchio segue quindi strade opposte a Creta e a Cipro: se nel mondo minoico l'occhiello tende a rettificarsi, trasformandosi in un rettangolo nelle varianti di A55 attestate ad Hagia Triada (fig. θ)¹, in ciprominoico i due tratti curvi derivanti dall'originale circonferenza si trasformano in piccole aste verticali, con un processo che è documentato nel suo svolgimento da CM0 #12, e che porta al segno CM103 (fig. η), un grafema attestato in CM1 e CM3, ma non in CM2².

Il segno CM103 mostra un progressivo incurvamento delle aste verticali maggiori, e in particolare di quella di sinistra: questo fenomeno si accentua sensibilmente nel passaggio al segno *nu* del

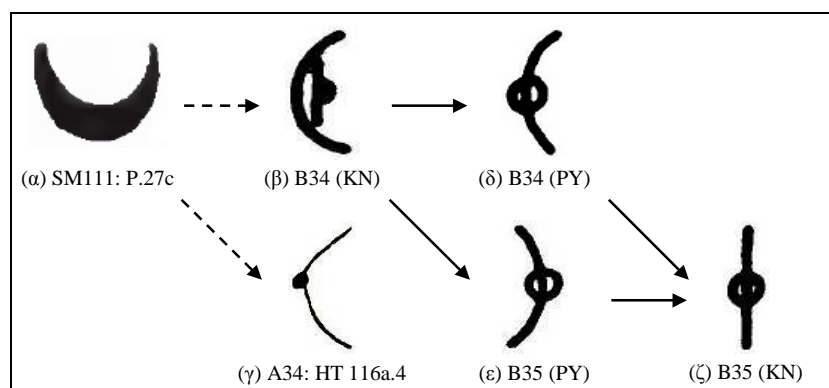
¹ Le varianti evolute di A55 (fig. θ) assumono una forma quasi identica a quella del grafema ciprominoico CM068 (segno della *scala a pioli*: v. *infra*, p. 87): tuttavia, poiché l'evoluzione del segno del *tessuto* a Cipro è particolarmente ben documentata, e dato che la forma di CM068 non è in alcun modo inquadrabile all'interno di quel percorso evolutivo, ritengo che la suddetta somiglianza debba considerarsi assolutamente casuale.

² Ritengo personalmente che questa mancanza sia da attribuire semplicemente al caso: il segno CM103 è piuttosto raro anche in CM1 e CM3, e non è l'unico grafema mancante in CM2 ma noto da altre varianti di ciprominoico. A tal proposito, si veda la griglia relativa a CM2: v. *infra*, p. 189.

sillabario cipriota classico (fig. κ)¹, il quale subisce inoltre la perdita dell'asta maggiore di destra, forse dettata dalla volontà di evitare la confusione con l'esito del segno della doppia ascia². La lettura cipriota *nu* concorda infine con il valore fonetico di B55, il che ne rende verosimile l'estensione a tutte le scritture egee in cui il segno del *tessuto* risulta attestato.

IV.22: LUNA = ?

Il segno della luna è attestato con sicurezza nelle lineari A e B in funzione di sillabogramma; la sua identificazione è garantita dal fatto che nel mondo miceneo lo stesso segno, AB34-35, è apparentemente utilizzato, almeno a Cnosso, come ideogramma indicante il mese lunare, o forse la razione personale di cibo per un mese. Un grafema raffigurante una falce di luna è presente già nel geroglifico cretese, ma pare avere una funzione esclusivamente ornamentale (fig. α)³.



Tranne che nelle attestazioni più evolute reperibili in lineare A, sostanzialmente semicircolari, il segno in questione presenta sempre un elemento di qualche tipo a metà del tratto ricurvo: in alcune varianti di A34 esso è puntiforme (fig. γ), ma in lineare B si conservano forme assai più complesse (fig. β), sostanzialmente inspiegabili, successivamente semplificate in un occhiello (fig. δ). La distinzione tra B34 e B35 (fig. ε), che oggi si ritiene con ogni probabilità da rifiutare, è dovuta esclusivamente al differente orientamento del grafema, il quale, nelle sue attestazioni maggiormente semplificate, subisce addirittura la rettifica del tratto ricurvo (fig. ζ)⁴.

Per la sua forma, AB34-35 potrebbe essere messo in relazione con il segno ciprominoico CM029, attestato in CM2, ma a mio avviso è decisamente più opportuno accostare questo grafema al segno del *template*⁵, certamente corrispondente a una sillaba CV, e dunque da doversi più verosimilmente ricercare anche nel sillabario cipriota⁶. Per B34-35 sono state proposte varie letture, nessuna delle quali può tuttavia considerarsi sufficientemente verosimile: ritengo quindi attualmente più opportuno considerare indeciftrato il sillabogramma qui discusso.

¹ CM103 = SCC *nu*: NAHM 1981, p. 56.

² V. *supra*, pp. 57-8. Per altri esempi di perdita di tratti da parte di un grafema nel passaggio dal ciprominoico al sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 207-9.

³ Per questo motivo, il grafema SM111 non è accolto in CHIC.

⁴ È naturale pensare che, se la convessità del tratto ricurvo è talmente irrilevante da poter essere annullata, il fatto che essa sia a destra o a sinistra in varianti più arcaizzanti debba considerarsi sostanzialmente irrilevante.

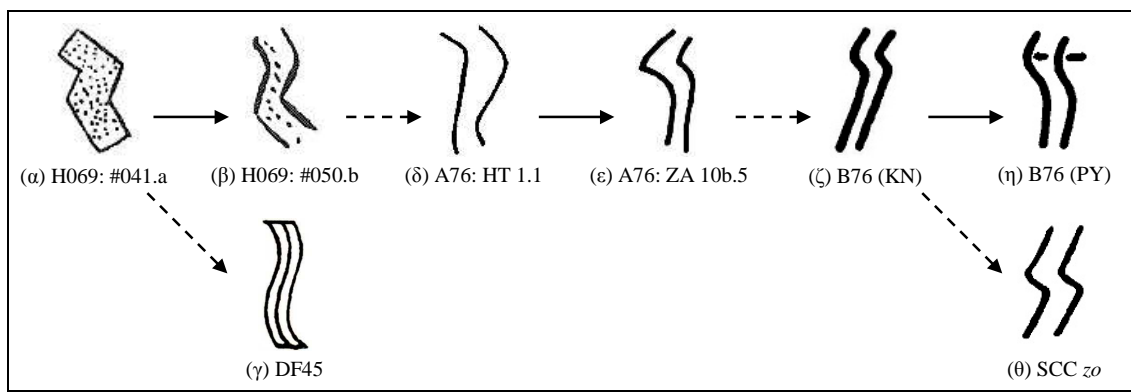
⁵ V. *infra*, p. 88-9.

⁶ I segni corrispondenti a sillabe non CV sembrano infatti non essere adottati in ciprominoico: v. *infra*, pp. 186-9.

IV.23: ACQUA = rja

Il segno dell'*acqua*, la cui interpretazione è incerta, potrebbe raffigurare anche un fiume o un canale di qualche genere, ma pare in ogni caso probabile che le linee curve che lo compongono indichino il flusso di un liquido; l'assenza di questo sillabogramma in ciprominoico ne conferma indirettamente il valore fonetico non CV¹, e la lettura *rja* / *lja* attestata in lineare B può dunque essere ipoteticamente estesa anche a lineare A, geroglifico cretese e disco di Festo².

L'archetipo del segno, H069, si mostra nelle sue varianti più arcaiche (fig. α) come un unico segmento ondulato il cui spessore è pieno di punti; quest'ultimo dettaglio si conserva anche nelle forme geroglifiche più evolute (fig. β), ma il sillabogramma viene ad essere formato dai due tratti ondulati che caratterizzano anche AB76 (figg. δ, ε, ζ). Nel mutuare il segno, la lineare B non ne muta significativamente la forma, ma adotta sistematicamente il ribaltamento sull'asse verticale rispetto agli archetipi, già attestato in alcune varianti di A76 (fig. ε); in seguito, conformemente all'uso della lineare B³, a B76 sono aggiunte delle piccole appendici grafiche (fig. η).



Nell'attestazione di questo grafema egeo sussiste inoltre una apparente anomalia, vale a dire, l'introduzione nel sillabario cipriota classico di un sillabogramma (fig. θ), connotato dalla lettura *zo*, la cui forma coincide con quella di B76. La somiglianza è tale da spingere a metterne in dubbio la casualità, e la presenza del ribaltamento, unita alla totale assenza di archetipi ciprominoici⁴, garantisce che la derivazione dalla lineare B è l'unica alternativa all'idea di una creazione autonoma del grafema: è quindi possibile supporre che, nel passaggio dal ciprominoico al sillabario cipriota classico, la necessità di introdurre nuovi sillabogrammi per venire incontro alle esigenze della lingua greca abbia spinto, oltre che alla creazione di forme nuove, al recupero di B76 dal repertorio della lineare B. L'influenza del sillabario miceneo su quello cipriota più recente sarebbe comunque stata modestissima, ma pare nondimeno testimoniata dal segno dell'*accetta*⁵, e dunque non può essere scartata con assoluta certezza neppure nel caso del grafema dell'*acqua*.

Il segno dell'*acqua* si riconosce infine nel disco di Festo, in cui il sillabogramma DF45 (fig. γ) riprende la tipica forma ondulata, reinterpretandola tuttavia in maniera sostanzialmente inedita⁶; l'inclinazione del segno è ovviamente la stessa attestata nelle scritture cretesi più antiche.

¹ Il ciprominoico, infatti, si compone con ogni probabilità solo di sillabogrammi CV: v. *infra*, pp. 196-9.

² H069 = AB76: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19. DF45 = AB76: SCHÜRR 1973, p. 8; NAHM 1975, p. 97; DUHOUC 1983, p. 34. GODART 1994, p. 116, riconosce il grafema DF45 come legato all'*acqua*, ma non lo associa ad altri segni egei.

³ V. *infra*, p. 156.

⁴ La forma di SCC *zo*, qualora non innovativa, deve dunque provenire da una grafia egea in uso nelle ultimissime fasi dell'età del Bronzo, quando, oltre appunto al ciprominoico, sopravviveva solamente la lineare B.

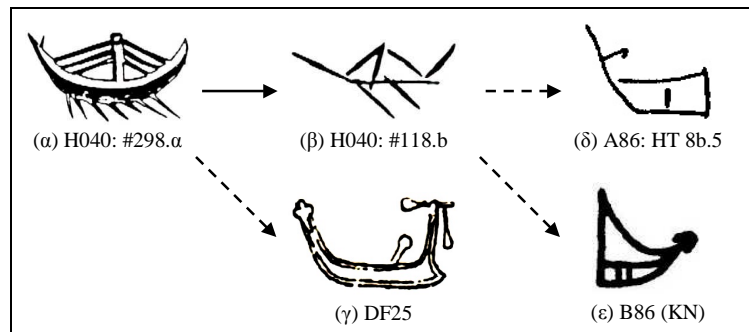
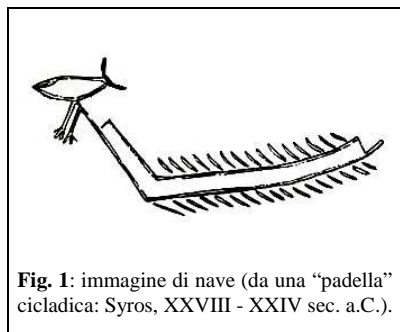
⁵ V. *supra*, p. 60-2; per la possibile influenza della lineare B a Cipro, v. *infra*, pp. 211-3.

⁶ Ferma restando la tendenza dell'autore delle matrici del disco di Festo a dare ai sillabogrammi l'aspetto più arcaizzante possibile, nel caso di DF45 è possibile che la presenza di un terzo tratto tra i due tratti ondulati esterni serva a richiamare i più antichi modelli geroglifici di H069: in questo caso, dobbiamo però pensare a varianti di H069 ad oggi ignote, la cui esistenza, vista l'attuale scarsissima conoscenza del geroglifico cretese, è peraltro assai verosimile.

IV.24: NAVE = ?

Il segno della nave, ad oggi indeciftrato, è identificabile con facilità in tutte le scritture egee attestate a Creta e in Grecia¹, ma non si riscontra a Cipro, il che porta a pensare che il suo originario valore fonetico sia da ricercare tra quelli che cadono nel passaggio dal geroglifico cretese al ciprominoico: esso apparterrà dunque alla serie /q/ o /z/ (ma in questo caso sarebbero disponibili solo le letture *qu* e *zi*), oppure andrà considerato un sillabogramma corrispondente a una sillaba non CV.

Da un punto di vista paleografico, il geroglifico cretese attesta varianti del segno in cui la nave è eseguita in maniera realistica e completa (fig. α), ma in queste forme il sillabogramma risulta talmente complesso che, anche a causa della rarità delle attestazioni in tutte le scritture, non è possibile delineare una metodologia univoca di semplificazione: in alcuni casi (fig. β) H040 sembra perdere lo spessore dello scafo, che subisce invece un troncamento in AB86 (figg. δ, ε). In lineare B, B86 (fig. ε) conserva talvolta un elemento verticale (l'albero, collocato a poppa²) che risulta invece generalmente omesso in A86 (fig. δ), in linea con il maggior grado di semplificazione della lineare A rispetto alla grafia micenea, riscontrabile anche in molti altri grafemi.



Molto più interessante risulta però l'analisi del sillabogramma DF25 del disco di Festo (fig. γ): esso non rappresenta semplicemente una generica nave, bensì un'imbarcazione del tutto simile a quelle utilizzate nelle Cicladi durante il terzo millennio. Il paragone con le navi raffigurate sulle "padelle" cicladiche (fig. 1) mostra punti di contatto evidentissimi: lo scafo presenta un albero a poppa³, sormontato da un segnamento composto da due elementi, uno orizzontale (quello della nave cicladica è a forma di pesce) e uno verticale posteriore (a forma di braccia nella nave cicladica); la prua presenta un elemento estraneo allo scafo, che in DF25 pare ornamentale, ma sulla nave cicladica somiglia piuttosto a un rudimentale rostro. Questa tipologia di imbarcazione non somiglia a quelle attestate nell'iconografia della Creta minoica, che sono invece riconducibili ai modelli raffigurati nel geroglifico cretese (fig. α)⁴, ed è probabile che la nave cicladica con albero posteriore, piccola e poco pratica per la navigazione a vela, sia stata progressivamente rimpiazzata proprio dalle innovative navi cretesi, le quali erano apparentemente in tutto simili alla pentecontere greca di epoca storica⁵; l'aspetto di DF25 riprende dunque un modello di nave che già nel periodo dei primi palazzi era antico e forse desueto, il che è perfettamente coerente con la tendenza grafica all'arcaismo riscontrabile in molti grafemi del disco di Festo⁶.

¹ H040 = AB86: CHIC, p. 19. DF25 = AB86: NAHM 1975, p. 97; DUHOUX 1983, p. 34.

² In questo caso, la posizione dell'albero è frutto di stilizzazione del segno, e non del richiamo a modelli più antichi, come accade invece per DF25; in particolare, si noti la somiglianza tra B86 e le navi raffigurate negli affreschi di Thera.

³ Si noti che nelle scritture egee la vela non è mai rappresentata nell'esecuzione del segno della nave: ciò lascia intendere che la navigazione a vela, attuabile solo con vento in poppa (dove forse la collocazione a poppa dell'albero nei modelli più antichi), fosse del tutto marginale rispetto a quella a remi, il che è peraltro desumibile ancora in Omero.

⁴ GODART 1994, pp. 111-2, rileva però una raffigurazione simile a DF25 e databile al 1450 a.C. circa.

⁵ Questa nave con 50 rematori è quella attestata in Omero, e resta in uso in epoca storica anche dopo la creazione della trireme, assai più grande e potente; il *Marmor Parium* data l'introduzione della pentecontere in Grecia all'epoca di Danao, Cadmo ed Erittonio, forse coincidente con gli albori della civiltà micenea.

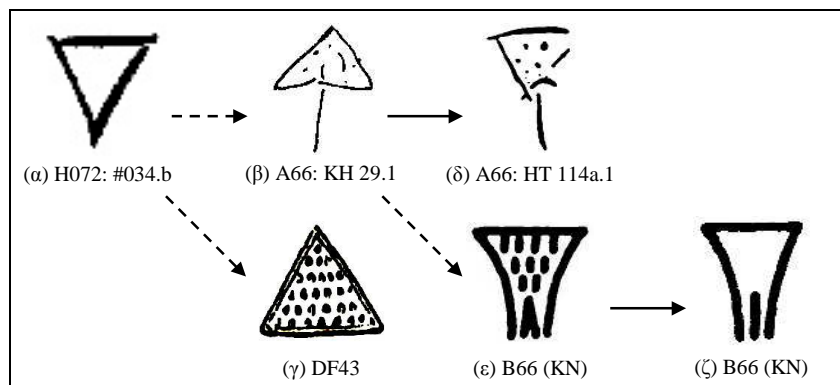
⁶ V. *infra*, pp. 134-41.

V. Segni di dubbia interpretazione

V.01: TRIANGOLO = *tja*

Il segno in questione si distingue per la sua forma triangolare, e apparentemente la sua punta può essere rivolta indifferentemente in alto o in basso; tranne che in geroglifico cretese e in alcune varianti micenee evolute, all'interno del triangolo si trovano numerosi elementi puntiformi. L'identificazione di questo sillabogramma è estremamente dubbia: l'attestazione del disco di Festo fa pensare a un qualche tipo di filtro o setaccio¹, oppure a una grattugia, ma nulla di tutto ciò giustifica la particolare forma dell'oggetto rappresentato².

Da un punto di vista paleografico, H072 (fig. α) si costituisce, come detto, di un semplice triangolo pressoché equilatero, del tutto simile a DF43 (fig. γ), che però presenta, come AB66, un gran numero di punti all'interno della figura³; alcune varianti attestate in lineare A (fig. β) mantengono la forma triangolare, con l'aggiunta di un'asta verticale sottostante⁴, ma la forma standard di A66 (fig. δ) ricorda piuttosto un trapezio; in lineare B, infine, B66 (fig. ε) non attesta alcuna asta verticale, il che qualifica questo dettaglio come un'innovazione esclusiva della lineare A, mentre la forma assunta dal sillabogramma in questione nel mondo miceneo sembra una sostanziale via di mezzo tra quella triangolare del geroglifico e quella trapezoidale sviluppata nella grafia lineare minoica. La parte inferiore di B66 presenta peraltro alcuni elementi verticali o lievemente inclinati, che purtroppo non contribuiscono in alcun modo all'interpretazione del segno; questi elementi si riducono successivamente a una semplice asta verticale, e il processo di semplificazione del grafema miceneo porta anche alla perdita dei piccoli tratti interni al triangolo (fig. ζ).



Poiché i sillabogrammi non corrispondenti a una sillaba CV non sono mai attestati a Cipro⁵, l'assenza del segno del *triangolo* su quell'isola⁶ potrebbe indirettamente confermare l'estensione anche alle scritture cretesi del valore fonetico *tja* assunto da B66: l'assenza di conferme di qualunque genere rende in ogni caso questa operazione del tutto ipotetica.

¹ GODART 1994, p. 116.

² In alternativa, DF43 (fig. γ) risulta assai simile alla rappresentazione dei genitali femminili visibile su alcune statuette di tipologia cicladica rinvenute a Creta, e risalenti all'epoca prepalaziale.

³ DF43 = AB66: NAHM 1975, p. 97; DUHOUX 1983, p. 34.

⁴ Per l'aggiunta di aste verticali ai grafemi della lineare A, v. *infra*, p. 124.

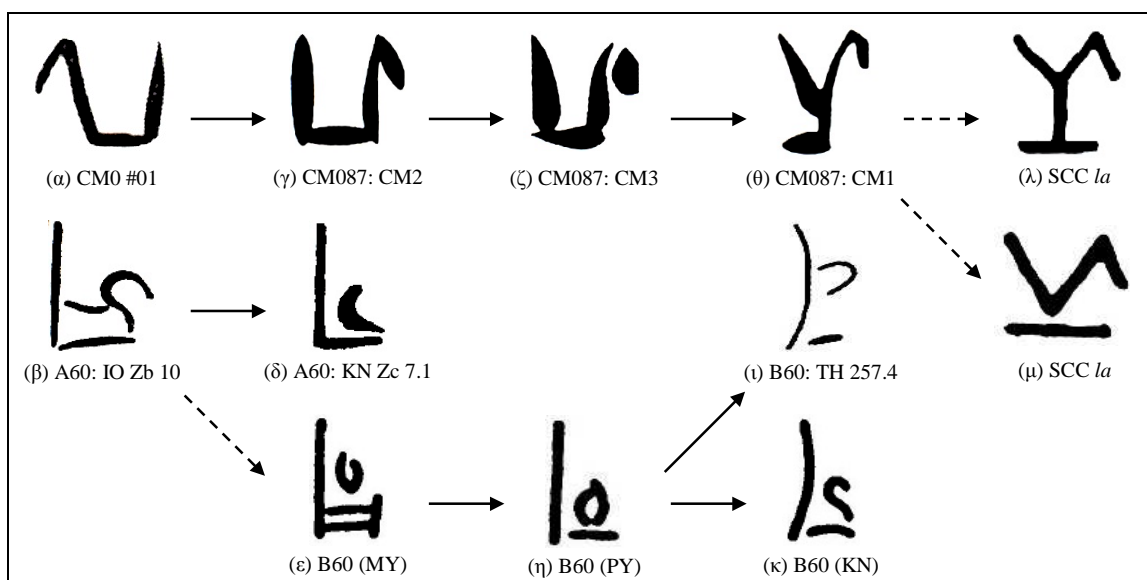
⁵ V. *infra*, pp. 186-9.

⁶ Alcune attestazioni del sillabogramma ciprominoico CM114 (oggetto con due lobi: v. *infra*, pp. 98-9) presentano invero somiglianze con alcune varianti del segno del *triangolo*, le quali però possono essere spiegate altrimenti che con un legame tra i due, e in generale devono a mio avviso considerarsi del tutto casuali.

V.02: CIGNO = *ra* / *la*

L'interpretazione del segno in questione come un cigno è del tutto arbitraria, e si basa solo su una vaga somiglianza tra la forma dell'animale e quella del grafema; pur essendo del tutto evidente come le varianti attestate in lineare A e in ciprominoico discendano da un antenato comune¹, non sono in grado di rintracciare il suddetto archetipo né nel geroglifico cretese, né sul disco di Festo, il che impedisce di stabilire cosa sia realmente rappresentato in questa figura.

Questo sillabogramma presenta sempre un'asta orizzontale di base, delimitata a sinistra² da un'asta verticale, e a destra da un elemento ricurvo, eseguito alternativamente con 1 o 2 tratti; tanto in lineare A quanto in lineare B, le varianti più arcaiche (figg. β, ε) presentano il raddoppiamento del tratto di base, che tuttavia si perde nell'evoluzione del segno, e non è mai attestato a Cipro. Le forme più comuni di A60 (fig. δ) e B60 (fig. κ) sono pressoché identiche, ma la grafia micenea presenta anche alcune varianti eccentriche, in cui l'elemento ricurvo di destra assume forma ellittica (figg. ε, η), oppure si accosta all'asta verticale a sinistra (fig. ι).



A Cipro, l'elemento ricurvo tende in origine a essere formato da un'asta verticale analoga a quella di sinistra, alla cui sommità si collega una barra di dimensioni inferiori: questa forma è già visibile sul più antico testo ritrovato sull'isola (fig. α), e si conserva nel segno CM087 in CM2 (fig. γ) e CM3 (fig. ζ). In CM1 sono presenti anche varianti più evolute (fig. θ), in cui l'asta verticale di sinistra si trasforma in una barra la cui estremità inferiore si interseca con l'asta verticale di destra; le due tipologie di sillabogramma paiono comunque coesistere, e ciò è dimostrato dal fatto che il sillabario cipriota classico *mutui*, con valore sillabico *la*, sia una forma palesemente derivata dalle varianti CM1 (fig. λ), sia una in cui le due aste verticali diventano barre e convergono in basso al centro del tratto orizzontale di base (fig. μ), la quale pare più simile alle varianti viste in CM2.

La lettura del segno è *ra* / *la* in lineare B, e *la* nel sillabario cipriota classico, il quale presenta un segno differente per la resa della sillaba *ra*³; è dunque a mio avviso possibile estendere con una certa sicurezza il valore fonetico *la* a CM087, ed entrambi quelli citati a A60⁴.

¹ AB60 = CM087 = SCC *la*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370. La lettura *la* per CM087 è ipotizzata anche da SITTIG 1956, p. 41, su base combinatoria.

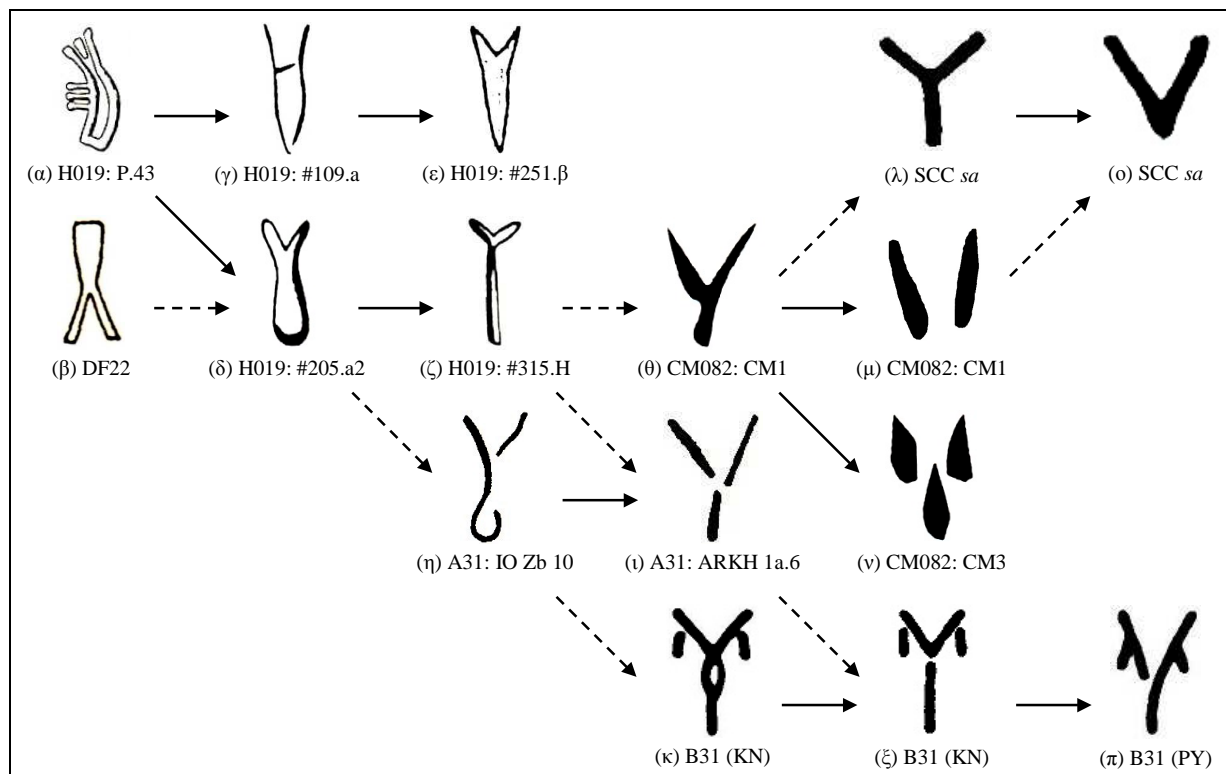
² In CM0 #01 (fig. α), l'elemento ricurvo è a sinistra e l'asta verticale a destra, ma solo perché questo sillabogramma proviene dal primo rigo, scritto da destra verso sinistra, di un testo bustrofedico; esso è dunque ribaltato sull'asse verticale rispetto a tutti gli altri esempi riportati, provenienti da testi regolarmente scritti da sinistra a destra.

³ V. *infra*, p. 172.

⁴ Fermo restando il fatto che è possibile, e a mio avviso molto probabile, che la serie /r/ minoica corrispondesse a un unico valore fonetico, e non al doppio valore λ / ρ come in lineare B: v. *infra*, pp. 255-6.

V.03: *SEPPIA* = *sa*

Il segno della *seppia*, immediatamente riconoscibile¹ in tutti i sillabari di tipo egeo per la sua caratteristica forma a Y, si presenta in lineare B e nel sillabario cipriota classico con l'identico valore sillabico *sa*, il che lascia propendere per l'estensione di questa lettura a tutte le scritture. La forma caratteristica e ben distinguibile, così come la generale difficoltà di interpretazione del segno, hanno fatto sì che il grafema in questione sia stato in passato additato come elemento decisivo a favore dell'associazione della scrittura del disco di Festo al gruppo egeo².



Da un punto di vista paleografico, il segno DF22 (fig. β), di aspetto presumibilmente arcaizzante, presenta un evidente allargamento nella parte inferiore dell'asta verticale, che si riscontra in molte occorrenze di H019 (figg. α, γ, δ), solo sporadicamente in AB31 (figg. η, κ), ma mai nei sillabari di Cipro. Il segno CM082 si presenta anzi, oltre che nell'usuale forma a Y (fig. θ), in una variante semplificata (fig. υ) nella quale le due barre diventano altrettante aste verticali collocate in posizione laterale e sopraelevata rispetto a quella centrale, con un mutamento grafico analogo a quelli osservabili in numerosissimi altri segni ciprominoici³: quest'ultima tipologia pare la più frequente a Cipro nell'età del Bronzo, ed è l'unica attestata in CM2 e CM3. Il segno presenta anche una terza variante priva dell'asta verticale, caratterizzata da una forma a V (fig. μ): quest'ultima variante e quella originale a forma di Y, presumibilmente coesistenti nelle ultime fasi del ciprominoico, passano sostanzialmente invariate al sillabario cipriota classico (figg. μ, ο).

La perdita del rigonfiamento del tratto verticale di base si riscontra peraltro anche in molte varianti del geroglifico cretese (figg. ε, ζ), e delle lineari A (fig. ι) e B (figg. ξ, π): nel caso della scrittura diffusa nel mondo miceneo, è impossibile stabilire se la semplificazione di B31 sia avvenuta a causa dell'influenza del mutamento attestato a Creta, o se essa sia invece da interpretare come un fenomeno autonomo, e semplicemente parallelo a quelli riscontrabili negli altri sillabari egei. In

¹ H019 = AB31: Docs², p. 33; CHIC, p. 19. AB31 = CM082 = SCC *sa*: NAHM 1981, p. 56; MASSON 1987, p. 375.

² DF22 = AB31: NAHM 1975, p. 97; DUHOUX 1983, p. 34. GODART 1994, pp. 107-8, ammette che il grafema DF22 non è identificabile, e potrebbe raffigurare qualunque cosa.

³ V. *infra*, p. 183.

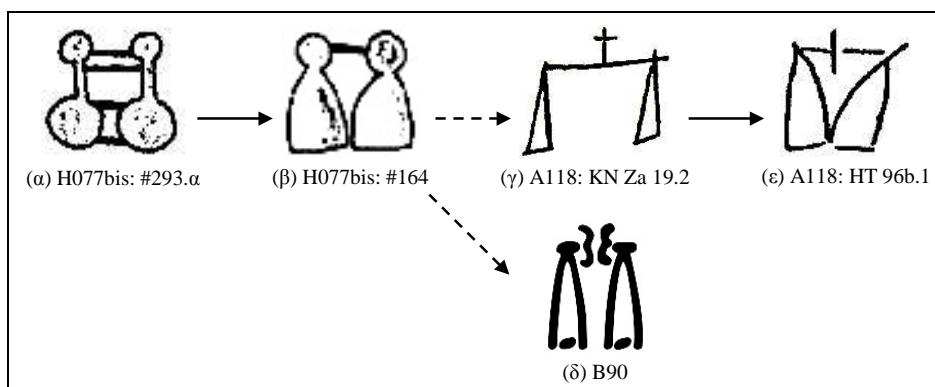
ogni caso, la forma micenea più avanzata presenta una progressiva semplificazione nel disegno del grafema, che riduce il numero di tratti necessari da cinque (fig. ξ) a quattro (fig. π).

Come detto, l'interpretazione del segno è piuttosto problematica: sebbene sostanzialmente arbitraria, l'identificazione con una seppia o un animale simile è la più diffusa¹. Un'ipotesi alternativa, formulata da L. Dero², secondo cui questo sillabogramma, con particolare evidenza nella variante geroglifica attestata in P.43 (fig. α), rappresenterebbe un pesce, oltre ad essere non meno arbitraria della precedente, si fonda su un ormai anacronistico paragone tra geroglifico cretese e geroglifico luvio; inoltre, nel disco di Festo il segno in questione, DF22, è chiaramente distinto da DF33, che palesemente rappresenta un pesce, il che, se si ammette che il disco sia redatto in un sillabario di tipo egeo, permette di escludere per tutte le scritture in questione l'equazione “pesce = sa”.

V.04: *BILANCIA* = *dwo* ?

Il segno della “bilancia”, la cui interpretazione è in realtà assai incerta, è costituito da due elementi allungati identici collegati fra loro, e l'associazione, riscontrabile in lineare B, tra un siffatto sillabogramma, evidentemente composto da due parti, e il valore fonetico *dwo*, corrispondente in Greco al numerale “due”, può difficilmente considerarsi casuale: ciò porta a chiedersi se nelle scritture cretesi questo segno fosse comunque letto *dwo*, o se invece corrispondesse al termine minoico per indicare il numero due, che ad oggi è ovviamente ignoto³.

In geroglifico, il segno H077bis (figg. α, β), che a mio avviso va nettamente distinto⁴ da H077, raffigura due oggetti simili a birilli, che vanno forse interpretati come recipienti di qualche tipo; questi oggetti si evolvono semplificandosi in elementi triangolari, e in lineare A il sillabogramma A118 (figg. γ, ε) mostra un elemento verticale che si diparte dall'asta orizzontale che congiunge i due triangoli: in questo caso, il segno assomiglia effettivamente a una bilancia.



La congiunzione tra i due elementi triangolari risulta meno chiara in B90 (fig. δ)⁵, tanto che nella grafia micenea questo segno non fu inizialmente riconosciuto⁶; in ogni caso, già a Creta ad esso doveva verosimilmente corrispondere una sillaba non CV, dato che nulla di simile al segno della *bilancia* è rintracciabile nelle scritture cipriote⁷.

¹ A partire da EVANS 1909, p. 205. L'esempio di P.43 (fig. α), pur a sua volta impossibile da interpretare con assoluta sicurezza, potrebbe a mio avviso confermare l'ipotesi secondo cui il segno in questione raffigurerebbe un cefalopode.

² DEROY 1952, pp. 43-4.

³ Non si può naturalmente escludere che anche nella lingua cretese il numero 2 fosse indicato dal termine *dwo*.

⁴ Ciò non avviene in CHIC; per H077, a mio avviso da associare al segno dell'*oggetto con due lobi*, v. *infra*, pp. 98-9.

⁵ A118 = B90: CONSANI 1996, pp. 71-2.

⁶ In origine, B90 fu interpretato come una duplicazione di B42 (v. *infra*, p. 161); non si può peraltro escludere che B42 derivi proprio da un'elaborazione di B90: v. CONSANI 1996, pp. 76-7.

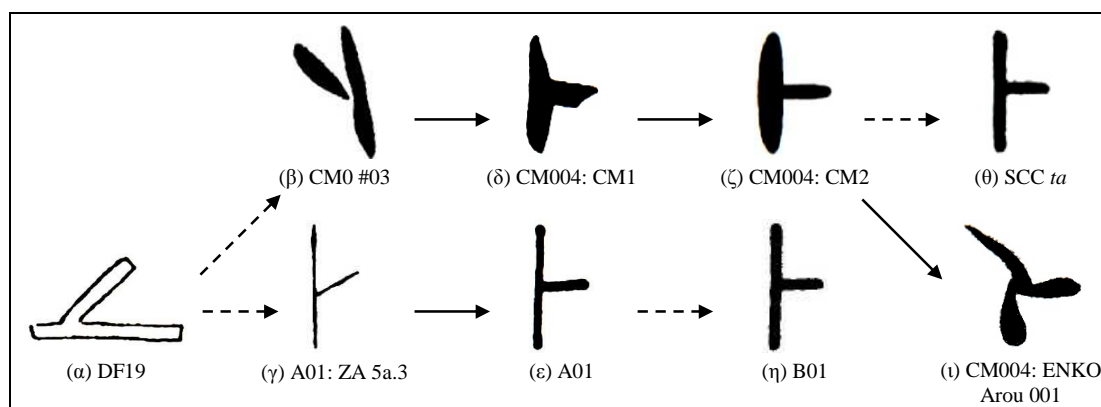
⁷ In cui non sembrano esistere segni corrispondenti a sillabe non CV: v. *infra*, p. 186-9.

V.05: RAMO SECCO = da / ta

Il segno del *ramo secco*, che potrebbe altresì rappresentare un qualche tipo di strumento artigianale¹, si ritrova pressoché invariato in tutte le scritture egee più recenti², ed è costituito da un'asta verticale dal cui centro si dirama verso destra una piccola asta orizzontale. Tale forma è comune a lineare A e B (AB01, figg. ε, η), ciprominoico (CM004, figg. δ, ζ), e al segno *ta* del sillabario cipriota classico (fig. θ): questo valore sillabico va però ritenuto frutto di uno slittamento avvenuto nel passaggio dal ciprominoico al nuovo sillabario³, e per tutte le altre scritture è dunque più opportuno prendere in considerazione la lettura attestata per B01, ovvero *da*.

La lineare A attesta per questo segno una variante arcaica (fig. γ) in cui dall'asta verticale non si diparte una piccola asta orizzontale, ma una barra rivolta verso l'alto, e questa tipologia di sillabogramma va con ogni probabilità considerata la più arcaica alla luce della parallela attestazione del segno #03 di CM0 (fig. β), nonché del grafema DF19 del disco di Festo (fig. α), il quali presentano una forma praticamente identica all'ultima descritta⁴. L'antiorità di queste forme appare scontata alla luce del fatto che la grafia CM0 è attestata da ENKO Atab 001, il più antico testo rinvenuto a Cipro, mentre DF19, come la quasi totalità dei segni del disco di Festo, va considerato marcatamente arcaizzante sul piano formale⁵.

Non pare invece possibile ricondurre questo segno a nessuno di quelli attestati nel geroglifico cretese: la somiglianza tra i segni sopra descritti e H060⁶ non deve a mio avviso portare all'interpretazione di quest'ultimo come *ramo secco*, dal momento che nel sillabogramma geroglifico la piccola barra si diparte sempre da una estremità dell'asta verticale, e mai dal suo corpo, il che non accade mai in tutti gli altri sillabari egei noti.



In alcune attestazioni del ciprominoico, e soprattutto in CM1, il sillabogramma CM004 assume infine una forma decisamente eterodossa (fig. ι), connessa a un radicale mutamento nell'esecuzione del segno, con la divisione in due tratti dell'asta verticale: questa gestione dei tratti verticali è peraltro caratteristica in particolare della scrittura CM1⁷. Questa variante eccentrica non ha tuttavia seguito, e nel sillabario cipriota classico il grafema SCC *ta* (fig. θ) appare regolarmente nella classica forma generalmente assunta dal segno del *ramo secco* negli altri sillabari.

¹ GODART 1994, p. 106, interpreta DF19 come una piolla.

² AB01 = CM004 = SCC *ta*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370.

³ A causa dell'ibridazione tra le serie ciprominoiche /t/ e /d/: v. *infra*, p. 205.

⁴ DF19 = AB01: SCHÜRR 1973, p. 8; NAHM 1975, p. 97; DUHOUX 1983, p. 34.

⁵ V. *infra*, pp. 134-41; sebbene il disco di Festo non influenzi in alcun modo le altre grafie in questione, il segno DF19 viene qui usato come archetipo per l'intera evoluzione del sillabogramma, poiché, tra tutti i segni del *ramo secco* attestati nelle varie scritture egee, esso è verosimilmente quello che ricalca più fedelmente le forme originali.

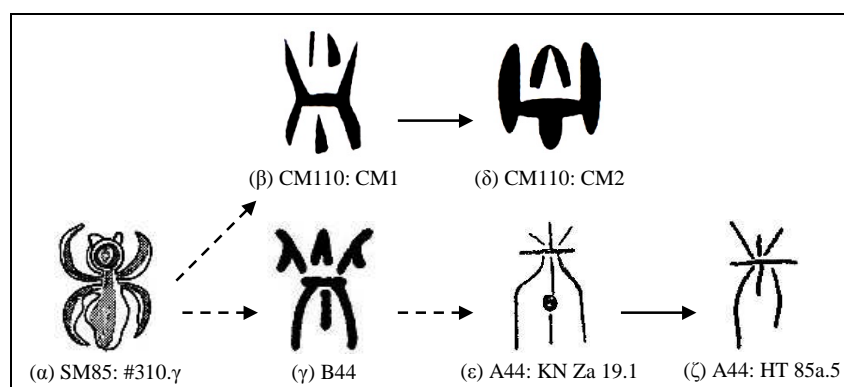
⁶ A mio avviso da associare al segno della *zappa*: v. *supra*, pp. 69-70.

⁷ V. *infra*, p. 182.

V.06: RAGNO = *ke*

L'interpretazione del segno in questione come un ragno, qua proposta per la prima volta, si deve alle somiglianze tra i sillabogrammi AB44 e CM110¹, e SM85 (fig. α), una rappresentazione di un ragno presente su vari sigilli cretesi, ma che non pare mai connotata da una funzione fonetica, e dunque non è presente in CHIC. A questo problema si aggiunge la mancanza di attestazioni di varianti arcaiche del segno in lineare A, alla quale lineare B e ciprominoico, le cui forme sono in questo caso più conservatrici, permettono però di sopperire almeno in parte.

La corrispondenza tra le raffigurazione geroglifiche del ragno e il segno miceneo B44 (fig. γ) è pressoché totale: le quattro zampe residue dell'animale assumono un andamento più rettilineo, ma mantengono la loro posizione originale, congiungendosi al torace, costituito da un'asta orizzontale; il capo è rappresentato da due barre convergenti in alto, mentre l'addome è semplificato in un semplice tratto verticale. Quest'ultimo elemento anatomico è l'unico per la cui esegesi risultano utili le attestazioni presenti in lineare A: sebbene la forma standard di A44 sia semplificata al punto da sembrare un asterisco (fig. ζ), alcune varianti meno sviluppate del segno (fig. ε) mostrano un punto a metà del tratto indicante l'addome, il che trova paralleli in SM85, dove la forma dell'addome del ragno, sostanzialmente ellittica e piuttosto allungata verticalmente, presenta un vistoso allargamento centrale. Nelle sue fasi di sviluppo più antiche, A44 deve però aver subito la semplificazione della testa in un unico tratto, e lo spostamento del punto di congiunzione delle zampe dalle estremità al centro dell'asta orizzontale indicante il torace, il che non ha paralleli in lineare B, né nelle prime fasi del ciprominoico, e rende A44 decisamente poco riconoscibile.



A Cipro, il sillabogramma ciprominoico CM110 nella variante attestata in CM1 (fig. β) presenta una corrispondenza formale pressoché totale con B44 (fig. γ), pur risultando più schematico e facilmente eseguibile della sua controparte micenea²; la variante del segno adottata in CM2 (fig. δ) è ulteriormente rettificata e semplificata, con la fusione in una sola asta verticale delle due zampe su ciascun lato dell'animale, e l'accorciamento di tutta la parte inferiore del segno. La forma risultante presenta notevoli somiglianze con CM107, parallele a quelle riscontrabili tra B44 e B45³, ed è forse questo il motivo per cui, già durante l'età del Bronzo, il segno CM110 tende verosimilmente ad essere sostituito da CM112, forse derivante comunque dalla forma originale di CM110, ma che deve comunque considerarsi una sostanziale innovazione⁴: questa sostituzione fa sì che nessun segno direttamente discendente dal "ragno" sopravviva nel sillabario cipriota classico: la lettura *ke* è pertanto desumibile solo dalla lineare B, e dunque l'estensione di questo valore fonetico a A44 e CM110, pur plausibile, non può considerarsi del tutto sicura.

¹ AB44 = CM110: MASSON 1987, p. 370.

² In questo caso, è particolarmente evidente come la lineare B conservi uno stadio evolutivo antico della scrittura: B44 presenta infatti forme che paiono graficamente superate, tanto a Cipro quanto a Creta, già da attestazioni presenti su documenti che pure precedono di vari secoli le tavolette micenee.

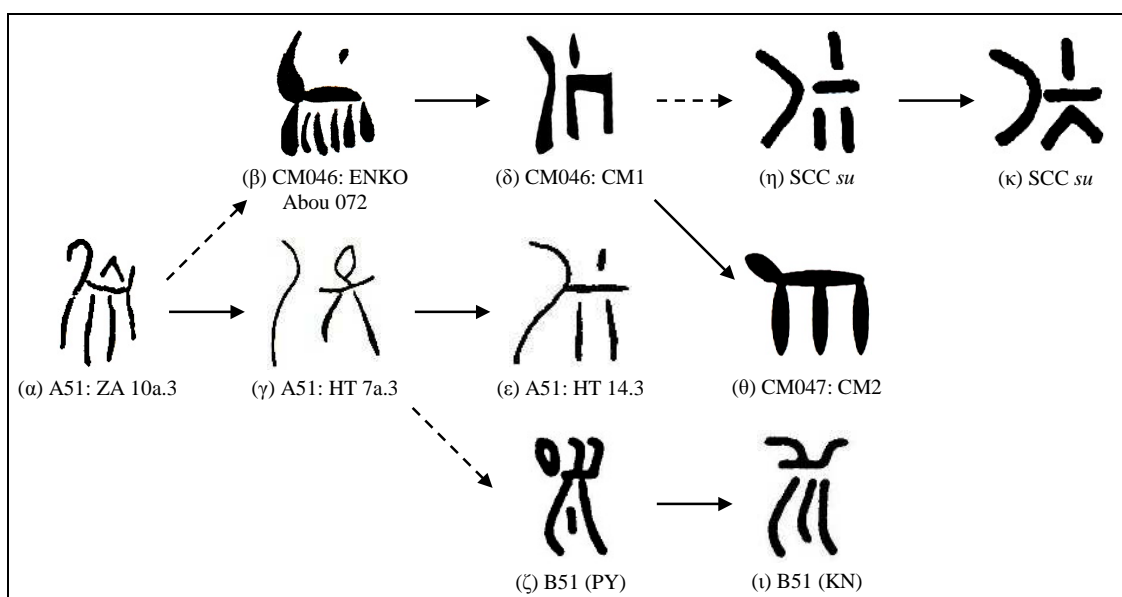
³ CM107 e B45 fanno riferimento al segno della *pelle*: v. *infra*, pp. 97-8.

⁴ V. *infra*, pp. 178-80.

V.07: SOVRANO = *du* / *su*

Il segno in questione è qui classificato come “sovrano” sulla scorta dell’interpretazione di esso fornita da M. Valério¹, ma determinare con sicurezza cosa esso realmente rappresenti è pressoché impossibile, data la mancanza di sillabogrammi corrispondenti in geroglifico cretese o sul disco di Festo; questo è altresì uno dei segni che cambia valore fonetico nel passaggio da Creta a Cipro².

La comune origine del segno miceneo e minoico, e di quello cipriota, è molto evidente³, specie se si confrontano alcune varianti della lineare A (figg. γ, ε) con le forme del sillabario cipriota classico (figg. η, κ); la parte bassa del sillabogramma doveva comprendere originariamente un gran numero di aste verticali, come visibile sia a Creta (fig. α) che a Cipro (fig. β), ma esse si riducono successivamente a 3 in tutte le scritture egee. Sopra queste aste si trova un tratto orizzontale, e alla sua sinistra un lungo tratto verticale che presenta una sommità ricurva; sopra l’asta orizzontale doveva in origine trovarsi un elemento circolare, visibile in alcune varianti di A51 (figg. α, γ) e B51 (fig. ζ), successivamente semplificato in un tratto curvo (in lineare B, fig. ι) o verticale (in lineare A, fig. ε). Le forme più antiche documentate a Cipro (fig. β) presentano già il tratto verticale, che si conserva nelle forme standard di CM046 (fig. δ), e si perde nella variante semplificata del segno adottata in CM2 (fig. θ). Il sillabario cipriota classico mutua infine le forme invalse in CM1 senza mutazioni significative, se non l’incurvamento della totalità dell’asta verticale di sinistra (fig. η), e associa il segno alla sillaba *su*: successivamente, le due aste verticali minori nella parte inferiore del sillabogramma tendono a trasformarsi in barre convergenti in alto (fig. κ).



La sostanziale diversificazione tra il valore fonetico invalso nel mondo miceneo, *du*, e quello associato al segno nella Cipro dell’età del Bronzo, *su*, crea certamente dei problemi, sui quali si tornerà più avanti: poiché la fase storica in cui è più probabile che si sia verificato il mutamento pare quella in cui la scrittura sillabica egea viene adottata a Cipro⁴, ritengo che la lettura *du* sia probabile anche per A51, mentre il valore *su* vada esteso a CM046 e CM047.

¹ VALÉRIO 2008; questa teoria ha l’indubbio pregio di spiegare anche il cambio di valore fonetico del segno in area cipriota, ipotizzando l’alternanza tra *du-bu-re* (forse il termine minoico per “re”: v. VALÉRIO 2007) e **suran-*, ipotetico termine cipriota indicante il sovrano (cfr. Gr. *τύραννος*, Hbr. e Ugar. *smn*), ma si scontra con il fatto che sia a Creta che a Cipro le attestazioni più arcaiche del segno in questione non paiono interpretabili come una figura umana intera con in mano un bastone pastorale a causa della sovrabbondanza di tratti verticali (v. figg. α, β), e dunque pare improbabile che il sillabogramma sia effettivamente una raffigurazione simbolica del sovrano.

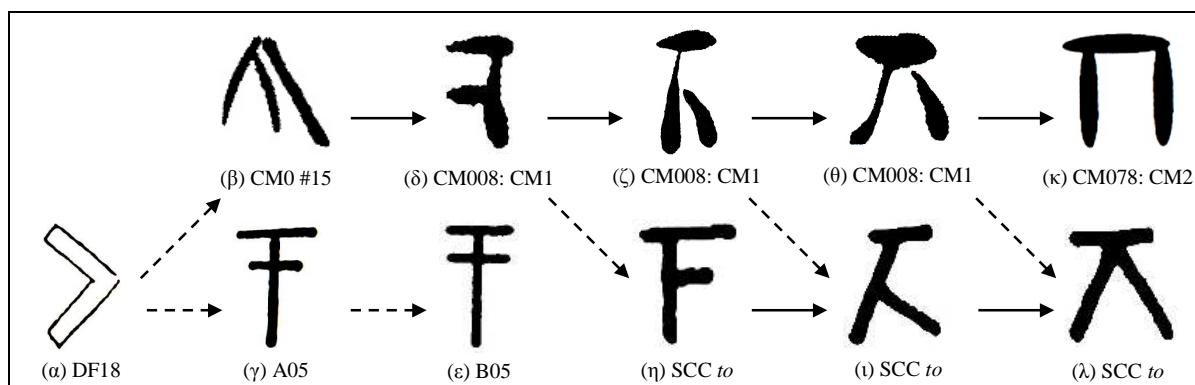
² V. *infra*, pp. 185-6.

³ AB51 = CM046 = SCC *su*: NAHM 1981, p. 56; VALÉRIO 2008. CM046 = SCC *su*: MASSON 1987, p. 375.

⁴ Ciò a causa dei grossi cambiamenti del ciprominoico rispetto alla lineare A: v. *infra*, pp. 186-9.

V.08: SQUADRA = *to*

Il segno della *squadra*, la cui dubbia identificazione è qui proposta per la prima volta, è ben riconoscibile in tutte le scritture egee¹, tranne il geroglifico cretese. La sua interpretazione è possibile solo associando le forme attestate nelle lineari A e B (AB05, figg. γ, ε) e le varianti più arcaiche di CM008 (fig. δ) al segno DF18 del disco di Festo (fig. α), che sembra rappresentare una squadra da muratore o uno strumento tecnico similare²: ciò può risultare plausibile alla luce del grafema CM0 #15 (fig. β), che conserva ancora la forma triangolare del possibile archetipo cretese, ma la combina con la struttura a F tipica di alcune varianti cipriote del sillabogramma in questione. Come detto, nessun segno del geroglifico cretese pare riconducibile ad una squadra, ed è per questa ragione che l'attestazione del disco di Festo, a causa delle sue verosimili caratteristiche arcaizzanti³, è la più indicata a fungere da forma originale: tanto a Creta quanto a Cipro sembra che un braccio della squadra sia risolto con una semplice asta, mentre dell'altro si mantiene anche lo spessore in virtù della rappresentazione con due aste parallele. Questo secondo braccio tende quindi ad accorciarsi e a divenire orizzontale (fig. δ), conferendo al segno quella forma a F che è ben attestata a Cipro, e che va a mio avviso postulata anche nel mondo minoico: la forma di AB05 deriva infatti con ogni probabilità da uno sviluppo simmetrico del segno a F, che porta l'asta verticale a intersecare le due aste orizzontali parallele non alla loro estremità, ma al loro centro.



A Cipro, il sillabogramma segue un percorso evolutivo completamente diverso, e molto più radicale di quello avvenuto in lineare A: l'estremità dell'asta orizzontale inferiore più lontana dall'asta verticale tende infatti ad abbassarsi sempre più verso il rigo di base (fig. ζ), tramutandosi in una barra, quindi si allunga fino a toccare l'asta orizzontale superiore (fig. θ), e finisce per trasformarsi in una seconda asta verticale in CM078 (fig. κ)⁴, la variante del segno della squadra attestata in CM2⁵. Quest'ultima evoluzione non ha seguito nel sillabario cipriota classico, il cui segno SCC *to* (figg. η, ι, λ) riprende invece tutte le forme attestate per CM008 in CM1, da quella più antica a forma di F (fig. η) fino a quella trapezoidale (fig. λ), decisamente più evoluta: ciò dimostra che in ciprominoico, almeno per quanto riguarda il segno della *squadra*, molte varianti rappresentative di diversi gradi di evoluzione grafica potevano coesistere nel medesimo periodo, dato che solo così è possibile spiegare perché il sillabario cipriota classico abbia mutuato tutte le forme attestate, anziché solamente quella che a livello paleografico può interpretarsi come la più recente.

¹ AB05 = CM008 = SCC *to*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 370.

² L'interpretazione del segno DF18 come una squadra da falegname è a mio avviso la più plausibile tra quelle fornite da GODART 1994, pp. 105-6; in alternativa, il grafema è interpretato come un boomerang, o come un semplice angolo.

³ Caratteristiche di molti grafemi del disco: v. *infra*, pp. 134-41.

⁴ Il fatto che ad alcune aste verticali in CM2 corrispondano barre in CM1 è piuttosto comune: v. *infra*, pp. 181-2.

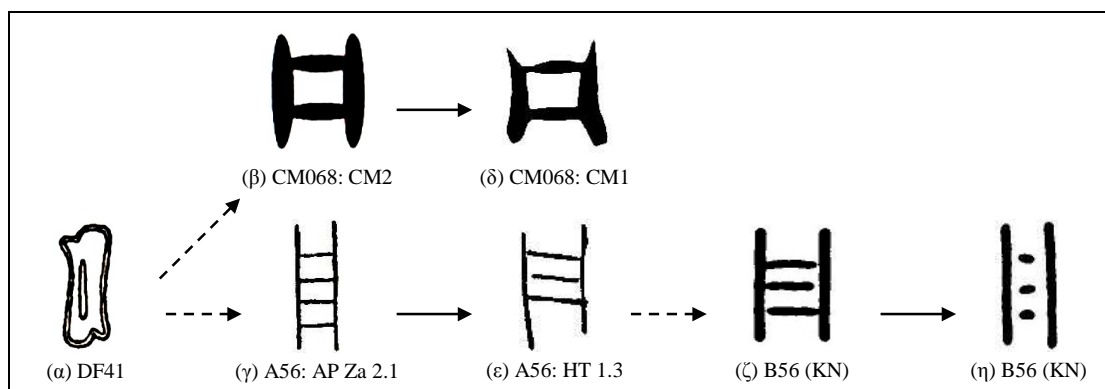
⁵ Al segno CM078 è stata spesso associata la lettura *ko* a causa della sua somiglianza con alcune varianti standard di SCC *ko* (v. *infra*, p. 215): queste varianti del sillabario cipriota classico risultano tuttavia innovazioni recenti, dunque la suddetta ipotesi pare assai poco probabile, senza contare che non spiega come mai in CM2 non ci sia traccia del segno CM008, mentre CM1 e CM3 non presentano alcuna attestazione di CM078.

La lettura *to* di questo segno si può accogliere a prescindere dall'assimilazione delle varianti lineari a DF18¹, data la coincidenza sia fonetica che formale tra il segno B05 e il segno *to* del sillabario cipriota classico, per lo meno nelle sue varianti formalmente più conservative (fig. η).

V.09: SCALA A PIOLI = *ba*

Il segno della *scala a pioli*, per il quale manca in effetti un'interpretazione soddisfacente, si compone di due aste verticali parallele congiunte da un numero variabile di brevi tratti orizzontali; esso non è identificabile nel geroglifico cretese, mentre l'associazione con un sillabogramma del disco di Festo, DF41, è da considerarsi estremamente incerta.

Alcune attestazioni di A56 (fig. γ) lasciano intendere che in origine i tratti orizzontali presenti nel segno in questione fossero 4 o più, e che si siano in seguito ridotti a tre nelle varianti standard della lineare A (fig. ε), e di conseguenza in lineare B (figg. ζ, η); probabilmente, a queste forme corrisponde in ciprominoico CM068 (figg. β, δ), in cui si conservano solo due tratti orizzontali². L'associazione a questo gruppo di segni di DF41 del disco di Festo (fig. α), come detto, è assai dubbia³: l'oggetto raffigurato, a sua volta non identificabile, pare in effetti composto da due elementi verticali pressoché identici congiunti tra loro in due punti, un po' come avviene in CM068. Ora, nelle lineari A e B la suddetta composizione grafica può corrispondere, oltre che al segno AB56 qua discusso, a AB55 e AB57⁴, ma tra questi il segno 55 è evidentemente legato a un tessuto, cosa che palesemente non è raffigurata in DF41, mentre AB57, la cui interpretazione come porta o finestra è comunque dubbia, presenta nondimeno, anche nelle forme geroglifiche di H038, una forma rettangolare assai squadrata, che non pare conciliabile con le linee curve che compongono DF41: l'associazione di quest'ultimo con AB56 avviene dunque per esclusione, e, proprio a causa della metodologia utilizzata, deve necessariamente considerarsi assai dubbia.



Il valore fonetico *ba* risulta infine documentato solo in lineare B, ma si può a mio avviso estendere con una certa sicurezza anche a A56, mentre l'applicazione di questa stessa lettura a CM068 e soprattutto a DF41 può essere tentata, ma solo in maniera del tutto ipotetica.

¹ Questa assimilazione non può considerarsi sicura a causa dell'assenza di attestazioni di varianti antiche del segno della squadra a Creta, tanto in geroglifico quanto nella lineare A, dunque la lettura *to* per DF18 (che pure non pare riconducibile a nessun altro sillabogramma egeo) andrà considerata in ogni caso poco più che congetturale.

² La forma di CM068 corrisponde a quella delle varianti evolute di A55, ma quest'ultimo segno fa riferimento al sillabogramma del *tessuto* (v. *supra*, pp. 75-6), che in ciprominoico pare avere esiti completamente diversi (CM103); poiché il tratto distintivo della *scala a pioli* sono verosimilmente le quattro estremità delle aste verticali sporgenti dal complesso dei tratti orizzontali, e non il numero di questi ultimi, l'associazione di CM068 con AB56 non crea nessuna particolare difficoltà da un punto di vista paleografico.

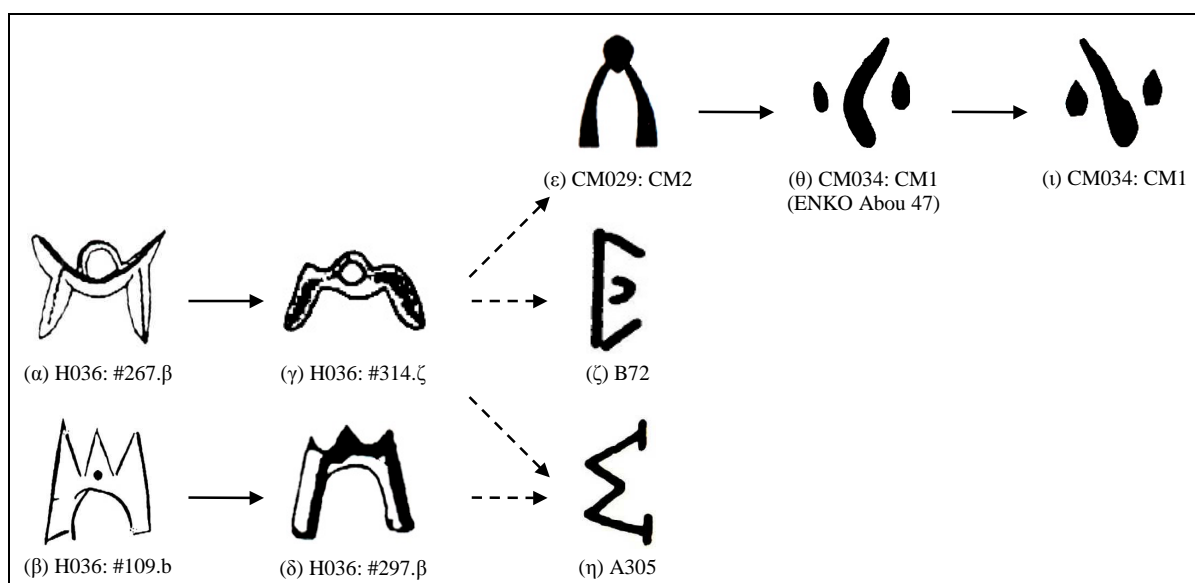
³ GODART 1994, p. 116, interpreta DF41 come un flauto, senza specificare il motivo di una simile esegesi.

⁴ AB55 = *tessuto*: v. *supra*, pp. 75-6; AB57 = *porta*: v. *infra*, pp. 91-2.

V.10: *TEMPLATE* = *pe*

Il segno definito *template*, la cui interpretazione risulta decisamente incerta¹, è tra i sillabogrammi egei di più complessa individuazione nelle varie scritture², sebbene i collegamenti tra grafie differenti qui proposti si fondino spesso su somiglianze grafiche piuttosto notevoli.

Il presunto archetipo nel geroglifico cretese, H036, presenta almeno due distinte tipologie grafiche: una presenta al centro del grafema un elemento grossomodo circolare (figg. α, γ), mentre la seconda sostituisce il suddetto occhiello con un elemento triangolare (figg. β, δ). Entrambe le varianti sono comunque caratterizzate da due voluminose barre sui due lati del segno unite da un elemento nella parte alta, e il fatto che grafemi attribuibili all'una e all'altra tipologia siano attestati nei medesimi gruppi di segni ne garantisce la pertinenza al medesimo sillabogramma geroglifico.



A questo punto, è possibile rintracciare segni riconducibili a H036 in tutte e tre le scritture derivate dal geroglifico, ma essi risultano molto diversi tra loro: la lineare B presenta, con B72 (fig. ζ), la forma che più si presta al confronto, e che in particolare risulta molto simile ad alcune varianti della tipologia con elemento centrale circolare (fig. γ); in lineare A, A305 (fig. η) pare un ibrido tra le due versioni di H036, e presenta inoltre un aspetto non troppo distante da quello del presunto omologo miceneo; il segno ciprominoico CM029 (fig. ε), utilizzato solamente in CM2, può infine essere anch'esso ricondotto alle varianti geroglifiche con elemento centrale circolare, a patto di supporre che l'occhiello in questione sia stato sostituito da un grosso punto, di più facile esecuzione, il che potrebbe aver provocato l'avvicinamento delle due barre laterali. In CM1 è inoltre attestata una variante decisamente eccentrica del grafema CM034 (fig. θ)³, potenzialmente assimilabile al segno del *template*: per associare al gruppo in questione questa particolare attestazione ciprominoica bisognerebbe immaginare una fusione tra le due barre (già avviata in CM029), una rotazione di 90° a sinistra (analogo a quella ipotizzata per B72 e A305, dunque piuttosto verosimile), e la presenza di un originale cerchio centrale composto da due tratti curvi, i quali si sarebbero successivamente separati, in parte rettificati, e disposti ai due lati del tratto centrale. Con la rettifica dell'elemento curvo in una barra, si otterrebbe infine la forma più comune del sillabogramma CM034 (fig. ι).

¹ La definizione "template" per il segno H036 si deve a EVANS 1909, p. 187-9, ed è ripresa da JASINK 2009, p. 124.

² Non sono a conoscenza di alcuna precedente proposta circa l'associazione tra due o più dei grafemi qui presentati.

³ In HOCHYMIN questa variante è catalogata come CM034, pur presentando differenze notevoli con le altre attestazioni di quel sillabogramma, tutte piuttosto coerenti tra loro (fig. ι): reputo personalmente che questa classificazione, per quanto non sicura, vada nondimeno considerata corretta.

La lettura *pe*, associata a B72 in Grecia, non può essere confermata dal sillabario cipriota classico, dato che questa grafia usa con valore fonetico *pe* il segno della gamba¹, presente già in ciprominoico ma verosimilmente da connotare con il valore fonetico *be*²; l'estensione del valore fonetico *pe* ai vari sillabogrammi qui associati al segno del *template* deve dunque considerarsi dubbia, in particolare per quanto riguarda CM029 e CM034.

V.11: ZAMPA = *jo*

Il segno della *zampa*, la cui interpretazione risulta decisamente incerta, subisce forti mutamenti nel passaggio da una scrittura egea all'altra, e dunque, pur essendo esso presente forse in tutte le grafie tranne il sillabario cipriota classico, è stato finora riconosciuto solo sporadicamente³.

Il sillabogramma H046 del geroglifico cretese (figg. α , γ , δ), pur presentando attestazioni tutte sostanzialmente coerenti tra loro, non è immediatamente riconducibile a nulla, il che rende impossibile stabilire se il suo aspetto originale sia quasi rettilineo (fig. δ), oppure, più probabilmente, marcatamente ondulato (figg. α , γ); l'identificazione con la zampa di un animale si basa essenzialmente sull'analisi della variante di CHIC #314. δ (fig. δ), in cui non solo è evidente l'allargamento alla base dell'elemento ricurvo, che può ricordare uno zoccolo, ma si può anche notare una forma generale sostanzialmente affine a quella di un arto posteriore di un toro in corsa⁴, nonostante in questo caso la presunta coscia dell'animale risulti decisamente sottosviluppata; come visibile nella figura sottostante, questa particolare attestazione di H046 è inoltre molto simile al segno F24 del geroglifico egiziano, il quale raffigura certamente una zampa bovina. Una simile interpretazione del segno ne implica l'associazione con DF28 del disco di Festo (fig. η), che raffigura con ogni probabilità uno zoccolo bovino⁵, ma non spiega né l'asta verticale presente, con proporzioni variabili, in tutte le attestazioni di H046, né tantomeno la forma estremamente ondulata assunta, nella maggior parte delle varianti, da quello che andrebbe interpretato come un arto⁶.

Nonostante l'incertezza nell'interpretazione del segno in questione, la sua forma eccentrica ne rende possibile il riconoscimento nelle scritture egee derivanti dal geroglifico: sebbene l'angolo tra i due cambi sensibilmente da scrittura a scrittura, il sillabogramma della *zampa* si compone sempre di un elemento curvilineo, generalmente suddiviso in più tratti, e di uno rettilineo. In lineare A, le varianti standard di A301 (figg. ι , λ) presentano una caratteristica forma a \mathfrak{A} , anticipata forse dall'unica attestazione nota del grafema H087 (fig. ζ)⁷, in cui l'ansa formata dall'elemento curvo in molti esempi geroglifici (figg. α , γ) si addolcisce grazie all'introduzione di un nuovo punto di contatto tra i due elementi nella parte alta del segno; alcune varianti arcaiche di A301 (fig. ι) mostrano però la presenza di vari tratti orizzontali che congiungono i due elementi principali del sillabogramma, e che si ritrovano immutati in lineare B, dove le forme più antiche di B36 (fig. μ) differiscono dagli archetipi cretesi solo per via di una rotazione di 90°, che tramuta l'originale asta verticale in un

¹ V. *supra*, p. 21.

² Per quanto riguarda le serie sillabiche ibride nel sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 205-6.

³ H046 = A301: BRICE 1991, p. 47; YOUNGER 1997, p. 396. H087 = A301: YOUNGER 2013. A301 = B36: DUHOUX 1978, p. 57; FACCHETTI - NEGRI 2003, p. 62.

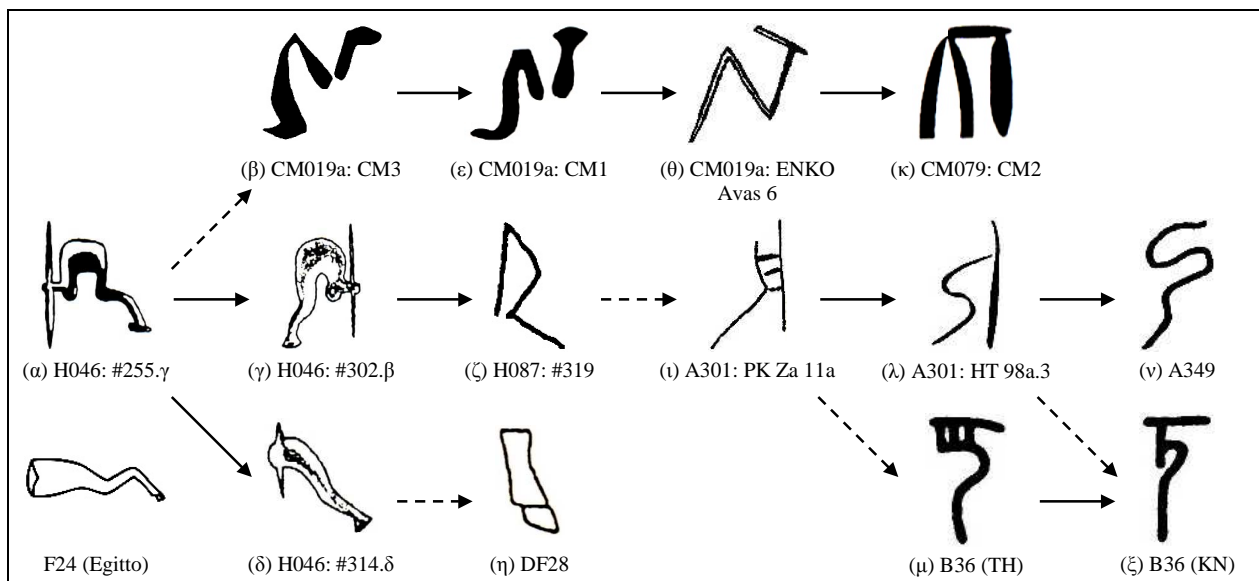
⁴ Si osservi in particolare la somiglianza tra l'oggetto in questione (fig. δ) e la zampa posteriore dell'animale raffigurato assieme a vari acrobati sul celeberrimo affresco ritrovato a Cnosso.

⁵ GODART 1994, p. 113, riconosce in DF28 una zampa di toro.

⁶ L'interpretazione alternativa di H046 = SM21 come un'accetta di tipo egiziano (a partire da EVANS 1909, p. 189) mi pare altrettanto poco convincente che quella qui proposta, dato che in questo caso il manico dello strumento avrebbe una forma del tutto eccentrica (quella di una zampa di animale, come ammette lo stesso Evans), e tale da rendere lo strumento stesso pressoché inutilizzabile; un'accetta di forma ben più normale e riconoscibile costituisce peraltro un altro sillabogramma egeo, del tutto distinto da quello in questione: v. *supra*, pp. 60-2.

⁷ Si noti inoltre la convergenza tra la forma di H087 e quella di alcune varianti di CM019a (fig. θ).

tratto orizzontale nella parte superiore del segno. Le varianti evolute di B36 (fig. ξ) mantengono un solo tratto di congiunzione tra i due elementi, assumendo un aspetto assai simile a quello di alcune attestazioni geroglifiche (fig. α), e in generale il segno miceneo, come di consueto, non arriva al grado di semplificazione raggiunto dalla controparte minoica. In lineare A esiste peraltro una possibile variante di A301, A349 (fig. ν), attestata una sola volta, che è eseguita con un unico tratto ricurvo, e presenta la stessa rotazione di 90° e la stessa forma visibile nelle forme sviluppate di B36 (fig. ξ): questo segno potrebbe essere l'unica attestazione cretese della rotazione caratteristica del sillabogramma in questione sia in lineare B che in ciprominoico, e in generale pare necessario supporre che le varianti ruotate fossero diffuse anche a Creta all'inizio del periodo neo-palaziale, ma che ad esse i Minoici abbiano successivamente preferito le forme più tradizionali.



A Cipro, il segno della *zampa* è a mio giudizio ben riconoscibile nella forma ondulata di CM019a (figg. β, ε)¹, che presenta un tratteggio sostanzialmente identico a quello di B36 (fig. ξ), ma ribaltato sull'asse verticale: nel segno ciprominoico l'elemento curvilineo forma però anse più marcate, simili a quelle presenti in alcune varianti geroglifiche (fig. α), e l'asta orizzontale superiore viene ridotta drasticamente, mentre, contrariamente a quanto avviene nelle lineari A e B, si conserva il piccolo tratto che negli archetipi geroglifici può essere interpretato come uno zoccolo di toro. Il segno assume pertanto una forma che ricorda vagamente una N², e che risulta particolarmente irregolare e complessa, il che spiega perché in CM2 ne sia accolta una versione radicalmente semplificata, CM079 (fig. κ), in cui i tre tratti dell'elemento ondulato assumono la stessa lunghezza, l'asta orizzontale superiore è allungata fino a toccare il punto di convergenza tra due dei suddetti tratti, mentre l'elemento forse indicante lo zoccolo scompare. Questa variante semplificata trova paralleli in CM1, dove sono attestate forme semplificate di CM019a composte solamente da tratti rettilinei (fig. θ). Nessuno di questi segni, come detto, sopravvive infine nel sillabario cipriota classico, e se si estende a tutte le grafie la lettura *jo* di B36 il dato si può facilmente inquadrare nella complessiva scomparsa della serie /j/ ciprominoica³, derivata da archetipi cretesi, la quale è sostituita nella scrittura cipriota più recente da una serie innovativa⁴; l'applicazione del valore fonetico *jo* al sillabogramma DF28 deve in ogni caso considerarsi estremamente dubbia.

¹ Oltre a questo segno, MASSON 1974 e HOCHYMIN raccolgono sotto la denominazione CM019 anche CM019b, che si compone però di tre tratti anziché quattro, e va a mio avviso ascritto al segno dell'accetta: v. *supra*, pp. 60-2.

² Anche CM019b può assumere la forma di una N, ma è sempre privo del tratto orizzontale superiore.

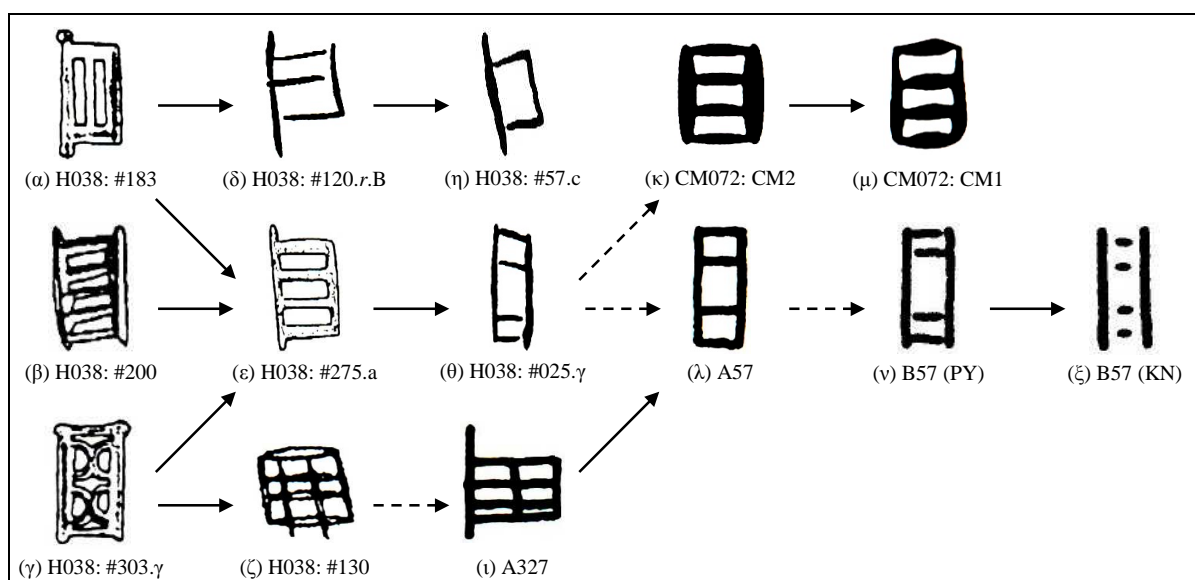
³ Il valore fonetico *jo* è forse confermato sul piano combinatorio dal fatto che CM079, pur molto diffuso in CM2, è attestato esclusivamente a inizio parola, il che ne suggerisce un valore vocalico o para-vocalico.

⁴ V. *infra*, pp. 210-1. Ciò si deve probabilmente all'inutilità della semivocale /j/ nel Greco parlato tra la fine dell'età del Bronzo e le primissime fasi dell'età del Ferro: v. *infra*, pp. 251-2.

V.12: *PORTA* = *ja*

Il segno della *porta*, che potrebbe altresì rappresentare una finestra, si presenta in forme pressoché identiche in lineare A, B, e ciprominoico¹, ed è costituito da un rettangolo allungato verticalmente al cui interno sono tracciate due aste orizzontali, così da dividere lo spazio interno in tre parti, di cui quella centrale generalmente, ma non sempre, di dimensioni maggiori².

L'interpretazione del segno è resa possibile dal sillabogramma H038 del geroglifico cretese, di cui sono attestate sia varianti già conformi alle forme tipiche delle scritture egee più recenti (fig. θ)³, sia varianti più arcaiche che presentano una delle due aste verticali decisamente più allungata dell'altra (figg. α, δ, ε, η), verosimilmente a rappresentare i cardini dell'oggetto; si noti inoltre che in H038 l'interno della struttura rettangolare del segno può essere vuoto (fig. η), o comprendere tratti verticali (fig. α), orizzontali (figg. β, δ, ε) o incrociati (figg. γ, ζ) in numero assolutamente variabile⁴. Una traccia di questa antica varietà nelle forme del segno della porta rimane forse nel raro sillabogramma A327 della lineare A (fig. ι), probabilmente una variante arcaizzante di A57 (fig. λ), la cui forma normalizzata, mutuata come detto da alcune varianti geroglifiche, ritorna sostanzialmente immutata in lineare B (B57, figg. υ, ξ)⁵ e ciprominoico (CM072, figg. κ, μ).



Questo segno sembra perdersi nel passaggio dal ciprominoico, in cui il sillabogramma della *porta* risulta peraltro piuttosto raro, al sillabario cipriota classico, in cui l'intera serie /j/ pare una completa innovazione⁶. Ciò comporta che per il segno in questione si possa disporre solamente del valore fonetico attestato in lineare B, vale a dire *ja*: una simile lettura è tuttavia resa verosimile per tutte le scritture egee da alcuni elementi combinatori interni alle singole grafie, i quali, sebbene incerti e di carattere indiziario, paiono riscontrabili sia a Creta che a Cipro⁷.

Nessuno dei segni iscritti sul disco di Festo risulta infine immediatamente riconducibile al sillabogramma della porta, e a causa della caratteristica forma quadrangolare di quest'ultimo reputo

¹ AB57 = CM072: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 370.

² Nonostante alcune differenze tra le esecuzioni del segno nelle varie scritture, anche il tratteggio pare essere sempre identico, constando di due aste verticali e quattro orizzontali, ciascuna eseguita autonomamente.

³ L'identificazione tra H038 e AB57 è per questo motivo assai frequente: v. DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

⁴ In questo caso, è probabile che la forma del segno si sia definitivamente standardizzata già a Creta in concomitanza con la creazione della lineare A, o nelle primissime fasi dell'uso di quest'ultima scrittura.

⁵ Alcune varianti di B57 (fig. ξ) presentano un evidente accorciamento delle aste orizzontali, che non va in ogni caso a modificare il classico tratteggio del grafema.

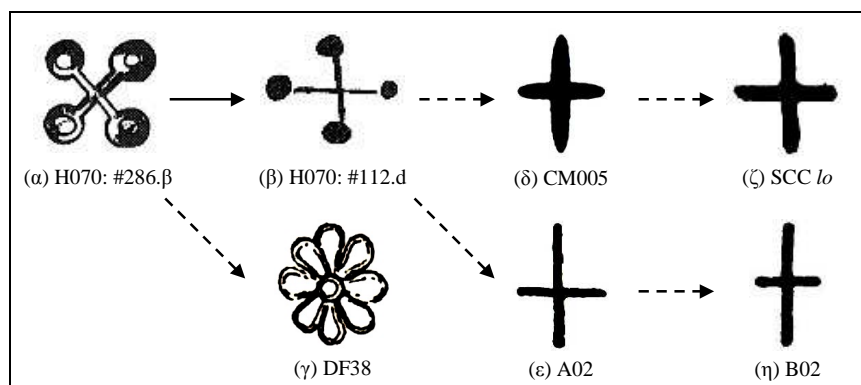
⁶ V. *infra*, pp. 210-1. La semivocale /j/ era verosimilmente inutile nel Greco del 1200 circa: v. *infra*, pp. 251-2.

⁷ In lineare A, l'alternanza tra A57 (*ja*) e A08 (*a*) a inizio di parola lascia intendere che i due grafemi abbiano letture simili; in ciprominoico, CM072 in corpo o fine di parola è preceduto molto spesso dalla vocale /i/.

più facile supporre che esso manchi del tutto sul disco, piuttosto che tentare di associare la lettura *ja* a uno dei vari segni controversi attestati su quel documento.

V.13: COROLLA DI FIORE = *ro* / *lo*

Il segno costituito da un'asta verticale e una orizzontale incrociate è immediatamente riconoscibile in tutti i sillabari egei più recenti, e alla luce dell'evidente connessione tra il valore sillabico *ro*, attestato in lineare B per il segno B02 (fig. η), e *lo*, attestato per il segno analogo nel sillabario cipriota classico (fig. ζ), è universalmente riconosciuta la connessione tra questi due segni, A02 attestato in lineare A (fig. ε), e CM005, attestato in tutte le varianti del ciprominoico (fig. δ)¹. Altrettanto diffusamente riconosciuta è la connessione tra i suddetti segni e H070 (figg. α, β)², un sillabogramma somigliante a quelli attestati nelle scritture più recenti, ma avente un elemento circolare alla sommità di ciascuno dei quattro bracci³; inoltre, nelle attestazioni di questo segno provenienti dai sigilli, la caratteristica forma a croce non è data da due aste, ma da due barre (fig. α). Il confronto con il segno H031-032, in cui gli elementi circolari simboleggiano foglie⁴, induce ad applicare la stessa simbologia anche a H070: se supponiamo che i quattro bracci disposti a croce rappresentino quattro petali, diventa immediato interpretare il segno come una corolla di fiore, il che implica l'associazione a questo gruppo di segni del segno del fiore attestato sul disco di Festo, ovvero DF38 (fig. γ). Questo segno rappresenta un fiore con otto petali, di cui quattro disposti ortogonalmente e quattro diagonalmente: il segno geroglifico potrebbe dunque essere stato creato eliminando uno dei due set di quattro petali (inizialmente quello ortogonale, più recentemente quello diagonale), e semplificando l'altro. Si noti che la rappresentazione della corolla di un fiore attraverso una croce è ipotizzabile, sebbene non con sicurezza, anche nel geroglifico egiziano⁵, il che potrebbe fornire un parallelo per la simbologia qui proposta per l'area minoica.



Per quanto riguarda il valore fonetico del segno, bisogna notare che ad esso corrispondono le due letture *ro* e *lo* in lineare B, ma solo *lo* nel sillabario cipriota classico⁶: quest'ultimo valore è quasi certamente l'unico da estendere a CM005, mentre è probabile che anche a Creta la serie /r/ corrispondesse ad un unico suono, ma risulta complesso determinare con precisione quale⁷.

¹ AB070 = CM005 = SCC *lo*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370.

² H070 = AB02: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

³ Per la scomparsa degli elementi circolari o puntiformi nel passaggio dal geroglifico cretese alla lineare A, riscontrabile anche in grafemi differenti da quello qui discusso, v. *infra*, pp. 123-4.

⁴ Segno del ramo con foglie: v. *supra*, pp. 47-8.

⁵ Il grafema geroglifico M42, forse interpretabile come un fiore, è molto simile alla forma di AB02.

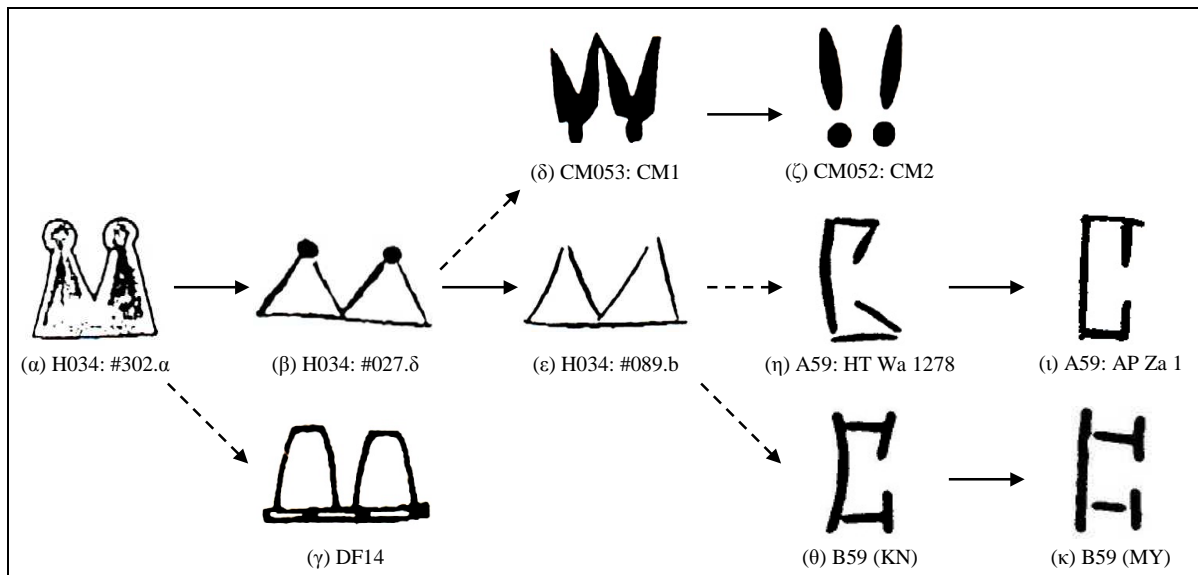
⁶ A Cipro viene infatti introdotta una seconda serie di liquide: v. *infra*, pp. 172-4.

⁷ Per alcune ipotesi riguardanti il valore originale di /r/ a Creta, v. *infra*, pp. 255-6.

V.14: *MONTAGNE* = *ta*

Il segno AB59, che assume in lineare B il valore fonetico *ta*, finora è stato connesso solo di rado a sillabogrammi attestati in altre grafie egee, il che ne ha ovviamente reso impossibile ogni interpretazione¹. Esso è tuttavia associabile alle varianti più sviluppate di H034 (fig. ε)², che presentano un tratteggio sostanzialmente identico, il che rende possibile una ricostruzione completa, sebbene non sempre sicura, dell'evoluzione del segno sia a Creta che a Cipro.

Il segno H034 presenta nella maggior parte delle sue varianti (figg. α, β) due piccoli elementi circolari collocati sulla sommità dei due triangoli di cui si costituiscono tutte le attestazioni geroglifiche, e questi due elementi, perduti in AB59, si conservano invece in ciprominoico, dove il segno CM053 (fig. δ) subisce, rispetto all'archetipo geroglifico, solamente la perdita del tratto orizzontale di base, e una rotazione di 180°. Il sillabogramma derivante risulta formato dai due elementi circolari, e da quattro barre, di cui le due interne vengono omesse nell'esecuzione di CM052 (fig. ζ), ovvero la variante semplificata del segno in questione adottata in CM2. Nella formazione della serie /t/ del sillabario cipriota classico, che è sincretica³, a questo segno viene preferito CM004 (*da*)⁴, di esecuzione decisamente più rapida e semplice, e ciò provoca la perdita del segno *ta* originale: la lettura di questo segno è dunque desumibile solo dalla lineare B.



Come detto, le varianti più sviluppate di H034 (fig. ε), prive degli elementi circolari, costituiscono l'anello di congiunzione tra le forme geroglifiche più comuni, e AB59 (figg. η, θ), un segno che subisce una rotazione di 90° in senso orario e l'accorciamento delle barre interne, da cui consegue la progressiva perdita di riconoscibilità dei due triangoli, ma mantiene il tratteggio invalso in geroglifico, con un'asta maggiore e quattro tratti minori su un lato di essa; il sillabogramma lineare tende quindi a evolversi ulteriormente, con il progressivo allontanamento dall'asta maggiore delle due barre interne, che finiscono per assumere un andamento verticale, tanto in A59 (fig. ι) quanto in B59 (fig. κ), cosa che rende il grafema molto dissimile dalle forme geroglifiche.

A questo gruppo di segni va infine associato con ogni probabilità il segno DF14 del disco di Festo (fig. γ), che riprende sia l'aspetto che l'orientamento di H034, ma risulta privo degli elementi circolari, e sostituisce i due triangoli con altrettante forme trapezoidali⁵: a mio avviso, ciò rende il

¹ L'interpretazione come "montagne" o "territorio" si deve a EVANS 1909, pp. 223-4.

² H034 = AB59: YOUNGER 2013.

³ Unisce infatti in sé le serie ciprominoiche /t/ e /d/: v. *infra*, pp. 205-6.

⁴ Segno del *ramo secco*: v. *supra*, p. 83.

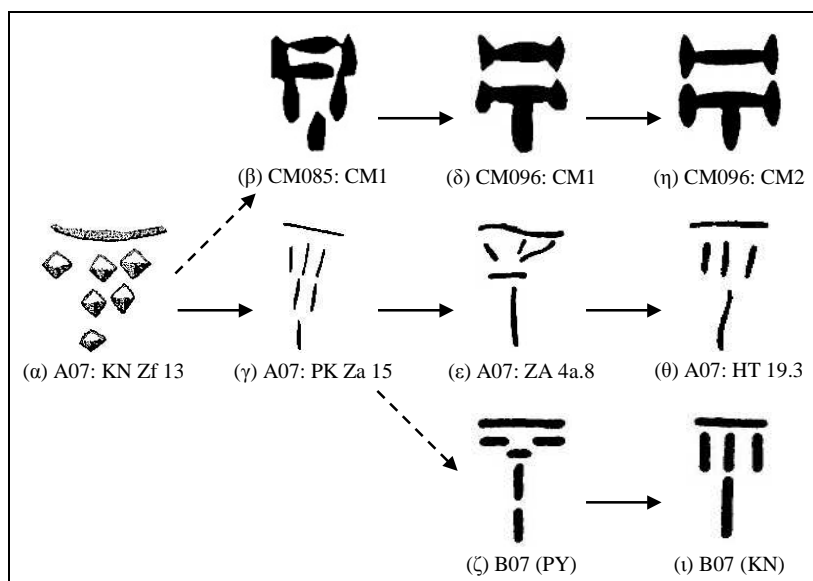
⁵ Se l'associazione DF14 = H034 è corretta, l'interpretazione del segno come "montagne" risulta seriamente inficiata: in generale, ritengo che nessuna interpretazione dei grafemi qui presentati risulti pienamente soddisfacente.

sillabogramma in questione somigliante a due secchi collegati da un bastone, così da poter essere portati in spalla¹, e non si può in effetti escludere che proprio questo fosse l'oggetto originariamente rappresentato, seppur in maniera più stilizzata, anche da H034.

V.15: GRAPPOLO D'UVA = di

L'identificazione di questo segno come "grappolo d'uva" si deve esclusivamente alla forma delle varianti arcaiche attestate in lineare A, e in particolare all'aspetto di un grafema ritrovato a Cnosso (fig. α); è in realtà impossibile stabilire con certezza cosa il sillabogramma in questione rappresenti, dato che né nel geroglifico cretese, né sul disco di Festo è possibile individuare segni collegati a quelli presenti nelle scritture della tarda età del Bronzo, e dunque ogni tentativo di esegesi deve essere compiuto esclusivamente sulla base di varianti verosimilmente già piuttosto evolute.

Il segno si compone originariamente di un tratto orizzontale sotto cui si dispongono tre serie decrescenti di elementi (tre nella prima fila in alto, quindi due e uno); questi elementi, che, qualora l'interpretazione come "grappolo d'uva" sia corretta, dovevano in principio essere circolari (fig. α), sono in seguito risolti con brevi tratti verticali (fig. γ). Nello sviluppo del segno, una quantità variabile di questi tratti verticali lascia il posto a una seconda asta orizzontale: questa fase evolutiva è straordinariamente attestata in tutte e tre le scritture della tarda età del Bronzo, tanto nelle varianti arcaiche di A07 (fig. ε) e B07 (fig. ζ), quanto in CM085 (fig. β), che altro non è che una variante arcaica, presente solo in CM1, del segno ciprominoico CM096.



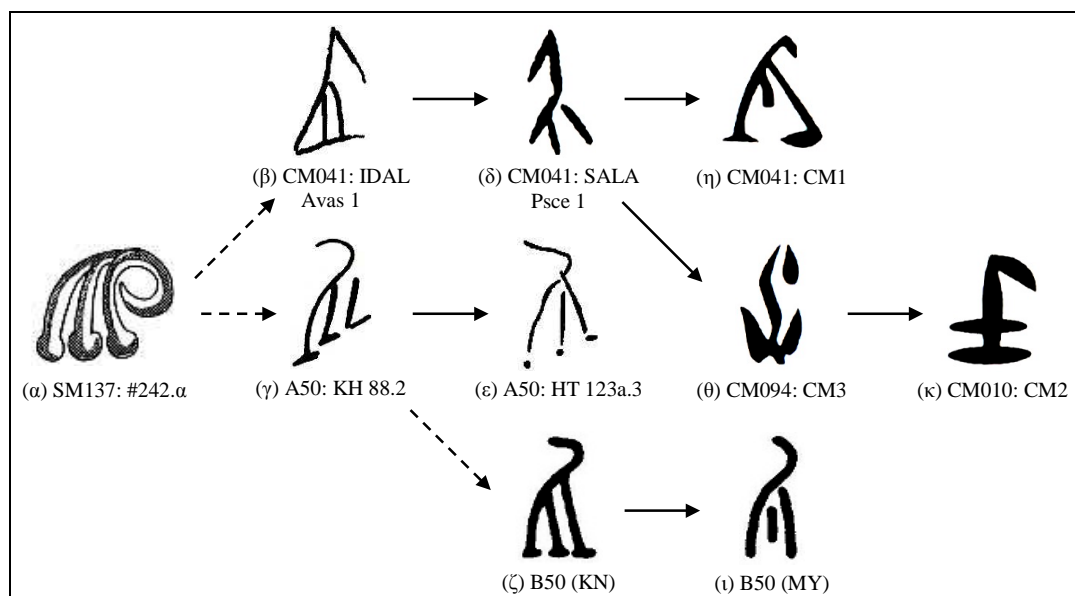
Nelle lineari A e B, il sillabogramma perde infine anche il secondo elemento orizzontale, e A07 (figg. θ, ι) finisce per essere costituito solo da un'asta orizzontale, dai tre elementi verticali della serie superiore, e dall'asta verticale centrale derivata dall'allungamento dell'elemento verticale inferiore; in ciprominoico il tratteggio di CM085 resta invece invariato, ma, tra i cinque elementi verticali residui, quello inferiore si allunga e funge anche qui da asta centrale, mentre gli altri quattro si dispongono a ciascuna estremità delle due aste orizzontali, dando origine, come detto, al segno CM096 (figg. δ, η), diffuso in CM1 e CM3, e mutuato anche in CM2. Poiché nel sillabario

¹ Oggetti del genere erano certamente noti nel mondo minoico: se ne può vedere ad esempio uno, in spalla a una donna intenta a compiere un sacrificio, raffigurato sul famoso sarcofago affrescato di Haghia Triada. GODART 1994, p. 104, interpreta DF14 come un paio di manette, seguendo l'impressione di Evans, mentre lo scopritore del disco di Festo, Luigi Pernier, vedeva anche in DF14, così come in H034, un paio di montagne (v. PERNIER 1908).

cipriota classico la serie ibrida /t/ mutua il segno *ti*¹, il *grappolo d'uva* non sopravvive nell'età del Ferro; il valore fonetico *di*, ad esso associato, è dunque attestato solo in lineare B, ma è assai verosimile che esso vada esteso anche a lineare A e ciprominoico.

V.16: *SCROLL* = *pu*

Il segno in questione, per il quale manca un'interpretazione soddisfacente, è riconoscibile nelle lineari A e B e in ciprominoico per via della sua forma peculiare; nel geroglifico cretese è presente un segno, registrato da Evans² come SM137 (fig. α), ma omesso in CHIC, il quale non è mai attestato in funzione inequivocabilmente sillabografica³, ma è tuttavia riconoscibile come archetipo di A50 (figg. γ, ε)⁴. I due segni condividono una voluta nella parte superiore, e la tripartizione di quella inferiore, ma in lineare A tre segmenti (in seguito ridotti a semplici punti: fig. ε) vanno a sostituire gli elementi circolari presenti in geroglifico; la lineare B riprende senza mutazioni le forme minoiche (fig. ζ), ma B50 si evolve ulteriormente perdendo i tratti orizzontali alla base, e riducendo la curvatura della voluta e le dimensioni del braccio centrale (fig. ι).



A Cipro, la scrittura CM1 attesta il segno CM041, le cui varianti arcaiche (figg. β, δ) presentano somiglianze con AB50 tali da rendere l'associazione tra questi segni del tutto evidente: l'unica differenza degna di nota riguarda i tratti orizzontali di base, che nelle varianti ciprominoiche più arcaizzanti tendono alternativamente a fondersi in un'unica asta (fig. β) o a scomparire (fig. δ); la forma standard di CM041 (fig. η) mostra invece la riduzione del braccio centrale, simile a quella già vista in lineare B (fig. ι), ma conserva i tratti orizzontali alle estremità degli altri due bracci.

In CM2 e CM3 non esiste traccia di CM041, ma sono attestati segni che ne condividono la voluta nella parte alta, e che, sebbene non con assoluta certezza, se ne possono considerare varianti: a Ugarit abbiamo CM094 (fig. θ), che nella parte inferiore presenta ancora tre bracci, i quali però

¹ V. *infra*, pp. 205-6; per il segno della freccia, v. *supra*, pp. 66-7.

² EVANS 1909, p. 130, ipotizza che il grafema possa raffigurare un qualche genere di tromba.

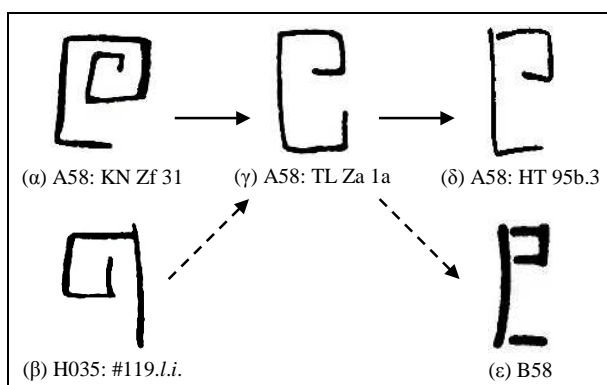
³ Poiché questo segno svolge palesemente la funzione di sillabogramma in lineare A e B, risulta piuttosto incredibile che esso sia solo un elemento ornamentale nel geroglifico cretese: ciò può dipendere esclusivamente dal caso e dalla relativa scarsità di ritrovamenti di reperti iscritti in geroglifico, oppure essere legato a peculiarità di quella scrittura che allo stato attuale delle conoscenze è impossibile ipotizzare.

⁴ YOUNGER 1997, p. 397; JASINK 2009, p. 14.

convergono in basso anziché in alto; in CM2 è invece presente CM010 (fig. κ), che presenta alla base l'unico tratto orizzontale già visto in alcune varianti di CM041 (fig. β), ma in cui i bracci laterali sembrano aver assunto una posizione orizzontale, ed essersi fusi in un unico tratto parallelo a quello di base. In generale, questi due segni sono associabili a CM041 solo ammettendo che in una fase dello sviluppo del segno in questione i bracci laterali si siano distaccati dall'asta verticale centrale (derivante dalla fusione tra il braccio centrale e la base della voluta), e abbiano quindi assunto posizioni del tutto incoerenti con quella originale, il che peraltro troverebbe paralleli in ciprominoico¹. Nessuno dei segni attestati sul disco di Festo sembra infine riconducibile alle forme appena descritte, il che, data l'impossibilità di determinare cosa questo segno rappresenti, non garantisce che sul disco esso non sia presente in una variante radicalmente differente dall'originale². La lettura di questo sillabogramma in lineare B è *pu*, il che, esteso a tutte le scritture, spiega l'assenza del segno nel sillabario cipriota classico, in cui /p/ è una serie ibrida, e il ruolo di *pu* è svolto dal segno avente in origine il valore fonetico *bu*³; il valore fonetico *pu* può dunque applicarsi senza difficoltà ai grafemi ciprominoici descritti, e con particolare sicurezza a CM041.

V.17: SPIRALE = *su*

Il segno in questione può essere interpretato come una spirale, ma anche come la pianta, assai schematizzata, di un edificio⁴; oltre a non apparire sul disco di Festo, esso non è presente nelle grafie cipriote⁵, e dunque il valore sillabico *su*, desumibile solo dalla lineare B, è verosimilmente da estendere a A58, ma va applicato a H035 con la massima cautela.



Il sillabogramma geroglifico H035 (fig. β), piuttosto raro, presenta già, almeno nelle sue varianti ad oggi note, la forma che sarà poi tipica di AB58 (figg. δ, ε)⁶, ma in lineare A vi sono attestazioni del segno (fig. α) che paiono più arcaizzanti di quelle geroglifiche, e che giustificano l'interpretazione come spirale. Nella grafia lineare minoica esistono altresì varianti di A58 che presentano una singolare forma fetale (fig. γ), e che probabilmente costituiscono i diretti precedenti della forma standard minoica (fig. δ) e micenea (fig. ε), composta da 5 tratti rettilinei.

¹ V. *infra*, pp. 207-9.

² È possibile ad esempio ipotizzare un poco verosimile parallelo tra il segno dello *scroll* e DF44: v. *infra*, pp. 143-4.

³ V. *infra*, pp. 205-6. Per il segno del *papiro*, v. *infra*, pp.100-1.

⁴ In questo caso, il segno in questione sarebbe simile ai grafemi O1 e soprattutto O4 del geroglifico egiziano; sulla possibile relazione tra questo sillabogramma egeo e la pianta di un edificio, v. ASPESI 1996, p. 180.

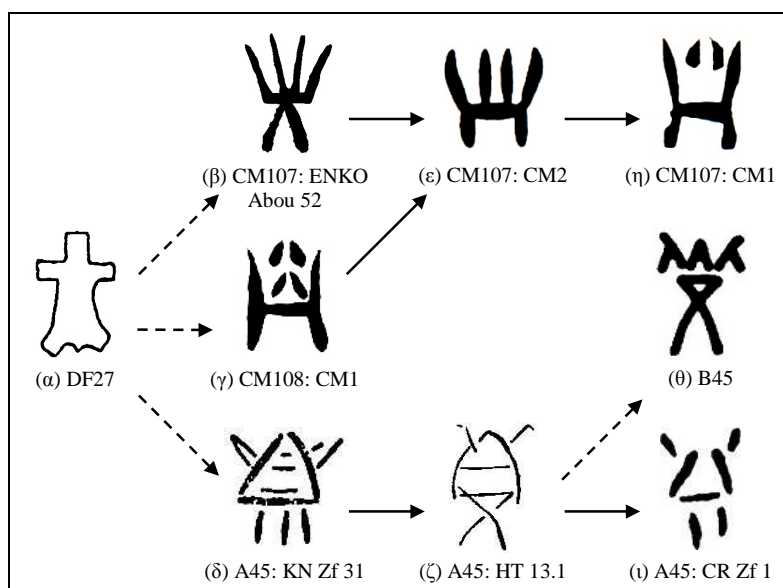
⁵ Nel sillabario cipriota classico (dunque probabilmente anche in ciprominoico) il valore sillabico *su* pare associato a una variante del segno del *sovrano*: v. *supra*, p. 85.

⁶ H035 = AB58: DOCS², p. 33; CHIC, p. 19.

V.18: PELLE = *de*

Il segno della *pele* può essere così identificato esclusivamente sulla base del confronto, qui proposto per la prima volta, tra le forme lineari e ciprominoiche, probabilmente correlate¹, e il sillabogramma DF27 del disco di Festo (fig. α), che rappresenta chiaramente una pelle di animale; poiché il segno non sopravvive nel sillabario cipriota classico², il suo valore fonetico *de*, pur probabile, si ricava esclusivamente dalla lineare B, e va dunque considerato incerto.

La forma di DF27 è sostanzialmente triangolare, e il vertice della figura rappresenta il collo dell'animale; presso il collo, si diramano due sporgenze (arti anteriori), mentre dal lato di base si dipartono tre escrescenze più piccole (arti posteriori e, centralmente, coda). Questa scansione si ritrova in lineare A nelle varianti più arcaiche di A45 (fig. δ): il segno non assomiglia a una pelle di animale, ma presenta nondimeno un corpo triangolare con due sporgenze superiori e tre inferiori di minori dimensioni³, vale a dire, tutti gli elementi evidenziati in DF27, i quali, benché molto stilizzati, si ritrovano nella medesima posizione. L'evoluzione di A45 vede la semplificazione degli arti anteriori, mentre quelli posteriori tendono ad incrociarsi (fig. ζ), con la caduta dell'asta verticale centrale⁴: questa tipologia grafica è mutuata in lineare B, e si ritrova in pressoché tutte le attestazioni di B45 (fig. θ). Le varianti più semplificate di A45 (fig. ι) presentano infine nella parte bassa del sillabogramma due soli tratti verticali lunghi quanto le due barre superiori, il che conferisce al segno un tratteggio simile a quello riscontrabile il CM107 (fig. η).



In ciprominoico, la sporgenza inferiore centrale, che risulta la meno visibile in DF27, non è mai attestata: la forma più arcaica del segno della *pele* è probabilmente CM108 (fig. γ), presente in CM1, in cui la coppia superiore di barre rappresenta probabilmente il collo, mentre quella inferiore potrebbe indicare le spalle, vale a dire, i due tratti orizzontali superiori che concorrono a formare gli arti anteriori del sillabogramma del disco di Festo; la parte inferiore di ciascun arto anteriore si fonde invece con l'arto posteriore corrispondente, formando le due aste verticali laterali. La caduta

¹ La relazione tra CM107 e AB45 non è finora mai stata ipotizzata, principalmente a causa del fatto che il ciprominoico viene generalmente confrontato prima di tutto con il sillabario cipriota classico, il che ha spinto tutti gli studiosi a non ricercare nella più antica scrittura di Cipro la presenza di grafemi riconducibili alle serie minoiche /b/ e /d/.

² Esso cade in favore di *te* (segno dell'albero: v. *supra*, p. 42) nella formazione della serie ibrida /t/: v. *infra*, pp. 205-6.

³ Si noti che gli arti anteriori inizialmente conservano ancora uno spessore, quelli posteriori no (fig. δ); nell'evoluzione del segno, i tratti inferiori tendono ad allungarsi progressivamente, finendo per diventare più lunghi di quelli superiori, i quali al contrario tendono a perdere rilevanza (fig. ζ).

⁴ Uno degli scopi di questa caduta è probabilmente la dissimilazione di *de*, che diviene dotato di due soli tratti inferiori, dal segno *ke* (*ragno*: v. *supra*, p. 84), di forma assai simile al precedente, che nella parte basa presenta però tre aste.

della coppia di barre inferiore, graficamente parallela alla semplificazione degli arti anteriori già vista in A45, trasforma CM108 nelle varianti di CM107 più diffuse in CM1 (fig. η); le varianti adottate in CM2 (fig. ε), che trovano rari paralleli in CM1 (fig. β), presentano un notevole allungamento delle due barre, le quali tendono a divenire verticali: gli esatti rapporti evolutivi tra queste forme non sono del tutto chiari, e dunque non è possibile stabilire se la forma più antica sia quella invalsa in CM2 o quella di CM1, o se invece siano state mutuate da Creta due varianti leggermente diverse fra loro¹, le quali si sono fuse e unificate in un secondo momento, formando l'aspetto ciprominoico standard del sillabogramma in questione.

V.19: *OGGETTO CON DUE LOBI* = *wi*

L'interpretazione di questo segno va considerata decisamente dubbia: se il collegamento ipotizzato tra geroglifico, disco di Festo e lineari A e B risulta fondato su somiglianze grafiche relativamente significative², il nesso tra le suddette grafie e il ciprominoico, così come quello tra quest'ultima scrittura e il sillabario cipriota classico, risultano estremamente incerti; la conferma della lettura *wi* risulta fondata su una corrispondenza estremamente labile tra SCC *wi* e B40 (*wi*), pertanto la sua estensione ai grafemi ciprominoici deve considerarsi una semplice ipotesi.

Il geroglifico cretese presenta un sillabogramma³, H077, il quale raccoglie una grande varietà di forme accomunate dalla netta divisione in due lobi⁴: la separazione tra essi può essere pressoché totale (figg. α, γ), o parziale (figg. ε, θ), fino ad arrivare a varianti costituite da un semplice cerchio diviso in due (fig. λ); i lobi presentano spesso elementi puntiformi (figg. γ, θ, λ); alcune varianti sono caratterizzate da una forma ogivale (fig. ε), che ritorna in lineare A, mentre altre presentano una lunga barra al si sopra del segno (fig. θ), che si ritrova sistematicamente in lineare B. In questo contesto così vario, è piuttosto facile assimilare a H077 il segno DF40 del disco di Festo (fig. β), il quale, pur ruotato di 180°, presenta a sua volta la divisione in due lobi di forma circolare, e varia dalle attestazioni geroglifiche più arcaiche solamente nell'esecuzione della base del sillabogramma, che qui risulta allargata in un tratto orizzontale di base, anziché a punta.

Il segno A40 della lineare A (figg. ι, μ) presenta, come detto, la forma ogivale vista in alcune varianti di H077, ma dotata di una base orizzontale, e divisa internamente da due aste ortogonali in quattro parti, anziché due; la corrispondenza con il sillabogramma miceneo B40 è garantita da alcune attestazioni di quest'ultimo (fig. ο) in cui i due tratti interni incrociati sono ancora visibili, ma in lineare B, come accennato in precedenza, questo segno è sempre caratterizzato da una lunga barra superiore, e generalmente è suddiviso al suo interno in tre (fig. ξ) o due sole parti (fig. π), riproponendo così in maniera più fedele le possibili forme geroglifiche originali⁵.

Il reperimento del segno in questione in ciprominoico risulta più complesso e arbitrario: CM074 attesta la forma ogivale già vista per A40, e nella variante diffusa in CM3 (fig. δ) presenta all'interno un tratto orizzontale e un punto, i quali non si distanziano troppo dalle due aste interne

¹ Quest'ultima è l'ipotesi trasposta graficamente nella tabella evolutiva, ma non è in alcun modo preferibile alle altre; in ogni caso, le varianti CM1 conformi a CM2 (fig. β) presentano senza dubbio un aspetto piuttosto arcaico.

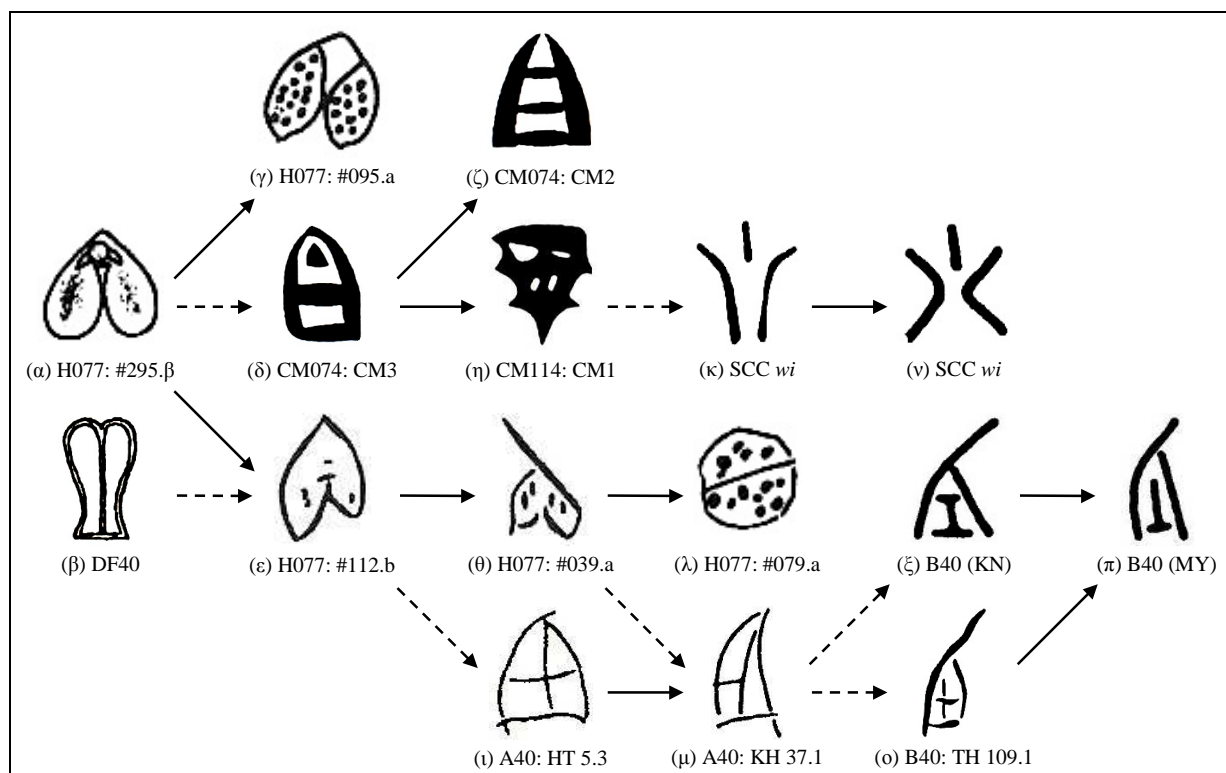
² Nessuno di questi collegamenti è però stato proposto prima del presente lavoro.

³ In CHIC sono registrate sotto questo segno anche attestazioni eccentriche, molto simili a A118 e B90, che in questa sede ritengo preferibile distinguere, e classificare come H077b (segno della *bilancia*: v. *supra*, p. 82).

⁴ La comprensione di che cosa il segno dell'*oggetto con due lobi* realmente rappresenti è pressoché impossibile (come sancito già da EVANS 1909, p. 226): alcune varianti (fig. λ) ricordano una noce, altre (figg. γ, θ) potrebbero essere riconducibili più in generale a non meglio identificati elementi vegetali; in alternativa, in DF40 e nelle varianti più arcaiche di H077 (fig. α) si potrebbe vedere uno scroto umano, ed è questa a mio avviso l'ipotesi che meglio si adatta alla grande varietà di forme attestate nel geroglifico cretese.

⁵ In particolare, la scansione interna di alcune varianti del grafema B40 (fig. ξ) riprende in maniera sorprendente quella visibile all'interno delle forme più arcaiche di H077 (fig. α).

del segno minoico; in CM2, però, le aste orizzontali interne diventano due (fig. ζ), e la forma di H077 lascia inoltre intendere che nell'economia del sillabogramma il tratto interno verticale sia decisamente più importante di quello orizzontale¹, il che trova riscontro ad esempio in B40, ma non in CM074. In CM1 mancano attestazioni di CM074, ma è invece presente il segno CM114 (fig. η), che ha una forma triangolare anziché ogivale, con punta rivolta in basso anziché in alto, e presenta al suo interno, oltre ai due tratti orizzontali visti in CM2, un tratto verticale. Per ipotizzare una comune origine di questi due segni ciprominoici da H077, bisogna immaginare che nelle prime fasi del sillabario cipriota, ad oggi non documentate, fosse presente un segno avente la forma ogivale di CM074, ma che all'interno presentava un numero variabile di tratti orizzontali, e uno verticale centrale, come CM114: da un sillabogramma simile si sarebbe evoluto da un lato CM074, perdendo il tratto verticale, e dall'altro CM114, ruotando di 180° e rettificando i tratti curvi.



Il passaggio al sillabario cipriota classico genera ulteriori difficoltà: un nesso tra questa scrittura e il ciprominoico è in questo caso possibile solo immaginando che le varianti arcaizzanti di *wi* (fig. κ) derivino dalla forma di CM114 semplificata con la caduta di tutti e tre i tratti orizzontali²; in ogni caso, è innegabile che il segno risultante presenti, fatta salva la rotazione, una certa somiglianza con le varianti più evolute di B40 (fig. π)³. Già le varianti meno evolute di *wi* presentano il distacco delle due barre, che cessano di congiungersi sul rigo di base e tendono a incurvarsi sempre più: questo fenomeno si sviluppa, secondo i normali usi paleografici del sillabario cipriota classico⁴, in maniera tale da conferire al segno una forma a X (fig. ν), che è di gran lunga quella più diffusa.

¹ Si noti però che è assolutamente possibile che, a causa del progressivo mutamento grafico di ogni sillabogramma, i rapporti di importanza tra i vari tratti di uno stesso grafema subiscano variazioni nel passaggio da una scrittura all'altra, o anche durante l'evoluzione grafica di una singola scrittura.

² In alternativa, SCC *wi* può essere messo in relazione con CM056, che preferisco però associare al segno della brocca: v. *supra*, pp. 50-1. L'evoluzione grafica CM056 > SCC *wi* sarebbe in effetti perfettamente regolare: v. *infra*, pp. 181-2.

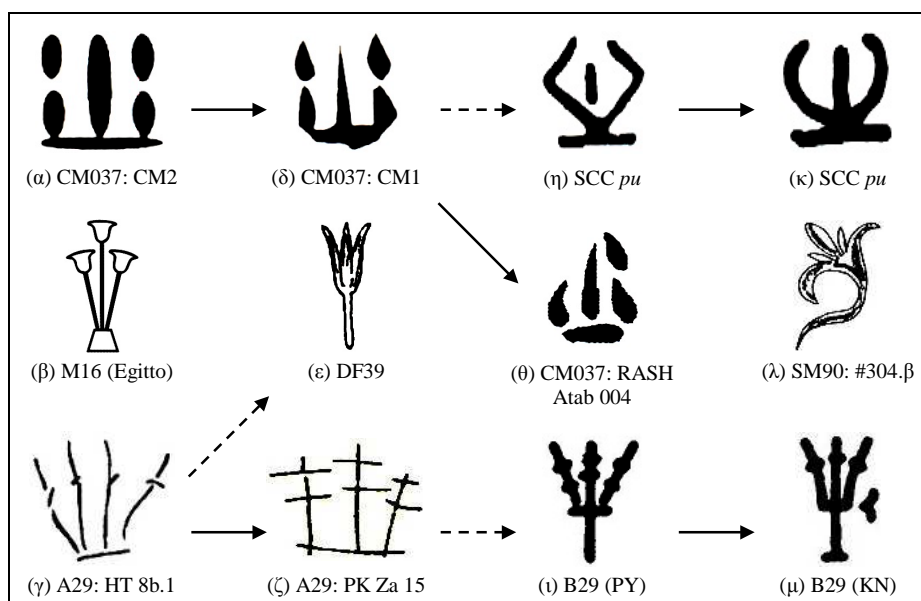
³ Un'influenza del segno miceneo sullo sviluppo di quello cipriota mi pare in questo caso assai poco verosimile, poiché ciò implicherebbe che micenei e ciprioti fossero pienamente consapevoli della comune origine e delle dinamiche di sviluppo dei sillabari da loro usati, tanto da adeguare un segno cipriota all'evoluzione subita dai suoi omologhi in area minoica e poi micenea, mantenendone però la rotazione invalsa a Cipro.

⁴ V. *infra*, p. 209.

V.20: PAPIRO = *bu* / *pu*

Il segno del *papiro* risulta di identificazione assai incerta, in parte a causa dell'impossibilità di identificarne le varianti nel geroglifico cretese: l'ipotesi qui proposta si basa sulla somiglianza tra i sillabogrammi egei in questione e il geroglifico egiziano M16 (fig. β), che rappresenta un cespuglio di papiro formato da tre steli. Poiché l'originale valore fonetico *bu* è confermato dalla concordanza tra lineare B e sillabario cipriota classico¹, se l'identificazione con il papiro fosse confermata risulterebbe pressoché necessario pensare che il nome cretese di questa pianta sia da mettere in stretta relazione con il greco βύβλος, già attestato in Omero².

In mancanza di attestazioni geroglifiche associabili con sicurezza al segno del *papiro*, la forma originale del sillabogramma va ricercata in lineare A, nelle varianti di A29 (figg. γ, ζ), e in ciprominoico, nella variante di CM037 in uso in CM2 (fig. α)³: sebbene le prime attestazioni minoiche presentino quattro elementi verticali (fig. γ), le forme più recenti di A29, ampiamente confrontabili con CM037, presentano una base orizzontale da cui si dipartono solamente tre tratti. A Cipro, i due elementi verticali esterni sono divisi in due segmenti, mentre quello centrale è costituito da un unico tratto; a Creta, i tratti verticali, indifferenziati, sono continui, ma ciascuno di essi è intersecato da uno o due tratti a lui perpendicolari: in entrambi i casi, la non linearità degli elementi verticali potrebbe in qualche modo simboleggiare la frattura visiva tra lo stelo del papiro, liscio, e il grande ciuffo di sottili foglie posto alla sommità di ogni stelo.



Nel passaggio alla lineare B, al sillabogramma è aggiunta un'asta verticale centrale (fig. ι), che conferisce al segno B29 una forma più slanciata⁴; in alcune varianti di B29 (fig. μ), forse più recenti rispetto alle precedenti, sono infine presenti elementi aggiuntivi alla base del segno e sulla sua destra⁵, il cui scopo è forse la dissimilazione del segno del *papiro* da quello della mano⁶.

¹ AB29 = CM037 = SCC *pu*: NAHM 1981, p. 56. CM037 = SCC *pu*: MASSON 1987, p. 379.

² In *Od.* XXI, 391, in cui si attesta l'utilizzo del papiro per la fabbricazione di cordame. Si noti che il nome della pianta alternativo a βύβλος, ossia πάπυρος, che è forse un prestito dall'egiziano, appare in greco solo nel IV sec. a.C., e per giunta in ambito scientifico, con le attestazioni da parte di Eudosso di Cnido e Teofrasto: il fatto che βύβλος fosse evidentemente il termine non colto e più antico per indicare la pianta tra i due diffusi in Grecia, entrambi di origine straniera, ne avvalorava pertanto la possibile derivazione minoica.

³ A CM037 potrebbero collegarsi anche grafemi qui ascritti al segno dell'*albero*: v. *supra*, pp. 42-3.

⁴ Per altri casi di discrepanza tra lineare A e lineare B nell'aggiunta di aste verticali ai grafemi, v. *infra*, p. 158.

⁵ Questo elemento aggiuntivo pare caratteristico della lineare B: v. *infra*, pp. 156-7.

⁶ Segno della mano: v. *supra*, p. 23.

A Cipro, le forme di CM037 presenti in CM1 (fig. δ) sono sostanzialmente analoghe a quelle viste in CM2, mentre in CM3 sono attestate varianti prive del tratto superiore sinistro (fig. θ), la cui identificazione come CM037 non può in ogni caso considerarsi certa¹. Nel passaggio al sillabario cipriota classico, il segno in questione viene adottato nella serie ibrida /p/, e dunque la lettura *pu* sostituisce il valore fonetico originale *bu*; graficamente, i due tratti inferiori degli elementi esterni si inclinano convergendo verso il centro del tratto orizzontale di base, mentre i due tratti superiori si inclinano nella direzione opposta (fig. η); successivamente, le quattro barre si fondono in un unico tratto che costituisce circa i tre quarti di una circonferenza, conferendo così al segno cipriota *pu* la sua forma standard (fig. κ), invalsa tanto nell'area di Paphos quanto nel resto dell'isola.

Risulta infine identificabile come un germoglio di papiro il segno DF39 del disco di Festo (fig. ε)², il quale potrebbe rappresentare uno stelo di questa pianta raffigurato nella fase iniziale di separazione delle foglie: l'interpretazione alternativa come un giglio³ si scontra con il fatto che le raffigurazioni di gigli nel geroglifico cretese (fig. λ), peraltro apparentemente mai correlate a un valore sillabico⁴, presentano uno stelo ricurvo e una corolla la cui forma è già conforme al classico *fleur-de-lys* araldico, con pistilli ben visibili e petali ripiegati verso il basso, il che spinge a chiedersi se DF39, la cui identificazione è assai meno evidente, fosse effettivamente riconoscibile come giglio da un lettore avvezzo a una simbologia già consolidata, e completamente diversa⁵.

Qualora invece il segno del disco di Festo rappresenti un germoglio di papiro, esso presenterebbe la stessa scansione tripartita già vista in quasi tutte le attestazioni del sillabogramma egeo in questione, ma qui sarebbe rappresentato un singolo stelo, anziché tre; il germoglio di DF39 presenterebbe peraltro la forma a “campana rovesciata” che caratterizza le raffigurazioni del papiro nel geroglifico egiziano (fig. β). L'idea che sul disco di Festo gli oggetti siano raffigurati in maniera riconoscibile, ma al contempo difforme da quella invalsa in tutti gli altri sillabari egei, trova in effetti paralleli nei casi di vari altri segni⁶, e non genera dunque alcuna difficoltà insuperabile, ma l'estensione a DF39 del valore fonetico *bu* va nondimeno considerata assai dubbia.

V.21: RAMO DI PALMA = *se*

Il segno del *ramo di palma*, per il quale risulta in realtà impossibile fornire un'interpretazione del tutto soddisfacente⁷, è facilmente riconoscibile in tutte le grafie egee più recenti⁸, in cui esso è costituito da una lunga asta verticale laterale dal cui centro si diparte un'asta orizzontale, dalla quale si diramano a loro volta due o tre tratti verticali minori rivolti in alto: questa forma è condivisa da AB09 nelle lineari A e B (figg. θ, ι), da CM044 in ciprominoico (fig. κ), e dal segno SCC *se* del sillabario cipriota classico (fig. λ), il che, essendo *se* la lettura associata anche a B09, conferma inoltre, almeno per quanto riguarda le scritture sopra citate, il valore fonetico del sillabogramma.

¹ Questa è la soluzione adottata da HOCHYMIN, che personalmente condivido, ma, almeno in linea teorica, la variante di CM037 in questione si potrebbe alternativamente associare al segno dello *scroll*: v. *supra*, pp. 95-6.

² Si noti che il segno DF39 è spesso associato, a mio avviso inopportuno, al grafema che nel presente lavoro è stato denominato *ramo con foglie* (v. *supra*, pp. 47-8) a causa della sua forma che ricorda un Ψ: v. DUHOUX 1983, p. 34.

³ GODART 1994, p. 115. Lo studioso interpreta come papiro il segno DF37, il che è assurdo, dato che lo stelo della pianta raffigurata da questo grafema, contrariamente a quello del papiro, non è liscio (v. *infra*, pp. 139-40); ritengo invece che esistano motivazioni più che valide per associare DF37 al segno dello zafferano: v. *supra*, p. 46.

⁴ Questo segno è infatti omissso in CHIC, ma catalogato come SM90 da EVANS 1909, p. 214.

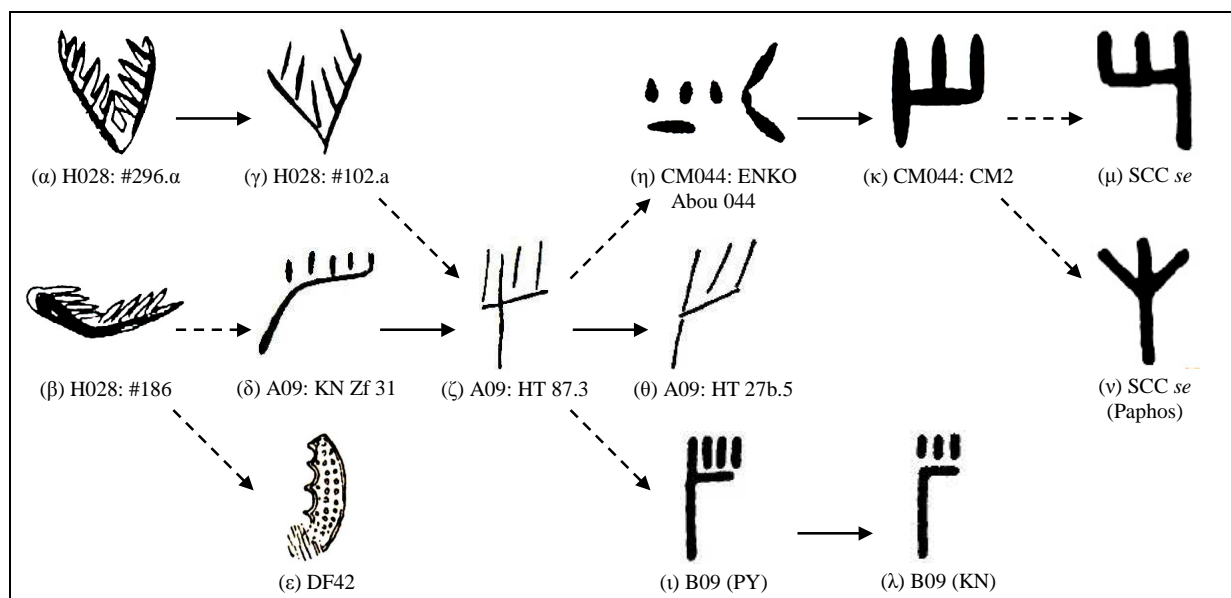
⁵ Si aggiunga che il lungo stelo dritto e liscio presente in DF39 stride con l'effettivo aspetto di un giglio, in cui lo stelo che connette il fiore alla pianta, pur liscio, è generalmente ricurvo (come in SM90: v. fig. λ).

⁶ V. *infra*, pp. 134-41.

⁷ EVANS 1909, p. 218, interpreta H028 come un elemento vegetale, oppure delle corna di cervo.

⁸ AB09 = CM044 = SCC *se*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370.

Nel geroglifico cretese non si riscontra alcun segno immediatamente associabile alle forme lineari precedentemente descritte, ma, se si osservano le varie attestazioni di H028, si nota come esso presenti sia varianti di forma sostanzialmente triangolare (figg. α, γ), più numerose, sia varianti più rare maggiormente allungate sull'asse orizzontale (fig. β)¹: entrambe presentano, oltre alla struttura principale, numerosi elementi più o meno verticali, e alcune attestazioni arcaiche di A09 potrebbero in effetti fornire il collegamento tra H028 e le scritture posteriori. In particolare, una variante di A09 rinvenuta a Cnosso (fig. δ) mostra una forma assai meno squadrata di quella invalsa, e non dissimile dalle varianti orizzontali del geroglifico; un'altra tipologia visibile in lineare A (fig. ζ) presenta invece l'asta verticale principale del segno non su un lato, ma al centro, il che, unito al fatto che l'asta orizzontale pare ancora divisa in due tratti, potrebbe indicare un collegamento tra A09 e le varianti geroglifiche triangolari. Una traccia di questa fase evolutiva del sillabogramma emerge forse anche a Cipro, in alcune varianti eccentriche di CM044 (fig. η)², in cui il numero degli elementi verticali non è ancora ridotto: se infatti sia AB09 (figg. ζ, ι) che CM044 (fig. η) conservano in origine quattro tratti verticali, tanto A09 (fig. θ) quanto CM044 (fig. κ) ne presentano solo tre nelle loro forme più evolute, esattamente come alcune tipologie evolute di B09 (fig. λ), che risultano però piuttosto rare nel repertorio della lineare B.



Il segno ciprominoico in questione non subisce mutazioni di rilievo nel passaggio al sillabario cipriota classico, ma quest'ultima scrittura presenta, oltre alla forma classica di SCC *se* (fig. μ), che risulta nettamente la più diffusa, alcune varianti attestate nell'area di Paphos (fig. ν) che ricordano l'aspetto tipico del segno del ramo con foglie³, la cui introduzione, data la grande riconoscibilità delle forme originali di *se*, pare sostanzialmente inspiegabile⁴.

Il sillabogramma DF42 del disco di Festo (fig. ε), che rappresenta un oggetto allungato dotato di dentelli su un lato, e che non risulta identificabile con sicurezza, potrebbe infine ricordare le varianti geroglifiche più allungate (fig. β), ma una simile identificazione risulta assolutamente incerta, e in generale il valore fonetico *se* deve essere esteso a H028 e DF42 con estrema cautela.

¹ Entrambe le tipologie possono essere interpretate come un ramo di palma: nel caso delle varianti orizzontali (fig. β) il ramo sarebbe uno solo, visto di profilo, mentre le varianti triangolari (fig. α) rappresenterebbero due rami congiunti, sempre visti di profilo. In ogni caso, il segno in questione può altresì rappresentare un qualche tipo di strumento utile a raschiare o spazzolare, la cui esatta natura risulta tuttavia non intelligibile.

² Non è chiaro se la strana forma di queste varianti (fig. η) sia da interpretare come una sopravvivenza di caratteristiche geroglifiche, dunque un arcaismo, oppure come il frutto del tipico incurvamento delle aste verticali riscontrabile a Cipro (v. *infra*, p. 182), il che farebbe delle varianti in questione forme graficamente molto evolute.

³ V. *supra*, pp. 47-8.

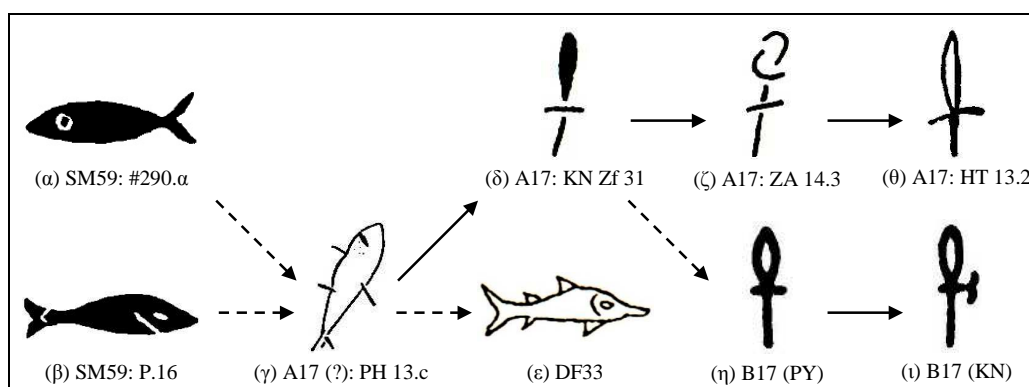
⁴ Per questa e altre particolarità delle varianti di Paphos del sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 216-7.

V.22: PESCE = za

Il segno del *pesce* risulta inequivocabilmente riconoscibile solo sul disco di Festo, e precisamente nel sillabogramma DF33 (fig. ε)¹; vari sigilli iscritti in geroglifico cretese presentano chiare raffigurazioni di pesci, catalogate da Evans come SM59 (figg. α, β), ma queste non paiono mai avere una funzione sillabica, il che ne ha causato l'esclusione da CHIC.

L'unico possibile collegamento tra le suddette forme e la lineare A è costituito da un segno assai dubbio attestato sul documento PH 13.c (fig. γ), interpretato in GORILA come un'attestazione del segno dell'occhio², ma che in realtà presenta tutte le caratteristiche di un pesce: forma ellittica, coda biforcuta, pinna ventrale, due pinne dorsali, e un tratto che può indicare un occhio o le branchie.

Le attestazioni del segno del pesce possono a questo punto essere collegate a AB17 (figg. δ, η, θ), sebbene in via del tutto ipotetica: il sillabogramma lineare, la cui forma ricorda quella del segno egiziano *ankh*³, presenta infatti un corpo principale ellittico⁴ sotto cui è posto un tratto orizzontale, il quale potrebbe indicare la coda dell'animale; sotto questo tratto si trova un elemento verticale estraneo al corpo del pesce, ma, poiché l'aggiunta di un'asta verticale centrale in lineare A si riscontra con sicurezza in molti segni raffiguranti animali⁵, essa non costituisce in alcun modo un ostacolo all'interpretazione di AB17 come un pesce. Tanto in lineare A quanto in lineare B, il segno in questione presenta però varianti eccentriche che ne possono indebolire l'interpretazione come pesce: per A17, esistono attestazioni in cui il corpo ellittico è diviso in due tratti curvi (fig. ζ), mentre le forme più arcaiche di B17 presentano un inspiegabile elemento ondulato alla destra del sillabogramma (fig. ι), che deve però considerarsi verosimilmente un'innovazione della lineare B⁶.



La lettura *za* è desumibile solo dalla lineare B, e va dunque estesa alla lineare A con una certa cautela, sebbene l'assenza del segno del *pesce* a Cipro, dove la serie /z/ non è mai attestata⁷, potrebbe costituire un'indiretta conferma dell'appartenenza del sillabogramma a questa serie consonantica; l'applicazione di questo valore fonetico a DF33 è infine, come detto, meramente ipotetica, poiché non prescinde dalla bontà dell'associazione tra AB17 e un pesce⁸.

¹ Potrebbe per la precisione trattarsi di un tonno: v. GODART 1994, p. 114.

² Vale a dire, A79: v. *supra*, p. 26.

³ Ovvero, il segno geroglifico S34, generalmente usato con il significato di "vita", ma che in effetti rappresenta con ogni probabilità l'allacciatura di un tipico sandalo egiziano. Verosimilmente, la somiglianza tra questo segno egiziano e AB17 è da considerarsi puramente casuale.

⁴ Questo elemento potrebbe leggersi come esito della forma del corpo di un pesce dopo la caduta di tutti i tratti indicanti pinne, occhi e branchie; le pinne, in particolare, sono generalmente assenti già in geroglifico.

⁵ V. *infra*, p. 124.

⁶ Dunque, non significativa ai fini dell'interpretazione del grafema: v. *infra*, p. 156.

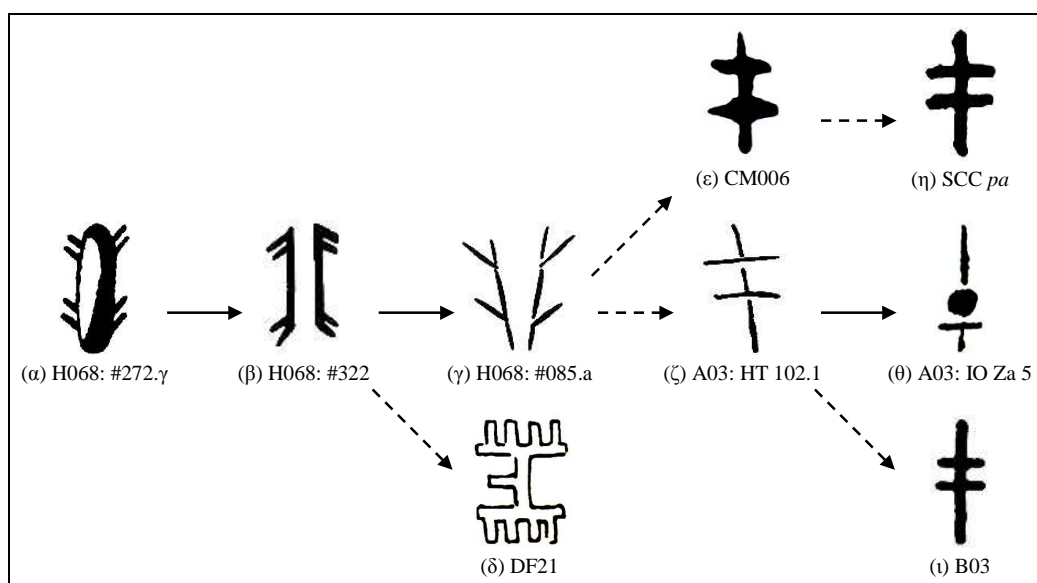
⁷ V. *infra*, p. 186-9.

⁸ Va detto che AB17 pare a mio avviso l'unico sillabogramma egeo la cui forma si presti all'interpretazione come pesce: ciò significa che, qualora si rifiuti la suddetta associazione, si dovrebbe probabilmente ipotizzare l'assenza di un segno del *pesce* nelle lineari A e B, il che renderebbe più complicata l'affiliazione del disco di Festo alle grafie egee, che pure è suggerita dalla forma della maggioranza dei segni presenti su quel documento.

V.23: *PETTINE* = *pa*

Il segno del *pettine* presenta vari problemi interpretativi: se è evidente che la corrispondenza grafica e fonetica tra AB03 e CM006 implica la discendenza da un antenato comune¹, il reperimento di questo archetipo in geroglifico o sul disco di Festo risulta ipotizzabile, ma nondimeno assai dubbia. Se si escludono alcune varianti eccentriche attestate in lineare A, i cui un tratto orizzontale è sostituito da un punto (fig. θ)², A03 (fig. ζ), B03 in lineare B (fig. ι), CM006 in ciprominoico (fig. ε) e il segno SCC *pa* del sillabario cipriota classico (fig. η) condividono il medesimo aspetto, derivato dall'unione di un'asta verticale centrale con due aste orizzontali parallele che intersecano la prima in prossimità del suo centro; B03, come detto, concorda con il segno cipriota dell'età del Ferro anche nell'associazione con il valore fonetico *pa*, molto probabile anche per A03 e CM006.

Nel geroglifico cretese non sono presenti sillabogrammi immediatamente riconducibili alle forme sopra descritte, ma alcune analogie si possono ravvisare in H068: questo segno presenta un corpo centrale verticale, formato da due aste parallele (fig. β) o da un singolo elemento ellittico (fig. α)³, da cui spuntano 8 piccoli tratti, raccolti a coppie in maniera tale che a ciascuna coppia sporgente a destra ne corrisponda, sullo stesso piano orizzontale, una a sinistra. Se le due tipologie fanno realmente riferimento allo stesso segno, è facile immaginare che le due aste siano un'evoluzione dell'ellisse, piuttosto che il contrario, e ciò è confermato dal fatto che alcune varianti recenti di H068 (fig. γ) traggono spunto dalle forme con due aste verticali, ma semplificano ogni coppia di tratti sporgenti in un tratto singolo: a questo punto, immaginando di compiere la stessa operazione anche con le due aste verticali, si otterrebbe una forma non dissimile da quella di AB03.



Le varianti più comuni di H068, quelle con due aste verticali e 8 tratti sporgenti (fig. β) presentano altresì analogie notevoli con il segno DF21 del disco di Festo (fig. δ): qui i tratti sporgenti, pur sempre in numero di 8, sono perpendicolari alle due aste principali, tra le quali è posto un elemento di congiunzione formato da ulteriori due tratti, e questo sillabogramma è stato generalmente interpretato come un pettine⁴. Va detto che tanto DF21 quanto H068 somigliano decisamente poco a

¹ AB03 = CM006 = SCC *pa*: NAHM 1981, p. 53; MASSON 1987, p. 370.

² Si noti che in lineare A esistono anche varianti di A03 in cui il punto sostituisce il tratto orizzontale inferiore, anziché quello superiore, come avviene nel grafema riportato nella figura di questa pagina (fig. θ).

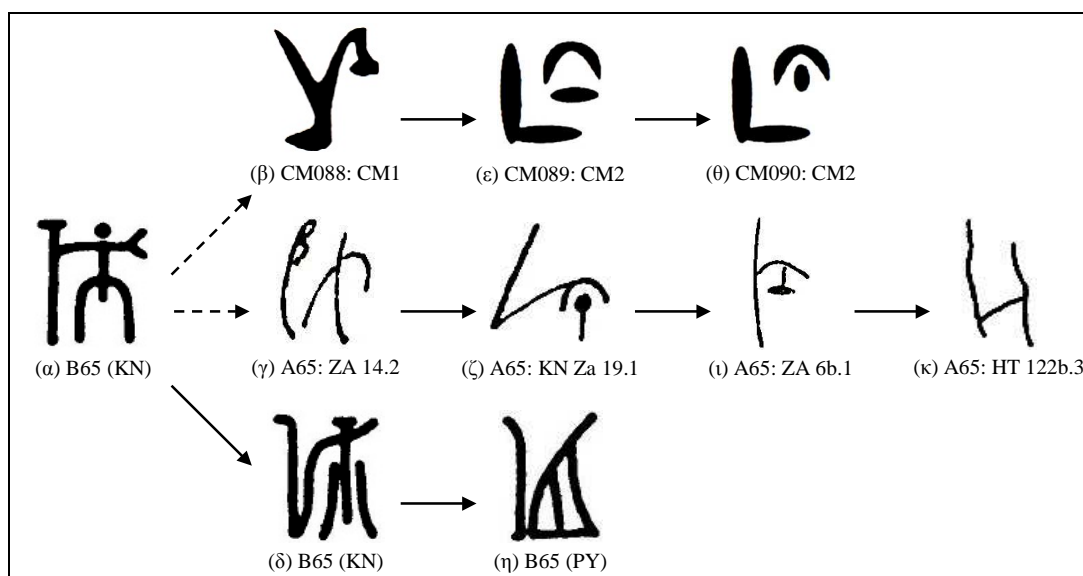
³ Le due tipologie sono raccolte sotto lo stesso segno in CHIC, ma le varianti con elemento ellittico sono separate da H068 e identificate come "spiga d'orzo" da JASINK 2009, pp. 100-1; a mio avviso, le due varianti presentano troppe caratteristiche comuni per potersi considerare sillabogrammi differenti.

⁴ GODART 1994, p. 107, nota altresì che sulla cretula HM 992, rinvenuta a Festo e databile al 1700 a.C. circa, è stato impresso un sigillo di forma del tutto simile a DF21: questo particolare grafema è dunque certamente di matrice cretese.

un pettine, e che un simile oggetto si sarebbe potuto in ogni caso rappresentare facilmente in maniera assai più univoca. Il segno in questione presenta dunque due ordini di problemi irrisolti, uno riguardante la sua identificazione, e l'altro circa la bontà della connessione tra geroglifico, disco di Festo, e il gruppo formato da tutte le altre scritture egee: l'estensione del valore fonetico *pa* a H068 e DF21 deve pertanto considerarsi estremamente dubbia.

V.24: LANTERNA = *ju*

Il segno della *lanterna*, in realtà pressoché impossibile da identificare¹, si compone di un'asta verticale nella parte sinistra del sillabogramma, a cui si associa una combinazione di tratti di forma e numero variabile; in questo particolare caso, le forme attestate in ciprominoico e in lineare A coincidono più di quanto quest'ultima faccia con le varianti presenti in lineare B, ma ciò è probabilmente un fenomeno fortuito dovuto alla conservazione di forme arcaiche nella scrittura micenea, e alle tipologie di evoluzione grafica parallele adottate a Creta e a Cipro.



Il segno in questione non risulta individuabile né nel geroglifico cretese, né sul disco di Festo, e dunque non è possibile indicare alcun archetipo comune alle tre scritture egee in uso nella tarda età del Bronzo; A65 (figg. γ, ζ, ι), attestato in lineare A, mostra tuttavia punti di contatto piuttosto evidenti con CM088 (fig. β), un sillabogramma attestato in CM1: in entrambi i casi, la parte destra del segno prevede un elemento ricurvo da cui pende un tratto verticale la cui estremità inferiore si congiunge a un tratto orizzontale. L'asta orizzontale di base è probabilmente un'innovazione grafica introdotta in ciprominoico², la quale risulta ancor più evidente nelle forme mutate utilizzate in CM2, vale a dire, CM089 (fig. ε) e CM090 (fig. θ)³: in questo caso, l'elemento ricurvo nella parte destra del segno risulta inoltre distaccato dall'asta verticale nella parte sinistra.

¹ Si noti però che in lineare B il grafema B65 è utilizzato anche come ideogramma per indicare la farina, dunque è verosimile che il segno vada interpretato come qualcosa di collegato in qualche modo alla farina stessa.

² L'introduzione di questo elemento nel segno in questione, nel segno del braccio (v. *supra*, p. 25) e in quello del *doppio ramo* (v. *supra*, pp. 44-5) si deve forse alla volontà di omologare questi segni al segno del *cigno* (v. *supra*, p. 80), in cui il tratto orizzontale di base è presente anche nelle lineari A e B, e doveva essere parte integrante del grafema.

³ Ritengo che la distinzione tra CM089 e CM090, adottata in HOCHYMIN sulla scorta di MASSON 1974, sia poco convincente, dato che la differenza tra i due consiste esclusivamente nell'esecuzione del tratto sottostante l'elemento ricurvo a destra, la cui lunghezza raramente supera il millimetro: è difficile pensare che, in una scrittura evidentemente creata ad arte allo scopo di essere il più chiara possibile, quale certamente è il CM2 (v. *infra*, p. 191-2), la distinzione tra

In lineare B, il segno è attestato in quella che potrebbe essere una sua forma arcaica (fig. α), e che si può considerare l'archetipo di tutte le forme documentate; il legame con A65, almeno nelle sue forme più arcaizzanti (fig. γ), risulta comunque assai verosimile alla luce delle varianti più comuni di B65 (fig. δ), ma per questo sillabogramma esistono anche varianti eccentriche (fig. η), il cui esatto percorso evolutivo risulta incomprensibile; in ogni caso, la lineare B attesta perlopiù forme decisamente poco evolute da un punto di vista paleografico, in cui l'elemento semicircolare nella parte destra del segno non si è ancora fuso con il tratto che lo collega all'asta verticale a sinistra (figg. α, δ), cosa che invece deve essere accaduta, tanto in lineare A (fig. γ) quanto in ciprominoico (fig. β), in una fase precedente a quella delle attestazioni più antiche di A65 e CM088. Come spesso accade, la lineare A attesta infine per il segno della "lanterna" anche forme particolarmente evolute e poco riconoscibili (fig. κ), non presenti in alcun altro sillabario egeo.

A causa della caduta e sostituzione della serie /j/ nel passaggio dal ciprominoico al sillabario cipriota classico¹, quest'ultima scrittura non attesta alcunché di ricollegabile al sillabogramma in questione, dunque il valore fonetico *ju*, desumibile esclusivamente dalla lineare B, non può considerarsi del tutto sicuro per quanto riguarda i grafemi delle altre scritture egee, per quanto una sua estensione almeno a A65 e CM088 paia piuttosto verosimile.

due sillabogrammi fosse lasciata a un elemento così piccolo, la cui esecuzione avrebbe evidentemente messo in difficoltà lo scriba; inoltre, le due forme presenti in CM2 alternano di fatto i due componenti, tratto verticale e tratto orizzontale, che risultano contemporaneamente presenti sia in CM088 che in A65 (fig. ι). Risulta dunque a mio avviso molto più economico pensare che i due grafemi siano semplici varianti di uno stesso segno, e che l'esecuzione dell'uno o dell'altro fosse un dettaglio grafico irrilevante a totale discrezione dello scriba, che in effetti alterna le due forme, all'apparenza senza alcun criterio, in tutti i documenti CM2 ad oggi noti.

¹ V. *infra*, pp. 210-1. Per una discussione del fenomeno in ottica fonetica e storica, v. *infra*, pp. 251-2.

Parte seconda:

ANALISI DEI VARI SILLABARI EGEE E DELLE LORO PARTICOLARITÀ

In questa seconda parte, le scritture sillabiche egee sono esaminate singolarmente, una per capitolo, così da poter individuare i tratti distintivi di ciascuna di esse. In particolare, si tenterà di individuare i criteri di mutazione grafica che intervengono in ciascun sillabario, rintracciando in particolare le tendenze paleografiche individuabili in più grafemi, le quali contribuiscono a conferire ai vari segni l'aspetto che li caratterizza in ognuna delle scritture prese in esame.

Se per lineare B e sillabario cipriota classico, già completamente decifrati o quasi, ci si limiterà a valutare le innovazioni grafiche e funzionali operate rispetto ai sillabari da cui queste scritture derivano, per geroglifico cretese, lineare A, disco di Festo e ciprominoico si proporrà, pur con tutte le cautele del caso, anche una possibile ricostruzione della griglia sillabica relativa ai grafemi CV, nonché un tentativo di traslitterazione di un'antologia di testi (nel caso del disco di Festo, di tutto il testo), tranne che per la più recente scrittura minoica, già comunemente letta dalla gran parte degli studiosi, per cui, a causa del numero ridotto di modifiche qui apportate rispetto ai criteri di lettura invalsi, una nuova trascrizione dei testi sarebbe sostanzialmente inutile. Un breve capitolo sarà inoltre dedicato al testo inciso sulla cosiddetta "ascia di Arkalochori", un breve documento assai misterioso che è tuttavia possibile associare al gruppo egeo con una certa facilità alla luce di quanto detto riguardo alla forma dei vari sillabogrammi nella prima parte di questo lavoro.

Anche in questa seconda parte saranno presentate varie illustrazioni, strutturate in maniera identica a quanto fatto con quelle della prima parte; in particolare, tanto per la lineare B quanto per il ciprominoico saranno analizzati i grafemi innovativi introdotti per ovviare alle lacune nella griglia delle scritture minoiche, e, nel caso di Cipro, la loro evoluzione fino all'età del Ferro.

IL GEROGLIFICO CRETESE

I. Introduzione

Il geroglifico cretese è senz'altro la scrittura egea di più antica attestazione¹: alcuni sigilli rinvenuti ad Archanes², e recanti incisa l'omonima formula, sono infatti databili al periodo MM IA, dunque intorno al 2000 a.C.³, vale a dire oltre tre secoli prima delle più antiche tracce di lineare A, e la sicurezza delle incisioni su questi sigilli impone di collocare senza dubbio la creazione della grafia geroglifica minoica in un periodo precedente, dunque entro la fine del III millennio. Parallelamente, questa grafia presenta sillabogrammi molto più riconoscibili e complessi rispetto a quelli tipici della successiva generazione di sillabari⁴, il che accredita la teoria secondo cui la semplificazione grafica sarebbe un valido indicatore diacronico dei rapporti genetici tra i sistemi di scrittura tra loro imparentati analizzati nel presente lavoro. Il geroglifico cretese può dunque considerarsi, un po' come l'omonimo egiziano rispetto allo ieratico, la scrittura egea "originale", in cui è più visibile la filosofia sottesa al meccanismo di "disegno dei suoni" adottato: in questo caso, il principio applicato è con ogni probabilità quello acrofonico⁵, e la riconoscibilità di molti dei segni geroglifici, pur già interessati dal processo di canonizzazione delle forme, lascia intendere che questa scrittura non dovesse essere cronologicamente troppo lontana da quella prima fase evolutiva. D'altra parte, l'antichità del geroglifico porta con sé notevoli difficoltà: in primo luogo, l'apparente mancanza di alcuni segni molto comuni nelle scritture successive, del tutto inspiegabile; secondariamente, la complessità esegetica legata al fatto di non poter confrontare questa grafia con nulla di precedente o coevo, il che rende pressoché impossibile l'analisi comparativa di tutto quel materiale grafico che fa parte del geroglifico, ma non sopravvive in nessun sistema scrittoria derivato da esso, così che per questi segni non si possano avanzare altro che intuizioni e supposizioni⁶.

Queste difficoltà esegetiche comportano un numero di segni di interpretazione dubbia assai maggiore rispetto a quanto si vedrà per le scritture egee più recenti; inoltre, se la nota formula di libagione è l'unico testo in lineare A conosciuto che si presti a un'interpretazione combinatoria, per il geroglifico non si dispone neppure di una pur così ridotta evidenza, e in generale il repertorio di testi risulta ridottissimo: solo l'iscrizione rinvenuta a Malia su un altare in pietra presenta un testo tutto sommato prevedibile, e relativamente esteso⁷. La più antica scrittura egea risulta dunque, per una varietà di ragioni, anche la più impenetrabile alla moderna ricerca: in questo capitolo, oltre che riassumere le ipotesi concernenti la lettura di alcuni dei grafemi geroglifici, si cercherà di fare il punto sulle problematiche riguardanti i segni di cui non pare possibile rintracciare paralleli in altri sillabari egei, e si accennerà in breve al rapporto tra fonogrammi e ideogrammi e alla possibilità che grafemi apparentemente diversi siano da ricondurre a un medesimo sillabogramma. Poiché quello qui discusso è il primo e più antico sistema grafico noto appartenente al gruppo egeo, non sarà ovviamente possibile analizzarne i fenomeni di evoluzione grafica dei segni.

¹ Ferma restando l'assoluta incertezza che circonda la datazione del disco di Festo: v. *infra*, pp. 131-3.

² Documenti editi in CHIC rispettivamente come #202, #252 e #315.

³ V., e.g., DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

⁴ Vale a dire, lineare A, lineare B e ciprominoico: per questo motivo, ritengo che per quest'ultima scrittura sia particolarmente adatto il nome di "lineare C", talvolta utilizzato per indicare solo il CM1, sebbene il ciprominoico sia con ogni probabilità più antica della scrittura micenea.









⁵ Si veda in merito il paragrafo dedicato all'origine della scrittura egea: v. *infra*, pp. 222-8.

⁶ Un buon esempio di questo problema è costituito dal segno H020, che pare decisamente una vespa: l'idea che esso sia da associare al segno dell'ape (v. *supra*, pp. 32-3) è plausibile, ma non si fonda su alcuna prova concreta.

⁷ Di questo documento si tratterà alla fine del presente capitolo: v. *infra*, p. 121.

II. Proposta di griglia sillabica

La griglia sillabica ricostruibile per il geroglifico cretese, presentata nella pagina successiva a questa, risulta decisamente lacunosa: molti segni mancanti, corrispondenti a sillabe con vocale /o/¹, possono essere messi in relazione con sillabogrammi assenti anche in lineare A, e dunque la loro irreperibilità si deve presumibilmente considerare fisiologica². Oltre a questi, molti grafemi che fungono evidentemente da archetipo per segni sillabici delle scritture successive non sono rintracciabili tra i sillabogrammi geroglifici, ma appaiono utilizzati sui sigilli come elementi ornamentali³: in generale, l'aspetto estetico e quello della scrittura tendono a coesistere in questa tipologia di oggetti molto diffusa a Creta nella media età del Bronzo, e spesso anche segni generalmente fonetici sono utilizzati solo come abbellimento; la mancanza di attestazione in funzione sillabica di alcuni dei segni che saranno successivamente tra i più comuni in lineare A risulta nondimeno curiosa, e forse non si può semplicemente spiegare con l'estrema scarsità e brevità dei testi geroglifici attualmente noti. Per alcuni dei sillabogrammi più diffusi nelle scritture più recenti, infine, risulta del tutto impossibile individuare grafemi geroglifici corrispondenti: questo è in particolare il caso dei segni della ruota (*ka*), del *cigno* (*ra*), dell'*uccello in volo* (*ku*), nonché dell'intera serie /d/, all'apparenza totalmente mancante nel geroglifico cretese, che sarà però discussa più avanti. Anche in questo caso, non è chiaro se i grafemi mancanti siano semplicemente assenti nei pochi documenti geroglifici noti, o se invece per queste lacune nella griglia sillabica esista una spiegazione più complessa, su cui al momento è ovviamente impossibile avanzare ipotesi. Se molti dei segni corrispondenti a sillabe CV non risultano individuabili, il geroglifico presenta, al contrario, l'attestazione di una grande varietà di grafemi corrispondenti a sillabe non CV⁴, paragonabile a quella riscontrabile in lineare A, di cui pure si conoscono molti più documenti.

							
H017? <i>aw</i>	H077b? <i>dwo</i>	H006 <i>nwa</i>	H023 <i>raj</i>	H069 <i>rja</i>	H055? <i>rjo</i>	H072? <i>tja</i>	H040 <i>??</i>

Alcuni di questi segni risultano in effetti molto più frequenti rispetto ai loro corrispettivi lineari: è il caso in particolare di H006, relativamente diffuso in geroglifico, a cui corrisponde A48, di cui solo recentemente è stata rinvenuta la prima attestazione in lineare A⁵. In generale, premesso che non necessariamente i criteri di tipo statistico forniscono dati affidabili se applicati a scritture così frammentariamente attestate come il geroglifico cretese, sembra potersi affermare che l'incidenza di questi segni non CV nella più antica scrittura minoica sia superiore a quanto rilevabile in lineare A. Il fatto che questo genere di sillabogrammi non risulti adottato in ciprominoico⁶, scrittura formatasi quasi sicuramente in epoca successiva rispetto alla creazione della lineare A, potrebbe spingere a ipotizzare che nei vari sillabari egei esistesse, fin dalle origini di questo sistema grafico, una progressiva tendenza alla riduzione del repertorio di segni⁷, tradottasi nell'utilizzo sempre più sporadico e infine nell'abbandono dei grafemi corrispondenti a letture non CV: in ogni caso, i dati materiali sono decisamente troppo scarsi per confermare una simile idea.

¹ A questo gruppo si può aggiungere anche l'assenza di un sillabogramma associabile alla sillaba *we*.

² Si confronti la griglia del geroglifico, alla pagina seguente, con quella ricostruibile per la lineare A: v. *infra*, p. 126.































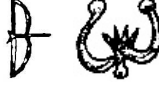















³ Questo è il caso di SM59, SM74, SM75, SM85, SM137.

⁴ Più precisamente, questi sillabogrammi sono confrontabili con grafemi della lineare B decifrati (a eccezione di B86, che come H040 raffigura una nave) e corrispondenti a sillabe non CV. Molti di questi segni sono rintracciabili anche in lineare A, eminentemente A66 e A76, che presentano somiglianze rispettivamente con H069 e H072.

⁵ Sebbene anche A342 (v. *supra*, p. 22), noto da tempo, sia forse da associare al segno del prigioniero.

⁶ V. *infra*, p. 186-9.

⁷ Questa ipotetica tendenza alla semplificazione dei repertori di segni sarebbe peraltro parallela alla progressiva semplificazione delle forme dei singoli grafemi, che è invece molto evidente.

	A	E	I	O	U
-	 H042	 H037 - H094	 H008	 H009	 H059? - H060?
B		 H010?	 H016		
D					
J	 H038			 H046	
K		 [SM85?]	 H057	 H002?	
M	 [SM74 - SM75]	 H095	 H007		 H011 - H012
N	 H056	 H052 - H053	 H024 - H029		 H039
P	 H068?	 H036	 H020? - H021		 [SM137]
Q	 H054	 H073?	 H013		
R		 H031 - H032	 H044	 H070	 H048 - H092
S	 H019	 H028?	 H051	 H043?	 H035
T	 H034	 H025	 H049		 H058
W	 H041		 H077a?		
Z	 [SM59?]	 H045		 H050	 H005?

È invece piuttosto evidente il fatto che la griglia geroglifica, per quanto è possibile ricostruire, non presenta alcun tipo di contraddizione con quella della lineare A¹: non si riscontra dunque, almeno da questo punto di vista, alcun particolare ostacolo all'ipotesi che il sillabario minoico più recente derivi direttamente, e quasi senza soluzione di continuità, da quello più antico².

L'impossibilità di associare un qualsivoglia grafema geroglifico alla serie sillabica /d/, a cui si è accennato in precedenza, non comporta a sua volta alcuna particolare frattura tra il sistema grafico qui preso in esame e le altre scritture egee. Questo fenomeno risulta però problematico, dal momento che non trova alcuna spiegazione pienamente soddisfacente: l'idea che l'intera serie potesse mancare è inficiata in parte dalla parallela presenza della serie /b/³, a cui almeno H016 dovrebbe con buona probabilità appartenere, e in parte dal fatto che H077b, ammesso che vada realmente messo in relazione con la sillaba *dwo*, attesterebbe già per il geroglifico l'indicazione della consonante /d/⁴. Si noti però che per nessuno dei quattro segni originali appartenenti alla serie /d/ è possibile avanzare un'interpretazione certa⁵, dunque l'intera serie sillabica potrebbe semplicemente celarsi tra i molti sillabogrammi indecifrati, ma è anche vero che le forme di tutti i grafemi aventi per consonante /d/ in lineare B sono piuttosto riconoscibili, il che permette di rintracciarne facilmente i paralleli in lineare A e ciprominoico, e quindi pare improbabile che tutte e quattro le suddette forme possano ricorrere nelle grafie lineari in varianti tanto semplificate rispetto agli archetipi geroglifici da rendere impossibile il riconoscimento di questi ultimi.

III. Segni indecifrati

Anche escludendo i grafemi per cui già in CHIC è ipotizzato un valore esclusivamente ideografico, il geroglifico presenta un cospicuo numero di segni per i quali mi risulta impossibile reperire paralleli in altre scritture egee, e di cui dunque non sono in grado di ricostruire il percorso evolutivo, né tantomeno ipotizzare una lettura, per quanto dubbia.

Il caso più evidente di sillabogramma isolato è quello di H018, raffigurante la testa di un cane vista di profilo con le fauci spalancate e la lingua che ne fuoriesce⁶: questo grafema è relativamente frequente in geroglifico, ma la sua attestazione in altre scritture egee si limita a un singolo segno, A336, attestato in lineare A nel documento KH 14, peraltro in funzione apparentemente ideografica. Al contrario, H018, più frequente sui sigilli che sui testi incisi su argilla⁷, è sempre attestato

¹ A ogni lacuna della griglia sillabica principale ipotizzabile per la lineare A corrisponde infatti una lacuna nella griglia geroglifica: nessuna delle innovazioni riscontrabili in ciprominoico o in lineare B rispetto alla lineare A può dunque essere imputata a una ripresa di caratteristiche del geroglifico.

² Questa questione verrà ampiamente trattata nel capitolo successivo: v. *infra*, pp. 122-3.

³ Le serie /b/ e /d/ paiono infatti parallele, dato che, sebbene il loro reale valore fonetico resti un mistero, esse devono comunque costituire varianti marcate, rispettivamente, di /p/ e /t/; d'altro canto, l'uso di queste due serie pare disomogeneo già in lineare B, in cui l'utilizzo di /d/ è sistematico e molto frequente, mentre i segni della serie /b/ risultano piuttosto rari, e spesso sono utilizzati in alternanza con i grafemi della serie /p/ corrispondenti.

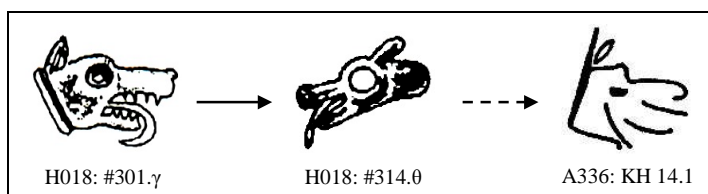
⁴ Si noti però che la sillaba *two* è notata in lineare B dal grafema B91, per cui non pare possibile l'individuazione di paralleli grafici nelle scritture minoiche: se in geroglifico mancasse realmente la distinzione tra /t/ e /d/, H077b potrebbe essere stato utilizzato in origine per indicare sia *two* che *dwo*, per poi essere confinato esclusivamente alla seconda lettura in concomitanza con la creazione della lineare A (e forse di un segno A91, di cui però non si sono ancora rinvenute attestazioni), e la separazione delle serie /t/ e /d/.

⁵ Sillabogramma del *ramo secco* (= *da*): v. *supra*, p. 83; *pelle* (= *de*): v. *supra*, pp. 97-8; *grappolo d'uva* (= *di*): v. *supra*, pp. 94-5; *sovrano* (= *du*): v. *supra*, p. 85.

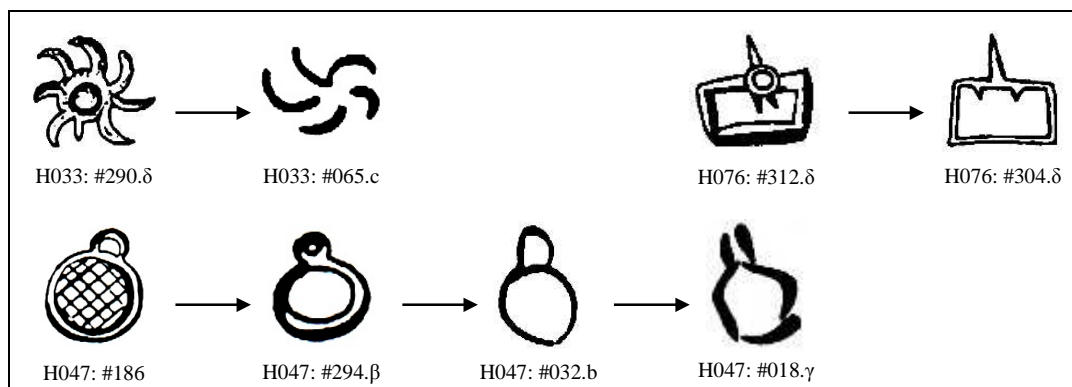
⁶ A mio avviso questa posizione della lingua, tipica di un canide accaldato, serve esclusivamente a facilitare l'identificazione dell'animale come un cane: senza questo elemento, H018 sarebbe infatti pressoché identico a H017, corrispondente forse al segno del maiale (v. *supra*, p. 29).

⁷ Ben dieci attestazioni su dodici totali provengono infatti da sigilli in pietra; è possibile che ciò indichi che il segno del cane stava progressivamente cadendo in disuso già in geroglifico, ma l'impossibilità di datare la gran parte dei sigilli minoici noti impedisce di basare una simile ipotesi su dati oggettivi.

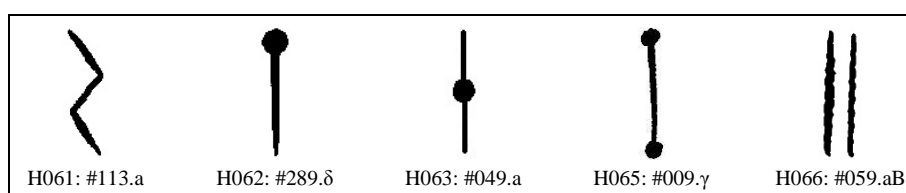
all'interno di gruppi di sillabogrammi, dunque pare inevitabile ipotizzare che a questo grafema, nonostante la somiglianza con A336, vada associato un qualche valore fonetico.



Per quanto il segno attestato in lineare A presenti una forma del collo molto diversa da quella riscontrabile nelle varianti di H018, la forma del cranio, unita alla posizione di fauci, lingua e orecchio, sembra garantire la corrispondenza proposta tra i due grafemi: l'ipotesi che mi pare più verosimile è che il segno del cane sia un antico sillabogramma geroglifico, il quale venne sostituito da un'altra forma (presumibilmente più semplice) precedentemente alla formazione della lineare A, ma fu successivamente ancora utilizzato, sebbene solo sporadicamente, come ideogramma¹. Per altri sillabogrammi geroglifici non è disponibile nemmeno questo esiguo materiale di confronto:



Se H033, piuttosto raro, sembra potersi identificare come un simbolo solare, il sillabogramma altrettanto raro H076, e H047, di cui invece si conoscono più di venti attestazioni², sfuggono a qualunque tentativo di interpretazione³; a questi grafemi vanno aggiunti i segni H001, H003 e H004, raffiguranti esseri umani, che saranno però trattati nel capitolo dedicato al disco di Festo⁴. Vi è poi un certo numero di segni geroglifici decisamente più semplici, costituiti da combinazioni di tratti rettilinei e punti (o occhielli), piuttosto frequenti sia sui sigilli che sui documenti d'archivio.



Nessuno di questi grafemi è riconducibile a segni della lineare A⁵, specialmente alla luce del fatto che i punti, elemento grafico caratteristico di molti sillabogrammi geroglifici, tendono a scomparire nel passaggio alla nuova scrittura⁶, ma applicando questo procedimento a H062, H063 e H065 non

¹ Non si può dare per scontato che un ideogramma palesemente raffigurante un cane indichi effettivamente l'idea di cane, ma questa resta nondimeno, a mio avviso, l'ipotesi più verosimile.

² Vista la scarsità di attestazioni del geroglifico cretese, H047 deve quindi considerarsi un grafema piuttosto frequente, il che rende ancora più singolare la mancanza di segni confrontabili con esso in lineare A.

³ Per la possibile coincidenza tra H047 e DF07, molto dubbia, v. *infra*, p. 143.

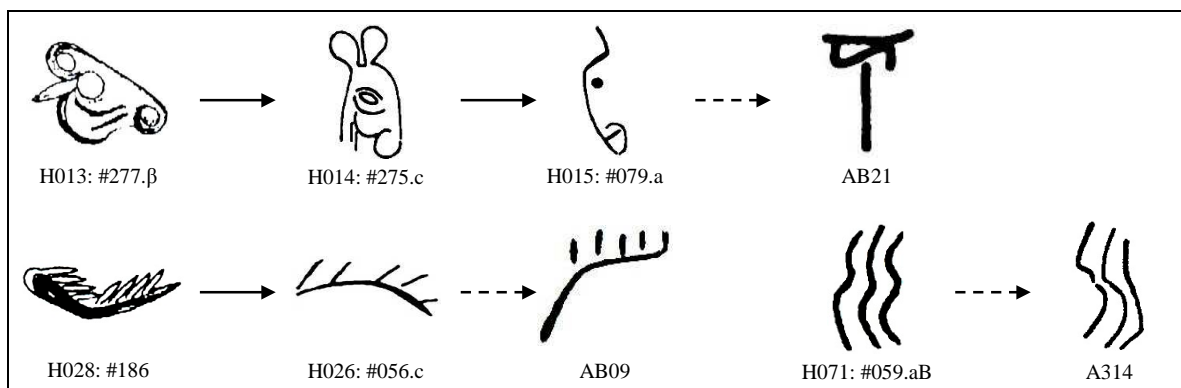
⁴ V. *infra*, pp. 141-3.

⁵ Sebbene H061 sia, a mio avviso casualmente, molto simile a CM011 (segno della gamba: v. *supra*, p. 21).

⁶ Si vedano in merito i casi di H031 > A27; H049 > A37; H070 > A02; H092 > A26: v. *infra*, pp. 123-4.

resterebbe nulla più di un'asta verticale; risulta dunque opportuno chiedersi se questi segni siano effettivamente da considerarsi fonogrammi, o se invece non possano svolgere un'altra funzione all'interno dei brevi testi geroglifici. In particolare, i tre segni costituiti da punti variamente disposti su un'asta verticale presentano il medesimo criterio di composizione osservabile nei segni che marcano l'inizio del testo sulle due facce del disco di Festo¹, e un grafema molto simile a H062 pare svolgere la medesima funzione nel documento geroglifico CHIC #328, il più esteso attualmente conosciuto, nonché l'unico inciso su un oggetto in pietra. Le attestazioni dei tre segni in questione non permettono di fare maggiore luce sulla loro funzione, dato che, se è vero che sia H062 che H063 ricorrono più volte all'interno di gruppi di grafemi, la nostra scarsissima conoscenza dei meccanismi del geroglifico non consente di escludere che essi fungano nondimeno da separatori tra due parole, oppure tra una parola e un ideogramma; a questo va aggiunto il fatto che in alcuni casi questi segni hanno certamente una funzione esclusivamente ornamentale², e non è possibile escludere che essi siano in realtà privi di qualsiasi finalità pratica anche in molte altre attestazioni³. Un simile discorso è valido anche per H066, mentre H061, assai frequente in geroglifico, merita una trattazione separata: questo grafema ricorre in fine di parola in oltre il 75% delle sue attestazioni, e il confronto tra lemmi quali 056-070 e 022-056-070-061 lascia intendere che la sua presenza possa indicare un qualche tipo di variazione morfologica⁴. È dunque possibile che questo segno indichi, ad esempio, una determinata chiusura consonantica della parola, e che vada messo in relazione con la barra attestata in coda a vari gruppi di segni sul disco di Festo⁵. La reale funzione di tutti questi grafemi geroglifici di forma assai semplice resta in ogni caso oscura, e nessuna ipotesi può a mio avviso essere scartata, né tantomeno risulta preferibile rispetto alle altre.

Vi sono infine numerosi sillabogrammi, rari o addirittura unici, che con ogni probabilità non devono considerarsi segni autonomi, ma vanno piuttosto ritenuti varianti di segni più noti: in alcuni di questi casi, è effettivamente possibile attribuire a taluni di questi grafemi una relazione, per quanto ipotetica, con segni geroglifici o lineari, e dunque associare ad essi un valore fonetico⁶.



Nella gran parte dei casi risulta in ogni caso impossibile anche la semplice individuazione di corrispondenze così incerte⁷, dunque un cospicuo numero di sillabogrammi risulta del tutto isolato:

¹ V. *infra*, p. 146.

² Ad esempio, si veda il caso di H065 in CHIC #174, in cui il segno interrompe il lemma 044-005, frequentissimo sui sigilli geroglifici, e dunque non è pensabile che esso abbia altro valore se non quello meramente estetico.

³ In generale, è chiaro che in molte iscrizioni geroglifiche presenti sui sigilli minoici vi sono segni inutili ai fini del significato, ma noi possiamo distinguere questi segni di abbellimento dai sillabogrammi solo nei casi in cui i primi interrompono sequenze di grafemi note da altri testi nella loro forma corretta. In teoria, dunque, ogni segno di ogni sequenza attestata una sola volta potrebbe avere una funzione esclusivamente estetica.

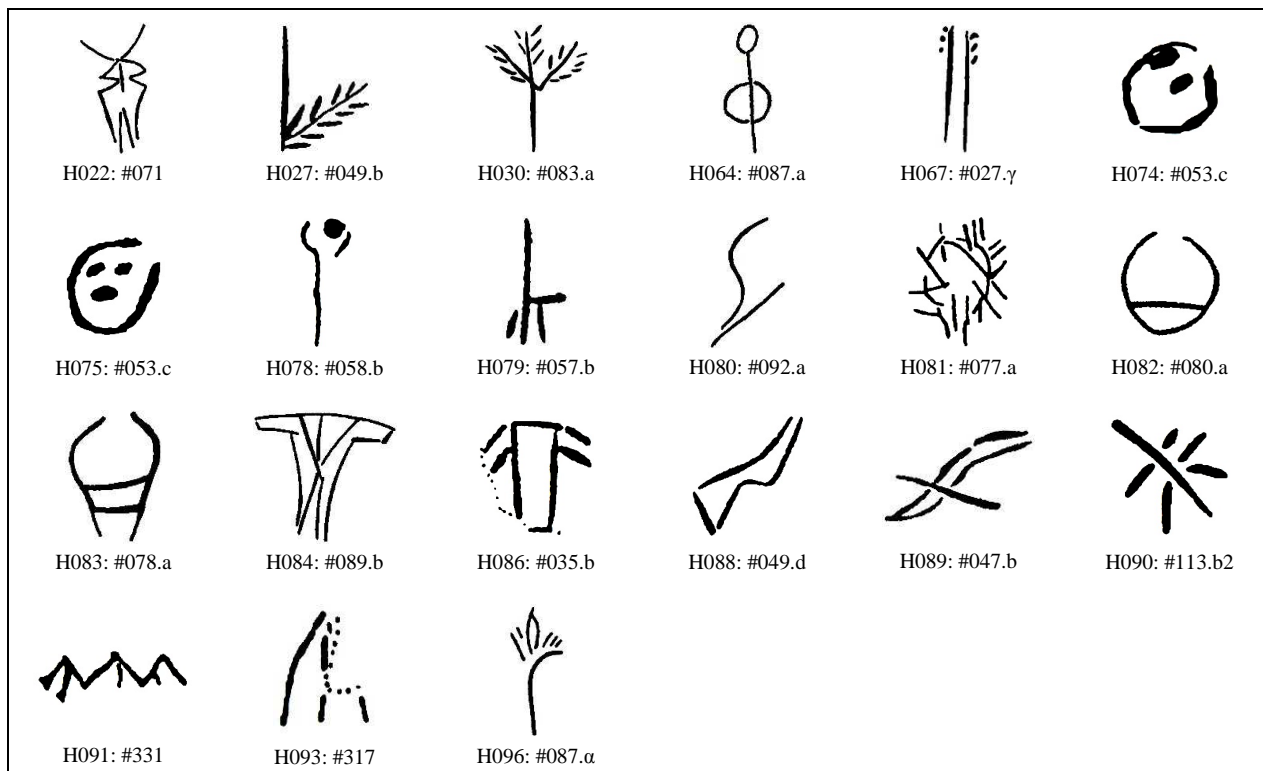
⁴ V. YOUNGER 1997, pp. 397-400.

⁵ V. *infra*, p. 146.

⁶ Per H014 e H015 esso è *qi*, data l'associazione con il segno della pecora (v. *supra*, pp. 39-40), resa plausibile in particolare dal paragone tra la forma del naso di questi animali e quella riscontrabile in H013; per H026, se si ammette l'associazione con il *ramo di palma* (v. *supra*, p. 102), si deve ipotizzare la lettura *se*; nessun valore fonetico può infine essere attribuito a H071, dato che A314 non presenta paralleli sicuri in lineare B, dunque è a sua volta indecifrabile.

⁷ Per H071 = A314, v. anche CHIC, p. 19.

ciò incide però in maniera limitata sulla comprensione generale delle dinamiche paleografiche sottese al funzionamento del geroglifico cretese, dato che quasi tutti questi segni sono attestati una sola volta, quindi, a prescindere dalla loro quantità, essi rappresentano una percentuale minima dei grafemi presenti nel *corpus* della scrittura in questione, per giunta quasi interamente confinata ai testi incisi su barre e medaglie d'argilla, spesso in pessimo stato di conservazione.



Le osservazioni possibili in merito a questi segni sono assai scarse: H081 potrebbe essere accostato al segno dell'occhio¹, e dunque a H005; H074 e H075 ricordano da vicino la forma di AB78², ma questa somiglianza è a mio avviso casuale, tanto più che questi due grafemi geroglifici potrebbero anche non essere connotati da un valore sillabico³; H093, la cui unica attestazione risulta purtroppo assai danneggiata, potrebbe essere una variante evoluta di H049 già tendente alla forma di AB37⁴. In generale, come detto, la maggior parte di questi segni ricorre una sola volta su un documento d'archivio inciso su argilla, dunque, benché i grafemi siano attestati all'interno di gruppi di segni, nulla permette di escludere completamente la possibilità che essi abbiano una funzione ideografica: in particolare, H096 ricorda la forma di B121, segno che in lineare B indica l'orzo⁵, ma anche altre forme riportate nella precedente figura, come ad esempio H084, che pare raffigurare un qualche tipo di indumento, o H027 e H030, palesemente riconducibili a non meglio precisati elementi vegetali⁶, potrebbero svolgere in realtà una funzione esclusivamente logografica. Come è ovvio, la rarità di tutti questi segni impedisce ogni analisi di tipo combinatorio, dunque la possibilità di fare maggior luce sull'incerta funzione dei grafemi trattati in questa pagina è strettamente legata all'eventualità di futuri ulteriori ritrovamenti archeologici di testi geroglifici in cui essi siano presenti.

¹ V. *supra*, p. 26; qualcosa di simile a H081 è attestato nel testo minoico TY 3b.2, iscritto in lineare A: in questo caso, il grafema è classificato come A79, e dunque associato proprio al segno dell'occhio.

² Segno dello *scudo*: v. *supra*, p. 65.

³ Questa possibilità esiste per molti dei grafemi presentati in questa pagina, e in particolare per H091, che ricorre solo sul "vaso di Chamaizi", rinvenuto a Malia, e potrebbe interpretarsi come elemento ornamentale o marchio del vasaio.

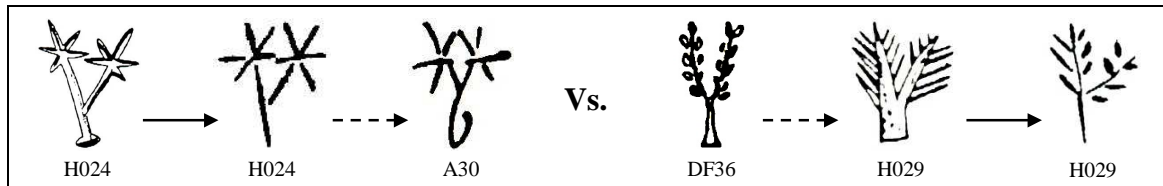
⁴ In questo caso, H093 andrebbe associato al segno della freccia: v. *supra*, pp. 66-7.

⁵ V. *infra*, pp. 159-60.

⁶ Mi sembra scontato dedurre che i due grafemi debbano in ogni caso corrispondere a vegetali differenti.

IV. Rapporti tra varianti del medesimo segno

Il segno del *doppio ramo*, a cui in lineare B corrisponde la sillaba *ni*, generalmente messa in relazione con il presunto termine minoico **nikule-* che indicherebbe la pianta o il frutto del fico¹, presenta nel geroglifico cretese una caratteristica decisamente eccentrica: il grafema H024 / H115, che deve evidentemente considerarsi il precedente grafico di AB30, funge quasi certamente da ideogramma in ben nove delle dieci attestazioni del segno riportate in CHIC²; la forma di H024 è però piuttosto simile a quella di H029, il quale è attestato in CHIC ventuno volte, apparentemente sempre in funzione di sillabogramma, e che assomiglia decisamente a DF36 del disco di Festo.



Poiché nella scrittura micenea il segno B30 funge anche da ideogramma per indicare i fichi, non c'è dubbio che anche uno dei due grafemi geroglifici sia da associare a questa pianta: la scelta deve necessariamente ricadere su H024, in cui la tipica foglia a cinque punte della pianta di fico risulta molto ben riconoscibile, come del resto è ancora in A30³. Questa circostanza non comporta alcuna difficoltà, dato che è possibile estendere a H024 il valore ideografico di B30, e supporre dunque che anche il segno geroglifico fosse usato per indicare i fichi. Per quanto riguarda l'attribuzione del valore fonetico, bisogna constatare che le lineari A e B presentano solo un segno assimilabile al *doppio ramo*, AB30, che svolge una doppia funzione fonetica e ideografica, e da un punto di vista grafico è indubbiamente riconducibile a H024; il disco di Festo presenta a sua volta un solo *doppio ramo*, DF36, il quale funge apparentemente solo da sillabogramma⁴, e graficamente pare legato a H029; il geroglifico presenta infine lo sdoppiamento tra H024, tendenzialmente ideografico, e H029, probabilmente fonetico. La soluzione più semplice consiste quindi nel supporre che originariamente il sistema grafico egeo distinguesse chiaramente tra un grafema indicante l'idea di fico (H024), e un altro, raffigurante una pianta molto diversa⁵, utilizzato come fonogramma e presumibilmente associato alla sillaba *ni* (H029): il disco di Festo, dunque, non presenterebbe attestazioni del primo segno, mentre utilizzerebbe regolarmente come sillabogramma il secondo, in modo del tutto conforme a quanto visto in geroglifico⁶. Data la relativa somiglianza tra i due segni, e la mancanza di sovrapposizione tra le rispettive funzioni, si può infine immaginare che nella fase di evoluzione del sistema scrittorio egeo che portò alla creazione della lineare A i minoici abbiano deciso di semplificare il repertorio grafico della loro scrittura accorpando le funzioni di H029 alla tipologia formale di H024, più semplice, e generando così il grafema polifunzionale AB30. Purtroppo, gli altri casi di dimorfismo di un singolo segno, presenti, con grado di sicurezza variabile, nel sistema grafico del geroglifico cretese, non si prestano a una separazione altrettanto

¹ Per un'analisi dettagliata del segno del *doppio ramo* e delle questioni ad esso correlate, v. *supra*, pp. 44-5.

² Nella decima attestazione, sul documento CHIC #043.a2, la funzione svolta da H024 è apparentemente quella di sillabogramma, ma questo dato deve considerarsi tutt'altro che sicuro.

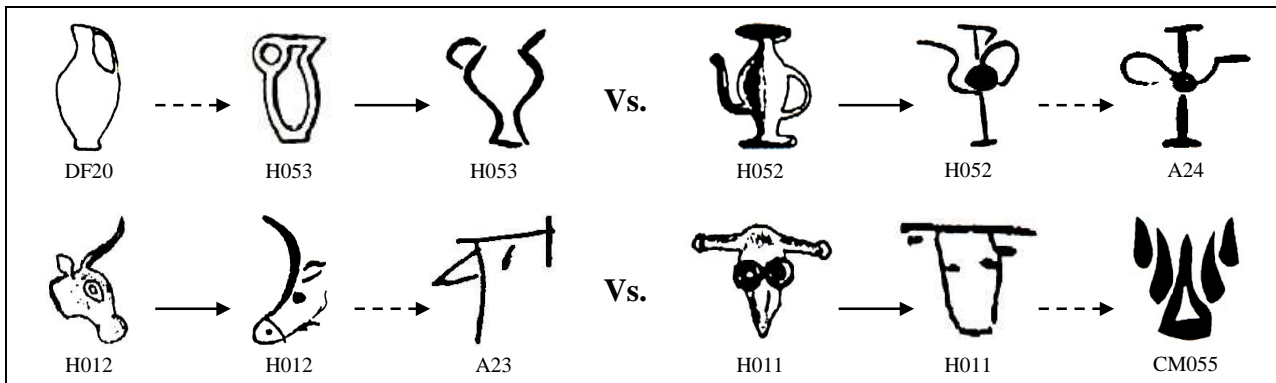
³ È interessante notare che le cinque punte della foglia sono conservate nella gran parte delle attestazioni del segno in questione reperibili in geroglifico e lineare A, ma si perdono sistematicamente in lineare B e a Cipro: ciò indica a mio avviso che la valenza acrofonica assunta dal grafema nell'ottica della lingua minoica venisse meno tanto nella lingua greca quanto in quella cipriota. Ciò avvalorava l'ipotesi che tanto il nome cretese del fico quanto quello della pianta raffigurata in H029 cominciasse con la sillaba *ni*.

⁴ Il grafema DF36 è attestato quattro volte (di cui tre nello stesso gruppo di segni), sempre in corpo di "parola".

⁵ A causa dei rami lunghi e dritti che si dipartono da poco sopra il livello del terreno, e delle piccole foglie quasi tondeggianti (almeno sul disco di Festo), ritengo che DF36 e H029 potrebbero rappresentare un nocciolo.

⁶ Si noti però che il geroglifico cretese ammette il doppio uso fonografico e ideografico per almeno un segno che conserverà successivamente questo sdoppiamento anche nelle lineari A e B: alla coppia H013 / H152 corrisponde infatti il doppio uso di AB21 (segno della pecora: v. *supra*, pp. 39-40).

netta tra le funzioni attribuibili a ciascuna delle forme. I grafemi H052 e H053, pertinenti al segno della brocca¹, non presentano alcuna traccia di difformità tra le funzioni dell'uno e dell'altro, e la prima tipologia, più simile a AB24, deve probabilmente considerarsi come la semplice evoluzione grafica della seconda², che è invece graficamente conforme a DF20: anche in questo caso, come in quello di DF36, il disco di Festo parrebbe dunque riconducibile a una fase della scrittura egea decisamente arcaica³, dato che sembra possibile porre il periodo in cui fu creata la lineare A come *terminus ante quem* per la redazione di questo misterioso documento⁴.



Alla stessa maniera, i sillabogrammi H011 e H012, entrambi raffiguranti un cranio bovino⁵, paiono, alla luce delle loro modalità di utilizzo, entrambi connotati da un valore fonetico, come del resto risulta scontato alla luce del fatto che entrambe le forme sopravvivono nelle scritture della generazione successiva (la prima a Cipro, la seconda a Creta e in Grecia). Proprio questa concorrenza tra i due grafemi nelle griglie sillabiche delle varie grafie egee fa propendere per l'attribuzione di questi due segni geroglifici al medesimo sillabogramma, e la conseguente corrispondenza con un unico valore fonetico, che con ogni probabilità deve essere *mu*.

Altri sdoppiamenti di questo tipo, precedentemente mostrati nella griglia sillabica proposta per il geroglifico cretese, implicano differenze grafiche di portata molto minore, e devono dunque considerarsi meno significativi da un punto di vista paleografico⁶: per l'analisi di questi casi si rimanda direttamente alla trattazione dei singoli sillabogrammi⁷. Un caso a parte è costituito dalla corrispondenza, possibile ma estremamente dubbia, tra H020 e H021⁸, la quale, se accettata, implicherebbe un livello di mutamento formale paragonabile a quello che intercorre tra H011 e H012. La corrispondenza tra i due grafemi raffiguranti un insetto alato è però decisamente troppo incerta per prestarsi a questo genere di speculazioni paleografiche⁹.

¹ V. *supra*, pp. 50-1.

² La ragione del mutamento della forma più antica è facilmente rintracciabile nella somiglianza tra H053 e H054 (segno dell'anfora: v. *supra*, p. 59): la forma di H052 infatti non è confondibile con quella di H054, il che elimina una possibile fonte di confusione, e spiega perché la variante geroglifica mutata sia stata l'unica a sopravvivere in lineare A.

³ Necessariamente entro la fine del periodo MMII, collocabile grosso modo al 1700: v., e.g., MANNING 2012, p. 23.

⁴ Per una trattazione più ampia di questi e altri elementi paleografici, i quali suggeriscono a mio avviso una datazione molto alta per il disco di Festo, v. *infra*, pp. 134-41.

⁵ E dunque pertinenti con ogni probabilità al segno del toro: v. *supra*, pp. 30-1.

⁶ Talvolta, come nel caso della separazione tra H031 e H032, ritengo che si possa parlare di un vero e proprio errore nella catalogazione dei segni geroglifici, per quanto le due forme in questione coesistano nel testo CHIC #058: per un caso analogo di notevole differenza grafica tra varianti dello stesso sillabogramma egeo attestate nel medesimo testo, si vedano le molteplici forme assunte da CM073 in RASH Atab 004 (v. *infra*, pp. 176-7).

⁷ H031 = H032: segno del ramo con foglie, v. *supra*, pp. 47-8; H037 = H094: arnia, v. *supra*, pp. 64-5; H048 = H092: arco, v. *supra*, pp. 51-2; H059 = H060: zappa, v. *supra*, pp. 69-70.

⁸ Segno dell'ape: v. *supra*, pp. 32-3.

⁹ Entrambi i grafemi geroglifici riconducibili a un'ape sono piuttosto rari (in particolare H021), ma paiono in ogni caso connotati da un valore fonetico. In linea teorica, la mancanza di elementi confrontabili con H020 in tutte le scritture egee più recenti del geroglifico non costituisce un problema: H053, un altro segno geroglifico scartato in favore di una variante graficamente più semplice o pratica, subisce esattamente la stessa sorte.

V. Conclusione

Le certezze riguardanti il geroglifico cretese sono fatalmente scarse, principalmente a causa della più volte citata scarsità e brevità dei documenti conosciuti: l'analisi combinata dei dati provenienti da analisi di vario tipo forniscono tuttavia alcune informazioni di una certa importanza.

Il numero relativamente ridotto di grafemi attestati per questa scrittura lascia intendere che essa dovesse necessariamente basarsi su una griglia sillabica di tipo CV, e che dunque fosse meno complessa di qualunque altro sistema grafico sviluppato in precedenza, e di tutti quelli che sarebbero stati successivamente sviluppati fino alla fine dell'età del Bronzo¹, vale a dire fino all'introduzione delle prime scritture alfabetiche (di cui l'Ugaritico è con ogni probabilità il primo esempio). È altresì verosimile che la semplicità di utilizzo fosse il principale punto di forza della prima scrittura egea², e che in nome di questa praticità fossero state sacrificate la precisione, la chiarezza, e l'aderenza della scrittura ai suoni, come risulta evidente in lineare B e, seppure in misura decisamente minore, nel sillabario cipriota classico. Allo stesso tempo, il geroglifico prevede una certa quantità di ideogrammi, ma essi sembrano molto meno importanti nell'economia della scrittura di quanto lo siano, ad esempio, nel geroglifico luvio, e gli unici documenti iscritti nella più antica grafia egea abbastanza estesi da potersi considerare veri e propri testi paiono costituiti esclusivamente da una sequenza di sillabogrammi³: ciò lascia intendere che l'uso di ideogrammi nei testi fosse confinato a documenti non pregiati quali le barre d'argilla, e motivato, come poi sarà in lineare B, non dalla necessità, ma dalla semplice volontà di risparmiare tempo e spazio, unita alla consapevolezza della natura effimera dei documenti⁴.

Oltre ad avere una struttura assai simile a quella delle scritture egee più recenti e più conosciute, il geroglifico pare condividere con i sillabari della tarda età del Bronzo anche la forma di ben più di metà dei sillabogrammi: i mutamenti formali subiti da questi grafemi nel passaggio alla lineare A, sempre tendenti alla semplificazione grafica, avvengono spesso senza soluzione di continuità, e questo, unito all'evidenza archeologica, che attualmente distanzia di vari secoli l'introduzione delle due scritture minoiche, rende quasi inevitabile l'attribuzione alla scrittura qui discussa della paternità di tutte le altre. La coesistenza di geroglifico e lineare A negli stessi archivi, che senza dubbio si verificò per secoli nella Creta dei secondi palazzi, deve dunque giustificarsi altrimenti che con l'ipotesi della creazione simultanea di grafie concorrenti, ma la discussione di questo problema, peraltro assai controverso, trascende lo scopo del presente lavoro.

I sillabogrammi del geroglifico cretese risultano infine già soggetti a una stilizzazione formale, ma sono generalmente ancora ben riconoscibili, il che, supponendo l'originale matrice acrofonica del sillabario egeo⁵, indica che quelle in nostro possesso non sono le primissime forme assunte dalla

¹ Fatte ovviamente salve le altre scritture egee, presumibilmente derivanti dal geroglifico, ma forse di utilizzo più semplice rispetto ad esso, particolarmente nel caso del ciprominoico.

² A mio avviso, è verosimile che questa riduzione drastica del numero dei segni sia stata deliberatamente ricercata dai minoici al momento di creare la loro scrittura: bisogna ricordare che tutte le scritture disponibili nella seconda metà del III millennio (geroglifico e ieratico in Egitto, cuneiforme in Mesopotamia) erano estremamente complesse, e dunque è facile immaginare come a Creta possa essersi sentito il bisogno di qualcosa di diverso e più adatto alla diffusione nella popolazione, fondamentale ad esempio per poter utilizzare produttivamente la scrittura nei commerci.

³ Questi testi sono CHIC #294.β, che consta di 14 sillabogrammi e un segno diacritico, e CHIC #328, composto da 15 sillabogrammi e un segno diacritico. L'idea che tutti i segni qui attestati abbiano effettivamente un valore fonetico non può essere confermata, ma mi pare plausibile alla luce dell'omogeneità e della continuità nella stesura di questi due testi, che non si ritrova in documenti altrettanto estesi ma ricchi di ideogrammi quali ad esempio la barra CHIC #065. Un tentativo di trascrizione dei suddetti due testi è fornito nel successivo paragrafo del presente capitolo.

⁴ A prescindere dal fatto che alcuni di questi documenti sono sopravvissuti per quasi 4000 anni, le barre e i medaglioni iscritti in geroglifico erano chiaramente concepiti per svolgere la loro funzione per breve tempo e poi essere distrutti, così da poter riutilizzare il materiale; queste iscrizioni dovevano inoltre essere fruite con ogni probabilità solo dal loro stesso autore e da pochi altri individui: è dunque normale, date le premesse, che testi di natura simile inducessero lo scrivente all'adozione di ogni sorta di strategia tachigrafica, tra cui anche il diffuso utilizzo di ideogrammi.

⁵ Per una discussione più ampia circa la nascita della scrittura egea, si rimanda al paragrafo dedicato a questa tematica nella parte conclusiva del presente lavoro: v. *infra*, p. 222-8.

scrittura a Creta, ma che d'altro canto non è verosimilmente mai esistita una grafia egea anteriore da cui il geroglifico discende, anzi, quest'ultimo deve a tutti gli effetti considerarsi un prototipo. Poiché il geroglifico è molto meno attestato e meno capillarmente decifrabile rispetto alla lineare A, e dato che già il processo di comprensione di quest'ultima scrittura risulta oltremodo complesso, le possibilità di comprendere i documenti iscritti nella più antica grafia minoica risultano, in mancanza di futuri cospicui ritrovamenti di nuovi testi, praticamente nulle; esiste però la possibilità che il confronto tra le due scritture di Creta, qualora si accetti di poter quanto meno tentare la lettura di entrambe, riveli convergenze di carattere morfologico o lessicale tali da dimostrare che ai due sistemi grafici corrisponde un'unica lingua cretese¹. In questo caso, i testi redatti nelle due scritture potrebbero essere analizzati congiuntamente, così da accrescere il *corpus* di iscrizioni su cui è possibile lavorare: se così fosse, non solo la lineare A potrebbe giovare grandemente alla comprensione del geroglifico, ma forse anche da quest'ultimo sistema grafico potrebbero ricavarci elementi utili a migliorare la nostra conoscenza della scrittura minoica più recente².

VI. Antologia di testi trascritti

Data la scarsità del materiale geroglifico attualmente noto, propongo qui un tentativo di trascrizione esclusivamente degli unici due testi la cui lunghezza lascia presagire la presenza di varie parole, e dunque un qualche livello sintattico, e di quei pochi termini (o presunti tali) che ricorrono con particolare frequenza sulle facce dei sigilli in pietra rinvenuti a Creta, e il cui significato risulta nondimeno assolutamente impossibile da determinare in modo combinatorio.

LEGENDA: **ro** = sillabogramma la cui trascrizione è relativamente affidabile
 be = sillabogramma la cui trascrizione è ipotetica
 047 = sillabogramma non decifrato

- #294.β: u-ki-qi-wa-sa-047-ro-ru-sa-ri-zo-sa-se-na
- #328³: ta-ko-na-ro-te-sa-si-ro-e-ta-na-wi-ti-ja-ni
- Termini ricorrenti sui sigilli:
 - 036-092 / 036-092-031 = pe-ru / pe-ru-re
 - 038-010 / 038-010-031 = ja-be / ja-be-re
 - 042-019-019-095-052 = a-sa-sa-me-ne
 - 044-005 = ri-zu
 - 044-049 = ri-ti
 - 046-044 = jo-ri
 - 057-034-056 = ki-ta-na

¹ Un primo possibile indizio dell'esistenza di una sola lingua minoica giunge dal fatto che il suffisso *-re* (H031 in geroglifico, A27 in lineare A) risulta il più diffuso in entrambe le scritture cretesi.

² Va in questo senso il lavoro di confronto da me tentato tra il termine geroglifico *a-sa-sa-me-ne* (formula di Archanes), e *a-sa-sa-ra-me*, attestato in lineare A nella formula di libagione: v. SOLDANI 2012, pp. 208-14.

³ Si noti che questo testo, unico tra quelli qui presentati a non essere iscritto su un sigillo, fu invece inciso su un oggetto di pietra rinvenuto a Malia e molto simile a una tavola di libagione; all'interno di questa iscrizione può ravvisarsi la sequenza di sillabogrammi *-ta-na-*, perfettamente corrispondente a quello che si può supporre essere il teonimo in alcune delle formule in lineare A iscritte sulle tavole di libagione minoiche: v. SOLDANI 2012, pp. 214-8.

LA LINEARE A

I. Introduzione

La lineare A può in buona sostanza considerarsi la scrittura dei secondi palazzi minoici, sebbene anche il geroglifico cretese sia rimasto in uso in quegli stessi palazzi per secoli. L'introduzione della seconda scrittura sillabica di Creta si colloca probabilmente nel periodo MMIIIA¹, caratterizzato da una forte tendenza al cambiamento: oltre alle innovazioni architettoniche adottate nella ricostruzione dei palazzi e al passaggio a una forma di scrittura più rapida, la civiltà minoica deve aver attraversato in questa fase storica un forte incremento della sua capacità di influenza sui territori e sulle popolazioni circostanti², se è vero che in circa un secolo si rafforza notevolmente la presenza di oggetti cretesi in Grecia, il che è un preambolo alla fioritura della civiltà micenea, e una scrittura di tipo minoico si afferma nella relativamente lontana isola di Cipro.

Fin dalla decifrazione della lineare B, sviluppata a partire dalla lineare A e molto simile ad essa, la lettura della seconda scrittura minoica è operata da molti studiosi³, con risultati complessivamente assai incoraggianti⁴, a prescindere dallo scetticismo di alcuni settori particolarmente conservatori dell'ambiente accademico circa l'opportunità di estendere il valore fonetico associato a un grafema in una determinata scrittura a un segno simile o identico presente in un altro sistema grafico; vi è invece concordia nel constatare, sulla scorta delle osservazioni di Michael Ventris⁵, che la lineare minoica, pur più antica della scrittura micenea, presenta sillabogrammi connotati da un livello di evoluzione e semplificazione grafica molto superiore. Questa caratteristica è indicativa della vitalità che contraddistinse la lineare A fino alla sua scomparsa: essa non era una scrittura reclusa negli archivi dei palazzi, anzi, doveva essere in qualche misura presente nella vita dei Cretesi, il che, per quanto riguarda la classe agiata, è evidente grazie alle iscrizioni su monili e oggetti vari⁶, ma è presumibile altresì per le persone comuni, che potevano incontrare la lineare A nei commerci, nella religione, e forse in tante altre circostanze che l'evidenza archeologica ancora non permette di determinare. Fu probabilmente l'uso a favorire e velocizzare i processi di evoluzione grafica nella scrittura qui discussa, così come lo scarso utilizzo spiega il conservatorismo della lineare B: in questo senso, la scrittura micenea può dare un'idea di una fase della grafia minoica molto precedente a quella attestata dai ritrovamenti archeologici, dunque, come si è visto nella prima parte di questo lavoro, è talvolta un'utile anello di congiunzione tra il geroglifico cretese e la lineare A.

Il sillabario discusso in questo capitolo conserva una notevole quantità di grafemi corrispondenti a sillabe non CV, mentre la griglia principale risulta incompleta: oltre alle prevedibili assenze di *ji*, *wu*, e *zi*, mancanti anche in lineare B, la scrittura minoica pare priva di un sillabogramma associato alla sillaba *we*, oltre che di buona parte delle sillabe vocalizzate con /o/. Queste caratteristiche, forse mutate dal geroglifico⁷, possono ben difficilmente considerarsi casuali, e vanno a mio avviso

¹ Presumibilmente dopo il 1700: v. DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

² Ciò non deve spingere a sottovalutare l'influenza culturale della Creta protopalaziale, evidente ad esempio nella città e nel palazzo di Beycesultan, rinvenuti in Anatolia, e distrutti attorno al 1700.

³ Questo rende la lineare A l'unica scrittura egea indecifrata per cui si siano finora compiutamente operati passi in direzione di una decifrazione completa e della comprensione dei testi.

⁴ In particolare in merito all'individuazione di sequenze riconoscibili quali *a-ta-* (probabile *Lallwort*), *-di-ki-te-* (riconducibile alla montagna sacra cretese di Dikte) e *du-pu₂-re* (da mettere in relazione con Gr. λαβύρινθος). Per una bibliografia su questi argomenti, non pertinenti al presente lavoro, si rimanda a SOLDANI 2012.

⁵ DOCS², p. 40.

⁶ E molte di queste iscrizioni non sembrano essere freddi testi votivi o amministrativi, ma dediche di carattere privato incise su regali destinati alle persone care: v., e.g., FACCHETTI - NEGRI 2003, pp. 132-4, per il testo KN Zf 31.

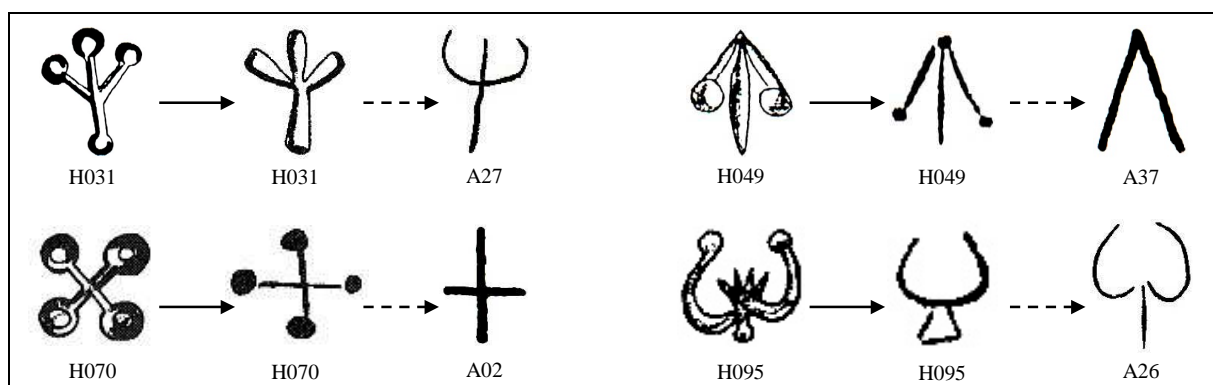
⁷ In geroglifico cretese vi sono in effetti molti più segni mancanti che in lineare A, ma pare verosimile imputare questo fenomeno semplicemente alla scarsità di testi geroglifici attualmente noti: v. *supra*, pp. 112-4.

messe in relazione con determinate peculiarità della lingua minoica rispecchiate nelle scritture esplicitamente create per la sua resa; naturalmente, essendo la suddetta lingua ignota, le ragioni di queste peculiarità grafiche lo sono altrettanto, e dunque in questa sede ci si limiterà all'analisi della situazione riscontrabile sulla base dell'evidenza archeologica, senza cercarne una spiegazione¹.

Sebbene, come detto, la lettura della lineare A sia diffusamente praticata dagli studiosi, in questo capitolo si fornirà nondimeno una griglia sillabica relativa a questa scrittura: ciò è dovuto al cospicuo numero di migliorie proponibili alla luce dell'analisi paleografica compiuta nella prima parte del presente lavoro, tra cui meritano di essere citate in particolare le conferme della presenza di una serie /b/ del tutto autonoma e di quella di un grafema corrispondente alla sillaba *jo*, e le proposte del tutto inedite riguardanti l'individuazione di un segno *pe*, la lettura *so* anziché *po* attribuita a A11, e l'interpretazione di un gran numero di sillabogrammi rari.

II. Principali mutamenti grafici

Poiché la lineare A pare discendere direttamente e unicamente dal geroglifico cretese, da un punto di vista paleografico l'evoluzione dei suoi sillabogrammi è principalmente tesa alla semplificazione delle originali forme complesse, allo scopo di rendere i vari grafemi eseguibili con un numero contenuto di tratti. Ciò fa sì che le metodologie di sviluppo grafico riscontrabili in ogni segno siano per lo più uniche, pertanto il numero di regole generali riscontrabili in più sillabogrammi risulta decisamente ridotto: il più evidente tra questi comportamenti ricorrenti riguarda la scomparsa degli elementi circolari posizionati all'estremità dei tratti di vari grafemi².



Oltre a questi casi piuttosto evidenti, è possibile che anche il segno delle *montagne* subisca un processo simile, ma in questo caso la connessione tra il grafema geroglifico H034 e AB59 è tutt'altro che sicura³. È interessante notare come la lineare A non presenti mai varianti dotate di punti per i segni presentati in figura, mentre le tipologie senza elementi circolari sono già attestate in geroglifico: il mutamento qui descritto, dunque, parrebbe in effetti precedere la creazione della lineare A⁴, la quale potrebbe avere semplicemente adottato e poi sviluppato ulteriormente le forme

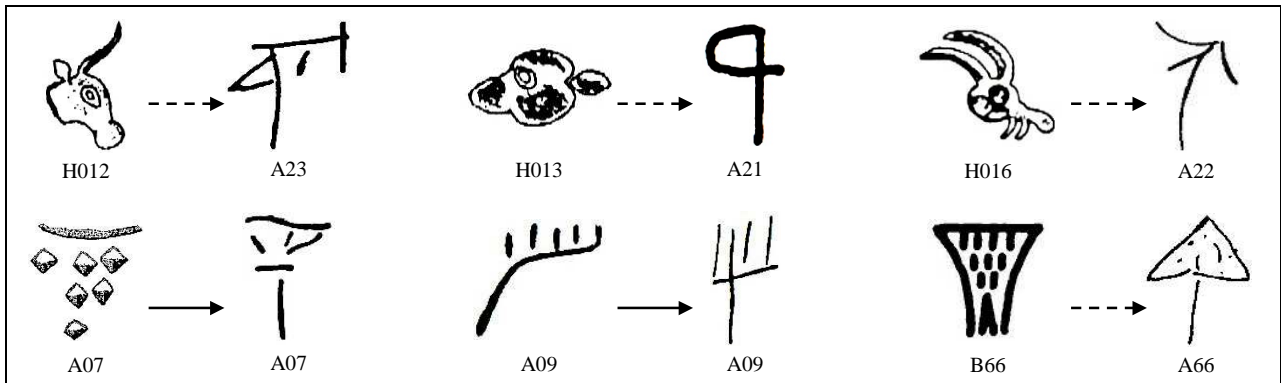
¹ Alcune osservazioni di carattere fonetico sono forse possibili attraverso il confronto tra le varie scritture, ma a questo argomento sarà dedicato un paragrafo nella parte conclusiva di questo lavoro: v. *infra*, pp. 250-7.

² Nella figura sono riportati esempi dei segni del *ramo con foglie* (v. *supra*, pp. 47-8), della *freccia* (v. *supra*, pp. 66-7), della *corolla di fiore* (v. *supra*, p. 92) e dell'*arco* (v. *supra*, pp. 51-2).

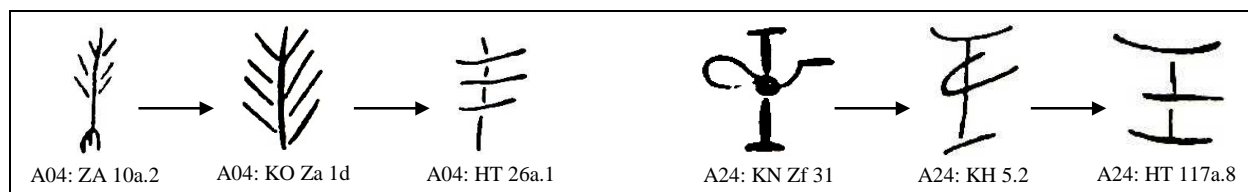
³ Segno delle *montagne*: v. *supra*, pp. 93-4.

⁴ Ciò si inserisce nel quadro più ampio dei problemi legati al rapporto tra geroglifico cretese e lineare A: tutti gli altri passaggi da una scrittura egea all'altra sono infatti connotati da una evidente frattura nella continuità, che può essere di natura geografica e linguistica (LA > LB; H+LA > CM), o anche solo linguistica (CM > SCC), ma nel caso dei due sillabari minoici non esiste alcuna frattura geografica, e anche l'esistenza di una frattura etno-linguistica non pare probabile. In generale, il passaggio dal geroglifico alla lineare A pare assai graduale da un punto di vista paleografico, il

più evolute tra quelle disponibili in geroglifico. La seconda tendenza grafica rintracciabile in lineare A è invece a tutti gli effetti caratteristica di questa scrittura, e consiste nell'introduzione di aste verticali atte a conferire ai vari grafemi un modulo allungato verticalmente¹; queste aste possono essere ricavate da modifiche nel tracciato originale dei segni, oppure introdotte *ex nihilo*, come è ad esempio il caso di vari sillabogrammi raffiguranti teste di animali, i quali svolgono una doppia funzione fonetica e ideografica, e sono riportati nel primo rigo della figura sottostante².



Nel rigo inferiore della figura sono presentati tre casi assai diversi fra loro³: nel primo, forse corrispondente in origine a un grappolo d'uva, il punto inferiore viene sostituito da un tratto rettilineo che funge da asta verticale⁴; nel secondo caso, l'asta è ottenuta deformando in maniera quanto meno invasiva possibile l'aspetto originale del grafema, che potrebbe corrispondere a un ramo di palma; il terzo esempio mostra invece l'aggiunta di un tratto verticale precedentemente del tutto assente, peraltro intervenuta in lineare A successivamente alla formazione della lineare B, come evidente nel confronto tra i sillabogrammi A66 e B66. La tendenza alla creazione di un'asta verticale, attraverso la modifica di tratti esistenti o l'introduzione innovativa, è visibile anche nei segni del martello, dell'arco, dell'occhio, e forse del pesce⁵; in generale, tutti i grafemi della scrittura qui discussa assumono un modulo rettangolare allungato verticalmente, con le sole due eccezioni di A77 e A78, che mantengono la loro forma circolare, dunque un modulo quadrato.



Bisogna infine sottolineare una volta di più come l'evoluzione grafica sembri interessare i grafemi della lineare A quasi fino al momento dell'abbandono di questo sistema grafico, il che comporta talvolta un allontanamento dalle forme originali tale da permettere di escludere con certezza quasi assoluta che gli utilizzatori del sillabario in questione fossero in grado di riconoscere l'origine di

che ben si concilia con la prolungata convivenza tra le due scritture documentata dai ritrovamenti archeologici: per una più ampia discussione di questi argomenti, v. *infra*, pp. 222-8.

¹ Ciò va probabilmente messo in relazione con la tendenza, assente in geroglifico ma comune a tutti sillabari successivi, alla regolarizzazione del modulo dei grafemi (allungato verticalmente nelle lineari A e B, più quadrato a Cipro).

² Segno del toro: v. *supra*, pp. 30-1; pecora: v. *supra*, pp. 39-40; caprone: v. *supra*, pp. 37-9. Si noti che sia nel caso del segno della pecora che per quello del caprone la lineare A adotta in funzione di sillabogramma varianti modificate.

³ Segno del grappolo d'uva: v. *supra*, pp. 94-5; ramo di palma: v. *supra*, pp. 101-2; triangolo: v. *supra*, p. 79.















⁴ Il segno del grappolo d'uva non pare rintracciabile in geroglifico cretese, ma, se se ne ipotizza nondimeno l'esistenza, si può immaginare che la trasformazione di tutti gli elementi circolari in tratti rettilinei sia assimilabile al fenomeno di perdita degli elementi circolari descritto in precedenza, che interessa senza dubbio vari altri sillabogrammi geroglifici.

⁵ Segno del martello: v. *supra*, pp. 71-2; arco: v. *supra*, pp. 51-2; occhio, v. *supra*, p. 26; pesce: v. *supra*, p. 103. Nel caso del segno del pesce, l'introduzione di un'asta verticale è da considerarsi evidente a patto che si accetti l'interpretazione qua proposta per il grafema AB17, la quale è però estremamente dubbia.

questi sillabogrammi, e cosa essi raffigurassero esattamente¹. Ciò comporta che, quale che fosse la logica in origine sottesa al sistema sillabico egeo², con la lineare A il rapporto tra grafema e fonema viene ad essere necessariamente percepito come arbitrario, il che rappresenta uno sviluppo fondamentale nell'evoluzione di qualsiasi metodo scrittorio.

III. Proposta di griglia sillabica

Disponendo i sillabogrammi della lineare A in una griglia sillabica modellata su quella della lineare B, secondo l'uso invalso presso tutti gli studiosi che ammettono la leggibilità del sillabario minoico più recente, si nota che il numero di segni non CV (o presunti tali³) rintracciabile è assai cospicuo, e secondo solo alla quantità di questi grafemi presenti nel sillabario miceneo. Rispetto alle corrispondenze tradizionalmente accettate, sono qui aggiunte proposte per i segni A28b, A118, A333, A342, e congetture decisamente più dubbie per A314 e A345⁴.

 A28b? aj (= B43)	 A34 ??	 A47 ??	 A48 - 342? nwa	 A49 ??	 A66 tja	 A76 rja
 A82 ??	 A85 au	 A86 ??	 A87 twe	 A118 dwo	 A314? rjo (= B33)	 A333 - 345? ?? (= B18)

Contrariamente a quanto visto per i sillabogrammi non CV della lineare A, la griglia sillabica principale risulta notevolmente lacunosa: se i grafemi A301 e A305 sembrano potersi associare rispettivamente a B36 e B72, e dunque risultano candidati molto plausibili per colmare le lacune delle sillabe *jo* e *pe*, lo stesso non si può dire, come accennato in precedenza, per la sillaba *we*, e per molte delle sillabe vocalizzate con /o/⁵. La maggior parte dei segni risulta in ogni caso immediatamente riconducibile a un omologo attestato in lineare B, e le due scritture paiono, almeno da un punto di vista paleografico, talmente somiglianti che già questo livello di convergenza può considerarsi un elemento a favore della corrispondenza dei valori fonetici, la quale risulta peraltro confermata in molti casi, e con grado di sicurezza variabile a seconda del sillabogramma⁶, da elementi ricavabili sulla base di analisi di altro tipo, i cui risultati possono tranquillamente sommarsi a quelli ottenuti attraverso uno studio di carattere paleografico.

¹ Questa situazione verosimilmente non si verifica ancora in geroglifico cretese, quantomeno per quanto riguarda le prime fasi di questa scrittura, ancora legate a un principio verosimilmente acrofonico: v. *infra*, pp. 222-8. Nella figura sono mostrati il segno dell'albero (v. *supra*, pp. 42-3) e quello della brocca (v. *supra*, pp. 50-1).



































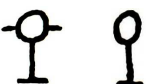









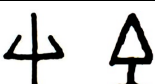













² La questione sarà diffusamente discussa nella parte conclusiva di questo lavoro: v. *infra*, pp. 222-8.

³ Nel caso dei grafemi tuttora indecifrati, o decifrati in maniera assai dubbia anche in lineare B (B18, B34, B47, B49, B82, B86), non si può escludere che il valore fonetico corrispondente sia una sillaba CV rara ancora disponibile nella griglia micenea, come ad esempio *ji*, *qu*, *wu*, *bo*, *zi*.

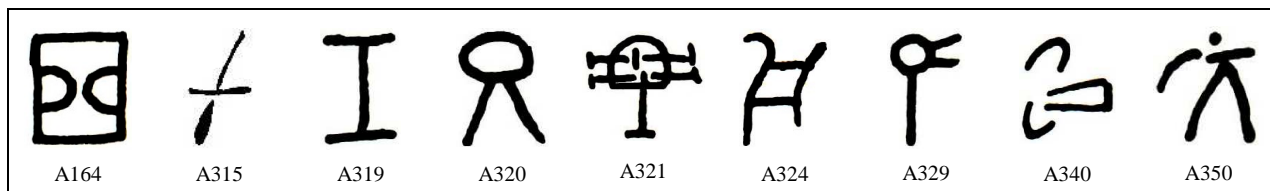
⁴ Tra i sillabogrammi presentati nella figura, A48 corrisponde al segno del prigioniero (v. *supra*, p. 22), A66 al segno del triangolo (v. *supra*, p. 79), A76 al segno dell'acqua (v. *supra*, p. 77), A85 al segno del maiale (v. *supra*, p. 29), A86 al segno della nave (v. *supra*, p. 78), A118 al segno della bilancia (v. *supra*, p. 82). Il grafema A314 può infine accostarsi in maniera assai dubbia al segno dello zafferano: v. *supra*, p. 46.

⁵ È quasi certo che la ragione di queste lacune, per quanto oscura, sia di natura eminentemente fonetica.

⁶ Gli elementi a favore della leggibilità di molti tra i sillabogrammi attestati in lineare A sono ben elencati ad esempio in FINKELBERG 1991, pp. 43-6; NEGRI 1995, pp. 92-3.

	A	E	I	O	U
-	 A08	 A38	 A28 - 362?	 A61 - 123 - 188?	 A10
B	 A56	 A310?	 A306		 A29
D	 A01	 A45	 A07		 A51
J	 A57 - 327	 A46 - 318? - 352?		 A301 - 349?	 A65
K	 A77	 A44	 A67	 A70	 A81
M	 A80	 A13	 A73		 A23
N	 A06	 A24	 A30		 A55
P	 A03	 A305	 A39 - 323		 A50
Q	 A16 - 325?	 A78	 A21f		
R	 A60	 A27	 A53	 A02	 A26 - 361?
S	 A31	 A09	 A41 - 312	 A11? - 363? - 364?	 A58
T	 A59	 A04	 A37	 A05	 A69
W	 A54 - 331?		 A40		
Z	 A17	 A74		 A304+03	 A79?

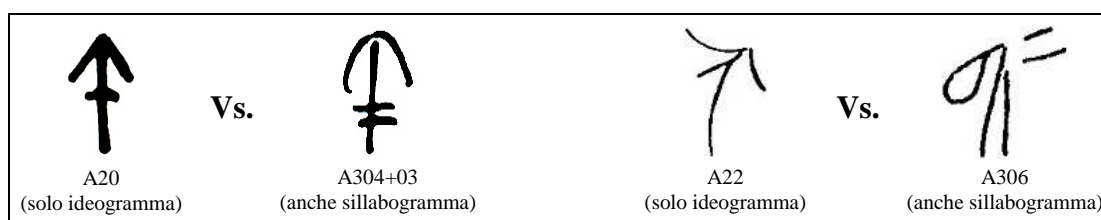
Tra i molti sillabogrammi rari riportati in GORILA, come si può vedere nella tabella alla pagina precedente, un certo numero può essere associato su base paleografica a grafemi noti in altri sillabari egei, sebbene con grado di sicurezza variabile. Vi sono tuttavia altri segni ricorrenti all'interno di gruppi di fonogrammi, e dunque quasi certamente connotati da un valore fonetico, che non risultano in alcun modo riconducibili ad alcuna forma nota in lineare A o in altre scritture.



Non si può escludere che anche questi grafemi siano in realtà semplicemente varianti eccentriche di segni noti, ma è altresì possibile che essi siano piuttosto sillabogrammi rari, non attestati o addirittura assenti in lineare B, e presumibilmente da associare a sillabe non CV: naturalmente, fino al reperimento di paralleli grafici nella scrittura micenea, o alla comprensione della lineare A, la decifrazione di tutti questi segni risulta assolutamente impossibile. In alcuni casi è tuttavia possibile ipotizzare in maniera assolutamente dubbia l'esistenza di collegamenti con segni noti: A315 potrebbe essere una variante di A17 ruotata di circa 180°; A324 potrebbe essere una variante di A56, in qualche modo riconducibile anche a DF41; A350, un grafema forse antropomorfo, potrebbe mettersi in relazione con A46, che raffigura a sua volta parte di un corpo umano¹.

IV. Rapporti tra sillabogrammi e ideogrammi

Poiché le immagini scelte per diventare fonogrammi dei sillabari egei raffigurano oggetti, piante e animali particolarmente comuni nella vita dei Cretesi della fine del III millennio a.C., è normale che molti di essi fungano anche da ideogramma, come risulta molto evidente in lineare B. Rispetto alla scrittura micenea, la lineare A mostra però notevoli differenze nel trattamento dei grafemi ambivalenti: in almeno due casi, ad esempio, nel sillabario minoico pare essere avvenuta una differenziazione tra ideogramma e sillabogramma del tutto sconosciuta alla grafia micenea, e dunque forse cronologicamente successiva alla creazione di quest'ultima.



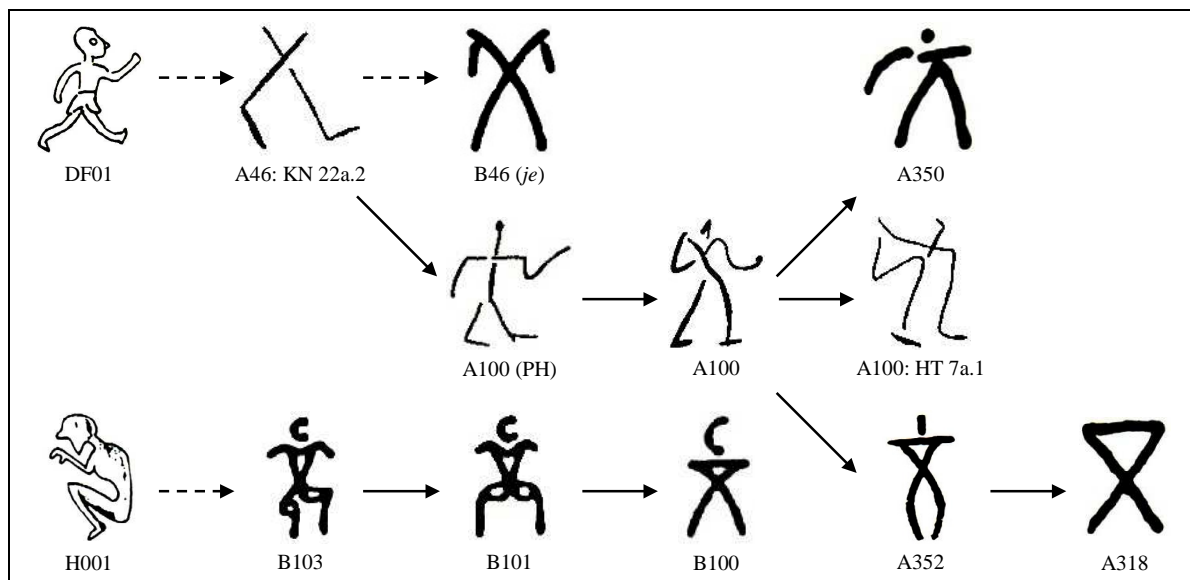
In entrambi i casi, riguardanti i segni della lancia e del caprone², la lineare B non pare applicare differenziazioni analoghe a quelle presentate nella figura: B20 presenta infatti varianti del tutto simili a A304+03 utilizzate in maniera assolutamente indistinta da quelle originali, mentre B22 risulta regolarmente utilizzato, almeno a Cnosso, anche come sillabogramma³.

¹ Per A17, si veda il segno del *pesce* (v. *supra*, p. 103); per A56 e DF41, segno della *scala a pioli* (v. *supra*, p. 87); per A46, si veda il segno dell'uomo che corre (v. *supra*, p. 24), nonché il paragrafo successivo.

² Segno della lancia: v. *supra*, pp. 72-3; caprone: v. *supra*, pp. 37-9.

³ Il grafema B22 pare essere del tutto ambivalente, mentre l'ideogramma miceneo indicante la lancia, B230, è piuttosto differente da AB20, e pare essere mutuato dalle forme più arcaiche di A304.

Stranamente, oltre al fenomeno appena descritto sembra potersi ravvisare nelle scritture cretesi anche la tendenza opposta: ad esempio, in lineare A, e conseguentemente in lineare B e nelle scritture di Cipro, il grafema AB30 pare aver accorpato in sé le funzioni dei due distinti segni geroglifici H024 e H029¹. Un fenomeno analogo, ma privo di paralleli nella scrittura micenea, e dunque forse cronologicamente più recente, potrebbe ravvisarsi nel rapporto tra l'ideogramma A100-102 e il sillabogramma A46, entrambi in origine corrispondenti a figure umane².



Per quanto il rapporto tra questi due grafemi risulti complesso, e la sua interpretazione assai dubbia, è evidente la coesistenza nei sillabari egei di due segni raffiguranti rispettivamente un uomo in movimento e uno in posizione rannicchiata. La seconda è l'unica a essere presente in geroglifico (H001), e pare il diretto antenato dell'ideogramma miceneo indicante l'uomo (B100/101/103), le cui forme più arcaiche sono attestate solo a Cnosso; l'uomo in movimento, ben rappresentato da DF01, è sostituito in lineare A dalle sole gambe in corsa, come visibile nel sillabogramma A46, da cui deriva il fonogramma miceneo B46, corrispondente alla sillaba *je*.

Il sillabario minoico più recente presenta a sua volta anche un ideogramma indicante l'uomo, A100-102, il quale corrisponde a una figura umana assai più simile a DF01 che a H001 e B100: tutto il corpo è raffigurato, come in B100, ma le gambe paiono in movimento, e i piedi sono ben visibili, come in A46. Una possibile spiegazione per questo fenomeno è che H001, un ideogramma, e DF01, un sillabogramma, si siano sovrapposti per via della loro somiglianza, un po' come H024 e H029, generando una forma simile a A100, ma ambivalente; il sillabogramma sarebbe poi stato semplificato, creando A46, e ripristinando la differenziazione grafica tra ideogramma e fonogramma, come nei casi visti all'inizio del presente paragrafo. Un indizio di ciò potrebbe reperirsi nel fatto che tanto A100 nel caso di HT 7a.1, quanto altri grafemi forse riconducibili a A100, come A350, A352 e, in maniera ancora più dubbia, A318³, sono utilizzati in lineare A come sillabogrammi, nonostante l'affiliazione grafica con un ideogramma: ciò potrebbe indicare che nelle fasi più antiche della lineare A era attribuita a A100 anche una funzione fonografica, il cui utilizzo sopravvisse, per quanto sporadicamente, nelle epoche successive, anche dopo la creazione della forma concorrente A46. In ogni caso, i dettagli paleografici riguardanti la gestione dei segni collegati alla figura umana in lineare A risultano troppo incerti e frammentariamente documentati per permettere un'analisi più approfondita, o considerazioni di più ampio respiro.

¹ Segno del *doppio ramo*: v. *supra*, pp. 44-5.

² Segno dell'*uomo che corre*: v. *supra*, p. 24; si veda anche la trattazione relativa alle varianti di questi grafemi attestati sul disco di Festo (v. *infra*, pp. 142-3) e in lineare B (v. *infra*, pp. 165-6).

³ Si noti che A318 appare graficamente come B100 privato della testa: è dunque possibile ricondurre anche il grafema minoico a una figura umana, dato che questa è certamente l'origine dell'ideogramma miceneo.

V. Conclusione

Alla luce di quanto detto e visto finora, non si può che concludere sancendo che la definizione di “scrittura indecifrata” risulta per la lineare A del tutto inadeguata: l’idea che due scritture strettamente imparentate, come lo sono le due lineari egee, non condividano almeno la larga maggioranza dei rapporti tra grafemi e fonemi è di per sé piuttosto inverosimile¹, e la lettura della scrittura minoica più recente evidenzia elementi lessicali interni più che sufficienti a mettere questa procedura al riparo da qualunque critica, come è già stato sottolineato nell’introduzione di questo capitolo. A conti fatti, solo la natura sillabica della lineare A, che vincola la riproduzione fonetica alla conoscenza di norme grafiche molto precise, le quali, in questo caso, risultano per il momento imperscrutabili, impedisce una lettura attendibile e pressoché completa dei testi minoici: il sillabario minoico in questione deve pertanto necessariamente considerarsi parzialmente decifrato².

L’unico reale ostacolo alla comprensione dei testi iscritti in lineare A risiede dunque nella natura delle iscrizioni stesse: solo per la celebre formula di libagione disponiamo di molteplici varianti di una frase intera di senso compiuto, ma una frase è decisamente insufficiente all’individuazione di caratteristiche semantiche, morfologiche e sintattiche in misura sufficiente da fornire prove utili all’identificazione e comprensione dell’antica lingua cretese, anziché semplici indizi; quindi, così come è improbabile che la lingua minoica sia compresa sulla base del materiale attualmente disponibile, risulta a mio avviso assai verosimile che la decifrazione possa completarsi con una certa facilità qualora un rilancio dell’esplorazione archeologica di Creta porti al ritrovamento di un’importante quantità di nuovi testi, specie se di carattere non amministrativo.

Un aspetto particolarmente oscuro della storia della lineare A riguarda le circostanze della sua scomparsa: contrariamente a quanto avveniva nel mondo miceneo, dove la scrittura era confinata a pochissimi aspetti della vita quotidiana, a Creta il sillabario doveva essere una presenza costante almeno nella vita delle classi più agiate; tuttavia, con la conquista greca dell’isola la lineare B compare negli archivi palaziali, ma la lineare A sembra scomparire rapidamente e quasi completamente dalla società civile. Poiché è impensabile che i Greci micenei abbiano sostituito la popolazione locale, anzi, pare probabile che una ristretta élite greca abbia governato per secoli su genti in larga maggioranza cretesi, avviando in quel periodo un processo di ellenizzazione non ancora pienamente compiuto in epoca storica³, non pare potersi ravvisare una ragione precisa che giustifichi in maniera soddisfacente una scomparsa tanto repentina della scrittura minoica, che forse è solo lo specchio di una altrettanto rapida scomparsa della lingua ad essa collegata. Quale che sia il motivo di questo fenomeno, l’analisi della scrittura non fornisce elementi utili alla sua individuazione: in questa sede è però utile notare il fatto che con l’arrivo dei Greci, collocabile tra il

¹ In generale, una forte differenziazione nella lettura di scritture simili è frequente esclusivamente con le scritture ideografiche, in cui il rapporto tra segno e suono non segue ancora la corrispondenza “grafema > fonema”, ma quella “grafema > nome dell’oggetto rappresentato > fonema”: ciò si deve al fatto che il nome di uno stesso oggetto muta con il variare della lingua sottesa al sistema grafico, e dunque lo stesso segno della stessa scrittura può avere differenti letture in differenti lingue (si veda come esempio il rapporto tra scrittura cinese *Hanzi* e giapponese *Kanji*). Al contrario, come le scritture alfabetiche, anche i sillabari implicano generalmente un legame diretto tra grafema e fonema, non mediato dalla lingua, il che rende assai improbabile l’eventualità che uno dei due possa essere adottato indipendentemente dall’altro. La pratica della lettura della lineare A con i valori della lineare B deve dunque considerarsi, almeno in linea di principio, non diversa da quella della lettura, ad esempio, dell’etrusco alla luce del greco, cosa su cui nessuno studioso di buon senso avanzerebbe dubbi; in pressoché tutti i casi antichi e moderni noti, infatti, simili letture analogiche di scritture molto simili (dunque certamente imparentate) risultano quasi completamente affidabili, dunque, in mancanza di evidenti prove contrarie, è assurdo pensare che proprio il rapporto tra le due lineari egee debba fare eccezione, anche prescindendo da tutti gli altri validissimi motivi per leggere la lineare A.

² Come cerco di dimostrare con il presente lavoro, questa deve a mio avviso ritenersi la condizione di tutte le scritture egee, tranne lineare B e sillabario cipriota classico, pressoché completamente decifrate. La particolarità della posizione della lineare A consiste unicamente nel fatto che la sua parziale decifrazione è già oggi riconosciuta pacificamente da buona parte dell’ambiente accademico, nonostante l’anacronistica resistenza dei settori più conservatori.

³ Tra le prove di una sopravvivenza di elementi non ellenici a Creta va citata la menzione omerica delle molte lingue e popolazioni presenti sull’isola (*Od. XIX, 172-7*), nonché le iscrizioni di epoca classica dette “eteocretesi”, per le quali l’interpretazione come sopravvivenza del sostrato pregreco è a mio avviso la più credibile.

1450 e il 1350¹, la cultura e la civiltà di Creta decadono rapidamente, perdendo con ogni probabilità qualsiasi preminenza e prestigio a livello internazionale, dunque questa data non può che considerarsi il *terminus ante quem* per l'adozione di scritture di matrice cretese a Cipro e in Grecia, così come il 1750², data indicativa della creazione della lineare A, ne è il *terminus post quem*. Questo intervallo di tempo coincide con il periodo dei secondi palazzi, identificabile con la fase storica di massimo splendore e potenza della civiltà minoica, ed è grossomodo sovrapponibile al secondo periodo intermedio della cronologia egiziana (1800 – 1550 ca.)³.

La lineare A è dunque, prima ancora che la scrittura dei secondi palazzi cretesi, il sistema grafico connesso con il culmine economico e artistico della civiltà minoica, e la sua comprensione va conseguentemente considerata la via maestra per l'accrescimento delle nostre conoscenze riguardanti questo affascinante popolo, naturalmente a fianco dell'ulteriore indagine archeologica, che, qualora promossa con costanza, contribuirà indubbiamente a rendere più cospicuo il corpus di testi a disposizione. Comprendere meglio la cultura di Creta, culla della prima vera civiltà d'Europa, implicherà certamente la riscoperta di nozioni "scomode", come già lo furono quelle derivanti dalla geniale quanto inizialmente bistrattata decifrazione di Michael Ventris: per secoli, infatti, la dottrina accademica è stata dogmaticamente incentrata sull'originalità e unicità della cultura greca, ma le scoperte archeologiche operate a partire dalla fine del XIX sec. hanno evidenziato precedenti egei per molte peculiarità materiali precedentemente ritenute esclusive della grecità. Allo stesso modo, è probabile che molti elementi immateriali, legati alla religiosità, alla visione della società e del mondo, alla composizione letteraria e musicale, siano caratteristiche che la Grecia ha mutuato dal suo passato, e verosimilmente, se e quando la conoscenza del mondo egeo riceverà una nuova, decisa spinta in avanti, molte altre certezze finiranno per naufragare di fronte all'evidenza dell'enorme debito culturale dei Greci nei confronti dei Cretesi; in ogni caso, proprio per via del fatto che i Cretesi rappresentano a tutti gli effetti la prima scintilla di quella che oggi è la nostra civiltà, è e sarà importante continuare a ricercare la comprensione di quell'antico popolo, anche a costo di dover scardinare qualche datato preconcetto.

¹ V., e.g., DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

² Si vedano le cronologie proposte nei testi indicati alla nota precedente, o una delle moltissime altre disponibili: le cronologie proposte per l'area egea dell'età del Bronzo sono spesso discordanti tra loro, e non esistono elementi oggettivi e definitivi sulla base dei quali sia possibile prediligere una in particolare.

³ Poiché gli scavi di Avaris hanno evidenziato l'esistenza di notevoli contatti tra i Cretesi e gli Hyksos, è a mio avviso probabile che esista un nesso di causalità tra l'assenza della potenza egiziana sullo scacchiere mediterraneo e l'aumento della potenza cretese. Questi argomenti saranno però ripresi nella parte conclusiva di questo lavoro: v. *infra*, pp. 235-49.

IL DISCO DI FESTO

I. Introduzione

Il disco di Festo è un oggetto circolare di oltre 1,5 cm di altezza e circa 16 di diametro, composto di argilla depurata, ritrovato il 3 luglio 1908, in circostanze non del tutto chiare, da alcuni operai al servizio dell'archeologo italiano Luigi Pernier: per i dettagli circa l'oggetto e gli eventi legati al suo ritrovamento si rimanda però all'ampia letteratura in materia¹. In questa sede, è rilevante ricordare come l'oggetto sia stato scoperto in un'area periferica del palazzo di Festo, in un contesto stratigrafico ampiamente turbato², nei paraggi della tavoletta PH 1 iscritta in lineare A, difficilmente databile ma certamente racchiusa tra i periodi MMIII e LMII³: ciò rende assai inverosimile che il disco possa essere più recente del periodo LMII, ma non permette in alcuna maniera di escludere che esso possa essere più antico del MMIII⁴. Come si vedrà, l'unico vero *terminus post quem* rintracciabile per il disco è infatti l'inizio del periodo MM, dato che la creazione di questo oggetto presuppone un'organizzazione difficilmente ipotizzabile prima dell'avvento dei palazzi e della struttura economica e sociale che essi comportano, e non vi è inoltre ragione di credere che la scrittura esistesse a Creta precedentemente all'inizio di questo periodo storico.

L'oggetto presenta 241 caratteri (più uno cancellato⁵), impressi utilizzando 45 differenti matrici, a cui vanno aggiunti alcuni altri segni, forse di minore importanza, tracciati con un semplice stiletto; il testo è disposto in spirali sulle due facce dell'oggetto, va letto dall'esterno verso l'interno⁶, ed è chiaramente suddiviso in gruppi di segni di lunghezza variabile da due a sette elementi; la linea più esterna della spirale funge da rigo di base per la scrittura, ma alcuni segni sono deliberatamente impressi al contrario⁷. Se, come è assolutamente probabile, il disco funge da supporto di un testo epigrafico, la scrittura usata andrà con ogni probabilità considerata non alfabetica, sia per via del numero eccessivo di segni che per la lunghezza dei gruppi, che implicherebbero solo parole assai brevi, mentre l'ipotesi che essa sia ideografica implica una grandissima ripetitività del testo, ed è possibile solo ammettendo che i cretesi avessero creato set di centinaia di caratteri mobili, il che non pare verosimile⁸. La tecnica usata pare piuttosto un'evoluzione dell'uso ipotizzabile per i sigilli iscritti in geroglifico cretese: essi presentano spesso gruppi di segni ricorrenti, che dunque non

¹ Si veda ad esempio GODART 1994, pp. 16-22 (ritrovamento del disco): pp. 50-1 (caratteristiche del disco).

² Il disco di Festo fu datato dal Pernier al periodo MM III sulla base del vasellame presente nel contesto archeologico in cui fu ritrovato (v. PERNIER 1908), ma, a causa dell'approssimazione delle tecniche archeologiche in uso a quell'epoca, e per via della varietà di materiali apparentemente incoerenti emersi nel luogo di ritrovamento del disco, oggi si tende generalmente a dubitare della bontà delle valutazioni espresse dallo scopritore: v. GODART 1994, pp. 18-22.

³ Vale a dire, nel periodo di diffuso utilizzo della scrittura lineare A, cronologicamente difficile da inquadrare: la più recente scrittura minoica può essere stata utilizzata grossomodo tra 1750 e 1400 (v. MANNING 2012, p. 23).

⁴ Il disco di Festo può dunque inserirsi in una certa sicurezza nel periodo compreso tra MMI e LMIII, un arco di tempo la cui lunghezza potrebbe variare tra i 700 e i 900 anni. Poiché va a mio avviso scartata ogni datazione basata su criteri stratigrafici, che in questo caso non paiono affidabili, e dato che, conseguentemente, anche le ipotesi basate sulla datazione della tavoletta PH 1 non sono di alcun particolare valore, supposizioni più precise sull'età del disco possono essere avanzate esclusivamente sulla base di criteri interni.

⁵ Esistono anche altre correzioni, riparate con più cura, e dunque evidentemente eseguite per tempo anziché all'ultimo momento: per un'analisi di tutte le correzioni sul disco, v. GODART 1994, pp. 71-5.

⁶ Ciò è desumibile con certezza pressoché assoluta osservando le rare sovrapposizioni tra le impressioni dei vari segni (v. GODART 1994, pp. 55-65): poiché un grafema apposto più di recente può coprirne uno apposto in precedenza, ma ovviamente non uno successivo, non è credibile l'idea che il testo del disco sia stato composto partendo dal centro.

⁷ Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile determinare se l'impressione rovesciata di alcuni segni sia in qualche maniera significativa, o, come reputo più probabile, vada invece considerata casuale: in ogni caso, segni eseguiti al contrario rispetto ad altri si ritrovano in CHIC #294.β, uno dei testi geroglifici più lunghi di cui disponiamo.

⁸ La scrittura utilizzata sul disco risulta sillabica anche applicando a questo testo la nota formula di MACKAY 1966.

potavano fungere da identificatori del proprietario del sigillo¹, ma dovevano piuttosto funzionare come timbri, ed essere in qualche modo connessi alla professione svolta dal loro proprietario, peraltro verosimilmente legata all'attività del palazzo. Immaginando che un simile uso fosse invalso, non è difficile immaginare che si siano creati tanti sigilli singoli quanti sono i caratteri usati dalla scrittura, così da poter comporre e "stampare" ogni sorta di testo prescindendo dalla sua lunghezza, e ciò è tantopiù verosimile immaginando il numero ridotto di segni necessari per un sillabario di tipo egeo (60 – 100), piuttosto che i 150 – 200 segni di un sillabario più complesso, in cui fossero notate anche sillabe chiuse di tipo VC e CVC, o le centinaia di caratteri necessari per la resa di una qualsivoglia scrittura ideografica. Il fatto che i sigilli geroglifici cretesi presentino pressoché sempre vari elementi ornamentali a margine del testo non costituisce un discrimine importante, dato che tutti i gruppi di segni di lunghezza rilevante² (CHIC #294.β, CHIC #328, ma lo stesso vale per l'ascia di Arkalochori) esulano sistematicamente da questa abitudine, e presentano solo i segni di scrittura, esattamente come avviene sul disco: si può dunque pensare che i sigilli, il cui testo è particolarmente breve e scontato, e che peraltro dovevano essere oggetti molto legati ai loro possessori³, fossero generalmente abbelliti, mentre nei testi più complessi fosse prestata maggiore attenzione alla chiarezza del contenuto⁴, così da rendere più agevole l'opera di lettura.

La stesura di testi in forma di spirale trova invece dei paralleli in lineare A, nel noto anello d'oro rinvenuto a Mavrospelio (KN Zf 13), e, pur in maniera meno stringente, nelle iscrizioni tracciate a inchiostro all'interno di due tazze (KN Zc 6 e KN Zc 7): particolarmente nel caso delle tazze, l'andamento della scrittura è però verosimilmente dettato dalla forma dell'oggetto, ma ciò non è vero nel caso del disco di Festo, un oggetto che esiste solo ed esclusivamente come supporto del suo testo, il quale è composto con una tecnica che si sarebbe altrettanto facilmente potuta applicare a una forma squadrata e a una suddivisione in righe. La forma del disco deve pertanto essere giustificata altrimenti, e a mio avviso l'unico possibile criterio che porta a preferire una scrittura continua è il desiderio di facilitare il lettore evitandogli di dover andare a capo, ed eliminando pertanto il rischio di perdere il segno: ciò rende la disposizione spiraliforme del testo ancora più pratica e intuitiva di quella bustrofedica, la cui ideazione si basa verosimilmente sul medesimo principio. Il documento circolare necessita quindi di essere continuamente ruotato per essere letto, e questo ne spiega le dimensioni, che permettono di tenere comodamente l'oggetto in una mano mentre lo si ruota con l'altra⁵; ciò potrebbe indicare che il disco di Festo fosse destinato a lettori meno esperti di quelli per cui furono redatte le tavolette iscritte nelle lineari A e B, in cui è già applicata la normale suddivisione in righe anche di testi continui, e questo elemento spinge inevitabilmente a favore di una datazione alta del documento⁶, essendo difficile credere che un

¹ In molti sigilli alcune facce riportano testi standardizzati, mentre altre presentano gruppi di segni non altrimenti attestati, o raffigurazioni di dimensioni superiori, evidentemente non scritte: è possibile che queste ultime fossero le parti personalizzate dell'oggetto, utilizzando le quali il proprietario del sigillo poteva identificarsi.

² A causa della scarsità del corpus disponibile, vanno considerati "testi estesi" anche composizioni decisamente ridotte: i tre documenti citati nel testo sono, oltre ovviamente al disco di Festo, gli unici testi minoici non iscritti in lineare A la cui lunghezza superi i 10 caratteri, il che implica la presenza di varie parole.

³ Sarebbe altrimenti difficile spiegarne la presenza in taluni contesti tombali; supponendo che questi sigilli potessero fungere da strumenti di lavoro, ma fossero anche identificativi del soggetto che li utilizzava, si spiega facilmente la volontà che il proprio sigillo, un po' come avviene oggi con i biglietti da visita, fosse quanto più bello possibile: ciò giustifica forse la frequenza di elementi ornamentali aggiunti alla scrittura.

⁴ Secondo questa logica, si spiegherebbe anche perché nel testo di ciascuna delle cui facce del disco, dieci volte più lungo di quelli con cui pure si è costretti a paragonarlo, si siano anche separate con cura le parole, il che non avviene nei due esempi geroglifici precedentemente citati, e presumibilmente neppure sull'ascia di Arkalochori.

⁵ Un disco più grande sarebbe risultato molto più pesante, e dunque meno maneggevole; sarebbe stato inoltre impossibile tenere l'oggetto nel palmo di una mano bloccandolo sul bordo con i polpastrelli, il che lascia interamente visibile una delle due facce rendendo al contempo sicura la presa del lettore. Se invece il disco fosse stato più piccolo, ciò avrebbe reso la lettura dei segni più faticosa, e la presa sull'oggetto meno sicura, dato che lo si sarebbe dovuto appoggiare sul palmo, o tenere fra le dita, ma sarebbe stato impossibile fare le due cose contemporaneamente, e il documento sarebbe inoltre stato generalmente più facile da perdere e da rompere.

⁶ In ambito mesopotamico, e soprattutto nella scrittura sumera, una particolare chiarezza nella stesura del testo e la facilità nel riconoscimento delle forme dei grafemi sono effettivamente sintomi di arcaismo del documento.

oggetto complesso e studiato come il disco fosse destinato a un pubblico poco istruito. La cura con cui l'inizio del testo è evidenziato su entrambe le facce del disco, la divisione sistematica tra le parole, l'utilizzo di matrici di forma standardizzata e ben riconoscibile anziché la semplice incisione del testo, e forse anche la presenza delle barre sotto i segni finali di alcuni gruppi di segni¹, sono tutti elementi aggiuntivi nei quali si può vedere una conferma della precisa volontà da parte dei creatori del disco di renderne la lettura quanto più semplice e agevole possibile.

Alcune caratteristiche dell'oggetto possono infine fornire indizi sulla cui base è possibile formulare ipotesi circa la natura del testo. Per quanto depurata con grande attenzione, l'argilla di cui è fatto il disco di Festo è un materiale poco costoso, e per quanto la produzione delle matrici potesse essere complessa e dispendiosa, esse erano palesemente concepite per la creazione di centinaia, se non migliaia di testi: l'oggetto in questione non può dunque in alcun modo considerarsi prezioso, il che esclude a mio avviso l'idea che si tratti di un dono votivo. Inoltre, come detto, l'oggetto serve solo come supporto per la scrittura, ma, contrariamente alle tavolette lineari, è stato deliberatamente cotto: ciò, assieme alle dimensioni ridotte che rendono il disco maneggevole, implica la volontà di rendere il testo duraturo nel tempo e subito fruibile all'occorrenza, il che rende improbabile l'ipotesi che esso fosse semplicemente conservato in un archivio. Le piccole dimensioni, sempre unite allo scarso valore economico, rendono altresì a mio avviso inverosimile l'idea che il testo fosse rituale, o in qualsivoglia maniera sacro², ma la necessità, per creare il disco, di una vera e propria "tipografia", munita non solo di un set di caratteri mobili, ma anche degli strumenti necessari per depurare a fondo l'argilla e di una fornace per cuocere il prodotto finito³, lascia intendere che dietro l'oggetto ci sia comunque il palazzo, e che dunque il documento sia in qualche maniera ufficiale. Si potrebbe pensare a una lettera di una certa importanza, che risulterebbe così resistente al viaggio e non modificabile, ma la ricercata maneggevolezza dell'oggetto lascia intendere che esso fosse fatto per essere letto anche in condizioni ben più precarie di quelle che il destinatario di una lettera avrebbe trovato nel proprio palazzo, e il testo sembra inoltre troppo breve, e troppo ripetitivo.

Risulta conforme a tutte le caratteristiche finora notate l'idea di un qualche tipo di documento di viaggio o di identità, il cui testo, di carattere burocratico (il che ne spiegherebbe l'apparente formularità e una certa ripetitività) autorizzasse il proprietario a fare qualcosa di impossibile da determinare: in questo caso, la complessa tecnica utilizzata per la creazione del disco potrebbe fungere anche da garanzia dell'autenticità del documento, oggettivamente assai complicato e costoso da riprodurre fedelmente per un privato cittadino. Purtroppo, non esistono notizie o indizi archeologici che lascino intendere l'esistenza di oggetti del genere nella Creta dell'età del Bronzo, e non si vede oltretutto perché un documento del genere avrebbe dovuto essere iscritto su un supporto di argilla, anziché ad esempio sul papiro, che certamente era in uso nel mondo minoico⁴.

Per la discussione delle controverse questioni riguardanti la reale provenienza del disco di Festo, e la sua ipotetica affiliazione al gruppo delle scritture sillabiche egee, su cui è possibile esprimere un parere solo alla luce di una approfondita analisi delle caratteristiche dei segni presenti sul documento, si rimanda al paragrafo conclusivo di questo capitolo.

¹ Qualora questi elementi siano, come personalmente credo, indicatori fonetici di una particolare e non meglio precisata terminazione consonantica avente un preciso valore morfologico: v. *infra*, p. 146.

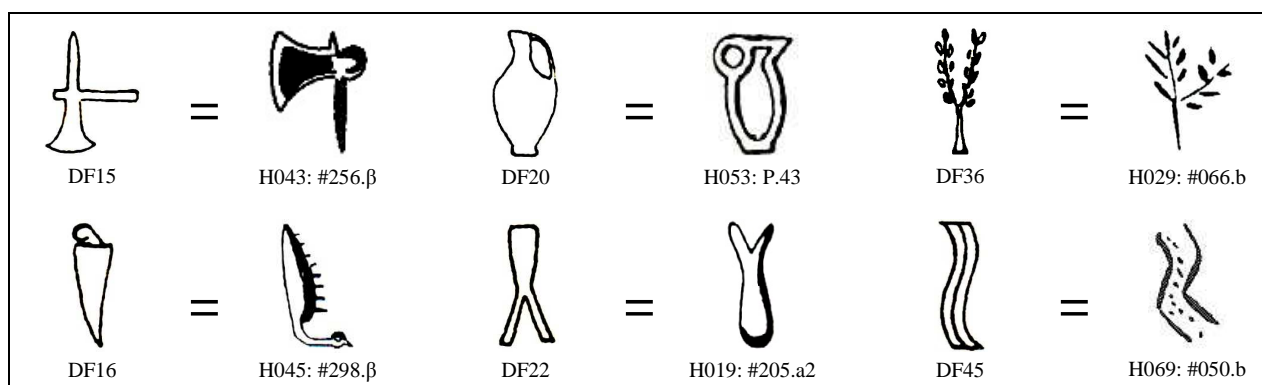
² Generalmente, gli oggetti utilizzati nei rituali sacri, compresi i testi liturgici da leggere durante le funzioni, tendono in tutte le culture a essere ostentatamente voluminosi e preziosi, ma, vista la nostra conoscenza pressoché nulla dei rituali religiosi minoici, non si può essere del tutto sicuri che il disco di Festo non avesse una particolare funzione rituale, vista l'impossibilità di escludere che, ad esempio, la forma discoidale, o la spirale, o l'uso dell'argilla come supporto fossero rivestiti di un particolare significato allegorico legato alle credenze diffuse nella Creta minoica. In teoria è anche possibile che il disco contenga una o due "preghiere", e che sia stato concepito per poter essere trasportato facilmente e utilizzato in qualsiasi circostanza anche da fedeli di ceto sociale medio, ma una simile idea presupporrebbe a mio avviso una diffusione della scrittura a Creta troppo capillare per poter essere conciliata con la realtà dell'età del Bronzo.

³ La presenza di varie correzioni sul disco di Festo lascia altresì intendere che nel luogo deputato alla creazione di quel genere di oggetti lavorassero varie persone, tra cui un supervisore incaricato di eliminare gli errori commessi nell'impressione dei testi dai lavoratori di rango inferiore, forse meno istruiti.

⁴ A meno che non fosse data particolare importanza alla non deperibilità del documento: in questo senso, si potrebbe citare l'esempio, pur molto più tardo, dei diplomi in bronzo concessi ai veterani dell'esercito romano.

II. Analisi comparativa dei segni sillabici o ideografici

Tra i 45 grafemi attestati sul disco di Festo, solo pochi presentano una forma del tutto sovrapponibile a quella di uno dei sillabogrammi di una scrittura certamente egea: poiché molti degli oggetti raffigurati sul disco appaiono immediatamente riconoscibili, ed eseguiti con una notevole cura per i dettagli, risulta naturale confrontare questa scrittura innanzi tutto con il geroglifico cretese, i cui segni, sebbene differenti da quelli del disco, sono frequentemente contraddistinti dalle stesse caratteristiche di complessità e verosimiglianza. Tuttavia, oltre ai segni DF22 e DF45, riconducibili al geroglifico cretese con particolare facilità¹ per via della loro forma apparentemente astratta, che rende meno probabile la casualità della coincidenza formale tra le due grafie, si possono considerare sostanzialmente conformi ai tipi attestati in geroglifico solamente i segni DF15², DF16, DF20 e DF36, come esemplificato nella figura sottostante³.



Osservando la corrispondenza tra DF16 e H045, si nota che, come sottolineato in precedenza⁴, la coincidenza tra le tipologie di coltello rintracciabili da un lato sul disco di Festo, e dall'altro non solo in geroglifico cretese, ma anche nelle lineari A e B, sia tale da essere difficilmente spiegabile altrimenti che con un collegamento genetico tra la prima scrittura e le seconde, ma il caso di DF16 rappresenta altresì un chiaro esempio di come la rappresentazione degli oggetti risulti assai realistica sul disco, e decisamente più stilizzata e semplificata in geroglifico: in questo caso, la seghettatura sul filo della lama, che indica la capacità dell'oggetto di tagliare ed è evidentemente considerata un elemento saliente, viene deliberatamente esagerata, verosimilmente allo scopo di accrescere la riconoscibilità del sillabogramma. Allo stesso modo, DF45 e H069 sono, come detto, rappresentazioni astratte, probabilmente indicanti l'acqua, palesemente eseguite secondo la stessa simbologia, e dunque da considerarsi inevitabilmente prodotti della stessa cultura⁵, ma la variante attestata dal disco risulta nondimeno più complessa, ed eseguita con maggior cura e precisione rispetto alla controparte geroglifica, come se la prima fosse un tentativo di riprodurre il modello teorico del segno, e la seconda un semplice adattamento scrittorio di quel modello, all'autore del quale interessava esclusivamente la riconoscibilità. L'applicazione del medesimo principio ad altri sillabogrammi del disco di Festo permette di individuare un cospicuo numero di ulteriori parallelismi piuttosto evidenti non solo con il geroglifico, ma anche con segni della lineare A, in

¹ V., e.g., NAHM 1975, p. 97; DUHOX 1983, p. 34.

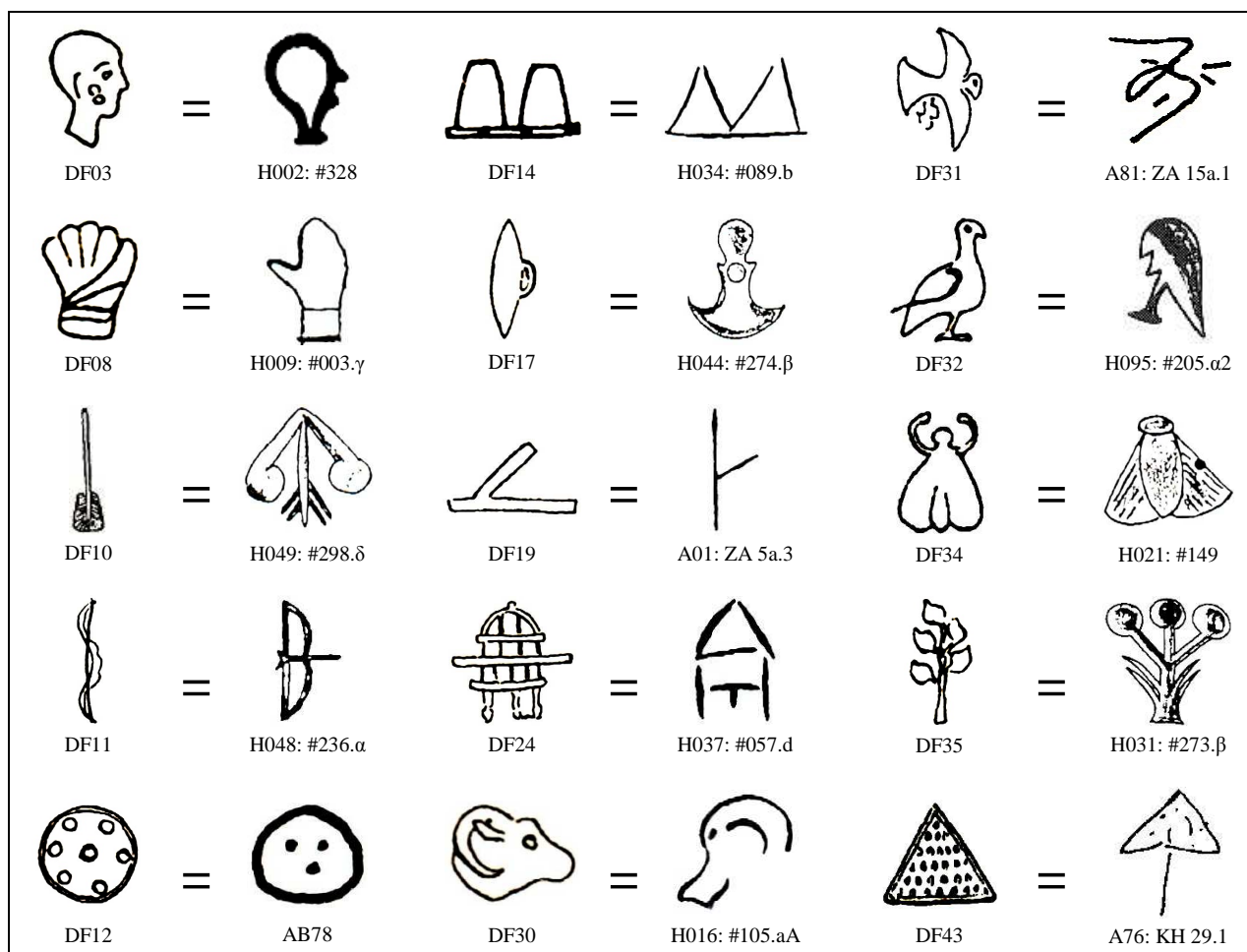
² In questo caso, l'ascia del disco di Festo presenta una punta sul lato opposto alla lama: ciò trova un parallelo nella sola attestazione di H043 sul documento #256.β, nella figura, in cui sul retro della lama è visibile un elemento sferico.

³ Segno dell'accetta: v. *supra*, pp. 60-2; coltello: v. *supra*, p. 49; brocca: v. *supra*, pp. 50-1; seppia: v. *supra*, pp. 81-2; doppio ramo: v. *supra*, pp. 44-5; acqua: v. *supra*, p. 77.

⁴ Si vedano a tal proposito le varie corrispondenze proposte nella prima parte di questo lavoro.

⁵ Ovviamente, limitando la riflessione a DF45 e H069, non si può escludere che la scrittura del disco di Festo e il geroglifico cretese non siano correlate, e abbiano semplicemente mutuato indipendentemente lo stesso segno, forse con diversa funzione o lettura, da una medesima scrittura più antica ad oggi ignota. L'alto numero di corrispondenze rintracciabili rende tuttavia pressoché impossibile ascriverle tutte alla pura casualità.

cui, a dispetto della superiore stilizzazione, l'attestazione assai più cospicua permette di conoscere segni non ancora ritrovati, o forse mai esistiti, nella più antica scrittura cretese.



In certi casi, la differenza formale tra le scritture è particolarmente evidente: DF10, ad esempio, rappresenta con ogni probabilità una freccia, realisticamente disegnata con una lunga asta, un evidente piumaggio in coda, e la piccola punta metallica del tutto invisibile¹. Anche H049 raffigura una freccia, ma qui le proporzioni vengono sovvertite, ingrandendo a dismisura la punta, verosimilmente ritenuta l'elemento saliente per riconoscere l'oggetto, mentre l'asta, non caratterizzante e dunque di scarsa importanza, è drasticamente ridotta: quello presente nella figura è infatti l'unico esempio di sopravvivenza della coda della freccia in H049, dato che il sillabogramma tende successivamente a rappresentare solo la punta di una freccia, ed è in questa forma semplificata che viene mutuato dalle scritture più recenti². Allo stesso modo, per quanto riguarda il segno dell'arco³, DF11 raffigura realisticamente un semplice arco, peraltro non teso, mentre in geroglifico quest'arma è resa immediatamente riconoscibile da chiunque, nel segno H048, grazie all'associazione con una freccia, che conferisce all'oggetto la forma ideale di un arco, tanto che successivamente H048 si evolve in H092, che conserva per l'appunto solo quella forma, di per sé sufficiente a evocare l'oggetto, perdendo tutti i dettagli che rendevano l'arco riconoscibile⁴. Ciò è

¹ GODART 1994, pp. 102-3, sottolinea la somiglianza tra DF10 e B231, l'ideogramma miceneo indicante la freccia.

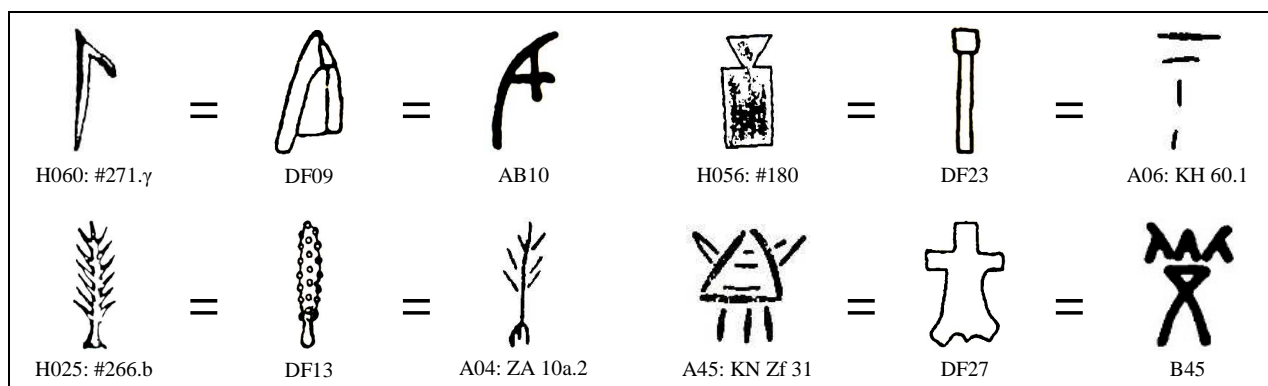
² Segno della freccia: v. *supra*, pp. 66-7.

³ V. *supra*, pp. 51-2.

⁴ In questo caso, è abbastanza chiaro che la lettura *ru/lu*, verosimilmente originale, debba corrispondere alla prima sillaba del nome cretese dell'arco, e dunque la resa grafica di DF11, in cui è presente solo l'arma, è teoricamente più precisa delle soluzioni geroglifiche, in cui la presenza anche di una freccia potrebbe generare confusione. Tuttavia, ancora oggi chiunque, dovendo immaginare un arco, pensa alla forma che esso assume quando viene teso, e non c'è dubbio che la presenza di una freccia incoccata renda l'interpretazione inequivocabile: il geroglifico cretese e tutti i

probabilmente sintomatico di un cambio di mentalità nell'economia dei sillabari egei, in cui il passaggio mentale che permette di leggere la scrittura cessa di essere quello ipotizzabile per un sillabario acrofonico, ossia "oggetto > nome dell'oggetto > prima sillaba del nome", e passa alla dinamica arbitraria tipica di ogni scrittura evoluta, vale a dire, "forma del segno > suono": gli oggetti rappresentati dai sillabogrammi cessano dunque di essere facilmente riconoscibili, e successivamente smettono con ogni probabilità di essere riconosciuti, dato che la lettura non viene più associata all'oggetto rappresentato dal segno, ma al segno in sé. Il problema principale risiede nel fatto che il disco di Festo, per quanto risulti assai difficile da datare, non pare potersi collocare in un periodo tanto antico da giustificare la completa assenza di qualsiasi tentativo di simbolizzazione della scrittura, che pare invece già presente in geroglifico¹.

Un discorso simile potrebbe applicarsi senza difficoltà a ciascuno degli altri segni elencati nella figura precedente; un discorso particolare merita il sillabogramma DF17, verosimilmente da interpretare come un piccolo strumento per tagliare il cuoio piuttosto che come un coperchio², e riconducibile al segno geroglifico H044. Le due raffigurazioni hanno forme piuttosto differenti, ma presentano nondimeno enormi analogie funzionali: entrambe si costituiscono infatti di una lama ricurva collegata a un'impugnatura di dimensioni notevolmente inferiori, e pare probabile che l'oggetto rappresentato sia effettivamente lo stesso. Per analogia con quanto visto finora, la forma di DF17 va considerata quella reale dello strumento, mentre quella di H044 può essere una forma ritualizzata collegata alla defunzionalizzazione dell'oggetto, che a Creta diviene un elemento ornamentale³: supponendo che lo strumento in questione si manovrasse stringendo l'impugnatura tra pollice e medio, ed esercitando quindi pressione sulla parte superiore della lama con la punta del dito indice, l'oggetto di DF17 risulterebbe in effetti utilizzabile, contrariamente a quello di H044.



Aumentando il grado di discostamento grafico ipotizzato tra il disco di Festo e gli altri sillabari egei, è possibile rintracciare ulteriori analogie, il cui grado di incertezza è ovviamente superiore.

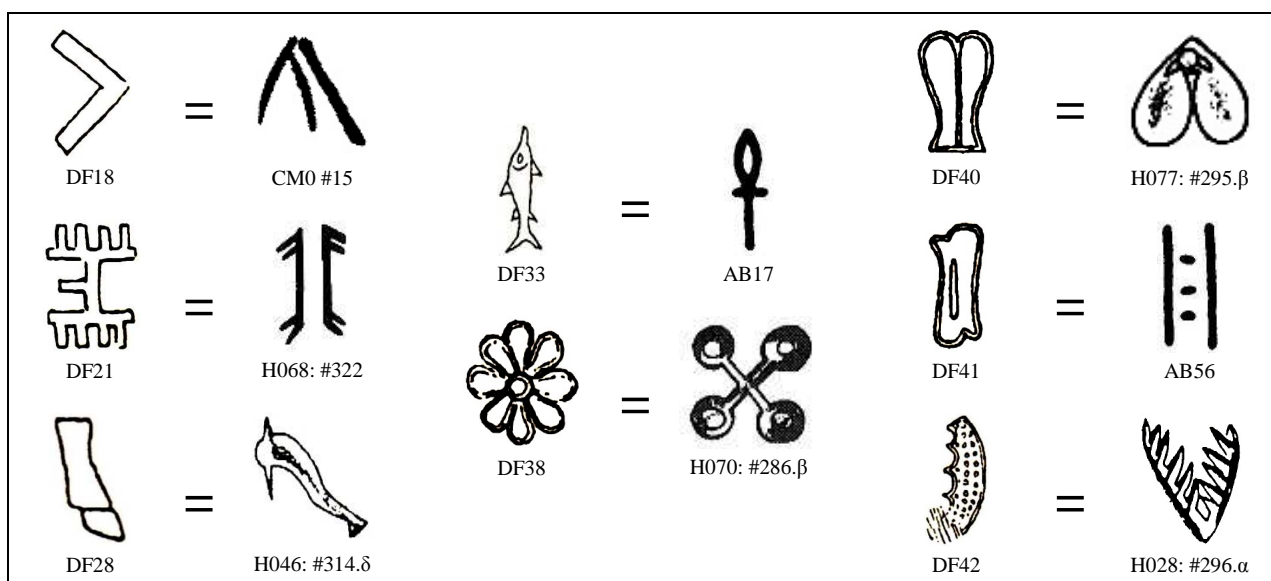
sillabari egei successivi paiono dunque applicare progressivamente una certa codificazione della forma dei segni, da cui il disco di Festo pare, per ragioni imperscrutabili, del tutto immune.

¹ Se la precisione ricercata nella creazione delle matrici utilizzate per il disco di Festo andasse spiegata con la pertinenza a una fase estremamente precoce della scrittura egea, in cui il riconoscimento degli oggetti da parte del lettore era ancora imprescindibile, allora il reperto andrebbe necessariamente datato non oltre il periodo MMI, ossia precedentemente agli archivi geroglifici noti, nei quali si può già riscontrare la perdita di riconoscibilità dei sillabogrammi, e dunque una padronanza della scrittura largamente superiore a quella ipotizzata per il disco. Alternativamente, le stranezze della scrittura presente sul disco di Festo possono spiegarsi ipotizzando la volontà di ricercare un particolare arcaismo, per ragioni impossibili da determinare, oppure in ottica esclusivamente estetica, immaginando che la precisione e la varietà delle figure del disco fosse percepita come bella.

² GODART 1994, pp. 105; l'interpretazione come coperchio presenta però la notevole difficoltà di implicare l'interpretazione della sezione di circonferenza presente nella parte sinistra di DF17 come una rappresentazione prospettica di una forma circolare appoggiata su un piano, il che sarebbe possibile solo ipotizzando una padronanza della tecnica grafica verosimilmente assai al di sopra delle possibilità della civiltà minoica, e di qualunque civiltà dell'età del Bronzo. Al contrario, se l'elemento curvo di DF17 viene interpretato come il filo di una lama, si può ipotizzare una normale visione laterale dell'oggetto, che non crea alcun problema di ordine tecnico.

³ BRANIGAN 1965. H044 è altresì talvolta interpretato come una cazzuola.

Nel caso dell'albero¹, che in geroglifico e nelle poche attestazioni in lineare A ancora distinguibili presenta sempre i rami spogli, l'interpretazione di DF13 come un cipresso, pur assai più verosimile di quella che vi vede una mazza da guerra, non può in alcun modo considerarsi sicura, ma, qualora fosse corretta, si spiegherebbe immaginando che, come chiunque, il creatore delle matrici del disco di Festo, dovendo immaginare un albero, lo abbia immaginato ed eseguito dotato di fronde e frutti, ma in geroglifico, dove l'obbiettivo fondamentale è la riconoscibilità del sillabogramma, si siano preferite le varianti prive di foglie, dato che questa forma risulta sì di concezione meno immediata, ma è molto più facile da riconoscere, perché più caratteristica e unica². Gli altri esempi proposti si basano a loro volta su somiglianze grafiche non del tutto sicure, per l'analisi delle quali si rimanda alla trattazione dei singoli segni a cui sono associati i vari sillabogrammi del disco di Festo³. Ancora applicando il medesimo principio, è possibile isolare una nuova serie di segni del disco, il cui collegamento paleografico con una o più tra le altre scritture egee può essere avanzato come semplice ipotesi sulla base di somiglianze parziali o molto vaghe.



Per quanto riguarda DF18, ho scelto come termine di paragone un segno arcaico proveniente da Cipro, e probabilmente riconducibile a CM008 e AB05⁴, dato che tutte le forme note di questi ultimi sillabogrammi risultano già molto distanti da quella visibile sul disco: il segno CM0 #15 potrebbe dunque fungere da collegamento tra la forma originale, probabilmente una squadra da muratore, e le forme evolute, nettamente modificate. Tutti gli altri segni proposti nella precedente figura sono messi in relazione con forme attestate nel geroglifico cretese o in lineare A, e per la spiegazione di queste ipotetiche connessioni si rimanda alla trattazione dei singoli segni⁵.

Non tutte le figure presenti sul disco di Festo sono tuttavia riconducibili a segni egei sulla base del criterio esaminato finora, e la sola tendenza alla precisione da parte dell'autore delle matrici usate per il disco non basta certo a giustificare tutte le differenze tra questo documento e i sillabari utilizzati a Creta: alcuni sillabogrammi mostrano infatti una deliberata ricerca di arcaismo formale. Questa tendenza è verosimilmente individuabile nel caso di DF36, che riprende le forme di H029,

¹ V. *supra*, pp. 42-3.

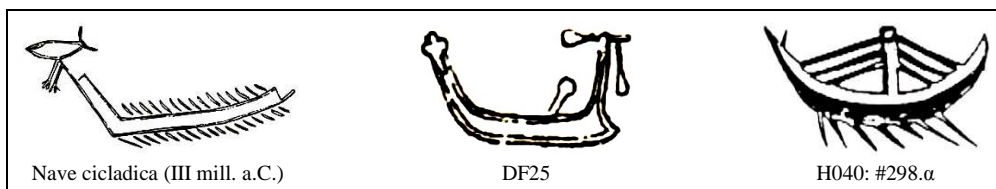
² Ne è una riprova il fatto che il segno DF13, a prescindere da cosa realmente rappresenti, potrebbe tranquillamente essere un cipresso, per giunta eseguito in maniera piuttosto fedele, ma è stato nondimeno variamente interpretato dagli studiosi moderni, mentre nessuno potrebbe mai dubitare che H025 raffiguri un albero.

³ DF09 = *zappa*, v. *supra*, pp. 69-70; DF23 = martello, v. *supra*, pp. 71-2; DF27 = *pelle*, v. *supra*, pp. 97-8.

⁴ Pertinenti al segno della *squadra*: v. *supra*, pp. 86-7.

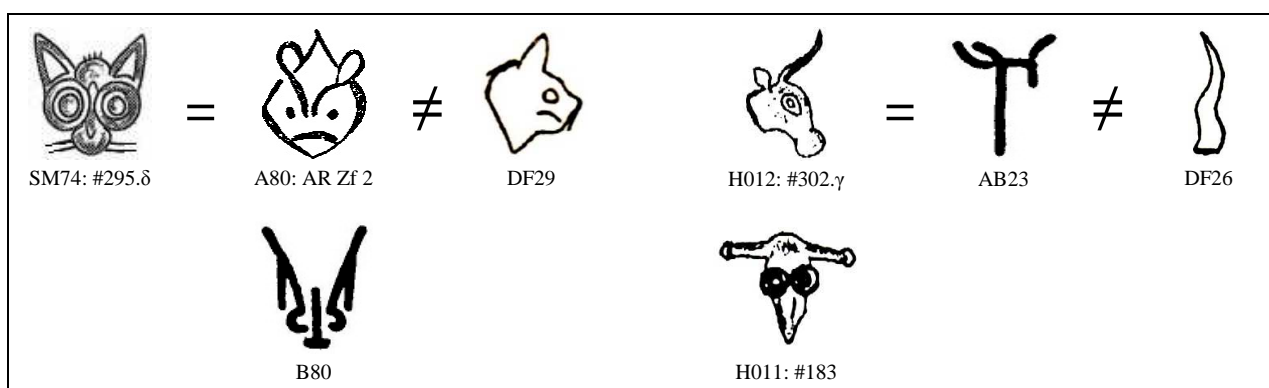
⁵ DF21 = *pettine*, v. *supra*, pp. 104-5; DF28 = *zampa*, v. *supra*, pp. 89-90; DF33 = *pesce*, v. *supra*, p. 103; DF38 = *corolla di fiore*, v. *supra*, p. 92; DF40 = *oggetto con due lobi*, v. *supra*, pp. 98-9; DF41 = *scala a pioli*, v. *supra*, p. 87; DF42 = *ramo di palma*, v. *supra*, pp. 101-2.

avente funzione sillabica in geroglifico¹, anziché di H024, che nel geroglifico cretese è generalmente un ideogramma, ma assume valore sillabico nel passaggio alla lineare A, contestualmente alla perdita di H029: ciò non costituisce però una prova inconfutabile per via dell'incertezza nella datazione del disco, dato che, se esso risalisse a un'epoca precedente la formazione e il consolidamento della lineare A, una caratteristica come quella descritta non sarebbe ovviamente da ascrivere a una tendenza arcaizzante dell'autore, ma semplicemente a una datazione molto arcaica del documento. Il gusto per l'antico pare invece l'unica spiegazione possibile per la forma di DF25, che raffigura inequivocabilmente un qualche tipo di imbarcazione.



Come già sottolineato in precedenza², e come risulta evidente da un semplice confronto grafico, la nave del disco di Festo è a tutti gli effetti un'imbarcazione cicladica del III millennio, e non una nave egea del II millennio, a cui è invece regolarmente ispirata la forma di H040; poiché una datazione del disco tanto alta da giustificare una tipologia di vascello verosimilmente già desueta all'epoca della creazione del geroglifico cretese pare decisamente improbabile, e visto che le navi raffigurate in H040 sono, almeno nelle fasi più antiche della grafia geroglifica, assolutamente riconoscibili, la scelta operata sul disco di Festo si deve supporre di carattere puramente estetico, e deliberatamente tendente a un modello già allora percepito come antico.

Un discorso a parte meritano anche alcuni dei segni che raffigurano animali o parti di essi: si è già detto come DF30 riprenda in maniera piuttosto fedele le forme di H016, vale a dire, l'immagine della testa di un ovino dotato di corna più o meno ricurve (con ogni probabilità, un caprone), ma questa situazione favorevole pare un'eccezione. Tra i sillabogrammi corrispondenti a crani di animali, infatti, la pecora e il maiale non paiono in alcuna maniera rintracciabili sul disco, mentre per il gatto e il toro si presenta la situazione assai dubbia visibile nella figura seguente.



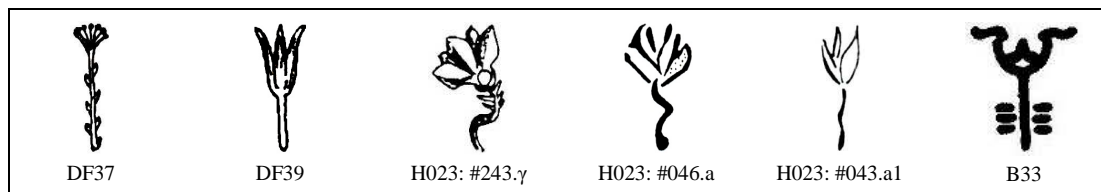
Nel caso di DF29, l'oggetto raffigurato è con ogni probabilità la testa di un gatto vista di profilo, il che è in contrasto con tutti i sillabari egei, in cui è sì presente un sillabogramma corrispondente al gatto³, e legato non a caso al suono onomatopeico *ma*, ma la testa dell'animale è sistematicamente vista frontalmente; DF26 rappresenta invece senza dubbio un corno bovino, la cui immagine, che non trova confronti in nessuna scrittura egea, rimanda immediatamente all'idea di toro, mentre le altre grafie in questione presentano un segno del toro, corrispondente al suono *mu*, ancora una volta

¹ Per un'analisi più approfondita, si rimanda alla trattazione del segno del *doppio ramo*: v. *supra*, pp. 44-5.

² V. *supra*, p. 78. GODART 1994, pp. 111-2, ritiene che la nave di DF25 possa essere ricondotta anche a modelli attestati a Creta nel XV sec., ma il fatto che lo studioso confonda la prua e la poppa della nave raffigurata sul disco di Festo pregiudica inevitabilmente l'analisi da lui fornita.

³ V. *supra*, pp. 35-6; in geroglifico cretese il segno del gatto è presente, ma non pare svolgere alcuna funzione sillabica.

onomatopeico, che però rappresenta sempre l'intera testa dell'animale, sebbene da due differenti punti di vista¹. In questi due casi, la somiglianza grafica tra i segni del disco di Festo e quelli invalsi nei sillabari cretesi è dunque pressoché nulla, ma le figure del disco rimandano nondimeno al medesimo concetto evocato, ad esempio, dai sillabogrammi geroglifici ad essi corrispondenti, e ciò significa che un lettore, se predisposto al processo mentale “oggetto > nome dell'oggetto > prima sillaba del nome”, avrebbe comunque dato alle due figure la medesima lettura². Ciò non basta ovviamente a determinare la correttezza delle associazioni appena proposte, ma il processo logico ipotizzato è in un certo senso l'evoluzione di quello supposto per il segno dell'albero, in cui a DF13 che presenta foglie e frutti corrisponde H025 che ha invece i rami secchi: in pratica, l'unica cosa importante è che il segno grafico evochi il giusto concetto nella mente del lettore, e il disco di Festo potrebbe testimoniare³ il sistema logico sotteso alla nascita della scrittura nel mondo egeo⁴, secondo cui ogni suono non è originariamente associato a un segno, ma a una parola che comincia con quello stesso suono, e lo scopo della scrittura è semplicemente quello di indicare al lettore la corretta sequenza delle parole, così che egli possa ordinare correttamente i suoni corrispondenti. Se così fosse, SM74 e DF29 non sarebbero nati come segni concorrenti collegati al suono *ma*, ma come soluzioni parallele e perfettamente equivalenti e intercambiabili per indicare il concetto di “gatto”: in origine, dunque, i segni egei non sarebbero stati veri e propri sillabogrammi, ma piuttosto ideogrammi corrispondenti solo alla prima sillaba del nome dell'idea evocata, così come quelli del geroglifico egiziano corrispondono solo alle consonanti della parola evocata dal segno⁵. Procedendo nell'analisi dei segni presenti sul disco di Festo, giungiamo a due sillabogrammi che quasi certamente rappresentano dei vegetali, DF37 e DF39: tanto la loro interpretazione, quanto il possibile collegamento con segni di altre scritture, presentano però più di un problema.



Il termine di paragone più immediato per i suddetti segni è chiaramente H023, che raffigura probabilmente il fiore della pianta da cui si ricava lo zafferano; da un punto di vista grafico, la sua attestazione più complessa ad oggi nota è quella del documento CHIC #243, che non trova paralleli immediati in lineare A, ma presenta notevoli analogie⁶ con il segno miceneo B33.

¹ V. *supra*, pp. 30-1; in questo caso, la visione laterale e quella frontale della testa di toro coesistono nel geroglifico cretese, e successivamente la prima prende il sopravvento sia come sillabogramma che come ideogramma a Creta, nella lineare A, e passa poi in lineare B, mentre la seconda variante è l'unica attestata a Cipro nell'età del Bronzo, e da essa si evolve il segno *mu* del sillabario cipriota classico.

² Ciò è sicuramente vero nel caso di DF29, mentre si può obiettare che DF26, che rappresenta un corno di toro, evochi più evidentemente l'idea di “corno” che quella di “toro”, il che avrebbe inficiato il procedimento mentale ipotizzato.

³ Anche in questo caso, il fatto che il disco di Festo risulti difficilmente databile a una fase storica tanto antica quanto quella che vede la nascita della scrittura a Creta costituisce un problema; poiché i tratti marcatamente arcaici di questo documento mi sembrano in ogni caso innegabili, si può alternativamente pensare che il disco sia un oggetto antico conservato per secoli nel palazzo di Festo, e quindi gettato assieme a materiale più recente nel luogo in cui è stato ritrovato nel 1908, oppure che il suo autore volesse fortemente conferire all'oggetto un'aria arcaizzante, per ragioni che risultano tuttavia impossibili da determinare.

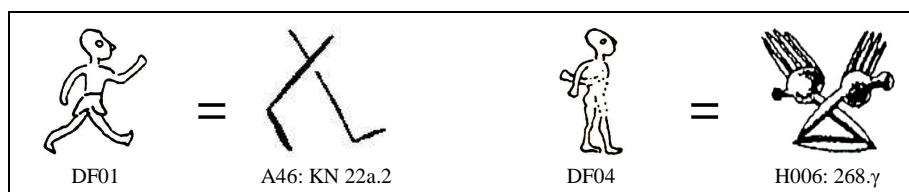
⁴ Questa idea trova peraltro paralleli tanto in Egitto quanto in Mesopotamia, dove la standardizzazione della forma dei segni è molto successiva all'introduzione della scrittura, e va collegata a una fase di sviluppo in cui il suono cessa di essere collegato all'idea evocata dal segno, e viene associato al segno in sé.

⁵ Per alcune riflessioni sulle modalità della nascita della scrittura sillabica egea, v. *infra*, pp. 222-8.

⁶ Il sillabogramma B33, corrispondente in lineare B alla lettura *raj*, raffigura con ogni probabilità un fiore dalla corolla aperta, il cui petalo centrale è ben distinguibile, mentre i due elementi ai lati di esso potrebbero corrispondere sia a semplificazioni di altri petali, sia a due dei tre pistilli da cui si ricava lo zafferano. I piccoli tratti ai lati del gambo del fiore in alcune varianti del segno (tra cui quella nella figura) sono altresì presenti nell'attestazione più dettagliata di H023, e riprendono probabilmente l'aspetto delle foglie attorno al gambo del *Crocus sativus*.

Generalmente¹, anche DF39 è interpretato come un *Crocus*, mentre in DF37 è vista una pianta di papiro; le attestazioni stilizzate di H023 permettono di ipotizzare l'associazione con entrambi i segni del disco, dato che la figura di CHIC #043, con i suoi tre petali, ricorda DF39², mentre la forma visibile in CHIC #046 assomiglia a DF37, con cui condivide il gambo irregolare e la presenza di vari pistilli³. Parallelamente, l'interpretazione di DF37 non pare affatto convincente soprattutto per via del fatto che lo stelo della pianta di papiro è dritto e completamente liscio, mentre il sillabogramma del disco presenta ben sette evidenti escrescenze, da interpretare come germogli o piccole foglie: data la precisione con cui sono disegnate le matrici del disco di Festo, un simile errore pare assai improbabile, anche ammettendo che Creta importasse prodotti in papiro già lavorati dall'Egitto, e dunque la forma della pianta non fosse necessariamente nota a chiunque sull'isola⁴. Al contrario, come abbiamo visto, la presenza di elementi sul gambo caratterizza le probabili raffigurazioni del *Crocus sativus* sia in geroglifico che in lineare B, e la presenza di pistilli anziché petali nella corolla di DF37 potrebbe ricordare la forma dello zafferano nel periodo del raccolto, in cui i fiori hanno perso i petali ma non i pistilli, che tuttavia in quella pianta sono generalmente solo tre, mentre sul disco se ne possono individuare sei.

Alla luce di un'accurata analisi grafica, il segno egeo dello zafferano sembra comunque doversi associare piuttosto a DF37 che a DF39; quest'ultimo sillabogramma potrebbe dunque interpretarsi come un giglio, fiore usato come elemento ornamentale sui sigilli iscritti in geroglifico cretese, oppure come uno stelo di papiro non del tutto aperto, il che rende possibili associazioni assai dubbie, e del tutto ipotetiche, con AB29 e CM037, per le quali si rimanda alla trattazione specifica⁵. Rispetto alle altre scritture prese in esame, il disco di Festo presenta una maggiore incidenza di segni che rappresentano esseri umani: se, come visto in precedenza, il segno della testa, DF03, pare facilmente associabile a H002 del geroglifico, altri due sillabogrammi, DF01 e DF04, mostrano un identico rapporto con i grafemi corrispondenti rintracciabili nelle scritture cretesi⁶.



Come si può vedere nella figura, entrambi i segni del disco raffigurano esseri umani in posizioni particolari: il primo sta camminando o correndo, mentre il secondo ha le braccia incrociate dietro la schiena, in una posizione evidentemente sottomessa che lo fa interpretare come un prigioniero. In entrambi i casi, le scritture minoiche rispondono alle figure intere del disco con la sola rappresentazione della parte del corpo interessata dall'azione svolta: così, A46 è in origine facilmente interpretabile come due gambe in movimento, e in merito è inequivocabile la postura dei piedi, identica a quanto osservabile in DF01⁷, mentre H006, come poi AB48, rappresenta due avambracci con mani incrociate all'altezza dei polsi, in una postura che evoca immediatamente l'idea delle mani legate, e che è la stessa assunta da DF04. I due segni proposti sono peraltro, per quanto si conosca oggi, i due soli nei repertori egei a non indicare semplicemente una parte del corpo umano o un essere umano, ma una particolare postura o azione, e il fatto che tanto l'idea di

¹ Oppure un giglio: v. GODART 1994, p. 115.

² In ogni caso, questa attestazione di H023 ricorda la pianta di *Crocus* più di quanto faccia DF39 a causa della maggiore larghezza dei petali e della forma generale della corolla del fiore; in entrambi i casi mancano comunque i pistilli, la cui assenza, essendo quella la parte della pianta che viene utilizzata per lo zafferano, risulta poco spiegabile, e indica forse, almeno nel caso di H023, un livello superiore di stilizzazione del segno.

³ DF37 = segno dello zafferano: v. *supra*, p. 46; DF39 = segno del papiro: v. *supra*, pp. 100-1.

⁴ Ma è d'altro canto assai inverosimile che tra gli oggetti scelti per fungere da sillabogrammi ne sia stato selezionato da parte degli stessi cretesi uno che non fosse per loro immediatamente evidente e molto noto.

⁵ Il segno del papiro è identificato solo sulla base di una somiglianza piuttosto vaga con alcuni grafemi egiziani.

⁶ Segno dell'uomo che corre: v. *supra*, p. 24; prigioniero: v. *supra*, p. 22.

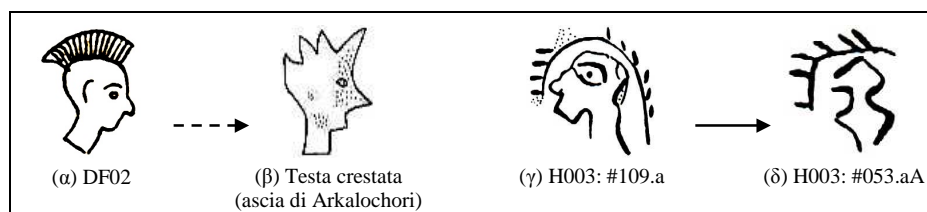
⁷ Per un'analisi complessiva del trattamento grafico della figura umana nei sillabari egei, v. *infra*, pp. 165-6.

“andare” quanto il “prigioniero” si ritrovino sul disco, che oltretutto non presenta apparentemente altri segni simili¹, implica a mio avviso che il disco di Festo non possa non considerarsi un prodotto del sistema scrittorio egeo: le possibilità che una coincidenza tanto stringente sia nondimeno casuale sono infatti pressoché nulle². La mentalità sottesa al rapporto tra questi due segni del disco e i sillabogrammi egei corrispondenti non si discosta peraltro da quanto detto in precedenza per la gran parte delle figure: sul disco si è ricercata la precisione, e si è riprodotto dunque tutto il corpo del prigioniero, e tutto l’uomo che cammina, mentre nel geroglifico e nelle scritture successive si è badato alla sostanza, raffigurando, con una sorta di sineddoche, solo l’elemento saliente di quella che, con ogni probabilità, deve essere stata l’immagine originale³.

Le restanti figure umane presenti sul disco di Festo hanno la comune caratteristica di essere riconducibili a segni egei di altre scritture che risultano essere ideogrammi, o che comunque presentano grossi problemi esegetici: per questo motivo, essi non sono stati precedentemente trattati nella prima parte del presente lavoro, e a ciascuno di essi viene ora dedicato un paragrafo separato.

• II.1: TESTA CRESTATA

Il segno DF02 (fig. α) raffigura una testa umana connotata da una vistosa cresta di capelli⁴, la quale non pare riconducibile a nessun sillabogramma in uso nei sillabari egei della tarda età del Bronzo; poiché la curiosa pettinatura rende l’individuo rappresentato decisamente simile ai guerrieri *Denyen* noti dai rilievi egiziani, essa è stata spesso usata come elemento per teorizzare la provenienza non cretese del disco⁵, ma in realtà un segno raffigurante sempre una testa umana connotata da una curiosa pettinatura che oggi definiremmo punk, pur di forma leggermente differente (fig. β), ricorre ben tre volte nel testo iscritto su un’ascia votiva rinvenuta nella grotta di Arkalochori⁶, e dunque di origine indiscutibilmente minoica. La mancanza assoluta di raffigurazioni simili nell’arte cretese costituisce in ogni caso un problema di non poco conto, al momento non risolvibile.



Nel geroglifico cretese è inoltre presente il segno H003 (figg. γ, δ), che combina la testa umana di H002⁷ con un soprastante elemento ricurvo da cui si diparte un numero variabile di brevi tratti: questo oggetto non identificabile non è disegnato a contatto con il cranio, e dunque la sua interpretazione come cresta risulta azzardata, ma il parallelismo tra il rapporto H002 > H003 e DF03 > DF02, con la contrapposizione tra una testa calva e una sovrastata da qualcosa di ricurvo, risulta nondimeno assai singolare⁸. Se tanto il segno dell’ascia di Arkalochori quanto H003 risultano troppo rari perché un loro studio combinatorio possa fornire dati utili, DF02 è invece il

¹ DF05 e DF06 non paiono infatti marcati, ma indicano semplicemente un uomo (o bambino) e una donna.

² Basta osservare, per confronto, il geroglifico egiziano o quello luvio, per rendersi conto del fatto che in quelle scritture esistono decine di segni indicanti azioni, atteggiamenti o condizioni umane; nel sistema egeo, che necessita di molti meno grafemi, il numero di questo tipo di figure, di interpretazione immediata ma comunque più sofisticata rispetto a quella di un semplice oggetto, è stato ridotto drasticamente, e l’idea che due scritture tra loro non correlate abbiano indipendentemente selezionato, in un repertorio teorico tanto ampio, solo gli stessi due concetti di “andare” e “prigioniero”, è improponibile da un punto di vista strettamente statistico.

³ Ancora una volta, dunque, una caratteristica del disco di Festo pare estremamente arcaizzante.

⁴ Contrariamente a quanto accade per i *Denyen* nei rilievi di Medinet Habu, non mi pare che la cosa sopra il cranio di DF02 possa interpretarsi come un copricapo; deve dunque trattarsi di una particolare pettinatura, il cui significato non è ipotizzabile, molto simile alle moderne acconciature punk.

⁵ In merito, v. GODART 1994, pp. 91-5.

⁶ All’ascia di Arkalochori è interamente dedicato il prossimo capitolo: v. *infra*, pp. 150-4.

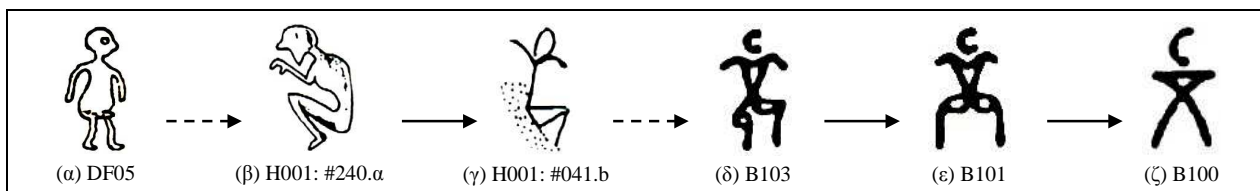
⁷ Da considerarsi, al pari di DF03, un sillabogramma: per il segno della testa, v. *supra*, pp. 27-8.

⁸ Questa strana coincidenza è notata già da YOUNGER 2013.

segno più presente sul disco di Festo (19 attestazioni), e ricorre sempre all'inizio di un gruppo di sillabogrammi¹: sebbene il testo del disco sia troppo breve per fornire dati statistici affidabili, la combinazione di altissimo numero di attestazioni e posizione unica nella parola non pare naturale neppure per un segno corrispondente a una vocale semplice², dunque è possibile avanzare l'ipotesi, naturalmente non dimostrabile, che esso debba interpretarsi non in funzione sillabica, ma piuttosto come un ideogramma³. Bisogna in ogni caso notare che, se il disco di Festo costituisce realmente l'unico testo minoico esteso oggi noto, allora non si può escludere che DF02 sia un sillabogramma collegato a una qualche parte del discorso assai diffusa nella sintassi minoica, ma assente o rarissima in tutti i testi troppo semplici e brevi per avere una sintassi sviluppata.

• II.2: UOMO ACCOVACCIATO

Il segno DF05 (fig. α) raffigura un essere umano con le gambe piegate, generalmente interpretato come un bambino⁴ per via delle proporzioni tra il corpo, assai voluminoso, e le gambe, decisamente corte e gracili; il grafema in questione ricorre nel testo del disco di Festo una sola volta, in chiusura di un gruppo di sillabogrammi. Una postura del corpo molto simile a quella appena descritta è visibile negli uomini raffigurati dal segno geroglifico H001 (figg. β, γ), il quale ricorre verosimilmente come elemento ornamentale nei sigilli (fig. β), mentre ha certamente una funzione specifica solamente nel caso del testo CHIC #041.b (fig. γ)⁵: determinare con certezza se questa particolare attestazione vada interpretata come sillabogramma o come ideogramma risulta impossibile, ma è comunque interessante notare come anche in questo caso, come avviene per DF05 sul disco di Festo, il segno in questione ricorra in coda a un gruppo di segni⁶.



È invece sicuramente un ideogramma il segno B103 (fig. δ), utilizzato in Lineare B per indicare gli uomini: come la sua evoluzione B101 (fig. ε), esso è attestato solo a Cnosso, mentre l'ulteriore evoluzione del segno, B100 (fig. ζ), è comunemente utilizzato in tutti i siti in cui sono stati rinvenuti archivi micenei. In lineare A, infine, questa funzione ideografica è presumibilmente svolta dal segno A100/102⁷, che non pare graficamente collegato a quelli trattati finora.

Poiché la somiglianza nella postura delle gambe tra tutte le raffigurazioni di uomini qui presentate può difficilmente considerarsi casuale, e dato che in lineare B il grafema B100 ha funzione esclusivamente ideografica, e anche per H001 l'idea di una funzione ideografica sembra preferibile rispetto a un'interpretazione come sillabogramma, è possibile avanzare l'ipotesi che anche DF05,

¹ La testa crestata è in effetti il segno più presente anche sull'ascia di Arkalochori, ma, poiché in questo testo la separazione tra parole non è indicata, non è possibile stabilire con certezza in quale posizione ricorra il sillabogramma.

² Un'incidenza di 19 su 241 significa che poco meno dell'8% dei grafemi incisi sul disco sono attestazioni di DF02: una frequenza tanto alta per un singolo segno è forse plausibile per i fonogrammi vocalici nelle scritture alfabetiche, ma è difficilmente conciliabile con un sillabario che consta di almeno 60 sillabogrammi.

³ Per la stesura del testo del disco di Festo sono stati creati dei caratteri mobili, e ciò rende di per sé improbabile una forte presenza di ideogrammi, dato che essa avrebbe alzato drammaticamente il numero di caratteri necessari: è tuttavia possibile che per semplicità un numero ridotto di ideogrammi sostituisse parole particolarmente comuni e frequenti, e in quest'ottica si può immaginare che il valore di DF02 sia ad esempio EGO, TU, ILLE, oppure REX, supponendo che l'imposizione di un oggetto sopra una testa umana indicasse in origine la presenza di una sorta di corona.

⁴ V., e.g., GODART 1994, p. 99.

⁵ In questo caso il segno è ben riconoscibile a dispetto delle sue precarie condizioni di conservazione.

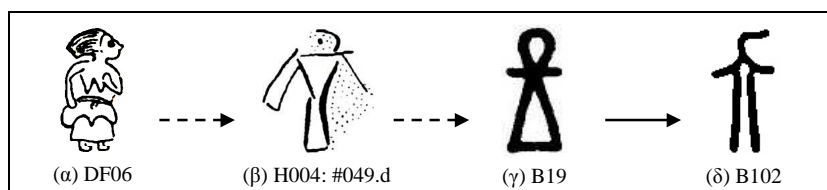
⁶ Nel caso del testo #041.b, iscritto su un cosiddetto medaglione, H001 è preceduto da tre segni, di cui uno illeggibile, ed è seguito dal numerale "32": il segno in questione potrebbe dunque costituire la quarta sillaba di un termine indicante qualcosa che lo scriba voleva conteggiare, oppure determinare come uomini coloro la cui tipologia è indicata dai primi tre sillabogrammi, e che sono quantificati in numero di 32.

⁷ Per l'analisi paleografica di A100/102, v. *supra*, p. 128; *infra*, pp. 165-6.

come DF02, possa in effetti essere un ideogramma¹, il cui aspetto infantile potrebbe essere dovuto semplicemente a un difetto di esecuzione del carattere, dunque assolutamente fortuito.

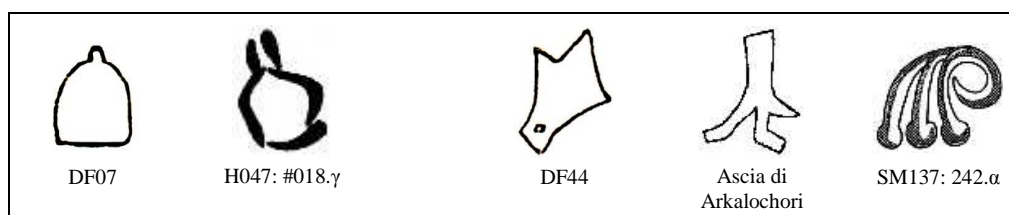
• II.3: DONNA

Il segno DF06 (fig. α) raffigura una donna vestita vista frontalmente, e ricorre 4 volte nel testo del disco di Festo; ad esso può essere ipoteticamente associato H004 (fig. β), che pare a sua volta una rappresentazione di donna, e che, come già H001, vanta nel geroglifico cretese alcune attestazioni sui sigilli in funzione presumibilmente ornamentale, e un solo caso, riportato in figura², in cui risulta impossibile stabilire se il grafema abbia funzione sillabica o ideografica.



Come nel caso precedente, anche per la donna non si hanno paralleli in lineare A, mentre in lineare B il segno in questione, oltre a essere riconoscibile nell'ideogramma B102 (fig. δ), indicante per l'appunto una donna, potrebbe essere riconducibile anche a B19 (fig. γ), un sillabogramma raro tuttora indecifrato, che forse costituisce, da un punto di vista grafico, un passaggio intermedio tra H004, di cui conserva la forma del cranio e il tratto orizzontale di base, e B102, con cui condivide l'esecuzione semplificata della veste e delle braccia. In generale, il segno della donna potrebbe dunque essere un sillabogramma egeo raro³, presumibilmente non corrispondente a una sillaba CV, e, contrariamente a quanto detto in precedenza per DF02 e DF05, ritengo che un'interpretazione di DF06 come ideogramma⁴, pur possibile, non sia in definitiva particolarmente verosimile⁵.

Vi sono infine due ultimi segni del disco di Festo, DF07 e DF44, anch'essi non trattati nella prima parte di questo lavoro: la loro forma non trova infatti alcun parallelo soddisfacente in nessun sillabario egeo, e per essi si può solamente evocare qualche remota somiglianza, difficilmente accettabile, con segni a loro volta dubbi attestati nel geroglifico cretese.



Nel caso di DF07, che è il secondo segno più presente sul disco, e va interpretato come una mammella o, più probabilmente, un elmo⁶, la forma è in effetti graficamente paragonabile con una particolare variante di H047, ma le altre attestazioni di questo sillabogramma geroglifico, peraltro a

¹ Anche in questo caso l'ipotesi è ovviamente indimostrabile, e deve considerarsi una semplice proposta interpretativa; i valori ideografici ipotizzabili per DF05 potrebbero essere ILLE, oppure HOMO/VIR, ossia il significato di B100.

² In questo caso, inciso su una barra d'argilla a quattro facce rinvenuta a Cnosso.

³ In questo caso, l'uso ideografico del segno della donna dovrebbe però considerarsi un'innovazione micenea: in effetti, in lineare A il grafema A100/102 pare poter indicare indifferentemente uomini e donne.

⁴ Qualora DF06 sia un ideogramma, andrebbe verosimilmente interpretato come ILLA o, più probabilmente, MULIER.


⁵ Ciò anche a causa della posizione di DF06 nei gruppi di segni: se si immagina che 02 e 02-12 siano morfemi isolati, esso ricorre sempre a inizio di parola, ed è a volte seguito da un solo segno, il che ne suggerisce un'interpretazione come sillabogramma, dato che in alternativa andrebbe immaginata una diffusa compenetrazione tra ideogrammi e sillabogrammi nel testo, in maniera simile a quella attestata ad esempio in hittita, ma che non ha paralleli in lineare B, e non risulta particolarmente verosimile in nessuna scrittura egea.

⁶ Sebbene DF07 assomigli soprattutto a un elmo in bronzo di tipo Negau, molto diverso dalle tipologie di elmo documentate a Creta durante l'età del Bronzo. GODART 1994, p. 101, non esprime giudizi in proposito.

sua volta non riconducibile a nessun segno delle lineari A e B, risultano assai più tondeggianti¹, il che rende meno probabile il collegamento con la figura del disco. Ancora più incerto risulta DF44, la cui forma è talmente eccentrica da non consentire alcuna interpretazione plausibile: questo segno presenta quattro sporgenze irregolari di dimensioni variabili, e sulla base di questo unico elemento si può proporre un paragone con SM137. Il segno geroglifico, che verosimilmente funge da archetipo per AB50 e CM041, ma nella più antica scrittura minoica è finora attestato solo in funzione meramente ornamentale², presenta in effetti quattro estremità disposte grossomodo nella stessa posizione di quelle di DF44 (tre vicine, la quarta dalla parte opposta), ma di forma completamente diversa; un possibile anello di congiunzione tra le due forme potrebbe essere tuttavia costituito dal segno dell'ascia di Arkalochori riportato in figura, in cui l'estremità superiore e quella inferiore di destra sono graficamente paragonabili con DF44, mentre le due estremità rimanenti, più allungate e affusolate, ricordano più da vicino le varianti di SM137 del tipo a tre punte³, di cui la forma presentata nella figura soprastante costituisce un valido esempio. In ogni caso, la differenza grafica tra SM137 e DF44 è talmente evidente che in un tentativo di traslitterazione del testo del disco di Festo⁴ mi pare preferibile lasciare indecifrate quest'ultimo grafema, piuttosto che associarlo con un così basso grado di probabilità al valore fonetico *pu*, attestato in associazione con B50 in Grecia e ipotizzabile anche per A50 e CM041.

III. Proposta di griglia sillabica

La griglia sillabica ricostruibile per il disco di Festo è ovviamente gravemente incompleta, dato che il documento in questione attesta solo 45 segni di una scrittura che, se davvero è simile alle lineari A e B, doveva comprenderne circa 90; nella pagina seguente è riportata una proposta di griglia per i sillabogrammi CV, da cui si evince che tutte e cinque le vocali risultano attestate con ragionevole certezza, mentre, sebbene si possa ipotizzare la presenza di segni in ciascuna serie consonantica, la presenza di alcune di queste, eminentemente /b/ e /w/, va nondimeno considerata dubbia. Ai 35 segni inseriti nella griglia vanno ovviamente aggiunti i segni non corrispondenti a sillabe CV.

	04 <i>nwa</i>		37 <i>raj</i>		45 <i>rja</i>		43 <i>tja</i>		25 ?
---	------------------	---	------------------	---	------------------	--	------------------	---	---------

Restano esclusi da queste griglie i cinque segni problematici discussi nei paragrafi precedenti, vale a dire, DF02, DF05, DF06, DF07 e DF44; a questa lista di sillabogrammi non leggibili va aggiunto il segno della barca DF25, la cui affiliazione al sistema di scrittura egeo non crea alcun problema, ma per il quale non è disponibile alcun valore fonetico, dato che il grafema miceneo corrispondente, B86, è indecifrate. Naturalmente, poiché non pare che i segni non CV siano mai stati adottati a Cipro, il loro valore sillabico non può essere garantito dalla corrispondenza tra lineare B e ciprominoico, e dunque va considerato dubbio a prescindere dalla maggiore o minore evidenza della connessione grafica con sillabogrammi micenei per i quali è disponibile una lettura sicura⁵.




























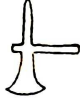

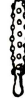





¹ Oltre che connotate da dettagli assenti in DF07: v. *supra*, p. 115.

² Segno dello *scroll*: v. *supra*, pp. 95-6.

³ In effetti, EVANS 1909, p. 230, raccoglie sotto la sigla SM137 una grande varietà di elementi ornamentali, tra i quali solo la variante con tre estremità inferiori risulta collegabile ai sillabogrammi delle scritture più recenti.

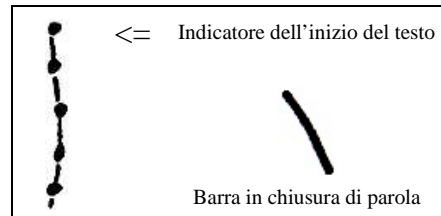
⁴ Inserita come ultimo paragrafo del presente capitolo: v. *infra*, p. 149.

⁵ Da questo ragionamento si sottrae in parte DF45 = AB76, il cui valore fonetico miceneo *rja* si può confermare con un certo grado di sicurezza anche in lineare A sulla base di criteri interni: v., e.g., NEGRI 1995, pp. 92-3.

	A	E	I	O	U
-		 24		 08	 09 ?
B	 41 ??		 30 ?		 39 ??
D	 19	 27 ??			
J		 01		 28 ??	
K				 03 ?	 31
M	 29	 32			 26 ?
N	 23 ?	 20	 36		
P	 21 ??		 34		
Q		 12			
R		 35	 17 ?	 38 ?	 11
S	 22	 42 ??		 15 ?	
T	 14 ?	 13 ?	 10	 18 ??	
W			 40 ??		
Z	 33 ??	 16			

IV. Segni accessori

Oltre alla spirale che funge da rigo di base su entrambe le facce, e ai tratti verticali che separano le parole (o gruppi di segni), il disco di Festo presenta altri due elementi grafici che è necessario prendere in considerazione nell'ambito di un'analisi complessiva del documento.



Su entrambe le facce del disco, l'inizio del testo è contrassegnato da una successione verticale di tratti e punti¹, probabilmente allo scopo di facilitare il lettore; è interessante notare come questa caratteristica trovi un possibile parallelo nel più lungo testo geroglifico ad oggi noto, CHIC #328 (MA/V Ya 01)², un'incisione su una tavola di libagione in pietra il cui testo è preceduto da uno strano segno, costituito da un'asta verticale corredata di un punto in corrispondenza del vertice basso, il quale risulta ben più alto dei sillabogrammi successivi, con i quali può difficilmente essere confuso, e va probabilmente interpretato come indicatore di inizio del testo³. Una barra è invece incisa sotto l'ultimo segno di alcune parole, e ricorre sul disco ben 17 volte: questi segni, unici nel panorama delle scritture egee, sono stati talvolta interpretati come punteggiatura⁴, ma è a mio avviso molto più probabile che essi indichino una particolare chiusura consonantica, e servano a distinguere tra loro forme differenti che l'omissione delle consonanti in chiusura di sillaba renderebbe altrimenti graficamente identiche⁵: se così fosse, anche queste barre, come i tratti iniziali, e in un certo senso anche i separatori tra le parole, andrebbero considerati elementi non strettamente fondamentali nell'economia del testo, verosimilmente aggiunti al solo scopo di facilitare la comprensione del documento da parte del lettore.

V. Conclusione

Data l'unicità della scrittura presente sul disco, e la presenza nella Creta minoica di altri due sistemi grafici, peraltro non immediatamente riconducibili a quello in questione, si è più volte proposta per questo documento un'origine non cretese⁶: è dunque opportuno valutare se i *realia* raffigurati sul disco possano fornire indicazioni sul luogo di creazione del disco di Festo.

In primo luogo, gli animali raffigurati, interamente o in parte, sono un pesce, un ovino, un bovino, un gatto, un insetto (mosca o ape) e due uccelli: questa lista non fornisce alcuna particolare

¹ Il fatto che si tratti dell'inizio e non della fine del testo, che dunque va letto dall'esterno verso l'interno, è garantito dalle sovrapposizioni tra i segni: v. GODART 1994, pp. 55-65.

² Un tentativo di traslitterazione di questo testo è presentato nel capitolo dedicato al geroglifico: v. *supra*, p. 121.

³ CHAPOUTHIER 1937; in CHIC, questo segno è invece interpretato come una variante eseguita malamente di H062. Nel geroglifico cretese, si ritiene che la funzione di indicare il punto di inizio della lettura sia spesso svolta da un segno a forma di X, che tuttavia ricorre talvolta anche in posizione non iniziale: v., e.g., CHIC #258.a, #265.α-β-γ, #274.a.

⁴ GODART 1994, pp. 70-1, fornisce addirittura un'edizione completa del testo impaginato sulla base di questa ipotesi.

⁵ Si può ad esempio pensare a due casi differenti di una stessa parola, o a diverse persone di uno stesso verbo.

⁶ Le prove addotte, oltre alla già citata somiglianza di DF02 con i guerrieri *Denyen*, vertono soprattutto sulla forma degli scudi, rotonda in DF12 ma a forma di 8 a Creta (non vi è però dubbio che, come ovunque, gli scudi cretesi più antichi e semplici fossero tondi, e si è visto come il disco di Festo tenda all'arcaismo nella forma dei segni), e sulla non esistenza a Creta delle palafitte raffigurate da DF24 (v. GODART 1994, pp. 108-10): questa ultima obiezione perde però di significato qualora in quest'ultimo sillabogramma si veda una semplice arnia (v. *supra*, pp. 64-5).

indicazione, ma è interessante notare l'assenza tanto di animali assai diffusi in Asia e Africa (cammelli e dromedari, coccodrilli, ippopotami), quanto di predatori (orsi, grandi felini), il che ben si concilia con la situazione di Creta. Tra i vegetali, si è invece supposta la presenza di *Crocus sativus* (zafferano), *Cupressus sempervirens* (cipresso mediterraneo), e, con assai minore sicurezza, *Cyperus papyrus* (papiro): non solo le prime due sono piante eminentemente mediterranee, ma i tre vegetali citati erano rispettivamente una spezia molto coltivata a Creta, e probabilmente esportata con grande profitto durante l'età del Bronzo, la probabile fonte del legno diffusamente utilizzato nell'architettura minoica, e la fonte di un materiale scrittoria certamente usato nei palazzi cretesi. Solo l'incerta identificazione di questi vegetali impedisce dunque di propendere già ora con decisione per un'origine cretese del disco, ma non vi è dubbio che animali e piante concorrano a tracciare il profilo di una zona temperata del Mediterraneo orientale.

Per quanto riguarda gli oggetti, gli unici da cui è possibile evincere dati geografici sono la barca, che come detto è di tipo cicladico, dunque egeo, ed è connotata da un segnamento, poco utile in caso di navigazione fluviale (il che ci dice di restringere il campo di ricerca alle aree costiere o insulari del Mediterraneo orientale), e lo strumento per tagliare la pelle, che doveva essere collegato a un particolare significato rituale proprio a Creta, e in epoca minoica: tutti questi dati, uniti al numero ragguardevole di coincidenze tra i sillabogrammi del disco e quelli delle scritture di matrice indiscutibilmente cretese, e ovviamente al fatto che il disco è stato ritrovato a Creta, ed è comunque più facilmente riconducibile ad altri reperti cretesi che a oggetti o raffigurazioni provenienti da altre parti del Levante mediterraneo, non sono sufficienti a dimostrare che il disco di Festo è stato prodotto a Creta, ma se non altro spingono a considerare decisamente verosimile questa ipotesi alla luce dell'attuale mancanza di elementi che spingano decisamente verso il rifiuto di una simile teoria, o che siano inequivocabilmente riconducibili a una civiltà diversa da quella minoica.

Anche qualora il disco sia effettivamente un prodotto cretese, ciò non dimostra automaticamente che la sua scrittura sia riconducibile al sistema grafico egeo, e dunque ai sillabari usati nella Creta minoica: si è però visto in precedenza come oltre 20 dei 45 segni in esame siano facilmente comparabili con una forma o un oggetto documentato nel geroglifico cretese e in lineare A, il che, per quanto il numero di cose con cui poteva entrare in contatto un uomo dell'età del Bronzo fosse inevitabilmente inferiore a quanto possa avvenire oggi, può difficilmente essere visto come un caso, specie se si tiene conto del fatto che i repertori delle scritture cretesi non contengono centinaia di oggetti e forme, ma complessivamente meno di 100. Inoltre, il caso precedentemente citato dei due segni "andare" e "prigioniero" costituisce un punto di contatto con le scritture minoiche talmente evidente da potersi a mio avviso considerare una vera e propria prova.

Procedendo nell'analisi, è legittimo chiedersi a quale scrittura egea possa essere accostato il disco, e in questo senso si possono immediatamente scartare tanto la lineare B, dato che, come detto, l'arrivo dei Greci a Creta (LMIII) è verosimilmente il *terminus ante quem* per il documento in questione, quanto le scritture cipriote, dato che i segni DF12 e soprattutto DF16 lasciano intendere la presenza di segni specifici per le serie consonantiche /q/ e /z/¹; pare altresì inopportuno associare il disco alla lineare A, dato che quest'ultima è una grafia evoluta in cui la forma dei segni pare già in origine, se pure non definitivamente fossilizzata, comunque piuttosto standardizzata, e dunque alternanze formali come quelle ipotizzate in precedenza per i segni del "gatto" e del "toro" sarebbero in quel contesto del tutto ingiustificabili. Il confronto con il geroglifico appare più fruttuoso, sia perché questa scrittura, come quella del disco, mostra ancora nelle sue fasi più antiche, attestate dai sigilli, un'esecuzione estremamente accurata dei segni, sia perché in essa pare ancora attivo il principio di alternanza tra varie esecuzioni grafiche di un medesimo concetto, ipotizzabile nei casi di "toro", "doppio ramo", "ape" e "vaso monoansato"². Altri punti di contatto tra le due scritture sono l'uso di serie di linee e punti alternati per segnalare l'inizio di un testo

¹ Queste serie paiono perdersi nel trasferimento della scrittura egea a Cipro: v. *infra*, pp. 186-9.

² V. *supra*, pp. 118-9. I casi dei segni dell'arco (v. *supra*, p. 51) e dell'arnia (v. *supra*, p. 64), in cui pure ho ipotizzato per il geroglifico una marcata variazione formale, sono diversi, perché in questi casi non si tratta verosimilmente di due forme concorrenti di un medesimo oggetto, ma di due fasi evolutive di una medesima soluzione grafica.

(CHIC #328), la scarsa importanza del grado di rotazione dei segni relativamente al rigo di base, facilmente riscontrabile in molti sigilli, e in particolare in CHIC #294.β, e l'uso in funzione sillabica del "doppio ramo" (DF36 = H029) anziché della "pianta di fico" (H024 = AB30), che accomuna il disco al geroglifico, e differenzia queste due scritture dalla lineare A. Bisogna tenere del resto a mente che la nostra conoscenza del geroglifico cretese è quasi interamente ridotta alle sole due categorie dei sigilli intagliati nella pietra e dei testi verosimilmente economici frettolosamente incisi con uno stiletto sull'argilla fresca: i più importanti testi cretesi di aspetto geroglifico su altri supporti sono l'ascia di Arkalochori e la tavola di libagione di Malia (CHIC #328), e non è un caso che spesso questi testi non siano considerati geroglifici¹, e che ancor più spesso siano additati come termini di confronto proprio con il disco di Festo². È del resto evidente che l'esistenza stessa del disco di Festo implica l'esistenza del set di matrici con cui è stato composto, e l'esistenza di questo set di matrici, che è difficile pensare fosse l'unico mai creato, implica che siano esistite migliaia di oggetti scritti nella grafia del disco, dato che, senza un'adeguata domanda di oggetti iscritti in quel modo, nessuno si sarebbe verosimilmente preso la briga di creare il set di matrici: bisogna dunque dare per scontato che il disco risulti un *unicum* per noi, ma sia in realtà l'unico esempio oggi noto di una tipologia di oggetti iscritti che fu sicuramente piuttosto diffusa, forse proprio a Creta e in contemporanea con l'uso dei sigilli e la redazione degli archivi economici geroglifici su barre e medaglioni di argilla. D'altro canto, il cambio di supporto e di funzione della scrittura non pare sufficiente a spiegare le differenze grafiche tra disco di Festo e geroglifico cretese: quest'ultima è infatti una scrittura in cui, pur essendo, come detto, apparentemente ammessa una certa variazione nella forma dei segni, sono nondimeno presenti anche casi in cui la forma del sillabogramma appare evidentemente già codificata, come ad esempio H006 o H044, ma la scrittura del disco esula anche da queste caratteristiche formali che pure in geroglifico paiono imprescindibili. Supponendo dunque che le norme grafiche circa la forma dei segni a Creta tendano a fossilizzarsi progressivamente con l'andare del tempo, come pare verosimile alla luce del confronto tra geroglifico e lineare A, il disco potrebbe essere coerentemente collocato in un'unica posizione, vale a dire, ancora prima del geroglifico, ma questo significherebbe proporre per il documento una datazione altissima, ossia il periodo MMI³, lo stesso dei più antichi sigilli iscritti databili, rinvenuti ad Archanes⁴.

Si è visto in precedenza come sul disco di Festo siano presenti varie caratteristiche che è possibile considerare sintomatiche dell'antichità del documento: ricerca della massima riconoscibilità dei segni, apparentemente associata alla totale mancanza di codificazione grafica dei medesimi; testo continuo, in cui sono evidenziati l'inizio e la separazione tra parole⁵; l'utilizzo di un modello del III millennio a.C. per DF25, il segno della nave. Ciò che è più difficile determinare è se questi tratti siano dovuti a una volontà arcaizzante dei creatori del disco, o all'effettiva antichità del reperto: l'idea che esso possa essere un documento complesso risalente alle primissime fasi della civiltà palaziale minoica, e che sia stato successivamente conservato per secoli nel palazzo di Festo, fino alla distruzione di quest'ultimo, è indubbiamente molto affascinante, ma la combinazione tra la mancanza di dati archeologici risolutivi e l'assenza di documenti databili con cui comparare il disco rendono questa ipotesi, che pure non è impossibile, del tutto indimostrabile.

¹ L'iscrizione di Malia è accolta in CHIC, ma nel caso dell'ascia di Arkalochori molti studiosi negano persino che l'iscrizione costituisca una vera e propria forma di scrittura: v. GODART 1994, pp. 122-9. Resta da capire perché, se davvero l'incisione sull'ascia ha uno scopo puramente estetico, il suo autore, dopo aver inciso 6 segni in ciascuna delle prime due colonne, abbia preferito allungare, in maniera assai poco gradevole, i tre segni rimanenti, così da riempire anche la terza colonna, piuttosto che incidere 6 segni qualsiasi anche in essa.

² L'analogia tra DF02 e la "testa crestata" dell'ascia è del resto impossibile da ignorare: v. *supra*, pp. 141-2.

³ Quindi, tra il 2200-2000 e il 1900-1800 a.C. (v., e.g., MANNING 2012, p. 23).

⁴ Purtroppo, questi sigilli (CHIC #202, 252, 315) contengono solo la "formula di Archanes", composta da segni che ricorrono sul disco di Festo pressoché immutati, o non ricorrono affatto, dunque non forniscono alcun possibile parallelo per quei sillabogrammi per i quali esiste un'opposizione formale tra geroglifico e disco.

⁵ La separazione tra parole è spesso utilizzata in lineare A, ma non pare diffusa in geroglifico, per quanto desumibile dai pochi testi noti; l'indicazione dell'inizio del testo è presente anche in CHIC #328, e anche qui come sul disco di Festo il testo va letto da destra verso sinistra, ovvero nel senso opposto a quello invalso nelle lineari A e B e in ciprominoico.

VI. Proposta di trascrizione

Si presenta di seguito un tentativo di trascrizione del testo del disco di Festo secondo i parametri finora delineati¹: dato il gran numero di segni incerti e indecifrati, il testo qui presentato non deve assolutamente considerarsi un punto di partenza per tentare di comprendere il significato dell'iscrizione del disco, ma semplicemente un esempio di come il metodo di decifrazione sulla base del confronto paleografico presentato in questo lavoro fornisca enormi possibilità di sviluppo e avanzamento nello studio e nella comprensione delle scritture egee ancora non decifrate.

LEGENDA: **qe** = segno di lettura relativamente sicura;
 te = segno di lettura possibile;
 02 = segno indecifrato;
 // = separazione tra gruppi di segni;
 \ = barra sottostante l'ultimo grafema di un gruppo.

• Lato A

02-12-13-01-18\ // 24-40-12 // 29-45-07\ // 29-29-34 // 02-12-04-40-33 // 27-45-07-12 // 27-44-08 //
02-12-06-18 // 31-26-35 // 02-12-41-19-35 // 01-41-40-07 // 02-12-32-23-38\ // 39-11 //
02-27-25-10-23-18 // 28-01\ // 02-12-31-26\ // 02-12-27-27-35-37-21 // 33-23 // 02-12-31-26\ //
02-27-25-10-23-18 // 28-01\ // 02-12-31-26\ // 02-12-27-14-32-18-27 // 06-18-17-19 // 31-26-12 //
02-12-13-01 // 23-19-35\ // 10-03-38 // 02-12-27-27-35-37-21 // 13-01 // 10-03-38

02-qe-te-je-to\ // e-wi-qe // ma-rja-07\ // ma-ma-pi // 02-qe-nwa-wi-za // de-rja-07-qe // de-44-o //
02-qe-06-to // ku-mu-re // 02-qe-ba-da-re // je-ba-wi-07 // 02-qe-me-na-ro\ // bu-ru //
02-de-25-ti-na-to // jo-je\ // 02-qe-ku-mu\ // 02-qe-de-de-re-raj-pa // za-na // 02-qe-ku-mu\ //
02-de-25-ti-na-to // jo-je\ // 02-qe-ku-mu\ // 02-qe-de-ta-me-to-de // 06-to-ri-da // ku-mu-qe //
02-qe-te-je // na-da-re\ // ti-ko-ro // 02-qe-de-de-re-raj-pa // te-je // ti-ko-ro

• Lato B

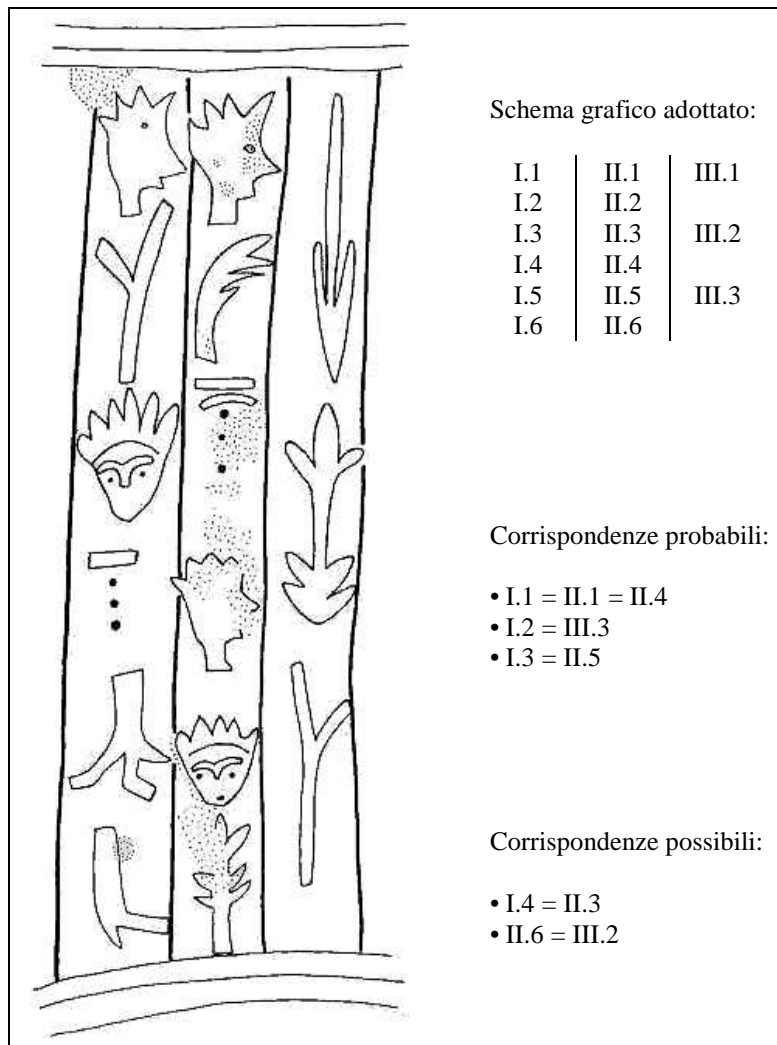
02-12-22-40-07 // 27-45-07-35 // 02-37-23-05\ // 22-25-27 // 33-24-20-12 // 16-23-18-43\ //
13-01-39-33 // 15-07-13-01-18 // 22-37-42-25 // 07-24-40-35 // 02-26-36-40 // 27-25-38-01 //
29-24-24-20-35 // 16-14-18 // 29-33-01 // 06-35-32-39-33 // 02-09-27-01 // 29-36-07-08\ //
29-08-13 // 29-45-07\ // 22-29-36-07-08\ // 27-34-23-25 // 07-18-35 // 07-45-07\ // 07-23-18-24 //
22-29-36-07-08\ // 09-30-39-18-07 // 02-06-35-23-07 // 29-34-23-25 // 45-07\

02-qe-sa-wi-07 // de-rja-07-re // 02-raj-na-05\ // sa-25-de // za-e-ne-qe // ze-na-to-tja\ //
te-je-bu-za // so-07-te-je-to // sa-raj-se-25 // 07-e-wi-re // 02-mu-ni-wi // de-25-ro-je //
ma-e-e-ne-re // ze-ta-to // ma-za-je // 06-re-me-bu-za // 02-u-de-je // ma-ni-07-o\ //
ma-o-te // ma-rja-07\ // sa-ma-ni-07-o\ // de-pi-na-25 // 07-to-re // 07-rja-07\ // 07-na-to-e //
sa-ma-ni-07-o\ // u-bi-bu-to-07 // 02-06-re-na-07 // ma-pi-na-25 // rja-07\

¹ Per i vari segni lasciati indecifrati in questa sede, v. *supra*, pp. 141-4. L'indicatore di inizio frase, presente davanti al primo grafema su entrambe le facce del disco (v. *supra*, p. 146), è stato omissso nella presente trascrizione.

L'ASCIA DI ARKALOCHORI

Questa singolare iscrizione, composta in una scrittura generalmente ritenuta ignota, è incisa su un'ascia votiva in bronzo databile forse al periodo LM I¹, e rinvenuta nel 1934 all'ingresso della grotta di Arkalochori, molto venerata durante tutta l'epoca minoica. Alla luce di quanto detto finora riguardo le varie scritture egee e i sillabogrammi in esse utilizzati, è possibile tentare di accostare i grafemi di questo misterioso testo a forme note per segni dei vari sillabari trattati finora, così da determinare se questo documento possa eventualmente essere assimilato al sistema scrittorio egeo, cosa che la provenienza indubbiamente cretese dell'oggetto rende in ogni caso verosimile.



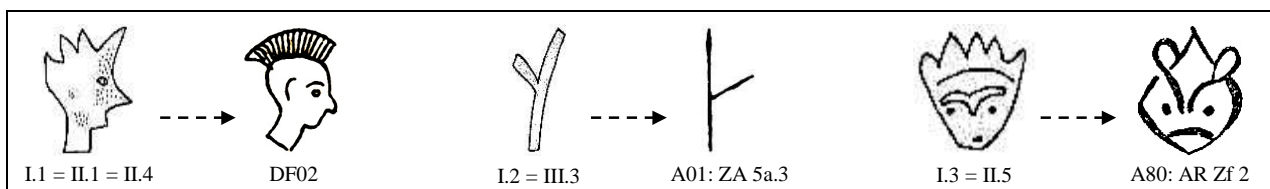
La natura di iscrizione di questo testo è sostanzialmente dimostrata da un indizio²: qualora i vari segni fossero stati disposti sull'ascia per scopi puramente ornamentali, infatti, la presenza di tre soli grafemi nella terza colonna, a fronte dei sei nelle altre, costituirebbe un inestetismo evidente e del

¹ Grossomodo, tra il 1650 e il 1450: v. DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

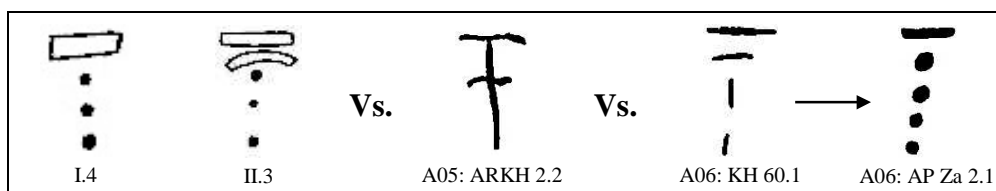
² GODART 1996, pp. 1166-8, nega che quella sull'ascia possa essere una vera iscrizione, sebbene sulla base di argomentazioni a mio avviso non risolutive, e che potrebbero semplicemente spiegarsi con la scarsa esperienza dell'autore. L'ipotesi di una semplice imitazione delle iscrizioni minoiche eseguita da un analfabeta si scontra inoltre con l'evidenza che l'autore era perfettamente consapevole del numero di segni che doveva incidere sull'ascia, tanto da allungare i grafemi della terza colonna allo scopo di occupare tutto lo spazio disponibile.

tutto ingiustificabile. Al contrario, la disposizione dei segni non solo garantisce la possibilità di lettura del testo, ma ci dice che esso finisce nella terza colonna¹, dunque comincia nella prima, dato che l'iscrizione è stata chiaramente impostata con sei segni per colonna, e che i grafemi della terza colonna sono stati ingranditi per rispettare la simmetria del testo, segno del fatto che dovessero essere gli ultimi dell'iscrizione, e gli ultimi ad essere incisi. Il fatto che la parte superiore dei primi segni di ogni colonna risulti perfettamente allineata, a fronte della mancanza di un simile allineamento tra i grafemi nella parte inferiore delle colonne, lascia inoltre intendere che ogni colonna sia stata incisa dall'alto verso il basso, e che sia da leggere nello stesso modo; ciò permette di escludere che il testo sia bustrofedico, e di determinare conseguentemente l'esatto ordine di lettura dell'intero testo esclusivamente sulla base di elementi interni ad esso².

Venendo all'analisi dei singoli segni, bisogna notare che il testo dell'ascia di Arkalochori presenta varie ripetizioni, tanto che, a fronte di 15 grafemi incisi sull'oggetto metallico, il numero di sillabogrammi differenti presenti sul documento è certamente compreso tra 9 e 11; a mio avviso, questo numero ammonta a 10, poiché ritengo sia da accettare la corrispondenza tra i segni I.4 e II.3, ma non quella tra II.6 e III.2, come si vedrà più avanti.



I primi tre segni, accomunati dalla molteplicità delle ricorrenze nel testo dell'ascia, presentano analogie piuttosto evidenti con alcuni grafemi egei: I.1, una testa umana di profilo caratterizzata da una strana pettinatura, richiama alla mente la forma di DF02³; la forma di I.2 è identica a quella di alcune varianti di A01, nonché a DF19⁴; I.3 rappresenta infine la testa di un qualche tipo di animale vista frontalmente, e presenta vari elementi in comune con le attestazioni più arcaizzanti di A80⁵.



Nel caso di I.4, la corrispondenza con II.3, che presenta un tratto in più, è dubbia; se tuttavia si osservano i segni minoici lineari di forma paragonabile a quella in questione, vale a dire, A05 e A06, si nota che tanto l'asta verticale centrale divisa in più tratti (o punti), quanto l'assenza di connessione tra i due tratti orizzontali, e la possibilità di perdere uno di questi due tratti, sono

¹ Questo elemento rivela anche che la redazione del testo non è stata pianificata con particolare attenzione: in caso contrario, i quindici grafemi sarebbero verosimilmente stati disposti cinque per colonna, migliorando così notevolmente l'estetica e la simmetria dell'iscrizione. L'impaginazione approssimativa, così come l'esecuzione rozza dei segni, indicano con ogni probabilità la scarsa esperienza scrittoria dell'autore di questa iscrizione.

² V. GODART 1996, pp. 1162-3. Lo schema grafico da me adottato in questa sede per l'indicazione dei vari grafemi presenti sull'ascia riflette questo ordine di lettura: per maggiore chiarezza, ho preferito mantenere la scansione a tre colonne del testo, anziché numerare progressivamente i segni da 1 a 15, come pure sarebbe a mio avviso legittimo fare.

³ Questo particolare grafema è analizzato nel capitolo dedicato al disco di Festo: v. *supra*, pp. 141-2. La corrispondenza tra il segno in questione e DF02 è decisamente negata da GODART 1994, pp. 126-8.

⁴ Segno del *ramo secco*: v. *supra*, p. 83. La mancanza di ingrossamenti alla base del grafema I.2 ne rende a mio avviso improbabile l'assimilazione al segno della *seppia* (v. *supra*, pp. 81-2).

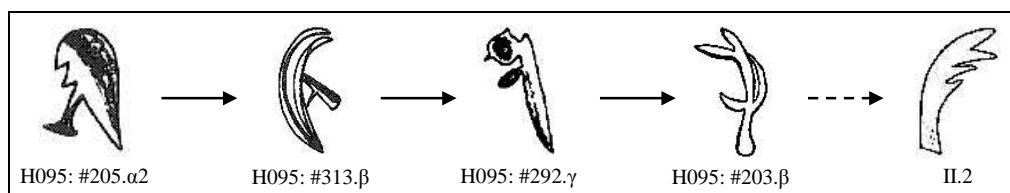
⁵ Riconducibile al sillabogramma del gatto (v. *supra*, pp. 35-6). Si noti che i repertori delle varie scritture egee ammettono due sole teste disegnate frontalmente, il gatto e il toro, e vi sono pochi dubbi che il grafema attestato sull'ascia di Arkalochori debba eventualmente assimilarsi al primo, e non al secondo.

caratteristiche tipiche di A06, e del tutto estranee a A05¹. Poiché anche le varie attestazioni dei grafemi riportati nella figura precedente, la cui corrispondenza è pressoché certa, presentano discrepanze formali piuttosto evidenti, è dunque preferibile trascurare anche le differenze tra I.4 e II.3, e assimilare entrambi al sillabogramma del martello². In questo caso, l'ascia di Arkalochori sembra dunque affine a una forma sviluppata di lineare A, mentre i segni analizzati in precedenza si lasciavano confrontare piuttosto con forme lineari arcaizzanti, o con il disco di Festo³.

L'individuazione di corrispondenze per i due successivi segni è più complessa, ma non impossibile, e chiama in causa anche l'unico sillabario cretese non ancora citato come metro di paragone, ossia il geroglifico. Il grafema I.5 è costituito da tre diramazioni discendenti da un corpo centrale, il che ricorda l'aspetto del segno definito *scroll*⁴, nonostante le non irrilevanti differenze grafiche, concernenti sia la forma delle diramazioni che la presenza di una voluta nella parte superiore di tutte le varianti del segno egeo, visibile non solo a Creta e in Grecia, ma anche in ciprominoico.



Il segno I.6 ricorda invece uno stivale con tacco, e questo può indurre ad assimilarlo a H010, il segno geroglifico della gamba⁵. Anche la presenza di un “tacco” non è del tutto inedita, dato che un'escrescenza sotto il tallone simile a quella visibile nel grafema I.6 dell'ascia di Arkalochori è presente anche in H010, nell'attestazione proveniente dal documento #214.α; la posizione verticale della gamba rispecchia invece una delle due varianti possibili per H010.



La forma di II.2 può essere paragonata con alcune varianti di H095, un grafema riconducibile al sillabogramma dell'*uccello posato*⁶; sebbene nessuna attestazione del segno geroglifico abbia esattamente la forma di II.2, è bene notare che le poche varianti note di H095, solo otto in CHIC, differiscono notevolmente tra loro da un punto di vista paleografico, e sono assimilate solo sulla base del fatto che tutte ricorrono come quarto segno nella formula di Arkhanes. La tipologia grafica attestata sull'ascia potrebbe dunque rientrare nella gamma di variazioni possibili per H095: la forma del grafema in questione è infatti confrontabile con quella della variante geroglifica attestata sul sigillo #205.α2, da cui si differenzia però per la drastica riduzione delle dimensioni della zampa, che finisce per confondersi con le altre escrescenze, indicanti testa e becco dell'animale, come accade anche nella variante di H095 attestata sul documento #292.γ. Il confronto con l'attestazione di #203.β mostra altresì come H095 possa venire ad assumere un aspetto apparentemente riconducibile a un qualche elemento vegetale, cosa che si ritrova nel segno II.2.

¹ Questi due segni sono associati a AB06 anche da GODART 1996, p. 1164.

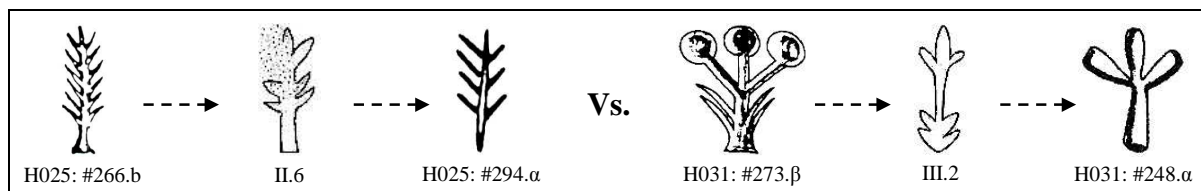
² Per l'analisi dettagliata di questo segno nelle varie scritture egee, v. *supra*, pp. 71-2.

³ A sua volta caratterizzato da tratti marcatamente arcaizzanti: v. *supra*, pp. 134-41. Le caratteristiche interne alla scrittura usata sull'ascia che siano potenzialmente utili a fornire elementi datanti per l'iscrizione sono dunque contraddittorie e non del tutto affidabili, alla pari del contesto archeologico del ritrovamento.

⁴ V. *supra*, pp. 95-6; la corrispondenza con I.5 è in ogni caso incerta.

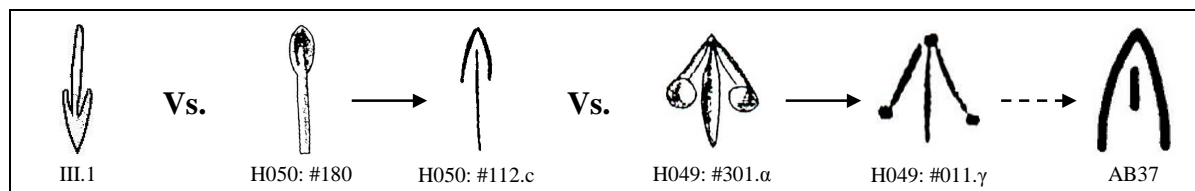
⁵ V. *supra*, p. 21. Poiché il segno della gamba è frequente nel geroglifico cretese, ma non pare rintracciabile, se non in maniera assolutamente ipotetica, nelle altre scritture cretesi e in lineare B, il sillabogramma I.6 mette decisamente in relazione l'iscrizione dell'ascia di Arkalochori proprio con il geroglifico.

⁶ V. *supra*, pp. 33-4.



I grafemi II.6 e III.2 sono decisamente simili, ma la corrispondenza tra di loro è a mio avviso da rifiutare: il primo, peraltro danneggiato, presenta infatti escrescenze che si dipartono dalla parte alta di un'asta verticale centrale, in maniera molto simile a quanto riscontrabile nelle varianti più evolute di H025, e in generale nei segni associabili al sillabogramma dell'*albero*; nel secondo caso, al contrario, vi sono tre escrescenze nella parte alta del segno, e quattro alla base, come avviene in alcune varianti arcaizzanti di H031, assimilabili al sillabogramma del *ramo con foglie*¹. Il grafema attestato sull'ascia è però privo degli elementi sferici, caratteristica che lo accomuna alle varianti più recenti ed evolute di H031: III.2 pare dunque corrispondere a un punto medio rispetto alla gamma di forme attestate per il segno geroglifico corrispondente. Lo stesso discorso vale per II.6, che per numero di rami è assimilabile alle tipologie evolute di H025, ma conserva lo spessore del tronco, come avviene nelle varianti più arcaizzanti del segno dell'*albero* presenti in geroglifico; il numero di rami presenti in II.6, solamente sei, è già conforme a quello riscontrabile nelle forme standard di AB04, vale a dire la variante lineare del segno dell'*albero* derivata da H025.

Il segno III.1 risulta infine assimilabile alternativamente a H049 (sillabogramma della freccia) o a H050 (sillabogramma della lancia)², rispetto ai quali presenta in ogni caso una rotazione di 180°.



Viste le proporzioni tra l'asta verticale e le due barre di III.1, nonché l'assenza di punti nel grafema, reputo che l'associazione con il sillabogramma della lancia sia il più plausibile: in questo senso, è possibile che la rotazione serva proprio a rendere questo segno distinguibile da quello della freccia, ma visto che quest'ultimo non è presente sull'ascia di Arkalochori l'ipotesi non è dimostrabile.

A questo punto è possibile azzardare una lettura del testo inciso sull'ascia³, per quanto dubbia; poiché DF02 ricorre sul disco di Festo solo all'inizio di gruppi di segni, si può applicare lo stesso principio con I.1, II.1 e II.4, dividendo ipoteticamente l'iscrizione in tre distinte "parole"⁴:

DF02-da-ma-na-pu-be / DF02-me-na / DF02-ma-te-zo-re-da

È interessante notare come le coincidenze tra il testo dell'ascia e quello del disco di Festo non si fermano alla corrispondenza grafica tra I.1 e DF02: la stessa scansione del testo dell'ascia ricorda singolarmente quella del lato A del disco, in cui molti gruppi di segni cominciano con DF02⁵.

È inoltre presente in questo testo un possibile punto di contatto con un'altra grafia cretese: la sequenza sillabica *-da-ma-*, presente nel testo dell'ascia, è infatti potenzialmente confrontabile con

¹ Segno dell'*albero*: v. *supra*, pp. 42-3; *ramo con foglie*: v. *supra*, pp. 47-8.

² Segno della freccia: v. *supra*, pp. 66-7; segno della lancia: v. *supra*, pp. 72-3.

³ LEGENDA: **da** = segno di attribuzione verosimile; **pu** = segno di attribuzione possibile; **DF02** = segno indeciftrato.

⁴ In realtà, è a mio avviso verosimile che il primo e il terzo gruppo di segni presenti sull'ascia contengano più di una parola, al netto del fatto che, come DF02, anche I.1, II.1 e II.4 potrebbero doversi interpretare non come sillabogrammi, ma come ideogrammi o determinativi: v. *supra*, pp. 141-2.

⁵ Ciò potrebbe addirittura significare che i due testi condividono la medesima struttura sintattica, e dunque sono iscritti nella stessa lingua: tutto ciò è però assolutamente impossibile da dimostrare.

l'iscrizione *i-da-ma-te*, incisa in lineare A su altre due asce votive metalliche rinvenute nella stessa grotta di Arkalochori¹, ma probabilmente più recenti di quella discussa nel presente capitolo². Per molte ragioni, è dunque possibile avanzare la verosimile ipotesi che l'ascia sia stata regolarmente iscritta utilizzando una grafia di tipo egeo, per quanto questa scrittura non sia del tutto conforme né alla lineare A, né al geroglifico cretese; il documento più affine a quello qui analizzato pare in effetti essere proprio il disco di Festo, e questo costituisce un forte indizio a favore dell'ipotesi secondo cui quest'ultimo documento sarebbe di matrice minoica: contrariamente ad esso, infatti, l'ascia è certamente di fattura cretese, dunque la molteplicità di elementi comuni tra i due testi potrebbe significare che anche il disco è stato prodotto sull'isola. Il testo in questione, che presumibilmente deve interpretarsi come una formula di dedica del supporto (un'ascia di bronzo) alla principale divinità femminile minoica³, fu dunque redatto a mio avviso da un individuo alfabetizzato ma con scarsa esperienza scrittoria, forse da identificare con il dedicante; tanto la forma dei grafemi quanto il mancato ricorso alla formula standard *i-da-ma-te* possono considerarsi indizi di una datazione alta del reperto, ma la scarsità di attestazione delle varie scritture cretesi non permette di avanzare ipotesi cronologiche più precise su base esclusivamente paleografica. In ogni caso, l'ascia di Arkalochori, come tutte le asce votive ritrovate in quella stessa grotta, non è un oggetto anomalo e misterioso, ma un artefatto perfettamente integrato nel contesto della religione e della cultura cretese dell'età del Bronzo, e allo stesso modo l'iscrizione incisa sull'ascia, alla luce di quanto detto finora, non pare doversi considerare un testo inspiegabile e unico, ma una semplice applicazione eccentrica del normale sistema scrittorio sillabico invalso a Creta.

¹ I due testi, pressoché identici, sono catalogati come AR Zf 1 e AR Zf 2.

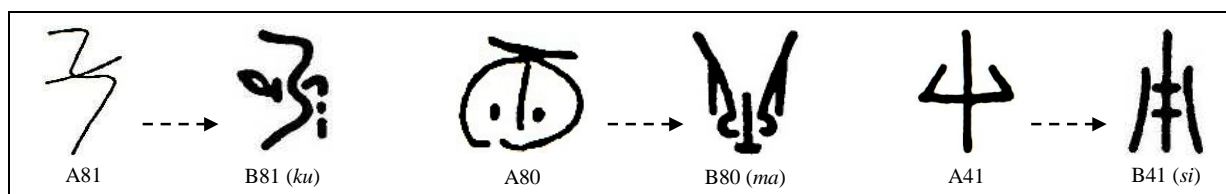
² Il lemma minoico *i-da-ma-te* va necessariamente confrontato con *da-ma-te* del testo KY Za 2, rinvenuto sull'isola di Citera sempre in un contesto sacrale, e a sua volta iscritto in lineare A: ciò comporta che *i-* debba per forza considerarsi un qualche tipo di prefisso, e che dunque *da-ma-* possa verosimilmente costituire la radice del termine attestato, e *-te* possa essere forse un suffisso, o una desinenza flessiva (v. SOLDANI 2012, p. 223, n. 144). Per questa ragione, ritengo che il lemma *i-da-ma-te* possa forse essere riconducibile alla sequenza *-da-ma-* (o forse a *-da-ma-na-*), ma probabilmente non a *-ma-te-*, che pure è a sua volta presente nel testo inciso sull'ascia.

³ Ritengo personalmente che, nella scelta dei luoghi di culto operata dai cretesi durante l'età del Bronzo, la polarizzazione tra la vetta delle montagne, idealmente il luogo più vicino al cielo, e le grotte, i luoghi che più si protendono all'interno della terra, non possa che sottintendere una dicotomia tra una grande divinità celeste, verosimilmente maschile, e una divinità altrettanto importante legata alla terra, con ogni probabilità femminile. La doppia equazione "cielo = maschio, terra = femmina" si basa ovviamente sul paragone tra la riproduzione nei mammiferi e la tendenza della terra a essere fecondata dalla pioggia, "seme del cielo", e generare successivamente i suoi frutti: questa similitudine è diffusamente rintracciabile per ogni epoca nelle civiltà di tutto il pianeta, e non c'è alcuna concreta ragione che induca a credere che proprio la civiltà minoica dovesse fare eccezione.

LA LINEARE B

I. Introduzione

La lineare B è la forma di scrittura utilizzata nei palazzi micenei (e non solo) per la resa della lingua greca; come notato già da Arthur Evans contestualmente alla scoperta delle due grafie nel palazzo di Cnosso, essa discende essenzialmente dalla lineare A minoica, con cui condivide l'aspetto della quasi totalità dei segni. Sebbene la grande maggioranza dei testi noti per questa scrittura risalga alla fine dell'età del Bronzo, l'origine della grafia deve essere certamente precedente, dato che, come notato da Chadwick e Ventris¹, i sillabogrammi più complessi e riconoscibili della lineare B presentano forme apparentemente assai meno evolute di quelli degli omologhi minoici, sebbene la lineare A si sia estinta prima della scrittura micenea, e dunque le sue attestazioni precedano forse di un paio di secoli gli archivi palaziali rinvenuti sul continente²: l'unica possibile spiegazione del fenomeno è che la lineare B abbia conservato per secoli le forme mutate in origine dalla lineare A, la quale è invece stata successivamente interessata da ulteriori evoluzioni grafiche fino alla sua scomparsa. La seguente figura illustra alcune di queste differenze grafiche tra le due scritture³.



Queste caratteristiche arcaizzanti dipendono da una differenza fondamentale tra la lineare B e le scritture egee di Creta e di Cipro: se le altre grafie sono “vive”, e utilizzate da una certa fascia di popolazione per gli usi più disparati, oltre che ovviamente dall'autorità palaziale, il sillabario miceneo era utilizzato pressoché esclusivamente per scopi economici, e da personale di palazzo. Questo significa che il palazzo aveva il controllo assoluto sulla scrittura, sui suoi utilizzatori, sull'insegnamento; la diffusione del sistema grafico era dunque scarsissima, il che certamente contribuì al conservatorismo grafico, e spiega perché, nella società non alfabetizzata del mondo miceneo, la lineare B non avesse alcuna possibilità di sopravvivere alla caduta dei palazzi.

Da un punto di vista paleografico, le differenze tra la scrittura micenea e la lineare A sono, come detto, relativamente poche: il patrimonio ideografico cretese viene utilizzato come riserva da cui attingere nuove forme per i segni corrispondenti a sillabe lasciate scoperte nella griglia minoica⁴, e l'uso di legature tra più sillabogrammi viene drasticamente ridotto⁵; inoltre, nelle tavolette micenee si va a capo solo a fine di parola, e in generale l'impostazione grafica dei documenti pare più curata e schematica rispetto a quanto visibile nei testi cretesi. Le serie sillabiche sono apparentemente le stesse presenti in lineare A, sebbene la serie /b/ risulti utilizzata di rado e in maniera incoerente⁶; i segni non CV sono assai numerosi, e, sebbene per molti di essi non si conoscano paralleli minoici, ciò è presumibilmente dovuto più all'attestazione attualmente ancora scarsa della lineare A che a

¹ DOCS², p. 40.

² Gli archivi micenei di Pilo, Tebe, Micene e Tirinto sono databili tra la fine del XIII e la metà del XII sec., mentre la datazione dell'archivio miceneo di Cnosso, e in particolare delle tavolette rinvenute nella *room of the chariot tablets*, è più complessa: questo argomento esula però dagli scopi del presente lavoro.

³ Per il segno dell'*uccello in volo*, v. *supra*, pp. 40-1; gatto: v. *supra*, pp. 35-6; spada: v. *supra*, pp. 53-4.

⁴ V. *supra*, p. 126.

⁵ In lineare B, le poche legature superstiti risultano peraltro generalmente fossilizzate, e utilizzate come ideogrammi.

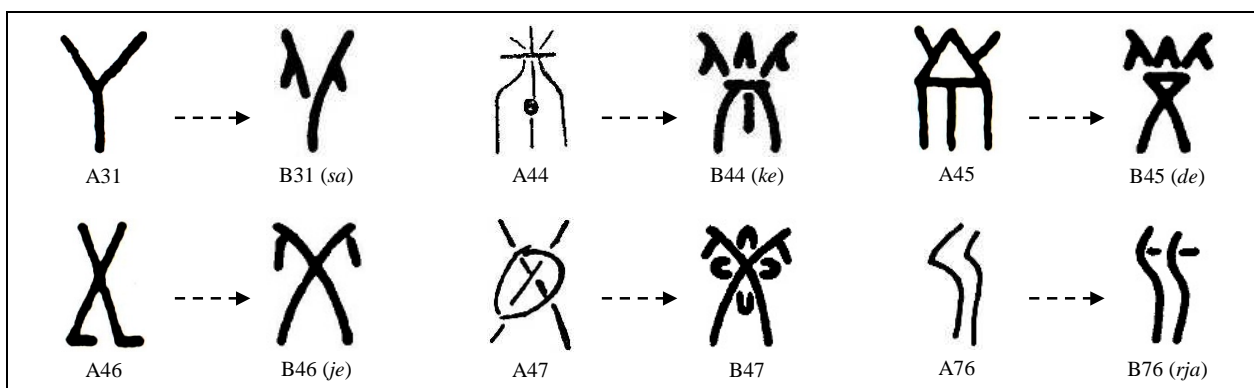
⁶ Ritengo nondimeno, sulla scorta di WITCZAK 1993, che la serie /b/ sia a tutti gli effetti da integrare nella griglia sillabica della lineare B, che nella versione originale redatta da Ventris, e utilizzata ancora oggi, ne è priva.

una tendenza alla creazione di nuovi sillabogrammi in lineare B, scrittura che in generale si distingue nel panorama egeo per la sua scarsa originalità e spinta innovativa.

Il fatto che la lineare B sia la più attestata delle scritture egee, unito al suo apporto fondamentale per la conoscenza di una fase antica e altrimenti ignota della lingua greca, ha reso questa grafia di gran lunga la più studiata tra quelle trattate nel presente lavoro: ciò rende inutile la proposta in questa sede di una griglia sillabica specifica, che sarebbe assolutamente identica a quelle già reperibili ovunque, con la sola aggiunta dei tre grafemi ascrivibili alla serie /b/. Allo stesso modo, dato che quasi ogni aspetto legato alla lineare B è già stato ampiamente trattato, mi limiterò in questo capitolo a notare le tendenze grafiche tipiche di questa scrittura, senza indugiare, per quanto possibile, su tutte le implicazioni legate al contenuto delle tavolette micenee.

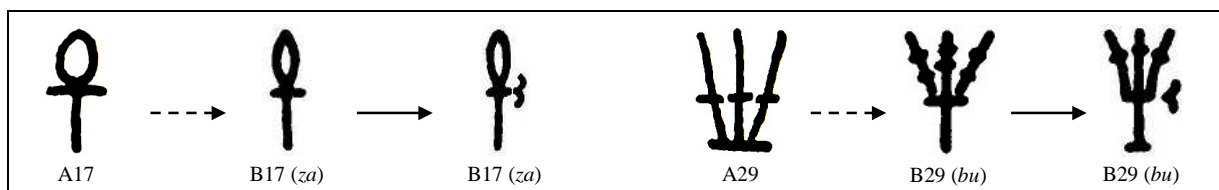
II. Principali mutamenti grafici

La più evidente tendenza grafica della lineare B è l'aggiunta di piccole appendici nella parte alta di alcuni sillabogrammi, in particolare in presenza di una coppia di barre divergenti; l'utilità di questi tratti supplementari è assai dubbia, dato che essi rendono più complessa l'esecuzione dei grafemi, senza peraltro migliorarne la riconoscibilità, che in lineare B sarebbe comunque risultata notevole.



In tutti questi casi¹, salvo B47 e B76, la forma con le appendici è l'unica attestata in lineare B, eppure, come detto, non sembra potersi individuare la causa del mutamento, che quasi certamente non è mai stato presente a Creta, dato che sia in quell'isola che a Cipro i sillabogrammi corrispondenti a quelli presentati nella figura sono sempre privi di tali elementi, tanto in geroglifico quanto in lineare A, tanto in ciprominoico quanto nel sillabario cipriota classico. Per quanto inspiegabili, questi tratti sono dunque da considerarsi una peculiarità della scrittura micenea.

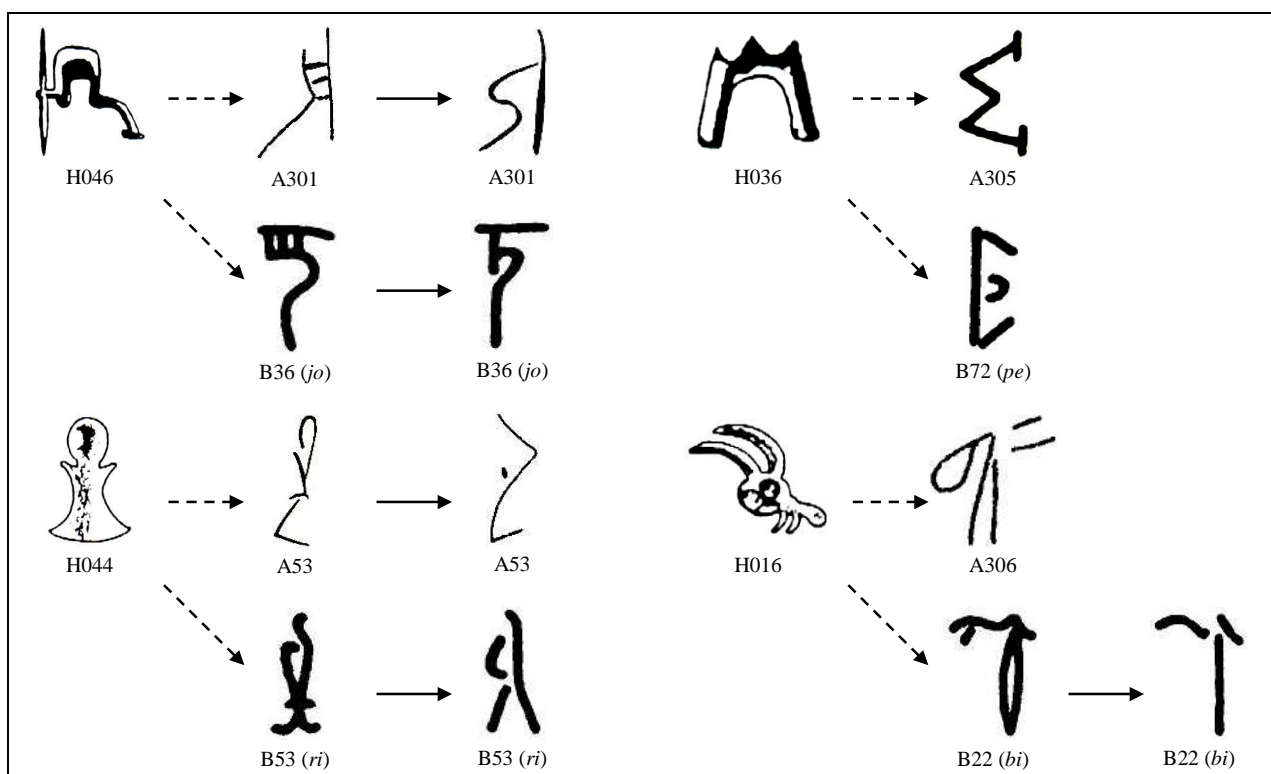
Concettualmente simile a quanto detto finora, ma apparentemente sempre facoltativa, è l'aggiunta ad altri sillabogrammi di elementi laterali a forma di 3: in entrambi i casi rintracciabili con sicurezza, la grafia micenea attesta infatti anche forme prive di questi tratti aggiuntivi².



¹ Segno della *seppia*: v. *supra*, pp. 81-2; *ragno*: v. *supra*, p. 84; *pelle*: v. *supra*, pp. 97-8; *uomo che corre*: v. *supra*, p. 24; *acqua*: v. *supra*, p. 77. Il grafema AB47 non trova alcun parallelo nelle altre scritture egee.

² Segno del *pesce*: v. *supra*, p. 103; *papiro*: v. *supra*, pp. 100-1. A questi esempi va forse aggiunto anche quello di A118 = B90 (segno della *bilancia*: v. *supra*, p. 82), ma la corrispondenza tra i due sillabogrammi è dubbia.

Vi sono poi differenze più marcate nella forma di singoli sillabogrammi che possono ricondursi a una separazione delle linee evolutive delle lineari A e B a partire dal geroglifico cretese: sebbene il sillabario egeo più antico condizioni la scrittura micenea assai meno di quanto non faccia con il ciprominoico, è infatti evidente come la scrittura sia stata adottata in Grecia in un periodo in cui il geroglifico, pur già marginalizzato dalla lineare A, non era ancora scomparso¹. Possiamo dunque supporre che, come il ciprominoico, anche la lineare B si sia formata nel XVI sec., sebbene forse in un periodo leggermente più recente rispetto al sillabario di Cipro, a patto di considerare come elemento utile per la datazione la progressiva perdita d'importanza del geroglifico cretese a scapito della lineare A: se questo principio fosse corretto, cosa che comunque non può considerarsi certa, allora, tra due scritture di origine cretese, quella meno influenzata dal geroglifico deve per forza essere più recente di quella che mostra un'influenza maggiore della scrittura cretese più antica.



Gli esempi proposti² differiscono tanto tra le due scritture che, sui quattro casi qui presentati, solo nel terzo le varianti sono quasi unanimemente attribuite allo stesso sillabogramma, AB53³. Se le differenze tra A301 e B36 consistono quasi unicamente in una rotazione di 90°, almeno nelle prime fasi evolutive dei due grafemi, gli altri esempi mostrano percorsi evolutivi decisamente separati, sebbene la comune origine geroglifica sia, come è ovvio, causa di forti similitudini tra le forme adottate in lineare A e quelle invalse in lineare B. La fase storica in cui il geroglifico cretese, presumibilmente nelle sue forme meno dettagliate, attestato sui documenti in argilla, si trasformò progressivamente in una nuova scrittura, deve dunque aver avuto una certa durata, se è vero che in questa fase di progressiva separazione delle due grafie di Creta va inserita sia la creazione della lineare B che quella del ciprominoico⁴, e il fatto che tutte le tre scritture egee della tarda età del Bronzo nascano in un periodo probabilmente breve implica che, per ragioni non chiare, quel

¹ Ciò non si evince solo dalla separazione a livello geroglifico delle linee evolutive cretese e greca, riscontrabile in pochi casi, ma anche dall'adozione di forme ideografiche invalse nel più antico sillabario egeo, ma successivamente non più attestate, come si vedrà nel paragrafo successivo del presente capitolo.

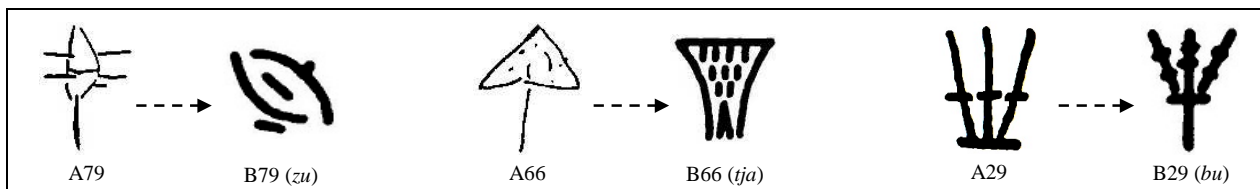
² Segno della *zampa*: v. *supra*, p. 89; *template*: v. *supra*, p. 88; *lametta*: v. *supra*, p. 56; *caprone*: v. *supra*, p. 37.

³ Il grafema A22 è presente in lineare A, ma funge apparentemente solo da ideogramma; alcune varianti di A53 sono state in effetti associate, a mio avviso inopportuno, a B75 anziché a B53: v. RAISON - POPE 1977, p. 23.

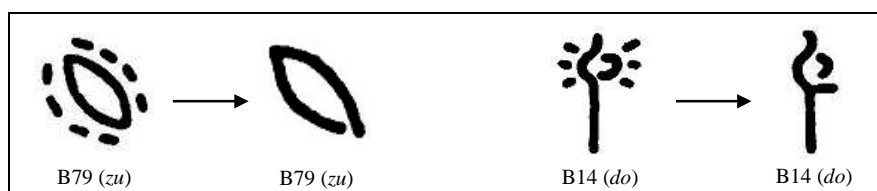
⁴ V. *infra*, pp. 168-70.

particolare lasso di tempo fu singolarmente dinamico e ricco di innovazioni nel mondo egeo: di questo si tratterà però più avanti, nella parte conclusiva del presente lavoro.

Alcune differenze minori tra la scrittura minoica e quella micenea riguardano l'aggiunta delle aste verticali: questa, come si è visto in precedenza¹, è una peculiarità grafica che la lineare A introduce con una certa sistematicità rispetto agli archetipi geroglifici, ma nella lineare B alcune delle aste supplementari minoiche, forse aggiunte più di recente rispetto alle altre², non sono adottate, mentre una, precedentemente non attestata a Creta, è aggiunta al grafema A29 per formare B29³.



L'ultimo di questi esempi è particolarmente complesso da giustificare, dato che la forma di A29 risulta facilmente riconoscibile nel sillabario della lineare A, mentre B29, con l'aggiunta dell'asta verticale, risulta piuttosto simile a B28 (*i*). In generale, a parte le discrepanze con la lineare A attribuibili all'origine geroglifica di alcuni sillabogrammi micenei, le particolarità paleografiche della scrittura in questione rispetto alla grafia minoica da cui discende non paiono giustificabili in chiave funzionale, e si è tentati di supporre che siano da imputare a ragioni strettamente estetiche. In merito, giova ricordare che le tavolette micenee risultano indiscutibilmente più ordinate e piacevoli alla vista rispetto a quelle minoiche, dunque è possibile ipotizzare che in effetti gli scribi greci avessero una particolare attenzione per il lato estetico della scrittura⁴; è altresì vero che, se siamo certi che i testi micenei furono documenti di palazzo, direttamente collegati alla gestione dello Stato e dei beni del *wanax*⁵, non sappiamo invece quale fosse l'esatto scopo delle tavolette minoiche, quindi non si può escludere che la minore attenzione apparentemente prestata per la stesura di questi ultimi testi sia da ricollegare a una minore ufficialità di questi rispetto ai documenti greci⁶.



Data la tendenza conservativa della lineare B, è infine difficile individuare strategie sistematiche di semplificazione dei segni, poiché l'omissione di qualche tratto nell'uno o nell'altro grafema pare lasciata al gusto del singolo scriba; l'unica eccezione in questo senso può essere l'omissione delle corone di tratti poste attorno a occhielli, per cui si possono individuare due casi analoghi⁷.

¹ V. *supra*, p. 124.

² In A79 l'asta verticale è in effetti assente nella maggioranza delle attestazioni, mentre in A66 la presenza del tratto aggiuntivo è sistematica, ma la lunghezza di questa asta risulta comunque molto variabile.

³ Segno dell'occhio: v. *supra*, p. 26; *triangolo*: v. *supra*, p. 79; *papiro*: v. *supra*, pp. 100-1.

⁴ Va detto che nella Grecia dell'età del Bronzo la scrittura doveva essere un fenomeno molto più elitario di quanto fosse nella Creta minoica, e proprio questa esclusività legata al fenomeno scrittoria potrebbe aver suggerito una particolare cura per l'estetica del carattere e del testo.

⁵ Non è chiaro fino a che punto i due concetti fossero sovrapposti nel sistema politico miceneo.

⁶ Alcune iscrizioni minoiche su oggetti (spille, anelli, tavole di libagione) risultano del resto estremamente curate, sia dal punto di vista dell'estetica del testo che per quanto riguarda la forma dei grafemi: nel caso dei testi economici delle tavolette, dunque, mancava la volontà di curare il lato estetico, la quale era invece talvolta presente nel caso di iscrizioni, sacre o profane, percepite come importanti perché destinate a divinità o a persone care. Al confronto, la varietà stilistica della lineare B appare assai ridotta, ma è anche vero che i testi micenei appartengono sostanzialmente a due sole categorie, tavolette e iscrizioni vascolari, peraltro entrambe legate alla sfera economica.

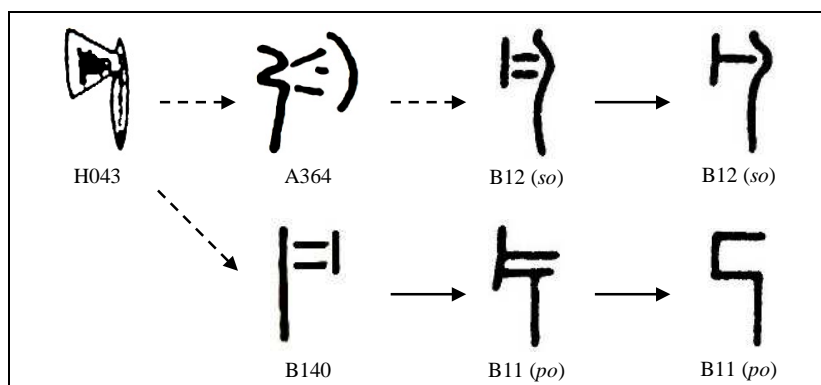
⁷ Segno dell'occhio: v. *supra*, p. 26; per B14, si veda il paragrafo successivo.

III. Sillabogrammi supplementari

Data la mancanza di molti segni corrispondenti a sillabe vocalizzate con /o/, oltre che di un segno per *we*, nel repertorio della lineare A, la scrittura micenea dovette necessariamente introdurre, per rendere possibile una resa accettabile della lingua greca, un certo numero di grafemi innovativi, i quali risultano però a loro volta tratti per lo più da quella parte del repertorio iconografico delle scritture minoiche originariamente non connotato da un valore fonetico, ma utilizzato solo in funzione ideografica. Anche in questo caso l'apporto innovativo della lineare B rispetto alle scritture cretesi pare dunque ridotto al minimo, e la grafia micenea manifesta un'evidente tendenza a distaccarsi il meno possibile dal suo modello, rifuggendo per quanto possibile da ogni creatività.

• III.1: B11 = *po*

Come evidenziato in precedenza¹, i sillabogrammi micenei B11 e B12 sono entrambi graficamente riconducibili a un'ascia, ma ad essi corrisponde un unico segno in tutte le altre scritture cretesi; in particolare, le varianti arcaiche di questo grafema attestate in lineare A lasciano intendere di essere le dirette antenate di B12, e non di B11. Parallelamente, B140, ideogramma miceneo per il bronzo², ricorda a sua volta un'ascia, il che non desta alcuna sorpresa, dato che questo oggetto era uno dei più antichi e caratteristici strumenti in bronzo diffusi a quell'epoca³.



Si può dunque immaginare che B11 (*po*) sia stato tratto dalla forma dell'ideogramma⁴, conformemente a quanto avvenuto per altri grafemi innovativi micenei, mentre B12 deriva dal sillabogramma minoico: il doppio valore fonetico rende quindi necessaria la dissimilazione delle due tipologie grafiche, che infatti non è rintracciabile nelle scritture cretesi, dove le varianti formali del segno dell'accetta devono piuttosto considerarsi fasi differenti del processo evolutivo del segno.

• III.2: B14 = *do*

Il sillabogramma B14 presenta stringenti analogie grafiche con l'ideogramma B121, utilizzato nel mondo miceneo per indicare l'orzo: entrambi i grafemi si presentano infatti in due varianti, a seconda che presentino o meno una corona di piccoli tratti attorno alla parte centrale del segno.

Il simbolo dell'orzo non risulta attestato in lineare A, ma ciò è a mio avviso da imputare decisamente alla mancanza di reperti iscritti in quella grafia⁵, e non a un'effettiva assenza di questo importante ideogramma nella scrittura minoica più recente: come il segno del bronzo, dunque,

¹ Segno dell'accetta: v. *supra*, pp. 60-2.

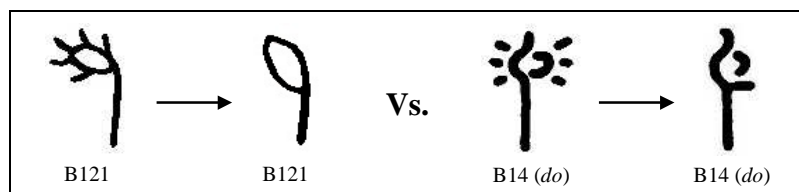
² Non si può essere certi che A11 potesse assumere in lineare A anche un valore ideografico, tanto più che questo segno, peraltro piuttosto raro, non è mai attestato isolatamente, ma solo in gruppi di sillabogrammi. È altresì vero che noi conosciamo molti più ideogrammi per la lineare B che per la lineare A, e dunque documenti che attestino gli usi ideografici del segno dell'accetta potrebbero mancare semplicemente perché non sono ancora stati rinvenuti.

³ Non si vede del resto come, in mancanza di conoscenze chimiche, si possa raffigurare l'idea di "bronzo" altrimenti che attraverso l'immagine di un oggetto notoriamente prodotto utilizzando questo materiale.

⁴ Si noti che B11, che rappresenta un'ascia, graficamente è l'esatta metà di B08, raffigurante una doppia ascia.

⁵ O forse alla tipologia di questi testi, presumibilmente in parte diversa da quella degli omologhi micenei.

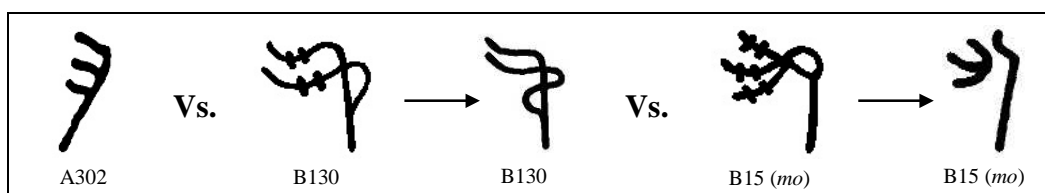
anche questo doveva essere uno dei grafemi non connotati da un valore fonetico più frequentemente utilizzati a Creta, dunque la scelta più naturale per chi, come era il caso dei Greci dell'epoca micenea, fosse stato alla ricerca di nuovi simboli da associare a sillabe assenti nella lingua cretese.



Anche in questo caso, come nel precedente, il sillabogramma miceneo risulta disegnato in maniera più sbrigativa rispetto all'ideogramma corrispondente, il che è abbastanza ovvio, dato che la riconoscibilità di un ideogramma era fondamentale nell'economia della scrittura, mentre il presumibile valore acrofonico originale dei segni non doveva più avere molto senso per i Greci¹.

• III.3: B15 = *mo*

Questo grafema sembra riconducibile a un altro importante ideogramma della lineare B, B130, utilizzato per indicare l'olio, e probabilmente corrispondente a A302 attestato in lineare A, che presenta tuttavia una forma sensibilmente più evoluta e semplificata rispetto all'omologo miceneo.



A prescindere dal fatto che non è chiaro cosa l'ideogramma indicante l'olio in lineare B raffiguri esattamente, i punti di contatto con B15 comprendono la presenza di un occhiello e di piccoli tratti perpendicolari agli elementi orizzontali di sinistra, tutte particolarità che, in entrambi i casi, scompaiono nell'evoluzione del grafema. L'unica differenza sostanziale tra B130 e B15 consiste nel fatto che quest'ultimo, come del resto l'ideogramma minoico A302², presenta tre elementi sporgenti nella parte sinistra del segno, mentre B130 ne possiede solo due: è dunque possibile che l'ideogramma sia stato privato del terzo tratto da parte dei micenei, così da essere immediatamente distinguibile dal sillabogramma innovativo ad esso ispirato.

• III.4: B32 = *qo*

L'interpretazione della forma di B32 come una testa bovina vista di profilo è già stata sottolineata in precedenza, così come l'osservazione dell'acrofonia della sillaba *qo*, collegata a questo grafema, rispetto al termine greco **gʷows* > βους, probabilmente parallela alla corrispondenza di B23, altra testa bovina³, con la sillaba *mu*, verosimilmente da collegare al nome cretese del toro⁴. Poiché nel geroglifico cretese sussistono ancora due distinte realizzazioni grafiche della testa di toro, H011 frontale e H012 laterale, ma solo la seconda sopravvive in lineare A, generando il segno A23, all'epoca della formazione della lineare B la prima tipologia, derivante da H011, era di fatto disponibile per l'adozione come sillabogramma miceneo, non essendo rimasta legata a nessun

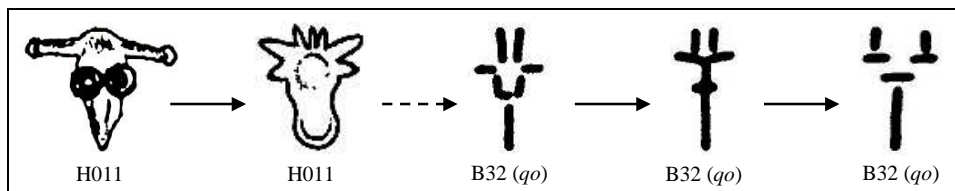
¹ In merito, giova chiedersi se, oltre a B32 (*qo*), verosimilmente legato al termine **gʷows*, “bue”, esistessero altri segni innovativi micenei originariamente concepiti ancora in ottemperanza al principio acrofonico. In ogni caso, non è stato finora individuato alcun possibile legame tra la sillaba *do* e i nomi greci attestati per l'orzo.

² Presumibilmente era dunque questa, e non quella a due bracci, la forma cretese originale del grafema.

³ Per l'evoluzione del segno del toro nelle varie scritture, v. *supra*, pp. 30-1.

⁴ Non credo infatti che le associazioni toro = *mu* e gatto = *ma* siano di natura onomatopeica, ma penso piuttosto che sia da ricondurre al verso dell'animale l'etimologia dei nomi comuni adottati a Creta: cfr. Egiz. *mjw* = gatto.

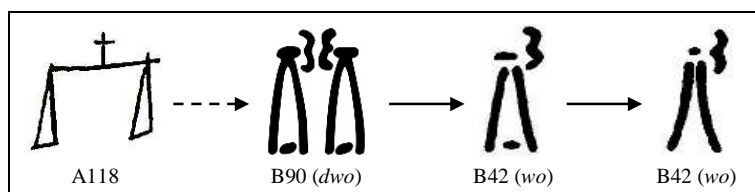
significato in particolare¹. Poiché AB23 fungeva anche da ideogramma, e vista l'immediata e universale associazione onomatopeica tra i bovini e la sillaba *mu*, è verosimile che l'esistenza di un nesso logico tra grafema e fonema fosse in questo caso evidente anche ai Greci, il che potrebbe spiegare la volontà di usare a loro volta un toro per l'acrofono *qo*, una sillaba fondamentale per la lingua greca dell'epoca, ma rimasta scoperta nel sistema grafico minoico.



Conformemente all'uso invalso nelle lineari A e B², alla forma del grafema geroglifico è aggiunta un'asta verticale nella parte inferiore del segno; al di là di questo, nella forma più arcaizzante di B32 riportata nella figura precedente si nota assai bene la forma del muso, così come gli orecchi e le corna dell'animale, ancora nella posizione originale. Il sillabogramma miceneo subisce in seguito modifiche grafiche piuttosto ridotte, ma sufficienti a rendere la figura pressoché irriconoscibile.

• III.5: B42 = *wo*

Questo sillabogramma non pare riconducibile ad alcun segno noto della lineare A o del geroglifico cretese; tuttavia, la sua forma ricorda la metà del grafema miceneo B90 (*dwo*)³, a mio avviso derivante dal segno minoico A118, graficamente piuttosto simile⁴.



In lineare B, *dwo* è frequentemente usato al posto di *du-wo*, tecnicamente più corretto⁵, per la resa del termine δῦο⁶, e dunque è stata proposta l'idea che i micenei abbiano pensato di utilizzare, per la sillaba *wo*, un segno che fosse la metà di *dwo*, come è in effetti il caso di B42 rispetto a B90⁷. Il principale ostacolo a questa teoria è che un simile ragionamento, come del resto quello che si è ipotizzato in precedenza per B32, pare in contrasto con la generale passività con cui i micenei sembrano aver assorbito la scrittura cretese. In altre parole, se l'origine di B32 e B42 è quella qui ipotizzata, bisogna ammettere che in questi casi siano state applicate un'intelligenza e una padronanza della scrittura assai superiori a quelle che paiono potersi evincere dalla quasi totalità delle caratteristiche della lineare B, la quale, come detto, in genere risulta di gran lunga la meno originale tra tutte le scritture sillabiche egee. È altresì vero che l'unica alternativa a queste teorie pare essere l'ipotesi di una creazione *ex nihilo* di grafemi nella lineare B, quindi un certo numero di casi di intervento intelligente sul sistema scrittoria da parte dei micenei deve in ogni caso essere considerato quantomeno possibile, se non addirittura probabile.

¹ Come in lineare B, anche nella lineare A il grafema AB23 svolge infatti la doppia funzione di sillabogramma e ideogramma, assorbendo dunque tutte le funzioni possibili. Una certa influenza del geroglifico cretese sulla lineare B non stupisce: si vedano in merito altri esempi del fenomeno riportati nel precedente paragrafo di questo capitolo.

² Descritto nell'ambito della trattazione riguardante la lineare A: v. *supra*, p. 124.

³ Tanto è vero che B90 fu inizialmente interpretato non come un sillabogramma, ma come due attestazioni consecutive di B42, di cui la seconda ribaltata sull'asse verticale rispetto alla prima: v. DOCS², p. 389.

⁴ Segno della *bilancia*: v. *supra*, p. 82.

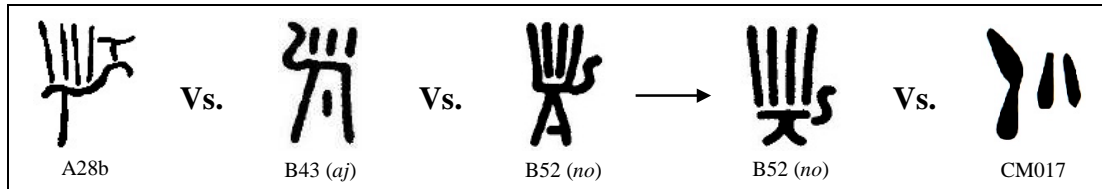
⁵ La forma *dwo*, infatti, non rispetta il valore vocalico di /v/ in δῦο, cosa che è invece ben resa dalla forma *du-wo*.

⁶ V., e.g., PY Eo 278; forse il segno B90 era percepito e utilizzato come qualcosa a metà tra un sillabogramma corrispondente alla sillaba *dwo* e un ideogramma indicante il concetto di "2" e la parola greca corrispondente.

⁷ CONSANI 1996.

• III.6: B52 = *no*

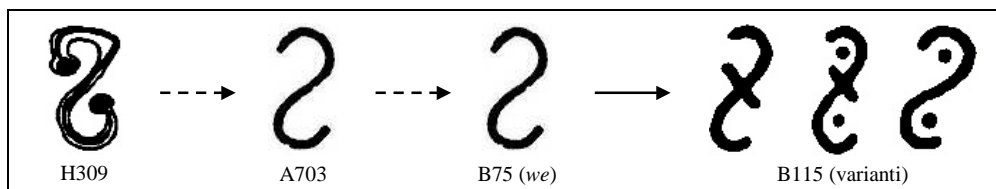
Il grafema B52, associato in lineare B alla sillaba *no*, non è immediatamente riconducibile ad alcun segno minoico, sebbene venga talvolta sottolineata la somiglianza tra questo sillabogramma miceneo e A28b della lineare A, un segno raro che va quasi certamente distinto da A28, di forma pressoché analoga, ma privo del complesso elemento grafico nella parte destra del segno¹.



I due grafemi risultano in effetti simili, tranne che nella parte bassa, ma a mio avviso la teoria di una derivazione di B52 da A28b va respinta alla luce del fatto che, se nelle scritture cretesi fosse esistito un sillabogramma corrispondente alla lettura *no*, esso sarebbe stato mutuato non solo dalla lineare B, ma anche a Cipro, dove, al contrario, il segno CM017, quasi certamente da associare a sua volta alla sillaba *no*², deve ritenersi con ogni probabilità un'innovazione. Ritengo piuttosto possibile l'associazione di A28b con B43, un grafema miceneo associato alla lettura *aj*³: da un punto di vista paleografico, questo procedimento è tanto legittimo quanto la connessione tra A28b e B52, ma, poiché la sillaba corrispondente a B43 in lineare B non è del tipo CV, sarebbe presto spiegato perché la forma in questione non sia attestata a Cipro⁴.

• III.7: B75 = *we*

Questo sillabogramma miceneo va a colmare l'unica lacuna nella griglia principale della lineare A non pertinente a una sillaba CV con vocale /o/⁵, e la sua forma pare ispirata a un segno utilizzato nei sistemi grafici cretesi per indicare un valore frazionario, e dunque assolutamente inutile nel sistema di calcolo miceneo, basato su successive serie di sottomultipli⁶.



I micenei furono dunque liberi di riutilizzare il grafema come sillabogramma, nonché, a seguito dell'aggiunta di elementi distintivi di varia natura, come la misura di peso B115. Sebbene questo sia apparentemente l'unico aritmogramma minoico riutilizzato in lineare B, è anche l'unico a conciliare nella sua forma semplicità di esecuzione e riconoscibilità, e dunque l'idea che proprio questo segno possa essere stato scelto tra tutti per fungere da indicatore grafico della sillaba *we* si giustificerebbe per ragioni pratiche, non generando alcuna particolare difficoltà.

¹ Anche prescindendo dalle differenze grafiche, i segni A28 e A28b coesistono nei documenti minoici ZA 5 e ZA 6, dunque risulta improbabile che essi possano interpretarsi come semplici varianti di un medesimo sillabogramma.

² V. *infra*, pp. 174-5.

³ Per questo motivo, nel capitolo precedente ho proposto la lettura *aj* per A28b.

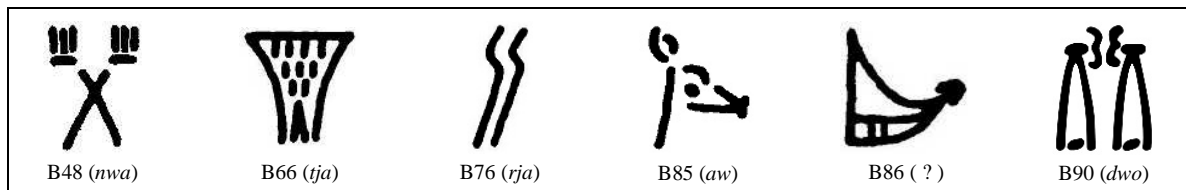
⁴ I segni corrispondenti a sillabe non CV si perdono infatti nel processo di creazione del ciprominoico: v. *infra*, p. 187.

⁵ Per una trattazione più dettagliata di alcune lacune nella griglia della lineare A, v. *infra*, pp. 250-1.

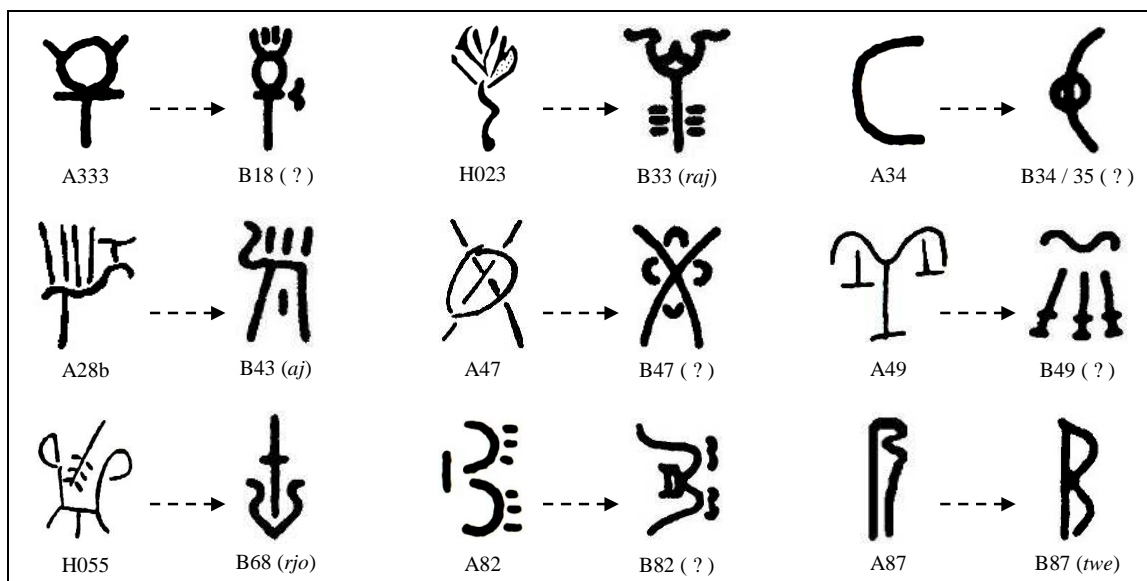
⁶ Nel sistema di calcolo minoico, i valori inferiori all'unità erano espressi attraverso un complesso sistema di segni che permetteva di quantificare con esattezza, grazie alla somma di più valori frazionari, la parte di unità eccedente l'intero; nel sistema miceneo, invece, ogni unità di misura era divisibile in un numero variabile di unità più piccole, spesso a loro volta divisibili in unità ancora inferiori, in modo che non fosse mai necessario esprimere valori numerici non corrispondenti a numeri interi. Ciò implica a mio avviso che nella Creta minoica siano esistite scuole dedite agli studi matematici, e che queste conoscenze avanzate fossero invece del tutto estranee al mondo miceneo.

IV. Sillabogrammi non CV

La lineare B presenta un numero assai alto di segni corrispondenti a sillabe non CV, molti dei quali non trovano paralleli né nel geroglifico cretese, né in lineare A; è possibile che alcuni di questi grafemi attestati solo nella scrittura micenea siano in effetti creazioni originali introdotte dai Greci, ma a mio avviso è più probabile che la presenza di determinati sillabogrammi esclusivamente in lineare B sia legata all'attestazione largamente più cospicua di questa scrittura rispetto alle grafie cretesi: poiché i segni non CV sono piuttosto rari, non stupisce il fatto che essi possano non apparire nei testi minoici, numericamente inferiori e generalmente meno estesi dei documenti micenei. Alcuni di questi segni sono comunque regolarmente e abbondantemente rintracciabili nelle scritture di Creta¹, ed è probabile che essi siano rimasti collegati al loro valore fonetico originale².



Corrispondenze con ciascuno di questi sillabogrammi sono facilmente individuabili in almeno due scritture cretesi, e tutti, salvo B90, a cui corrisponde A118, sono comunemente messi in relazione con i loro omologhi presenti in lineare A. Vari altri segni micenei sono però assimilabili esclusivamente alla lineare A, oppure solo al geroglifico³, e, per giunta, spesso non con sicurezza, dunque l'origine di molti di essi risulta poco chiara⁴, e la lettura corrispondente, quando disponibile in lineare B, si può estendere agli altri sillabari con assai minore sicurezza.



Vi sono infine numerosi sillabogrammi, non tutti decifrati, che allo stato attuale delle conoscenze paiono attestati esclusivamente nel sillabario miceneo: come detto, data la scarsa tendenza

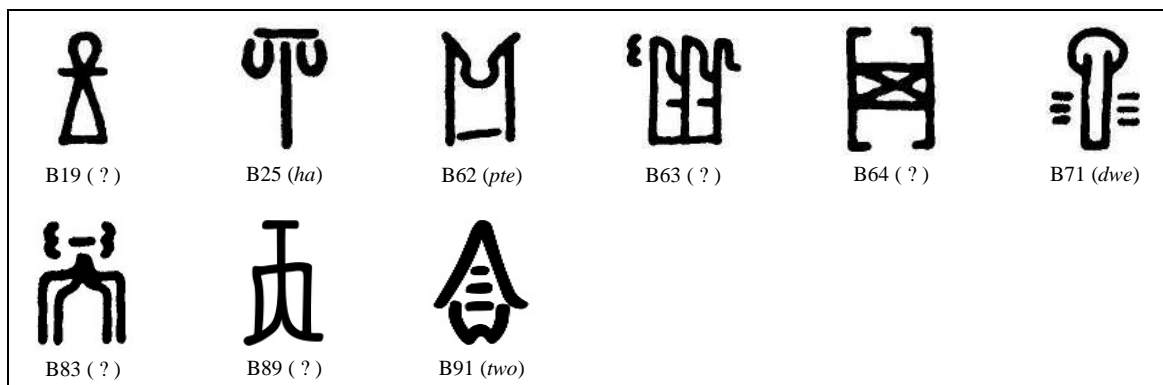
¹ Per il segno del prigioniero, v. *supra*, p. 22; *triangolo*: v. *supra*, p. 79; *acqua*: v. *supra*, p. 77; *maiale*: v. *supra*, p. 29; *nave*: v. *supra*, p. 78; *bilancia*: v. *supra*, p. 82.

² Si noti che tra i segni accessori della lineare B sono generalmente citati anche i segni B22, B29 e B56, che nel presente lavoro sono invece stati sistematicamente raccolti nella serie sillabica /b/.

³ I grafemi H023 e B33 sono attribuibili al segno dello *zafferano*: v. *supra*, p. 46; per la possibile corrispondenza tra H055 e B68, si rimanda all'analisi del segno del *ramo in un recipiente*: v. *supra*, p. 70.

⁴ La corrispondenza tra A333 e B18 è ancora più evidente osservando le varianti più evolute del grafema miceneo, pressoché identiche alla controparte minoica. Questo è peraltro un ulteriore possibile caso di aggiunta di un elemento a forma di 3 alla destra del segno miceneo: per altri esempi del fenomeno, v. *supra*, p. 156.

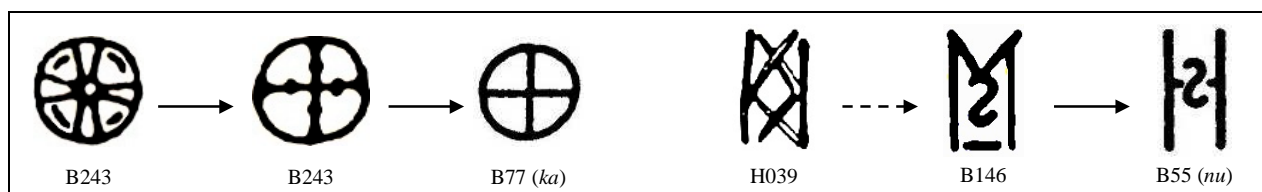
all'innovazione generalmente riscontrabile nella lineare B, è difficile pensare che questi grafemi siano stati creati dai Greci per la resa di sillabe complesse utili per la loro lingua, ma non per quella cretese, e dunque prive di un segno corrispondente nel sistema grafico della lineare A. Piuttosto, ritengo probabile che tutti i sillabogrammi attestati in lineare B fossero in origine presenti anche in lineare A, e che dunque molti di essi siano destinati ad essere riscoperti grazie al futuro reperimento di nuovi testi minoici, come è stato recentemente il caso di A48. Non è tuttavia impossibile che il valore fonetico assunto da alcuni di questi sillabogrammi in lineare B non corrisponda a quello originariamente collegato ad essi nelle varie scritture minoiche¹.



Il fatto che questi segni, così come le sillabe non CV ad essi corrispondenti, non siano inquadrati in una precisa griglia, ma ciascuno sia piuttosto, per così dire, autonomo, può infatti aumentare le possibilità che il valore fonetico di almeno alcuni sillabogrammi possa essere stato modificato dai micenei, e adattato in qualche modo alle esigenze della lingua greca.

V. Alcune osservazioni sugli ideogrammi micenei

Nella prima parte di questo lavoro si è visto come alcuni ideogrammi attestati in lineare B, i quali, esattamente come i segni sillabici, risultano graficamente più curati rispetto ai corrispondenti minoici, siano molto utili per comprendere l'origine e la natura di alcuni sillabogrammi: in particolare, l'arcaismo dei grafemi logografici utilizzati dai Greci, unito all'alto numero di ideogrammi micenei conservatisi fino a noi sui testi finora rinvenuti, è fondamentale per la corretta interpretazione del segno egeo della ruota e di quello del tessuto².



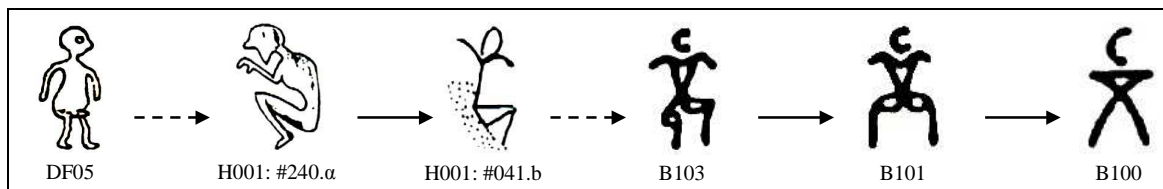
Molti altri ideogrammi concorrono, come detto nei precedenti paragrafi, alla formazione dei nuovi sillabogrammi micenei necessari per integrare la griglia sillabica della lineare A; in questa sede intendo però paragonare brevemente altri elementi del patrimonio ideografico della lineare B, e in particolare i grafemi che rappresentano gli esseri umani, con i segni omologhi minoici, prescindendo momentaneamente dall'analisi del materiale sillabografico, così da evidenziare più

¹ Almeno in teoria, esiste anche la possibilità che il valore fonetico di alcuni dei sillabogrammi non CV qui trattati sia mutato nel passaggio dal geroglifico cretese alla lineare A: ritengo però che ciò sia poco verosimile.

² Per il segno della ruota, v. *supra*, p. 67; tessuto: v. *supra*, pp. 75-6.

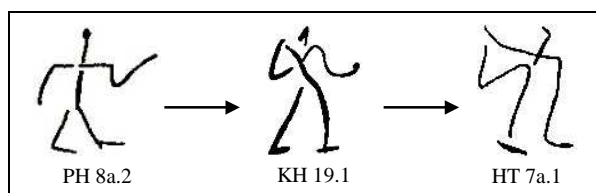
chiaramente le differenze paleografiche sussistenti tra le due grafie, nella speranza di evidenziare nuovi elementi utili alla comprensione della natura e dell'evoluzione delle due scritture.

L'ideogramma B100, con le sue varianti B101 e B103, è utilizzato nei testi micenei per indicare gli uomini, e raffigura in effetti un essere umano seduto o accovacciato, sulla scorta di una tradizione grafica invalsa nelle scritture cretesi più antiche o arcaizzanti, geroglifico e disco di Festo¹.



Sebbene B100 risulti decisamente semplificato, le varianti B101 e B103, attestate a Cnosso, mostrano oltre ogni dubbio la diretta derivazione dalle forme in uso a Creta: in particolare, è impressionante la somiglianza tra B103 e la parte conservata della variante di H001 attestata sul documento geroglifico #041, peraltro già più evoluta rispetto al grafema miceneo nella resa del busto con un unico tratto. Si noti che l'aspetto infantile di DF05, dovuto alle proporzioni di corpo e cranio dell'individuo rappresentato, troppo grandi rispetto agli arti, potrebbe essere casuale e imputabile a un semplice difetto di esecuzione della matrice del segno, oppure alla necessità di rendere DF05 il più diverso possibile da DF01, che risulta invece ben proporzionato².

In lineare A, al contrario, l'ideogramma indicante l'essere umano, A100/102³, raffigura senza alcun dubbio un uomo in piedi, che in alcune varianti pare addirittura in corsa, e dunque ricorda le forme tipiche del sillabogramma dell'uomo che corre⁴, e in particolare di DF01.



Lo strano triangolo sulla sinistra delle varianti più evolute di questo segno è semplicemente l'esito della fusione tra un braccio e il busto dell'individuo⁵, e in generale, di tutta la figura umana, alla fine risultano riconoscibili solamente gambe e piedi. Contrariamente a quanto si è visto per B100, le scritture cretesi più antiche sono decisamente avare di forme paragonabili con A100/102, il che si può spiegare immaginando che quest'ultimo grafema sia un'innovazione minoica intervenuta successivamente alla formazione della lineare B, che ha invece adottato la variante originale.

Quanto detto evidenzia una volta di più la tendenza conservatrice della lineare B, inducendo a credere che la scrittura micenea conservi, anche al netto degli interventi di innovazione, molte caratteristiche che la lineare A condivideva in una fase della sua storia molto precedente a quella a cui risale la maggior parte dei testi noti. La scrittura micenea è dunque un valido strumento per la ricostruzione delle fasi di passaggio tra il geroglifico cretese e la nuova scrittura minoica, le quali

¹ Nei casi di DF05 e H001 lo status di ideogramma è però tutt'altro che chiaro: v. *supra*, pp. 142-3.

² Pertinente al segno dell'uomo che corre: v. *supra*, p. 24.

³ Questo ideogramma corrisponde quasi certamente a B100; la supposta corrispondenza con B102, indicante la donna, si deve al fatto che alcune attestazioni di questo ideogramma sembrano connotate da una lunga gonna composta da varie fasce orizzontali, simile agli indumenti femminili visibili negli affreschi cretesi. Tuttavia, molte di queste figure umane "con gonna" sembrano altresì munite di strumenti interpretabili come scudi (KH Wc 2029) o lance (HT 89.3, 94.2, 100.2), e dunque preferisco interpretare dette figure come uomini in armi, e il loro indumento come un'armatura del tutto simile a quella micenea rinvenuta a Dendra (Argolide), databile entro il 1400 a.C. e composta da varie fasce orizzontali di bronzo. Si vedano in merito anche gli ideogrammi micenei B162 e B163, che raffigurano proprio questo genere di armatura, e somigliano non poco proprio alle varianti "con gonna" di A100/102.

⁴ V. *supra*, p. 24.

⁵ L'altro braccio sembra invece perdersi nell'evoluzione del grafema, come accade a vari altri elementi somatici.

non per tutti i segni sono attestate in maniera soddisfacente dal repertorio di documenti relativi alle due scritture cretesi finora ritrovati. Forse ancora più importante è l'evidenza che la lineare B si è fossilizzata, forse nel momento stesso della sua creazione, in una fase storica in cui i fenomeni evolutivi che modificarono gradualmente la forma dei sillabogrammi minoici erano invece ancora assolutamente attivi a Creta, e dunque è evidente che, sebbene la grafia micenea fosse deliberatamente ispirata alla lineare A, essa assunse molto presto una posizione a sé stante, e non subì in alcuna maniera le ulteriori modifiche intervenute nel sillabario minoico fino alla data della sua scomparsa¹. Ne consegue che verosimilmente l'adozione della scrittura minoica fu un'iniziativa greca, e furono i Greci a concepire le modifiche necessarie per adattare il sillabario egeo alla loro lingua; se i minoici avessero creato una scrittura per i Greci allo scopo di facilitare i propri commerci, infatti, è facile credere che una forte impronta cretese sulla lineare B sarebbe rimasta visibile fintanto che fosse perdurata la supremazia politica e culturale di Creta sulla Grecia, vale a dire, fino a una data molto vicina a quella della scomparsa della lineare A: in questo caso, saremmo costretti a supporre un altissimo livello di influenza e ingerenza cretese sul mondo greco della tarda età del Bronzo, ma in un simile contesto la scrittura micenea avrebbe probabilmente seguito quella minoica nell'evoluzione, fossilizzandosi solo in corrispondenza della scomparsa di quest'ultima, e le due grafie, nelle forme in cui sono oggi note, non risulterebbero tanto dissimili. Anche l'adozione del sillabario egeo in Grecia, come quella avvenuta a Cipro, mostra dunque una forte autonomia, solo che nel secondo caso essa si esprime in chiave innovativa, mentre presso i micenei si traduce per lo più in conservatorismo grafico, non si sa se per deliberata volontà dei pochi individui alfabetizzati o a causa della scarsa diffusione della scrittura nella società.

VI. Conclusione

Abbiamo visto come la lineare B sia per molti versi eccezionale nel panorama dei sillabari egei: pur essendo forse la scrittura più recente del gruppo, fatto salvo ovviamente il sillabario cipriota classico, e dunque avendo alle spalle, almeno in teoria, una vasta esperienza di uso della grafia sillabica da parte di civiltà con cui i Greci erano comunque in continuo contatto, essa è tra tutti i sillabari del tipo qui trattato il più conservativo, quello con gli ambiti di uso meno numerosi, quello diffuso entro una fascia più ristretta di popolazione. Ciò è certamente legato alle vicende storiche della Grecia continentale durante l'età del Bronzo: il fiorente periodo Elladico Antico (EH) venne bruscamente interrotto, intorno al 2000, da diffuse distruzioni da mettere probabilmente in relazione con l'avvento dei Greci, e ad esso seguì, per tutto il Medio Elladico (MH), un periodo di crisi.

Nel Tardo Elladico (LH, ovvero l'epoca micenea), l'espansione della sfera di influenza minoica intercetta, o forse causa, una rapida rinascita sociale ed economica delle genti del continente, ormai profondamente ellenizzate, ponendo le basi di una civiltà che in pochi secoli avrà la meglio su Creta stessa. La scrittura micenea va dunque inserita nel quadro di un mondo nuovo, in rapida crescita, ma privo delle antiche radici e tradizioni che già potevano vantare luoghi come la Mesopotamia, l'Egitto, l'Anatolia, la stessa Creta: il sistema civile dell'età del Bronzo orientale si sta espandendo verso Occidente, e la Grecia nella tarda età del Bronzo rappresenta il fronte di questa espansione. La civiltà micenea è a cavallo tra storia e preistoria: la scrittura c'è, ma è utilizzata solo per quelle funzioni economiche che si suppone siano state la causa scatenante dell'invenzione di ogni sistema scritto, delineando in Grecia una situazione che nelle aree geografiche citate in precedenza dovette essersi verificata centinaia o migliaia di anni prima; parallelamente, l'opposizione tra il *wanax* e il *g^wasileus* potrebbe celare quella tra il grande sovrano semidivino, ovvero il nuovo che avanza, e l'antico capo di una comunità ristretta, ossia il vecchio che resiste, e che prevarrà nel

¹ In questo senso, la lineare B si comporta come il ciprominoico: v. *infra*, pp. 168-70.

Medioevo Ellenico, quando le estese strutture politiche micenee lasceranno spazio, probabilmente in tempi ristretti e in modo piuttosto traumatico, alle aristocrazie cittadine e alle piccole comunità indipendenti tipiche della Grecia arcaica e poi classica¹.

La Grecia micenea mostra dunque almeno due caratteristiche che saranno poi della Grecia storica: una certa perifericità rispetto alle grandi dinamiche politiche, sociali e culturali dell'Oriente, e la spinta ad affrancarsi da questa marginalità e affacciarsi sul palcoscenico mondiale, che si tradurrà prima nella conquista di Creta e nelle spedizioni a Oriente (Troia, ma forse anche la costa anatolica e Cipro²), e poi nella spedizione di Alessandro di Macedonia. Purtroppo, non è possibile sapere se, e in quale misura, l'unicità della cultura greca, che ne ha fatto la base della civiltà occidentale, fosse già presente *in nuce* in epoca micenea: se anche così fosse, certamente nella documentazione scritta risalente a quell'epoca non ne resta traccia, ma è altresì vero che presso tutte le civiltà antiche, compresa quella greca in epoca storica, furono necessari dei secoli prima che si generasse e sviluppasse appieno il felice connubio tra scrittura e cultura, e dunque non sorprende che un simile fenomeno non si ritrovi nella civiltà micenea, che, come detto, è una cultura di passaggio, e, per così dire, l'ultima frontiera delle società palaziali dell'età del Bronzo, essendo la Grecia il luogo in cui questo sistema sociale attecchì più di recente, e quello dove si dissolse prima.

La lineare B può dunque dire assai poco sulle altre scritture egee³, rispetto alle quali si pone come un ramo isolato e periferico: come sistema grafico, essa rappresenta nulla più che l'esito ultimo del sillabario minoico, così come l'arte e, sebbene in misura minore, la cultura micenea sembrano poco più che pallide imitazioni di Creta, e non è un caso che l'interesse per questa scrittura nasca non dal suo essere un punto d'arrivo, ma dall'attestare il punto di partenza di qualcosa di nuovo, vale a dire, di quello che sarà poi il mondo greco che abbiamo sempre conosciuto, e che abbiamo considerato per secoli, sbagliando, la prima e l'unica grecità mai esistita. La lineare B, come la civiltà che la utilizzò, è un ponte tra Creta minoica e la Grecia classica, ed è una fonte preziosa in cui ritrovare la radice di molti aspetti culturali, religiosi, sociali, che si manifesteranno appieno solo molti secoli più tardi; se mai riusciremo a comprendere i testi cretesi noti, e quelli che saranno auspicabilmente ritrovati in futuro, il confronto con la lineare B ci dirà infine anche quanta parte della cultura greca si debba in realtà alla civiltà minoica, che fu tanto grande da sopravvivere per sempre non tanto nei propri miti, ma addirittura, ed è una prerogativa esclusiva delle più grandi culture della storia antica, nelle leggende tramandate da coloro che con i Cretesi avevano semplicemente avuto a che fare.

¹ Mi pare inverosimile l'ipotesi che vede nel *qa-si-re-u* miceneo un funzionario statale deputato al controllo delle scorte di bronzo o di lana del palazzo, solo perché questi sono gli ambiti in cui tale titolo compare nelle tavolette iscritte in lineare B: il termine *wa-na-ka* è a sua volta attestato pressoché solo in relazione ad attività economiche di vario tipo, ma ciò è dovuto al fatto che i testi micenei trattano quasi solo di trasferimenti di merci e personale, e nessuno azzarderebbe la supposizione che il *wanax* fosse deputato a questo genere di attività. A mio avviso, si deve necessariamente interpretare il termine *βασίλειος* alla luce del suo valore in Esiodo (soprattutto *Op.* 38), e di conseguenza vedere il personaggio come detentore di un potere locale, certamente già legato al possesso della terra, il quale in epoca micenea era per forza di cose subordinato alla superiore forza del palazzo, e inquadrato, verosimilmente in cambio di benefici, nelle dinamiche economiche e di potere facenti capo al *wanax*, ma che al crollo di quella struttura politica si trovò nella condizione ideale per colmare, sebbene solo su piccola scala, il vuoto di potere lasciato dai grandi re greci dell'età del Bronzo, che avevano riproposto in piccola scala il modello politico invalso in Oriente.

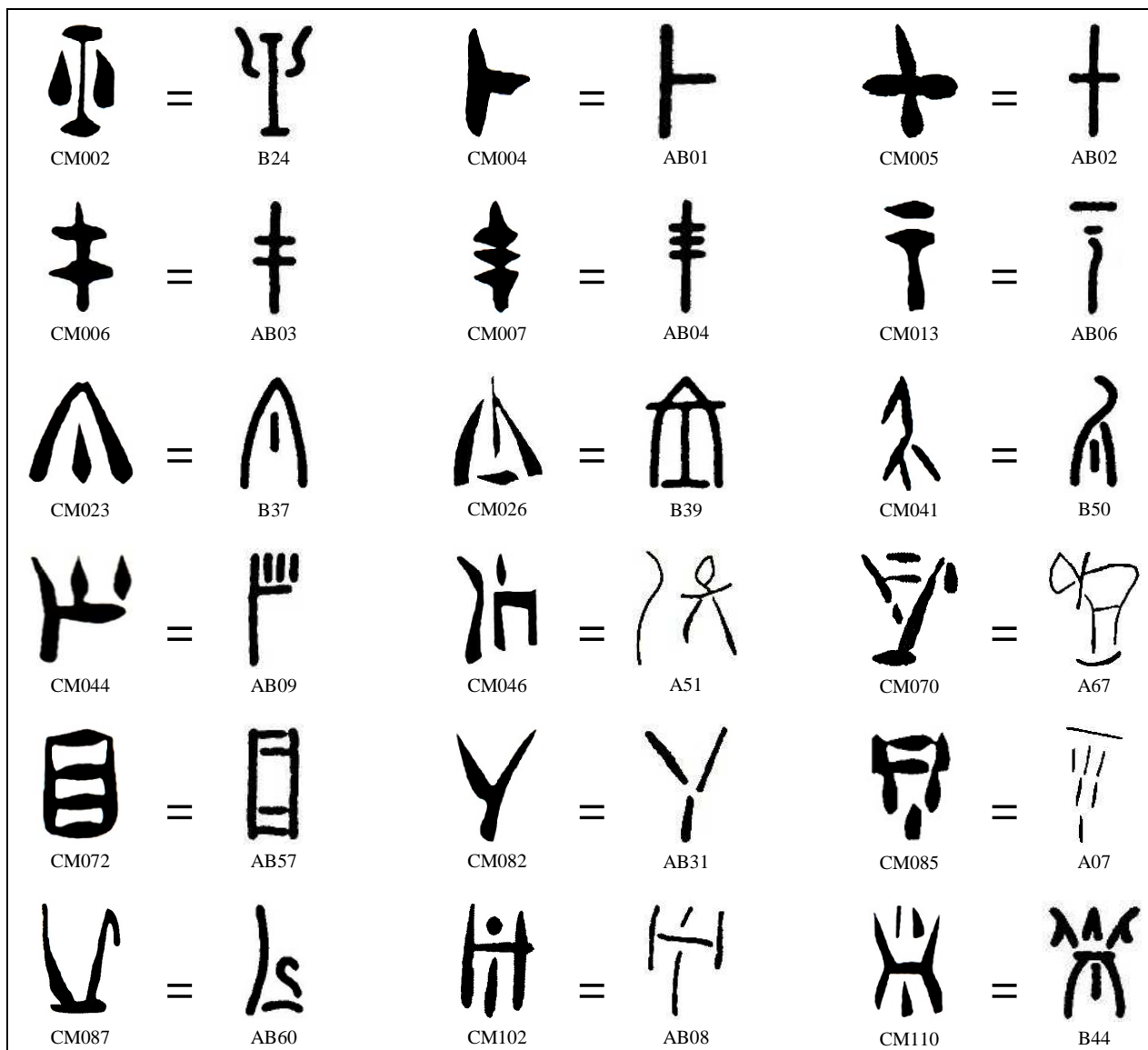
² Si veda in merito il paragrafo dedicato alle questioni di carattere storico: v. *infra*, pp. 235-49.

³ Se si esclude, ovviamente, la conservazione delle forme dei sillabogrammi nel mondo miceneo, che sopperisce ad alcune lacune nell'attestazione delle scritture cretesi: in questo senso, l'apporto della lineare B per la comprensione dell'evoluzione formale dei grafemi a Creta è tutt'altro che trascurabile.

IL CIPROMINOICO

I. Introduzione

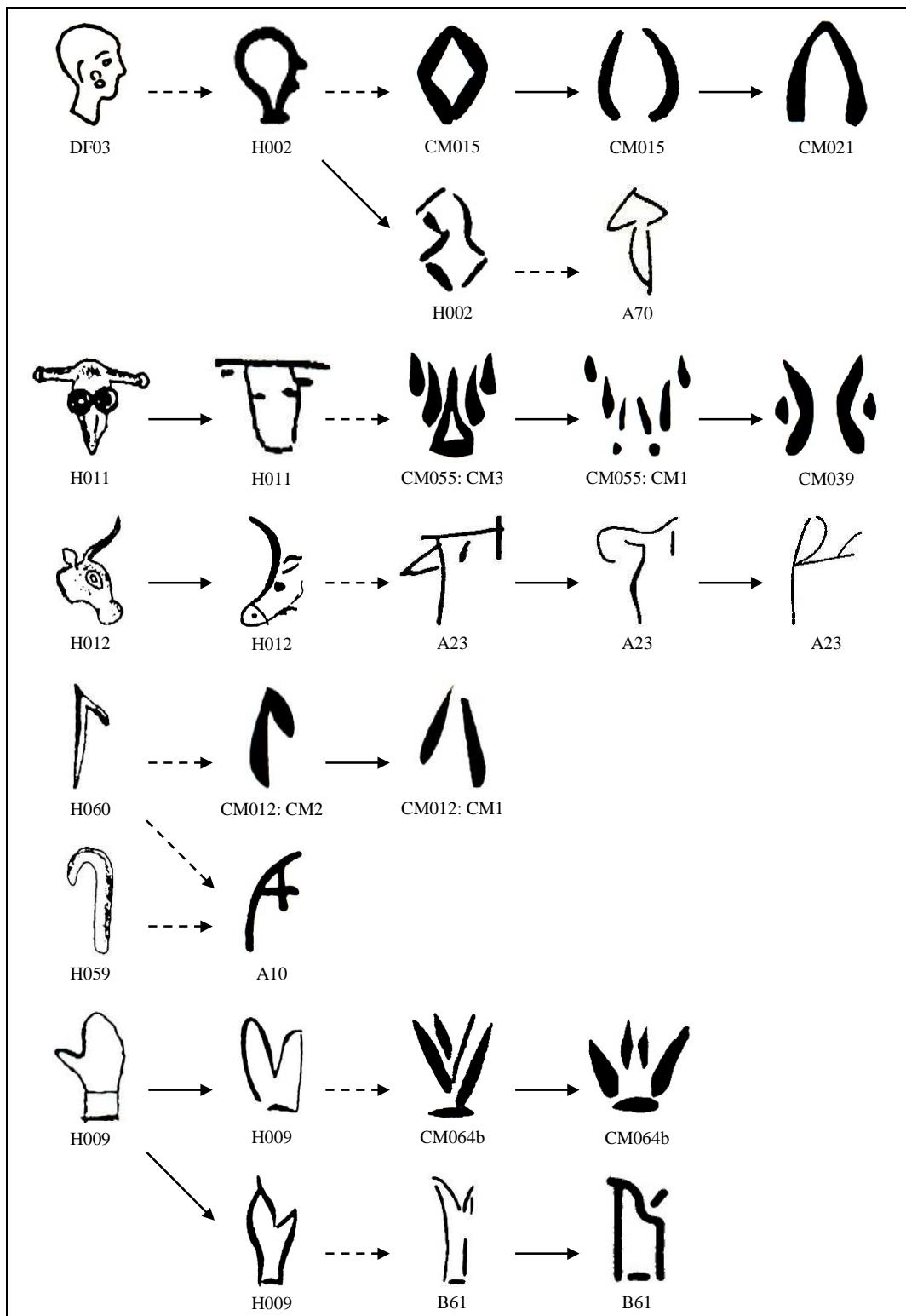
L'appartenenza del ciprominoico al gruppo delle scritture egee è piuttosto evidente, e in particolare l'esistenza di un rapporto tra questa grafia e le lineari A e B è dimostrata dalla coincidenza formale pressoché totale riscontrabile in un gran numero di segni, come illustrato nella figura sottostante.



Queste coincidenze quasi perfette si inseriscono peraltro in un più ampio quadro di corrispondenze con le scritture minoiche e micenee, che coinvolge la grande maggioranza dei sillabogrammi attestati in ciprominoico, e per le quali si rimanda alla prima parte di questa trattazione: il legame tra la scrittura cipriota dell'età del Bronzo e la lineare A risulta dunque assai profondo, anche prescindendo dalla tavoletta CM0, che pure è spesso indicata come anello di congiunzione tra le due scritture¹. L'origine del ciprominoico non può tuttavia risolversi nella banale acquisizione dei segni

¹ In merito a questo testo, si veda soprattutto DUHOUX 2010/1.

cretesi, che subiscono successivamente mutamenti formali tali da renderne alcuni quasi irriconoscibili: vi sono alcuni sillabogrammi ciprioti che sembrano distaccarsi dalla linea evolutiva cretese a un'altezza tale da precedere la standardizzazione formale che genera la lineare A¹, rendendo inevitabile la ricerca degli archetipi già nel geroglifico cretese.



I quattro esempi riportati mostrano tutti lo stesso fenomeno, vale a dire, l'adozione in ciprominoico di forme geroglifiche mai adottate in lineare A, il che può facilmente spiegarsi immaginando che la

¹ V. *supra*, pp. 122-3. In lineare B accade, sebbene in misura minore, qualcosa di simile: v. *supra*, p. 157.

grafia cipriota sia stata creata successivamente alla formazione della lineare A, ma precedentemente alla definitiva scomparsa della scrittura minoica più antica¹: ciò isola un intervallo temporale corrispondente grosso modo al periodo MMIII², che su base paleografica è l'unico in cui a Creta si verificarono le condizioni necessarie per ispirare una scrittura avente le caratteristiche del ciprominoico. Ciò indica che le primissime fasi della scrittura egea a Cipro dovettero precedere di almeno 50 anni, ma forse di oltre un secolo, la stesura della tavoletta CM0, che è il documento cipriota più antico conosciuto al giorno d'oggi: esso non risulta dunque di particolare utilità per determinare le origini del ciprominoico, ma attesta piuttosto una fase arcaica di questa scrittura, indicando che le differenze grafiche tra i sillabari di Cipro e quelli occidentali sono aumentate progressivamente nel tempo, ma in origine dovevano essere ridotte, se non trascurabili.

L'assenza di contatti tra ciprominoico e lineare B è facilmente dimostrabile osservando come le due scritture adottino segni completamente diversi per sopperire alle sillabe assenti in lineare A³; anche l'uso del sistema grafico fatto a Cipro pare decisamente simile a quanto riscontrabile a Creta, con la presenza di iscrizioni su oggetti di varia tipologia e riconducibili a vari ambiti, e in contrasto con la situazione documentata nel mondo miceneo, dove la scrittura lineare B è attestata quasi solo su tavolette d'archivio e vasi utilizzati per il commercio, e pare utilizzata esclusivamente per ragioni economiche e gestionali legate all'attività del palazzo. Al contrario, nel panorama dei testi ciprominoici ritrovati, le tavolette CM2 hanno forse una funzione politica, per le sfere d'argilla iscritte si può ipotizzare l'affiliazione all'ambito economico, e alcune iscrizioni su oggetti sono certamente di carattere privato, mentre è più complesso immaginare quali testi possano essere connessi alla sfera religiosa, ma anche questa categoria doveva senza dubbio esistere⁴. Il sillabario ciprominoico era apparentemente diffuso su tutta l'isola, e non è possibile identificare al suo interno varianti diatopiche⁵, sebbene questo possa essere dovuto tanto alla non esistenza di questo genere di variazioni⁶, quanto alla scarsità del materiale giunto fino a noi. Al contrario, pare possibile l'identificazione di varianti diacroniche, a patto di considerare sempre vero il principio, in linea di massima affidabile, secondo cui una forma ciprominoica debba considerarsi tanto più arcaica quanto più sia simile a uno dei sillabari occidentali, e tanto più recente quanto più tenda alle forme successivamente attestate nella grafia cipriota più recente⁷.

La scrittura egea in uso a Cipro nell'età del Bronzo va infine considerata l'archetipo fondamentale per la creazione del sillabario cipriota classico, che per molti versi è poco più che una variante semplificata del ciprominoico modificata per adattarsi alla lingua greca: su questi argomenti si tornerà però più avanti, nel capitolo dedicato al più recente sillabario del gruppo in questione⁸.

¹ Per un'analisi dettagliata dei quattro esempi appena proposti, e delle problematiche paleografiche specifiche collegate a ciascuno di essi, si rimanda alla trattazione dei singoli segni. Segno della testa: v. *supra*, pp. 27-8; toro: v. *supra*, pp. 30-1; *zappa*: v. *supra*, pp. 69-70; guanto: v. *supra*, pp. 54-5.

² Grossomodo tra il 1750-1700 e il 1550: v., e.g., DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

³ Per i segni aggiunti in ciprominoico, si veda il paragrafo successivo; per i sillabogrammi innovativi introdotti in lineare B, v. *supra*, pp. 159-62.

⁴ In generale, la popolazione alfabetizzata a Cipro doveva essere percentualmente molto superiore a quella del mondo miceneo, e proprio la relativa diffusione della scrittura a Cipro (così come a Creta) può essere considerata una causa della forte tendenza al mutamento grafico nei segni, così come lo scarso uso in Grecia può spiegare le tendenze conservatrici facilmente riscontrabili in lineare B.

⁵ Limitatamente alla diffusione della scrittura sull'isola di Cipro: il CM3 è infatti caratterizzato esattamente per ragioni diatopiche, e precisamente per il fatto di provenire da Ugarit.

⁶ In questo caso, la situazione del ciprominoico sarebbe assai diversa da quella successivamente attestata per il sillabario cipriota classico, in cui la variazione grafica diatopica è evidentissima, ed è addirittura possibile identificare due sillabari nettamente separati, quello standard e quello di Paphos, che spesso e volentieri adottano soluzioni grafiche talmente diverse da mettere in dubbio la reciproca comprensione tra le due: v. *infra*, pp. 215-7.

⁷ Non ritengo però opportuno utilizzare questa metodologia per datare i testi, dato che l'impossibilità di comprenderne la natura non permette di supporre quali documenti possano presentare una forma arcaizzante, e siano dunque assai più recenti di quanto le forme dei sillabogrammi lascerebbero credere.

⁸ V. *infra*, pp. 202-4.

II. Segni innovativi del ciprominoico

Il passaggio del sistema grafico cretese a Cipro pare, per quanto desumibile dall'analisi paleografica comparata delle scritture egee, il momento di massima creatività nella mutazione formale e funzionale dei segni: sebbene anche per la lineare B sia necessaria la creazione di nuovi sillabogrammi¹, a Cipro questo processo non si traduce nel semplice recupero di segni di repertorio, magari usati a Creta solo come ideogrammi, anzi, vede la creazione *ex novo* di un gran numero di segni²; a causa dell'avanzato processo di stilizzazione visibile già nella tavoletta CM0, è impossibile determinare se questi segni facessero originariamente riferimento a oggetti concreti e ad acrofonici, come gli omologhi cretesi, o se invece avessero semplicemente forme create al semplice scopo di non confondersi con quelle mutate dalle scritture minoiche. Molte di queste innovazioni passano senza soluzione di continuità nel sillabario cipriota classico, e dunque, in tutti i casi in cui i dati derivanti da quest'ultima scrittura e quelli desumibili dalla lineare B non convergono, ritengo opportuno applicare al ciprominoico le letture cipriote³: poiché infatti la creazione del ciprominoico costituisce la cesura di gran lunga più netta nel *continuum* delle scritture egee, essa rappresenta anche la fase più idonea in cui collocare mutamenti strutturali nel sistema scrittorio, ma su questi argomenti si tornerà, in maniera più ampia e dettagliata, più avanti in questo capitolo⁴.

La creazione di nuovi sillabogrammi serve ovviamente a sopperire a carenze della scrittura cretese, che generavano evidentemente problemi qualora questa scrittura fosse utilizzata per la lingua parlata a Cipro⁵: gli interventi si concentrano dunque sullo sdoppiamento dell'unica serie liquida minoica in /l/, che mutua i segni minoici, e /r/, per i quali vengono creati nuovi segni⁶; l'integrazione dei segni vocalizzati con /o/ nelle serie consonantiche in cui essi mancano a Creta; la creazione di un apposito segno per la sillaba *we*. In fasi successive dell'evoluzione del ciprominoico anche alcuni segni mutuati da Creta vengono a loro volta sostituiti da forme innovative, probabilmente sempre a causa dell'eccessiva somiglianza dei sillabogrammi originali con altri segni, con un procedimento che resta attivo, e apparentemente immutato nelle modalità, anche nel sillabario cipriota classico⁷, e dunque caratterizza per oltre un millennio l'approccio delle genti di Cipro alla scrittura sillabica, più creativo rispetto a quanto riscontrabile in Grecia⁸.

L'analisi dei segni egei di matrice formale eminentemente cipriota creati durante l'età del Bronzo prevede dunque tre distinte categorie di sillabogrammi: segni che sopravvivono nel sillabario classico, e dunque sono con ogni probabilità leggibili; segni che non sopravvivono nell'età del Ferro, la cui lettura può essere solo ipotizzata su base combinatoria, ed è dunque estremamente incerta; segni creati per sostituirci altri già esistenti, il cui valore fonetico è comunque garantito dalla sopravvivenza delle forme innovate nel sillabario classico. Per l'analisi dei fenomeni analoghi che interessano il sillabario cipriota classico, si rimanda alla trattazione specifica di questa scrittura⁹, sebbene molti fenomeni grafici osservabili nel loro sviluppo diacronico sembrano in effetti procedere dall'una all'altra scrittura cipriota senza alcuna soluzione di continuità.

¹ V. *supra*, pp. 159-62.

² In questa sede sono considerati innovativi 11 segni, ossia un numero in proporzione molto grande, se si considera che il sistema ciprominoico doveva prevedere un numero di sillabogrammi ridotto rispetto alle scritture cretesi, quantificabile con ogni probabilità tra i 60 e i 70 segni (secondo la teoria qui proposta, per la precisione, 61).

³ Fanno ovviamente eccezione i valori del sillabario cipriota classico dovuti al sincretismo nelle sole serie /t/ e /p/ delle originali doppie serie plosive, rispettivamente /t/ e /d/, e /p/ e /b/, ancora regolarmente attive in ciprominoico.

⁴ V. *infra*, pp. 185-6.

⁵ Questa lingua sarà definita "cipriota", e non andrà confusa con il dialetto greco parlato sull'isola in epoca classica.

⁶ Il segno minoico *re* passa però apparentemente al cipriota *ri* (segno del *ramo con foglie*: v. *supra*, pp. 47-8), e dunque quest'ultimo non costituisce un'innovazione, mentre deve essere creato un nuovo sillabogramma per la lettura *le*.

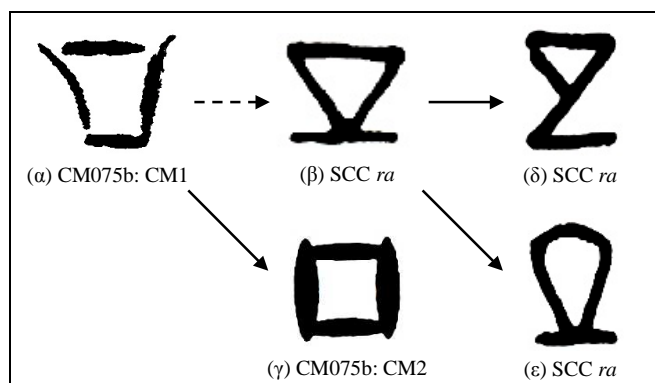
⁷ Per questa tipologia di fenomeni grafici "recenti" in ciprominoico, v. *infra*, pp. 178-80; per le casistiche simili nel sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 215-7.

⁸ Ciò è vero in particolare per la lineare B: v. *supra*, pp. 155-6.

⁹ V. *infra*, pp. 202-18.

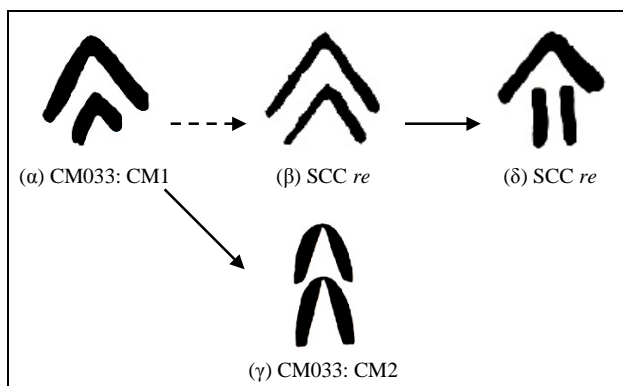
II.1: NUOVA SERIE DI LIQUIDE

- II.1.A: il segno creato per la sillaba *ra*, CM075b¹, doveva originariamente essere un semplice quadrato vuoto all'interno, come risulta ancora visibile nelle forme adottate in CM2 (fig. γ).



In CM1 il segno tende invece ad assumere un aspetto trapezoidale (fig. α), dovuto alla convergenza progressiva delle estremità inferiori delle due aste verticali, che causa l'accorciamento del tratto di base. Questo tratto orizzontale, tuttavia, non scompare mai del tutto, e risulta ancora presente nel segno *ra* del sillabario cipriota classico² (fig. β), in cui le due barre hanno finito per congiungersi all'estremità inferiore; il sillabogramma presenta infine evoluzioni ulteriori, connotate dalla separazione dell'elemento triangolare dal tratto di base (fig. δ), o dal suo arrotondamento, che conferisce al segno una forma amigdaloidale (fig. ϵ).

- II.1.B: il segno ciprominoico CM033, pressoché identico a *re* del sillabario cipriota classico³, si compone di quattro barre divise in due coppie sovrapposte convergenti in alto⁴.



Nella variante diffusa in CM1 (fig. α), la coppia inferiore di barre è decisamente più piccola della superiore, ma in CM2 (fig. γ) le due coppie risultano di dimensioni simili; il sillabario cipriota classico, come detto, adotta le forme del CM1 per il segno *re* (fig. β), ma le due barre inferiori si trasformano successivamente in tratti verticali (fig. δ).

- II.1.C: il segno CM097 è costituito da 6 tratti, di cui due orizzontali, e quattro pressoché verticali⁵; le varianti attestate in CM2 (fig. γ), seppur regolarizzate, sono sostanzialmente identiche alle forme più arcaizzanti riscontrabili in CM1 (fig. α), ma questa grafia presenta altresì tipologie più evolute

¹ Contrariamente a HOCHYMIN, ritengo che CM075a, un quadrato con all'interno due aste incrociate ortogonalmente, vada disgiunto da CM075b, e associato piuttosto a CM073: v. *infra*, pp. 176-7.

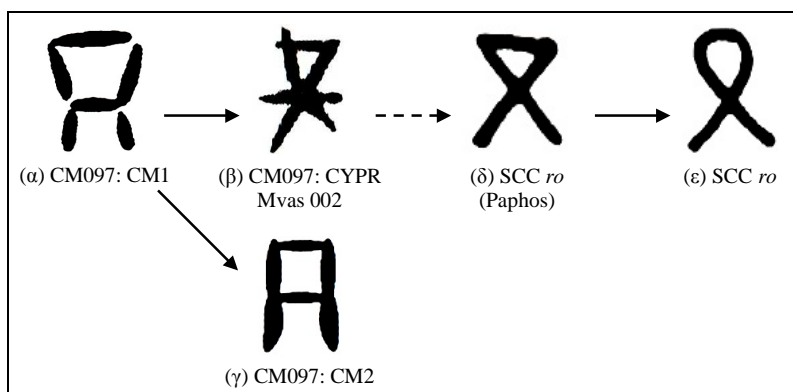
² CM075 = SCC *ra*: NAHM 1984, p. 167; MASSON 1987, p. 372.

³ CM033 = SCC *re*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, pp. 378-9.

⁴ Tanto in ciprominoico quanto nel sillabario cipriota classico, il segno in questione si presenta inoltre formalmente identico a CM049 / SCC *bi* (segno del caprone: v. *supra*, pp. 37-9), ma ruotato di 180°.

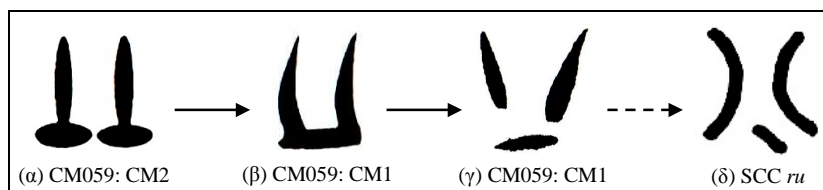
⁵ Già in CM2 ciascun elemento laterale di CM097 risulta costituito da due tratti, il che porta a pensare che neppure nelle varianti più antiche il sillabogramma prevedesse due sole aste verticali.

(fig. β), in cui i quattro tratti laterali si trasformano in barre convergenti al centro del segno, in corrispondenza del punto mediano dell'asta orizzontale centrale.



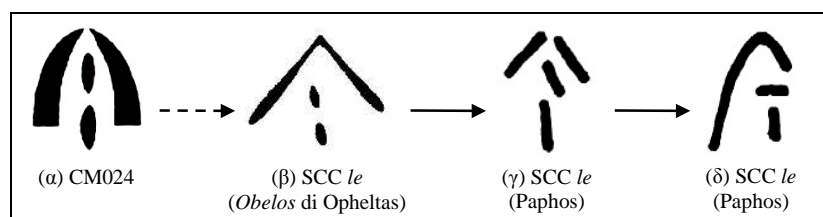
Queste ultime forme costituiscono il precedente diretto¹ del segno *ro* del sillabario cipriota classico (fig. δ), in cui si riscontra, come unica variazione grafica rispetto all'archetipo, la perdita del tratto orizzontale mediano: questa forma arcaica si preserva nell'area di Paphos, mentre nelle varianti standard (fig. ε) il sillabogramma tende ad arrotondarsi².

• II.1.D: il segno CM059 doveva essere originariamente composto da due aste verticali e due tratti orizzontali sul rigo di base, come visibile nelle varianti utilizzate in CM2 (fig. α).



Le attestazioni in CM1 (fig. β) mostrano la fusione dei due tratti orizzontali in un'unica asta, che successivamente si distacca dagli elementi verticali, i quali a loro volta tendono a tramutarsi in barre (fig. γ); conformemente ai mutamenti grafici tipici di Cipro³, le due barre tendono successivamente a incurvarsi in maniera tale da avvicinare le rispettive parti mediane, mentre il tratto orizzontale di base si trasforma a sua volta in una barra, originando il segno *ru* del sillabario classico⁴ (fig. δ).

• II.1.E: il segno CM024 / SCC *le* è un'innovazione cipriota che va a sostituire il segno del “ramo con foglie”, che a Cipro risulta regolarmente presente, ma pare riutilizzato con il valore fonetico *ri*⁵.



In ciprominoico, CM024 (fig. α) è costituito da due elementi più o meno ricurvi convergenti in alto associati a due piccoli tratti verticali allineati sull'asse mediano del sillabogramma; questa forma è successivamente mutuata senza soluzione di continuità dal sillabario cipriota classico⁶, come ben

¹ CM097 = SCC *ro*: NAHM 1984, p. 167; MASSON 1987, p. 372.

² Per l'analisi di questo mutamento grafico del sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 214-7.

³ V. *infra*, p. 209.

⁴ Il collegamento tra CM059 e SCC *ru* è qua proposto per la prima volta.

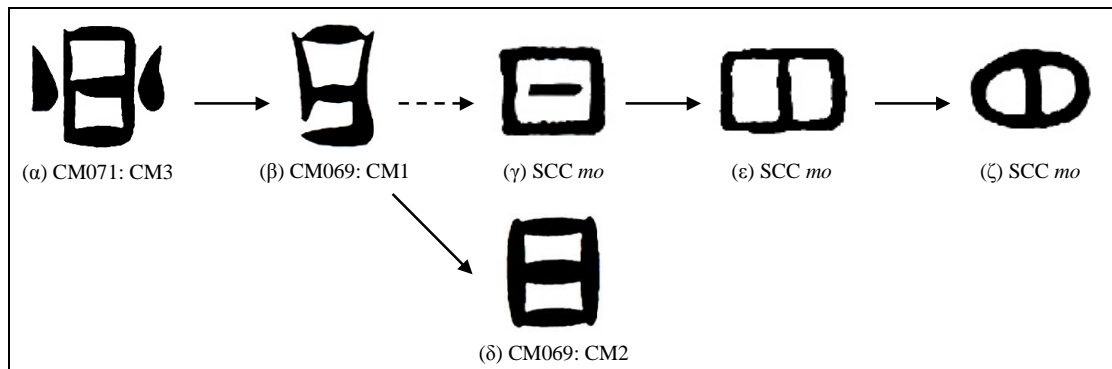
⁵ V. *supra*, pp. 47-8.

⁶ CM024 = SCC *le*: NAHM 1981, p. 56; MASSON 1987, p. 372.

visibile sul noto *obelos* di Opheltas (fig. β), ma sopravvive in epoca classica solo nell'area di Paphos (fig. γ), dove subisce anche ulteriori modifiche grafiche (fig. δ), peraltro conformi a quelle osservabili in altri segni ciprioti¹, mentre nella gran parte di Cipro si diffonde un segno alternativo, più facilmente distinguibile da SCC *ti*, di cui si parlerà diffusamente più avanti².

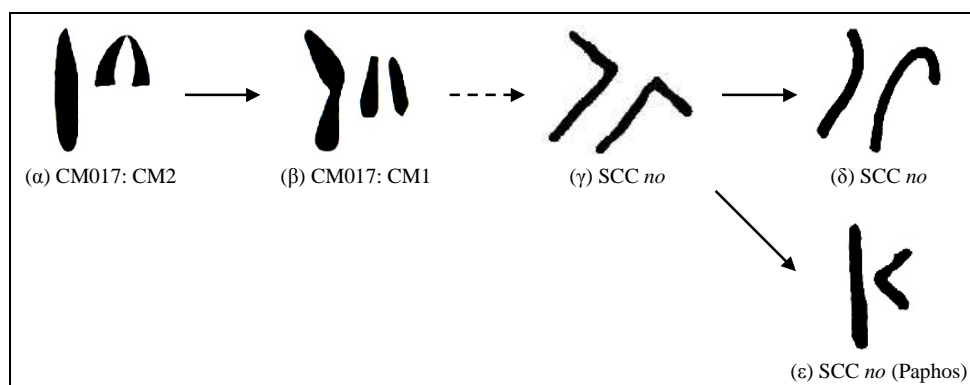
II.2: SEGNI VOCALIZZATI CON /o/ NON PRESENTI NELLE SCRITTURE CRETESI

• II.2.A: per la sillaba *mo*, non contemplata nel sistema grafico cretese, a Cipro viene elaborato un segno costituito da due aste verticali e tre orizzontali disposte a formare un rettangolo intersecato da un tratto mediano, vale a dire, CM069 (figg. β, δ), sostanzialmente identico in CM1 e CM2.



Questo segno è strutturalmente pressoché identico a molte delle varianti del grafema SCC *mo* attestate nel sillabario cipriota classico³: le forme più arcaiche (fig. γ) riprendono quelle di CM069, dopodiché il sillabogramma subisce una rotazione di 90° (fig. ε), evolvendosi successivamente con l'arrotondamento degli angoli (fig. ζ), che conferisce al segno una forma ellittica. Poiché in CM3 mancano attestazioni di CM069⁴, mentre è presente il segno CM071 (fig. α), identico al precedente ma con l'aggiunta di ulteriori tratti verticali ai due lati, si può supporre che la forma più arcaica del segno in questione fosse proprio quest'ultima, più facilmente distinguibile da CM068 e CM072, e che essa sia stata semplificata a Cipro in un periodo successivo alla formazione del CM3 a Ugarit: in alternativa, CM071 andrà considerata una variante esclusiva del CM3, sviluppata forse già in Siria, e che dunque non è mai stata diffusa e utilizzata sull'isola di Cipro.

• II.2.B: per la resa della sillaba *no* il ciprominoico adotta il segno CM017, che, come attestato dalla variante di CM2 (fig. α), è probabilmente costituito in origine da un'asta verticale alla cui destra si trovano, nella parte alta del grafema, due piccole barre, talvolta incurvate, convergenti in alto.



¹ Queste mutazioni formali sono relativamente poco significative: v. *infra*, p. 214.

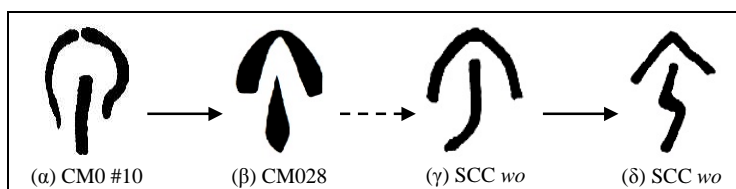
² V. *infra*, pp. 215-7.

³ CM069 = SCC *mo*: MASSON 1987, pp. 378-9.

⁴ L'unica possibile attestazione del segno CM069 in CM3 è in RASH Atab 004.B.17, ma lo stato di conservazione della tavoletta in quel punto non permette di determinare con sicurezza se il segno iscritto sia in effetti CM069 o CM070.

Le attestazioni del segno in CM1 (fig. β) mostrano, conformemente all'uso invalso a Cipro¹, la separazione dell'asta verticale in due tratti, che si conserva nel passaggio al sillabario cipriota classico (fig. γ)², in cui gli angoli formati dalle giunture tra i vari tratti vengono successivamente arrotondati (fig. δ), conferendo al sillabogramma *no* la sua forma caratteristica. Nell'area di Paphos sono infine attestate varianti eccentriche, forse arcaizzanti, del segno in questione (fig. ε), in cui è preservata l'integrità dell'asta verticale, mentre la coppia di barre risulta ruotata di 90° a sinistra.

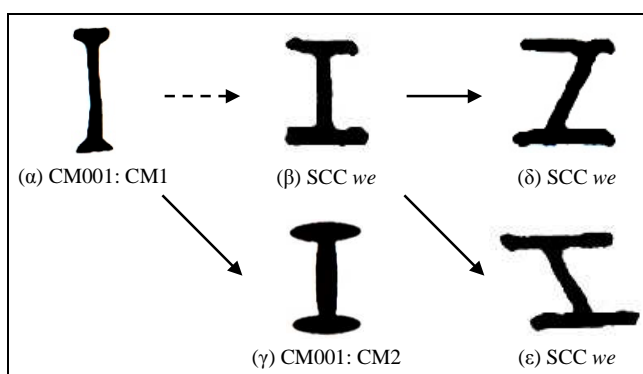
• II.2.C: il segno CM028 (fig. β), di cui CM0 #10 (fig. α) costituisce con ogni probabilità l'archetipo, si compone di due piccole barre, in origine incurvate, convergenti in alto, sotto le quali si trova un'asta verticale centrale che discende fino al rigo di base.



Nel passaggio al sillabario cipriota classico³, la forma dell'asta verticale viene modificata, forse per rendere SCC *wo* più distinguibile da SCC *ti*: il tratto assume dunque forma ricurva (fig. γ) oppure a S (fig. δ), preservando comunque l'aspetto generale dell'archetipo ciprominoico.

II.3: SILLABOGRAMMA CORRISPONDENTE ALLA SILLABA *we*

Come avviene anche per la lineare B⁴, il ciprominoico necessita di un segno innovativo per la resa della sillaba *we*, apparentemente mai esistita nei sistemi grafici creati sull'isola di Creta: viene pertanto creato un segno assai semplice, CM001 (figg. α, γ), composto da un'asta verticale delimitata da due tratti orizzontali paralleli di dimensioni variabili, che risultano generalmente più estesi in CM2 (il che adegua CM001 al modulo degli altri segni), e meno evidenti in CM1.



Il sillabario cipriota classico mutua in origine le forme ciprominoiche⁵, e in particolare quelle visibili in CM2⁶, per SCC *we* (fig. β), ma l'asta verticale di questo sillabogramma tende successivamente a tramutarsi in una barra (figg. δ, ε), inclinandosi, all'apparenza indifferentemente, verso destra o verso sinistra, il che conferisce al segno la forma di una Z, rendendolo, in maniera a mio avviso del tutto casuale, simile a B75, legato al valore fonetico *we* in lineare B.

¹ V. *infra*, p. 182.

² CM017 = SCC *no*: NAHM 1981, p. 56; MASSON 1987, pp. 378-9.

³ Per quanto io sappia, il collegamento tra CM028 e SCC *wo* è qui proposto per la prima volta.

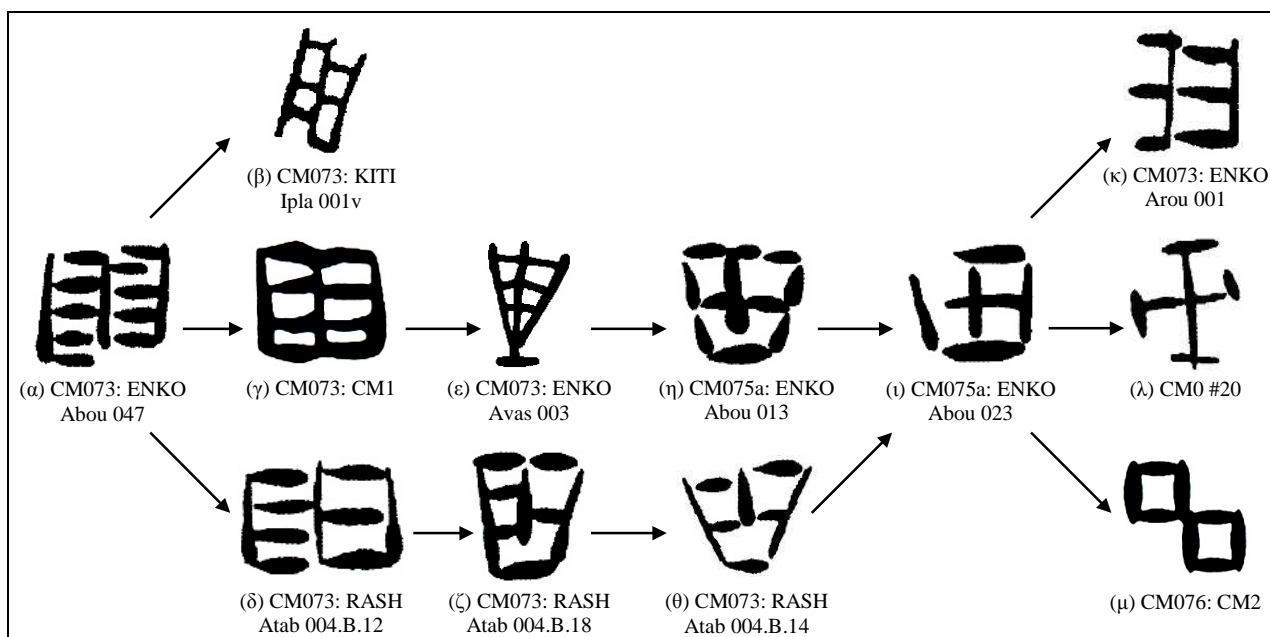
⁴ In cui viene introdotto il sillabogramma B75: v. *supra*, p. 162.

⁵ CM001 = SCC *we*: NAHM 1981, p. 54; MASSON 1987, p. 375.

⁶ Il fatto che SCC *we* (fig. β) assomigli più alle varianti CM2 di CM001 (fig. γ) che alle forme attestate in CM1 (fig. α) deve a mio avviso considerarsi del tutto casuale: i tratti orizzontali allungati conferiscono infatti al segno il modulo allargato tipico di tutti i sillabogrammi del cipriota classico, e possono facilmente essere stati adottati nella grafia cipriota più recente prescindendo dalle forme, pur molto simili, invalse in CM2.

II.4: SEGNI INNOVATIVI NON SOPRAVVISSUTI IN EPOCA CLASSICA

La scrittura ciprominoica presenta alcune forme, del tutto prive di paralleli nei sillabari cretesi e in quello miceneo, costituite da un numero assai alto di tratti (sempre almeno sei, ma talvolta più di dieci), le quali risultano a mio avviso riconducibili a un unico sillabogramma, sebbene finora siano sempre state classificate separatamente¹. Partendo dal presupposto che, come gli altri segni egei, anche quello qui discusso tendesse a semplificarsi progressivamente, si possono ricercare gli archetipi di CM073 in forme come quella di ENKO Abou 047 (fig. α), che si compone di ben 13 tratti, di cui tre verticali; in questa fase le due parti che compongono il grafema non risultano perfettamente in asse, e questa caratteristica si ritrova in attestazioni più evolute come KITTI Ipla 001 (fig. β), in cui il numero dei tratti che concorrono a formare il segno si è già ridotto a nove. Le due parti del sillabogramma tendono però in genere ad essere in asse, con il numero di tratti orizzontali all'interno di un elemento che può corrispondere (fig. γ) o meno (fig. δ) a quelli dell'altro.



In tutti i casi, le estremità inferiori delle aste verticali laterali tendono, come è comune in ciprominoico², a convergere nel centro del tratto orizzontale di base (figg. ε, ζ), mentre prosegue la diminuzione del numero di tratti orizzontali interni, che lascia come risultato la forma di una croce inscritta in un trapezio (figg. η, θ)³. Queste varianti, pur assai simili nella forma, risultano ancora composte da un numero di tratti suscettibile di variazione (rispettivamente 11 e 8 negli esempi proposti); il quadrato esterno tende successivamente a frammentarsi (fig. ι), fino a perdere del tutto il lato sinistro, come ben visibile ad esempio in ENKO Arou 001 (fig. κ).

Altri sillabogrammi di difficile interpretazione possono considerarsi, sebbene non con sicurezza, derivazioni di CM075a: semplicemente accorciando i quattro tratti corrispondenti ai lati del quadrato, otteniamo la forma di CM0 #20 (fig. λ), che, pur essendo attestata sul più antico documento ciprominoico, va dunque considerata, da un punto di vista paleografico, una variante molto sviluppata. Ridisponendo gli stessi quattro tratti esterni in modo da formare due piccoli quadrati disposti diagonalmente e aventi un angolo in comune, si ottiene invece CM076 (fig. μ), unica delle forme citate ad essere attestata in CM2, in cui l'originale croce interna è però eseguita con quattro aste anziché due, portando a 8 il numero totale di tratti necessari.

¹ In HOCHYMIN, sotto tre differenti denominazioni (CM073, CM075, CM076), a cui va aggiunto CM0 #20.

² V. *infra*, p. 182.

³ Non è chiaro perché HOCHYMIN riconosca correttamente questa forma come CM073 in CM3 (fig. θ), ma la interpreti invece come variante di CM075 in CM1 (fig. η). Nella figura riprendo questa denominazione, mutandola però in CM075a, per distinguere queste varianti dal segno CM075 vero e proprio, indicato nel mio lavoro come CM075b.

Fondamentale per la comprensione delle logiche sottese alla forma del segno in questione è il fatto che le tre varianti CM3 proposte nella figura (figg. δ, ζ, θ) provengano dalla medesima faccia di una tavoletta rinvenuta a Ugarit, nella quale non c'è ragione di vedere l'apporto di più mani¹: ciò implica che le variazioni formali del sillabogramma, pur molto evidenti, non dovessero tuttavia avere particolare importanza, tanto che uno scriba poteva variarne a piacimento l'aspetto anche in un medesimo testo². Ciò potrebbe spiegare non solo l'elevato numero di varianti riscontrabile in CM1, ma anche perché una delle forme in assoluto più evolute di questo segno (fig. λ) possa trovarsi nel documento cipriota più antico: il processo di sviluppo delle varianti semplificate fu rapido, ma tutte le tipologie formali rimasero in uso per tutta la tarda età del Bronzo, lasciando allo scriba la possibilità di selezionare di volta in volta la forma da utilizzare³. Il tratto distintivo di questo particolare sillabogramma sembra dunque non risiedere tanto in una precisa caratteristica formale, quanto piuttosto nella presenza di un gran numero di tratti verticali e orizzontali incrociati, cosa che in effetti non è attestata in nessun altro segno ciprominoico, tanto che nessuna delle forme riportate nella figura può essere confusa con altri segni del repertorio di questa scrittura⁴. Se si adotta questa particolare ottica, risulta dunque plausibile che anche CM0 #20 e CM076⁵, pur graficamente molto eccentrici⁶, possano nondimeno considerarsi varianti di CM073. Qualora i valori sillabici da me proposti per gli altri segni ciprominoici, o almeno per buona parte di essi, risultino corretti, esisterebbe la possibilità di ricostruire la lettura di questo segno su base combinatoria; è altresì vero che, se fosse confermata la struttura generale della griglia sillabica, nonché l'assenza di segni ciprominoici per le sillabe *ji*, *wu*, *po* e *bo*⁷, il valore di CM073 e dei segni ad esso associati andrebbe necessariamente ricercato nelle uniche lacune disponibili, vale a dire nelle due sillabe *do* e *du*, con la seconda possibilità a mio avviso più probabile della prima.

¹ L'impaginazione disordinata del lato B di RASH Atab 004, da cui provengono i tre segni, lascia tuttavia spazio alla possibilità di una redazione complessa del documento, forse composto in tempi diversi e da mani differenti: la stragrande maggioranza dei sillabogrammi pare però identica in ogni parte del documento.

² Se d'altro canto volessimo applicare una maggiore rigidità grafica al sistema scrittoria, dovremmo necessariamente postulare la presenza di tre diversi sillabogrammi, tutti presenti una sola volta, in RASH Atab 004.B, nessuno dei quali concorderebbe peraltro con molte delle forme attestate in CM1: ciò mi pare assai inverosimile, in particolare alla luce del fatto che l'esistenza di un'opposizione funzionale tra le varie forme attestate in CM3, comunque piuttosto simili, avrebbe inevitabilmente generato confusione, a prescindere dall'abilità del lettore. Se infatti le due varianti più differenti tra loro (fig. δ ~ fig. θ) corrispondessero a due distinti sillabogrammi, sarebbe estremamente complesso determinare razionalmente a quale di essi vada associata la variante mediana (fig. ζ).

³ Una situazione analoga si riscontra nel caso del segno della *squadra* (v. *supra*, pp. 86-7): in ciprominoico, CM008 è attestato in molte varianti che rappresentano evidentemente differenti fasi evolutive del sillabogramma, ma tutte queste forme, e non solo la più evoluta, si ritrovano nel segno SCC *to* del sillabario cipriota classico, il che indica che tutte le varianti rimasero di uso comune fino al passaggio da un sistema grafico all'altro, e anche nella nuova scrittura. Ciò implica che ogni tentativo di datazione dei documenti ciprominoici su base paleografica risulterebbe velleitario, perciò in questa sede intendo evitare qualunque speculazione in questo senso.

⁴ Fa eccezione il caso di CM040 (v. *infra*, p. 193), un segno raro attestato solo in CM3, il quale potrebbe considerarsi graficamente non troppo dissimile da CM075a, ma che coesiste senza dubbio con CM073, dunque corrisponde con ogni probabilità a una lettura diversa da quella di quest'ultimo.

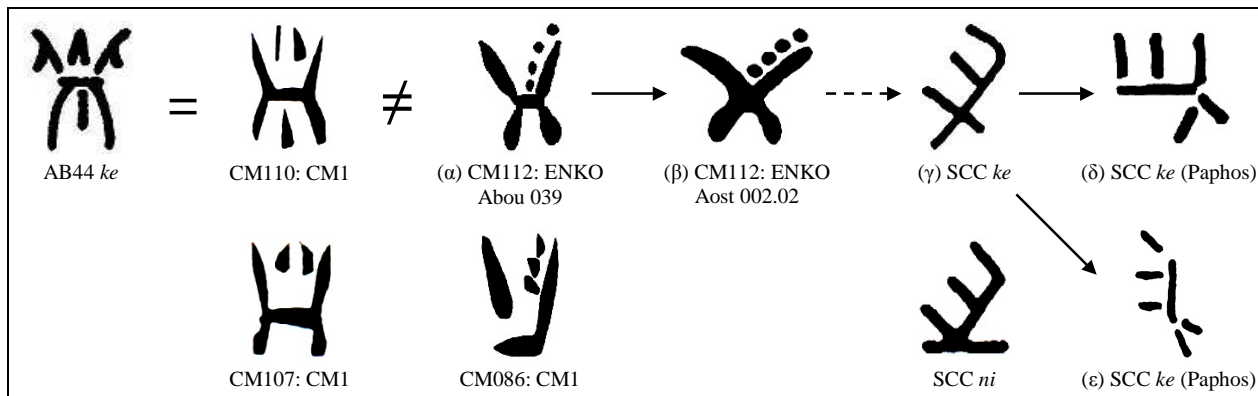
⁵ L'idea che a una grande varietà di forme attestate in CM1 ne corrisponda solo una standardizzata in CM2 è perfettamente conforme alla diversa natura delle due grafie (v. *infra*, pp. 190-2); anche il fatto che il segno adottato in CM2 abbia meno tratti e sia nel complesso più semplice e riconoscibile delle forme presenti in CM1 è in linea con la tendenza alla semplicità e alla chiarezza tipica proprio del CM2: v. *infra*, pp. 186-9.

⁶ È molto facile notare una certa somiglianza formale tra CM076 e il segno SCC *le* delle varianti standard del sillabario cipriota classico, che ricorda un 8 (v. *infra*, p. 215): essa è però senza alcun dubbio casuale, dato che la forma originale di *le* nella grafia cipriota più recente era evidentemente quella di CM024, e quest'ultimo sillabogramma è del resto regolarmente presente anche in CM2, a fianco di CM076. La forma di 8 del segno cipriota classico, che costituisce un'innovazione introdotta presumibilmente in epoca arcaica (forse nell'VIII-VII sec.), può considerarsi piuttosto ispirata all'identico grafema usato in Lidio (e in Etrusco) per indicare il suono /f/.

⁷ Le sillabe *ji* e *wu*, pressoché impronunciabili, mancano apparentemente in tutte le grafie egee; l'assenza di *po* e *bo* in ciprominoico si lega alla concreta possibilità che questi valori fonetici non fossero contemplati neppure nelle scritture cretesi (v. *supra*, p. 126, per la griglia sillabica ricostruibile per la lineare A), e che nella formazione del sillabario cipriota classico i Greci possano essersi trovati costretti a mutuare dalla lineare B il segno *po*, non disponendo di alcun segno cipriota corrispondente a quella particolare sillaba (v. *infra*, pp. 211-3).

II.5: SEGNI INNOVATI IN FASI AVANZATE DEL CIPROMINOICO

Il caso più evidente di mutamento formale di un sillabogramma avvenuto in un periodo molto successivo alla creazione della scrittura ciprominoica riguarda i segni corrispondenti alla sillaba *ke*: durante l'età del Bronzo, infatti, risulta in uso a Cipro sia una forma originale, mutuata da Creta, sia una forma innovativa, successivamente utilizzata anche nel sillabario cipriota classico.



Come risulta evidente osservando la figura, CM110 condivide l'aspetto con AB44, e la sua forma si deve considerare senza dubbio di matrice minoica¹; da un punto di vista grafico, esso risulta però decisamente simile a CM107, da cui lo differenzia solamente un'asta verticale nella parte bassa: questa è probabilmente la causa della creazione di CM112 (fig. α), un sillabogramma forse ispirato alla forma di CM086², formato da quattro barre convergenti su un'asta orizzontale centrale, di cui quella in alto a destra accompagnata da un numero variabile di piccoli elementi. Questa tipologia di segno, conformemente alle norme grafiche cipriote³, si evolve con la perdita del tratto orizzontale centrale (fig. β); nel passaggio al sillabario cipriota classico⁴, il complesso di punti viene quindi semplificato utilizzando due semplici tratti (fig. γ), in maniera del tutto analoga a quanto accade per il segno *ni*, cosa che origina la variante standard del sillabogramma SCC *ke*. Queste forme coesistono peraltro nell'area di Paphos con varianti eccentriche (figg. δ, ε) per le quali è difficile individuare una spiegazione paleografica e funzionale soddisfacente.

In questo caso, è interessante notare come le forme di CM112 abbiano una notevole diffusione in CM1, mentre CM2 accoglie esclusivamente CM110, che pare essere altresì l'unica variante presente in CM3: ciò porta a supporre che la variazione formale non sia né di origine colta, né particolarmente antica⁵, ma piuttosto un'innovazione recente e popolare generatasi solo sull'isola di Cipro, la quale ha progressivamente soppiantato le varianti originali, tanto da essere l'unica adottata nel sillabario rinnovato per rendere la lingua greca nell'età del Ferro⁶.

Da un punto di vista strettamente paleografico, non è possibile escludere che CM112 derivi in qualche maniera da CM110, ma la differenza formale tra i due sillabogrammi è tale che, se anche esiste una parentela grafica, risulta impossibile determinare quale genere di mutamenti siano intervenuti a modificare l'aspetto originale. In ciprominoico esistono però altre forme che, pur derivando con ogni probabilità dalle varianti originali, a loro volta discendenti da sillabogrammi cretesi, subiscono nell'evoluzione del sillabario cipriota dell'età del Bronzo modifiche grafiche tali da potersi considerare a tutti gli effetti forme innovative: questo sdoppiamento mette talvolta le forme innovative in concorrenza con le forme più antiche, e ciò è evidente nel terzo e nel quarto

¹ Segno del ragno: v. *supra*, p. 84.

² A sua volta variante evoluta di matrice ciprominoica, ma corrispondente al segno del braccio: v. *supra*, pp. 25-6.

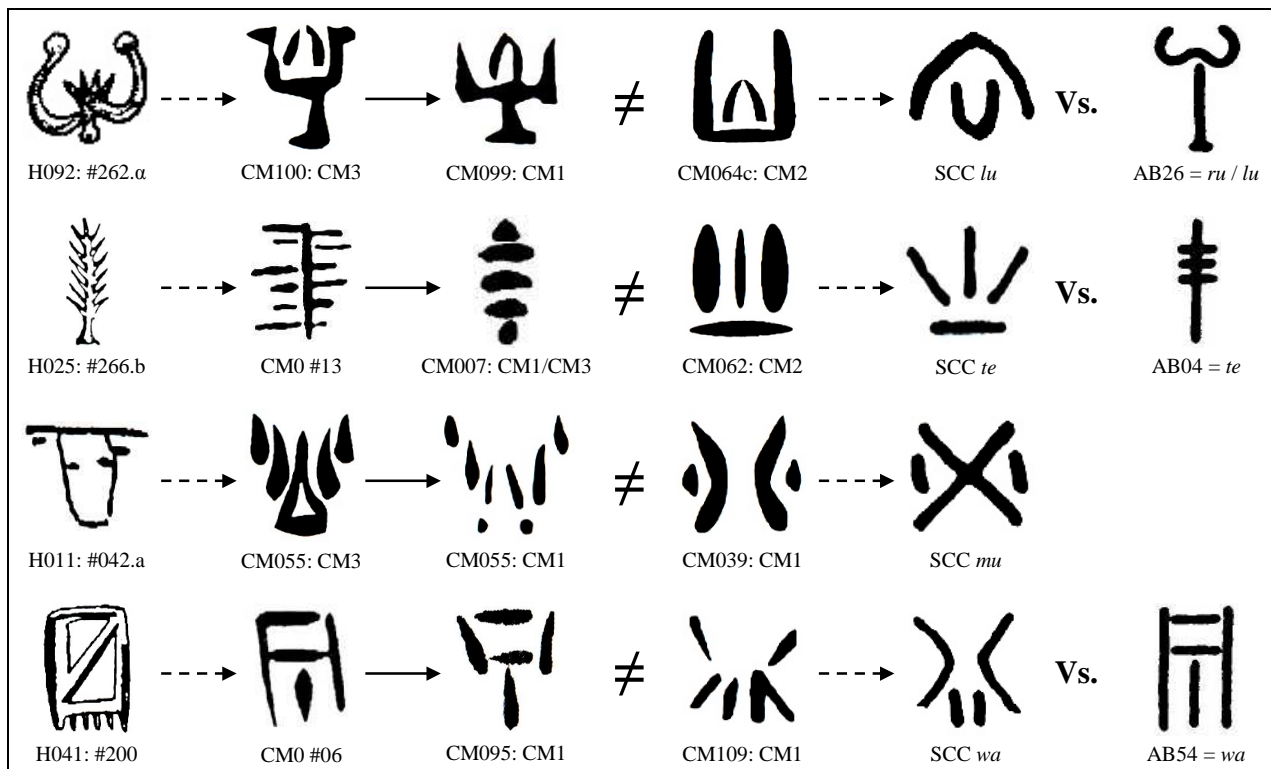
³ V. *infra*, pp. 181-2.

⁴ CM112 = SCC *ke*: MASSON 1987, p. 375.

⁵ Per gli elementi che portano a pensare che CM2 fosse una variante scrittoria colta e codificata creata a partire da CM1, v. *infra*, pp. 191-2; per le caratteristiche arcaizzanti di CM3, forse un segno di prolungato isolamento dalla linea evolutiva seguita dalla scrittura ciprominoica entro i confini di Cipro, v. *infra*, pp. 192-4.

⁶ Ciò induce a pensare che CM112 fosse di gran lunga la variante più utilizzata, per lo meno in CM1, già intorno al 1200 a.C., ma la scarsità della documentazione non permette di mettere alla prova simili ipotesi.

caso proposto, dato che tanto CM055 e CM039 quanto CM095 e CM109 sono piuttosto comuni in CM1¹, sebbene, come è ovvio, la presenza di una variante in un particolare documento escluda sistematicamente che in esso possa essere utilizzata la forma concorrente.



Per l'analisi dettagliata di questi segni, si rimanda ai rispettivi paragrafi specifici²; si noti che, nel caso del segno del toro, non è possibile fornire un parallelo AB per la serie originale, dato che le scritture lineari occidentali adottano la variante H012 in cui la testa dell'animale è di profilo, e non è sicuro che le forme di H011 siano riprese successivamente in B32 nel mondo miceneo.

Il dato più interessante che emerge dalla precedente analisi è sicuramente la varietà delle tipologie di innovazione: nei primi due casi, la forma innovativa è all'apparenza creata appositamente per la scrittura CM2, dunque potrebbe considerarsi una variante colta, mentre negli ultimi due casi l'innovazione sembra svilupparsi in CM1³, il che indurrebbe a credere che si trattasse in questi casi di varianti popolari⁴; inoltre, nulla di simile agli sdoppiamenti formali qui descritti pare riscontrabile nelle scritture egee diffuse fuori da Cipro, le quali paiono molto più legate alla forma dei segni, e questo dimostra come le molteplici influenze a cui il mondo cipriota era soggetto già nell'età del Bronzo avessero creato un ambiente particolarmente fertile e costantemente propenso a modificare a scopo migliorativo i propri usi e costumi, tra cui va certamente inserita la scrittura⁵.

¹ Due forme concorrenti possono essere attestate in testi della stessa epoca, e dunque non è possibile immaginare una successione diacronica tra le diverse soluzioni grafiche, sebbene sia evidente che le forme di origine cretese dovevano essere le uniche esistenti nelle prime fasi del ciprominoico, mentre le forme innovative sono le uniche a sopravvivere nell'età del Ferro, e dunque è facile credere che in assoluto le prime tendessero progressivamente a scomparire, di pari passo con la diffusione crescente delle seconde.

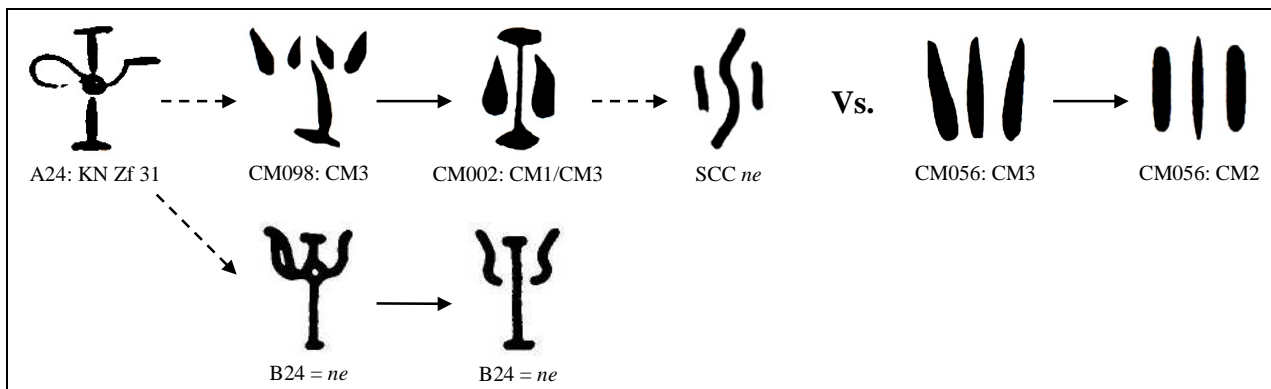
² Segno dell'arco: v. *supra*, pp. 51-2; albero: v. *supra*, pp. 42-3; toro: v. *supra*, pp. 30-1; tappeto: v. *supra*, p. 68.

³ Come visto in precedenza, questo è anche il caso di CM112 rispetto a CM110.

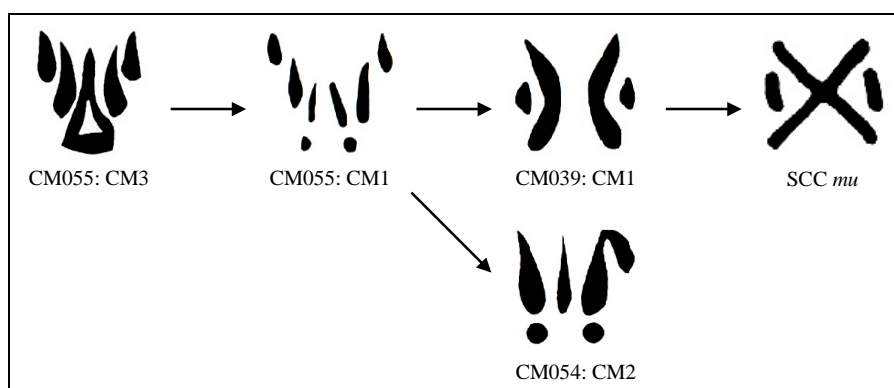
⁴ Ciò implica altresì una grande varietà di fonti utilizzate per la creazione del sillabario cipriota classico, che per alcuni segni risulta debitore alle varianti colte, e per altri a quelle popolari: v. *infra*, pp. 202-18.

⁵ La sopravvivenza di un sillabario egeo a Cipro fino al III sec. a.C. non può del resto spiegarsi altrimenti che con un forte attaccamento dei Ciprioti a un sistema grafico che evidentemente giudicavano caratterizzante del loro popolo: non si può escludere che nelle ultime fasi del sillabario cipriota classico questa tendenza alla conservazione avesse finito per fossilizzare le forme dei segni, ma in precedenza, e per molti secoli, questo sentimento quasi di affetto nei confronti della propria scrittura si è tradotto in una forte e continua spinta al miglioramento.

Esistono infine innovazioni ciprominoiche simili a quelle appena descritte, ma che non hanno seguito nel sillabario cipriota classico, e rappresentano dunque delle linee evolutive morte: ciò riguarda alcune delle semplificazioni adottate in CM2, di cui si parlerà più avanti¹, ma in questo senso risulta particolarmente significativo il caso, pur dubbio, del segno della brocca, le cui varianti semplificate dell'età del Bronzo vengono forse deliberatamente ignorate nell'epoca successiva².



In questo caso, si può osservare un filo diretto tra le forme cretesi del segno, il sillabogramma ciprominoico CM002, che è la variante più diffusa in CM1, e le forme del segno SCC *ne* nel sillabario cipriota classico; la linea evolutiva è inoltre ampiamente paragonabile con lo sviluppo del segno in lineare B, che ha come esito forme confrontabili con CM002. Tuttavia, in CM2 non c'è traccia di CM002, ed è invece presente il segno CM056, rintracciabile anche in una singola attestazione proveniente da Ugarit³: questo segno deriva forse dalla semplificazione di CM002 attraverso la perdita dei tratti alle estremità dell'asta verticale centrale, mentre le barre laterali, ancora visibili in CM3, divengono verticali in CM2. La mancata sopravvivenza di queste forme evolute nell'età del Ferro è a mio avviso da mettere in relazione con il fatto che CM002 sia rimasto il segno più usato in CM1, il che porta a pensare che CM056, pur più pratico, potesse essere meno diffuso, specie nelle fasce meno colte della popolazione alfabetizzata di Cipro. A questo bisogna aggiungere che la forma di CM056, se utilizzata nel sillabario classico, si sarebbe verosimilmente confusa con quella di SCC *wi*⁴, la cui origine, peraltro, risulta a sua volta decisamente dubbia.



Un discorso simile vale per CM054, la variante di CM055 adottata in CM2: questa forma si distacca nettamente dalla linea evolutiva cipriota del segno del toro⁵, e, forse proprio a causa del suo scarso utilizzo, scompare assieme alla variante scrittoria per la quale fu creata.

¹ V. *infra*, pp. 188-9.

² Per la discussione dei dubbi concernenti il segno della brocca in CM2, v. *supra*, pp. 50-1.

³ Le attestazioni di CM056 in CM1 riportate da HOCHYMIN, in cui il tratto centrale è diagonale anziché verticale, sono a mio avviso da considerarsi piuttosto varianti di CM019b (segno dell'accetta: v. *supra*, pp. 60-2).

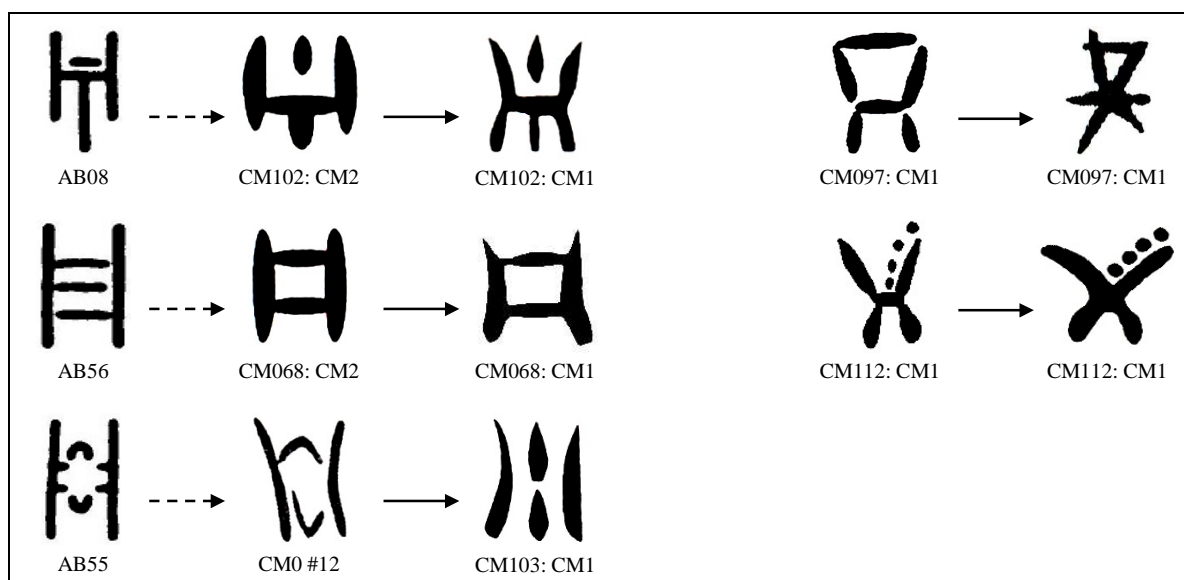
⁴ Forse di derivazione minoica, ma estremamente dubbio; per il segno dell'oggetto con due lobi, v. *supra*, pp. 98-9.

⁵ V. *supra*, pp. 30-1.

III. Mutamenti grafici ricorrenti

I segni ciprominoici, come è ovvio, mutano progressivamente rispetto agli archetipi cretesi secondo le tendenze stilistiche invalse a Cipro durante la tarda età del Bronzo: osservando la forma dei sillabogrammi è dunque possibile identificare alcuni di questi mutamenti ricorrenti, molti dei quali rispondono a logiche grafiche ancora attive in epoca storica, che saranno riprese più avanti, nella trattazione riguardante il sillabario cipriota classico. La comprensione dei criteri grafici che intervengono sui segni permette infatti di prevedere l'evoluzione cipriota di un segno cretese, e di ipotizzare le forme degli archetipi degli stessi segni ciprioti, dunque costituisce un utilissimo elemento per la stesura di un albero evolutivo delle scritture egee.

L'abitudine grafica più evidente in ciprominoico prevede che, qualora un sillabogramma presenti in origine due lunghi elementi verticali laterali costituiti da un'unica asta, essi tendano a incurvarsi fino a convergere nella parte mediana ($II > X$)¹, a patto che i due elementi in questione non siano congiunti da un tratto orizzontale di base: esempi di questo fenomeno, corredati dal segno lineare di confronto, sono visibili nella parte sinistra della figura sottostante.



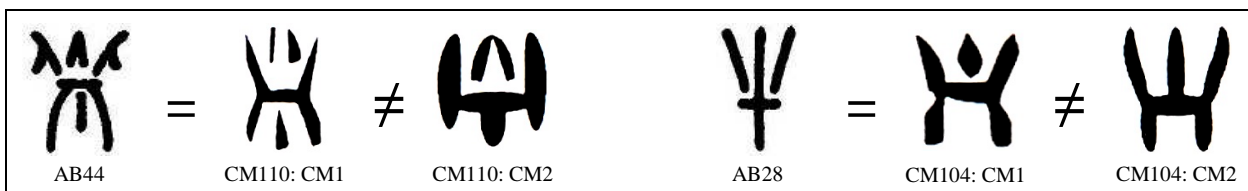
Lo stesso principio viene applicato in CM1 ad alcuni segni innovativi ciprioti, in cui gli elementi esterni non risultano però costituiti da semplici aste verticali, bensì da coppie di barre²: in questo caso, si ha frequentemente la sparizione del tratto orizzontale mediano che congiunge i due elementi ($H > X$)³, come visibile nella parte destra della figura. Si noti che in CM2 le aste verticali laterali sono perfettamente conservate, il che mantiene in quel caso l'aspetto originale del sillabogramma; ciò, come evidente nella figura sottostante, provoca per analogia la rettifica, completa o parziale, di elementi laterali composti da più tratti, anche per segni per i quali il confronto con le grafie minoiche dimostra come le forme originali non prevedessero affatto la presenza di semplici aste verticali: ciò non solo dimostra che il CM2 è una scrittura creata artificialmente sulla base del CM1, ma spiega perché talvolta le forme del CM2 risultino più arcaiche di quelle attestata in CM1, mentre in altri casi esse paiono più evolute, e addirittura marginali rispetto alla linea evolutiva che collega le attestazioni minoiche al sillabario cipriota classico attraverso il ciprominoico⁴.

¹ Spesso questo procedimento non risulta compiuto già in ciprominoico, in cui le parti mediane degli elementi verticali laterali si limitano ad avvicinarsi; in questi casi, la forma di X è raggiunta solo negli sviluppi evolutivi dei segni osservabili nel sillabario cipriota classico.

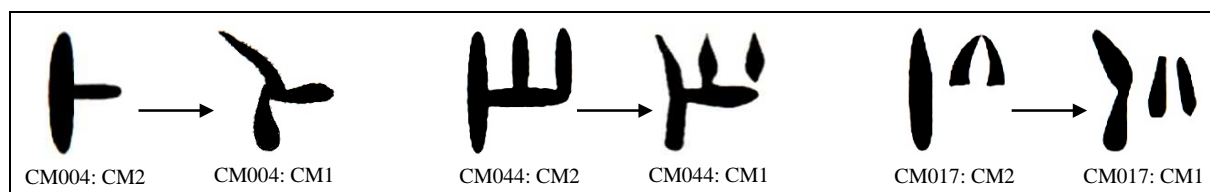
² Non è possibile escludere che in origine gli elementi laterali di questi segni fossero composti da semplici aste, ma questa fase, se mai è esistita, non è attestata su alcun documento ad oggi noto.

³ Per alcuni segni, come CM097, questo processo si compie solo nel sillabario cipriota classico.

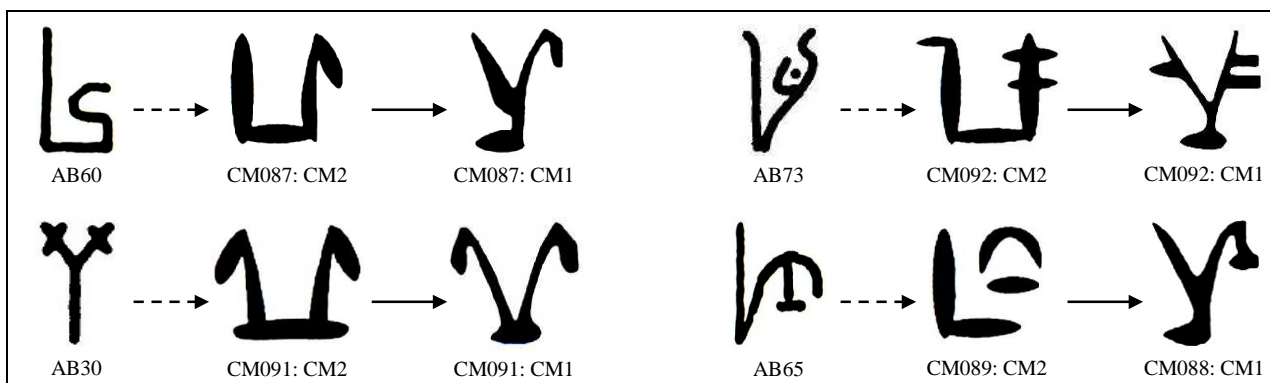
⁴ V. *infra*, pp. 191-2.



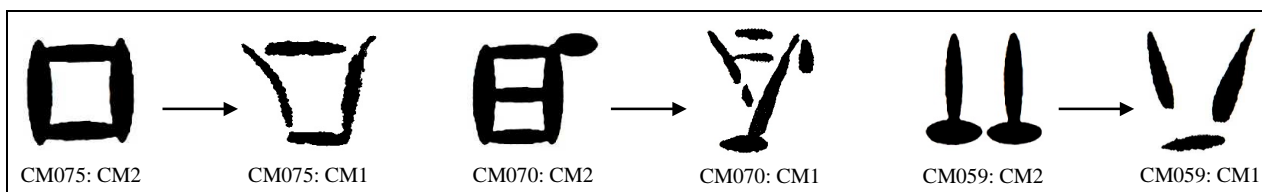
Una situazione simile, con l'incurvamento delle aste verticali originali in CM1 ma non in CM2, si verifica nei casi in cui è presente un singolo tratto verticale nella parte sinistra di un sillabogramma di fattura semplice, vale a dire costituito da un basso numero di tratti. In questi casi, tranne per CM017 che è un'innovazione cipriota e non esiste nelle grafie egee occidentali, la variante CM2 è del tutto conforme a quella invalsa nelle lineari A e B¹.



Nella figura è presentata, per il CM1, una forma molto distorta di CM004, e una poco mutata di CM044, ma nel primo caso esistono anche varianti con asta sostanzialmente verticale, e nel secondo sono note anche attestazioni in cui l'asta verticale è spezzata in due barre inclinate a quasi 45°. I sillabogrammi che nelle forme minoiche prevedono la congiunzione di due tratti sul rigo di base vedono l'aggiunta di un'asta orizzontale sul rigo di base stesso, probabilmente per analogia con AB60 e CM087, in cui questo elemento grafico è presente già in origine.



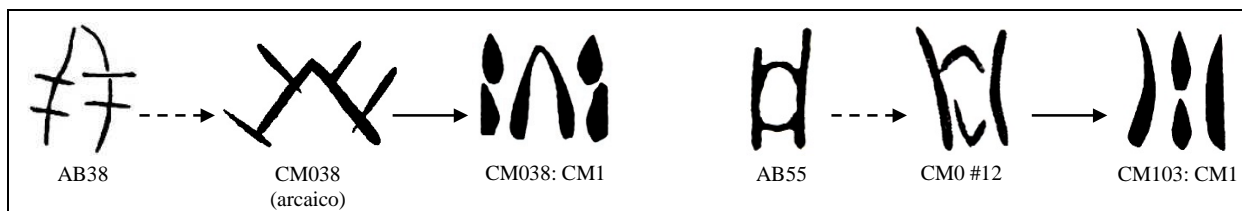
Come visibile nella precedente figura, l'asta orizzontale aggiuntiva è congiunta ai tratti verticali preesistenti in prossimità delle estremità in CM2, ma anche in CM3, e quindi si può pensare che questa sia la tipologia formale più antica, ma in CM1 le aste verticali divengono barre, che convergono in corrispondenza del punto mediano del tratto orizzontale di base. Questo fenomeno grafico, che prevede l'avvicinamento delle estremità inferiori di due aste verticali parallele, si riscontra anche in un certo numero di sillabogrammi innovativi ciprioti, nonché su molti dei segni di forma rettangolare mutuati dalle grafie minoiche:



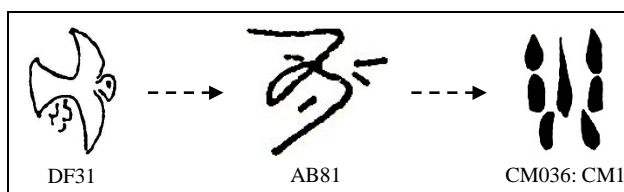
¹ Per CM004, *ramo secco*, v. *supra*, p. 83; per CM044, *ramo di palma*, v. *supra*, pp. 101-2.

Questo mutamento, che in ciprominoico si nota pressoché solo in CM1, risulta ancora più evidente nei suoi sviluppi riscontrabili nel sillabario cipriota classico¹, il che dimostra ulteriormente come sia stato proprio il CM1 a fungere da base per la creazione del sillabario cipriota più recente.

I piccoli tratti presenti nel disegno dei segni, quale che sia la loro inclinazione e forma originale, in ciprominoico tendono a trasformarsi in brevi aste verticali, cosa che modifica radicalmente la forma dei sillabogrammi, rendendo talvolta difficili le associazioni tra questi e gli archetipi cretesi².



Le aste verticali risultanti da questo mutamento tendono a disporsi sulla stessa linea verticale, a prescindere dalla loro collocazione originale, come risulta particolarmente evidente³ osservando l'evoluzione del segno dell'uccello in volo⁴, corrispondente alla sillaba *ku*.



In questo caso, ciascuna ala è stata scomposta nei due tratti da cui è costituita, i quali sono stati successivamente allineati verticalmente, conformemente a quanto detto in precedenza.

Le circonferenze vengono sistematicamente aperte in ciprominoico, il che conferisce ai segni in origine circolari una forma sostanzialmente triangolare, composta da due tratti curvi convergenti in alto: ciò è evidentissimo e ben documentato per il segno della ruota, CM025, e può essere ipotizzato con un ragionevole grado di sicurezza anche per il segno della testa, CM021.



Questo fenomeno grafico rende i sillabogrammi in origine circolari strutturalmente simili a quelli originalmente triangolari, come la "freccia", CM023, e la "spada", CM027⁵. I vari segni accomunati dalle due barre convergenti vengono dunque a distinguersi fra loro grazie agli elementi aggiuntivi: nessuno per CM021, un'asta verticale per CM023, una verticale e una orizzontale per CM025, una verticale e due orizzontali per CM027, due tratti verticali allineati per il segno innovativo CM024. Ciò dimostra come gli elementi distintivi dei vari sillabogrammi mutino radicalmente tra una scrittura e un'altra, dato che il mutamento formale è spesso teso a rendere più distinguibili due segni simili, ma ciascuno di essi può divenire a sua volta simile a un terzo segno in origine molto diverso.

¹ V. *infra*, p. 207.

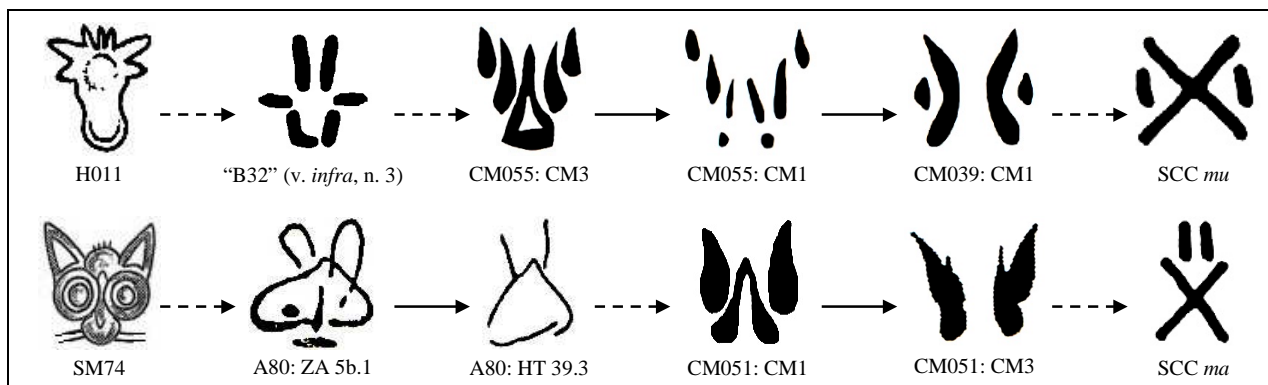
² Contrariamente alle tendenze grafiche viste finora, questa non risulta attiva nel sillabario cipriota classico, in cui si riscontra, al contrario, la tendenza a riconnettere questi tratti al corpo principale del sillabogramma: v. *infra*, pp. 207-8.

³ Non riporto il caso del segno dell'uccello posato (v. *supra*, pp. 33-4), sebbene CM035 presenti piccoli tratti verticali con ogni probabilità non originali, dato che la complessità delle mutazioni ipotizzate per questo segno rende assai dubbia sia la sua identificazione in ciprominoico che la comprensione del suo esatto percorso evolutivo.

⁴ Segno dell'uccello in volo: v. *supra*, pp. 40-1.

⁵ Segno della freccia: v. *supra*, pp. 66-7; spada: v. *supra*, pp. 53-4.

Bisogna infine notare la coincidenza nella gestione delle due teste di animale viste frontalmente presenti nel sillabario¹, vale a dire, CM039 / CM055 (“toro”) e CM050 / CM051 (“gatto”).



In questo caso, per confrontare l'intera evoluzione dei segni, ho anticipato anche le forme documentate nel sillabario cipriota classico, di cui pure si tratterà ancora nel capitolo specificamente dedicato a quella scrittura². Come visibile nella figura, il geroglifico cretese mostra le teste degli animali in forme ancora più o meno riconoscibili, mentre in lineare A, in cui purtroppo è attestato il solo gatto, è evidente come la testa vista frontalmente assuma progressivamente una forma marcatamente triangolare, da cui spuntano solo i due elementi corrispondenti agli orecchi. Sebbene H011 non presenti paralleli in lineare A, utilizzando un'elaborazione grafica di B32³ (in cui il cranio è eseguito con tre tratti, di cui uno orizzontale di base, mentre due coppie di tratti indicano orecchi e corna) risulta facile collegare le forme geroglifiche a CM055 nelle sue varianti attestate in CM3. Nel caso del gatto non disponiamo delle forme ciprominoiche più antiche, ma l'intero triangolo derivante dal cranio è facilmente reperibile in lineare A; in ogni caso, il CM1 attesta per entrambi i sillabogrammi una variante leggermente più evoluta, in cui si è persa la base del triangolo: CM051 risulta composto da soli quattro tratti, mentre CM055, oltre ai sei tratti che sarebbe logico attendersi, presenta in corrispondenza della coppia inferiore di barre due punti sul rigo di base, la cui esatta funzione e origine è però impossibile determinare⁴.

Entrambi i segni subiscono successivamente la fusione tra le barre inferiori e quelle superiori corrispondenti, formando una sorta di X: ciò è più evidente nel caso del toro, la cui variante CM039 è molto diffusa in CM1, e presenta l'abbassamento di una coppia di tratti tra i bracci della X risultante dai tratti rimanenti; per il gatto, questa fase evolutiva è attestata solo in alcune varianti di RASH Atab 004, in cui dalla X che costituisce il corpo del sillabogramma emergono i due piccoli tratti che costituivano il vertice del triangolo di CM051⁵. Nondimeno, in entrambi i casi il sillabario cipriota classico mutua queste ultime forme senza che, almeno nelle fasi più arcaiche di quella scrittura, essi subiscano mutazioni significative⁶, se non il perfezionamento della forma a X.

¹ A Cipro infatti, contrariamente a quanto avviene in lineare A, viene selezionata la variante del geroglifico cretese in cui la testa del toro è vista frontalmente, ossia, H011 (segno del toro: v. *supra*, pp. 30-1).

² A causa della loro forma a X, molto diffusa nel sillabario classico: v. *infra*, p. 209.

³ Il grafema miceneo B32, che raffigura a sua volta la testa di un toro (v. *supra*, pp. 160-1), è stato qui privato dell'asta verticale centrale (aggiunta, solo in lineare B, alle teste di animale: v. *supra*, p. 124), così da evidenziare solamente il suo patrimonio iconografico genuino, costituito da sette tratti, esattamente come le varianti di CM055 attestate in CM3.

⁴ Forse i due punti costituiscono un residuo del tratto orizzontale di base. Apparentemente, questo tratto sopravvive in CM055 più a lungo di quanto avvenga nel caso di CM051: il fenomeno è però inspiegabile.

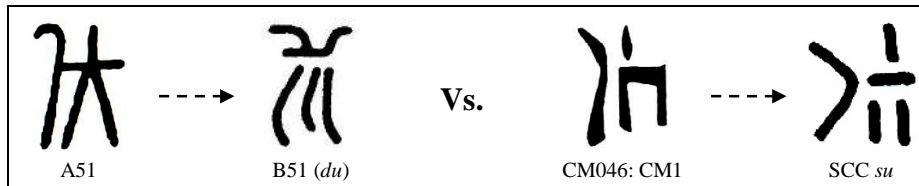
⁵ Non è un caso che in CM055 il vertice del triangolo formato dalla coppia inferiore di barre sia assente: nel passaggio dei segni a una forma a X, ciascuno dei due conserva l'elemento che lo distingue dall'altro, che per il gatto è il vertice del triangolo, e per il toro il secondo tratto delle corna. Ciò indica che verosimilmente già nell'età del Bronzo i due sillabogrammi in questione erano percepiti come simili (se non a causa dell'origine, quanto meno per ragioni grafiche), e che anche a quell'epoca era ben chiara la necessità di distinguerli in maniera inequivocabile l'uno dall'altro.

⁶ Il segno SCC *ma* è eseguito in maniera ben più precisa rispetto all'archetipo ciprominoico, ma ciò è verosimilmente da imputare alla scarsità di fonti che attestano le fasi più recenti di quest'ultima scrittura: questo fa sì che attualmente le forme evolute di CM051 non siano documentate se non sulle tavolette ritrovate a Ugarit.

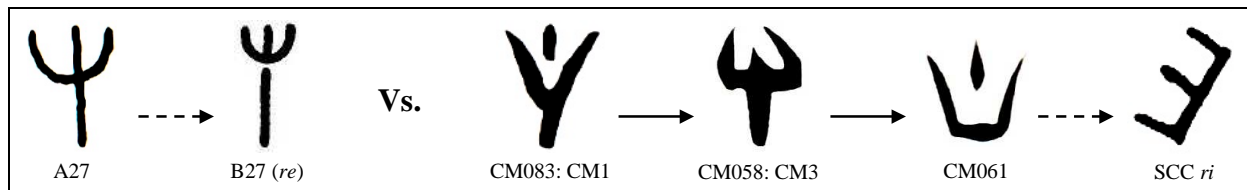
IV. Slittamenti del valore fonetico dei segni

Prima di proporre le griglie sillabiche per la lettura del ciprominoico, è necessario analizzare alcune anomalie nella corrispondenza tra i valori fonetici assunti dai segni in lineare B e nel sillabario cipriota classico: poiché, come si vedrà in seguito¹, il passaggio tra le due scritture cipriote sembra essere fluido e poco foriero di innovazioni, è naturale, in caso di discrepanza tra i valori fonetici attestati in altre scritture, attribuire al ciprominoico quella invalsa in epoca successiva a Cipro.

Dei tre casi di slittamento del valore di un segno che mi pare di poter individuare in ciprominoico, l'unico finora già notato è quello dell'alternanza *du* / *su* per il segno del *sovrano*².



La coincidenza grafica tra i segni è piuttosto evidente, ma l'unicità del fenomeno e l'impossibilità di trovarne una spiegazione hanno generalmente spinto gli studiosi a ignorare tutti questi dati. L'analisi complessiva del sistema grafico egeo e delle mutazioni formali dei segni rivela però situazioni simili o analoghe, sebbene meno immediatamente evidenti, alla luce delle quali risulta tuttavia pressoché impossibile considerare queste apparenti incongruenze come semplice frutto del caso. Come già visto in precedenza³, il segno del *ramo con foglie*, che ha valore *re* in lineare B, nel sillabario cipriota classico non compare, come sarebbe logico, con valore *le*, bensì con quello di *ri*.



In questo caso, che pare assai simile a quello del segno del *sovrano*, per l'originale valore fonetico *le* è creato in ciprominoico il segno CM024, che sopravvive regolarmente nel sillabario cipriota classico; per analogia, si può pensare che sia stato creato un sillabogramma innovativo anche per il suono *du*, dato che in ciprominoico non vi è traccia di alcun segno graficamente assimilabile alle forme cretesi per *su*⁴, ma, poiché nella serie ibrida /t/ della scrittura cipriota più recente⁵ il segno *tu* è apparentemente mutuato dalle forme di CM067⁶, a sua volta derivante dalle forme probabilmente associate già a Creta alla sillaba *tu*, la scrittura cipriota nota non permette di identificare il segno *du* ciprominoico. In ogni caso, la diffusione dei restanti segni della serie ciprominoica /d/, unita al numero assai ridotto di segni a cui non è possibile associare un valore fonetico in questa scrittura, favoriscono il sospetto che il segno creato a Cipro per la sillaba *du* possa essere CM073⁷.

Il terzo caso di slittamento dei segni risulta eccentrico rispetto ai due trattati finora, dato che prevede apparentemente l'inversione di valore fonetico tra due segni mutuati dalle scritture cretesi, che peraltro corrispondono a sillabe simili, formate da una consonante nasale e dalla vocale /i/.

¹ V. *infra*, pp. 202-4.

² VALÉRIO 2008; la spiegazione fornita per questo fenomeno è però poco convincente: v. *supra*, p. 85, n. 1.

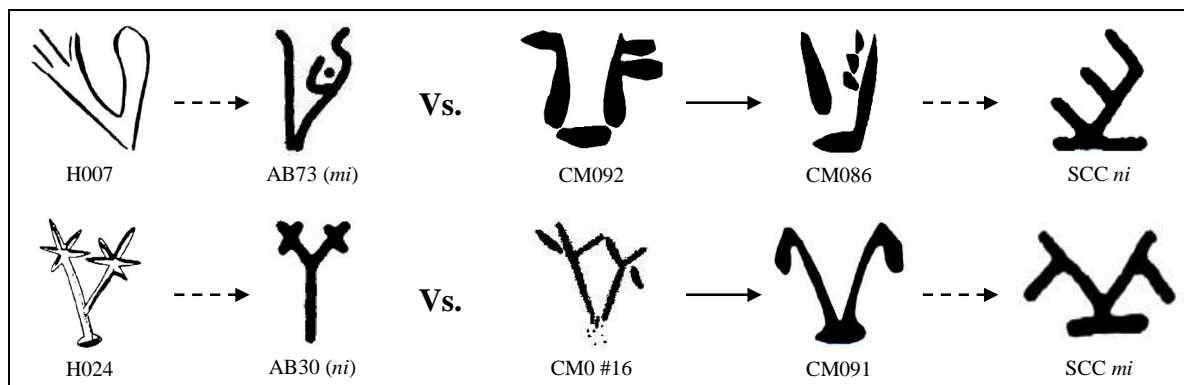
³ Segno del *ramo con foglie*: v. *supra*, pp. 47-8.

⁴ Ciò pare escludere uno scambio simile a quello ipotizzato tra *mi* e *ni*; per il segno della *spirale* (*su*), v. *supra*, p. 96.

⁵ V. *infra*, p. 205.

⁶ Segno dell'arpa: v. *supra*, pp. 73-4.

⁷ V. *supra*, pp. 176-7. Naturalmente, ciascuna delle numerose incertezze legate all'interpretazione qui proposta per il ciprominoico potrebbe avermi indotto a interpretare in maniera erronea un grafema in realtà da associare alla sillaba *du*: va inoltre detto che anche la sillaba *do* doveva verosimilmente corrispondere a un fonogramma oggi non identificabile.



Anche in questo caso, le coincidenze formali, discusse più ampiamente in precedenza¹, paiono troppo evidenti per potersi considerare casuali, dunque bisogna ammettere che i segni citati costituiscano eccezioni alla generale coerenza tra lineare B e sillabario cipriota classico.

Il motivo di questa inversione è decisamente più difficile da comprendere: si può immaginare che a Creta e a Cipro si parlassero lingue molto simili, e che fossero sufficienti poche modifiche per adeguare il sistema acrofonico cretese alla lingua cipriota², ma ciò implicherebbe un'originale comprensione degli oggetti rappresentati dai sillabogrammi da parte dei Ciprioti, il che non pare verosimile. D'altra parte, in un contesto generalmente conservativo, questi cambiamenti apportati al sistema grafico mutuato da Creta devono per forza avere una causa, e si può immaginare che questa sia in qualche modo legata alla lingua parlata a Cipro: è dunque possibile che la questione possa risolversi solo quando si saprà di più sulla natura della lingua cipriota.

V. Proposte di griglia sillabica

Alla luce di quanto detto finora, è possibile ricostruire una griglia sillabica contenente tutti i valori sillabici ricostruiti per CM1, che possiamo considerare la variante grafica standard in uso a Cipro nell'età del Bronzo, nonché per CM3, che graficamente pare quasi del tutto coerente con CM1³.

Come si può notare osservando la figura nella pagina successiva, oltre alla prevedibile assenza di sillabogrammi corrispondenti a *ji* e *wu*, che pare una costante in tutte le scritture egee, non è possibile indicare quali segni corrispondano alle sillabe *do* e *du*, fermo restando che non c'è ragione per supporre l'assenza di questi segni nel sistema grafico, e che dunque questi sono verosimilmente i valori sillabici di alcuni dei segni ciprominoici non leggibili⁴; è allo stesso tempo impossibile rintracciare i segni corrispondenti alle associazioni tra plosive labiali e vocale /o/, vale a dire, *po* e *bo*: poiché il segno *po* del sillabario cipriota classico, come si vedrà più avanti⁵, non pare riconducibile ad alcun sillabogramma ciprominoico noto, mentre è straordinariamente simile a B11 della lineare B, avente a sua volta il valore di *po*, si può pensare che nella più antica grafia di Cipro non esistessero affatto segni per *po* e *bo*, il che potrebbe avere costretto alcuni mercanti Greci della fine dell'età del Bronzo a mutuare un segno dalla lineare B per adeguare in maniera efficace la preesistente scrittura cipriota ai loro scopi, ovvero la resa della lingua ellenica.







¹ Segno del braccio: v. *supra*, pp. 25-6; *doppio ramo*: v. *supra*, pp. 44-5.

² In ogni caso, non pare verosimile che i valori acrofonici corrispondenti a “braccio” e “doppio ramo” nella lingua cipriota siano perfettamente invertiti rispetto a quanto avvenga nella lingua cretese, specie se si suppone che la gran parte dei termini che concorrono alla formazione del sillabario siano invece identici nelle due lingue.

³ Poiché il CM2 pare invece in qualche modo separato dalle altre varietà di ciprominoico, per questa scrittura verrà proposta una seconda griglia, presentata più avanti in questo stesso paragrafo.

⁴ Eminentemente, il gruppo di segni legato a CM073: v. *supra*, pp. 176-7.

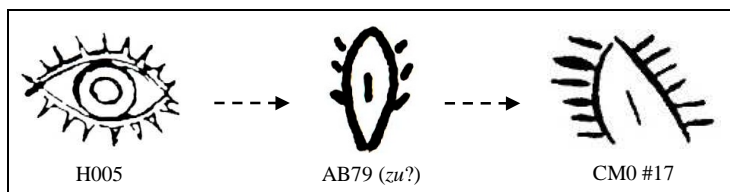
⁵ V. *infra*, pp. 211-3. Per il segno dell'accetta, v. *supra*, pp. 60-2.

	A	E	I	O	U
-	 CM101 - CM102	 CM038	 CM104	 CM064b	 CM012 - 012bis
B	 CM068?	 CM011	 CM064a		 CM037
D	 CM004	 CM107 - CM108?	 CM085 - CM096		
J	 CM072	 CM081?		 CM019a	 CM088
K	 CM025	 CM110 - CM112	 CM070	 CM015? - CM021	 CM036
L	 CM087	 CM024	 CM009	 CM005	 CM099? - CM100?
M	 CM050 - CM051	 CM035?	 CM091	 CM069 - CM071?	 CM039 - CM055
N	 CM013	 CM002-056?-098?	 CM086 - CM092	 CM017	 CM103?
P	 CM006	 CM034?	 CM026-030-105?		 CM041 - CM094?
R	 CM075b	 CM033	 CM058 - 061 - 083	 CM097	 CM059
S	 CM082	 CM044	 CM027	 CM019b?	 CM046
T	 CM053	 CM007	 CM023	 CM008	 CM067?
W	 CM095 - CM109	 CM001	 CM074? - CM114?	 CM028	

Rispetto ai sillabari egei di Creta, apparentemente più simili alla lineare B, risulta evidente la creazione già in ciprominoico di una nuova serie liquida; inoltre, risultano già mancanti le serie /q/ e /z/, come pare potersi evincere dall'assenza di segni molto riconoscibili appartenenti a queste serie consonantiche¹, e regolarmente presenti fuori da Cipro. Bisogna tuttavia notare che in CM0 è

¹ L'esempio più lampante è il segno del *coltello* = ze (v. *supra*, p. 49), la cui forma si distingue con grande facilità.

presente un segno, #17, che non trova alcun parallelo grafico a Cipro, ma pare forse ricollegabile al segno minoico e miceneo dell'occhio¹, a sua volta forse collegato al valore fonetico *zu*.

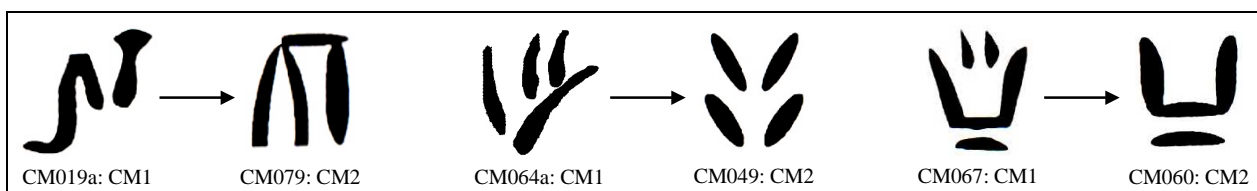


Se così fosse, si potrebbe supporre che la tavoletta CM0 costituisca una prova del fatto che in origine la scrittura adottata a Cipro fosse molto simile a quelle cretesi², e che solo in un secondo momento si siano evolute le caratteristiche peculiari del ciprominoico: in merito, giova ricordare che, tra i 21 segni di questo antico documento, nessuno pare riconducibile alla serie /r/, il che potrebbe forse indicare che questa innovazione cipriota sia intervenuta solo in epoca successiva.

Allo stesso modo, in ciprominoico non pare documentato alcun segno egeo corrispondente a sillabe non CV, e questo ha un impatto notevole sul sistema scrittorio, riducendo il numero totale dei segni da circa 90 (lineari A e B) a circa 60: ciò rende il ciprominoico forse ancora meno preciso dei sillabari cretesi nella resa delle parole³, ma certamente più semplice da apprendere; al contempo, la forma dei segni risulta generalmente semplificata e regolarizzata rispetto a quanto si può vedere per le scritture lineari occidentali, e la somma di tutte queste caratteristiche potrebbe spiegare perché a Cipro la scrittura egea sia sopravvissuta nell'età del Ferro nonostante la concorrenza di sistemi scrittori più pratici quali l'alfabeto fenicio e, successivamente, quello greco⁴.

Il caso del CM2, come detto, merita una griglia sillabica separata: se infatti CM1 e, per quanto si può dedurre dai pochi testi disponibili, anche CM3, sono scritture di uso comune, in cui per molti segni emerge la presenza di numerose varianti, forse diacroniche o diatopiche, il CM2 pare invece una grafia progettata a tavolino⁵, in cui ad ogni suono corrisponde un solo segno, la cui forma è rigorosamente codificata, e sempre pressoché identica.

Questa diversità del CM2 dal gruppo CM1-CM3 si estende ai singoli sillabogrammi, alcuni dei quali si presentano in forme che, pur riconducibili a quelle standard, risultano radicalmente mutate.



Gli esempi riportati mostrano tre fondamentali criteri di semplificazione applicati alle forme invalse in CM1 per la creazione del CM2: nel primo caso, i tratti mantengono posizione e inclinazione, ma vengono rettificati, e la loro lunghezza è standardizzata; nel secondo caso, i tratti restano pressoché invariati, ma sono disposti in maniera tale da rendere il segno simmetrico rispetto all'asse verticale;

¹ L'apertura della forma ellittica originale dell'occhio è conforme alla gestione grafica delle forme tondeggianti chiuse tipica del ciprominoico, ben visibile nei segni della ruota e della testa: v. *supra*, p. 183.

² Ciò implicherebbe l'iniziale presenza delle serie /q/ e /z/, di una sola serie di liquide, e forse anche la presenza di segni non CV, di cui pure non resta alcuna traccia nella documentazione ciprominoica ad oggi nota.

³ Per essere sicuri di questo bisognerebbe però conoscere le norme grafiche di lineare A e ciprominoico, non necessariamente simili a quelle, note, del sillabario cipriota classico e della lineare B: poiché la scrittura cipriota più recente risulta molto più efficace di quella micenea nella resa della lingua greca, non si può escludere che già il ciprominoico si fosse dotato di norme grafiche innovative e migliorate rispetto a quelle invalse in lineare A.

⁴ Poiché tutte le scritture della costa anatolica documentate a partire dall'epoca arcaica greca (lidio, licio, cario, etc.) derivano chiaramente dall'alfabeto greco, pare scontato che neppure Cipro fosse estranea all'influenza di questo sistema di scrittura: semplicemente, finché i Greci ciprioti furono autonomi, le preferirono il sillabario.

⁵ Le caratteristiche peculiari delle varie tipologie identificate nella scrittura ciprominoica saranno in ogni caso analizzate dettagliatamente nel successivo paragrafo di questo capitolo.

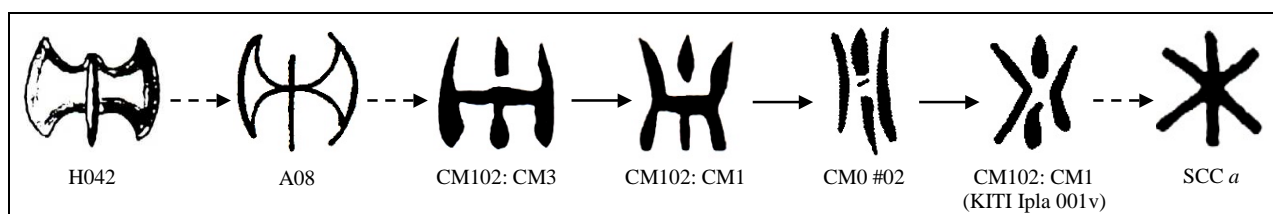
il terzo esempio mostra infine la perdita di alcuni tratti, che rende il sillabogramma più rapido da eseguire, e più facile da distinguere dagli altri grafemi. In CM2, che pure attesta un numero di parole quasi doppio rispetto al CM1, e dunque statisticamente dovrebbe presentare la griglia più completa, risultano nondimeno assenti i segni corrispondenti alle sillabe *nu* e *o*, rari anche in CM1: il rapporto tra CM2 e CM1 sarà però trattato diffusamente nel paragrafo successivo.

	A	E	I	O	U
-	 CM102	 CM038	 CM104		 CM012
B	 CM068?	 CM011	 CM049		 CM037
D	 CM004	 CM107	 CM096		
J	 CM072	 CM081?		 CM079	 CM089 - CM090
K	 CM025	 CM110	 CM070	 CM021	 CM036
L	 CM087	 CM024	 CM009	 CM005	 CM064c?
M	 CM051	 CM035?	 CM091	 CM069	 CM054
N	 CM013	 CM056?	 CM092	 CM017	
P	 CM006	 CM029?	 CM030		 CM010?
R	 CM075b	 CM033	 CM061	 CM097	 CM059
S	 CM082	 CM044	 CM027	 CM080?	 CM047
T	 CM052	 CM062	 CM023	 CM078	 CM060?
W	 CM095	 CM001	 CM074?	 CM028	

VI. Tipologie di ciprominoico

• VI.1: CM0

La tavoletta frammentaria ENKO Atab 001, ritrovata a Enkomi, la cui particolare scrittura è stata denominata CM0, è il testo più antico rinvenuto a Cipro, databile forse alla prima metà del XV sec.¹, e presenta in tutto 23 segni, di cui due sul margine e 21, apparentemente tutti differenti, sull'unica faccia iscritta. Alcuni di questi sillabogrammi presentano forme assai arcaiche, e talvolta più simili a quelle della lineare A che a quelle ciprominoiche²: i segni indicativi in questo senso sono in particolare quelli del *tappeto*, della ruota, del tessuto e del *doppio ramo*³. La tavoletta in questione rappresenta dunque un fondamentale punto di passaggio tra le scritture cretesi e il ciprominoico, e, se mai fosse necessario, l'ulteriore prova della derivazione di quest'ultima grafia dai sillabari minoici, ma il fatto che essa costituisca attualmente un *unicum*, insieme alla brevità e alla frammentarietà del testo, non permette di stabilire con precisione quale connessione esista tra CM0 e le altre varietà ciprominoiche. Bisogna tuttavia notare che il segno CM0 #02, qualora la sua interpretazione come "doppia ascia" sia corretta, mostra un livello di evoluzione apparentemente superiore a quello delle varianti dello stesso segno invalse in CM3, in CM2, e a parte di quelle attestate in CM1⁴, come illustrato nella figura sottostante.



Ciò implicherebbe che la tavoletta in questione, pur molto antica, non possa considerarsi un esempio delle primissime fasi della scrittura a Cipro, per quanto la tecnica con cui è stata creata e quindi iscritta risulti decisamente rozza, e nonostante l'andamento bistrofedico della scrittura, che pure va considerato un tratto arcaico⁵: l'adozione del sistema grafico da Creta va dunque a mio avviso retrodatata di almeno qualche decennio rispetto alla tavoletta CM0, e collocata senza dubbio in una fase non meglio precisata del XVI secolo (a mio avviso, nella prima metà).

• VI.2: CM1

La scrittura CM1 è con ogni evidenza la grafia standard di Cipro nella tarda età del Bronzo, diffusa su tutta l'isola e utilizzata apparentemente per una gamma assai varia di scopi; è inoltre attestata su una grande varietà di supporti, il che delinea una situazione molto più simile a quella della lineare A cretese che a quanto documentato nel mondo miceneo, e implica una certa diffusione della scrittura tra la popolazione. Tutte queste caratteristiche, unite all'aspetto spesso poco curato della scrittura, giustificano ampiamente il nome di lineare C talvolta usato per indicare il CM1.

¹ HOCHYMIN, p. 33, pone il 1425 come *terminus ante quem* per la tavoletta ENKO Atab 001, ammettendo però che essa potrebbe anche risalire a una fase non meglio precisata del XVI sec. (forse la seconda metà).

² Per la possibile presenza di un grafema della serie /z/ in questa tavoletta, v. *supra*, pp. 187-8.

³ Segno del *tappeto*: v. *supra*, p. 68; ruota: v. *supra*, p. 67; tessuto: v. *supra*, pp. 75-6; *doppio ramo*: v. *supra*, pp. 44-5.

⁴ In questo caso, l'evoluzione cipriota del segno trasforma progressivamente gli elementi laterali convessi in concavi, dunque, poiché in CM0 #02 essi sono leggermente concavi, questa attestazione va considerata tendenzialmente più avanzata rispetto a quelle convesse reperibili in CM3: nei sillabari occidentali non esiste infatti alcuna traccia di elementi laterali di forma concava nel segno della doppia ascia, dunque questo va considerato un tratto eminentemente cipriota. Nel confronto con le forme standard di CM102 attestate in CM1, si nota invece che gli elementi esterni del grafema CM0 #02 sono più rettilinei (tratto arcaico), ma l'asta orizzontale centrale è meno estesa (elemento evoluto). Si noti inoltre che il fenomeno dell'attestazione in CM0 di un sillabogramma di forma apparentemente molto evoluta da un punto di vista grafico si ripete forse nel caso di CM073 / #20: v. *supra*, pp. 176-7.

⁵ L'unico altro esempio ciprominoico di andamento bistrofedico della scrittura si ha però in CM3, e precisamente sulla tavoletta RASH Atab 001, databile in maniera dubbia al 1325 - 1225 a.C., dunque assai più recente di CM0.

Pur essendo meno attestato rispetto al CM2¹, il CM1 va considerato il punto di partenza per l'analisi delle altre varietà scrittorie; alla luce dell'enorme varietà di forme utilizzate, specie in proporzione alla scarsità dei documenti noti, è pressoché impossibile delineare caratteristiche proprie del CM1, per lo più caratterizzato in negativo per il fatto di non essere né CM2, né CM3. Per questa tipologia di ciprominoico sono dunque valide le osservazioni generali riportate nei paragrafi precedenti.

• VI.3: CM2

La scrittura CM2 è attestata da tre sole tavolette d'argilla rinvenute a Enkomi, sicuramente databili entro la fine del XII sec. a.C.²; date le dimensioni di questi testi, il CM2 è nondimeno la grafia maggiormente attestata a Cipro per l'età del Bronzo. Le tavolette in questione ricordano per forma, tipologia e dimensioni, nonché per disposizione e densità della scrittura, i testi pressoché coevi rinvenuti a Boğazköy (*Hattuša*) ed el-Amarna (*Akhetaton*), dunque è a mio avviso probabile che anche in questo caso si tratti di documenti ufficiali di qualche tipo, comunque prodotti a palazzo.

La tipologia scrittoria CM2 si caratterizza in primo luogo per la forma semplificata dei segni, in cui, rispetto al CM1, i tratti sono frequentemente rettificati, e talvolta omessi per alleggerire il disegno dei singoli sillabogrammi³: ciò era verosimilmente necessario per mantenere la riconoscibilità dei segni nonostante le piccole dimensioni dei caratteri incisi sulle tavolette. La forma di ogni grafema risulta inoltre rigorosamente codificata e sempre uguale a se stessa⁴, ma la scarsità delle attestazioni non permette di stabilire se la scrittura CM2 fosse un fatto di breve durata legato a Enkomi, o invece una scrittura cancelleresca derivata dal CM1 e ad esso parallela, utilizzata diffusamente in tutta l'isola di Cipro per i documenti ufficiali. Vi sono tuttavia un paio di casi, riportati nella figura sottostante, in cui il sillabario cipriota classico pare mutuare forme CM2 contrastanti con quelle invalse in CM1, il che farebbe propendere decisamente per la seconda ipotesi.



Naturalmente, è impossibile escludere che le forme adottate nel sillabario classico fossero diffuse anche in CM1, e che semplicemente fino ad oggi non se ne siano trovate attestazioni, ma, se i sillabogrammi riportati derivassero effettivamente dal CM2, ciò implicherebbe una certa rilevanza di quest'ultima scrittura almeno in buona parte dell'isola di Cipro, e per un periodo di una certa durata: solo così, infatti, una scrittura colta usata da pochi avrebbe potuto esercitare un simile influsso sull'evoluzione delle grafie popolari, o comunque diffuse in fasce più ampie della società⁵. Nonostante la scarsità della documentazione, si può dunque ipotizzare che il CM2 sia una scrittura di cancelleria, creata sulla base del CM1 nei palazzi di Cipro (forse proprio a Enkomi) per volontà

¹ Per il CM2 si conoscono più gruppi di segni, e il numero totale di grafemi attestati è superiore, mentre il CM1 è ovviamente documentato da un numero molto maggiore di testi, ma quasi tutti sono assai brevi.

² Le tavolette furono riutilizzate per la costruzione di muri, e la datazione archeologica relativa (LC III A-B) riguarda proprio questi muri: poiché non necessariamente le tavolette furono incluse nei muri poco tempo dopo la loro redazione, la datazione proposta è da considerarsi semplicemente un *terminus ante quem*, ma i testi potrebbero anche risalire a un periodo notevolmente più antico: v. HOCHYMIN, p. 37.

³ V. *supra*, pp. 188-9. Ritengo che la rettifica dei tratti nei grafemi CM2 rispetto agli omologhi CM1 sia da ricondurre a un'influenza della scrittura cuneiforme accadica, all'epoca utilizzata per le comunicazioni internazionali: ciò spiega forse perché questa tendenza riguardi i testi ufficiali dello Stato (CM2), ma non quelli di importanza minore (CM1).

⁴ Questa è una differenza fondamentale tra CM2 e CM1, ma le scarse conoscenze attuali non permettono di stabilire se essa sia dovuta a un'effettiva codifica del sistema CM2 (cosa che ritengo personalmente più verosimile), o al casuale ritrovamento di tre tavolette omogenee da un punto di vista grafico, ma non di altri testi attestanti forme eccentriche.

⁵ Non si può peraltro escludere che nelle prime fasi dell'età del Ferro la scrittura sillabica sia sopravvissuta a Cipro solo in ambienti colti ed economicamente agiati, il che avrebbe notevolmente favorito l'intrusione di elementi della grafia colta CM2 nel sillabario classico, che pure deriva essenzialmente dal CM1.

della classe dominante, il cui scopo era quello di essere chiara, rapida da scrivere, e interpretabile in maniera univoca¹; se questo è vero, bisogna immaginare che non siano mai esistiti oggetti iscritti in CM2, ma che questa scrittura fosse utilizzata solo per testi ufficiali (su tavolette d'argilla, ma forse anche su supporti deperibili), e forse per iscrizioni pubbliche monumentali, di cui, in ogni caso, non si conoscono ad oggi esempi. Il CM2 era dunque sostanzialmente confinato negli archivi, ed è probabile che i funzionari addetti alle mansioni che si svolgevano in quegli ambienti seguissero, anche una volta alfabetizzati, veri e propri corsi di calligrafia, necessari per assimilare la corretta forma di ciascuno degli oltre 60 sillabogrammi previsti dal sistema grafico. Poiché lo stile dei segni CM2 pare talvolta arcaizzante e talvolta assai sviluppato, esso non fornisce elementi utili a datare la scrittura²; data la funzione ipotizzata per questa tipologia di ciprominoico, ritengo probabile che nuove campagne di scavo a Enkomi possano fruttare il ritrovamento di altri testi CM2, e forse di altri frammenti dei testi già noti, così come reputo verosimile che altri grandi centri ciprioti dell'età del Bronzo possano in futuro fornire testi iscritti in questa stessa grafia.

• VI.4: CM3

Il criterio distintivo primario del CM3 non è stilistico, ma topografico: questi documenti³ non provengono infatti da Cipro, ma da Ugarit, importantissimo porto dell'età del Bronzo, oggi sulla costa siriana, separato dall'isola d'origine del ciprominoico da soli 100 km di mare.

Il *corpus* del CM3 consta di due etichette d'argilla, quattro tavolette sempre d'argilla, una coppa d'argento e un sigillo cilindrico in ematite; delle quattro tavolette, certamente i documenti più importanti, risalenti verosimilmente al XIII sec.⁴, la prima, di ritrovamento sporadico, si conserva forse per metà, e presenta un'iscrizione bustrofedica; la seconda e la terza, di cui restano piccoli frammenti, sono state ritrovate nell'archivio domestico di *Yabninu*; l'ultima, in eccellente stato di conservazione, proviene infine dall'archivio di un altro importante cittadino di Ugarit⁵, *Rapanu*. Purtroppo, questi archivi privati contenevano, un po' come una moderna libreria di casa, documenti di varia natura, peraltro redatti in diverse lingue e scritture, tra cui il ciprominoico risulta comunque la più rara: il contesto non permette dunque di prevedere in alcun modo il contenuto dei testi.

Osservando i due testi CM3 di maggior rilievo⁶, RASH Atab 001 e RASH Atab 004, si notano differenze di primaria importanza: la prima iscrizione è bustrofedica, come CM0, mentre la seconda è disposta da sinistra a destra, secondo la regola invalsa in CM1 e CM2⁷; la prima presenta il segno CM098 e una strana variante dell'*uccello posato*⁸, a cui nella seconda corrispondono a mio avviso le forme regolari CM002 e CM035; la prima presenta il separatore di parole come unico segno di interpunzione, mentre la seconda attesta anche un secondo segno, la cui funzione è tutt'altro che chiara, il quale ricorre generalmente in fine di rigo⁹. D'altra parte, i due documenti sono accomunati dalla forma di molti segni, e dalla presenza di CM040 e CM105, attestati esclusivamente in CM3.

¹ La scarsità dei testi ciprominoici non permette di stabilire se a Cipro esistesse anche durante l'età del Bronzo una forte variazione diatopica nella forma dei sillabogrammi, come invece è evidente per il sillabario cipriota classico: in questo caso, si può pensare che il CM2 avesse, contrariamente al CM1, il pregio aggiuntivo di essere compreso in tutta l'isola. Infatti, se, come è possibile, a Cipro esistevano nella tarda età del Bronzo varie entità politiche, allora l'esistenza di una scrittura franca poteva risultare fondamentale per il mantenimento dei rapporti diplomatici tra di esse.

² Dato che le tavolette furono riutilizzate per edifici eretti nella fase Enkomi III, successiva agli eventi distruttivi del 1200 ca., è però facile pensare che esse risalgano a Enkomi II, il periodo di massima fioritura del centro urbano.

³ Peraltro assai rari: HOCHYMIN ne raccoglie solamente otto.

⁴ HOCHYMIN, p. 38.

⁵ Probabilmente *Rapanu* fu un alto funzionario, dato che in casa sua sono stati ritrovati anche documenti diplomatici ufficiali aventi come mittente o destinatario il re di Ugarit e altri sovrani dell'epoca; in particolare, era nell'archivio di *Rapanu* la corrispondenza tra il re di Ugarit e quello di Alasiya (Cipro), ma non è detto che questo dato sia da mettere in relazione con la presenza di un testo ciprominoico nel medesimo archivio.

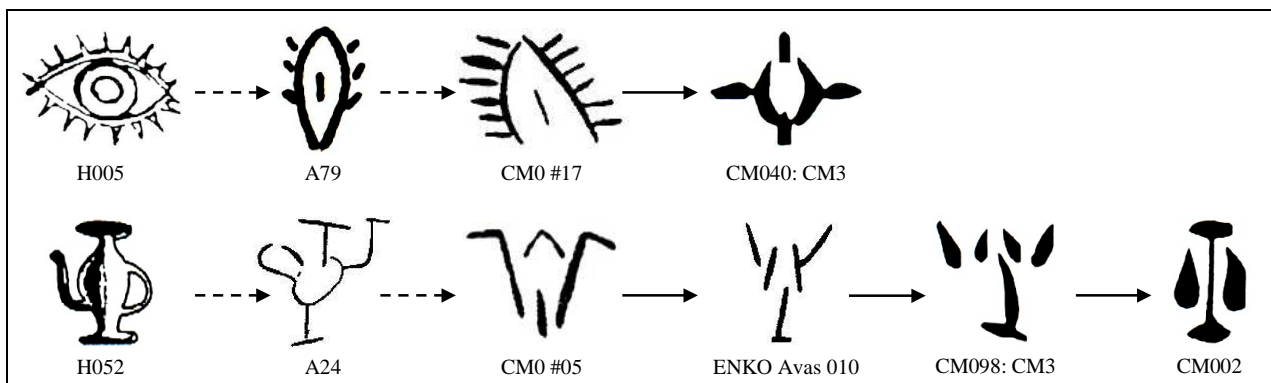
⁶ Per la frammentarietà o la brevità del testo, tutti gli altri documenti CM3 sono di scarsissimo rilievo, fatto salvo il primo rigo e mezzo di RASH Atab 003, per cui può essere azzardata una trascrizione.

⁷ Si noti che, contrariamente alle tavolette CM2, RASH Atab 001 e RASH Atab 004 sono oggetti molto piccoli, larghi tra i 5 e i 6 cm e alti tra 7 e 8 cm; verosimilmente andavano dunque tenuti in una sola mano.

⁸ V. *supra*, pp. 33-4.

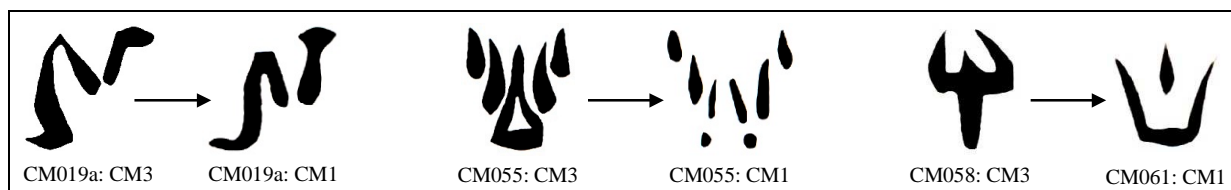
⁹ Si noti che anche ENKO Arou 001 (CM1) presenta due differenti segni diacritici: v. *infra*, p. 197.

Da un punto di vista stilistico, la caratteristica più notevole della scrittura CM3 è il fatto che, a prescindere dalle differenze sussistenti tra un testo e l'altro, la stragrande maggioranza delle peculiarità grafiche sembrano indicare un certo arcaismo nel disegno dei sillabogrammi, che pare giustificato più da una deliberata ricerca formale che da una datazione particolarmente alta dei documenti¹. Inoltre, alcune delle caratteristiche di RASH Atab 001 collegano questo testo solo ed esclusivamente con ENKO Atab 001, vale a dire, CM0: non solo l'andamento bustrofedico della scrittura, che di per sé è generalmente considerato un tratto arcaico, ma anche la forma di alcuni segni, che trova pochissimi paralleli diretti negli altri testi ciprominoici.



Se CM040 è attestato esclusivamente in CM3, e il suo collegamento con CM0 #17 e con il segno minoico dell'occhio risulta assai poco sicuro, la coincidenza formale tra CM098, un *unicum* in CM3, e CM0 #05 pare eccessiva per potersi considerare casuale²: a prescindere dall'associazione di queste forme con il sillabogramma del vaso monoansato³, la somiglianza con il documento ciprominoico più antico deve considerarsi un ulteriore tratto arcaizzante del CM3.

In generale, il CM3 mostra in molti casi forme che paiono meno evolute dei corrispettivi in CM1.



Le corrispondenze nella figura precedente sono pressoché certe nei primi due casi, e quanto meno verosimili per quanto riguarda il terzo esempio, corrispondente al segno del ramo con foglie, ed evidenziano come il CM3 presenti tratti meno rettificati, e sillabogrammi meno semplificati nel secondo e nel terzo caso⁴; gli esempi nella figura della pagina seguente⁵, più dubbi, mostrano altre possibili occorrenze degli stessi tratti arcaizzanti, combinati, almeno nei casi riportati nella fila superiore, con forme più direttamente riconducibili a quelle degli archetipi minoici ipotizzabili per ciascun segno. I segni attestati in CM3, inoltre, tendono spesso a non presentare l'applicazione di molti dei mutamenti grafici precedentemente descritti in questo stesso capitolo⁶, che sono invece molto comuni in CM1, ma generalmente assenti anche in CM2.

¹ Sebbene i dati archeologici possano permettere di datare la distruzione degli archivi, essi non consentono di stabilire da quanto tempo ciascun testo fosse archiviato al momento della caduta di Ugarit, e in effetti alcuni dei testi decifrati rinvenuti nelle case private, e soprattutto in quella di *Rapanu*, paiono ben più antichi dei loro ultimi possessori: anche in questo caso, come in CM2, il XIII sec. è forse nulla più che il *terminus ante quem* delle tavolette.

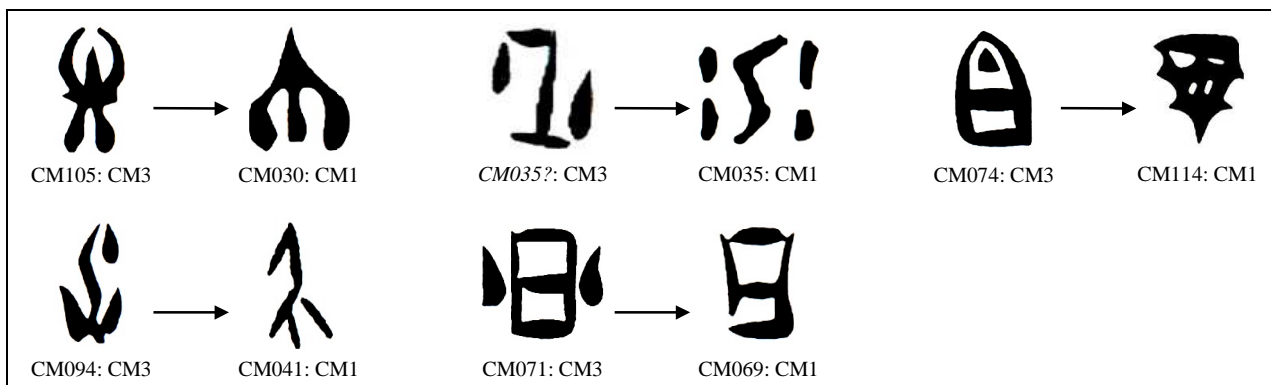
² Il segno CM1 simile a CM098 presente nella figura non proviene da un'iscrizione complessa, ma ricorre assieme a CM102 sull'ansa di un'anfora (ENKO Avas 010), forse in funzione di marchio del vasaio.

³ Segno dell'occhio: v. *supra*, p. 26; brocca: v. *supra*, pp. 50-1.

⁴ Segno della *zampa*: v. *supra*, pp. 89-90; toro: v. *supra*, pp. 30-1; ramo con foglie: v. *supra*, pp. 47-8.

⁵ Per i dettagli, si rimanda alla trattazione dei singoli sillabogrammi. *Ape*: v. *supra*, pp. 32-3; *scroll*: v. *supra*, pp. 95-6; *uccello posato*: v. *supra*, pp. 33-4; CM069 / SCC *mo*: v. *supra*, p. 174; *oggetto con due lobi*: v. *supra*, pp. 98-9.

⁶ V. *supra*, pp. 181-4.



La motivazione di questo marcato arcaismo formale risulta tutt'altro che evidente: l'incidenza in CM3 di forme non attestate a Cipro, unita a una separazione paleografica dalla linea evolutiva seguita dalla scrittura sull'isola da collocarsi in un periodo decisamente antico, lascerebbe intendere che questa varietà di ciprominoico potesse essere usata da una comunità cipriota emigrata a Ugarit nelle prime fasi della tarda età del Bronzo e sviluppatasi per secoli sulla costa siriana. Bisogna però notare che, nel corpus dei testi CM3, le tavolette sono state ritrovate in archivi appartenenti a individui certamente ugaritici, mentre un sigillo cilindrico in pietra e una coppa d'argento sono oggetti che potrebbero essere stati importati senza alcuna difficoltà: a testimoniare la presenza di una comunità cipriota a Ugarit resterebbero dunque solo due etichette in argilla, vale a dire troppo poco. Allo stesso modo, a causa della scarsità di iscrizioni in CM3, pare improbabile che questa scrittura sia stata temporaneamente adottata dagli stessi Ugaritici; si può tuttavia immaginare l'esistenza di comunità cipriote sulla costa siriana, forse nel territorio di Ugarit, ma a una certa distanza dalla città: ciò spiegherebbe sia l'evoluzione isolata (e assai conservativa) di questa particolare tipologia di scrittura, sia la presenza di una ridotta quantità di testi ciprominoici negli archivi dell'élite colta ugaritica, e di oggetti iscritti in ciprominoico in quella città¹.

VII. Conclusione

La stessa esistenza della scrittura ciprominoica pone alcuni importanti interrogativi: innanzi tutto, bisogna chiedersi per quale motivo si diffonda a Cipro un sillabario di tipo egeo, sebbene quell'isola risulti geograficamente più prossima ad aree di utilizzo di varie altre grafie di quanto non sia con Creta. Certo, la posizione insulare di Cipro, unita alla ricchezza di materie prime (rame, ma anche legname²), ne faceva certamente una meta assai frequentata dalle navi minoiche, ma, sebbene i Cretesi detenessero indubbiamente la supremazia nella navigazione nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo, l'evidenza archeologica mostra come la loro influenza culturale fosse in effetti molto presente, ad esempio, nel delta del Nilo, particolarmente durante la dominazione degli Hyksos su quella zona³, o anche in Palestina, ma assai meno in importanti città quali Ugarit e Byblos⁴, più prossime alla zona di Cipro. La mia ipotesi è che la risposta a questi interrogativi possa essere legata alla situazione culturale della costa anatolica durante la media e tarda età del Bronzo, finora

¹ Naturalmente, la scarsissima attestazione del CM3 determina l'assoluta impossibilità di stabilire con certezza se a questa scrittura corrisponda o meno la medesima lingua attestata dal CM1 (certamente il cipriota) o dal CM2. Questo dato sarebbe un elemento fondamentale per spiegare la natura del CM3, dato che, qualora esso notasse una lingua diversa da quella associata al CM1, sarebbe ben difficile pensare a una comunità cipriota sulla costa siriana.

² Il cedro di Cipro (*Cedrus brevifolia*) è infatti molto simile al cedro del Libano (*Cedrus libani*), ed era altrettanto noto, fin dall'antichità, per l'utilizzo in architettura e, cosa più importante, nella costruzione di navi.

³ Questa influenza è testimoniata in particolare dall'affresco minoico rinvenuto ad Avaris, la capitale degli Hyksos.

⁴ Ciò potrebbe però spiegarsi con il fatto che l'economia di queste due città si basava essenzialmente proprio sui traffici marittimi, il che ne faceva due potenziali concorrenti di Creta nello sfruttamento delle rotte commerciali.

archeologicamente poco nota: è possibile che Mileto, che fu forse una vera e propria colonia minoica¹, non fosse un caso isolato, e altre colonie cretesi potessero esistere, ad esempio, in Licia o in Cilicia, se non addirittura sulla stessa isola di Cipro. Una presenza più ravvicinata dei Minoici, e dunque delle loro scritture, verosimilmente utilizzate dai mercanti per tenere liste aggiornate delle merci stipate sulle navi, vendute e acquistate, potrebbe spiegare perché per i Ciprioti, alla fine della media età del Bronzo, l'adattamento di questi sistemi grafici alla lingua parlata sull'isola fosse sembrata la scelta più pratica ed economica. Bisogna aggiungere che tra i sillabari di Creta e il ciprominoico esistono notevoli differenze grafiche e, per quanto ipotizzabile, strutturali e funzionali, in misura tale da escludere di per sé che tra le varie scritture sia mai esistita un'influenza reciproca e costante²: il contatto dei Cretesi e della loro cultura con la gente di Cipro deve dunque essere stato decisamente sbilanciato nel senso di un'adozione di caratteristiche (materiali ma forse anche culturali) minoiche da parte dei Ciprioti, tra cui la scrittura, verosimilmente utile, come detto, per facilitare gli scambi commerciali. Quella del sillabario fu però un'adozione "intelligente", paragonabile a quella che i Greci fecero in seguito dell'alfabeto fenicio: il sistema grafico, pur mantenendo immutate le sue caratteristiche fondamentali, e la gran parte dei suoi segni, fu migliorato, semplificato, adattato alla nuova lingua, trasformandosi in una scrittura nuova, a sé stante, propria della civiltà che l'aveva sviluppata, e pressoché impermeabile alle ulteriori evoluzioni del geroglifico cretese e della lineare A, da cui pure discendeva. A questo punto, ci si può chiedere se non sia stato proprio il miglioramento apportato dai Ciprioti al sistema grafico egeo a far sì che a Cipro la scrittura sillabica sia sopravvissuta nell'età del Ferro, per giunta presso gli stessi Greci che abbandonarono invece la Lineare B in tutti gli altri territori da loro occupati³. Non sappiamo se il ciprominoico prevedesse già quelle norme grafiche che resero in seguito il sillabario cipriota classico molto più adeguato alla resa della lingua greca di quanto fosse la lineare B, ma la verosimile eliminazione di tutti i segni non CV, la semplificazione delle forme dei segni, e la normalizzazione della griglia sillabica, furono forse sufficienti a rendere la scrittura cipriota più semplice di ogni altra nel panorama egeo. Una scrittura più accessibile, unita a un livello relativamente alto di alfabetizzazione della popolazione⁴, poté creare un contesto tale da far sì che la scrittura sopravvivesse al collasso del sistema politico che pure ne era il principale fautore e promotore⁵: contrariamente alla lineare B, il ciprominoico non fu mai percepito come inutile, per lo meno da alcune fasce della popolazione, e dunque la scrittura continuò ad essere utilizzata e sviluppata, come si vedrà nel capitolo successivo, dedicato al sillabario cipriota classico.

¹ A Mileto sono addirittura state rinvenute sette iscrizioni in lineare A: v. DEL FREO 2008, p. 210. Forse però i Minoici non creavano nuovi insediamenti, ma fondavano quartieri cretesi in città preesistenti, simili ai *kārum* assiri in Anatolia.

² Le fasi più arcaiche del ciprominoico sono tuttavia poco note, e dunque non è possibile escludere che la gran parte delle particolarità di questa scrittura si siano sviluppate successivamente a una perdita dei contatti con Creta, che potrebbe essersi verificata in concomitanza con la decadenza della civiltà minoica.

³ La somiglianza linguistica tra il dialetto cipriota e il Greco miceneo lascia peraltro intendere che tra gli utilizzatori della lineare B e i conquistatori di Cipro dovessero esistere quantomeno stretti contatti, se non l'identità: questo complesso e controverso argomento esula però dalla presente trattazione.

⁴ Questo è ipotizzabile ammettendo che ad una più alta incidenza di iscrizioni su oggetti di uso comune, e di testi di carattere evidentemente non economico, ma piuttosto religioso o addirittura privato, corrispondesse sistematicamente una maggiore diffusione della scrittura nella popolazione; la situazione cipriota pare in questo senso simile a quella della Creta minoica, ma in quest'ultima isola, dove la scrittura scompare alla fine dell'età del Bronzo, l'alfabetizzazione potrebbe essersi drasticamente ridotta con la conquista micenea: è infatti inevitabile che una scrittura presente solo nei palazzi, e usata solo per facilitare il funzionamento di un sistema economico che ruota attorno ai palazzi, non potesse sopravvivere alla caduta di questi stessi palazzi. Poiché pare che questa fosse la situazione in Grecia nella tarda età del Bronzo, è probabile che la diffusione della scrittura nella Creta micenea nel 1200 ca. fosse più simile a quella della Grecia che a quella della Creta minoica. Questi temi saranno però trattati più diffusamente in un paragrafo dedicato alle implicazioni storiche derivanti dall'analisi comparata delle varie scritture sillabiche di tipo egeo: v. *infra*, pp. 229-34.

⁵ È possibile che Cipro non abbia mai affrontato un collasso del sistema politico paragonabile a quello avvenuto in Grecia: prova di ciò sarebbero, ad esempio, alcune caratteristiche del sistema fondiario miceneo ancora rintracciabili nel Bronzo di Idalion (v. ADRADOS 1972), oppure la tipologia di sepoltura riscontrabile nella necropoli di Salamis, che presenta affinità con le tombe a *tholos* tipiche del periodo di massimo splendore della civiltà micenea.

VIII. Antologia di testi trascritti

Come per le altre grafie egee la cui lettura non è attualmente considerata possibile dalla quasi totalità degli studiosi¹, il geroglifico cretese e il disco di Festo, presento in calce al capitolo dedicato alla scrittura ciprominoica alcuni tentativi di traslitterazione secondo i criteri finora esposti, privi di qualunque tipo di commento: data la mole di testi ciprioti risalenti all'età del Bronzo attualmente conosciuti, ho praticato una selezione di documenti notevoli², che comprende la tavoletta CM0, alcuni testi CM1 (oltre al cilindro ENKO Arou 001, alcuni testi delle tipologie più diffuse: sfere d'argilla, iscrizioni vascolari, iscrizioni su sigillo cilindrico in pietra), la totalità del *corpus* CM2, e le due tavolette di Ugarit meglio conservate, RASH Atab 001 e 004.

LEGENDA:

- ma** = sillabogramma la cui traslitterazione è ritenuta probabile
- lu** = sillabogramma la cui traslitterazione è ritenuta possibile
- ļę** = sillabogramma non leggibile con sicurezza a causa del deterioramento dei testi
- 073** = sillabogramma per cui non è disponibile una traslitterazione (CM1, CM2 e CM3)
- #17** = sillabogramma per cui non è disponibile una traslitterazione (CM0)
- /** = segno diacritico primario (separatore tra parole)
- &** = segno diacritico secondario (ENKO Arou 001)
- §** = segno diacritico secondario (RASH Atab 004)
- = segno diacritico secondario, forse indicante la fine di un paragrafo (CM1 e CM2)
- >** = rigo in origine scritto da sinistra verso destra (nei testi bustrofedici)
- <** = rigo in origine scritto da destra verso sinistra (nei testi bustrofedici)

• ENKO Atab 001 (CM0)

< *lat. dex.*: mo-lo

< .01: mo-lo-wa-*ne*-na-da-a-la-
> .02: ka-wo-ti-nu-*te*-se-to-
< .03: i-#20-e-u-#17-mi-
>

• Antologia di testi incisi su sfere di argilla (CM1)

ENKO Abou 017: se-ri-ro / u-da

ENKO Abou 018: ke-mu-ro / pa-073-ke-si-lo /

ENKO Abou 040: we-ti-ja-di / lo

ENKO Abou 064: ne-wo-ja-di / o

¹ La lettura parziale o totale di alcuni testi ciprominoici su base paleografica è tuttavia già stata tentata da vari eminenti studiosi fin dalla decifrazione della lineare B: si vedano in particolare MERIGGI 1973, MASSON 1987, DUHOUX 2009/2.

² La numerazione utilizzata sia per i testi che per i sillabogrammi è quella di HOCHYMIN.

• **Antologia di iscrizioni vascolari (CM1)**

ATHI Avas 001: e-la-la-da-li-mo-ti

ENKO Avas 002: la-ko-sa / a-073-da-ro / de-ṛo

MARO Avas 001: e-su-ti / se-si-ba-ti /

CYPR Mvas 002: a-wa-da-to-ti / da-da-ro / pa-u

CYPR Mvas 003: si-mo-li-ju-ti / ko-no

• **Antologia di iscrizioni su sigilli (CM1)**

KOUR Psce 001: si-na-ke-ro-ti

PARA Psce 001: se-da-to-mo

PYLA Psce 001: pi-a-mu-ti

• **ENKO Arou 001 (CM1)**

.01: e-la-nu-ti-mo-ti •

.02: 073-sa / sa-di-ju-ti & i

.03: te & ta-li-ki-u-ti & ke

.04: a-ṭa-ḍa / si-na-ke-ro

.05: ti & jo & sa-ra-lu /

.06: i-be-ḷe-pa-u-ti & pa &

.07: pi-na & / pa & su-ta-u

.08: ti & sa & u-ka / ke &

.09: sa-di-ju-ti & li-ki-pi

.10: ra & da-la-ka / pu-pu

.11: ro & e-li-ra-te-ko & e

.12: ko & i-be-le-de-si-mo

.13: ti & da-li-ju-na-te-ko

.14: se-pi-jo-073-ka-ti-da

.15: la-ka / se-bu-ro-nu

.16: ka-ra-nu-si-mo-ka-nu

.17: mo-da-la-ka-mu-ko-na /

.18: ko-pa-de-ḷe-ta-ḷe-i-nu

.19: ka-a-ro-na / me-ko

.20: ro-ti & 073-ro & jo-ti

.21: mo-te-ko & su-ka-da-ti

.22: si-lo-ḷa-da-lu-ḍi-ti

.23: da-la-ka / se-ju-ro-ti

.24: ka-da-lu-te / ḷe-pa-ta-di

.25: ka-nu-mo-sa-ra-lu / te-lo

.26: sa-di-ju-ti-mo-pi-ma

.27: mo-ka-nu-mo-sa-ra-lu /

• ENKO Atab 002 (CM2)

...	...		
A.I.24:] / ti-li / [
A.I.25:]ba-lu-so / ka-ne-leş[
A.I.26:]ra-te-tu-ti / jo-we / da-bi-le / e-le-[
A.I.27:		ķi-lo-sa / u-ro / jo-li-be-ra / ka-pa-na / ko-ti-[
A.I.28:		sa-ro-ma / e-076 / ke-ţe / i-mo-ma / pa-pa-pu-ma[
A.I.29:		de-be-la / e-076-wi / jo-ri-pa-na / ke-ma-na / e-pi-ma[
A.I.30:		a-ra-da-mu / ru-ra-ro-no / te-pi-di-te / no-li-tu-ru-ra •	...
A.I.31:		ko-lo-ra / jo-ki / pu-ro-no / ra-la-ru-ru / jo-pi-pi-lo	A.II.31:
A.I.32:		si-na-ko / we-wo-de-ju / pi-ki-lu / bu-lu-mu-lu-ki	A.II.32:
A.I.33:]pi-ķe / ti-ma-lu / a-da / ti-pi-ke-wa	A.II.33:
A.I.34:]de-to-lo-ki / te-076[]pe-ro-ma-no / ko-ba-li	A.II.34:
A.I.35:]la-ki-ju[]ko-li-ju / so-ko-to	A.II.35:
A.I.36:] / ka-si-ju / pi-ri-mu-lu-mo	A.II.36:
A.I.37:]da-ra / ķe-pe-no / te-no-ma-ri-wa	A.II.37:
A.I.38:]we / le-bu-si / e-sa-ri-wa	A.II.38:
A.I.39:]ka / jo-we-ru / su-pi-de-li-mo	A.II.39:
A.I.40:]ra-pe / a-sa-na / ne-ti-ju-ra •	A.II.40:
A.I.41:]mo / ko-to-ro-no / mu-lu-si-ju	A.II.41:
A.I.42:]da-me-mo / e-de-li / te-mi-mo	A.II.42:
A.I.43:] / a-ra-to / jo-lo-ri-wa	
B.I.01:]i-be-le / ti-lu-şî-so / a-me-ra-sa	B.II.01:
B.I.02:]pe-ti-ni-ro / a-ka-na / a-ra-si-mo	B.II.02:
B.I.03:]ra / e-no-no / de-re-ja-si	B.II.03:
B.I.04:] / a-se-ra / ma-re-su-bi-ra	B.II.04:
B.I.05:] / jo-wi-lu-ra / ko-mo-no / te-ki / li-de	B.II.05:
B.I.06:] / i-la-sa / su-pi-de-li-mo	B.II.06:
B.I.07:]ki / u-de-si / pi-no-no / sa-pe-ro / jo-ba-lu-mo	B.II.07:
B.I.08:]si-ju / lo-ke-şî / bu-mo-ku / si-la-si	B.II.08:
B.I.09:]ra / a-na / su-ba-tu / e-la-la-su-wa / jo-076-we	B.II.09:
B.I.10:		jo-ki-pu-ra-li-de / de-be-la / ka-da-li / to-ka-da-ra •	...
B.I.11:		li-so-su / bu-ro / a-ma / jo-wo-ma / ka-mu-pi-ki[...
B.I.12:		jo-si / la-ba-wo-de-ku / a-me-si / si-si / pi-[
B.I.13:		to-di-so / ka-pa-sa / e-u-ro-no / [
B.I.14:		jo-li-se-ki / sa-su-ma / a-na / a-[
B.I.15:		ko-su-ki / sa-pe-ro / pa-ka / [
B.I.16:		ko-da-to / a-me-di / a-076[
B.I.17:		je-no-na[
B.I.18:			
B.I.19:			
B.I.20:]sa-na-076 •	
B.I.21:]ta / lo-de-wa / ti-[
B.I.22:]ta-ķi / a-ķa-ra / şa-[
B.I.23:		e-la-la-si / e-la-na / la-wa-ra / ti-mo-si	
B.I.24:		li-sa-ra / si-si / ka-la-li-ju / si-li-ju / sa-ki-[
B.I.25:		ke-bu-ko-no-ti / a-me-la-ki / i-la-sa / da-[
B.I.26:		si-li / de-u-re-ka / i-li-076 / i-ki-si-ko / [
B.I.27:		ţe-re-ra / []-ju-mo[
...	...		

• ENKO Atab 003 (CM2)

- A.01: i-tu-re / le-ki / ta-pi-ko / ne-
A.02: a-ra-mu / a-pe-no-no / la-ju-se-
A.03: jo-bu-sa-ro / ka-li-bi-wo-wa / ki-ba-ki-
A.04: a-ra / pa-bi-re-me-mu / pi-ko-lo-ra-lu / [
A.05: a-wo-mu / e-re-ma / e-re / da-ka-ma-na / no-
A.06:]-wi-la / i-ti / jo-ta-lu-ra / ko-me / pi-ko-di
A.07:]-li-si-mo / a-da-ra / te-pu-ma-na / e-ro-di-
A.08:] / ta-pi-te-na / e-re-ma / da-ka / te-di-mo-
A.09:]-ro-ro / jo-ne-bi-mu / ko-di-mo-lu / ti-bu-si
A.10: a-ra / ka-li-bi-wo-wa / ke-tu / wo-ko-no / te-lo-tu-
A.11: ja-mu / e-re-ma / ke-to-na / a-ra-da / su-di-si-mo
A.12: ti-te-no / la-ma-li-sa / ne-li / a-ra-mu / da-ka-wi-mu
A.13: la-ne / ka-la-ru-ju / jo-ne / su-no-ro-no / ka-si-mo-li-mo
A.14: da-ka-wi-wa / sa-la / ke-wi-ko / a-ra-da / su-re-mu
A.15: pi-ta-lo / a-ka-ra / ke-076-ki / ba-ka-ro-no / pi-pa-da-ra
A.16: ba-te-li / te-lu / e-076 / ka-pa-lu / a-te-sa
A.17: mu-076-re / e-le-so / a-me-di / si-mo-no / ki-si-lo-ri-wa
A.18: ne-di-se / a-ra / ke-me-lo-no / de-ra-ra / a-sa-bu-lo
A.19: de-pi-wa / de-no-ra-na / e-re-ma-na / da-di / si-ma
A.20: de-sa-sa / ka-ju / i-ne-lo / la-ja / se-ra-re •
A.21:]-ti-so- [] / jo-na / ko-ja-di / sa-li-de-no
A.22:] / a-me-sa[

... ..

... ..

- B.11:] / a- []ta[
B.12:] / la- []te-sa / ti-li-tu-ru[
B.13:]-076-ko-no []si / [] / jo-wa / sa-la[
B.14:]-su-ko / a- []mu-ra / de-ne-mo / sa-ju / de-da[
B.15: ko-na / di-na / i-bu-wo-li / ke-to / la-ti / jo-mu[
B.16: a-li-mu-ja-no / a-di-te / ka-da-ra / ti-ju-re-si[
B.17: a-ne-re-si / be-ko / da-ra-pe / a-sa-na / su-si-mo[
B.18: e-sa / ta-pi-ko-na / de-tu / de-be-la / a-ya / [
B.19: ko-su-ki / ko-li-mo-ti / a-me-ya / ti-tu-ko[
B.20: ke-da / si-pi-ta / pi-u-no / [
B.21: le-li / ko-tu-ju-no / i-
B.22: i-ne-na / da-ra / a-
B.23: e-si / u-ri-te / ki-
B.24: pa-ko / di-me / pa-ne / se-
B.25: a-mu-ra-sa / ke-pa[
B.26: to-ra-ra / ke-te-sa[

• ENKO Atab 004 (CM2)

lat.sup.: ka-ko-na / da-sa / si-ma / ba-ka-di

- A.I.1.01:**]ke-ki / si-
 .02:]re-wa[
 .03: e]-*lu* / jo-bu-de / pi-se-re-ki
- A.I.2.01:** a-*m̥e*-*w̥a*-ma / da-[] / si-*ʃi*[
 .02: *ba*-sa-wo-wa / e-*lu* / jo-bu-de
 .03: pi-se-re-ki
- A.I.3.01:** a-*b̥a*-*w̥a*[]-di / e-*ba*-wa
 .02: pi-se-re-ki / e-*lu* / jo-bu-de
- A.I.4.01:** ti-li-si[] / i-ke-wa
 .02: e-*lu* / [jo-bu-de] / pi-se-re-ki
- A.I.5.01:** e-*k̥a*[]*pe*-*lu* / *u*-*ni*-e[
 .02: *ba*-sa-wo-wa / pi-se-re-ki / e-*lu*
 .03: jo-bu-de
- A.I.6.01:**]-de-sa / te-*lu* / *ba*-sa-wo-wa
 .02: pi-se-re-ki / e-*lu* / jo-bu-de
- A.I.7.01:**] / li-la-ri / sa-su-ki-
 .02: pi-se-re-ki / e-*lu* / jo-bu-de
- A.I.8.01:**]-pi-wa / sa-ti-
 .02:] / *i*-[

... ...

-
- B.01:** pa-]pa-sa / pa-[]-mu / *ba*-ka[
B.02: pa-pa-sa / pa-li-pa-de / i-le / te-076[
B.03: pa-pa-sa / pa-li-pa-*de* / i-le / pa-pa-*t̥o*[
B.04: a-*lu*-le / i-ni-li-*tu*-*ru*
B.05: sa-le-mo / i-ni-li-*tu*-*ru* / wo-ke[
B.06: pa-pa-sa / jo-li-mu-de / e-le / mu-*ru*[
B.07: *ɾa*-076-*wi* / su-su-*tu*-*ru* / a-ki-
B.08: a-ka-ra-di / ju-le / pi-ki-no-ti / a-
B.09: ka-ka / i-li-ju / ke-to-ti / pa-pa / *i*-[
B.10: *ba*-ka-ro / []-mu-lo-*tu*-ju / a-sa-de-*t̥o*[
B.11: a-na-na / *ba*-ka-ra / sa-ti / a-*ɾi*-ko[
B.12: sa-ka-ra-*ru* / bu-*lu*-ma / te-ko-le-*m̥u*[
B.13: de-pa-pa-ju-na / a-bi-*so* / su-ki / da-
B.14: sa-ka-ra-*ru* / e-no / e-u-ro / sa-lo-le[
B.15: a-076-*me* / to-wa-re-*me* / e-no-*ru*
B.16: e-ri-se-*me* / e-no-te / a-*tu*-si / *w̥a*-[
B.17: a-076-*pe*-na / *ba*-ka-re-ka / a-la-*ru*[
B.18: ka-pa-da / se-su-wa-ra / da-ra-*me* / bi-se[
B.19: pi-*k̥i*-*lu* / a-[]*no*-wa-lo-si-de
B.20: ka-pa-*ɖa* / se-su-wa-ra / da-ra-*me* / ne-su[
B.21: a-da-la[]-wa / da-076-mu-*lu* / mu-
B.22: ko-to-ma / se-ri-li / *k̥a*-mu-su-*tu*-*ru* / se-*t̥o*[

- A.II.1.01:**]*i*-[
 .02:]*su*-wa-ri[
 .03: *i*-[] / ke-to[
 .04: pi-se-re-ki / e-*lu* / [jo-bu-de
- A.II.2.01:** ri-*ru*[] / ke[
 .02:]*lu* / *ba*-sa[-wo-wa
 .03: pi[-se]-re-ki / e-[*lu* / jo-bu-de
- A.II.3.01:** pi-de-ki-sa / []-bu[
 .02: li-ro / pi-se-re[-ki / e-*lu*
 .03: jo-bu-de
- A.II.4.01:**]-*ru*-*ɾi*-le / [
 .02: bu-*lu* / e-[*lu* / jo-bu-de
 .03: pi-se-re-ki
- A.II.5.01:** *ba*-li-mo-*ru*[
 .02:]-*ki*[

... ...

• **RASH Atab 001 (CM3)**

> *lat. sin.:* ti-*pi*-ro da-mi

> A.01: i-wo-ni / se-*me*-
 < A.02: -*ne*-ti / a-bu-pa-lo-
 > A.03: -ti / i-ku[[ti]] / pa-ki
 < A.04: / da-na-ku / jo-*pu*-ti
 > **A.05:** / pa-ka / se-pa-*lu*-mi /
 < A.06:]si / se-*m̃i*-
 > A.07: -*ṅa*[
 <

>
 < B.01: pa]-*l̃i*-
 > B.02: 040 / [
 < B.03:]040-ku
 > B.04: / pa-li[]*na*[
 < **B.05:** ti-da-mi / ti-mi-de-*pu*
 > B.06: / ka-se-040 / si[
 < B.07:]e-*ṣi*[] / jo-073

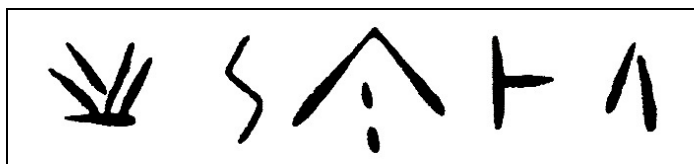
• **RASH Atab 004 (CM3)**

A.01: a-ka-la / ma-wo / mu-li §
 A.02: a-ti-ma-wo / a-*wi*-sa-ma / §
 A.03: i-ri-pa-li / §
 A.04: a-*ne-lu* / mu-ka-ma-040 §
A.05: a-da-da-di / ma-wo / da-*mo-lu* §
 A.06: i-*mo*-pa-ti / ma-wo / e-*pi-t̃i*-ri §
 A.07: ma-wo / e-*me-lu* / §
 A.08: nu-*me*-sa-ma / ma-wo / ka-ma-li §
 A.09: bu-da-*lu* § / i-li-*mo-lu* / bu-*mo-lu*-040 §
A.10: da-na-*lu* / ma-wo / i-li-da-mu-di §
 A.11: a-*ne-mo-lu* / ma-wo / ni-wo-wa-*lu* §
 B.12: jo-la-073-di / ka-pa-*lu*-040 §
 B.13: ko-sa-ra-ma §
 B.14: i-li-mu-li-ki / ma-wo / jo-mi-073-ti §
B.15: a-ka-la-ma / ma-wo / mu-ki §
 B.16: e-we-da-sa-li / a-ra-ma-mu-sa-ko-li §
 B.17: a-*wi*-ra-ma / si-*ḳi* / *m̃u*-ki[]pa-di-bu-
 B.18: -073-ni-*lu* / ma-wo / mu-ki §
 B.19: sa-ri-mu-li-ki / ni-be-di / pa §

IL SILLABARIO CIPRIOTA CLASSICO

I. Introduzione

Il sillabario cipriota classico è la scrittura utilizzata a Cipro dall'inizio dell'età del Ferro alla conquista macedone (fine del IV secolo) per la resa sia del greco, che della misteriosa lingua chiamata eteocipriota dagli studiosi moderni. Questo sistema grafico è una diretta prosecuzione del ciprominoico, dal quale si differenzia immediatamente per una serie di modifiche e semplificazioni che verranno analizzate più avanti, e che sono presumibilmente legate alla necessità di adattare la scrittura cipriota alla lingua greca: il documento chiave per la comprensione delle prime fasi del sillabario cipriota classico è infatti il così detto *obelos* di Opheltas, uno spiedo databile intorno al 1000 a.C. su cui è iscritto, in caratteri apparentemente ciprominoici¹, un antroponimo greco.



L'iscrizione, interpretabile come *o-pe-le-ta-u* se letta secondo i criteri del sillabario classico, riporta il genitivo di un nome maschile della prima declinazione con l'originale desinenza $-\alpha\omicron$, già mutata in $-au$ secondo la norma del dialetto cipriota²; l'antropónimo in questione potrebbe essere in effetti Opheltas, se si ammette che l'iscrizione segua già le norme grafiche del sillabario cipriota classico (e dunque una sillaba *-phel-* sia resa graficamente con *-pe-le-*), ma anche Ophelestas, se invece l'iscrizione sull'*obelos* fosse ancora legata alle norme grafiche della lineare B³. Ciò pone in ogni caso all'anno 1000 ca. il *terminus ante quem* per l'invasione greca di Cipro⁴, ma le informazioni più interessanti sono ricavabili dall'analisi della forma dei cinque segni incisi sull'*obelos*, da ciascuno dei quali è possibile dedurre informazioni sull'evoluzione della scrittura sillabica sull'isola:

- il primo segno è conforme a CM064b e alle varianti standard di SCC *o*, ma non alle tipologie formali diffuse nell'area di Paphos;
- il secondo segno è interpretabile come SCC *pe*, il quale discende verosimilmente da CM011, per cui in ciprominoico risulta però più probabile la lettura *be*⁵;
- il terzo segno, del tutto conforme a CM024, è altresì riconducibile alle varianti di SCC *le* attestate nell'area di Paphos, ma non a quelle standard, a forma di 8⁶;
- il quarto segno è SCC *ta*, conforme a CM004, ma, come nel caso del secondo segno, anche qui per il ciprominoico è più probabile l'adozione della lettura sonora *da*⁷;
- il quinto segno, infine, è una variante di SCC *u* del tipo diffuso a Paphos, diretto discendente di CM012, ma, come il terzo segno, non conforme alle tipologie formali standard.

¹ Donde l'edizione in HOCHYMIN, in cui il reperto è catalogato come PPAP Mins 001.

² Questo mutamento, tipico del dialetto cipriota, non è invece mai attestato in lineare B: vista l'apparente vicinanza linguistica tra il dialetto miceneo e il ceppo dialettale arcado-cipriota di epoca storica, è possibile che il mutamento fonetico in questione sia avvenuto già sull'isola di Cipro, il che implicherebbe che i Greci fossero presenti già da qualche tempo su quell'isola all'epoca dell'incisione dell'*obelos* di Opheltas.

³ Entrambi gli antropónimi ipotizzabili sono peraltro attestati sulle tavolette iscritte in lineare B ritrovate nei vari palazzi micenei. Opheltas (*o-pe-ta*): KN B (5) 799.6; Ophelestas (*o-pe-re-ta*): PY An 209.3, Cn 655.14, TH Wu 56.β1.

⁴ L'*obelos* attesta infatti il passaggio di Palaepaphos dall'uso del cipriota a quello del greco, chiaro segno di espansione di quest'ultima lingua: ciò non significa però che i Greci non fossero già presenti sull'isola in epoche precedenti.

⁵ Per la questione delle serie sillabiche ibride nel sillabario cipriota classico, v. *infra*, pp. 205-6.

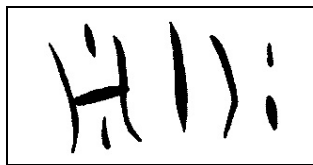
⁶ V. *infra*, p. 215.

⁷ In questo caso, il valore sillabico di CM004 è conformato a quello di B01, graficamente identico.

Dei cinque sillabogrammi sull'*obelos*, dunque, ben tre corrispondono a segni che nel sillabario cipriota classico si differenziano tra varianti standard e varianti di Paphos, e tra questi il primo segue la tipologia standard, ma il terzo e il quinto quella di Paphos¹; in compenso, tutte e cinque le forme paiono ancora del tutto conformi a quelle ciprominoiche. Entrambi i segni rimanenti (secondo e quarto) concorrono a formare il nome Opheltas se letti secondo le regole del sillabario classico, ma hanno poco senso se letti con i valori ipotizzati per il ciprominoico, dato che, se non si può escludere che la serie ciprominoica /b/ indicasse una plosiva labiale aspirata, e dunque in questo caso l'uso di *be* poteva essere preferibile rispetto a *pe*, non si vede invece perché per la sillaba *ta* non si dovesse usare quello che con ogni probabilità è il segno ciprominoico corrispondente², vale a dire, CM052/053. Quest'ultimo problema è risolvibile con la teoria dell'ibridazione delle serie sillabiche, che verrà illustrata nel paragrafo successivo, alla luce della quale è possibile determinare che l'*obelos* di Opheltas non è iscritto in ciprominoico, ma già nel nuovo sillabario cipriota.

La ragione per cui tutti i cinque sillabogrammi sono riconducibili al ciprominoico, ma solo quattro al sillabario cipriota classico di Paphos, e solamente tre a quello standard, è presto spiegata a sua volta: evidentemente, la scrittura sillabica dell'età del Ferro in un primo momento si sviluppa in maniera unitaria, e solo successivamente si diversifica nelle varie aree di Cipro³. Un singolo reperto racconta dunque come i Greci fossero già a Cipro nel 1000 a.C., come già allora sull'isola fosse stata creata una nuova scrittura⁴, e rivela particolari fondamentali sulla tipologia e la cronologia dei mutamenti che trasformarono il ciprominoico nella nuova grafia⁵.

A quanto detto bisogna aggiungere il fatto che l'*obelos* di Opheltas non è l'unico reperto iscritto rinvenuto nella necropoli di Skales a Palaepaphos⁶: se PPAP Mvas 001 deve considerarsi senza dubbio un testo ciprominoico⁷, ma il suo ritrovamento sporadico implica che possa essere più antico degli altri reperti, rinvenuti invece in un contesto ben databile, PPAP Pblo 001 mostra, come l'*obelos*, indizi che lasciano interpretare la scrittura come sillabario cipriota classico.



I due sillabogrammi, separati da un tratto verticale, furono incisi su un blocco di pietra utilizzato per la costruzione di una tomba, e vanno verosimilmente considerati semplici marchi, ma il secondo

¹ V. EGETMEYER 2009, pp. 81-2.

² Risulta abbastanza evidente che le serie /b/ e /d/ debbano essere considerate alterazioni rispettivamente di /p/ e /t/, plosive sorde e non aspirate. Quale che sia la natura di queste alterazioni, nel nome Opheltas (o Ophelestas) la sillaba *ta* presenta una consonante che non è né sonora né tantomeno aspirata, dunque, in presenza delle due serie /t/ e /d/, la scelta di /t/ anziché della serie marcata corrispondente pare assolutamente scontata e necessaria. Le questioni di carattere fonetico saranno però affrontate e discusse ampiamente più avanti: v. *infra*, pp. 250-7.

³ Analizzando le differenze tra SCC standard e SCC di Paphos si vedrà come le differenze tra i due siano con ogni probabilità dovute all'adozione di strategie diverse per il conseguimento del medesimo scopo, che è l'aumento della diversificazione grafica tra i vari segni per rendere più chiara la scrittura: v. *infra*, pp. 215-7.

⁴ Ed è difficile non vedere un legame tra la nuova scrittura e l'invasione greca; ma su questo si tornerà più avanti.

⁵ Le peculiarità del sillabario cipriota classico possono dunque dividersi in due categorie: caratteristiche primarie, più antiche, che differenziano questa grafia dal ciprominoico, e caratteristiche secondarie, che intervengono in un secondo momento, e differenziano tra loro le varianti locali della scrittura classica.

⁶ In tutto, HOCHYMIN accoglie sei reperti ritrovati nella necropoli: PPAP Mins 001, 002, 003; Mvas 001 (sporadico); Pblo 001, 002. Tutti i testi sono datati tra il 1050 e il 950, tranne PPAP Pblo 002, databile tra 1050 e 900. In un'altra necropoli di Palaepaphos, Evreti, è stato invece rinvenuto il sigillo in vetro PPAP Vsce 001, databile tra il 1225 e il 1050, dunque da considerare, come PPAP Mvas 001, ciprominoico.

⁷ Il testo di questa iscrizione, infatti, si può facilmente traslitterare come *sa-pa-sa-ju-ti*, con un finale di parola *-u-ti* assai diffuso proprio in ciprominoico: v., e.g., *si-mo-li-ju-ti* in CYPR Mvas 003 (v. *supra*, p. 197). In generale, ritengo che il contesto cronologico di questo reperto, che pure è stato rinvenuto a Skales, sia nondimeno lo stesso ipotizzabile piuttosto per la necropoli di Evreti (CR III: 1225-1050). Questo è il periodo immediatamente precedente, se non all'arrivo dei Greci sull'isola, quantomeno alla loro definitiva affermazione, con cui inizia il periodo CG I (1050-950).

grafema, qualora sia completo¹, non ha alcun parallelo in ciprominoico, mentre può facilmente interpretarsi come SCC *nu*: manca infatti l'elemento verticale di destra, che verosimilmente cade proprio nel passaggio da CM103 al segno della nuova scrittura², dunque l'iscrizione in questione può considerarsi successiva a questo fondamentale passaggio. In generale, sebbene le altre iscrizioni di Palaepaphos non siano altrettanto rilevanti, non solo l'*obelos* di Opheltas, ma l'intero sito della necropoli di Skales sembra costituire una finestra fondamentale sulle prime fasi dell'età del Ferro cipriota³, nonché del sillabario cipriota classico; poiché l'*obelos* dimostra al contempo la presenza già in data così alta di una comunità greca sull'isola⁴, il sito indica di conseguenza, se mai ce ne fosse bisogno, l'esistenza di qualche tipo di legame tra questa etnia e quella grafia.

Le prime fasi di quest'ultima scrittura egea, come è vero del resto per tutte le altre trattate in questa sede, risultano in ogni caso poco note, e dunque alcuni dei fenomeni che intervengono a modificare l'originale struttura e l'aspetto del ciprominoico, quali la sostituzione dei segni appartenenti alla serie /j/⁵, e la creazione di segni accessori per alcuni suoni precedentemente non contemplati, non risultano databili con sicurezza: essi verranno dunque descritti esclusivamente sulla base dei dati ricavabili dal confronto paleografico tra le forme attestate nelle varie tipologie di sillabario cipriota classico diffuse, specie a partire dall'epoca classica, nelle varie aree dell'isola.

La particolarità più evidente del sillabario più recente creato a Cipro rispetto alle altre grafie egee consiste invece nell'essere l'unica scrittura sillabica di questa famiglia a sopravvivere alla fine dell'età del Bronzo: oltre ovviamente al ciprominoico, intorno al 1200 a.C. doveva essere ancora in uso solamente la lineare B, ma, quando quest'ultima fu abbandonata, il sistema grafico cipriota fu invece sviluppato e trasformato in tempi relativamente brevi in una scrittura quasi del tutto nuova. Ciò fu certamente favorito dalla maggiore diffusione della scrittura nella popolazione cipriota rispetto a quanto avvenisse nel mondo miceneo⁶, ma forse anche la maggiore praticità della scrittura ebbe un suo peso: le diverse norme grafiche rendono infatti il sillabario cipriota classico più efficiente della lineare B nella resa del greco, e in generale più adatto alla trascrizione di una lingua naturale, e non si può escludere che queste norme innovative fossero presenti già in ciprominoico⁷. Poiché il sillabario più recente di Cipro è già stato decifrato da tempo con sicurezza grazie al ritrovamento di bilingui iscritte in sia in greco cipriota sillabico che in lingua fenicia alfabetica⁸, in questa sede, come già fatto per la lineare B, non si presenteranno griglie sillabiche inerenti alla grafia in questione, ma ci si limiterà all'analisi dei mutamenti paleografici intervenuti sui singoli segni, e, per quanto possibile, delle modifiche funzionali apportate rispetto agli archetipi ciprominoici. Si vedranno inoltre i mutamenti grafici secondari che hanno generato la netta separazione, a partire dall'epoca classica, tra le varianti scritte adottate a Paphos e nell'area circostante, e quelle invalse nelle varie altre entità statali presenti nel resto dell'isola.

¹ Il che non è certo: v. HOCHYMIN, p. 262.

² Per l'evoluzione di SCC *nu*, v. *infra*, p. 209; per il segno del tessuto, v. *supra*, pp. 75-6.

³ Si noti che il 1050 costituisce indicativamente il *terminus post quem* dei reperti di Skales, ma anche il *terminus ante quem* dei più recenti reperti iscritti in ciprominoico rinvenuti negli altri siti: è dunque possibile, almeno in teoria, che tra le due scritture sillabiche di Cipro non sia praticamente mai esistita una sovrapposizione cronologica.

⁴ Il fatto che questi elementi siano emersi a Palaepaphos mi pare tutt'altro che casuale: la mitologia greca pone infatti a Paphos la capitale del re Κνύραξ, ossia colui che offrì ospitalità ai primi Greci, il che implica che quella città fosse, alla fine dell'età del Bronzo, un luogo nevralgico per l'amministrazione di Cipro. L'evidenza archeologica sembra confermare questo dato: la fioritura di Palaepaphos nel periodo CR III coincide infatti con la decadenza di Enkomi.

⁵ Il fatto che il sillabario cipriota classico non mutui la serie ciprominoica /j/ è verosimilmente una prova ulteriore della matrice greca nella creazione del sillabario egeo più recente, e implica probabilmente che questa scrittura fu adottata dopo la caduta della semivocale /j/ in tutti i dialetti greci, e prima che questo fonema fosse reintrodotta, a causa di mutamenti fonetici autonomi, nel dialetto greco di Cipro, cosa che rese necessaria la creazione di grafemi innovativi.

⁶ Per l'uso esclusivamente economico della lineare B, v. *supra*, pp. 155-6.

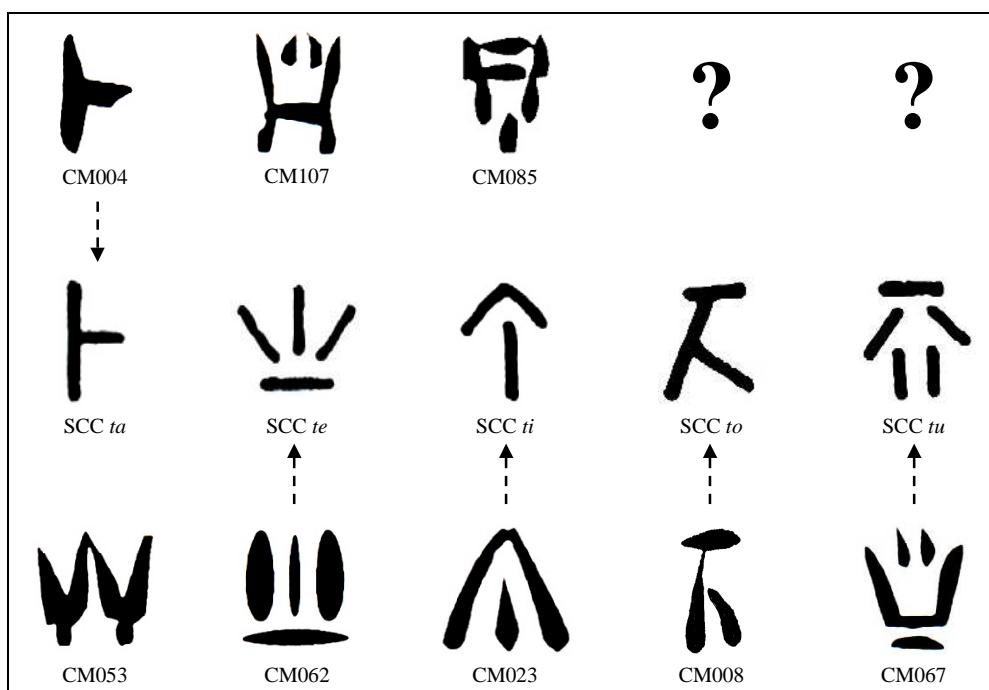
⁷ Poiché la lineare B pare operare il minor numero possibile di mutamenti rispetto agli archetipi cretesi, si può immaginare che la lineare A seguisse norme grafiche simili a quelle invalse nella scrittura micenea, piuttosto che quelle documentate nel sillabario greco di Cipro.

⁸ La scrittura cipriota classica fu decifrata nella seconda metà del XIX sec. dall'inglese George Smith (1840-1876).

II. Le serie sillabiche ibride

Una delle principali e più evidenti differenze tra lineare B e sillabario cipriota classico consiste nel fatto che, a fronte di una generale maggiore efficienza della seconda scrittura nella resa della lingua greca, essa non presenta, contrariamente alla grafia micenea, una separazione tra /t/ e /d/, servendosi invece di un'unica serie per la resa di tutte le plosive dentali. Come si è visto in precedenza¹, il ciprominoico sembra però conservare entrambe le serie sillabiche, il che significa che la perdita di una delle due deve essere necessariamente avvenuta, esclusivamente a Cipro, durante il passaggio tra età del Bronzo ed età del Ferro, a cui corrisponde sull'isola un cambio di scrittura.

A ciò si aggiunge il fatto che la nuova serie /t/ non recupera sistematicamente i segni di una delle due precedenti serie ciprominoiche, anzi, come evidenziato nello schema sottostante, trae il solo sillabogramma SCC *ta* dalla serie /d/ (fascia superiore), e gli altri dalla serie /t/ (fascia inferiore).



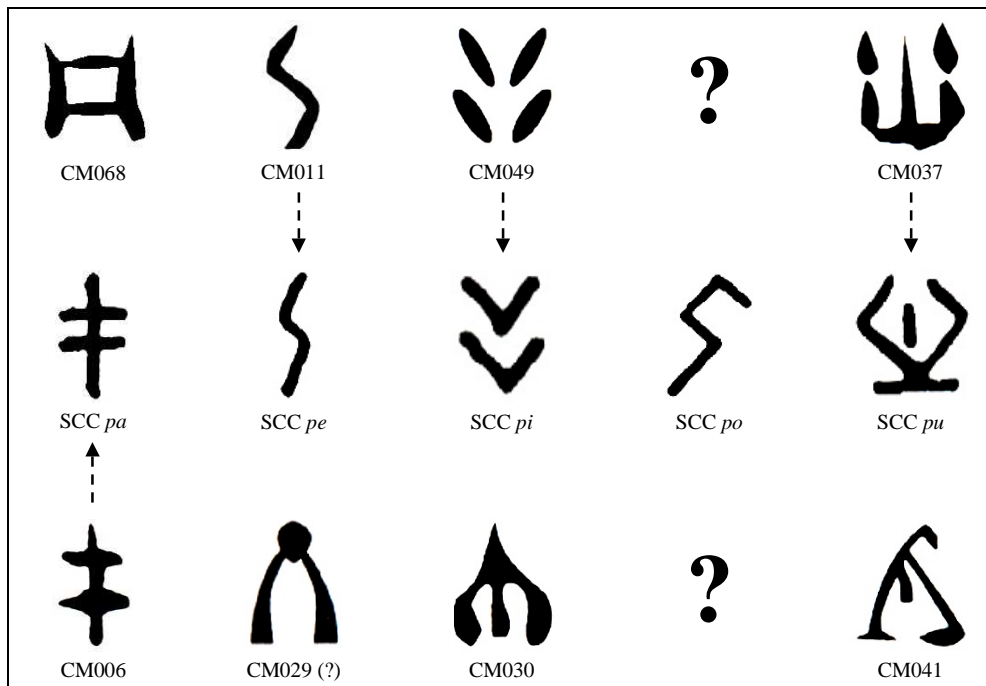
La serie /t/ del sillabario cipriota classico nasce dunque come una serie ibrida: i segni ciprominoici scartati, per i quali pure esistono evidenti paralleli in lineare A e lineare B², e che avevano con ogni probabilità fatto parte del sistema grafico egeo fin dalle sue origini, scompaiono per sempre in un periodo brevissimo, se è vero che i più recenti testi ciprioti dell'età del Bronzo sono successivi al 1100, ma intorno al 1000 l'*obelos* di Opheltas è già redatto nella nuova grafia. Il criterio che guida la scelta dei singoli segni è ovviamente ignoto, ma, se si osserva il sillabogramma selezionato e lo si confronta, dove possibile, con il corrispondente segno scartato, si nota che sopravvive sistematicamente quello con il disegno più semplice e rapido da eseguire: le preferenze potrebbero dunque essere state dettate esclusivamente dalla praticità, e in questo caso sarebbe inutile ricercarne complesse motivazioni fonetiche legate alla resa effettiva di consonanti e vocali in ciprominoico.

Quanto detto finora trova un parallelismo pressoché perfetto nel trattamento della serie /p/: essa è l'unica serie corrispondente a una plosiva labiale originariamente identificata da Michael Ventris in

¹ V. *supra*, pp. 186-9.

² L'idea che la serie sillabica /d/, indubbiamente utile per la resa della lingua greca e già presente in lineare B, sia espunta dal ciprominoico per mano degli stessi Greci, costituisce indubbiamente un problema: questa scelta potrebbe indicare che la serie /d/ ciprominoica, pur rappresentando una variante marcata della serie /t/, non indicasse né la plosiva dentale sonora, né quella aspirata, che sono presenti anche in greco, ma un qualche altro tipo di suono, percepito come inutile ai fini della lingua ellenica. In alternativa, si può pensare che i Greci che crearono il nuovo sillabario, a mio avviso mercanti, mirassero alla massima semplicità possibile, anche a scapito della precisione: v. *infra*, pp. 229-34.

lineare B, e conseguentemente cercata in lineare A, ma l'esistenza di una serie concorrente /b/ è stata successivamente proposta¹, con solide argomentazioni, per la scrittura micenea, e nei capitoli qui dedicati alle varie scritture egee ho cercato di mostrare come questa seconda serie labiale sia rintracciabile, almeno in alcuni suoi componenti, in tutte le scritture dell'età del Bronzo trattate, e con particolare evidenza proprio in ciprominoico. Questa serie di identificazione più recente è però necessaria, nella sua forma cipriota (fascia superiore della figura) per comprendere la formazione della serie /p/ del sillabario cipriota classico, dato che le fornisce ben tre dei cinque segni, a fronte di uno solo proveniente dalla serie non marcata /p/ (fascia inferiore)².



In questo caso, contrariamente a quanto visto in precedenza, *pa* è il solo segno proveniente dalla serie sorda /p/, mentre gli altri sillabogrammi sono riconducibili piuttosto alla serie marcata /b/³: anche in questo caso, però, la scelta sembra essere caduta ogni volta sul segno graficamente meno complesso tra i due a disposizione nel repertorio ciprominoico, dunque la ricerca di motivazioni fonetiche in grado di giustificare il fenomeno sarebbe a mio avviso verosimilmente inutile.

Le motivazioni che spinsero i Greci a impoverire la versatilità di resa fonetica della scrittura che trovarono a Cipro, anziché adattarla completamente alla loro lingua, non sono ovviamente chiare, ma si può immaginare che la riduzione del repertorio rendesse la grafia più rapida da imparare, sebbene meno agevole da comprendere. Questa supposta ricerca della semplicità potrebbe peraltro differenziare, almeno nell'ambito egeo, le scritture adattate dalla popolazione (in particolare dai mercanti) per i loro scopi privati, dalle scritture create o adattate su iniziativa dell'autorità statale, eminentemente geroglifico cretese e lineare B, le quali non denotano alcun particolare interesse nel rendere il sistema scrittorio più accessibile: su questi argomenti si tornerà però più avanti⁴.

¹ V. WITCZAK 1993, il quale giunge su base fonetica a conclusioni identiche a quelle qui delineate su base paleografica.

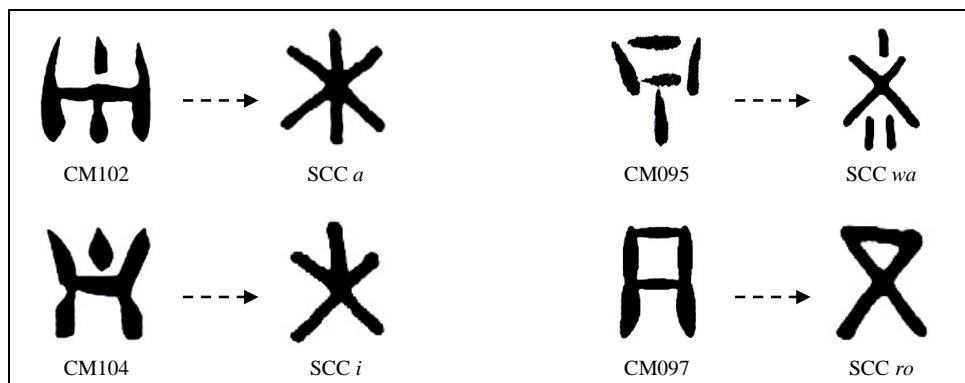
² Il sillabogramma SCC *po* è similissimo a B11, suo omofono, ma non è possibile individuarne precedenti diretti in ciprominoico, e anche il segno miceneo può considerarsi innovativo (v. *supra*, p. 159). Questa forma potrebbe dunque provenire direttamente dalla scrittura micenea; ma sulla spinosa questione dei possibili rapporti paleografici diretti tra lineare B e sillabario cipriota classico si tornerà più avanti: v. *infra*, pp. 211-3.

³ Non mi è possibile associare i valori sillabici *po* e *bo* a nessun segno ciprominoico: poiché l'assenza di un segno corrispondente al suono *po* sembra riscontrabile anche nelle scritture cretesi, può darsi che il relativo sillabogramma cipriota non sia mai esistito. Ciò spiegherebbe la necessità di mutuare il segno *po* dalla lineare B: forse la lingua greca fu l'unica tra tutte quelle trascritte con una grafia egea a necessitare di un suono simile. Un segno *bo* non è invece stato fino ad oggi identificato in nessuna delle scritture egee. Per il segno dell'accetta, v. *supra*, pp. 60-2.

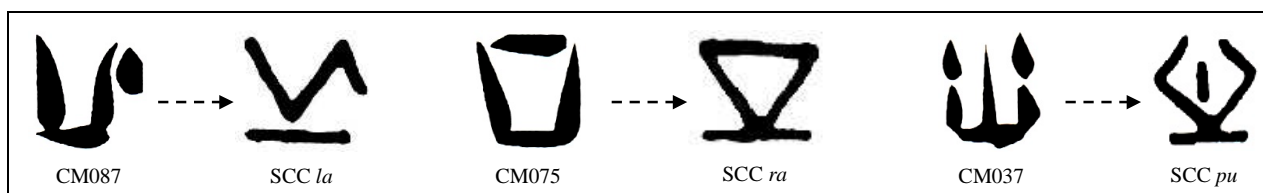
⁴ V. *infra*, pp. 222-34.

III. Mutamenti grafici primari

Molti dei mutamenti grafici che trasformano la forma dei sillabogrammi nel sillabario cipriota classico sono in realtà mere prosecuzioni dei fenomeni già osservabili in ciprominoico: questo è il caso, ad esempio, della mutazione $H > X$, già vista nella scrittura cipriota più antica¹, ma che si completa e perfeziona in vari casi in epoca storica, come visibile nella figura sottostante².



Anche la trasformazione di due aste verticali parallele congiunte da un tratto orizzontale di base in altrettante barre convergenti nel punto mediano del tratto orizzontale stesso, già vista in ciprominoico³, diviene adesso sistematica, coinvolgendo anche sillabogrammi precedentemente esclusi dalla mutazione, e in particolare SCC *pu*.



Allo stesso modo si ripropone l'incurvamento verso l'interno della parte centrale di talune aste verticali e barre⁴, non più presente in segni come SCC *da* o SCC *se*, ma che si estende in compenso a SCC *ru*, un sillabogramma in cui, nelle fasi ciprominoiche più recenti, si è avuta la separazione del tratto orizzontale di base dagli elementi soprastanti⁵.



Del trattamento particolare riservato ai segni derivanti da teste di animali si è già detto nel capitolo precedente, nell'analisi della fase ciprominoica del processo di mutazione, in diretta continuità con quella successiva⁶; rispetto al primo sillabario cipriota, molti segni del sillabario classico subiscono inoltre, per ragioni imperscrutabili, rotazioni di 45°⁷ o 90° (colonna sinistra della figura), oppure di

¹ V. *supra*, pp. 181-2.

² Per il caso di SCC *wa*, non immediatamente comprensibile, v. *supra*, p. 68.

³ V. *supra*, p. 182.

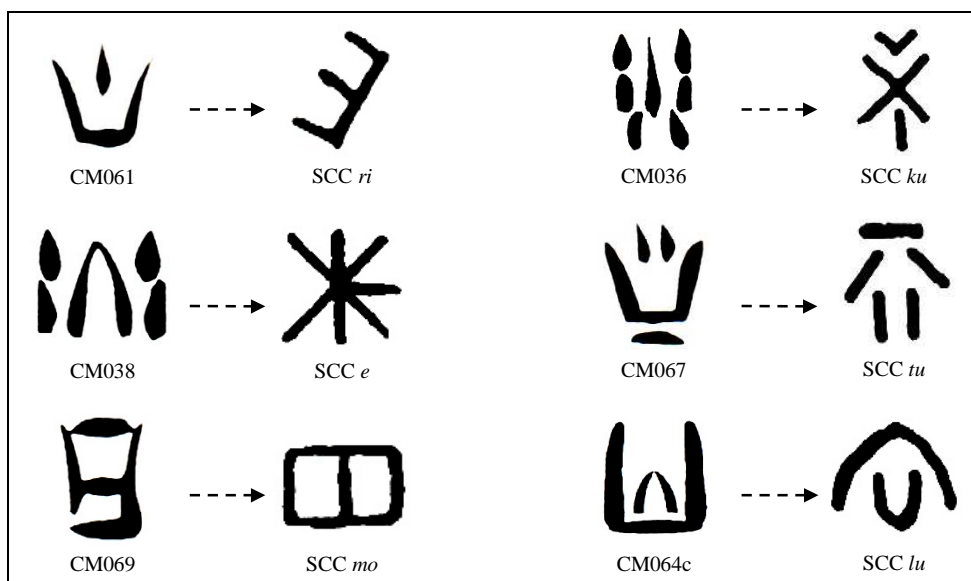
⁴ V. *supra*, pp. 182-3.

⁵ Nella figura è riportato anche l'esempio di SCC *nu*, sillabogramma che nel passaggio al sillabario cipriota classico subisce anche la perdita di tratti rispetto agli archetipi ciprominoici, e che dunque sarà trattato nuovamente più avanti.

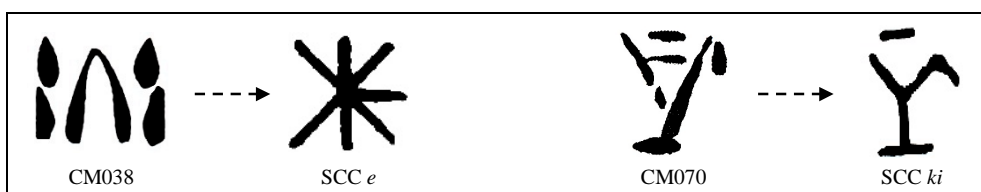
⁶ V. *supra*, p. 184.

⁷ Presente anche in SCC *po*, forse di derivazione micenea: v. *infra*, pp. 211-2.

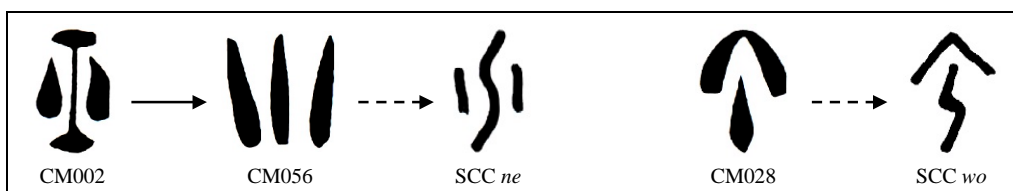
180° (colonna destra), le quali hanno talvolta reso difficoltoso il riconoscimento della relazione con gli archetipi¹, che pure risulta in genere estremamente evidente².



Gli ultimi due esempi riportati, SCC *tu* e SCC *lu*, presentano, oltre alla rotazione, un'altra mutazione grafica comune, vale a dire la perdita del tratto orizzontale precedentemente delimitato dalle estremità di due barre, il cui scopo va verosimilmente ricercato nella volontà di velocizzare l'esecuzione del sillabogramma. Anche SCC *e* e SCC *ku* presentano un'ulteriore mutazione comune: se nell'archetipo ciprominoico un sillabogramma presenta quattro piccoli tratti verticali disposti a coppie sui lati, nel sillabario classico essi tendono a disporsi diagonalmente, formando una specie di X nel corpo del segno³. Due barre in origine convergenti a un'estremità tendono invece a fondersi parzialmente ($V > Y$)⁴, come evidente ancora in SCC *e*, nonché in SCC *ki*.



In taluni casi, un'asta verticale centrale tende a sviluppare delle curve ($I > S$), con ogni probabilità allo scopo di rendere più riconoscibili alcuni sillabogrammi il cui disegno originale risultava particolarmente semplice e banale, o troppo simile a quello di altri segni⁵.



¹ Nessuna delle tre connessioni CM = SCC qui ipotizzate è stata infatti proposta in precedenza.

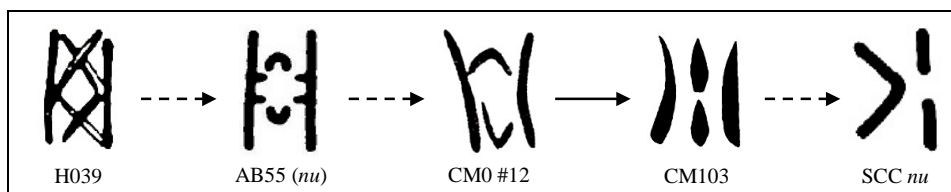
² Si noti che SCC *ri* è verosimilmente da mettere in relazione con il segno del *ramo con foglie* (v. *supra*, pp. 47-8), e in questo caso la forma ruotata di 45° rispetto a CM061, mostrata come esempio in figura, potrebbe non doversi considerare esito di una mutazione grafica primaria, bensì di una modifica secondaria intervenuta solo nelle varianti standard: le forme diffuse a Paphos sono infatti ancora conformi a AB27.

³ Il fenomeno si riscontra anche per CM035 vs. SCC *me*: v. *supra*, pp. 33-4.

⁴ Talvolta, come in alcune varianti di SCC *e* (v. *supra*, pp. 64-5), le estremità superstiti delle due barre finiscono per staccarsi dal tratto frutto della fusione tra le estremità opposte, formando in taluni casi un elemento semicircolare.

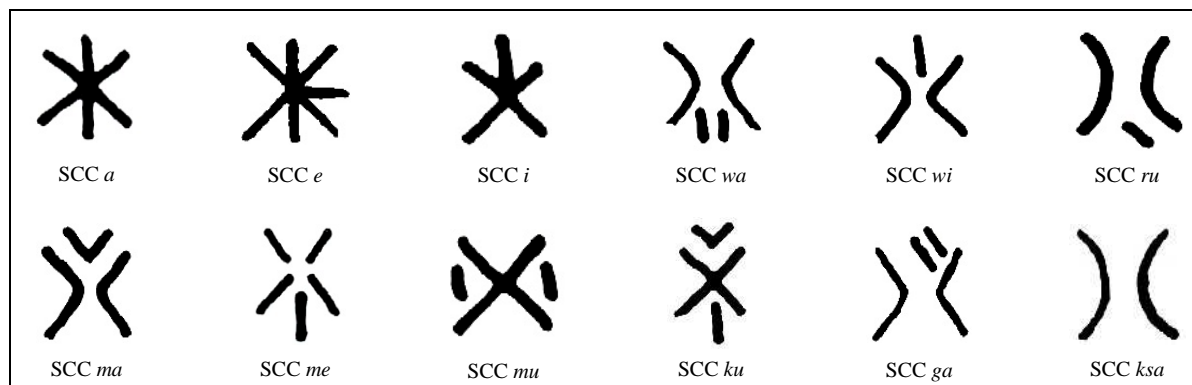
⁵ La formazione di SCC *ne* potrebbe altresì prescindere da CM056: v. *supra*, p. 180.

Oltre ai casi precedentemente citati di SCC *tu* e SCC *lu*, e dei sillabogrammi che subiscono la mutazione H > X, almeno un altro segno risulta semplificato graficamente con la perdita di tratti nel passaggio dal ciprominoico al sillabario classico: si tratta di SCC *nu*, di cui per maggiore chiarezza si fornisce qui la linea evolutiva semplificata a partire dal geroglifico cretese.



Data la completezza della documentazione dell'evoluzione grafica di questo segno, dagli archetipi geroglifici fino a CM103, e alla luce della somiglianza di SCC *nu* con la parte sinistra e centrale del suddetto sillabogramma ciprominoico, pare scontato pensare che nel passaggio tra le due scritture cipriote la forma si sia semplicemente impoverita di un tratto, perdendo l'asta verticale destra, o il tratto curvo che l'aveva sostituita. Il risultato, forse già visibile in PPAP Pblo 001¹, è peraltro più riconoscibile rispetto alla forma originale, la quale poteva ad esempio confondersi con CM035, o con la forma evoluta di SCC *a*², e dunque la mutazione grafica intervenuta avrebbe giovato tanto alla velocità di esecuzione quanto all'esclusività della forma del segno.

Bisogna infine notare che la progressiva evoluzione grafica dei grafemi fa sì che nel sillabario cipriota classico si abbia una proliferazione di sillabogrammi fondamentalmente costruiti su una X³: tutti questi segni sono dunque riconoscibili solo grazie ai loro elementi accessori⁴, che infatti sono sistematicamente resi più evidenti di quanto non fossero in ciprominoico.



Questa notevole quantità di segni a forma di X, unita al gran numero di segni triangolari ereditati dal ciprominoico⁵, fa sì che nella scrittura cipriota più recente molti sillabogrammi tendano a somigliarsi, molto più di quanto avviene in ogni altro sillabario di tipo egeo.

Il sillabario cipriota classico presenta ovviamente molte altre mutazioni grafiche, che possono però essere suddivise tra quelle di competenza delle varianti standard, e quelle riconducibili all'area di Paphos, e vanno a costituire le differenze tra le due tipologie scrittorie: queste ulteriori evoluzioni saranno pertanto trattate separatamente nei paragrafi successivi.

¹ Documento risalente al periodo CG I (1050-950), di cui si è discusso nel paragrafo introduttivo di questo capitolo.

² Probabilmente è proprio l'evoluzione di CM102 e quindi SCC *a*, che rende progressivamente il segno della doppia ascia graficamente uguale a CM103, a rendere necessaria la perdita di un tratto da parte di quest'ultimo.

³ Stranamente, anche alcuni segni apparentemente introdotti solo nella formazione del sillabario cipriota classico presentano forma di X: evidentemente la somiglianza di molti sillabogrammi non era percepita come un problema (anzi, la forma di quelli vecchi ispirò la creazione dei nuovi), a patto che ciascuno rimanesse ben riconoscibile.

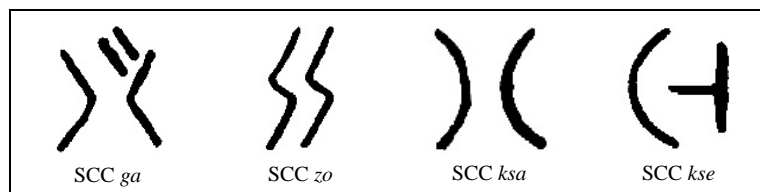
⁴ La differenza tra SCC *i* e SCC *wi* consiste nel fatto che nel primo sillabogramma la X è completa, mentre nel secondo i due elementi che la compongono sono separati; i due elementi sono sempre separati anche in SCC *ru* e SCC *ksa*, mentre negli altri casi questo dettaglio è irrilevante, ed entrambe le varianti sono regolarmente attestate.

⁵ V. *supra*, p. 183.

IV. Nuove serie sillabiche

IV.1: SUONI INNOVATIVI

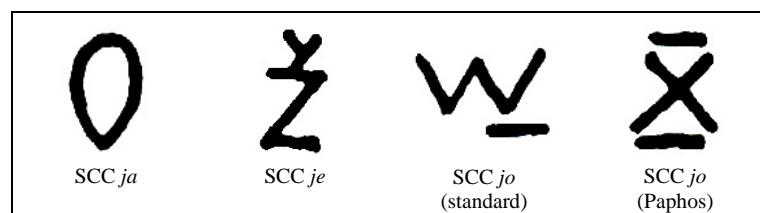
Il sillabario cipriota classico comprende vari segni corrispondenti a sillabe verosimilmente non prese in considerazione nel sistema grafico ciprominoico: questi sillabogrammi sono stati presumibilmente creati per adeguare la scrittura alla lingua greca, e corrispondono ai suoni *ga*, *zo*, *ksa* e *kse*¹. Gli ultimi due sono chiaramente parte di una serie sillabica che in origine doveva essere completa, e che corrisponde alla lettera Ξ dell'alfabeto greco; il segno per *zo*, sulla cui forma si tornerà più avanti², è l'unico esponente noto della serie corrispondente alla consonante greca Ζ³, così come *ga* è il solo segno cipriota noto per la lettera Γ⁴, dunque non è possibile stabilire con certezza se la scrittura cipriota prevedesse serie complete per /g/ e /z/.



Questi sillabogrammi innovativi, e dunque le serie sillabiche a cui eventualmente appartengono, sono attestati sia nelle iscrizioni di tipo standard che in quelle provenienti dall'area di Paphos, quindi si può supporre che siano stati introdotti nelle fasi più antiche del sillabario cipriota classico, prima che iniziasse la differenziazione diatopica di questa scrittura⁵.

IV.2: LA NUOVA SERIE /j/

Nonostante il ciprominoico disponga con ogni probabilità di una serie sillabica che paleograficamente corrisponde alla serie /j/ della lineare B, la quale è presente anche in tutte le scritture cretesi, nel sillabario cipriota classico i segni appartenenti a questa serie non vengono adottati, anzi, viene creata una serie /j/⁶ completamente nuova, utilizzata però piuttosto raramente, tanto da risultare oggi attestata solo in parte⁷.



In questo caso, è presente anche una differenziazione tra le forme di SCC *jo* adottate nelle varianti standard del sillabario, e quelle attestate nell'area di Paphos, apparentemente non correlate alle

¹ Di solito questi segni sono traslitterati come *xa* e *xe*, ma per maggiore chiarezza adotterò nel mio lavoro le trascrizioni *ksa* e *kse*, meno foriere di equivoci circa la corrispondenza con Gr. Ξ, e non con X.

² V. *infra*, pp. 212-3.

³ La serie /z/ è presente in lineare B, e questa scrittura pare mutuarla da una serie analoga esistente nelle grafie cretesi; nella formazione del ciprominoico i segni corrispondenti a /z/ paiono tuttavia scomparire, dunque la grafia cipriota più recente deve necessariamente reperire in altro modo i grafemi necessari per reintegrare questa serie nel sistema grafico.

⁴ Questo segno era in origine interpretato come *za* (v. MASSON 1983², fig. 1), il che permetteva di immaginare l'esistenza in origine di una serie /z/ completa; si noti che per la resa di Γ il sillabario cipriota classico, come avveniva in precedenza anche nella lineare B, usa generalmente i segni della serie /k/.

⁵ Si può anche pensare che questi grafemi siano stati introdotti solo in una delle varianti del sillabario cipriota classico, e si siano successivamente diffusi grazie a fenomeni di prestito, ma ritengo questo scenario meno probabile rispetto all'idea di una formazione antica dei segni in questione.

⁶ Spesso traslitterata, a mio avviso inopportuno, come serie /y/.

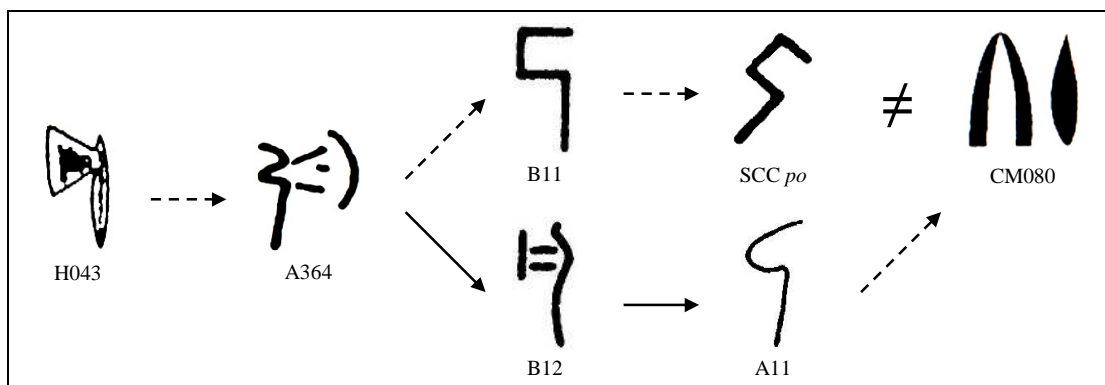
⁷ Do per scontato che dovesse esistere anche un segno corrispondente alla sillaba *ju*, non ancora ritrovato.

precedenti: è a mio avviso evidente che questa serie /j/ innovativa risalga alle fasi della grafia cipriota classica precedenti alla differenziazione diatopica, ma non è possibile determinare quale delle due varianti di SCC *jo* fosse la forma originaria, e quale sia invece sostitutiva¹. Anche SCC *je* è inoltre attestato solo in testi scritti nella variante di Paphos del sillabario, e dunque non si può essere certi del fatto che le forme standard di questo sillabogramma fossero identiche.

Il fenomeno di sostituzione della serie /j/ può spiegarsi, come già detto in precedenza, solo immaginando che la serie ciprominoica non sia stata mutuata perché il suono /j/ non esisteva in greco all'epoca della creazione del sillabario cipriota classico, e che successivamente la reintroduzione della semivocale, legata a mutamenti fonetici nel dialetto cipriota, abbia reso necessaria la creazione di segni innovativi corrispondenti; la questione sarà però trattata più ampiamente nel paragrafo appositamente dedicato alle osservazioni di carattere fonetico².

V. Possibile influenza della lineare B

Come si è visto in questo stesso capitolo e nei precedenti, il sillabario cipriota classico discende fondamentalmente dal ciprominoico, a cui deve la quasi totalità dei segni e forse anche alcune norme grafiche; è tuttavia possibile che l'arrivo dei Greci a Cipro, che fu la causa fondamentale della creazione di un nuovo sistema grafico, abbia portato su quell'isola, almeno per un breve periodo e in misura contenuta, la lineare B, e che la scrittura micenea abbia conseguentemente svolto un ruolo, per quanto limitato, nella formazione del sillabario cipriota più recente.



Come evidenziato nella figura, le scritture cretesi, geroglifico e lineare A, presentano con ogni probabilità un solo segno dell'accetta, che in lineare B risulta però sdoppiato nei sillabogrammi B11 (*po*) e B12 (*so*)³; in ciprominoico, l'unico segno associabile all'accetta, peraltro non con assoluta certezza, è CM019b, corrispondente a CM080 in CM2: queste forme non possono in nessun caso considerarsi l'archetipo di SCC *po*, graficamente più complesso, mentre non è noto l'aspetto originale di SCC *so*, il quale, tanto nelle varianti standard del sillabario cipriota classico quanto in quelle dell'area di Paphos, risulta sostituito da segni innovativi derivati da SCC *o*⁴.

L'identificazione del precedente ciprominoico di SCC *po* risulta dunque impossibile, e questo segno pare d'altro canto pressoché identico al grafema miceneo B11⁵; parallelamente, si è visto in

¹ A mio avviso la variante di Paphos è più simile ad altri segni del sillabario, come ad esempio SCC *ro*, SCC *ru*, e in generale tutti i sillabogrammi costruiti a partire da una X: ritengo dunque più probabile che questa sia la variante originale, in seguito sostituita dalla variante standard, più facile da riconoscere, in gran parte dell'isola.

² V. *infra*, pp. 250-7.

³ Per il segno dell'accetta, v. *supra*, pp. 60-2.

⁴ V. *infra*, pp. 215-6; EGEMMEYER 2009, pp. 80-5.

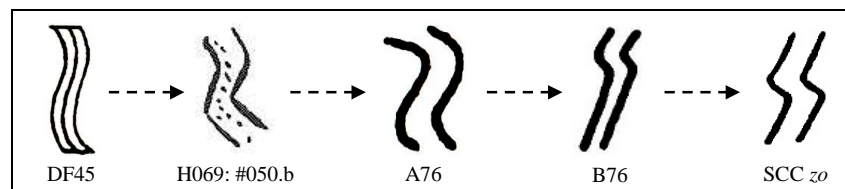
⁵ L'unica differenza è una rotazione di 45° a destra del sillabogramma cipriota rispetto al supposto archetipo; si noti che una rotazione identica a quella qui descritta, ma in senso opposto, distingue SCC *ri* dal verosimile archetipo CM061.

precedenza¹ come, tra le due varianti del segno dell'acchetta rintracciabili in lineare B, quella paleograficamente riconducibile alla linea evolutiva identificabile nelle scritture cretesi pare essere B12, corrispondente alla sillaba *so*, e non, come diffusamente ritenuto, B11, corrispondente a *po*². Dunque è apparentemente *so*, e non *po*, la lettura da associare eventualmente a H043, A11³, nonché, con minor sicurezza, CM019b e CM080, e si può immaginare che anche la forma originale del grafema SCC *so*, così come i possibili archetipi ciprominoici, ricordasse una N oppure una H⁴.

Per quanto riguarda SCC *po*, è statisticamente impossibile che la necessità di creare un segno innovativo per la sillaba *po* nel sillabario cipriota classico abbia casualmente avuto come esito l'adozione di un sillabogramma identico a quello corrispondente alla medesima sillaba in lineare B: d'altro canto, nessun grafema ciprominoico noto pare, da un punto di vista paleografico, un anello di congiunzione accettabile tra le forme cretesi e SCC *po*⁵. Le soluzioni possibili si riducono dunque a due sole: o in ciprominoico esisteva un sillabogramma, la cui forma possiamo ricostruire con certezza quasi assoluta, corrispondente alla sillaba *po*, ma finora non ne è stata rinvenuta alcuna attestazione, oppure la forma SCC *po* è stata mutuata direttamente dalla lineare B.

Ora, che alcuni segni ciprominoici rari non siano attestati nel *corpus* conosciuto al giorno d'oggi, e che possano essere rinvenuti nei prossimi anni, è assolutamente plausibile, come dimostrato dal caso di A48⁶, ritrovato solo di recente, ma la cui esistenza era postulata già da tempo; se tuttavia in ciprominoico esisteva realmente un archetipo di SCC *po*, esso doveva necessariamente discendere a sua volta da un archetipo cretese, di cui però non resta traccia né in geroglifico, né in lineare A. In alternativa, bisogna ammettere che le sillabe *po* e *bo* risultassero inutili tanto per la lingua cretese quanto per quella cipriota, e che dunque siano sempre state, nel panorama egeo, una caratteristica peculiare della lingua greca: il grafema corrispondente a *po* può dunque essere stato creato appositamente per la lineare B, e poi portato a Cipro dagli stessi Greci.

A questo bisogna aggiungere la presenza nel sillabario cipriota classico di un altro indizio di influenza della lineare B nella formazione della nuova scrittura: la forma di SCC *zo*, come accennato in precedenza⁷, pare infatti potersi considerare, anche se solo in via ipotetica, un prestito della scrittura micenea adottato a Cipro, sebbene con un valore fonetico completamente diverso.



Nella figura si può vedere come la forma del grafema cipriota sia assolutamente conforme a quelle assunte dal segno dell'acqua nelle varie scritture egee in cui esso è presente: la sua inclinazione rispetto all'asse verticale è conforme a quella attestata in lineare B, che a sua volta si deve a un fenomeno di ribaltamento riscontrabile nella lineare A, in cui A76 è attestato in entrambe le varianti, mentre in geroglifico e sul disco di Festo è presente solo la tipologia originale. Da un punto di vista grafico, dunque, SCC *zo* può provenire tanto dalla lineare B quanto dalla lineare A, ma l'assenza di questo sillabogramma in ciprominoico implica che il 1150 ca. sia il *terminus post quem* per l'introduzione del segno a Cipro: ciò significa che la forma in questione è stata mutuata dai

¹ V. *supra*, pp. 60-2.

² Ciò comporta che il segno dell'acchetta in lineare A sia universalmente denominato A11, e non, come sarebbe a mio avviso più corretto, A12, essendo B12 la forma micenea più arcaica, e B11 quella innovativa.

³ Le forme catalogate come A11 sono in effetti molto semplificate, ma l'appartenenza al segno dell'acchetta è evidente se si osservano le varianti arcaiche A363 e A364, facilmente riconducibili tanto a H043 quanto a B12.

⁴ La forma di SCC *so* qui ipotizzata non è attestata, ma reputo che potrebbe essere identificata in seguito a eventuali futuri ritrovamenti di iscrizioni risalenti al periodo in cui fu creato l'*obelos* di Opheltas.

⁵ In effetti la variante di CM019a attestata in ENKO Avas 006 (v. *supra*, p. 90, fig. θ) ricorda in qualche modo la forma di SCC *po*, ma un'analisi più approfondita evidenzia come essa sia piuttosto da accostare al segno della *zampa*.

⁶ Segno del prigioniero: v. *supra*, p. 22.

⁷ Segno dell'*acqua*: v. *supra*, p. 77.

Ciprioti, o forse già dai Greci, in un'epoca in cui la lineare A era già scomparsa, o al massimo sopravviveva alla concorrenza della lineare B esclusivamente in aree isolate di Creta, e presso gruppi umani numericamente ristretti. Risulta dunque praticamente impossibile che alla fine dell'età del Bronzo la lineare A potesse influenzare alcunché, e quindi, per ragioni eminentemente cronologiche, la forma di SCC *zo* può essere solamente un'innovazione che per puro caso risulta identica a B76, oppure un prestito dalla lineare B. Bisogna sottolineare come il valore fonetico di B76, *rja/lja*, non abbia alcun legame con quello associato al segno a Cipro, *zo*, ma non si può escludere che nel sillabario cipriota classico sia stata mutuata esclusivamente la forma di B76, che peraltro risulta una delle più caratteristiche e distinguibili nel panorama dei grafemi egei.

Resta difficile spiegare perché, se davvero SCC *po* è stato mutuato dalla lineare B, non sia avvenuto lo stesso, ad esempio, con i segni della serie /z/ micenea¹: forse la spiegazione di questa incongruenza è di tipo diacronico, se si immagina che i Greci, appena giunti a Cipro, e pressoché privi di una loro scrittura², abbiano adottato il ciprominoico aggiungendovi solo *po*, l'unico segno mancante nel sistema grafico cipriota ma imprescindibile per una resa comprensibile della lingua greca³, e che solo in seguito, quando ormai il ricordo della lineare B si era spento, e il Greco si era diffuso capillarmente sull'isola, abbiano introdotto nuovi segni per perfezionare il sistema grafico.

L'idea che alcuni conoscitori della lineare B facessero parte delle prime spedizioni greche giunte a Cipro comporta naturalmente implicazioni storiche di primaria importanza, dato che costringerebbe ad anticipare l'arrivo dei primi Greci a ben prima dell'anno 1000 ca. desumibile dall'*obelos* di Opheltas, collocandolo entro il 1100 ca.⁴, data indicativa del passaggio dal periodo LH IIIB a LH IIIC⁵, che segna il crollo della civiltà micenea, la distruzione dei palazzi e dei loro archivi, e la verosimilmente contestuale scomparsa della scrittura che in quegli stessi archivi era utilizzata. Ciò porta a chiedersi se i Greci non abbiano giocato un ruolo già nelle vicende che costrinsero ripetutamente gli Hittiti a intervenire militarmente a Cipro tra la fine del XIII e l'inizio del XII sec., e se questa supposta interferenza da parte dei Greci nelle vicende riguardanti uno Stato satellite dell'impero hittita⁶ non sia da collegare in qualche modo con gli eventi di Troia, per cui si possono supporre dinamiche e datazioni simili⁷. Le complesse vicende storiche che segnarono la fine dell'età del Bronzo saranno però ampiamente discusse, anche alla luce dei dati ricavabili dall'analisi paleografica comparata delle scritture egee, in un successivo paragrafo del presente lavoro⁸.

¹ Non si può essere certi del fatto che nel sillabario cipriota classico sia mai esistita una serie /z/ completa, dato che essa è attestata solo da SCC *zo*, ma indubbiamente questo segno non ha nulla a che vedere con B20 (*zo*).

² Le iscrizioni vascolari in lineare B, di cui si conoscono molti esempi, dimostrano che alcuni mercanti micenei dovevano avere una conoscenza di base della scrittura; nei rapporti di questi mercanti con i Ciprioti, che una grafia comune avrebbe certamente facilitato, una simile conoscenza sarebbe potuta bastare a integrare un grafema per la sillaba *po* in una grafia straniera simile alla propria, quale era il ciprominoico, ma per un Greco insediato a Cipro sarebbe stato certamente più pratico apprendere la scrittura degli autoctoni che tentare di imporre loro quella micenea.

³ La creazione del ciprominoico e quella del sillabario cipriota classico sembrano infatti essere accomunate da una forte tendenza alla ricerca della massima semplicità, che si concretizza nella drastica riduzione del numero dei segni. Ciò è a mio avviso indizio di una funzione originariamente commerciale della nuova scrittura: v. *infra*, pp. 229-34.

⁴ Dunque, se i Greci devono arrivare a Cipro entro il 1100 per poter portare con loro elementi della cultura micenea, ma i reperti di Skales (v. *supra*, pp. 202-4) risalgono a dopo il 1050, bisogna necessariamente immaginare che il periodo CR III C (1150-1050), a cui risalgono verosimilmente alcuni testi ciprominoici, corrisponda a un periodo di coesistenza, forse pacifica, tra Ciprioti e Greci, e il successivo CG I (1050-950) veda l'affermazione di questi ultimi.

⁵ Per una cronologia dell'area egea nell'età del Bronzo, v., e.g., DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.

⁶ Cipro resta nell'orbita hittita probabilmente per tutta la tarda età del Bronzo, ma un vero e proprio controllo degli Hittiti sull'isola si ha solo dopo una battaglia vinta da Tudhaliya IV intorno al 1210; questo controllo permane, grazie a ulteriori azioni militari, fino al 1180 ca., dopodiché non si hanno più notizie né della situazione a Cipro, né della sorte dell'impero hittita, che probabilmente non sopravvive a Suppiluliuma II. Il primo insediamento dei Greci sull'isola potrebbe dunque aver scatenato la spedizione hittita, oppure può essere stato una risposta ad essa, o ancora, più probabilmente, può aver sfruttato il vuoto di potere generatosi dopo il crollo del potere hittita: in ogni caso, reputo che l'evento possa essere collocato con una certa sicurezza tra il 1250 e il 1100.

⁷ Anche *Wilusa* (Troia), come *Alasiya* (Cipro), era infatti legata all'impero hittita da accordi di pace, spesso citati nelle lettere diplomatiche ritrovate ad *Hattuša*; combinando dati di vario tipo, si può stabilire che la città all'imbocco dello stretto dei Dardanelli esisteva ancora intorno al 1250, ma fu quasi completamente distrutta entro il 1150.

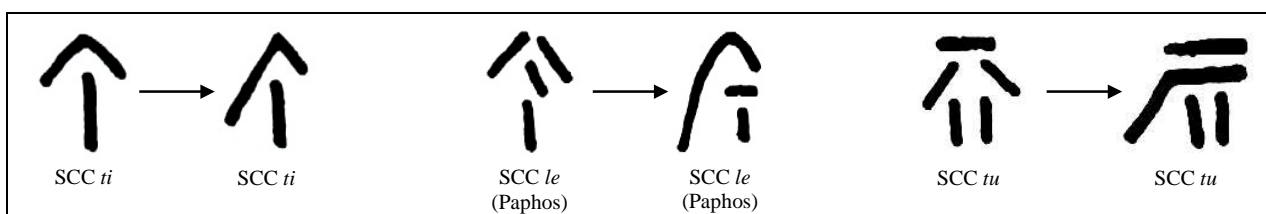
⁸ V. *infra*, pp. 235-49.

VI. Mutamenti tachigrafici

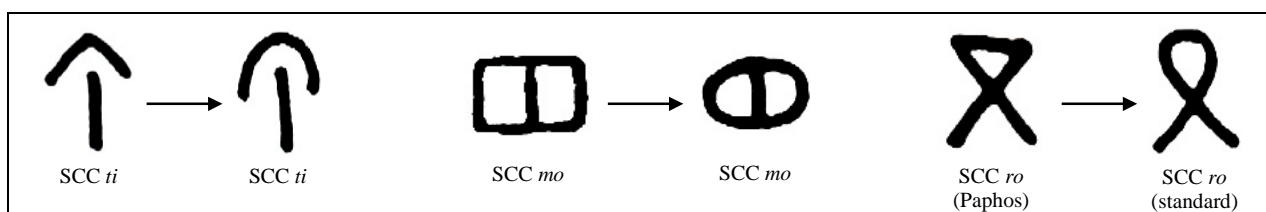
I grafemi del sillabario cipriota classico subiscono, oltre alle modifiche grafiche viste nei paragrafi precedenti, alcune ulteriori modifiche che non paiono dettate da alcuna particolare regola, ma semplicemente dalla stesura veloce della scrittura; questi mutamenti non finirono mai per produrre un cambiamento definitivo nella forma dei segni, né tantomeno soppiantarono le forme originali. Le varianti descritte in questo paragrafo vanno dunque considerate semplicemente alternative alle tipologie graficamente più accurate, un po' come la nostra scrittura corsiva.

È interessante notare che questo genere di mutamenti, contrariamente alla gran parte di quelli descritti in precedenza, non trova alcun parallelo in ciprominoico¹: essi dipendono infatti dal supporto scrittorio e dalla tecnica utilizzata per la stesura dell'iscrizione, dunque dal contesto contingente di ogni singolo documento, e le tipologie di iscrizione utilizzate a Cipro nell'età del ferro a noi note sono assai diverse da quelle attestate per l'età del Bronzo².

Il primo e più evidente di questi fenomeni è lo slittamento delle cuspidi, per cui due barre convergenti in alto tendono a scivolare su un lato del sillabogramma.



Parallelamente, nella scrittura cipriota più recente è assai diffuso l'arrotondamento degli angoli, che riduce sensibilmente il numero di tratti necessari per la composizione di un grafema: questo fenomeno non è ridotto, come il precedente, a particolari elementi grafici, ma interessa, sebbene in misura non omogenea, tutti gli angoli presenti sui vari sillabogrammi ciprioti.



In questo caso, il terzo esempio risulta particolare, dato che esiste effettivamente un'opposizione tra la forma originale di SCC ro e quella arrotondata: la seconda, infatti, è adottata sistematicamente nelle varianti standard del sillabario cipriota classico, mentre la tipologia più antica si conserva nell'area di Paphos, dove, come si vedrà nel paragrafo successivo, la forma arrotondata di SCC ro sarebbe risultata pressoché identica alla variante di SCC ko là adottata, generando confusione. In tutti gli altri casi di arrotondamento, come già si è visto per lo slittamento delle cuspidi, questa particolare categoria di mutamenti grafici non intacca in alcun modo la percezione della scrittura da parte del lettore, ed è a mio avviso probabile che la popolazione alfabetizzata di Cipro nell'epoca classica non si rendesse neppure perfettamente conto dell'esistenza di simili varianti, valutando i piccoli e poco significativi cambiamenti nella forma dei segni in maniera simile a come noi oggi consideriamo le differenze, spesso evidenti ma non rilevanti, tra le grafie di differenti persone.

¹ In ciprominoico è anzi attestata la tendenza alla rettifica dei tratti, che accentua gli angoli presenti nelle forme dei grafemi: questa caratteristica era forse dovuta all'influenza delle scritture cuneiformi diffuse in Medio Oriente e Anatolia nella tarda età del Bronzo, i cui segni erano composti esclusivamente da tratti rettilinei. Al contrario, nell'età del Ferro sembra diffusa la tendenza all'arrotondamento degli angoli e alla fusione di più aste in singoli tratti curvi.

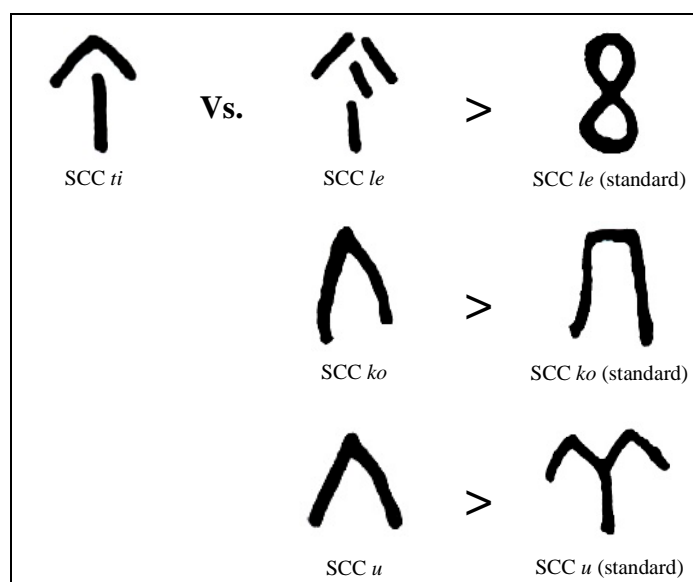
² Il ciprominoico ci è noto per lo più da iscrizioni incise su argilla, mentre la gran parte delle attestazioni del sillabario cipriota classico conosciute oggi furono redatte su pietra.

VII. Mutamenti diatopici

Dopo una prima fase del sillabario cipriota classico, documentata dall'*obelos* di Opheltas, in cui questa scrittura risultava ancora assai simile al ciprominoico nella forma di molti grafemi, e presumibilmente omogenea in tutta l'isola, comincia, in data assolutamente non ipotizzabile, ma certamente arcaica, un radicale processo di dissimilazione diatopica, chiaramente da mettere in relazione con la frammentazione politica di Cipro attestata dalle fonti classiche, ma che forse non sussisteva nelle primissime fasi dell'età del Ferro¹. Ogni entità politica doveva infatti risultare abbastanza autonoma e isolata da permettere alla scrittura un'evoluzione indipendente all'interno dei propri confini, ma il sillabario mostra di evolversi sostanzialmente in due rami principali, quello definito standard e quello attestato nel territorio facente riferimento alla città di Paphos.

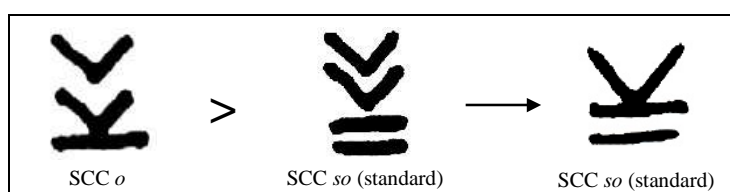
VII.1: VARIANTI STANDARD

La principale ragione di mutamento grafico delle varianti standard pare essere la dissimilazione dei sillabogrammi di forma triangolare: la seguente figura mostra l'introduzione di tipologie grafiche innovative al posto di grafemi il cui aspetto ricorda quello di SCC *ti*.



La provenienza delle nuove forme è tutt'altro che chiara: solo il grafema innovativo SCC *le* può essere accostato al segno di forma identica adottato in Lidia per la resa di /f/. Per quanto riguarda gli altri due casi, è impossibile anche solo stabilire se i sillabogrammi innovativi rappresentino evoluzioni delle tipologie originali, o vadano invece considerati a tutti gli effetti forme nuove.

Inoltre, il segno SCC *so*, di cui non conosciamo le forme originali, e che entrambe le varianti del sillabario cipriota classico sostituiscono successivamente con sillabogrammi derivati dall'aggiunta di un'asta orizzontale sotto SCC *o*², è in questo caso regolarmente formato a partire dalle varianti originali di quest'ultimo grafema, salvo perdere successivamente una delle due coppie di barre.

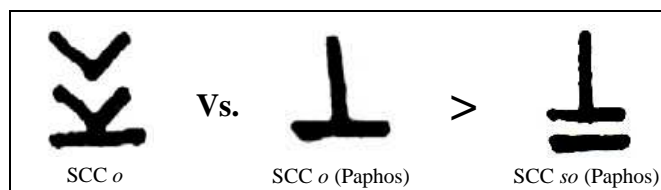


¹ La frammentazione politica di Cipro è attestata da alcune iscrizioni assire databili tra la fine dell'VIII e il VII secolo.

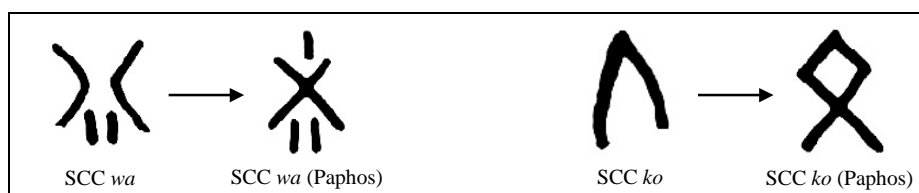
² V. EGETMEYER 2009, pp. 80-2; ciò indica verosimilmente che la sostituzione di SCC *so* è avvenuta secondo gli stessi criteri in tutte le aree di Cipro, ma successivamente alla sostituzione di SCC *o* a Paphos.

VII.2: VARIANTI DI PAPHOS

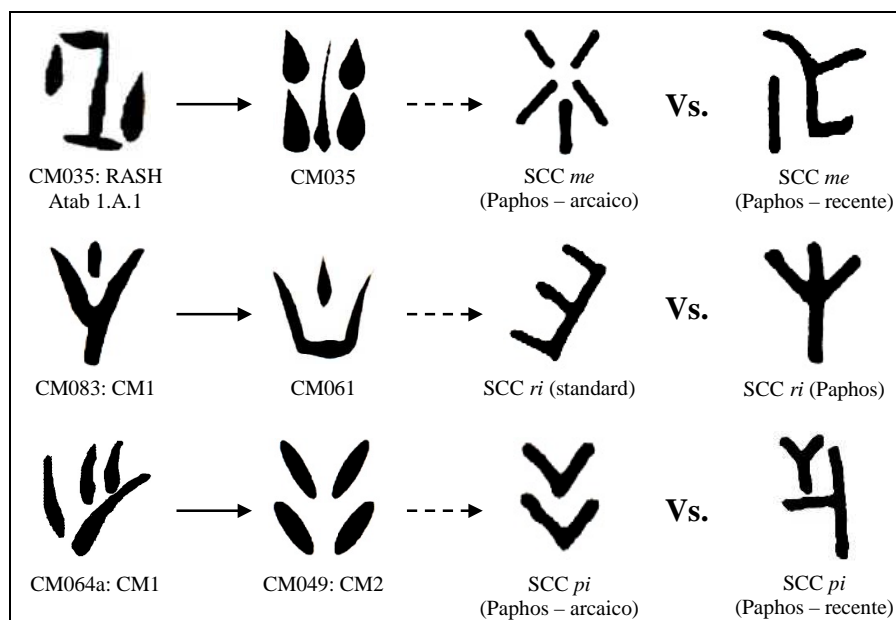
Il mutamento più evidente e significativo riscontrabile nelle varianti del sillabario cipriota classico diffuse nell'area di Paphos è la sostituzione del segno SCC *o*, che ha come conseguenza anche la creazione per SCC *so* di una forma del tutto diversa da quelle attestate nelle varianti standard¹.



La necessità di rendere i vari sillabogrammi più riconoscibili influisce, come è ovvio, anche sulle varianti di Paphos: tra i vari grafemi triangolari risulta mutato il segno SCC *ko*, mentre un tratto verticale è aggiunto nella parte alta di SCC *wa*, presumibilmente allo scopo di differenziarlo maggiormente dagli altri segni costruiti a partire da una X.



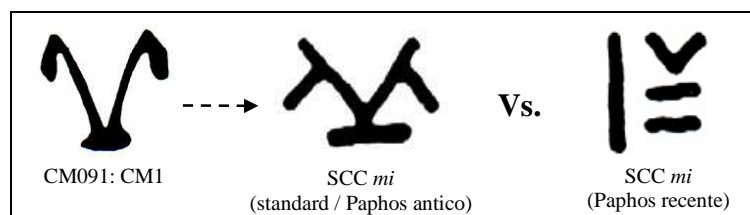
Si noti che le varianti di SCC *ko* diffuse a Paphos, se arrotondate, risultano identiche al segno standard SCC *ro* arrotondato: questo spiega perché SCC *ro* non sia mai arrotondato nella zona di Paphos, e porta a chiedersi se, specie dall'epoca classica in avanti, gli utilizzatori di una delle due varianti del sillabario cipriota classico fossero o meno in grado di comprendere agevolmente anche l'altra variante. Sono inoltre presenti nel sillabario di Paphos alcuni grafemi il cui aspetto sembra riprendere, per motivi inspiegabili, forme arcaiche spesso rare già in ciprominoico².



¹ Sebbene l'idea non sembri giustificabile da un punto di vista paleografico, in passato è stata formulata un'ipotesi secondo cui la variante di SCC *o* diffusa a Paphos non sarebbe un'innovazione, ma solo una radicale evoluzione delle forme standard: v. VIREDAZ 1983, p. 184, n. 334; MASSON - MASSON 1983, p. 413, n. 7. In questo caso, la formazione del segno SCC *so* nelle forme standard andrebbe considerata precedente rispetto alla mutazione di SCC *o* a Paphos.

² Nel caso di SCC *ri*, entrambe le varianti attestate sono verosimilmente modificate rispetto alla forma originale di CM061 allo scopo di differenziarsi dal sillabogramma SCC *te*, derivante da CM062.

In questo caso, l'esempio nella fila centrale (segno del ramo con foglie) mostra come a Paphos il grafema assuma, a partire dalle attestazioni più antiche, forme simili a quelle attestate solo in alcune varianti eccentriche ciprominoiche, peraltro conformi a quelle tipiche delle scritture egee occidentali¹; negli altri due casi, le tipologie di segno adottate a Paphos concordano inizialmente con quelle delle varianti standard, ma sono successivamente sostituite con sillabogrammi asimmetrici che presentano strane coincidenze formali con le varianti più arcaiche attestate a Cipro durante l'età del Bronzo per quegli stessi segni². Naturalmente questi fenomeni possono essere dovuti al recupero di forme antiche magari osservate dai Ciprioti su oggetti iscritti dell'età del Bronzo ritrovati durante l'età del Ferro³, ma potrebbero anche essere l'esito casuale di percorsi evolutivi eccentrici nella grafia dei segni: in questo senso potrebbe spiegarsi anche una variante di SCC *mi*, anch'essa tipica di Paphos e piuttosto recente, per cui non è possibile stabilire alcun tipo di nesso con nessuna variante del segno del doppio ramo attestata nei sillabari egei⁴.



A queste differenze va aggiunta la difformità dei segni adottati nelle due varianti per la resa della sillaba *jo*, ma, come detto in precedenza⁵, è impossibile determinare quale delle due tipologie sia quella originale, e quale vada invece considerata un grafema innovativo.

VIII. Conclusione

In seguito alle conquiste di Alessandro Magno, Cipro diventa una semplice casella nello scacchiere del mondo ellenistico, destinata a riguadagnare l'autonomia solamente nell'era moderna, e il sillabario cipriota classico, relitto di un mondo antico mantenuto in vita fino ad allora forse per ragioni essenzialmente campanilistiche⁶, finisce per cedere alla spinta globalizzatrice dell'alfabeto attico, così come il dialetto cipriota lascia progressivamente spazio al Greco di *koiné*.

L'ultimo sillabario egeo scompare dunque in concomitanza con fondamentali cambiamenti politici e sociali che interessano buona parte del mondo occidentale; a quel tempo la civiltà minoica, creatrice di questo particolare modo di scrivere, non esisteva più da oltre mille anni, ma il suo sistema grafico, che aveva mosso i primi passi in un momento non precisato alla fine del terzo millennio, era rimasto in uso per quasi 2000 anni, sebbene sempre in un'area geografica relativamente piccola, venendo associato a lingue varie e diverse e progressivamente modificato e

¹ Segno del *ramo con foglie*: v. *supra*, pp. 47-8.

² Segno dell'*uccello posato*: v. *supra*, pp. 33-4; segno del caprone: v. *supra*, pp. 37-9.

³ Nel caso esista una connessione tra la lingua (o una delle lingue) notata dal ciprominoico e il cosiddetto eteocipriota, e vista la grande somiglianza tra ciprominoico e sillabario cipriota classico, non si può escludere che alcuni ciprioti dell'età del Ferro fossero addirittura in grado di comprendere le iscrizioni risalenti all'età del Bronzo.

⁴ Segno del *doppio ramo*: v. *supra*, pp. 44-5.

⁵ Si veda in merito il paragrafo IV.2 di questo stesso capitolo.

⁶ Non vi è infatti dubbio che un sillabario risultasse comunque meno pratico rispetto all'alfabeto greco per la resa della lingua greca, e dunque è scontato che la sopravvivenza di un simile sistema grafico fosse legata anche a spinte nazionaliste e alla volontà dei Ciprioti di distinguersi dagli altri Greci. Motivazioni analoghe spiegano forse anche l'effimera rinascita della lingua "eteocipriota" ad Amathous in concomitanza con la conquista macedone e la minaccia, presto trasformata in realtà, della fine dell'autonomia delle città di Cipro: v. EGETMEYER 2009, pp. 88-90.

migliorato, e sopravvivendo ai suoi stessi creatori, come nella storia è avvenuto solo per le scritture più prestigiose, diffuse nel mondo dalle civiltà più fiorenti e culturalmente sofisticate. Non è difficile immaginare che, almeno negli ultimi secoli di vita del sillabario cipriota classico, chi conosceva questa scrittura fosse al contempo in grado di utilizzare anche il greco alfabetico, e taluni persino il fenicio, a sua volta presente a Cipro, dunque la scomparsa dell'ultima grafia egea fu probabilmente progressiva e tutt'altro che traumatica¹: semplicemente, sempre meno Ciprioti vollero apprendere, vista la concorrenza di sistemi grafici percepiti come più facili e più utili², finché i vari sillabogrammi e la loro antica storia finirono per essere definitivamente dimenticati.

Per tutta l'epoca arcaica e classica, Cipro era stata un'area periferica del mondo greco, e proprio questa lontananza sottrasse l'isola alle oscure dinamiche storiche innescatesi in Grecia alla fine dell'età del Bronzo, permettendo che proprio là sopravvivessero caratteristiche antiche che altrove erano state presto estirpate; non è un caso che molte di queste scompaiano proprio nel momento in cui, con le conquiste di Alessandro, il mondo greco si allarga nuovamente, riguadagnando e superando, per la prima volta dopo 900 anni, i confini raggiunti nelle ultime fasi della civiltà micenea. Cipro perde dunque la sua unicità, non trovandosi più ad essere circondata da Lici o Fenici, ma da nuove e fiorenti città di matrice greca come Antiochia, Perge, Tarso. L'isola si trasforma, e diventa semplicemente una delle tante province del mondo ellenistico, ancora importante e contesa come nelle epoche precedenti, ma non più libera né tantomeno caratterizzata da alcuna notevole particolarità linguistica, grafica, culturale, o di altra natura.

La conoscenza del sillabario cipriota classico è dunque utile per comprendere la lingua, la storia, l'economia e la società di quello che, tra XI e IV sec., rimase un angolo molto particolare del mondo greco, ma l'apporto conoscitivo fondamentale di questa scrittura è con ogni probabilità un altro: di tutte le grafie egee, questa è infatti, almeno fino ad ora, l'unica per cui sono state ritrovate iscrizioni bilingui, e dunque la sola per cui, anche senza conoscere alcun'altra scrittura correlata, fossero disponibili elementi tali da permettere la decifrazione. Fu dunque questa scrittura a fungere da grimaldello per la decifrazione della lineare B, a sua volta associata alla lingua greca, ed è solo grazie al confronto tra le due grafie egee note che è oggi possibile azzardare tentativi di decifrazione delle altre, utilizzate per la resa di lingue per ora sconosciute: se a Cipro non fosse sopravvissuto tanto a lungo un sillabario derivante da quelli minoici, oggi la storia dell'età del Bronzo nell'Egeo sarebbe assolutamente muta, e non solo non sapremmo che la civiltà micenea era una civiltà greca³, ma non esisterebbe la benché minima possibilità di riuscire, in futuro, a comprendere anche i testi cretesi e ciprioti, e fare così nuova luce su quei mondi lontani e su quelle civiltà che sicuramente giocarono un ruolo fondamentale nella formazione della grecità classica quale noi la conosciamo, dunque, indirettamente, della stessa civiltà occidentale.

¹ In questo senso, è enorme la differenza con la fine della lineare B, che fu violenta, repentina, e coincise con la distruzione dei palazzi micenei, che da soli motivavano, per via del loro sistema economico, l'utilizzo della scrittura.

² La maggiore facilità nell'apprendimento di un alfabeto rispetto a un sillabario si deve ovviamente al numero inferiore di segni da memorizzare; parallelamente, il Greco alfabetico era una scrittura che, dopo Alessandro Magno, godeva di un prestigio notevole ed era utilizzata da un numero assai grande di persone, mentre l'antica grafia di Cipro era diffusa solo su quell'isola, e dunque ogni forma di interazione con l'esterno implicava, per un Cipriota, la conoscenza di scritture diverse da quella tradizionale: in un simile contesto, la progressiva scomparsa di quella che era un'anomalia di Cipro nel mondo greco non desta alcuna sorpresa, specie alla luce del fatto che, nella stessa epoca, tutti gli alfabeti diversi da quello attico in uso nelle *poleis* greche del bacino dell'Egeo tendono a subire una sorte del tutto analoga.

³ Tanto più che, fino all'emergere della verità grazie all'opera di Ventris e Chadwick sulla lineare B, era universalmente diffusa nel mondo accademico la certezza pressoché assoluta (e tanto pregiudiziale e razionalmente infondata quanto difficile da mettere in discussione, a prescindere dalla validità delle argomentazioni) che i Greci avessero fatto il loro ingresso nello scenario egeo solo intorno al 1200, in concomitanza con il leggendario "ritorno degli Eraclidi", e che quella popolazione fosse dunque responsabile esclusivamente della fine della civiltà micenea, e non, come oggi sappiamo per certo, anche della sua nascita e fioritura.

RIFLESSIONI

Come si è visto in precedenza, le conclusioni concernenti ciascuna delle varie scritture egee, frutto del confronto paleografico tra tutte le scritture sillabiche afferenti a questa famiglia, sono già state presentate a chiusura dei vari capitoli della seconda parte del presente lavoro; questa ultima parte del mio lavoro, non a caso chiamata “riflessioni” anziché “conclusioni”, è invece dedicata a elucubrazioni di più ampio respiro, le quali in parte esulano dal ristretto argomento trattato finora. Scopo dei seguenti paragrafi è dunque quello di integrare i dati ricavati e le ipotesi finora esposte con quanto è già noto sul mondo egeo e non solo, così da valutare se il confronto tra diversi punti di vista su un medesimo argomento, frutto di un approccio interdisciplinare di ampio respiro, consenta o meno di inserire i temi finora trattati in uno scenario più complesso e meglio delineato.

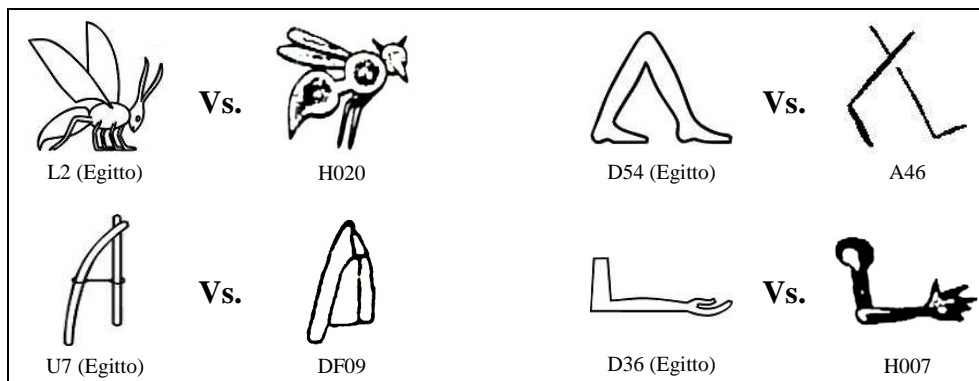
I primi due paragrafi di questa parte conclusiva sono dedicati a un tentativo di inserire i dati contingenti alle scritture egee nel contesto storico in cui esse nascono e si sviluppano, analizzando prima le implicazioni della nascita e dello sviluppo della scrittura sillabica a Creta, e successivamente le modalità di adozione di questa scrittura in Grecia e a Cipro: i due casi presentano tra loro differenze notevolissime, che, come si vedrà, sono in linea con le differenze sociali, economiche e politiche tra le civiltà sviluppatesi in quelle due terre. Il terzo capitolo è dedicato alle questioni storiche, e in particolare al turbolento periodo che va dal 1250 al 1150, alle devastazioni di quell'epoca, alle migrazioni di genti, ai Popoli del Mare, così da delineare, per quanto possibile, il contesto internazionale in cui i Greci colonizzano Cipro, e mostrare come sia tutt'altro che impossibile anticipare notevolmente le prime presenze elleniche sull'isola rispetto alla data oggi tradizionalmente invalsa del 1000 a.C. circa. L'ultimo capitolo è infine dedicato all'analisi delle implicazioni linguistiche delle caratteristiche funzionali di una scrittura: questa operazione è sostanzialmente inedita, dato che un confronto complessivo tra tutti i sillabari tale da evidenziare le particolarità di ognuno sulla base del confronto con gli altri è qui proposto per la prima volta.

Lo spirito di questi ultimi capitoli della presente trattazione è l'estrema espressione dei principi già annunciati nell'introduzione: molte delle idee qui proposte non sono oggettivamente suffragate da prove concrete e definitive, e rappresentano più che altro suggestioni di scenari che permettano di rendere ragione del maggior numero possibile di elementi certi, cercando di conciliare le sparse prove, spesso all'apparenza contraddittorie, attualmente in possesso degli studiosi. Come si vedrà, le seguenti trattazioni mancano quasi totalmente di riferimenti bibliografici, non essendo state concepite allo scopo di rendere conto dell'oceana letteratura scientifica pertinente ad argomenti particolarmente controversi, ma piuttosto come una sorta di conversazioni informali su alcuni aspetti del mondo egeo, figlie, per l'appunto, più della riflessione che dello studio. Lo scopo delle proposte presenti in questi capitoli non è dunque quello di imporsi senza discussione, anzi, proprio quello di imporre una discussione; tuttavia, perché ciò sia possibile, è necessario che lo scopo di chi si trovi a leggerle sia quello di accettare l'invito a parlarne, e di avvicinarsi a quanto qui scritto avendo in animo di riflettere e valutare cosa possa esserci di buono al suo interno, piuttosto che ricercare esclusivamente i punti più vulnerabili nelle idee che non vadano a genio.

I. Nascita e sviluppo della scrittura a Creta

La nascita della scrittura sillabica a Creta deve collocarsi con ogni probabilità nella seconda metà del III millennio a.C., ed è verosimilmente da mettere in relazione con lo sviluppo sociale ed economico della civiltà minoica a partire dalla fine del periodo prepalaziale¹. Il geroglifico cretese è dunque, almeno per quanto se ne sappia oggi, la scrittura più antica d'Europa, pur essendo posteriore di forse due millenni rispetto alle due principali scritture dell'età del Bronzo, quella egiziana, eminentemente il geroglifico, e quella mesopotamica, sviluppatasi a partire dal sistema grafico sumero: rispetto a queste due, il sillabario cretese opera però innovazioni evidentissime, riducendo drasticamente il numero dei segni, e virtualmente eliminando gli ideogrammi².

Per ragioni geografiche e cronologiche, è facile pensare che la civiltà minoica prepalaziale, ancora non alfabetizzata, possa essere entrata in contatto con la scrittura con particolare facilità a causa dei legami culturali e commerciali con il delta del Nilo, relativamente prossimo a Creta, dunque con l'Egitto dell'Antico Regno; un eventuale contatto con la scrittura cuneiforme, al contrario, sarebbe dovuto avvenire attraverso la mediazione delle popolazioni stanziate sulla costa siro-palestinese, in un'epoca in cui in quell'area la scrittura era ancora relativamente poco diffusa, senza contare il fatto che, a livello grafico, il geroglifico cretese potrebbe al limite essere confrontato con le primissime attestazioni della grafia sumerica, ma certo non con le scritture mesopotamiche ad esso coeve, in cui i grafemi sono già estremamente stilizzati. La precedente riflessione porta dunque a chiedersi se il geroglifico egiziano abbia avuto o meno un ruolo nella creazione dei sillabari egei, e se sì, in quale misura: le notevoli differenze nel funzionamento dei due sistemi grafici, unite alle logiche apparentemente intuitive sottese alle grafie minoiche, su cui si tornerà a breve, suggerirebbero per la scrittura a Creta una nascita sostanzialmente autonoma; esistono però alcune evidenti convergenze materiali, grafiche e simboliche tra il geroglifico egiziano e geroglifico cretese, lineare A e disco di Festo, le cui eventuali implicazioni storiche meritano senza dubbio una ulteriore riflessione.



Nella figura sono riportati quattro esempi di notevoli convergenze formali tra il geroglifico egiziano e le scritture sillabiche di Creta, ma sarebbe possibile citarne molti altri. Bisogna tuttavia notare che nei casi della vespa e del braccio la somiglianza tra i grafemi può spiegarsi interamente con due tentativi indipendenti di raffigurare in maniera realistica il medesimo oggetto: ogni essere umano potrebbe raffigurare autonomamente un braccio in questo stesso modo, mentre nel caso della vespa solo la diffusione geografica dell'animale, comunque presente in tutto il bacino del Mediterraneo, potrebbe eventualmente costituire un elemento utile per l'analisi. Allo stesso modo, la rudimentale

¹ Ritengo che in merito alle cause eminentemente economiche della nascita del geroglifico cretese sia verosimile lo scenario descritto da GODART 1992, pp. 94-111, per cui la scrittura costituisce un perfezionamento del sistema basato su sigilli e cretule fondamentale per la gestione di un elementare sistema di redistribuzione delle risorse, a mio avviso causa piuttosto che effetto della costruzione dei primi palazzi minoici.

² Gli ideogrammi erano in effetti presenti nei sistemi grafici egei, e in particolare nelle scritture utilizzate a Creta e in Grecia, ma erano apparentemente utilizzati quasi solo in ambito economico, e forse solo per praticità: vari documenti geroglifici e lineari dimostrano come fosse assolutamente possibile, e forse assolutamente normale, comporre testi anche molto estesi utilizzando esclusivamente i sillabogrammi.

zappa di legno egiziana potrebbe essersi diffusa a Creta senza nessuna difficoltà già in epoca molto arcaica, dunque la sua presenza nel repertorio grafico delle due scritture prese in esame non indica necessariamente un contatto tra le due grafie, ma solo tra i due popoli. Qualora anche a Creta le due gambe in movimento indichino il concetto di movimento e il verbo “andare”, l’ultimo esempio risulterebbe infine di maggiore interesse, dato che in questo caso le due scritture confrontate farebbero uso del medesimo simbolismo: anche in questo caso la tipologia di associazione tra disegno e concetto è tuttavia piuttosto intuitiva, e potrebbe essere stata adottata indipendentemente in Egitto e a Creta. In generale, è legittimo credere che gli abitanti della Creta prepalaziale fossero consapevoli dell’esistenza della scrittura in Egitto, e che proprio questa consapevolezza li abbia forse indotti a munirsi a loro volta di un sistema scrittorio, ma non si può dire che i minoici si siano deliberatamente ispirati al geroglifico egiziano per creare la loro scrittura. Data l’estrema semplicità di utilizzo di un sillabario di tipo egeo, di cui si dirà poco più avanti, e che è comunque in netto contrasto con la complessità del geroglifico egiziano, si può addirittura avanzare la supposizione che la reazione dei Cretesi dell’età del Bronzo di fronte alla grafia utilizzata lungo il Nilo possa non essere stata troppo diversa dal senso di inaccessibile difficoltà che quella stessa scrittura suscita, quantomeno al primo approccio, negli studiosi moderni, e che proprio questa sensazione di sconforto possa aver indotto la classe sociale più elevata di Creta a crearsi *ex novo* una propria scrittura più accessibile piuttosto che limitarsi ad adottare il complesso sistema scrittorio egiziano¹. La semplicità di utilizzo è infatti una caratteristica piuttosto evidente di tutti i sillabari di tipo egeo, e, sebbene il geroglifico cretese sia attestato in maniera troppo scarsa per comprenderne a fondo il funzionamento, è molto probabile che il suo funzionamento non fosse troppo differente da quello delle grafie imparentate più recenti. Oggi, a quasi tre millenni dal perfezionamento della scrittura alfabetica nel mondo greco, le grafie sillabiche sono generalmente percepite come complesse e primitive, almeno dagli utenti di grafie alfabetiche derivanti da quella greca, oggi maggioritari nel pianeta, ma la sillaba costituisce in realtà l’elemento più naturalmente percepibile come unità minima del linguaggio², dato che molte consonanti non possono in ogni caso pronunciarsi senza una contestuale emissione vocalica. La scrittura greca, infatti, poté essere elaborata solo grazie a una fortunata serie di coincidenze: i parlanti di molte lingue semitiche potevano permettersi di non notare le vocali della loro lingua senza che la scrittura perdesse di comprensibilità, cosa che consentì ad alcune di queste popolazioni, in particolare sulla costa siro-palestinese, di dotarsi di sillabari semplificati in cui un unico segno rappresentava tutte le possibili vocalizzazioni di una consonante. Questa tipologia di scritture, ancora oggi esistente³, non può però definirsi a tutti gli effetti alfabetica, dato che non pretende di essere una resa grafica completa e coerente delle sequenze fonetiche di una lingua: per trasformare un simile sistema grafico in un vero e proprio alfabeto è necessario che esso sia adottato da una popolazione parlante una lingua in cui la notazione delle vocali è invece necessaria, e che questa popolazione, anziché adattarsi all’utilizzo di

¹ L’adozione o l’adattamento di una scrittura preesistente è in genere molto più frequente rispetto alla creazione di un nuovo sistema grafico, ma in questo senso la scrittura egiziana fa in parte eccezione, dato che la sua adozione da parte di popolazioni straniere fu decisamente sporadica. Ciò si deve probabilmente allo stretto legame tra la scrittura e la lingua egiziana, per cui la lettura di ogni grafema risultava intuitiva per chi conoscesse il nome egiziano dell’oggetto raffigurato, mentre uno straniero avrebbe dovuto memorizzare la lettura di centinaia di segni.

² Alcune interessanti prove di questa percezione sono reperibili nel mondo etrusco: presso quel popolo la prima scrittura adottata è quella greca, dunque un alfabeto già perfezionato, ma ciò non toglie che tra i più antichi reperti iscritti, oltre a normali sillabari come quello di Marsiliana d’Albegna, si trovino oggetti come il noto calamaio della tomba Regolini Galassi di Cerveteri, su cui è sì incisa una serie alfabetica, ma anche una serie sillabica che riporta tutte le possibili combinazioni tra ciascuna consonante e ciascuna vocale. Ciò indica che per alcuni scribi percepire la lingua come una successione di sillabe, ciascuna trascritta con due o più grafemi, era ancora più naturale che isolare i singoli fonemi, sebbene il sistema scrittorio utilizzato seguisse questa seconda metodologia.

³ Fatto salvo l’ugaritico, che è la prima scrittura nota a funzionare nel modo descritto, ma che non pare riconducibile a quelle successive su base paleografica, grafie antiche come fenicio, ebraico, aramaico e nabateo paiono strettamente collegate tra loro e con scritture molto più recenti, come l’arabo.

un sistema grafico non perfettamente adeguato alle proprie esigenze¹, decida di modificare la scrittura straniera aggiungendo ciò che manca, ovvero alcuni grafemi corrispondenti alle vocali. In pratica, è possibile che per i Cretesi, ovviamente all'oscuro delle moderne conoscenze linguistiche, creare in maniera del tutto autonoma un alfabeto sarebbe stato semplicemente impossibile. La soluzione più accessibile nella seconda metà del III millennio a.C. per ridurre quanto più possibile il numero di grafemi necessario per la creazione di un sistema grafico era isolare tutte le differenti emissioni vocali contemplate in una lingua, ed associarne ciascuna a un grafema, e questo è verosimilmente ciò che venne fatto a Creta. Osservando nel complesso le scritture egee, si nota che quelle di Cipro, più evolute, si basano esclusivamente su una griglia CV, mentre le lineari A e B presentano anche un gran numero di sillabogrammi corrispondenti a sillabe non CV: il geroglifico è attestato in maniera troppo sporadica per poter determinare l'incidenza al suo interno dei segni non CV, che pure erano senza dubbio presenti, ma si può supporre che il trend di diminuzione di questa tipologia di fonogrammi fosse già presente a Creta, e che dunque nel geroglifico, più antico, i segni non CV fossero più diffusi che nella lineare A, più recente². Come detto, la scrittura fu presumibilmente creata e adottata su richiesta della classe sociale dominante di Creta, allo scopo di gestire con maggiore efficienza traffici economici sempre più estesi, ragion per cui furono adottati ideogrammi corrispondenti agli esseri umani e ai beni materiali più comunemente immagazzinati sull'isola: esclusi questi grafemi, fu necessario trovarne un numero relativamente ridotto, verosimilmente inferiore al centinaio, da associare ai sillabogrammi. Si è già detto come sia impossibile stabilire con certezza il criterio utilizzato per stabilire le corrispondenze tra grafemi e fonemi, per quanto il principio acrofonico sembri quello più verosimile: in ogni caso, anche il primo sillabario minoico, come il geroglifico egiziano, doveva essere una scrittura intimamente legata alla lingua per cui era stato creato, i cui parlanti potevano facilmente risalire dal grafema al fonema corrispondente attraverso il nome cretese della cosa rappresentata, solo che in questo caso il repertorio di grafemi era decisamente ridotto, il che rendeva possibile, per quanto in principio inutile, la memorizzazione del valore di tutti i segni, che da figure divennero progressivamente semplici forme, consentendo a qualunque lettore antico, nonché agli studiosi moderni, di leggere questi fonogrammi pur prescindendo dalla loro corretta interpretazione.

L'idea che la scrittura sia stata introdotta a Creta per volontà della classe dominante, e che in principio svolgesse il ruolo diametralmente opposto a quello che l'avrebbe successivamente resa una delle innovazioni più importanti della storia dell'umanità, ovvero, in ultima analisi, quello di permettere ai ricchi e ai forti di aumentare esponenzialmente la loro distanza dai poveri e dai deboli, eliminando ogni possibilità di mobilità sociale, è in realtà confermata più dal confronto con altre situazioni, particolarmente quella mesopotamica, che dalla realtà archeologica minoica. Troppo poco è noto della società cretese per poter trarre delle conclusioni, e, sebbene i testi geroglifici paiano effettivamente per lo più di natura economica³, essi sono davvero troppo scarsi per poter costituire uno spaccato affidabile dell'effettiva produzione scrittoria in geroglifico cretese, che peraltro coprì uno spazio cronologico di vari secoli. Tuttavia, è evidente che a un certo punto della storia della civiltà minoica qualcosa sia cambiato: la scrittura geroglifica, che, per quanto desumibile dai pochi sigilli databili con sicurezza, si conservò uguale a se stessa per i primi secoli della sua esistenza, esce dagli archivi e comincia a diffondersi, ad essere utilizzata non più solo per lavoro ma nella vita quotidiana, e per gli scopi più disparati, cosa che inevitabilmente ne avvia

¹ Cosa tutt'altro che rara: per fare un esempio, la scrittura araba fu adottata, per ragioni storiche e religiose, da molte popolazioni parlanti lingue non semitiche, per le quali la notazione delle vocali sarebbe decisamente opportuna, come ad esempio i Persiani, o varie genti turche. Non è un caso che molte di queste popolazioni si siano convertite nell'ultimo secolo a scritture alfabetiche di tipo occidentale, più adeguate alle esigenze della loro lingua.

² Il fatto che, a dispetto della maggiore attestazione della lineare A rispetto al geroglifico, un segno non CV come quello del prigioniero (v. *supra*, p. 22), corrispondente alla sillaba *nwa*, sia molto più frequente nel sillabario più antico, mentre solo di recente ne sono state scoperte anche attestazioni lineari, potrebbe confermare indirettamente la maggiore incidenza di questa tipologia di segni nelle fasi più antiche delle grafie egee.

³ Tanto sigilli e cretule quanto prismi e medaglioni d'argilla, infatti, avevano con ogni probabilità lo scopo di facilitare la gestione economica di un sistema redistributivo, basato sulla registrazione rigorosa di entrate e uscite.

l'evoluzione formale, già visibile nei documenti geroglifici incisi su argilla, e che condurrà successivamente alla lineare A. La scrittura lineare, con le forme sinuose dei suoi segni, pare essere stata pensata per la scrittura con pennello, un po' come lo ieratico egiziano, a fronte di un geroglifico cretese che, come quello egiziano, presenta la rigidità formale tipica di tutti i sistemi grafici creati da poco tempo, che ben si esplicita nell'incisione di testi su pietra.

Questa innovazione grafica precede di qualche tempo il passaggio dai primi ai secondi palazzi¹, a sua volta seguito da una forte crescita della sfera d'influenza di Creta, e alla verosimile creazione della "talassocrazia di Minosse" ricordata ancora da Tucidide: l'impronta culturale minoica permea di sé le popolazioni della Grecia, influenza le città stato della Siria e della Palestina e il delta del Nilo, a quel tempo sottoposto al dominio degli Hyksos, induce i ciprioti, che pure avevano contatti con praticamente tutto il mondo allora noto, ad adottare, tra tutte quelle disponibili, proprio la scrittura utilizzata dai cretesi, e non c'è dubbio che la gran parte delle prove dell'influenza della civiltà minoica sulle coste di tutto il Mediterraneo orientale giaccia ancora sotto terra.

Ritengo personalmente che questa serie di eventi, molti dei quali apparentemente non collegati agli altri, possa nondimeno discendere da un unico mutamento di natura socio-economica intervenuto a Creta: l'archeologia dimostra infatti che in origine la vocazione alla navigazione non era una caratteristica peculiare dei minoici, ma piuttosto degli abitanti delle Cicladi, e che solo con il tramonto della civiltà cicladica, alla fine del III millennio a.C., cominciò la progressiva occupazione cretese delle rotte commerciali. La società cretese dei primi palazzi, in ogni caso, doveva fondarsi essenzialmente sulla terra, il che in genere corrisponde a una forte gerarchizzazione sociale che vede i proprietari terrieri in posizione dominante, e si traduce in una struttura politica di tipo rigidamente aristocratico, un po' come nella Grecia arcaica. Ciò induce a chiedersi come possa uno scenario del genere conciliarsi con la talassocrazia di cui parla Tucidide, e proprio il confronto con Atene potrebbe fornire la risposta²: la crescita dei traffici commerciali, infatti, arricchisce inevitabilmente i mercanti, ossia una categoria sociale completamente diversa dall'aristocrazia terriera, e questo genera un secondo centro di potere all'interno della società. Come ad Atene, la vecchia élite terriera, tendenzialmente conservatrice per via della sostanziale immutabilità della propria fonte di potere, viene affiancata da una nuova élite commerciale la cui ricchezza si basa sulla costante necessità di arrivare sempre più lontano con le proprie navi, il che non solo la espone a ogni sorta di influenza esterna, ma storicamente si traduce in maniera quasi sistematica in un atteggiamento politico più aperto e progressista. Quando, a partire dal VI sec. a.C. e fino alla fine del IV sec., questo fenomeno sociale investe Atene, la percentuale di popolazione alfabetizzata cresce rapidamente, e così le testimonianze di scrittura, tanto che il sistema grafico viene riformato per risultare più pratico, e in seguito adottato in tutti i territori soggetti all'influenza ateniese; quando un fattore esterno, i Persiani, distrugge gli edifici più rappresentativi della città, essi sono riedificati all'insegna di un'opulenza sfrenata, divenendo il simbolo stesso del raggiungimento di un benessere economico senza precedenti; oggetti di ogni tipo, provenienti da Atene, invadono le coste del Mediterraneo. Tutto ciò accadde anche alla Creta dei secondi palazzi: non possiamo sapere se anche la civiltà minoica, come Atene, attraversò un periodo di fortissima crescita culturale, il che

¹ Il passaggio dai primi ai secondi palazzi è un punto di svolta fondamentale da un punto di vista archeologico, ma ritengo che la sua portata storica vada decisamente ridimensionata. Creta è infatti una terra molto soggetta a terremoti, i cui effetti venivano di volta in volta riparati dagli abitanti: è probabile che un sisma di particolare intensità, occorso durante i secoli di maggiore ricchezza e splendore della civiltà minoica, abbia provocato ingenti danni strutturali nei primi palazzi, costringendo gli abitanti a un grosso investimento di risorse tesoro a ricostruirli secondo dettami stilistici più moderni, e in conformità con l'accresciuta disponibilità economica, cosa che generò i secondi palazzi, eretti sulle rovine dei primi, ma più grandi e lussuosi di quelli. Ciò spiegherebbe perché nelle arti, nella cultura materiale, negli usi e costumi, il passaggio dai primi ai secondi palazzi sia avvenuto quasi senza soluzione di continuità, mentre le differenze tra la prima e la seconda generazione di edifici potrebbe semplicemente spiegarsi con l'arricchimento economico e l'evoluzione culturale di Creta intervenuti a seguito della costruzione dei primi palazzi, che dunque, contrariamente ai secondi, non avevano potuto beneficiarne.

² Naturalmente, la portata del paragone qui proposto è ben superiore a ciò che poteva avere in mente Tucidide, per cui il confronto tra la Creta minoica e l'Atene del V secolo a.C. si fermava verosimilmente alla comune creazione di una sfera territoriale di influenza basata non sul controllo della terra ma su quello del mare.

pure è verosimile, ma ciò che è certo è che, mentre ad Atene il nuovo nucleo di potere creò un nuovo sistema politico in deciso contrasto con quello appoggiato dagli aristocratici, a Creta i sovrani resistettero apparentemente senza difficoltà, dimostrandosi evidentemente in grado di conciliare le esigenze delle due categorie sociali detentrici di ricchezza e potere.

L'estensione progressiva della rete commerciale minoica spiega sicuramente l'adozione di scritture derivate da quella cretese da parte di popolazioni il cui territorio era frequentato con particolare assiduità dai mercanti. Durante tutta l'età del Bronzo, infatti, la popolazione di Cipro non pare aver mai dimostrato una particolare vocazione marinara: l'economia dell'isola girava sicuramente intorno all'estrazione e vendita del rame, vero e proprio motore di quel periodo storico, ragion per cui il benessere dell'isola dipendeva dai collegamenti navali a due livelli, in primo luogo per garantirsi l'approvvigionamento di stagno proveniente dal Mediterraneo occidentale¹, così da poter produrre bronzo *in loco*, quindi per garantirsi la possibilità di distribuire il prodotto in pressoché tutto il mondo allora conosciuto², così da massimizzare i profitti. Supponendo che, almeno a partire dal 1600 circa, i Cretesi avessero ottenuto una certa preminenza nella gestione dei commerci marittimi, ciò li avrebbe resi inevitabilmente i principali interlocutori economici di Cipro, per quanto a livello politico l'isola avesse ovviamente più interesse a coltivare i contatti con le potenze orientali: ciò spiegherebbe perché *Alasiya* / Cipro, pur utilizzando l'accadico per le sue comunicazioni diplomatiche, come evidente dai testi ritrovati ad Amarna e Ugarit, avesse comunque preferito adottare una grafia di matrice cretese per la gestione della propria economia interna piuttosto che adattare alla propria lingua una scrittura cuneiforme³. Il caso della Grecia micenea è decisamente diverso, sia perché in quella zona geografica non esistevano reali alternative all'adozione della scrittura minoica, sia perché non è possibile determinare con sicurezza quale ruolo avesse quell'area nello scacchiere del commercio marittimo internazionale⁴, almeno fino alla conquista di Creta, di datazione incerta ma collocabile tra il XV e il XIV sec., a seguito della quale i Greci si sostituiscono ai Cretesi nella gestione delle rotte commerciali.

Ciò che mi preme sottolineare è però che l'ascesa di una "borghesia" commerciale a Creta durante la media età del Bronzo può fungere da spiegazione anche per alcuni fenomeni interni alla società minoica: una nuova classe sociale costretta a utilizzare la scrittura per facilitare le proprie attività avrebbe infatti aumentato la percentuale di popolazione cretese alfabetizzata, e il benessere di questo nuovo ceto lo avrebbe indotto a ricercare beni di lusso, tra cui la cultura. Ciò avrebbe comportato non solo l'utilizzo sempre più frequente e capillare del sillabario in ambiti differenti da quello economico, ma anche il mutamento grafico della scrittura nell'ottica di una sua semplificazione, il che come detto è un fenomeno fisiologico legato all'utilizzo di un sistema grafico: in pratica, per quanto si possa desumere dalle poche testimonianze oggi note, entrambi gli effetti qui ipotizzati si ritrovano nell'opposizione tra geroglifico cretese e lineare A. Per quanto riguarda la costruzione dei secondi palazzi, essa è indubbiamente segno del periodo di grande benessere attraversato da Creta nel XVIII e XVII sec., ma non fornisce alcun indizio sulle ragioni economiche e sociali di questa disponibilità di ricchezza. Se però si osservano strutture come la villa di Haghia Triada, costruita intorno al 1600, dunque interamente riferibile al periodo dei

¹ Sui contatti con il Mediterraneo occidentale si tornerà più avanti: v. *infra*, pp. 243-5.

² Il fatto che tutte le potenze dell'età del Bronzo non potessero fare a meno del metallo proveniente da Cipro garantì all'isola una sostanziale autonomia politica, presumibilmente frutto dei veti incrociati tra i vari imperi, tali per cui chiunque avesse tentato di conquistare quell'area si sarebbe verosimilmente attirato addosso una mole tale di inimicizie da rendere l'intera impresa non conveniente. Questa situazione venne meno alla fine del XIII sec., quando, in uno scenario in cui il tessuto economico e politico dell'età del Bronzo era ormai ampiamente deteriorato, gli Hittiti tentarono la conquista di Cipro: su questa fase storica si tornerà però più avanti, v. *infra*, pp. 237-9.

³ Se fosse confermata l'idea di un'adozione della scrittura cretese dettata dal basso, anziché dall'alto come nel caso della lineare B (v. *infra*, pp. 229-34), sarebbe ancora più facile comprendere perché a Cipro, in mancanza di una grafia propria, sia stata adottata una scrittura con cui entrava abitualmente in contatto la popolazione, e non quella utilizzata dall'élite governante per la gestione dei rapporti internazionali.

⁴ Sebbene sia verosimile che almeno gli oli profumati prodotti in Grecia fossero piuttosto richiesti in tutto il Mediterraneo orientale, il che spiega forse l'enorme diffusione di resti riconducibili alle tipiche anfore a staffa micenee nei siti archeologici di buona parte del Medio Oriente, Egitto e Tirreno.

secondi palazzi, e troppo vicina a Festo per doversi considerare un palazzo reale, è possibile trovare parziali conferme all'idea del progressivo arricchimento di un originale ceto medio, che va ad affiancarsi alla classe dominante già nel periodo protopalaziale, probabilmente da identificare con i medi e grandi proprietari terrieri. Il declino della civiltà minoica coincide peraltro con il periodo di massima espansione dell'Egitto faraonico sotto la XVIII dinastia, che si concretizza prima nell'assoggettamento del delta del Nilo da parte dei sovrani di Tebe, quindi con la conquista della costa siro-palestinese, entrambe zone precedentemente soggette a una forte influenza minoica: è dunque possibile che la perdita di importanti partner commerciali, passati sotto il controllo di una potenza concorrente a sua volta interessata ad accaparrarsi i proventi del commercio, abbia innescato il crollo dell'economia cretese che finì per rendere l'isola vulnerabile all'invasione greca, o abbia comunque giocato un ruolo nel declino sociale che segnò la fine del periodo neopalaziale.

A margine di quanto detto finora, va aggiunto che il problema dei rapporti tra geroglifico cretese e lineare A non può prescindere dall'analisi dei secoli in cui le due scritture coesistono apparentemente nei medesimi archivi. Questo fenomeno non ha ancora trovato una spiegazione soddisfacente, dato che la pertinenza delle due scritture a due lingue diverse, che pure l'archeologia non può al momento smentire né confermare, pare nondimeno poco verosimile¹, e ancora più assurda è l'idea che alcune aree di Creta utilizzassero una grafia e altre l'altra, dato che una simile teoria porrebbe inevitabilmente una forte frattura diatopica nella cultura materiale dell'isola, la quale, al contrario, è per il resto caratterizzata da una fortissima omogeneità di reperti e strutture su tutto il territorio: la casistica archeologica ammette infatti che due gruppi umani possano condividere *in toto* gli stessi usi e consumi, oppure che si differenzino per una quantità significativa di caratteristiche, ma non che possano mostrarsi uguali in tutto a livello materiale, salvo differenziarsi nettamente per un unico elemento, in questo caso il sistema grafico adottato.

In questa sede, mi limito a sottolineare alcune coincidenze tra il caso cretese e quello egiziano: sebbene le prime testimonianze della scrittura geroglifica e di quella ieratica siano sostanzialmente contemporanee, è chiaro che la seconda, utilizzata prevalentemente su papiri e altri supporti trasportabili, costituisce una variante graficamente molto semplificata della prima, che è l'unica ad essere utilizzata per le iscrizioni monumentali. Il cosiddetto geroglifico corsivo, ossia il geroglifico usato per i papiri di particolare importanza, può peraltro interpretarsi come una via di mezzo tra le due suddette scritture, disponendo di segni geroglifici semplificati la cui forma si avvicina spesso a quella ieratica; lo stesso ieratico, inoltre, presenta una maggiore canonizzazione rispetto al geroglifico, ed ha ad esempio un senso di scrittura predefinito (da destra a sinistra), mentre nella lettura della grafia egiziana concorrente bisogna iniziare dal lato verso cui guardano le figure, che è già prevalentemente quello destro, ma con numerosissime eccezioni. Le due scritture coesistono per secoli, e, sebbene esistano ambiti in cui è standardizzato l'uso dell'una o dell'altra, la gran parte delle tipologie di iscrizione comprendono documenti redatti nelle due grafie, spesso senza che sia possibile determinare il criterio di scelta dell'una o dell'altra. Allo stesso modo, a Creta abbiamo un geroglifico dei sigilli, molto arcaizzante, e una lineare delle tavolette, estremamente evoluta, ma anche i documenti geroglifici redatti su argilla, che, assieme ad alcuni testi lineari di carattere non economico e ad alcune tavolette arcaizzanti rinvenute a Festo, costituiscono ottimi punti intermedi tra i due estremi, per lo meno da un punto di vista paleografico; se la lineare A, come anche le scritture derivate in Grecia e a Cipro, pare già doversi leggere sistematicamente da sinistra a destra, il senso di lettura del geroglifico cretese è suscettibile di variazione, e non sono rari i casi in cui lo stesso gruppo di grafemi, riscontrabile su un gran numero di differenti sigilli, va letto talvolta da destra, talvolta da sinistra, talvolta dall'alto in basso, talvolta addirittura in maniera circolare².

¹ In particolare, ritengo che i pochissimi indizi disponibili facciano tutti propendere per la pertinenza delle due scritture a una medesima lingua: in particolare, cito l'affinità tra la formula di libagione lineare *a-sa-sa-ra-me* e la formula di Arkhanes geroglifica *a-sa-sa-me-ne* (v. *supra*, p. 121), e la frequenza del suffisso *-re* in entrambe le grafie.

² Non a caso, in geroglifico esistono vari segni diacritici, tra cui uno a forma di X indica verosimilmente, almeno nella maggioranza dei casi, l'inizio delle parole, i quali non si ritrovano in lineare A, in cui verosimilmente non erano più necessari proprio a causa dell'introduzione di regole scrittorie più rigide e inderogabili.

Anche a Creta, come in Egitto, la scrittura più antica adotta come grafemi figure complesse e ben riconoscibili, cosa che le conferisce pregio estetico ma anche lentezza di esecuzione: ciò fa sì che questo sistema grafico sia utilizzato per lo più su oggetti non deperibili. Quando però la stessa scrittura viene utilizzata per la redazione di testi incisi su argilla con uno stilo, oppure tracciati con un pennello su supporti deperibili e non, subentrano necessità di carattere tachigrafico che, unite al sostanziale disinteresse per il valore estetico del testo, provocano la progressiva semplificazione delle forme dei segni¹, fino al punto in cui la scrittura “corsiva” diventa così diversa da quella standard da indurre la popolazione a percepirla come una nuova scrittura a se stante, parallela a quella più antica e coesistente con essa. Nel caso di Creta, i problemi derivano soprattutto dalla scarsità dei reperti: non conoscendo iscrizioni monumentali, non è possibile determinare se esse fossero effettivamente redatte in geroglifico anche nel periodo neopalaziale, e la mancata conservazione dei materiali deperibili nel clima mediterraneo impedisce d’altro canto di sapere se i testi di ampia estensione fossero sistematicamente composti nella più agile lineare A². Forse, tuttavia, l’estrema difficoltà insita nel determinare la natura dell’elemento discriminante tra l’uso del geroglifico e quello della lineare A deriva semplicemente dal fatto che non è mai esistito un confine preciso tra le due scritture. È verosimile che, tra i due sillabari cretesi, il geroglifico avesse mantenuto un’aura di maggiore prestigio, il che lo rendeva preferibile nel caso di testi di particolare importanza, ed è altresì chiaro che fosse comunque presente una generale tendenza della lineare A a soppiantare progressivamente il geroglifico, ma il più delle volte la scelta della scrittura da utilizzare era forse determinata da elementi di scarso rilievo oggi impossibili da determinare, se non addirittura dalla volontà del singolo scriba. Dati i numerosi aspetti comuni tra le due grafie di Creta, è infatti presumibile che, fino alla scomparsa definitiva del geroglifico, chiunque fosse stato istruito all’utilizzo di una delle due scritture fosse in grado almeno di leggere anche l’altra senza alcuna particolare difficoltà, così come oggi chiunque sappia leggere la scrittura latina vi riesce comunque, a dispetto della sua forma, sebbene essa cambi enormemente a seconda che una realizzazione grafica sia RIGIDA E ARCAIZZANTE, oppure *agile e rapida*³; se così fosse, dovremmo necessariamente pensare che l’opposizione tra i due sillabari minoici sia stata rivestita dagli studiosi moderni di un’importanza infinitamente superiore a quella che le davano gli stessi cretesi.

¹ Ciò va di pari passo con la crescita dell’abilità degli scribi, spinti a redigere i loro testi in maniera sempre più rapida: naturalmente, fin tanto che i valori fonetici non vengono associati direttamente alla forma dei segni, e il riconoscimento delle figure resta fondamentale nell’economia della scrittura, ogni processo di semplificazione grafica risulta sostanzialmente impossibile, dato che andrebbe a compromettere la funzionalità del sistema.

² Ciò è verosimile alla luce delle scarsissime attestazioni delle varianti della lineare A concepite per essere dipinte con un pennello anziché incise con uno stilo, per cui PO Zg 1, una breve iscrizione dipinta sulla base di una statuetta d’argilla riportante la classica formula di libagione, è attualmente il documento di riferimento.

³ Non dubito che, applicando i criteri di catalogazione estremamente rigidi normalmente adottati nello studio delle scritture egee a una scrittura moderna, due font molto diversi ma pertinenti alla stessa scrittura, come quelli presentati poco sopra, sarebbero immediatamente catalogati come testimonianze di due differenti sistemi grafici.

II. Modalità di adozione di un sillabario egeo

I casi finora noti di adozione di un sillabario di tipo egeo da parte di popolazioni diverse da quella cretese sono tre¹, ciascuno dei quali presenta caratteristiche e modalità peculiari²:

- il ciprominoico, adottato dai Ciprioti per la resa della loro lingua, prendendo apparentemente spunto sia dalla lineare A che dal geroglifico cretese;
- la lineare B, adottata dai Greci e sostanzialmente ispirata alla lineare A, con l'aggiunta di grafemi ausiliari, in parte tratti dal geroglifico cretese, necessari per la resa della lingua greca;
- il sillabario cipriota classico, derivato dal ciprominoico, forse con un marginale influsso della lineare B, e utilizzato durante l'età del Ferro per lo più per la resa del greco.

Tra queste tre situazioni, l'unica studiata in maniera capillare è quella che porta alla creazione della lineare B: la scrittura micenea, molto conservativa, mantiene sostanzialmente le forme che la lineare A doveva aver assunto a Creta presumibilmente in un momento non meglio precisato del XVI sec., e che, per quanto riguarda la scrittura cretese, sono documentate solo da pochi testi. La scrittura non sembra inoltre aver avuto alcun tipo di impatto sociale o culturale nei regni micenei della tarda età del Bronzo, anzi, pare essere stata utilizzata solamente per facilitare la gestione delle attività economiche e commerciali, sia attraverso la creazione di estesi archivi di tavolette d'argilla nei palazzi³, che, più sporadicamente, con iscrizioni vascolari indicanti la natura o il destinatario delle merci, peraltro più frequenti nel caso di prodotti a loro volta destinati ai palazzi. In generale, la struttura politica e amministrativa dei regni micenei pare essere stata quasi l'unica utente della lineare B, il che implica che verosimilmente solo un ristretto gruppo di funzionari era alfabetizzato: ciò spiega inoltre la scarsissima propensione di quella scrittura all'innovazione grafica. Date queste premesse, è legittimo pensare che i palazzi micenei siano stati anche i promotori dell'adozione di un sistema grafico in Grecia, sebbene sia oggi impossibile determinare le esatte circostanze di questo fenomeno⁴: in ogni caso, l'introduzione della lineare B è un fenomeno dettato dall'alto, che non fu mai accolto da fasce sociali diverse da quelle a cui la scrittura era inizialmente destinata, ed essendo queste poche categorie professionali tutte legate in maniera molto stretta all'attività dei palazzi, era inevitabile che il sistema grafico scomparisse repentinamente assieme ad essi.

In un contesto in cui la scrittura viene adottata come mero strumento burocratico, senza riuscire successivamente ad affrancarsi da questo utilizzo e diffondersi nella popolazione, è normale attendersi che essa assuma caratteristiche sostanzialmente in linea con quelle effettivamente riscontrabili nella lineare B: essa deve essere usata solo da funzionari appositamente addestrati, dunque, a fronte di un inevitabile sforzo iniziale teso ad adeguare la scrittura alla lingua che si

¹ Sono consapevole dell'esistenza di settori accademici che negano con particolare veemenza la natura egea della scrittura ciprominoica, ma ritengo che le prove evidenziate da innumerevoli studi negli ultimi decenni, comprese quelle mostrate nella prima e nella seconda parte di questo lavoro, siano di numero e portata tali da permettere di considerare la suddetta posizione, semplicemente, anacronistica, motivo per cui, almeno in questa parte conclusiva del presente testo, ho scelto di dare per scontata la derivazione cretese della più antica grafia cipriota.

² Le tre scritture sono qui elencate in quello che reputo essere l'ordine cronologico delle loro creazioni: si tenga comunque presente che l'idea che il ciprominoico sia più antico della lineare B non può al momento essere confermata.

³ A mio avviso, questi archivi non devono essere visti come una prerogativa esclusiva dei palazzi reali, anzi, è probabile che una nobiltà terriera verosimilmente da identificare con i *ko-to-no-o-ko* delle tavolette disponesse di archivi privati, naturalmente meno estesi di quelli del *wanax*, così da poter mantenere più facilmente il controllo sui propri beni e possedimenti terrieri. Il recente ritrovamento di un frammento di tavoletta iscritta nel villaggio messenico di Iklaina, presso Pilo, potrebbe costituire una parziale conferma di questa ipotesi.

⁴ Sebbene di portata minore rispetto agli interventi che caratterizzano la nascita del ciprominoico, le varie modifiche che differenziano la lineare B dalla lineare A sottintendono comunque un livello di conoscenza delle dinamiche della scrittura difficilmente conciliabile con una popolazione precedentemente non alfabetizzata. Ciò porta a pensare che, in una fase storica in cui i rapporti tra la Grecia e Creta erano molto stretti, e apparentemente amichevoli, i micenei possano aver ricevuto un aiuto dai minoici per adattare la lineare A alle esigenze della lingua greca, e forse anche per istruire la prima generazione di funzionari greci alfabetizzati: del resto, la scrittura permise con ogni probabilità un miglioramento dell'economia della Grecia grazie alla possibilità di gestire entrate e uscite in maniera più efficiente, ed essendo Creta il principale partner economico dei regni micenei è verosimile che la creazione della lineare B possa aver comportato un ritorno economico per alcune fasce della stessa popolazione minoica.

intende trascrivere, lo Stato non ha alcun particolare interesse a semplificare il sistema grafico, dato che la capacità di utilizzarlo fa parte del pacchetto di conoscenze di funzionari altamente qualificati, e il fatto che la soverchiante maggioranza della popolazione non sia in grado di servirsi della scrittura permette tutto sommato di rimarcare l'enorme distanza sociale tra il popolo e la classe dominante, che è una caratteristica saliente di quasi tutte le società della tarda età del Bronzo, tanto da essere spesso additata come concausa del collasso finale di questa fase storica. Le stesse modifiche applicate alla lineare A per creare il sillabario miceneo non vanno mai a intaccare la struttura della grafia minoica: viene semplicemente aggiunto ciò che manca, e che evidentemente fu visto come necessario per la resa del greco¹, ma non vi è dubbio che gli interventi furono scientemente ridotti allo stretto indispensabile, in linea con la tendenza conservatrice di cui si è già ripetutamente detto in precedenza. L'idea che matura da queste riflessioni, dunque, è che la lineare B fosse un patrimonio culturale pressoché immutabile tramandato di generazione in generazione, esclusivamente all'interno delle singole categorie professionali, dai pochissimi individui che se ne servivano, e questo, a mio avviso, deve spingere a chiedersi se le caratteristiche linguistiche da essa desumibili facciano effettivamente riferimento ad un greco del 1200 a.C. circa, caratterizzato dalla poco verosimile circostanza di essere pressoché identico a Pilo e a Cnosso, a Micene e a Tebe, o se invece, come mi pare più probabile, esse non facciano invece riferimento a forme fossili a livello sia cronologico che geografico, da attribuire in realtà a un momento non meglio precisato del XVI sec., e a un luogo certamente da collocare nel Peloponneso². È infatti piuttosto chiaro, grazie alla grande uniformità della scrittura micenea a dispetto della varietà e lontananza dei siti di ritrovamento, che il processo di adattamento del sillabario minoico alla lingua greca fu effettuato, per quanto in circostanze non chiare, una sola volta in un solo luogo, e che successivamente la nuova scrittura si sia espansa, senza subire ulteriori modifiche né adattamenti, di pari passo con l'espansione politica e militare dell'entità che la aveva adottata in principio, la quale, tanto su base archeologica quanto analizzando la mitologia, si lascia facilmente identificare con lo Stato avente per capitale Micene³. La situazione di Cipro risulta completamente diversa per varie ragioni: in primo luogo, il ciprominoico vede sì l'aggiunta di segni non presenti nella lineare A⁴, un po' come accade nel sillabario miceneo, ma interviene anche in maniera radicale sulla struttura di base della grafia minoica, eliminando non solo le serie inutili /q/ e /z/, ma soprattutto tutti i grafemi corrispondenti a sillabe non CV, ottenendo una riduzione del numero totale di segni quantificabile tra il 30 e il 40%. Secondariamente, il sillabario cipriota dell'età del Bronzo non condivide l'omogeneità della lineare B, presentando al contrario almeno un evidente discrimine funzionale: anche escludendo il CM3, risulta evidentissima l'opposizione tra il CM1, grafia "popolare" utilizzata nei contesti e sui supporti più vari, e il CM2, scrittura ufficiale di cui purtroppo si conoscono al momento solo tre attestazioni. Questo secondo sillabario si caratterizza a livello grafico per una certa tendenza conservatrice e per l'impostazione ordinata e razionale dei testi, elementi che è possibile ritrovare in lineare B, mentre il CM1 è utilizzato su ogni tipo di materiale, sia per iscrizioni estese come quelle

¹ Per le innovazioni della lineare B, v. *supra*, pp. 159-62.

² Che la scrittura, essendo per definizione più conservativa rispetto alla lingua, risulti sistematicamente in ritardo rispetto ad essa per quanto riguarda l'evoluzione linguistica e fonetica, è cosa nota e universalmente accettata: la particolare tendenza della lineare B all'immutabilità rende semplicemente questo fenomeno, se possibile, ancora più verosimile. L'ipotesi di una scrittura fossile permette inoltre di conciliare molto meglio i dati ricavabili dalle tavolette micenee, come detto caratterizzate da un'uniformità pressoché totale, con l'incredibilmente frammentata situazione dialettale della Grecia nell'epoca arcaica, che pure è posteriore agli archivi micenei di soli quattro secoli.

³ Sulla base di una rapida analisi incrociata dei dati mitici e di quelli archeologici, ritengo che l'unica potenziale concorrente di Micene come luogo di creazione della lineare B possa essere stata Sparta, dove solo di recente è stato forse identificato il palazzo miceneo. Qualora futuri scavi archeologici permettano di comprendere le reali dimensioni di quell'insediamento durante l'età del Bronzo, e la sua effettiva importanza politica ed economica nello scacchiere del Peloponneso, sarà auspicabilmente possibile fare luce su questo dubbio.

⁴ In questo caso mi è però impossibile avanzare ipotesi sull'origine dei nuovi grafemi: v. *supra*, pp. 171-7. Si noti inoltre che a Cipro non vengono solo integrati i segni mancanti nella griglia CV della lineare A, ma viene creata un'intera nuova serie sillabica per rendere possibile la distinzione tra le due consonanti liquide /l/ e /r/.

dei cilindri d'argilla che per testi ridottissimi, e i suoi grafemi presentano spesso una notevole varietà di forme: entrambe queste peculiarità spingono ad accostare il CM1 alla lineare A.

La mancanza pressoché totale di testi databili alle prime fasi del ciprominoico non permette di determinare sulla base di elementi concreti per quali scopi e con quali dinamiche i Ciprioti decisero di munirsi della scrittura, e in particolare di un sillabario di tipo egeo, ma non c'è dubbio che nel periodo di maggior splendore dell'isola, quando essa costituisce una specie di porto franco in contatto con tutte le potenze del mondo allora conosciuto, il sistema grafico era diventato una presenza relativamente capillare nella società cipriota, essendo utilizzato tanto per le questioni di Stato quanto per scopi privati, sia economici che personali¹.

La differenza tra le modalità di creazione della lineare B e quelle del ciprominoico sono ben esemplificate dal diverso destino della serie minoica /r/: non sussiste infatti il minimo dubbio circa il fatto che già nel greco parlato nel XVI sec. esistesse una chiara opposizione funzionale tra /r/ e /l/, ed è ovvio che una parallela distinzione grafica avrebbe fatto comodo agli scribi micenei, ma la creazione *ex nihilo* di una serie sillabica travalicava la capacità di innovazione dei Greci, o dei Cretesi che li aiutarono a modificare la lineare A. La lingua parlata a Cipro, almeno in questo frangente, doveva avere esigenze simili a quelle della lingua greca, ma in quell'isola il compito di adeguare il sillabario minoico toccò a qualcuno incline a manipolare il sistema, eliminare e creare grafemi e intere serie sillabiche, purché questo servisse allo scopo finale di creare un nuovo sillabario pratico, perché plasmato sulla lingua a cui doveva corrispondere, e maneggevole, per via del numero di segni da memorizzare². Questo ci dice almeno due cose: che il ciprominoico fu con ogni probabilità elaborato interamente dai Ciprioti, e che presumibilmente l'iniziativa di dotarsi di una scrittura non venne dagli ambienti burocratici dello Stato, che, come si è visto per il mondo miceneo e la lineare B, non hanno il minimo interesse nella semplicità, dato che i suoi funzionari avrebbero dovuto in ogni caso seguire un apposito addestramento prima di poter svolgere i vari compiti gestionali a cui potevano essere destinati dall'amministrazione³. Cipro, è bene ricordarlo, era nella media e soprattutto tarda età del Bronzo un crocevia di civiltà, e anche di scritture: a nord, l'Anatolia era ancora analfabeta, ma l'Egeo a ovest, il Medio Oriente a est, e l'Egitto a sud avevano ciascuno la propria grafia; i Ciprioti fornivano bronzo a tutte queste aree geografiche, intrattenendo al contempo rapporti diplomatici con tutto il mondo conosciuto, dunque non potevano ignorare di essere circondati da ben tre distinti sistemi scrittori. Se tra i tre fu scelto proprio quello egeo, ci fu senza dubbio un motivo, a mio avviso non riducibile semplicemente alla minore complessità della lineare A rispetto alle scritture cuneiformi e a quelle egiziane: un passo fondamentale come l'adozione della scrittura non può non avere avuto una causa scatenante, e la scelta della scrittura minoica tra un ventaglio di opzioni lascia intendere che questa causa consistesse nel facilitare la cosa che i Ciprioti facevano in particolare proprio con i Cretesi, che, per quanto se ne sa oggi, non può che identificarsi con l'attività commerciale. I metalli di Cipro dovevano evidentemente essere esportati via mare, in un ambiente sostanzialmente alieno tanto agli egiziani quanto alle civiltà mesopotamiche, ma certo non agli abitanti di Creta; sappiamo inoltre che l'impronta cretese era presente a quell'epoca in buona parte delle coste del Mediterraneo orientale, e almeno nel caso di Avaris, nel delta del Nilo controllato dagli Hyksos, si ipotizza che fosse presente un vero e proprio

¹ Ritengo personalmente che anche nella Creta minoica la scrittura fosse senza dubbio utilizzata anche dallo Stato, ma nessuno dei testi oggi noti è immediatamente identificabile come un documento legato all'attività pubblica e politica svolta dai palazzi, con la possibile eccezione del disco di Festo.

² È possibile che, come il geroglifico cretese vari secoli prima, anche il ciprominoico fosse, al momento della sua creazione, la scrittura con il minor numero di grafemi che fosse mai esistita fino ad allora. La semplicità fu dunque un pregio ricercato sia dai Cretesi che dai Ciprioti, ma non dai Greci.

³ Non ritengo verosimile l'idea che il CM1 possa essere derivato da una più antica varietà di ciprominoico maggiormente conforme alle caratteristiche di una scrittura burocratica (di cui la tavoletta CM0 sarebbe l'unica testimonianza oggi nota), dato che il CM2, a sua volta una scrittura burocratica, condivide nondimeno tutte le innovazioni del CM1 e mostra di derivare da esso, segno del fatto che a Cipro è la scrittura dello Stato ad essere una variante ordinata e standardizzata (nonché graficamente contaminata dalle grafie cuneiformi) della scrittura popolare, anziché la scrittura popolare ad essere una corruzione ed evoluzione della scrittura dello Stato, come avviene a Creta, in Egitto, e come sarebbe eventualmente avvenuto in Grecia qualora la lineare B avesse avuto maggiore diffusione.

centro commerciale minoico, equivalente navale di ciò che il *karum* assiro rappresentava per il commercio terrestre nell'Anatolia pre-hittita. Senza questo genere di teste di ponte sarebbe stato in effetti complesso imporre una talassocrazia, e non c'è dubbio che Cipro, fonte unica del metallo che diede il nome a tutta quell'epoca, fosse la preda più ambita per chiunque avesse una particolare vocazione commerciale: ritengo pertanto che i Ciprioti abbiano in origine adottato la scrittura per facilitare la loro attività economica più importante, ossia la vendita di lingotti metallici nei porti dell'isola, probabilmente basata sul principio di mantenere sempre riforniti dei depositi situati nelle città marittime, così da poter soddisfare le richieste di qualunque mercante approdasse¹, cosa che inevitabilmente richiedeva un minimo di contabilità per registrare entrate e uscite di bronzo dai magazzini, nonché i proventi delle vendite². Quanto al luogo in cui si può supporre che venne presa da parte degli abitanti di Cipro la decisione di munirsi di una scrittura, è facile immaginare che in uno o più porti ciprioti fosse presente un "distaccamento commerciale" minoico: la visione di un mercante straniero che gestiva il proprio carico non conteggiando e riconteggiando in continuazione il contenuto della stiva della propria nave, ma semplicemente scarabocchiando dei segni su un oggetto di piccole dimensioni, non poteva passare inosservata a un popolo incline alla gestione di traffici economici come quello cipriota, e le potenzialità pratiche della scrittura potrebbero essere state apprezzate per la prima volta sull'isola proprio in maniera simile a quella appena descritta.

L'ultimo adattamento di una scrittura egea da prendere in considerazione, che dà origine al sillabario cipriota classico, presenta caratteristiche molto simili a quelle appena descritte in merito alla creazione del ciprominoico: anche in questo caso la griglia sillabica viene adattata alle esigenze di una nuova lingua, quella greca, attraverso modifiche più o meno radicali deliberatamente tese alla semplificazione del sistema. La serie sillabica /j/ scompare perché inutile, mentre le coppie /b/-/p/ e /d/-/t/ vengono ibridate, eliminando di fatto altre due serie; di contro, forse viene da subito mutuato dalla lineare B un grafema per colmare la lacuna corrispondente alla sillaba *po*³, mentre è certo che successivamente siano stati creati *ex novo* altri segni corrispondenti a suoni non previsti in ciprominoico. In merito alla presenza greca a Cipro, su cui si tornerà nel prossimo paragrafo, esiste un problema molto serio di datazione: il dialetto greco parlato sull'isola è infatti imparentato con quello del Peloponneso pre-dorico, il che pone la calata delle tribù doriche come successiva o al massimo contemporanea all'arrivo dei peloponnesiaci a Cipro, ma allo stesso tempo l'archeologia non evidenzia alcuna invasione micenea di quell'isola, che risulta dunque oltremodo improbabile. Il problema è generalmente risolto ipotizzando un cospicuo afflusso a Cipro di non meglio specificati "profughi" peloponnesiaci in fuga dai Dori, che può variamente datarsi intorno al 1000 a.C., cosa che, come si dirà più avanti, presenta tuttavia notevoli problematiche.

Sulla base di quanto detto in precedenza per il ciprominoico, è tuttavia possibile impostare il problema in maniera completamente diversa. Si è già abbondantemente parlato della rete commerciale minoica nel Mediterraneo orientale, e si è visto come essa avesse cominciato ad essere intaccata già prima del declino della civiltà di Creta⁴: tuttavia, alla conquista micenea dell'isola, la

¹ Mi pare inutile sottolineare che, in un contesto come quello dell'età del Bronzo, i vascelli commerciali non potevano certo avvisare il porto del loro arrivo, dunque i centri commerciali dovevano disporre costantemente di ogni sorta di merce, così da poter affrontare ogni eventualità e sfruttare ogni opportunità di vendita e acquisto. La floridezza delle città costiere di quel periodo è legata proprio a questo genere di fenomeni.

² Il traffico commerciale a Cipro doveva del resto essere piuttosto intenso, se si immagina che tutto il bronzo attestato negli scavi di siti archeologici dell'età del Bronzo nel Mediterraneo orientale, o almeno l'80% minimo di rame che lo compone, dovesse comunque essere stato imbarcato a Cipro prima di poter raggiungere la sua destinazione finale. La scrittura dovette quindi sembrare a un certo punto una soluzione pratica per tenere sotto controllo la situazione caotica che doveva essere tipica dei porti commerciali presenti sull'isola di Cipro.

³ V. *supra*, pp. 60-2; pp. 211-2.

⁴ In particolare, a partire dal 1550 circa, quando il delta del Nilo passa dagli Hyksos, partner commerciali dei Cretesi, agli Egiziani di Tebe: è addirittura possibile che, data la fertilità della regione del delta, e vista la menzione di una carestia a Creta nel mito di Eracle e del toro, probabile metafora della conquista greca di Creta, quella regione giocasse un ruolo fondamentale nell'approvvigionamento di risorse agricole della popolosissima Creta minoica, e che la perdita di un così utile partner abbia generato per i Cretesi difficoltà tali da innescare il processo di decadenza che alla fine lasciò l'isola alla mercé dei Greci, che pure erano meno numerosi e disponevano di risorse molto inferiori.

gran parte di questa rete era ancora esistente, tanto che i Greci, nel prendere possesso del nuovo territorio, ne sfruttano subito la risorsa più preziosa¹, sostituendosi ai Cretesi in tutta quella rete di contatti, empori, accordi e convenzioni che rendeva possibile il sostanziale controllo del commercio marittimo. Se dunque la presenza cretese a Cipro, quali che fossero le sue modalità, era abbastanza importante da indurre, tra le altre cose, la popolazione locale a mutuare la scrittura minoica, bisogna supporre che, dopo la conquista micenea di Creta, la presenza greca a Cipro sia presto diventata altrettanto rilevante, e la comparsa su quell'isola di grandi quantità di ceramica micenea proprio a partire dal periodo LM IIIA² parrebbe confermare in parte questa idea. Semplicemente, i Greci cominciarono a giocare un ruolo di primo piano nel recuperare metalli a Cipro e distribuirli in ogni dove via mare, senza contare che, contrariamente alla situazione cretese per cui una presenza nel Mediterraneo occidentale è indicata solo da alcuni miti, per la frequentazione micenea del Tirreno esistono tracce archeologiche molto chiare, dunque è verosimile che i nuovi padroni delle rotte marittime portassero a Cipro lo stagno reperibile nella Sardegna nuragica, così da rendere possibile la produzione di bronzo. Questa volta, però, per facilitare i commerci non era più necessario che i Ciprioti apprendessero tecniche e strategie dai mercanti, anzi, erano loro a dover istruire i navigatori greci, sostanzialmente analfabeti, così che si potessero adeguare al sistema gestionale cipriota, a quell'epoca pienamente sviluppato, come osservabile di riflesso grazie alla prosperità del sito di Enkomi. Probabilmente è in questo contesto che la scrittura di Cipro venne adattata alla lingua dei nuovi mercanti, la cui conoscenza basilare della scrittura micenea, talvolta utile per marcare le merci, specie se destinate al palazzo, poteva forse consentire di integrare il segno B11 per la sillaba *po*, ma nulla più di questo. Ciò significa far risalire alla fine dell'età del Bronzo tanto il primo nucleo di presenza greca a Cipro, quanto la creazione della più recente scrittura egea, per quanto in origine essa non dovette essere percepita come una nuova grafia, ma una semplice trascrizione della lingua greca compiuta utilizzando un sillabario cipriota solo lievemente modificato³. Rimandando ogni ulteriore discussione storica al paragrafo successivo, mi limito a sottolineare come anche il sillabario cipriota classico, come prima il ciprominoico, sembri porsi in rottura con la lineare B per il fatto di non nascere "dall'alto", per iniziativa statale, bensì "dal basso", grazie a comuni cittadini interessati a facilitare le loro attività, le quali, per il fatto stesso di coinvolgere persone di etnie diverse da quella cipriota e parlanti altre lingue, non potevano che essere di natura perlopiù commerciale. Possiamo distinguere nettamente gli adattamenti di scritture straniere in due categorie, indifferentemente appellabili dal basso e dall'alto, oppure ufficiosa e ufficiale, o ancora, in senso lato, naturale e artificiale. I due sillabari di Cipro sono senza dubbio da attribuire alla prima categoria, assieme alla gran parte delle scritture adattate, tra cui quella greca: in questi casi, chi mutua un sistema grafico non ne ha alcun particolare rispetto o soggezione, e non si fa il minimo scrupolo nell'aggiungere, eliminare o modificare tutto ciò che desidera allo scopo di pervenire nella maniera migliore all'obiettivo nel nome del quale ha preso la decisione di alfabetizzarsi. Queste scritture si formano probabilmente con una certa lentezza, assumendo caratteristiche sempre meglio definite durante i decenni, se non i secoli di continuo contatto con la civiltà che sta portando la scrittura nei nuovi territori. Al secondo gruppo appartengono invece vari sistemi grafici imposti a settori quantitativamente e qualitativamente variabili della popolazione da parte di chi, di volta in

¹ Già a Tell el-Amarna è stata ritrovata molta ceramica micenea, ma nulla di minoico, per quanto fino ad allora gli Egiziani avessero mantenuto rapporti relativamente costanti con i *keftiw*, ossia i Cretesi, citando invece solo di rado le popolazioni della Grecia continentale. Ciò indica in ogni caso solamente che la conquista greca di Creta era già avvenuta nel 1350 a.C. circa, ma è verosimile che quell'evento storico si sia effettivamente compiuto nel secolo precedente alla suddetta data, e che non sia mai esistito un vuoto di potere nella gestione commerciale in concomitanza della sostituzione dei mercanti micenei a quelli minoici, peraltro verosimilmente progressiva.

² Questo periodo è generalmente datato tra 1400 e 1300 a.C., dunque la comparsa della ceramica micenea a Cipro è sostanzialmente in linea con i dati archeologici di Tell el-Amarna (v. *supra*, n. 1).

³ Grossomodo, il rapporto tra ciprominoico e sillabario cipriota classico pare paragonabile a quello tra scrittura italiana e scrittura inglese, in cui, a dispetto delle differenze, nella percezione comune prevalgono le uguaglianze: ritengo probabile che allo stesso modo i Ciprioti abbiano avuto, almeno in origine, una percezione sostanzialmente unitaria di ciò che oggi distinguamo chiaramente e chiamiamo con due nomi diversi.

volta, si trova ad amministrare lo Stato: costui può essere motivato all'adozione di una scrittura da ragioni economiche, come è il caso della lineare B, ma anche religiose, come moltissimi adattamenti della scrittura araba dimostrano chiaramente, oppure politiche, nel caso delle frequentissime adozioni della scrittura del conquistatore, o ancora per rimarcare il prestigio sociale della classe alfabetizzata e distinguerla da chi non lo è, oltre che ovviamente per concorso di varie di queste motivazioni. Ciò che accomuna tutte queste eventualità è il fatto che la motivazione fondamentale dell'adozione della scrittura non sia di carattere eminentemente pratico¹, cosa che si ripercuote sulle dinamiche di adattamento della grafia alla lingua, a loro volta molto meno tese al conseguimento di praticità, facilità di utilizzo, coerenza del sistema, fruibilità, perché attente a elementi esterni non immediatamente riconducibili al fenomeno della scrittura, come l'ossequio al dominatore, oppure la volontà di preservare l'immutabilità di una grafia a vario titolo considerata sacra, o diretta emanazione divina, o ancora portatrice di valori reconditi ulteriori rispetto al mero significato del testo che va di volta in volta a comporre. Queste sono comunque scritture imposte, dunque possono essere create e diffondersi in tempi molto più brevi. In certi casi, tra cui quello della lineare B, una scrittura adottata non va a sostituirla un'altra, ma alfabetizza per la prima volta un popolo: se ciò avviene "dall'alto", la mancata ricerca della praticità da parte dell'autorità statale può addirittura non necessitare di alcuna giustificazione positiva, e spiegarsi solo in negativo con la volontà di distaccarsi il meno possibile dal modello già noto e ben funzionante, tipica, in ogni tempo e in ogni luogo, di qualunque allievo inesperto e poco sicuro dei propri mezzi e delle proprie competenze. Per quanto riguarda l'età del Bronzo, la differenza di approccio alla scrittura tra Cipro e la Grecia è in ultima analisi specchio della differenza tra un territorio posto al crocevia tra le più grandi civiltà del tempo, strategico per tutte le parti, e attraversato da ogni sorta di genti, lingue, culture, idee, e un'area geografica periferica, tecnologicamente arretrata, economicamente depressa, socialmente rigida: non è un caso il fatto che, quando i Greci, ormai cambiati e ben inseriti nel mondo antico, si porranno nuovamente il problema di dotarsi di una scrittura, nell'adozione del sistema fenicio non si comporteranno da micenei, bensì da ciprioti.

¹ Il movente della creazione della lineare B, essendo economico, può ovviamente considerarsi a sua volta pratico: in questo caso però il beneficiario e promotore della scrittura, ossia il *wanax*, non coincide con gli utenti della scrittura, ossia i funzionari, dunque il fine pratico perseguito, arricchire il palazzo e migliorarne il controllo del territorio, non viene in alcun modo facilitato dalla maggiore semplicità di utilizzo del sistema grafico.

III. Osservazioni di carattere storico

Visto l'argomento trattato nel presente lavoro, e dato che una delle proposte più controverse qui presentate, ovvero il ruolo della lineare B nella creazione del sillabario cipriota classico, riguarda direttamente gli eventi legati alla fine dell'età del Bronzo, ritengo necessario stendere un breve paragrafo dedicato all'analisi di cosa si sappia, e cosa no, riguardo ai complessi e talvolta catastrofici eventi che interessarono il Mediterraneo orientale grossomodo tra il 1250 e il 1100.

La prima e più fondamentale premessa è che nel XIII sec. le grandi potenze del Medio Oriente attraversano una crisi economica generalizzata¹, con la Mesopotamia già in declino da tempo, l'impero hittita alle prese con un forte calo demografico foriero di carestie sempre più gravi, e un Egitto sì florido, ma in cui già sono visibili i primi semi di ciò che porterà alla fine del Nuovo Regno. In questo contesto, molti insediamenti periferici e terreni agricoli vengono abbandonati, e le reti commerciali diventano sempre meno battute e sicure: in generale, il mantenimento della floridezza dei centri di potere pare mascherare, agli occhi dei governanti, la crescente sofferenza delle aree geografiche periferiche, la cui importanza era stata sistematicamente sottovalutata nei secoli precedenti. Le invasioni violente, compresa quella, celeberrima, dei "Popoli del Mare" in Egitto, non sono in alcun modo causa di questa crisi globale, anzi, come si dirà a breve, è verosimile che ne siano piuttosto un effetto, dato che gli invasori paiono arrivare sempre da quelle aree periferiche ed economicamente depresse che prima godevano di riflesso del benessere dei grandi regni, ma che nelle fasi finali dell'età del Bronzo sono sempre più spesso lasciate al loro destino.

Il nuovo regno hittita raggiunge la sua massima espansione alla fine del XIV sec., quando, con Suppiluliuma I, e successivamente sotto Mursili II, sul fronte meridionale vengono strette alleanze con Mitanni e con le città siriane fino a Qadesh, approfittando della debolezza dell'Egitto di Akhenaton nello scacchiere internazionale; sul fronte occidentale, invece, Millawanda (Mileto) è sottratta all'influenza egea, che certamente nacque in forma di influsso minoico all'inizio del secondo millennio, ma che a quell'epoca doveva già significare una presenza greca; sono inoltre assoggettati i Paesi di Lukka (Licia) e Arzawa (forse la futura Lidia), mentre accordi di vario tipo legano ad Hattuša molte località della costa egea orientale, tra cui Wilusa (Troia) e l'isola di Lesbo. Con il XIII sec., inizia il lento declino dell'impero, che a sud e a est si manifesta da prima con Mitanni che torna nella sfera di influenza assira, mentre i rapporti con l'Egitto, e di conseguenza i possedimenti dei due imperi sulla costa siro-palestinese, vengono sostanzialmente fossilizzati a seguito della battaglia di Qadesh (1274 ca.); la situazione occidentale è decisamente meno chiara, ma alcuni testi hittiti frammentari e di dubbia datazione, tra cui la celebre lettera di Tawagalawa, la lettera di Manapa-Tarhunta, la lettera di Milawata, lasciano intendere che nei vari piccoli e grandi stati della costa egea le rivolte al potere hittita fossero molto frequenti, e che nella prima metà del XIII sec., per evitare ulteriori problemi in quell'area, gli Hittiti fossero giunti a una qualche forma di accordo politico con i famigerati *Ahhiyawa*², da identificare con gli Achei omerici³. Questo

¹ Per una panoramica sulla questione, si veda LIVERANI 1991, pp. 629-60.

² Probabile segno di un'alleanza tra i due Stati è il fatto che nelle lettere hittite il referente greco, precedentemente noto solo come "l'uomo di Ahhiya", inizia ad essere indicato come "re di Ahhiyawa". I testi hittiti lasciano intendere che un precedente contrasto tra i due popoli, concernente Wilusa, fosse stato a quell'epoca appianato per via diplomatica: è possibile che il suddetto contrasto vada messo in relazione con la distruzione di Troia VIIh (1300 ca.), nonché con il mito greco della prima spedizione a Troia guidata da Eracle.

³ Non è chiaro a quale e quanta parte della Grecia facciano riferimento gli Hittiti quando nominano *Ahhiya*: Omero usa in genere senza alcun apparente criterio i due termini *Δαναοί* e *Αχαιοί* in corrispondenza dei Greci, ma talvolta i due nomi paiono indicare popolazioni ben distinte. Nella fattispecie, agli Achei possono essere nettamente opposti gli Argivi (*Il. II*, 75; 82), ossia gli abitanti del Peloponneso, mentre gli stessi Achei risultano a volte abitanti della sola Grecia continentale (*e.g.*, *Il. XI*, 770). È interessante notare che l'iscrizione di Amenophis III rinvenuta a Kom el Hetan (sicuramente databile nella prima metà del XIV sec., v. FAURE 1968), che riporta quello che pare l'itinerario di una spedizione navale nelle terre dei *Kftw* (Creta) e dei *Tn'yu*, ossia dei *Δαναοί*, sembra citare come tappe solo località di Creta e del Peloponneso: tutto ciò potrebbe spingere a immaginare una Grecia divisa tra una federazione meridionale più vicina agli egiziani, i Danaï, e una settentrionale più vicina agli hittiti, gli Achei. Volendo prestare fede al mito greco, la prima federazione, forse governata da Micene, avrebbe quindi sconfitto e assoggettato la seconda,

accordo risulta peraltro rescisso in qualche momento dell'ultimo quarto del XIII sec., dato che il nome degli *Ahhiyawa* è espunto da una lista di alleati hittiti recante il nome di Tudhaliya IV¹. Con l'aggravarsi della situazione economica dell'impero hittita, oggi nota da fonti egiziane, è probabile che venga progressivamente meno anche la capacità di Hattuša di controllare il territorio, che progressivamente si sgretola: in questo contesto si inserisce però la spedizione navale a Cipro di Suppiluliuma II, di cui si parlerà tra poco. Le fonti hittite oggi note tacciono sugli sviluppi della situazione nell'Egeo, ma ciò che è certo è che nel 1160, quando il re assiro Tiglath-Pileser I penetra in Anatolia, deve fronteggiare i Kaska, già spina nel fianco degli Hittiti, e una bellicosa popolazione arrivata in Cappadocia da ovest, facilmente identificabile con un gruppo di Frigi, ma del grande impero che ancora dominava l'attuale Turchia solo trent'anni prima non resta più alcuna traccia.

In mancanza di fonti scritte hittite, la situazione della costa egea dell'Anatolia tra il 1250 e il 1150 può essere analizzata considerando i dati archeologici, alcuni elementi ricavabili dalla lineare B, e in parte il "catalogo delle navi" omerico. L'Iliade ci presenta infatti non solo Creta, ma anche il Dodecaneso come facenti parte dell'alleanza greca, al contrario della totalità delle Cicladi, apparentemente neutrali, e di alcune isole della costa anatolica, alleate di Troia²: almeno per quanto riguarda Rodi, questo dato pare confermato dall'archeologia, la quale dimostra come l'isola fosse passata di mano dai minoici ai micenei secoli prima, e fosse ancora politicamente legata alla Grecia continentale durante il periodo qui discusso. I Greci erano dunque presenti nello scenario dell'Egeo orientale, esattamente come emerge dai testi di Hattuša, e le tavolette di Pilo lasciano intendere che, intorno al 1200 a.C., il loro atteggiamento nei confronti delle aree geografiche la cui popolazione rimaneva fedele all'impero hittita fosse tutt'altro che amichevole: gli archivi del palazzo di Nestore registrano infatti molti individui, con ogni probabilità donne, uomini e bambini ridotti in schiavitù, provenienti da Cnido, Mileto, Lemno, e dal Paese di Ἀσφία, corrispondente grossomodo al tratto di costa antistante Lesbo e Chio. Queste persone furono presumibilmente catturate durante razzie compiute da navi greche sulle loro città natali, il che non stupisce, dato che è noto da innumerevoli fonti come, a quell'epoca, commercio marittimo e pirateria fossero attività parallele compiute, a seconda della convenienza, dai medesimi mezzi ed equipaggi. Questo elemento, come si vedrà poco più avanti, è fondamentale nell'ottica di una nuova lettura dei cosiddetti Popoli del Mare. La discussa questione della guerra di Troia si inserisce dunque in uno scenario in cui i Greci rappresentavano un'effettiva minaccia per tutta la costa egea dell'Anatolia, e non c'è dubbio che la baia antistante *Wilusa*, scalo ben protetto e tappa necessaria per qualunque nave si accingesse ad affrontare lo stretto dei Dardanelli verso il Mar Nero, operazione resa complessa dalla corrente superficiale contraria, fosse un obiettivo particolarmente ambito per chi, come i regni micenei, basava sul commercio navale una parte molto importante della propria economia³. Per quanto un

distruggendone quasi completamente la possibile capitale Tebe, poco prima di intraprendere la guerra di Troia: uno scenario come quello delineato, purtroppo fondato su elementi troppo frammentari per poter essere considerato, al momento, qualcosa più che una semplice suggestione, permetterebbe nondimeno di spiegare perché nell'Iliade, tra tutti i re vassalli assoggettati ad Agamennone, l'unico insubordinato sia proprio Achille, ossia il principale eroe della Grecia continentale, il quale in effetti, come detto, rimarca più volte nel testo la sua differenza etnica rispetto ad Agamennone.

¹ La datazione di questo documento è troppo alta perché la cancellazione del nome *Ahhiyawa* possa essere già dovuta alla distruzione dei palazzi micenei, e sottintende piuttosto un deciso cambio nella strategia politica dei Greci, oppure, ma questo è per ora impossibile da dimostrare, un'eventuale sostituzione dei Danai, più ostili agli Hittiti, agli Achei, più amichevoli, sconfitti in battaglia e sottomessi dai peloponnesiaci (v. *supra*, p. 235, n. 3). Se così fosse, il fatto che gli Hittiti conservino comunque il nome *Ahhiya* per indicare la Grecia è perfettamente in linea con la tendenza assai conservativa degli etnonimi: per fare due esempi particolarmente evidenti, ancora oggi i Turchi chiamano la Grecia *Rum*, dato che essa costituiva l'Impero Romano d'Oriente quando essi la conobbero un millennio fa, ma, ancora più singolare, in Iran la stessa terra è oggi chiamata *Iuna*, perché gli Ioni furono i primi Greci conosciuti da Dario I.

² In particolare, Lesbo è nominata come *Lazpa* nei testi di Hattuša, ed essendo, come Troia, un territorio nell'orbita dell'impero hittita, è percepita come ostile dai Greci, tanto che l'isola viene effettivamente attaccata da Achille in una delle tante spedizioni secondarie intraprese dal contingente greco a margine della guerra di Troia (*Il.* IX, 128-30), creando così un'interessante convergenza tra il racconto omerico e il dato storico.

³ Tanto è vero che, come detto in precedenza, alcuni documenti hittiti lasciano intendere che operazioni ostili greche contro la città di Troia avessero avuto luogo già all'inizio del XIII secolo, portando a un trattato di pace tra un non meglio precisato imperatore hittita e gli *Ahhiyawa*.

assedio organizzato e prolungato come quello descritto da Omero paia improbabile, l'idea di una presenza costante di navi greche nella baia con periodiche scorrerie sui centri agricoli, così da sottrarre alla città di Troia il controllo dei Dardanelli, e mantenerne la popolazione in costante scacco, così da disincentivarla ad organizzare una rappresaglia, è tutto sommato verosimile, così come è verosimile che il perdurare di una simile situazione di crisi abbia causato alla fine l'arrivo a Troia di un imponente esercito multietnico a supporto della popolazione locale, nella finzione descritto come "gli alleati di Troia", ma in effetti facilmente sovrapponibile a una spedizione hittita tesa a ripristinare il controllo imperiale sulla zona¹. Sarebbe in ogni caso assurdo approfondire in questa sede la questione troiana, su cui sono già stati versati fiumi d'inchiostro: ciò che è interessante ai nostri fini è evidenziare come tutte le fonti concordino nel delineare, in sostanziale concomitanza con la rottura di un supposto accordo politico tra Hittiti e *Ahhiyawa*, un netto aumento generale dell'aggressività dei Greci nei confronti delle località strategiche per il commercio marittimo nell'Egeo orientale alla fine del XIII sec., probabilmente da leggere come un tentativo miceneo di ottenere un controllo più stretto su porti e rotte navali, oltre che ovviamente maggiori profitti e potere per loro stessi. Essendo anche Cipro, come s'è visto, nel novero dei partner commerciali micenei, oltre che la produttrice di una risorsa particolarmente strategica, è verosimile che non potesse essere del tutto estranea a queste dinamiche.

Cipro, mi si perdoni la forzatura, era la Svizzera dell'età del Bronzo: fisiologicamente piccola e debole rispetto alle potenze circostanti, l'isola era nondimeno forte della consapevolezza che nessuna di queste potenze poteva permettere che un'altra controllasse l'estrazione di rame, dunque, di fatto, nessuna potenza, a meno di un completo collasso della rete diplomatica internazionale, avrebbe mai attaccato, non potendo affrontare l'inevitabile rappresaglia di tutte le altre². Per questo motivo, i principali problemi dei ciprioti erano mantenere saldi rapporti di amicizia e collaborazione con tutti, tenersi fuori da qualsiasi disputa internazionale, e arricchirsi quanto più possibile. L'isola, nota a quel tempo come *Alashiya* o *Alasiya*³, rimase dunque ricca e florida, prescindendo in buona parte dalle alterne vicende delle regioni circostanti, dal 2400 circa, quando una popolazione proveniente dall'Anatolia si trasferì a Cipro e cominciò a estrarre metallo su larga scala⁴, fino al periodo successivo al 1250, i cui oscuri eventi sono discussi in questo paragrafo. Il sito archeologico più utile in questa sede, per quanto non sia più scavato dall'invasione turca del 1974, è ovviamente Enkomi, una città prossima alla costa orientale dell'isola specializzata nella lavorazione dei metalli, e particolarmente legata a livello culturale all'antistante Ugarit, sulla costa siriana. Dei vari livelli di distruzione della città, il primo a risultare interessante per gli scopi di questa breve trattazione è quello che segna la fine di Enkomi II, la fase più florida della città, convenzionalmente datato intorno al 1220⁵. Questo evento sembra cronologicamente conciliabile solo con la notizia di una spedizione navale hittita diretta contro Cipro negli ultimi anni del regno di Tudhaliya IV (1210 ca.), e guidata dal figlio di lui Suppiluliuma II, a cui fecero seguito altre spedizioni durante il regno di quest'ultimo. Lo scopo degli Hittiti era chiaramente quello di rendere più sicuro il proprio

¹ Le fonti egiziane riportano la composizione dell'esercito hittita a Qadesh, da cui si evince che l'armata di quell'impero era effettivamente poco più che un raggruppamento degli eserciti dei vari Stati vassalli di Hattuša, sebbene, al contrario di quanto avviene nel racconto omerico, le varie componenti etniche dell'esercito dovevano ovviamente essere subordinate a un comando centrale verosimilmente hittita, e coordinate da esso nelle azioni.

² Fino alla fine dell'età del Bronzo, Cipro fu al massimo inclusa nella sfera d'influenza dell'impero di volta in volta più potente, e costretta a pagare una tassa: ciò accadde con l'Egitto sotto Thutmosis III, alla metà del XV secolo, e successivamente anche con l'impero hittita, a partire dalla fine del XIV secolo.

³ Ritengo personalmente che il termine *Alasiya* indichi un'entità statale che controllava l'intera isola di Cipro, dato che a mio avviso questa soluzione risulta la più facilmente conciliabile con le fonti documentarie dell'epoca. Infatti, non solo si può presumere che, qualora fossero esistite altre entità politiche a Cipro, esisterebbero tracce di imperi che si rivolgono ad esse, e non ad *Alasiya*, per ottenere i metalli, ma ben difficilmente un'isola così strategicamente importante si sarebbe mantenuta tanto pacifica e ricca se non avesse avuto una sola amministrazione centrale, dato che tutte le potenze straniere avrebbero avuto buon gioco ad appoggiare l'uno o l'altro re cipriota manipolandolo per favorire i propri interessi politici e commerciali, se solo questo fosse stato possibile.

⁴ Questa popolazione è documentata archeologicamente dalla ceramica della cosiddetta Cultura di Philia.

⁵ A questa fase storica risalgono i testi iscritti in CM2, mentre molti testi CM1 sono da attribuire a Enkomi III.

approvvigionamento di bronzo, ma la natura della minaccia è meno chiara: l'ipotesi più verosimile è che il fenomeno della pirateria, in progressiva crescita, entro l'ultimo quarto del XIII sec. avesse cominciato a danneggiare in maniera seria la capillare rete del commercio marittimo, facendo venire meno la sicurezza dei rifornimenti di beni di lusso, ma soprattutto di metalli.

La pirateria marittima è un fenomeno tutt'altro che nuovo, e parallelo al brigantaggio sulle vie commerciali terrestri, ma rispetto a quest'ultimo presenta un'ulteriore difficoltà nella sostanziale impossibilità di rintracciare e punire i responsabili: nell'archivio di Amarna, i cui documenti precedono senza dubbio il 1330, sono state rinvenute lettere (in particolare la EA38) in cui il re di Cipro risponde alle accuse di un faraone, il quale pare aver catturato alcune imbarcazioni pirata con a bordo dei ciprioti, cosa di cui chiede conto ad *Alasiya*. Il re di Cipro sostiene però che in realtà i pirati vengano dalla Licia, e che i Lici stiano facendo danni anche nella stessa Cipro, specificando che mai dei Ciprioti si dedicherebbero a simili attività. Viene poi aggiunto, però, che, se davvero il faraone ha tra le mani dei pirati di nazionalità cipriota, è libero di farne ciò che reputa più opportuno. Lo scenario reale sotteso a queste parole è piuttosto chiaro: le navi, quale che sia la loro nazionalità, raccolgono da ogni dove emarginati che, con la progressiva, lenta decadenza dei commerci che segna la fine dell'età del Bronzo, riescono sempre meno a guadagnarsi da vivere legalmente, e sempre più ricorrono all'alternativa della pirateria. Nessuna entità statale è disposta ad assumersi la responsabilità dei pirati per il semplice fatto che in qualche modo sono tutte responsabili, dato che la pirateria è semplicemente il modo in cui le classi più misere, bistrattate e trascurate dal sistema sociale ed economico dell'epoca, lottano per sopravvivere¹.

Dunque, intorno al 1200, Cipro pare, come mai prima di allora, assoggettata al potere del morente impero hittita guidato da Suppiluliuma II, verosimilmente il suo ultimo sovrano. Enkomi III, visti i nuovi tempi, è una città assai meno florida di Enkomi II, e assai più fortificata, ma subisce nondimeno distruzioni per ben tre volte tra il 1200 e il 1050: di queste, la prima pare di portata relativa, e la cultura materiale di Enkomi IIIB non risulta modificata rispetto alla fase IIIA; la seconda, più rilevante, pone fine all'importanza del centro abitato; la terza pare infine da mettere in relazione con un evento naturale, forse un terremoto, che convince i pochi abitanti rimasti ad abbandonare Enkomi in favore del nuovo insediamento di Salamina, non molto distante.

A questo punto, è inevitabile introdurre nel già complicato scenario delineato finora i Popoli del Mare, il cui nome stesso è ormai sinonimo di vicende storiche pressoché imperscrutabili. Questa dicitura, di matrice egiziana, cela una lista di popoli la cui composizione pare variare in maniera costante a seconda delle fonti: sebbene alcuni di questi popoli siano citati già a partire dall'inizio del II millennio, il primo caso in cui è documentata una sorta di federazione tra queste genti risale al regno di Merenptah (1213-1203), il successore di Ramses II. Nei primi anni dopo l'ascesa al trono, grossomodo tra il 1210 e il 1205, il faraone deve affrontare una doppia rivolta ai due lati del delta del Nilo, con una minaccia maggiore proveniente da un attacco da ovest delle tribù libiche della Cirenaica², e una sollevazione minore a est, che interessa alcune città filistee (Gaza, Ashkelon) nonché le popolazioni nomadi della zona, tra cui forse, per la prima volta, gli Ebrei³. Ciò che è interessante in questa sede è però il fatto che i Libu, a detta di Merenptah, ricevettero supporto per la loro spedizione via terra da parte di alcune popolazioni che attaccarono gli Egiziani via mare, e per la precisione da *Teresh*, *Lukka*, *Sherden* e *Shekelesh*. I *Lukka* sono con ogni probabilità i Lici, ossia, come s'è visto in precedenza, una popolazione con una lunga tradizione di navigazione e pirateria, mentre per l'identificazione degli altri tre, su cui si tornerà tra poco, le proposte si

¹ Una situazione molto simile a quella appena descritta, risalente alla seconda metà del XIV sec., è attestata per i primissimi anni del XII sec.: nella lettera RS20.18, rinvenuta a Ugarit, il governatore di Cipro (seconda carica dello Stato dopo il re, un po' come il *vizir* in Egitto), accusato dallo stesso re di Ugarit di aver appoggiato un'incursione dei Popoli del Mare, rispedisce le accuse al mittente, sostenendo che molte delle navi e degli uomini coinvolti erano in effetti ugaritici. In generale, pare che nessuno fosse in grado di determinare l'etnia di questi misteriosi invasori, e come si vedrà più avanti anche gli Egiziani fecero non poca confusione nella catalogazione dei loro nemici.

² Documentata da un'iscrizione presente nel tempio di Karnak.

³ Queste informazioni storiche si ricavano dalla cosiddetta "Stele di Merenptah", famosa proprio per la prima possibile menzione del termine "Israel", indicante una popolazione nomade.

sprecano: è però fondamentale notare che il testo di Ugarit RS34.129, più o meno coevo all'attacco all'Egitto respinto da Merenptah¹, mostra la richiesta da parte di un non precisato re hittita dell'invio a Hattuša di un ugaritico precedentemente rapito dai “*Shikala* che vivono sulle navi”, apparentemente allo scopo di ottenere da lui informazioni utili circa quel popolo. Inutile dire che gli *Shikala* degli Hittiti sono quasi sicuramente i *Shekelesh* degli Egiziani; più interessante è notare che il re hittita cerca informazioni su un popolo “che vive sulle navi”, e che gli Egiziani associano a noti pirati come i *Lukka*, proprio nel momento in cui sta preparando una spedizione militare contro Cipro, a sua volta forse riconducibile al problema della pirateria. In ultima analisi, molti dati di varia origine confermano l'esistenza di un serio problema di pirateria nel Mediterraneo orientale alla fine del XIII sec.²: ritengo personalmente che lo scenario più probabile sia quello in cui gli Hittiti, preoccupati dalle crescenti difficoltà nell'approvvigionamento di bronzo da Cipro dovute all'attività dei pirati sulla costa anatolica meridionale, siano intervenuti militarmente (1210 ca.), ottenendo il risultato sperato, vale a dire, respingendo una grande quantità di imbarcazioni pirata verso altri lidi, tra cui soprattutto la Cirenaica, dove questi pirati hanno deciso di appoggiare la rivolta dei Libu contro Merenptah (1208 ca.). Quanto alla distruzione di Enkomi II, ritengo che essa sia da imputare agli Hittiti piuttosto che ai Popoli del Mare: non solo le fonti scritte dell'impero anatolico parlano della spedizione militare nei termini di “guerra contro *Alashiya*”, il che potrebbe implicare un certo grado di connivenza tra i Ciprioti e i pirati³, ma gli antichi imperi avevano la naturale, per quanto poco saggia tendenza a provocare nei territori conquistati danni tali da comprometterne l'economia, cosa che spesso e volentieri si traduceva in una netta riduzione dei proventi derivanti dalla conquista del nuovo territorio per lo stesso conquistatore⁴.

Dopo la distruzione di Enkomi II, si apre per Cipro una fase storica nuova, breve, e decisamente oscura: la corrispondenza con Ammurapi di Ugarit dimostra che un re di *Alasiya* continuò a governare l'isola almeno fino al 1190, sempre rimanendo nell'orbita hittita, ma allo stesso tempo sappiamo che Suppiluliuma II dovette organizzare due ulteriori spedizioni militari contro Cipro. Da un punto di vista archeologico, al ridimensionamento di Enkomi corrisponde la crescita dell'importanza della costa meridionale dell'isola, riscontrabile nei siti di Kition e Palaepaphos⁵, il che può forse spiegarsi immaginando che la parte meridionale di Cipro, più lontana dall'Anatolia, fosse sfuggita, totalmente o in parte, alle devastazioni conseguenti alla prima spedizione hittita.

Si ritiene generalmente che, contemporaneamente a questi eventi, in Grecia esistano ancora i palazzi micenei: la distruzione che causa la cottura delle tavolette iscritte in lineare B segna infatti il confine tra i periodi archeologici LH IIIB e LH IIIC, ma la ceramica LH IIIB, oltre che a Cipro, abbonda anche tra le rovine di Ugarit, il che è diffusamente ritenuto la prova che la caduta dei palazzi in Grecia è successiva, seppure di poco, rispetto alla fine della florida città sulla costa siriana. In realtà, la ceramica prodotta in Grecia nel periodo LH IIIC non poteva in ogni caso essere trasportata a Ugarit, né a Cipro, per via del collasso della rete commerciale marittima legato

¹ L'ultimo re di Ugarit, Ammurapi (o Hammurabi), sale al trono intorno al 1215, e presumibilmente trova la morte tra il 1192 e il 1190, quando la sua città viene attaccata e distrutta. La lettera RS34.129 si rivolge direttamente al governatore di Ugarit, menzionando il fatto che il re è ancora troppo giovane per prendere qualsivoglia decisione: poiché a quell'epoca un ragazzo tra i 12 e i 14 anni sarebbe già stato considerato abbastanza cresciuto da essere interpellato, ed essendo inverosimile che Ammurapi sia salito al trono prima avere almeno 4 o 5 anni, la lettera può essere datata senza grossi dubbi tra il 1215 e il 1205, e certamente non oltre il 1200.

² Come si vedrà poco più avanti, questa “prima ondata” dei Popoli del Mare è nettamente separata, sia nelle fonti egiziane che in quelle ugaritiche, da quella successiva e più catastrofica del 1190 circa.

³ Come supposto già dagli Egiziani circa un secolo prima: si veda la lettera di Amarna EA38.

⁴ Nel caso dell'impero hittita, la particolare forma di governo basata sulla fedeltà di molti regni vassalli ad Hattuša garantiva in realtà una certa autonomia alle aree sottomesse, ma esempi come quello di Mileto, che gli Hittiti strappano all'influenza egea attraverso la totale distruzione e ricostruzione, sono sostanzialmente paralleli alla sorte subita da Enkomi. Bisogna inoltre aggiungere che spesso una città devastata dai pirati non viene rioccupata perché percepita come troppo esposta: Enkomi III, per quanto pesantemente fortificata, sorge sulle rovine di Enkomi II, il che spinge a credere che l'evento responsabile della distruzione di quest'ultimo livello fosse percepito come un evento *una tantum* piuttosto che come l'esito di una minaccia costante con alte probabilità di colpire nuovamente.

⁵ Questa tendenza continuerà nelle prime fasi dell'età del Ferro, con la fondazione di Amathous intorno al 1100.

all'azione dei Popoli del Mare, dunque è possibile che i palazzi micenei fossero già caduti, e che la ceramica LH IIIB rinvenuta nei siti precedentemente citati fosse stata acquistata qualche decennio prima delle distruzioni: ritengo tuttavia che una collocazione dei roghi dei palazzi micenei all'inizio del XII sec. sia in ogni caso la più verosimile. In merito allo sviluppo degli eventi in Grecia, il mito di età posteriore pare abbastanza coerente nel tracciare una cronologia di questa fase storica: la Troia omerica, da identificare con lo strato VIIa del sito archeologico¹, cade nella seconda metà del XIII sec., mentre il "ritorno degli Eraclidi" è posto circa due generazioni dopo, il che corrisponde tendenzialmente a meno di mezzo secolo. La fine della guerra di Troia è però seguita, sempre secondo il mito, dal trasferimento di alcuni Greci a Cipro: sia il mito di Teucro che quello di Agapenore presentano reduci di Troia che, a causa di un naufragio o perché esiliati dalla madrepatria, si insediano in quell'isola, ma entrambi i miti non paiono d'altro canto particolarmente antichi. Ciò che è certo è che il mito greco preserva la memoria di un solo grande re di Cipro, Κινύρας, e ne fa sostanzialmente un coetaneo di Agamennone²; allo stesso tempo, l'immaginario collettivo greco dà una grande importanza alla città cipriota di Paphos, la quale tuttavia, come detto in precedenza, era assolutamente marginale fino agli ultimi anni del XIII secolo. Da un punto di vista archeologico, i contatti tra la Grecia e Cipro precedono di circa due secoli questa data, tanto che a partire dal 1400 circa i micenei esportano a Cipro grandi quantità di vasellame, pertinente ai periodi LH IIIA e LH IIIB; questi contatti si troncano improvvisamente proprio intorno al 1200, ragione per cui a Cipro non si trova traccia di ceramica greca del periodo LH IIIC, ma questo tipo di vasellame è imitato con enorme frequenza da ceramisti locali, un po' come accade in Palestina. Ammettendo dunque che la cessazione dei contatti tra Grecia e Cipro sia da mettere in relazione con il collasso del commercio marittimo legato alla seconda e più violenta ondata dei Popoli del Mare, da datare nei primissimi anni del XII sec., resta da capire perché l'avvento dei Greci su quell'isola sia così insistentemente collocato dagli stessi Greci proprio in questo periodo, e soprattutto perché i Popoli del Mare si presentino archeologicamente su un territorio estesissimo attraverso una cultura materiale fortemente influenzata dalla Grecia del periodo LH IIIC, che pure, essendo la fase storica immediatamente successiva alla distruzione dei palazzi micenei, che vede i Dori impadronirsi del Peloponneso, dovrebbe essere, almeno in teoria, tutt'altro che un momento in cui la Grecia poteva produrre una cultura in grado di diffondersi fino al punto di influenzare i Paesi limitrofi. Riprendendo l'analisi da dove la si era lasciata, bisogna registrare che, dopo le incursioni ittite su Cipro e la resistenza di Merenptah agli invasori del delta del Nilo, la situazione internazionale sembra momentaneamente stabilizzarsi, come lo stesso Merenptah attesta su una stele celebrativa delle proprie vittorie, in cui si cita al contempo la pacificazione del Paese di Hatti. Questo effimero successo dei grandi imperi è però da leggere come una semplice vittoria militare, utile ad arginare temporaneamente gli effetti del generale tracollo sociale ed economico, senza andare tuttavia ad intaccarne minimamente le cause profonde. Quando la violenza esplose nuovamente, lo fa in proporzioni tali ridisegnare la mappa geopolitica del Mediterraneo orientale: intorno al 1190, con una singolare sincronia, la sommatoria di reiterati assalti dal mare e varie invasioni via terra, apparentemente non correlate tra loro, pone fine all'impero ittita e all'epoca micenea, spazza via varie prospere città tra cui Ugarit, e ridimensiona per sempre la potenza egiziana. In quest'epoca, si registrano almeno tre migrazioni di popoli che risulteranno importanti nella successiva età del Ferro: i Dori calano in Grecia, i Frigi in Anatolia, e gli Ebrei occupano buona parte di Canaan. Tutti e tre questi popoli rappresentano, un po' come i navigatori convertiti alla pirateria, la periferia della tarda età del Bronzo, ma in questo caso non è pensabile che migrazioni di tali proporzioni possano imputarsi esclusivamente all'impoverimento dovuto al collasso delle reti commerciali: ritengo personalmente che la distanza tra l'area balcanica e il Mar Rosso, entrambe interessate, pressoché contemporaneamente, dai fenomeni qui descritti, implichi l'intervento di un evento climatico,

¹ Talvolta definito anche Troia VII, con dicitura tecnicamente più corretta, dato che la continuità culturale tra gli strati VIIh e VIIa è più netta di quella tra questo strato e il successivo, VIIb1.

² In questo caso, il mito pare avere radici più profonde rispetto a quelli di Teucro e Agapenore: si veda la menzione di un rapporto di ospitalità tra Cinira e Agamennone in Omero, *Il. XI*, 20.

verosimilmente una prolungata siccità, che va a colpire un'estesissima regione già piegata da una prolungata crisi economica, fungendo da proverbiale goccia che fa traboccare il vaso, e spingendo le popolazioni delle aree più povere, ora ulteriormente impoverite, a riversarsi nelle regioni più ricche di risorse, sempre meno in grado di difendersi, così da assicurarsi uno stile di vita migliore per il futuro, o forse al semplice scopo di sopravvivere a una carestia.

In questo senso, almeno per quanto riguarda i Frigi, è possibile dimostrare la perifericità rispetto a popolazioni più inserite nella rete di contatti politici e commerciali della tarda età del Bronzo: ancora in avanzata età del Ferro, una tomba regale frigia è infatti dedicata *Midai lavagtaei vanaktei*, ossia “a Mida, *wanax* e *lawagetas*”. Poiché non si può che concludere che questa è a tutti gli effetti una titolatura micenea¹, bisogna conseguentemente pensare che i Greci rappresentassero l'orizzonte culturale dei Frigi nel momento in cui questa popolazione si dotò di una struttura politica complessa. Purtroppo, il silenzio delle fonti hittite, unito a dati archeologici non risolutivi, non permette di stabilire se i Frigi siano passati dai Balcani in Anatolia intorno al 1200, occupando in breve tempo i territori hittiti, oppure, conformemente a quanto riportato da Omero, si fossero stanziati nella zona dell'attuale città di Ankara durante la tarda età del Bronzo, e da lì abbiano attaccato il Paese di Hatti all'inizio del XII secolo: se la mancata menzione di uno Stato frigio nei testi di Hattuša sembra deporre a favore di un'assenza di questo popolo in Anatolia fino almeno alla fine del XIII sec.², la menzione di una convocazione nel Paese di Hatti di tutti gli eserciti dei regni vassalli da parte di Suppiluliuma II, reperibile nella lettera RS20.238 di Ugarit, lascia intendere che nei primi anni del XII sec. la minaccia che finì per abbattere l'impero hittita, a prescindere dalla sua natura, fosse già presente in Anatolia. Parallelamente, i Frigi potrebbero avere assorbito le istituzioni micenee quando erano già stanziati nella Frigia storica, in connessione con l'attività greca sulla costa anatolica databile nella seconda metà del XIII sec., oppure in precedenza, quando questa popolazione era ancora stanziata nei Balcani, sebbene questo implichi un'attività micenea in un'area in cui, per il momento, essa non è documentata da alcuna fonte. La soluzione più economica a questo problema è forse quella di immaginare, in qualche momento del XIII sec., una migrazione di tribù balcaniche, che vanno a stanziarsi in terreni semi-aridi nominalmente controllati dagli Hittiti, ma in realtà scarsamente popolati; i Greci, in quell'epoca a loro volta già impegnati in azioni di vario tipo contro l'impero hittita, avrebbero a quel punto potuto cercare un'alleanza con questo popolo contro il comune nemico, cosa che spiegherebbe alcune caratteristiche micenee dei Frigi, ma non perché questo popolo sia annoverato tra gli alleati di Troia nell'Iliade³. Ciò spiegherebbe tuttavia la distinzione tra i Frigi attestati nella Frigia vera e propria, forse già stanziati alla fine del XIII sec., e i cosiddetti Moschi, forse a loro volta Frigi che, muovendo dal loro Paese d'origine intorno al 1200, marciarono su Hatti, abbattendo l'impero hittita, e quindi sull'alta valle dell'Eufrate, dove furono sconfitti dagli assiri di Tiglath-Pileser I alla fine del XII secolo.

Gli eventi in Grecia, se possibile, sono di interpretazione ancora più complessa: la tradizione locale parla notoriamente di un “Ritorno degli Eraclidi” che dovrebbe corrispondere a una migrazione verso sud di un certo numero di tribù di Dori, i quali, a dispetto del numero ridotto, riescono a imporsi su numerose regioni precedentemente controllate dai palazzi micenei. L'invasione, verosimilmente progressiva, avviene nel periodo LH IIIC, ma a livello archeologico non comporta una vera frattura, dato che la ceramica di questa fase storica è una diretta evoluzione di quella del periodo precedente, LH IIIB, il cui progressivo declino qualitativo, peraltro cominciato con il crollo della potenza minoica due secoli prima, è un segno della crisi economica e culturale del sistema

¹ Un termine di origine ignota come *wanax* potrebbe anche attribuirsi a un sostrato comune a Greci e Frigi, ma la matrice di *lawagetas* è evidentemente greca, cosa che rende difficile spiegare la presenza di questo lemma in frigio altrimenti che con l'idea di un prestito dalla lingua greca, a sua volta riconducibile a un'adozione di strutture e cariche politiche micenee da parte dei Frigi per la creazione della loro struttura statale.

² In realtà, dai testi hittiti non è possibile dedurre alcunché circa la vasta regione a est della Troade e i suoi occupanti: è impossibile determinare se ciò sia dovuto al fatto che quella zona era sostanzialmente deserta, o alla semplice casualità che non ha permesso la conservazione di nessuno dei testi concernenti quell'area geografica.

³ È però possibile che nelle fonti greche sia fatta confusione tra i Frigi e gli Hittiti, visto che i primi finiscono per controllare, durante l'età del Ferro, il territorio grossomodo corrispondente al Paese di Hatti dell'età del Bronzo.

miceneo, e certo non delle invasioni doriche. Un possibile segno della presenza dei Dori può invece individuarsi nell'aumento repentino della diversificazione della ceramica tra i vari siti: nel periodo LH IIIC i contatti tra le città greche diventano più sporadici, il che comporta che non solo le rotte navali, ma anche i percorsi via terra erano diventati meno sicuri, cosa che può spiegarsi sia con un aumento del brigantaggio dovuto alla crisi del sistema economico e all'impoverimento generale, sia con l'arrivo di nuovi individui aggressivi e dediti alle razzie, inizialmente nelle aree rurali e periferiche. Allo stesso tempo, molti villaggi in Grecia vengono infatti abbandonati, sebbene la violenza degli invasori sembri piuttosto mirata, e diretta quasi esclusivamente contro i centri di potere, ossia i palazzi. Purtroppo, è impossibile stabilire in quale misura il progressivo collasso della rete commerciale marittima abbia indebolito gli Stati greci esponendoli all'attacco dorico, e in quale misura la distruzione dei palazzi micenei abbia contribuito al caos sulle rotte marittime, inducendo sempre più naviganti alla pirateria: in ogni caso, ritengo che siano da ricercare in Grecia le ragioni che resero l'attacco dei Popoli del Mare del 1190 circa più catastrofico di quello del 1210 circa, e il fatto che Ammurapi di Ugarit dica, sempre nella lettera RS20.238, che Suppiluliuma II ha fatto schierare tutte le navi disponibili nel Paese di Lukka, ossia sulla costa licia, implica che la minaccia via mare arrivasse da Occidente, in parte dalla stessa Licia, ma in parte anche dall'Egeo. Le tre lettere ritrovate a Ugarit, facenti parte della corrispondenza tra il re della città Ammurapi e un anonimo re di *Alashiya*, o il governatore di Cipro *Eshuwara* (RS L 1, RS 20.238, RS 20.18), costituiscono la migliore fonte di informazioni sulle prime fasi del secondo attacco dei Popoli del Mare. Da esse risulta chiaro che, intorno al 1192, l'impero hittita era attaccato sia dal mare che da terra, e che Suppiluliuma II aveva radunato le truppe nel Paese di Hatti, lasciando di fatto indifesi i regni periferici, mentre la flotta, che comprendeva anche le navi di Ugarit¹, era stata schierata lungo la costa Licia, nel tentativo, evidentemente inutile, di intercettare delle navi provenienti da Ovest. Da queste lettere sembra potersi altresì intuire che gli invasori utilizzassero Cipro perlopiù come campo base, dirigendo i loro attacchi altrove: ciò potrebbe essere legato ai vari attacchi hittiti subiti da Cipro nei precedenti 25 anni circa, che forse avevano lasciato l'isola in condizioni tali da costituire un obiettivo poco ambito per i pirati, e pare confermato dal livello di distruzione che separa Enkomi IIIA da Enkomi IIIB, sostanzialmente coevo, che pare corrispondere a un attacco piuttosto violento, ma tutt'altro che catastrofico, dato che a seguito di esso gli edifici danneggiati vengono riparati, e l'insediamento pare abitato, sia a livello etnico che numerico, da una popolazione sostanzialmente in linea con quella che occupava lo strato IIIA. Come è noto, a Ugarit tocca una sorte decisamente diversa: intorno al 1190 la città viene completamente rasa al suolo, e i sopravvissuti, se mai ce ne furono, non rioccuparono in seguito la zona dell'antico insediamento. Con la caduta di Ugarit e quella di Hattuša, di datazione assai più complessa ma sicuramente compresa tra il 1195 e il 1170, vengono purtroppo meno le uniche fonti scritte utili a determinare lo svolgimento dei fatti per quanto riguarda la costa settentrionale del Mediterraneo; allo stesso tempo, la tradizione greca è avara di informazioni successive al "Ritorno degli Eraclidi", il che lascia solo l'evidenza archeologica a testimoniare i turbolenti eventi di questa fase oscura, che si apre intorno al 1200, e, perlomeno per l'area geografica in cui erano diffuse le scritture sillabiche discusse nel presente lavoro, ossia Grecia, isole e coste dell'Egeo e Cipro, termina solo intorno al 1050, con il consolidarsi di nuove strutture politiche, e l'affermarsi dello stile proto-geometrico nella pittura vascolare, che, per quanto localmente piuttosto diversificata, dimostra nondimeno la ripresa dei contatti tra le varie aree del mondo greco entro quella data. La caduta dei palazzi micenei è un fenomeno che si protrae sicuramente per un certo lasso di tempo, ma i cui dettagli sono pressoché inintelligibili, particolarmente nel caso di Cnosso; essendo possibile confermare la presenza contemporanea, nella Grecia del 1200, di malcontento popolare, invasori ostili dal nord, scorrerie estremamente violente dal mare, a cui va comunque aggiunta la sempre presente eventualità di un

¹ Non è affatto chiaro se l'impero hittita potesse o meno contare su altre flotte di dimensioni significative oltre a quella di Ugarit. In ogni caso, è verosimile che le navi ugaritiche siano state utilizzate anche per le spedizioni hittite contro Cipro, ma la corrispondenza tra *Alashiya* e Ammurapi di Ugarit, apparentemente amichevole, lascia intendere che quegli eventi non avessero minato i rapporti tra l'isola e la città della costa siriana.

catastrofico evento naturale, è impossibile determinare quale di queste cose abbia effettivamente causato gli incendi dei palazzi micenei, e se tutti i palazzi abbiano o meno condiviso la stessa sorte¹. Ciò che è invece molto noto, è la ripercussione degli eventi finora discussi sull'Egitto: questo Paese esce all'inizio del XII sec. da una fase storica turbolenta che ha segnato la fine della XIX dinastia, e Ramses III, l'ultimo grande faraone², sale al trono probabilmente nel 1186. Questo sovrano si trova ad affrontare una combinazione di minacce esterne che sferrano continui attacchi all'Egitto tra il suo quinto e il dodicesimo anno di regno, dunque tendenzialmente tra il 1181 e il 1174, e un resoconto dettagliato di questi eventi è giunto fino ai giorni nostri soprattutto grazie ai rilievi del tempio mortuario di Medinet Habu, voluto dallo stesso Ramses. La lista dei nemici, questa volta, conta *Peleset*, *Tjeker*, *Shekelesh*, *Denyen* e *Weshesh*, ma i rilievi mostrano anche prigionieri hittiti e siriani, oltre che *Sherden* e *Teresh*, esplicitamente descritti come "del mare"³. È piuttosto chiaro che non tutti gli invasori sono effettivamente "Popoli del Mare": non solo gli attacchi via nave accompagnano anche in questa circostanza una sollevazione dei Libu della Cirenaica, ma anche dalla Siria sembrano arrivare nel delta, via terra, individui sbandati di varia provenienza, tra cui soprattutto i Filistei (*Peleset*), messi in fuga dalla Palestina dalle incursioni via mare di piccoli gruppi di invasori, che si insediano sulla costa, come i ritrovamenti di ceramica molto simile a quella micenea del periodo LH IIIC dimostra chiaramente, e forse anche dai primi attacchi delle tribù nomadi provenienti dal deserto del Negev e intenzionate ad insediarsi su terreni più fertili, tra le quali, in particolare, gli Ebrei, che occupano la quasi totalità dell'entroterra di Canaan. Sugli altri popoli esistono meno certezze: i *Denyen* potrebbero essere giunti dalla Cilicia⁴, dove il toponimo "Adana" sarebbe collegato al loro nome⁵; i *Tjeker*, di provenienza ignota, potrebbero invece aver occupato la zona dell'attuale Haifa, tra i territori filistei e quelli fenici. Molto più interessante è però il caso di *Sherden*, *Shekelesh* e *Teresh*, già protagonisti dell'attacco all'Egitto di Merenptah: il fatto che questi nomi ricordino due isole affacciate sul mar Tirreno, ossia Sardegna e Sicilia, e un popolo, quello degli Etruschi, presente sullo stesso mare, è davvero difficile da considerare casuale, ma una simile interpretazione viene generalmente derubricata a fanta-archeologia e non ritenuta degna di un'analisi seria⁶. In realtà, sappiamo che i Popoli del Mare, pur numerosi e diversi, si presentano archeologicamente attraverso una cultura materiale unitaria e pesantemente condizionata dalla cultura micenea, e allo stesso tempo sappiamo che gli stessi micenei controllavano le rotte commerciali, sebbene non sia possibile comprendere esattamente in quali forme esercitassero

¹ I palazzi micenei condividevano infatti il problema di una grave crisi economica, ma è possibile che fattori diversi abbiano approfittato della situazione nei diversi casi. Almeno per quanto riguarda l'idea di un catastrofico evento naturale, data la distanza tra i vari centri palaziali dell'epoca, addirittura non mi pare plausibile che un singolo evento possa aver causato contemporaneamente la distruzione di Cnosso e quella di Dimini / Iolkos, dunque questo scenario, oltre a essere il più dubbio tra quelli proposti, dovrebbe essere comunque intervenuto in concorso con altri fattori.

² Il fatto che il regno di Ramses III abbia costituito una momentanea inversione di tendenza nel declino dell'Egitto ebbe probabilmente un ruolo fondamentale nel far sì che i tentativi di invasione di questi anni non siano andati a buon fine, contrariamente a molte simili imprese del passato, avvenute in concomitanza con una crisi politica interna: si veda in particolare il caso dell'invasione degli Hyksos, che mise fine al Medio Regno egiziano.

³ Pare piuttosto chiaro che anche gli Egiziani fossero disorientati dalla varietà etnica dei loro nemici, tanto che sui monumenti egiziani le associazioni tra i vari popoli e le rappresentazioni grafiche non sono sempre coerenti.

⁴ In merito ai *Denyen*, è da rifiutare senza appello tanto l'idea di una connessione tra questi individui e la testa creata del grafema DF02 del disco di Festo (quest'ultima ha una cresta di capelli, i *Denyen* dei rilievi di Medinet Habu un copricapo di piume allacciato sotto il collo), quanto quella di un'identificazione tra i termini *Denyen* e $\Delta\alpha\nu\alpha\iota$, dato che gli egiziani chiamavano questi ultimi in un modo completamente diverso, ossia *Tn'yu* (grossomodo *Tanaju*).

⁵ Ciò è verosimile in particolare alla luce del fatto che la Cilicia, anche in epoche successive, fu nota terra di pirati, e la partecipazione dei Lukka alla spedizione sconfitta da Merenptah pochi decenni prima dimostra la generale tendenza dei navigatori anatolici a raggiungere le coste dell'Egitto, nonostante la notevole distanza di quella terra.

⁶ Ciò si deve sostanzialmente al fatto che, fatta salva la convergenza formale tra gli elmi con corna degli *Sherden* e quelli diffusi all'epoca nella Sardegna nuragica, non esiste nel Mediterraneo orientale alcun reperto archeologico riconducibile ai Popoli del mare che sia al contempo di chiara matrice occidentale. Come si vedrà, ciò potrebbe però doversi al fatto che chi si dedicava alla vita del marinaio, quale che fosse la sua origine, finiva per assumere uno stile di vita e una cultura materiale di ispirazione sostanzialmente micenea, pur mantenendo con ogni probabilità la lingua (ma è facile pensare che i mercanti ne parlassero più d'una), e forse alcuni elementi culturali del Paese d'origine.

questo controllo. Ciò implica che, per quanto possa sembrare strano, a quell'epoca il mare era una sorta di territorio a sé stante, e la sua matrice culturale, frutto della fusione tra gli usi e costumi dei vari popoli dediti alla navigazione, aveva nella cultura tardo-micenea il suo riferimento principale: chi intraprendeva la vita del marinaio, quale che fosse la sua provenienza, manteneva sì alcune caratteristiche della sua terra d'origine, ma al contempo diveniva parte di una sorta di super-popolo multietnico, caratterizzato da elementi comuni non a caso ispirati alla cultura di chi controllava le rotte navali. D'altra parte, poiché tanto Hittiti quanto Egiziani avevano una conoscenza relativamente approfondita del Mediterraneo orientale, possiamo all'contempo sancire che, ad esempio, gli *Shekelesh* non sarebbero mai stati definiti "gente che vive sulle navi" dagli Hittiti, se solo questi avessero avuto una vaga idea dell'ubicazione della madrepatria di quel popolo, né tantomeno "Popolo del Mare" dagli Egiziani, se questi avessero saputo collocare geograficamente la loro terra¹. Data la struttura delle navi dell'epoca, che avrebbe reso assai rischioso il viaggio oceanico, possiamo dunque sancire che questi popoli potevano provenire solo dal Mediterraneo occidentale, oppure dal Mar Nero, dove teoricamente sarebbero potuti giungere anche attraverso i grandi fiumi². Si pensi però per un attimo al Mar Tirreno nella tarda età del Bronzo: le popolazioni di quelle terre, per quanto non povere, erano decisamente arretrate a livello tecnologico, artistico e sociale, attestandosi su un livello che l'Oriente aveva raggiunto forse tre millenni prima. Tuttavia, lo stagno, vero e proprio carburante dell'età del Bronzo, era estratto dalle arretrate popolazioni dell'Europa occidentale, e arrivava in Sardegna, dove le navi orientali, cariche di testimonianze di un mondo che per molte ragioni travalicava l'immaginazione delle popolazioni occidentali, lo caricavano per trasportarlo verso Est, cosa di cui rimangono numerosissime testimonianze archeologiche in siti sardi e siciliani. Il relitto di Uluburun, che probabilmente va interpretato come i resti di una nave mercantile varata intorno al 1300, mostra chiaramente che le navi da trasporto orientali avevano a bordo oggetti di raffinatezza e valore economico tali da rappresentare alla perfezione tutta la gloria dei grandi imperi della tarda età del Bronzo, e questi oggetti erano verosimilmente scambiati proprio con le materie prime reperibili solo a Occidente, con soddisfazione di entrambe le parti. Per ragioni eminentemente antropologiche, è inconcepibile pensare che, in un simile scenario, quelle popolazioni possano aver visto per secoli arrivare navi da un mondo che a loro doveva sembrare ricchissimo e avanzatissimo, senza che presto o tardi qualcuno decidesse di imbarcarsi e raggiungerlo: gruppi di sardi, di siciliani, di abitanti della costa toscana, avrebbero potuto cercare la fortuna sulle rotte commerciali dell'Oriente, esattamente come facevano i mercanti greci, ciprioti, lici, fenici, siriani, e fintanto che la rete commerciale resistette è probabile che questa gente conseguisse il proprio obiettivo. Essi sarebbero stati effettivamente uomini senza terra, "Popoli del Mare" la cui casa era un pezzo di legno lungo pochi metri, la cui patria erano i porti di tutto il Mediterraneo orientale, e la cui cultura diventava presto simile a quella dei dominatori di quei porti, in prevalenza micenei; allo stesso tempo, l'idea che a quell'epoca le navi viaggiassero tendenzialmente in gruppi variabili tra la mezza dozzina e le poche decine di unità, cosa assai saggia in caso di maltempo o attacchi, e intuibile da alcuni dei testi ugartici precedentemente citati, spiegherebbe come queste popolazioni avrebbero potuto mantenere lingua e alcune tradizioni formando dei convogli itineranti costituiti perlopiù da conterranei³. Con il collasso progressivo della rete commerciale, però, questo popolo eterogeneo senza una terra, forse forte di molte decine di migliaia di unità in tutto il Mediterraneo orientale, si sarebbe visto costretto a trovare nuovi modi per guadagnarsi da vivere, i quali sarebbero stati da prima l'assalto ad altre navi,

¹ Si dice che i Popoli del Mare tramano contro l'Egitto "dalle loro isole", ma ciò potrebbe doversi semplicemente alla somiglianza materiale e culturale di queste genti con i Greci, abitanti di quelle che gli Egiziani chiamavano "Isole del Grande Verde". È altresì possibile che alcune isole dell'Egeo fossero effettivamente state conquistate dai "pirati", divenendo basi operative per le incursioni nel resto del Mediterraneo orientale.

² Dunque, in merito a queste popolazioni, un'origine mitteleuropea, oppure la provenienza dalle steppe euro-asiatiche, sono opzioni che non è possibile escludere a priori, almeno a questo livello di analisi.

³ In questo senso, il commercio marittimo non doveva essere, nelle modalità di esercizio, troppo dissimile dalle carovane commerciali che solcavano i deserti per trasportare le merci: il numero doveva certamente costituire un punto di forza nell'affrontare un lungo viaggio in un ambiente inospitale e potenzialmente ostile.

poi, quando sempre meno navi furono mercantili, e sempre più pirata, i saccheggi a terra (si vedano in merito i fatti del 1210 circa), e infine, con il crollo definitivo di tutto il sistema sociale e politico orientale, la conquista di terre coltivabili, unica garanzia di sopravvivenza a lungo termine nei periodi di crisi. Questi manipoli di poche navi e pochi uomini, una volta sbarcati e insediatisi in una nuova terra, sarebbero stati progressivamente assorbiti, con poche eccezioni, dalle popolazioni già presenti, numericamente soverchianti, ma avrebbero nondimeno portato con loro quegli elementi culturali egei, tra cui la ceramica di ispirazione greca nello stile del periodo LH IIIC, che si ritrova a Cipro e in Palestina, e non a Ugarit, dove la devastazione fu tale da indurre gli invasori a ripartire piuttosto che insediarsi tra le rovine della città. In casi particolari, forse, gli invasori potevano addirittura prevalere culturalmente: l'idea che, proprio all'inizio del XII sec., un gruppo particolarmente nutrito di navi il cui equipaggio fosse per larga maggioranza *Teresh* possa aver scelto di insediarsi in un'isola piccola e abitata da poche migliaia di persone, come Lemnos, potrebbe spiegare sostanzialmente tutti i misteri archeologici connessi con quel luogo, e in particolare la stele di Kaminia, pur successiva di quasi sette secoli.

Vi è un'ultima apparente contraddizione legata ai Popoli del Mare: se le rotte commerciali e i porti erano controllati dai Greci, al punto che individui provenienti da ogni parte del mondo conosciuto, e, come si è visto, forse anche da quello non conosciuto, cominciavano a ellenizzarsi nel momento stesso in cui intraprendevano la carriera di navigatori, dobbiamo supporre che la maggior parte dei marinai fosse in effetti costituita proprio da Greci. Tuttavia, per quanto sull'Egitto sembri piombare dal mare ogni sorta di popolazione, nessuna di esse pare in alcun modo riconducibile alla Grecia¹. La soluzione dell'enigma potrebbe consistere nel fatto che, nel momento in cui il piano comune a tutti i naviganti è quello di sbarcare, sottrarre delle terre a chi si incontra, e crearsi una nuova patria dal nulla, chi può contare su numeri più alti ha probabilità di successo maggiori, dunque l'elemento etnico greco potrebbe aver esaurito la sua spinta già nella prima fase dell'attacco, nell'Egeo e sulla costa meridionale dell'Anatolia, lasciando solo gruppi etnici numericamente più ridotti ad attaccare la costa siriana, e infine l'Egitto². Nella fattispecie, i navigatori Greci, mercanti o pirati a seconda della necessità, i quali già nella seconda metà del XIII sec., come s'è visto, attaccavano con una certa frequenza buona parte della costa egea dell'Anatolia, potrebbero avere in larga parte deciso di cercare nuove terre insistendo in quel tipo di spinta, e ponendo le basi del colonialismo orientale greco. La restante parte dei Greci potrebbe invece aver intrapreso la rotta costiera che collega Rodi e Cipro, verosimilmente molto trafficata già nell'età del Bronzo, e, forzato o aggirato il blocco navale hittita in Licia, potrebbero aver preso terra sulla stessa isola di Cipro, oppure in Panfilia, dove il particolare dialetto locale della lingua greca pare isolarsi dalle altre varietà proprio nel periodo qui discusso, e la mistura etnica e linguistica conseguente alle migrazioni della fine dell'età del Bronzo, che dà il nome alla regione, sembra sopravvivere particolarmente a lungo.

Come i Dori si inseriscano in questo scenario, resta estremamente complicato da comprendere: s'è visto come nel primo quarto del XII sec. molti fattori distruttivi coesistessero in tutto l'Oriente, ma, poiché la devastazione raramente porta chiari segni dell'identità del suo responsabile, risulta quasi impossibile capire quando le calate di tribù greche dal Nord comincino, cosa venga distrutto da loro, e in quanto tempo si completi l'acquisizione di tutti i territori in cui, in epoca storica, si parleranno i dialetti più propriamente detti dorici³, i quali costituiscono un gruppo linguisticamente unitario e

¹ Si è detto in precedenza di come sia inopportuno confrontare i nomi *Denyen* e *Δαναοί* (v. *supra*, p. 243, n. 4); un confronto è stato proposto anche tra il nome degli *Ekwesh*, invasori dell'Egitto citati piuttosto sporadicamente, e quello degli *Αχαιοί*, ma le fonti egiziane ricordano che i primi erano circoncisi, usanza di cui non c'è traccia in Grecia, e che qualifica verosimilmente questi *Ekwesh* come semiti, forse arrivati via terra dalla Siria come i *Peleset*.

² Si ritiene comunemente che quella affrontata da Ramses III sia stata poco più di un'onda lunga dell'invasione dei Popoli del Mare, la cui spinta era già molto ridotta rispetto a solo pochi anni prima; in generale, la crisi dell'Egitto era certamente meno profonda di quella dell'impero hittita, e il numero di soldati utilizzabili per la difesa infinitamente superiore a quello di cui potevano disporre le varie città della Siria, ma il successo della resistenza militare organizzata nel delta del Nilo fu certamente dovuto anche a una minore aggressività dell'attacco subito.

³ Sostanzialmente Argolide, Laconia e Messenia nel Peloponneso, quindi Creta, Dodecanneso e Doride d'Asia, oltre a isole minori come Citera e le Cicladi più meridionali (Melo, Thera, Folegandros, Anaphi e altre). La seconda fase del

sostanzialmente omogeneo, con grado relativamente basso di differenziazione diatopica. Curiosamente, le zone che vengono progressivamente “dorizzate” coincidono quasi perfettamente con le aree dell’Egeo alleate di Agamennone secondo il catalogo delle navi del libro II dell’Iliade, e l’idea di una precisa volontà dei Dori di andare a colpire chiunque si fosse alleato con Micene è in effetti piuttosto in linea con la tradizione mitica del Ritorno degli Eraclidi, presentato come una sorta di vendetta proprio contro la dinastia dei re di Micene¹. Tutto ciò pare ovviamente conciliabile con uno scenario in cui sono i Dori a distruggere i centri di potere micenei, ossia i palazzi, ma la mancanza di elementi archeologici o storiografici che confermino il dato mitico non permette di confermare in alcun modo un simile svolgimento dei fatti. Poiché, come detto in precedenza, il controllo delle rotte commerciali, e in particolare della rotta dello stagno (Sardegna e altri porti del Mar Tirreno – Stretto di Messina – costa ionica dell’Italia – Corfù e le altre isole Ionie – Pilo – capo Tenaro – Citera – Creta – Scarpanto – Rodi – Licia – Panfilia – Cipro), era di fatto la principale risorsa sotto il controllo miceneo, si può supporre che chiunque desiderasse soppiantare i *wanakes* dei palazzi greci fosse al contempo interessato ad assumere il controllo dei mari: in questo senso, troverebbe una giustificazione la disposizione dei territori egei di dialetto dorico, palesemente ubicati lungo una rotta che collega la Laconia a Cnido, in Asia Minore. Per quanto riguarda Creta, dove la sopravvivenza della cultura dell’età del Bronzo, minoica prima ancora che micenea, è particolarmente duratura, il periodo di resistenza violenta a un invasore pare protrarsi più a lungo che in Grecia², e questo, sempre nell’ottica di un tentativo dorico di impadronirsi di una rotta navale strategica, potrebbe spiegare la “dorizzazione” di alcune Cicladi, la cui posizione poteva al contempo permettere di sopperire all’impossibilità di utilizzare Creta come tappa, e fornire valide basi da cui organizzare attacchi alla stessa isola di Creta. Un simile intento politico dei Dori spiegherebbe non solo le loro azioni, ma anche quelle delle popolazioni di dialetto arcado-cipriota: i naviganti micenei sulla rotta dello stagno sarebbero infatti involontariamente risultati concorrenti dei nuovi arrivati, i quali avrebbero certamente intrapreso azioni per cacciarli, costringendoli a fuggire sempre più a Est, fino ad insediarsi in Panfilia e a Cipro. Il principale problema di una simile teoria è che implica un preciso disegno politico unitario sotteso all’invasione dorica, il che non si può certo escludere, data la scarsità degli elementi di analisi, ma è indubbiamente in totale contrasto con la normale percezione dell’evento da parte degli studiosi moderni³. D’altra parte, oltre all’apparente razionalità della strategia d’attacco adottata, anche l’impatto sulle popolazioni sottomesse distingue nettamente i Dori dai Popoli del Mare: le tribù di Greci del Nord arrivano nel Peloponneso e oltre in numeri ridotti, paragonabili a quelli delle scorrerie marittime⁴, ma portano

colonialismo greco, in epoca già pienamente storica e relativamente ben documentata, diffonderà poi queste parlate in altre aree della Grecia (eminentemente Corfù), del Mediterraneo occidentale e del Mar Nero.

¹ Supponendo che effettivamente, durante l’età del Bronzo, il Peloponneso fosse caratterizzato da popolazioni di dialetto “miceneo”, e i Dori fossero insediati grossomodo in Epiro, bisogna spiegare perché vaste aree del Peloponneso vengano “dorizzate”, ma non, ad esempio, la Beozia, da cui pure gli invasori non poterono non transitare. L’idea di un particolare rancore dei Dori verso Micene e i suoi alleati, ma non Tebe o Atene, potrebbe spiegare un simile dato.

² Ciò è dimostrato dal fatto che nel XII sec. sorgono a Creta numerosi piccoli insediamenti montani, per lo più costruiti in luoghi inaccessibili ma con vista sul mare: ciò sembra il chiaro segno di una popolazione locale sottoposta alla minaccia di attacchi dal mare per un tempo sufficiente a indurla ad adeguare a questa minaccia il proprio stile di vita, e nella Grecia continentale non si riscontra niente di simile, anzi, con la crisi del XII sec. molti villaggi sono abbandonati, ma le nuove fondazioni iniziano a riscontrarsi solo intorno al 1000, con lo stabilizzarsi della nuova situazione politica.

³ Si noti però che l’idea contraria, ossia quella di tribù doriche sostanzialmente disorganizzate, implica problemi storici altrettanto seri: per quale ragione i Dori si sarebbero spinti alla conquista di aree remote come Creta e Rodi, ignorando completamente zone altrettanto floride, ma molto più vicine ed accessibili, come l’Attica, l’Eubea o le Cicladi? Perché avrebbero evitato di invadere l’Arcadia, fertile ma spopolata e priva di centri palaziali, se fossero stati interessati solo a nuove terre, anziché, per ragioni evidentemente strategiche, alla sistematica distruzione dei centri di potere? In generale, l’invasione dorica sembra caratterizzata da una lungimiranza che, ad esempio, manca completamente alle scorrerie dei Popoli del Mare, palesemente finalizzate solo a soddisfare le necessità a breve periodo degli stessi navigatori.

⁴ Una valida idea delle proporzioni numeriche tra invasori e invasivi può essere data, pur molti secoli dopo gli eventi descritti, dal rapporto tra Spartiati e Perieci in Laconia: il fatto che questa e altre regioni abbiano adottato la lingua degli invasori, a dispetto del loro numero ridotto, implica che questi abbiano immediatamente assunto una forte posizione di leadership politica a seguito dell’attacco, altro possibile segno di accurata pianificazione strategica.

nei territori conquistati un'impronta culturale solida e duratura, paragonabile a quelle degli altri noti invasori terrestri dell'epoca, Frigi ed Ebrei, sebbene gli spostamenti di questi ultimi non siano scorrerie di pochi guerrieri, forse neppure seguiti dalle famiglie, ma vere e proprie migrazioni di intere società. Se dobbiamo giudicare i Dori dai risultati conseguiti, non si può che supporre che essi non siano giunti nel Peloponneso da sbandati in cerca di terre, ma con il preciso intento di approfittare di una profonda crisi socio-economica del mondo miceneo per sostituirsi all'élite dominante dei prosperi regni del Sud della Grecia e dell'Egeo: l'operazione militare riesce, ma il declino culturale, sociale ed economico di tutto il mondo ellenico, dettato da fattori molteplici e oggi non interamente chiari, era ormai inarrestabile. È possibile che alcuni palazzi siano caduti per mano dorica, ma ritengo si possa escludere che i Dori siano una causa rilevante del declino del mondo miceneo: come Frigi ed Ebrei, come i Popoli del Mare, i veri Eraclidi dovevano essere in principio vittime del crollo del sistema economico della tarda età del Bronzo, da loro subito di riflesso, i quali, per necessità, trasformarono in vario modo quel problema in un'opportunità.

Per tornare infine alla questione proposta all'inizio di questo paragrafo, la presenza greca a Cipro va inserita in un contesto complesso e oscuro: credo tuttavia che si possa sancire senza dubbio che, con il passaggio di consegne tra i mercanti minoici e quelli micenei nella leadership commerciale nel Mediterraneo, o almeno sulla fondamentale rotta dello stagno che collegava il Mar Tirreno ad *Alashiya*, databile al 1400 circa, nei porti ciprioti la presenza di marinai greci diventi continua, costante e numericamente rilevante. Il periodo tra il 1400 e il 1210 (LH IIIA-B1 in Grecia) è dunque il più indicato per collocare tanto l'insediamento dei primi Greci a Cipro, quanto l'adattamento del ciprominoico alla lingua del fondamentale partner commerciale¹. Allo stesso modo, mi pare che sia possibile affermare con sicurezza che, dopo il 1050, la situazione che si stabilizza sull'isola sia già quella successivamente documentata per l'epoca storica, sicuramente a livello etnico per quanto riguarda la fortissima presenza greca, e presumibilmente anche nel senso della frantumazione politica del territorio: l'*obelos* di Opheltas, databile entro il 1000², è in questo senso un *terminus ante quem* molto chiaro, e anche la distruzione di Enkomi IIIB, nella seconda metà del XII sec., pare troppo recente per essere imputata ai Popoli del Mare, e va probabilmente messa in relazione con l'affermazione dell'elemento etnico greco a Cipro, e con l'inizio di scontri tra le città dell'isola che finiranno per ridisegnarne la geografia politica. Tirando le somme, ben difficilmente quantità rilevanti di Greci avrebbero potuto insediarsi a Cipro prima del 1400, ed è assolutamente improbabile che ne sia arrivato sull'isola un numero significativo dopo il 1050.

Vari studiosi hanno ovviamente tentato di individuare la data dell'ellenizzazione di Cipro: per molto tempo il fenomeno fu inquadrato nello scenario delle migrazioni greche durante il Medioevo Ellenico, fino alla decifrazione della lineare B, che spinse ad anticipare le datazioni degli eventi ciprioti, interpretando come opera dei Greci l'una o l'altra delle devastazioni subite dall'isola intorno al 1200. Successivamente, la data dell'arrivo dei Greci è stata tendenzialmente abbassata sempre più, sebbene l'*obelos* di Opheltas abbia posto un doveroso limite a questa procedura. La mia sensazione è che la spiegazione più verosimile sia più organica e molteplice: i navigatori greci dell'età del Bronzo dovevano essere, a livello decisionale, sostanzialmente indipendenti, e avrebbero avuto buone ragioni per stanziarsi a Cipro tra il 1400 e il 1250, per sfruttare le reti commerciali al culmine del loro splendore; sarebbe stato ragionevole altresì farlo tra il 1250 e il 1190, magari su spinta dei palazzi micenei, così da non lasciare alla potenza hittita, tendenzialmente concorrente quando non apertamente ostile, mano libera su una risorsa tanto strategica come i metalli; un'ottima ragione per stanziarsi a Cipro tra il 1190 e il 1150, nel culmine del caos sulle rotte marittime, sarebbe stata quella di procurarsi una propria terra in una zona già nota ai Greci e la cui popolazione ha una cultura non troppo diversa dalla propria; un marinaio miceneo avrebbe infine potuto sentire la necessità di fuggire dalla progressiva avanzata dei Dori, scappando il più lontano possibile attraverso le rotte navali conosciute. Questi quattro scenari sono tutti assolutamente

¹ Una datazione così alta per la creazione del sillabario cipriota classico è peraltro necessaria a spiegare la forma del grafema SCC *po*, di matrice evidentemente non ciprominoica: v. *supra*, pp. 60-2; pp. 211-2.

² V. *supra*, pp. 202-4.

plausibili per un marinaio miceneo, e, visto il numero enorme di marinai micenei di cui si postula comunemente l'esistenza, è verosimile che almeno qualcuno abbia adottato, in fasi storiche successive, ciascuna di queste quattro soluzioni, finendo per insediarsi stabilmente a Cipro. Non è ovviamente possibile stabilire con certezza la quantità di Greci stanziatisi su quell'isola in ciascuna fase storica, ma il periodo tra il 1200 e il 1050, immediatamente precedente a quello in cui si ha l'affermazione dell'elemento etnico greco, è caratterizzato da una ingente quantità di testi ciprominoici, soprattutto a Enkomi, sengo che vaste aree dell'isola erano ancora sotto il controllo di individui appartenenti all'etnia cipriota; almeno a Palaepaphos, il cambiamento non sembra peraltro avvenuto nella forma di una conquista violenta del potere da parte dei nuovi arrivati, ma in maniera pacifica, al contrario di quanto sembra potersi dedurre per Enkomi, dove lo strato IIB subisce una diffusa distruzione. Questi dati sono sostanzialmente coerenti con quelli del mito greco, che parlano di rapporti amichevoli tra i reduci di Troia giunti a Cipro, il sovrano di Paphos (chiamato Cinyras nel mito), e i Fenici¹, interessati a loro volta a stanziarsi sull'isola²: in generale, è possibile che la creazione di basi commerciali stabili da parte dei mercanti stranieri sia aumentata a seguito del tentativo hittita di rafforzare la propria presa sull'isola, e che questo fenomeno, sia nel caso dei Greci che in quello dei Fenici, abbia interessato soprattutto la costa meridionale dell'isola (Palaepaphos, Kition, successivamente Amathous), meno interessata dalle devastazioni della fine del XII sec., che invece rasero al suolo Enkomi II. Il periodo in cui è più verosimile un trasferimento di massa di micenei a Cipro resta comunque, a mio avviso, la fase di caos iniziata a seguito delle distruzioni del 1190 circa e protrattasi per molti decenni, verosimilmente coincidente con la distruzione dei palazzi micenei e l'occupazione dorica di territori sempre più estesi, o appena precedente questi eventi: non ritengo tuttavia saggio supporre che la presenza dei Greci sull'isola possa essere interamente spiegata da un'ondata di profughi micenei messi in fuga dai Dori, se non altro per via del fatto che nel mondo antico, e a maggior ragione in una fase storica caotica come il XII sec., non esistevano poteri politici con un controllo sul territorio e sulla popolazione tale da indirizzare decine di migliaia di migranti allo sbando verso un'unica meta, ma la presenza greca fuori dall'Egeo, che fino alla seconda fase di colonizzazioni è limitata a Cipro e ad alcune comunità in Panfilia, mostra d'altro canto che i fuggiaschi micenei non si dispersero, come se avessero saputo perfettamente dove andare per trovare altri Greci, e maggiori opportunità. La spiegazione più semplice è che in quelle zone, collegate all'Egeo da rotte commerciali particolarmente trafficate, fossero già presenti comunità ellenofone piuttosto numerose e ben integrate con la popolazione cipriota, al punto di averne utilizzato la scrittura per la propria lingua. Queste comunità greche all'estero dovevano inoltre essere sufficientemente prospere da sembrare ai suddetti profughi un faro di benessere e tranquillità, dove cercare riparo dal clima di costante pericolo e incertezza che dovette pervadere il Medioevo Ellenico almeno fino al consolidarsi di un nuovo sistema politico interamente incentrato su un'oligarchia plutocratica legata al possesso delle terre coltivabili. Per quanto riguarda Cipro, sappiamo che fino al 1190 esisteva ancora un re di *Alashiya*, ma non se questo fosse ancora in controllo dell'intera isola, come è probabile, seppure non certo, fino al 1210: forse alcune zone, come Palaepaphos e Kition, avevano già iniziato a distaccarsi dal potere centrale, e forse l'arrivo di nuove popolazioni sull'isola ne accelerò la frammentazione politica. In ogni caso, quando, poco prima del 1000, la situazione si stabilizza, e riprendono i commerci marittimi in tutto il Mediterraneo orientale, Cipro è probabilmente già divisa in vari regni, con una situazione che le fonti storiche note permettono di confermare solo a partire dall'VIII secolo. La sopravvivenza fino

¹ La presenza nel mito di un re Belos, alleato di Teucro, rimanda evidentemente ai Fenici, essendo questo nome una chiara storpiatura di quello della suprema divinità semitica Ba'al.

² In epoca storica, la presenza fenicia è in effetti molto forte almeno nei territori della città di Kition, e si può supporre che le modalità con cui quel popolo arriva a Cipro non siano troppo diverse da quelle ipotizzabili per i Greci: molte città semitiche della costa siro-palestinese, su tutte Ugarit e Byblos, avevano già alla fine dell'età del Bronzo una lunga tradizione di marineria, dunque è probabile che molti Fenici svolgessero attività mercantili sul Mediterraneo, e che molti di questi si siano successivamente uniti alle scorrerie dei Popoli del Mare.

all'epoca di Alessandro Magno del cosiddetto eteocipriota¹, probabilmente una lingua di sostrato, dimostra che i nuovi arrivati, tanto Greci quanto Fenici, non imposero la loro lingua politicamente, anzi, essa si affermò sulla base di un maggior prestigio economico e commerciale, dunque verosimilmente in maniera progressiva: la capacità di assimilare efficacemente, pacificamente e in breve tempo le popolazioni straniere, contaminandone la cultura e soppiantandone infine la lingua, caratterizzerà del resto l'approccio dei Greci al mondo esterno, in maniera quasi costante, per molti secoli dopo la fine dell'età del Bronzo, almeno fino alla Tarda Antichità. È del resto verosimile che, in concomitanza con le scorrerie dei Popoli del Mare, non solo Greci e Fenici, ma anche piccoli gruppi appartenenti ai popoli più disparati si siano insediati a Cipro, creando una situazione di caos etnico almeno pari a quello politico contemporaneamente ipotizzabile. Il fatto che il greco emerga da questo scenario come lingua dominante dell'isola non può essere spiegato in maniera soddisfacente, ma sicuramente indica che quella lingua mantenne un notevole prestigio internazionale, cosa a mio avviso spiegabile col fatto che la ripresa dei commerci, testimoniata a Cipro dalla diffusione delle varianti locali di ceramica geometrica ispirata a quella prodotta in Grecia, fin dal 1000 a.C. fu caratterizzata da quella stessa matrice etnica greco-fenicia ben attestata per fasi storiche più recenti. Anche l'ellenizzazione di Cipro, come la creazione del sillabario cipriota classico, deve dunque considerarsi a mio avviso un'operazione graduale protrattasi nel tempo, le cui basi vanno decisamente ricercate ancora nell'età del Bronzo.

¹ Questa lingua, non greca e non fenicia, sopravvive fino alla fine del VI sec. in particolare nel territorio di Amathous, nella parte meridionale dell'isola, come affermato da Strabone e confermato dai ritrovamenti archeologici.

IV. Osservazioni di carattere fonetico

Poiché è possibile sancire con quasi assoluta certezza che le scritture sillabiche cretesi sono state create dai Cretesi per la resa della lingua cretese, è facile immaginare che la struttura originale di questo sistema grafico sia stata almeno in parte elaborata per adattarsi al meglio a determinate caratteristiche proprie di quella lingua; con una sorta di operazione di *reverse engineering*, dunque, è teoricamente possibile tentare di ricostruire alcuni elementi fonetici della lingua minoica osservando le peculiarità della scrittura, e in particolare studiando i problemi relativi alla sua applicazione alla lingua greca, nonché i cambiamenti adottati, e quelli non adottati, allo scopo di utilizzare il sistema grafico egeo fuori da Creta. Alcune caratteristiche dei sillabari ciprioti non conformi a quelle delle scritture cretesi potrebbero inoltre fornire anche qualche informazione sulla lingua parlata in quell'isola durante l'età del Bronzo.

IV.1: VOCALISMO ORIGINALE

Tra le cinque serie vocaliche previste nella griglia sillabica standard di una qualsiasi scrittura egea, /a/, /i/ e /u/ risultano sistematicamente¹ associate a tutte le consonanti disponibili², e la corrispondenza tra le associazioni tra grafema e fonema in lineare B e in sillabario cipriota classico, che presenta pochissime eccezioni, rende a mio avviso assai verosimile l'idea che queste tre vocali mantengano sostanzialmente, nelle grafie successive, il valore fonetico assunto a Creta. La serie /o/, al contrario, a Creta risulta gravemente difettiva³, cosa che non può in alcun modo considerarsi casuale, anzi, deve essere necessariamente collegata a qualche peculiarità non meglio determinabile della lingua cretese: in particolare, sembrano non essere associabili alla vocale /o/ le serie consonantiche /b/⁴, /d/, /m/, /n/, /p/⁵, /q/ e /w/, mentre risultano regolarmente presenti in lineare A e geroglifico i grafemi delle serie /j/, /k/, /r/, /s/, /t/ e /z/⁶. Non esiste un criterio immediatamente identificabile ed evidente che permetta di distinguere in maniera sistematica i due gruppi consonantici, ma è interessante notare che il segno vocalizzato con /o/ è presente per tutte le consonanti articolate posteriormente alla posizione alveolare (/j/, /k/)⁷, e assente per tutte quelle articolate anteriormente ad essa (/b/, /m/, /p/, /w/)⁸; le consonanti articolate a livello dentale e alveolare sembrano in ogni caso seguire un comportamento non prevedibile, dato che un grafema vocalizzato con /o/ è rintracciabile per /r/, /s/ e /t/, ma non per /d/ e /n/⁹. Anche qualora questo dualismo basato sulla posizione di articolazione delle consonanti fosse effettivamente significativo, e non un semplice frutto del caso, non sono comunque in grado di determinare cosa ciò possa comportare in merito alla natura della vocale /o/: essa corrisponde, in entrambi i sillabari associati alla lingua greca, a vocali posteriori (ο, ο), e ritengo personalmente che il valore fonetico originale

¹ In ciprominoico è impossibile determinare paleograficamente quale segno sia da associare alla sillaba *du*, ma questo non significa che un tale segno debba considerarsi assente: v. *supra*, pp. 176-7.

² Tranne nel caso di nessi apparentemente non articolabili, come *ji*, *wu*, *qu*, *zi*. Per un'analisi della situazione relativa a /q/ e /z/, e alcune ipotesi sul valore originario di queste serie, v. *infra*, p. 254-5.

³ L'idea che queste mancanze non siano dovute semplicemente al caso è garantita dal fatto che a ogni lacuna della lineare A corrispondono, in Grecia e a Cipro, grafemi tra loro palesemente non collegati da un punto di vista grafico, segno del fatto che in entrambi i casi si è dovuto ovviare a una mancanza nel repertorio iconografico originale.

⁴ Un grafema corrispondente alla sillaba *bo* non è finora stato identificato in nessun sillabario egeo.

⁵ Per la questione legata alla lettura del segno dell'accetta (*po* oppure *so*), v. *supra*, pp. 60-2.

⁶ Molti di questi sillabogrammi sono però piuttosto rari in lineare A: in generale, la vocale /o/, quale che fosse il fonema effettivamente corrispondente, era a Creta decisamente meno frequente rispetto ad /a/, /i/ e /u/.

⁷ In questo caso /w/, semivocale labiovelare, segue le consonanti articolate anteriormente, dunque il tratto labiale, anteriore, sembrerebbe prevalere su quello velare, posteriore.

⁸ Ciò è vero anche per /q/ e /z/, qualora queste serie siano interpretate rispettivamente come *kw-* e *kj-*: in questo caso, l'associazione con /o/ dipenderebbe dal luogo di articolazione della semivocale. V. anche *infra*, pp. 254-5.

⁹ Ciò è particolarmente strano per quanto riguarda il caso delle serie /t/ e /d/, a cui dovrebbero corrispondere due consonanti piuttosto simili tra loro, sebbene sia impossibile determinare con sicurezza l'esatta differenza tra le due.

non potesse essere troppo distante da quello assunto in lineare B, ma ciò non implica in alcun modo una particolare difficoltà di associazione con consonanti articolate anteriormente.

Anche la serie /e/ presenta in lineare A una lacuna inspiegabile, *we*: questa sillaba è indicata in lineare B con il grafema B75, e il fatto che in lineare A alcune varianti di A53 si semplifichino fino ad assumere una forma molto simile a quella di B75 implica a mio avviso che un sillabogramma A75 non sia effettivamente mai esistito¹. Anche in questo caso, mi è impossibile elaborare una teoria plausibile per spiegare l'assenza della sillaba *we* nelle scritture cretesi, e il fatto che A78 (*qe*), forse da leggere *qwe*², sia invece regolarmente presente, rende l'assenza di A75 ancora più curiosa. Molti dei grafemi vocalizzati con /e/ risultano inoltre più rari della media in lineare A, il che è difficilmente imputabile semplicemente alla casualità legata ai ritrovamenti dei testi; tutto ciò non contribuisce però a determinare l'esatta natura fonetica della vocale originale cretese, in ogni caso da considerarsi a mio avviso non troppo lontano dal valore assunto dalla serie /e/ per la resa della lingua greca (ε, ε), in maniera simile a quanto detto in precedenza per /o/.

IV.2: FONEMI CONSONANTICI VEROSIMILMENTE IDENTIFICABILI

Per quanto riguarda il sistema consonantico, per alcune delle serie corrispondenti in lineare B ai suoni generalmente più comuni nelle lingue naturali tutti i grafemi si conservano in tutte le scritture prese in esame senza mai presentare alcuna particolare anomalia né nel passaggio da una scrittura all'altra, né all'interno di un singolo sillabario³, il che mi induce a credere che le seguenti associazioni fonetiche possano considerarsi grossomodo affidabili in tutti i sillabari egei:

/k/ = plosiva velare sorda;

/m/ = nasale bilabiale;

/n/ = nasale alveolare;

/p/ = plosiva bilabiale sorda;

/s/ = fricativa alveolare sorda;

/t/ = plosiva alveolare sorda;

/w/ = approssimante labiovelare.

Naturalmente, non si può escludere che, come avviene sia in lineare B che nel sillabario cipriota classico, vari fonemi differenti potessero essere associati a un medesimo grafema già in lineare A, ma credo si possa ragionevolmente supporre che almeno i suoni consonantici e semivocalici appena elencati dovessero con ogni probabilità essere parte del repertorio fonetico della lingua cretese, così come ritengo verosimile che ciascuno di essi fosse quantomeno uno dei fonemi associati, già nella Creta minoica, al sillabogramma poi corrispondente in lineare B.

IV.3: VALORE DI /j/

La serie /j/ corrisponde in entrambe le grafie egee decifrate a una approssimante palatale, ma la sua attestazione nei vari sillabari egei presenta alcune peculiarità che meritano un'analisi più approfondita. In primo luogo, i grafemi originali della serie /j/ sopravvivono con ogni probabilità in ciprominoico⁴, ma per qualche ragione il sillabario cipriota classico, anziché mutuare questa serie di segni, ne utilizza una completamente innovativa⁵: ciò potrebbe far pensare che nella più antica

¹ Per A53 (segno della *lametta*), v. *supra*, pp. 56-7. La mancanza di corrispondenza grafica tra B75 (*we*) e SCC *we*, verosimilmente indice dell'assenza di un archetipo minoico, è un'ulteriore motivo per ritenere che questa sillaba fosse effettivamente inutile nell'economia delle grafie cretesi, dunque in origine priva di un grafema corrispondente.

² V. *infra*, pp. 254-5.

³ Gli slittamenti nella corrispondenza tra grafema e fonema riscontrabili a Cipro (v. *supra*, pp. 185-6) non sono a mio avviso spiegabili con motivazioni fonetiche, e non ritengo che debbano indurre a mettere in dubbio valori fonetici apparentemente affidabili quali quelli corrispondenti a /s/, /m/ e /n/.

⁴ La derivazione cretese dei segni ciprominoici corrispondenti a *ja*, *jo* e *ju* è decisamente evidente: v. *supra*, p. 187.

⁵ V. *supra*, pp. 210-1.

scrittura cipriota la serie /j/ avesse assunto un valore fonetico estraneo al repertorio della lingua greca, e che per questa ragione l'intera serie fu scartata dai Greci arrivati a Cipro, ma ritengo che il fenomeno possa spiegarsi anche in maniera decisamente più economica. È noto che la scrittura è invariabilmente più conservatrice della lingua che le corrisponde, e che i sistemi grafici, quando anche si adeguino ai mutamenti fonetici, lo fanno con grande ritardo; da un punto di vista paleografico, la lineare B risulta una scrittura particolarmente conservatrice¹, dunque è legittimo ipotizzare che, come la forma dei segni, così anche la grafia delle parole si sia fossilizzata in un momento non molto distante dall'adozione della scrittura sillabica in Grecia. Se così fosse, la grafia della lineare B non corrisponderebbe affatto al Greco del 1200 ca., ma a una fase linguistica molto più antica, effettivamente parlata forse prima del 1500²: gli autori degli archivi micenei attualmente conosciuti, però, avrebbero parlato una lingua tre secoli più evoluta rispetto a quella che scrivevano, in cui forse erano già scomparsi quei suoni contemplati in lineare B, ma che in epoca storica risultano sistematicamente assenti in tutti i dialetti greci, vale a dire *kw* e *j*. Se questo fosse vero, al momento della creazione del sillabario cipriota classico, che certamente precede il 1000, forse di molto³, per un Greco analfabeta o quasi, dunque non condizionato dalla conoscenza della struttura della lineare B, i segni della serie /j/ sarebbero semplicemente risultati inutili. Successivamente, quando le mutazioni fonetiche peculiari del Greco parlato a Cipro ripristinarono la presenza dell'approssimante palatale *j* nel repertorio fonetico di quel particolare dialetto, per i Ciprioti fu necessario munirsi nuovamente di sillabogrammi adeguati, ma in quella fase storica, certamente collocabile già nella piena età del Ferro, i grafemi dell'originale serie egea /j/ dovevano essere ormai perduti anche a Cipro per via della caduta in disuso del ciprominoico, dunque non esisteva verosimilmente alcuna alternativa alla creazione *ex nihilo* di segni del tutto nuovi.

Il secondo elemento di dubbio legato alla serie /j/ deriva dalla nota coppia di termini religiosi minoici *a-sa-sa-ra-me* / *ja-sa-sa-ra-me*: le due varianti ricorrono in frasi pressoché identiche e paiono intercambiabili, dunque è difficile pensare che *j*- possa avere un particolare funzione morfologica o sintattica, ma allo stesso tempo l'aggiunta di un'approssimante palatale davanti a una parola iniziante per vocale è un dato fonicamente molto evidente, dunque è strano che nella lingua minoica esso potesse essere del tutto irrilevante. Una possibile spiegazione al fenomeno è i segni corrispondenti all'approssimante palatale si comportassero a Creta in maniera simile a quella documentata per l'Egitto: nel geroglifico egiziano, infatti, all'approssimante palatale corrisponde il segno M17, il quale risulta però utilizzato anche per indicare l'attacco vocalico di una parola, come le corrispondenze del tipo *jmn* = *Amun* evidenziano chiaramente⁴. In una scrittura sillabica che nota anche le vocali, come è il caso di quelle egee, un simile stratagemma è completamente inutile, ma, supponendo che le scritture egiziane abbiano comunque esercitato un'influenza, anche solo indiretta, su quelle cretesi, non si può escludere del tutto che anche la serie /j/ egea avesse in origine la stessa doppia funzione, assumendo a inizio di parola un valore diverso da quello di approssimante palatale: ciò non solo spiegherebbe come un'alternanza del tipo *a-sa-sa-ra-me* / *ja-sa-sa-ra-me* potesse essere sostanzialmente irrilevante nella scrittura e nella lingua minoica, ma potrebbe giustificare anche alcune stranezze relative alla frequenza di /j/ a inizio di parola in ciprominoico⁵.

¹ V. *supra*, pp. 155-6.

² Datare l'adozione della lineare B sulla base del livello di complessità formale dei suoi grafemi è ovviamente impossibile, ma il recupero di alcune forme geroglifiche nella scrittura adottata in Grecia (v. *supra*, p. 157), così come il fatto che le forme dei grafemi della lineare A attestati negli archivi minoici, generalmente databili al periodo LM IB (1450 ca.: v., e.g., DOCS², p. 28; MANNING 2012, p. 23.), risultano nettamente semplificate rispetto alle controparti micenee, spinge a collocare la nascita della lineare B nel XVI sec., o al massimo nei primissimi anni del XV.

³ Per un tentativo di analisi dei dati storici ricavabili dalle caratteristiche del sillabario cipriota classico, e in particolare di quelli concernenti l'arrivo dei Greci a Cipro, v. *supra*, pp. 229-49.

⁴ Questo doppio ruolo è in qualche misura simile a quello di *alif* in arabo.

⁵ In particolare, è interessante notare che in ciprominoico la sillaba *jo* (segno della *zampa*: v. *supra*, pp. 89-90) è attestata sempre a inizio di parola, con particolare frequenza in CM2, mentre *o* (segno del guanto: v. *supra*, pp. 54-5) è una sillaba molto rara in CM1, non attestata in CM2 e CM3, ed è utilizzata anche in corpo di parola. In ogni caso, i segni corrispondenti alle vocali /a/, /e/ e /i/ sono invece regolarmente presenti a inizio di parola in tutte le varianti di ciprominoico, mentre il segno per *ja*, CM072, è decisamente raro.

Questa interpretazione deve in ogni caso considerarsi nulla più che una semplice congettura: solo un'adeguata comprensione della lingua minoica potrebbe confermare o smentire definitivamente una simile idea, dunque, per il momento, si può affermare solamente che la serie grafica /j/ originale era verosimilmente associata, anche in tutte le altre scritture sillabiche egee, al valore fonetico che le corrispondeva in lineare B, vale a dire, quello di approssimante palatale.

IV.4: VALORE DI /d/ E /b/

L'analisi delle scritture cipriote, come visto in precedenza, impone l'accettazione dell'ipotesi di una serie egea p_2 autonoma, che nel presente lavoro è stata denominata /b/¹. L'ibridazione tra /p/ e /b/ nella creazione della serie /p/ del sillabario cipriota classico², in particolare, conferma l'impressione che il valore fonetico di /b/ sia in qualche modo legato a quello di /p/, il che era già ipotizzabile alla luce della lineare B, in cui p_2 pare talvolta nulla più che una variante di p^3 . Il sillabario più recente di Cipro, in cui l'ibridazione tra /p/ e /b/ è perfettamente parallela a quella tra /t/ e /d/, lascia intendere che i due rapporti siano speculari anche da un punto di vista fonetico, almeno in ciprominoico. In lineare B, al contrario, mentre il rapporto tra /t/ e /d/ verte sull'opposizione tra consonante sorda e sonora, quello tra /p/ e /b/ pare piuttosto opporre una consonante sorda all'omologa aspirata: è stato tuttavia notato⁴ che in Greco, almeno fino al mutamento $g^w > b$, cronologicamente posteriore alla canonizzazione delle norme grafiche della lineare B, le plosive bilabiali sonore erano rarissime, e del resto la serie /b/ risulta utilizzata nel sillabario miceneo in maniera poco coerente, al contrario di /d/ che corrisponde sistematicamente alla consonante plosiva alveolare sonora. È dunque possibile immaginare che, almeno in origine, a uno schema in cui /t/ = τ e θ, e /d/ = δ, potesse corrispondere uno in cui /p/ = π e φ, e /b/ = β⁵, e che alcuni scribi Greci, ma non tutti, abbiano successivamente trasferito alla serie /b/ il valore di φ, riciclando un'intera serie sillabica quasi del tutto inutilizzata per eliminare l'ambiguità legata al doppio valore di /p/, e migliorare così la comprensibilità dei testi da loro prodotti.

In merito all'originale valore fonetico di /d/, bisogna inoltre ricordare che il Greco di epoca storica presenta una forte alternanza tra δ e λ nella resa di termini ereditati da lingue di sostrato, e opposizioni come quella tra **da-bu-ri-to*⁶ e λαβύρινθος lasciano intendere che questa alternanza possa trarre origine proprio da una caratteristica peculiare della lingua minoica. Se così fosse, sarebbe necessario supporre che in origine la serie /d/ corrispondesse (solo o anche) a qualcosa di diverso da una plosiva alveolare sonora, ed estraneo alla lingua greca: una plosiva alveolare sonora aspirata risponderebbe forse a queste caratteristiche, e potrebbe in effetti essere percepita da un greco come un suono intermedio tra δ e λ, in particolare qualora nella lingua parlata a Creta fosse avvenuto un mutamento fonetico del tipo $dh > ð$ (fricativa dentale sonora)⁷.

Risulta dunque possibile ipotizzare che in lineare A le due coppie /t/ ~ /d/ e /p/ ~ /b/ rappresentassero consonanti che condividono le modalità di articolazione, e che la differenza tra i due suoni di ciascuna coppia consistesse nella presenza o assenza del tratto sonoro. Ciascuna delle suddette quattro serie potrebbe quindi essere stata utilizzata anche per la resa della consonante aspirata corrispondente: l'idea che la scrittura cretese non segnalasse in alcun modo le aspirazioni è

¹ Sulla scorta di WITCZAK 1993, pp. 162-71.

² V. *supra*, pp. 205-6.

³ Ciò è piuttosto evidente, ad esempio, nei termini micenei riconducibili alla radice del verbo classico φύω: la lineare B attesta infatti *pu-te* e *pu-te-ri-ja* (KN), ma anche *pu₂-te-re* e *pe-pu₂-te-me-no* (PY, KN).

⁴ WITCZAK 1993, p. 165.

⁵ Per praticità, indico qui i vari fonemi della lingua greca paragonando la loro trascrizione in lineare B con la lettera a cui sono associati nell'alfabeto greco di epoca classica.

⁶ Il termine si presenta nella lineare B di Cnosso al genitivo *da-bu-ri-to-jo*, e va con ogni probabilità ricondotto al minoico *du-bu-re*, lemma che potrebbe indicare il sovrano: v. VALÉRIO 2007.

⁷ La presenza della consonante fricativa dentale sonora nel repertorio fonetico della lingua minoica è già stata più volte ipotizzata: v., e.g., YAKUBOVICH 2002, p. 108-9.

indirettamente confermata dal fatto che il grafema miceneo B25¹, che corrisponde alla sillaba *ha*, e allo stato attuale delle conoscenze parrebbe l'unico segno egeo deputato esclusivamente alla resa di un'aspirazione, non trova assolutamente paralleli nelle scritture cretesi, né a Cipro, e pare doversi considerare un grafema appositamente creato in Grecia per facilitare la resa della lingua locale. Una simile ipotesi potrebbe anche spiegare perché in lineare B sussista la corrispondenza /b/ = φ: dato che in protogreco vi era un numero assai ridotto di plosive bilabiali sonore, e poiché in epoca non precisata è certamente avvenuto il mutamento fonetico *bh* > *ph*, si potrebbe immaginare che questo mutamento non fosse ancora in atto al momento della creazione della lineare B, e che la serie /b/ minoica, corrispondente in origine a *b* e *bh*, sia passata a indicare *ph* seguendo proprio lo slittamento fonetico di *bh*², rimanendo al contempo legata anche a *b*, che però, a causa della sua rarità in greco, non è attestato in nessuno dei testi micenei finora noti. In mancanza di ulteriori elementi di analisi, tuttavia, confermare una simile teoria risulta assolutamente impossibile, così come è impossibile determinare quali e quanti tra i fonemi citati (*p*, *ph*, *b*, *bh*, *t*, *th*, *d*, *dh*) facessero realmente parte del repertorio della lingua parlata a Creta durante l'età del Bronzo.

IV.5: VALORE DI /q/ E /z/

Queste due serie sillabiche, inesistenti a Cipro, presentano in lineare B livelli di difficoltà interpretativa assai differenti: la serie /q/, infatti, nota senza dubbio il nesso labiovelare *kw* e il suo equivalente sonoro *gw*, mentre l'esatto valore di /z/ è ancora oggi fonte di dibattito accademico. La serie /z/ rappresenta, almeno da un punto di vista grafico, l'esito di almeno tre differenti fonemi o combinazioni di fonemi, tutti legati in origine alla presenza della semivocale *j*:

- *kj* e l'equivalente sonoro *gj*³: *su-za* < συκja; *me-zo-e* < μεγjohe;

- *dj*: *to-pe-za* < τoπεδja;

- *j*- a inizio di parola: *ze-u-ke-si* = ζεύγεσι < *jeug-, cfr. Lat. *iugum*.

Sono inoltre attestati alcuni casi di alternanza tra le serie /z/ e /k/⁴, tanto che è stato proposto di trascrivere la serie /z/ in lineare B con *kj*⁵, sebbene questo non renda giustizia a ben due dei tre casi di occorrenza di /z/ appena citati. Entrambe le serie qui discusse sembrano comunque legate foneticamente alla serie /k/, dato che nella scrittura micenea sia /q/ che /z/ sono interpretabili solo o anche come combinazioni di /k/ con una semivocale, ed è a mio avviso verosimile che /k/, /q/ e /z/ costituissero in qualche modo, già nelle scritture cretesi, un terzetto di grafemi aventi profonde connessioni di carattere fonetico. Partendo dal presupposto dell'esistenza di tre suoni legati a /k/, sarebbe intrigante ipotizzare che /z/, /k/ e /q/ potessero corrispondere in origine, rispettivamente, alla consonante occlusiva sorda palatale, a quella velare e a quella uvulare, in maniera conforme a quanto ipotizzato per il repertorio fonetico originale dell'indoeuropeo, ma, se così fosse, sarebbe difficile spiegare l'assenza di grafemi corrispondenti alle sillabe *qu* e *zi*, che in questo caso sarebbero perfettamente articolabili. In alternativa, si può immaginare che il sistema grafico della lineare A fosse molto simile a quello della lineare B, e che in origine /q/ corrispondesse anche a Creta a *kw*-, mentre /z/ poteva forse corrispondere, tra i vari valori attestati in lineare B, al solo *kj*-. Questa ipotesi, ovviamente non dimostrabile, comporta tuttavia alcune coincidenze notevoli: in primo luogo, spiegherebbe con grande facilità l'assenza di sillabogrammi corrispondenti a *qu* e *zi*, dato che, come *wu* e *ji* sono assenti in tutti i sillabari egei a causa dei naturali e verosimili mutamenti fonetici *wu* > *u* e *ji* > *i*, così risulterebbero plausibili i mutamenti *kwu* > *ku* e *kji* > *ki*, che

¹ V. *supra*, p. 164.

² In questo caso, per quanto possa sembrare strano, la tendenza conservatrice della lineare B potrebbe aver facilitato lo slittamento del valore fonetico associato alla serie /b/: se infatti il mutamento fonetico *bh* > *ph* fosse avvenuto quando il sillabario miceneo era già in uso, la mancanza della volontà di modificare la grafia invalsa delle parole avrebbe fatto sì che i grafemi della serie /b/ si trovassero automaticamente a corrispondere talvolta alla realizzazione fonetica di *ph*.

³ A questi va aggiunto anche il corrispettivo aspirato *khj*, così come la serie /q/ può corrispondere anche a *khw*.

⁴ Si veda ad esempio la coppia *a-ke-ti-ri-ja* (PY, MY, KN) / *a-ze-ti-ri-ja* (KN).

⁵ PETRUŠEVSKI 1979, p. 263; RISCH 1979, p. 275.

fatalmente avrebbero fatto convergere *qu* e *zi* nella serie /k/, rendendo i due grafemi inutili¹. Inoltre, si è visto in precedenza che in lineare A esiste già il segno per indicare la sillaba *jo*, mentre il segno per *wo* pare un'innovazione micenea²: allo stesso modo, il sillabario minoico più recente attesta il sillabogramma che in lineare B corrisponde a *zo*, ma non quello corrispondente a *qo*, il che è perfettamente coerente, se si immagina che l'esistenza di *jo* implichi quella di *kjo*, e la non esistenza di *wo* implichi l'assenza anche di *kwo*. Questa analogia è però viziata dal fatto che la lineare A dispone regolarmente del segno corrispondente a *qe*, ma non di quello corrispondente a *we*: come detto in precedenza, l'assenza di *we* nelle scritture cretesi è assolutamente inspiegabile, ma è in ogni caso difficile credere che nella lingua minoica la sillaba *we* non fosse presente, ma *kwe* sì, dato che la seconda pare implicare l'esistenza della prima. L'idea che le serie /q/ e /z/ fossero in origine da interpretare come *kw* e *kj* permette infine di formulare una nuova possibile spiegazione per la loro assenza a Cipro: se infatti i grafemi di queste due serie fossero stati percepiti come corrispondenti a sillabe non CV, e sarebbe stato certamente il caso di *kw-* e *kj-*, essi sarebbero stati sistematicamente scartati, come tutti gli altri sillabogrammi non CV della lineare A³.

La tesi appena esposta si fonda, come si è visto, su semplici elementi indiziari, e non può in alcun modo considerarsi sicura, ma, qualora il valore originale di /z/ fosse in effetti *kj*, è possibile anche immaginare come si sia pervenuti allo strano valore fonetico ibrido attestato in lineare B: supponendo che all'epoca della creazione del sillabario miceneo il nesso *kj* fosse ancora presente in greco, e che solo in un secondo momento si sia verificato il mutamento *kj* > ζ, si può ipotizzare che la scrittura abbia seguito il mutamento fonetico, così da non rendere necessaria alcuna modifica dell'ortografia invalsa per le singole parole⁴, generando l'equivalenza /z/ = ζ. A quel punto, però, sarebbe stato difficilissimo per gli scribi micenei distinguere gli ζ esito di *kj* da quelli derivanti da *dj* o *j-* iniziale, tanto che, per maggior praticità, la serie /z/ avrebbe verosimilmente finito per essere utilizzata indifferentemente per la resa di ζ, quale che fosse l'origine del fonema.

IV.6: VALORE DI /r/

L'unica serie sillabica corrispondente a una consonante liquida presente nelle scritture cretesi è mutuata nel mondo miceneo con il doppio valore di λ e ρ; come il Greco, anche la lingua di Cipro doveva utilizzare due liquide ben distinte, ma, contrariamente alla lineare B, il ciprominoico modifica il repertorio cretese creando una nuova serie, /r/, probabilmente allo scopo di rendere una vibrante alveolare, mentre l'originale serie minoica sopravvive nella serie cipriota /l/, associabile ad una approssimante laterale alveolare⁵. Contrariamente a quanto visto finora per i casi dei grafemi associabili in lineare B a consonanti plosive, particolarmente per /k/, l'ambivalenza legata alla serie micenea /r/ non si basa sulla corrispondenza di un unico segno a suoni articolati in maniera molto simile, e distinti sulla base di singoli elementi quali sonorità o aspirazione, ma sull'associazione di due suoni nettamente distinti: λ e ρ condividono infatti il luogo di articolazione e altri tratti fonetici, ma sono nettamente distinti per quanto riguarda il modo di articolazione, che nel caso delle consonanti plosive pare invece l'elemento fondamentale che vari fonemi devono necessariamente avere in comune per poter essere associati alla medesima serie di grafemi egei.

¹ L'assenza di un grafema corrispondente alla sillaba *wu* nei sillabari egei implica a mio avviso che la lingua parlata nella Creta minoica non prevedesse la sequenza *wCV-* a inizio di parola: in lineare B, ad esempio, un inizio di parola *ƒƒi-* è infatti regolarmente reso con *wi-ri-*, ma un inizio *ƒƒw-* deve essere reso con la forma imprecisa *u-ru-*, palesemente adattata per sopperire all'assenza di *wu*. Mi è francamente difficile credere che i cretesi non avessero pensato a una simile eventualità, se non immaginando che nella loro lingua essa non si presentasse affatto.

² V. *supra*, p. 161.

³ In alternativa, è necessario pensare che i fonemi corrispondenti alle serie /q/ e /z/, quali che fossero, non erano presenti nella lingua parlata a Cipro nell'età del Bronzo, dunque furono scartati perché inutili.

⁴ Un fenomeno simile è ipotizzato, sempre in lineare B, anche per la serie /b/: v. *supra*, pp. 253-4.

⁵ Questo è il valore che le due serie assumono nel sillabario cipriota classico, ma ritengo sia verosimile che già in ciprominoico /r/ e /l/ avessero un valore simile a quello assunto nella resa della lingua greca.

Alla luce di quanto detto finora, e tenendo sempre presente che i Cretesi hanno creato la loro scrittura per la loro lingua, dunque nulla vietava loro di adattare al meglio il repertorio grafico della prima a quello fonetico della seconda, mi è assai difficile credere che una differenza tanto evidente come quella tra λ e ρ possa essere stata deliberatamente ignorata; piuttosto, reputo probabile che a una sola serie grafica riconducibile a una consonante liquida presente nei sillabari cretesi dovesse corrispondere, nella lingua parlata nella Creta minoica¹, una sola consonante liquida². Allo stato attuale delle conoscenze, decisamente scarso, è ovviamente impossibile confermare una simile ipotesi, ma la presenza di una sola consonante liquida nella lingua cretese, specie se si immagina che essa fosse piuttosto vicina al suono del ρ greco, potrebbe spiegare, almeno in teoria, la tendenza della consonante notata dalla serie /d/ ad assumere a sua volta un tratto liquido, andando per così dire a occupare uno spazio rimasto vuoto nel sistema fonetico minoico; del resto, se a Creta fosse esistito un fonema immediatamente identificabile con il λ greco, ben difficilmente i Greci avrebbero potuto interpretare come λ ciò che i cretesi indicavano con /d/.

IV.7: ULTERIORI OSSERVAZIONI SUL CIPROMINOICO

La principale innovazione del ciprominoico presumibilmente ascrivibile a motivazioni fonetiche è ovviamente l'integrazione di molti dei segni vocalizzati con /o/ assenti nella griglia della lineare A, il che, unitamente alla creazione di un grafema corrispondente alla sillaba *we*, rende il repertorio sillabico della scrittura cipriota molto simile a quello della lineare B³. In generale, tutti gli indizi lasciano intendere che il repertorio fonetico della lingua cipriota fosse, rispetto a quello del cretese, molto più affine al repertorio del greco, grazie alla presenza di due distinte serie di liquide, e di cinque serie vocaliche completamente sviluppate: credo infatti che si possa affermare con certezza quasi assoluta che le innovazioni del ciprominoico siano da imputare alle caratteristiche della lingua cipriota, dal momento che l'analisi di varie caratteristiche della scrittura, tra cui in particolare l'eliminazione dei segni non CV, la creazione della serie /r/, la scelta di non mutuare le serie /q/ e /z/, evidenzia come i Ciprioti non si siano fatti scrupolo di modificare la scrittura cretese per adeguarla alle loro esigenze, attraverso mutamenti talvolta radicali, ma sempre dettati da ben precisi criteri utilitaristici, i quali, purtroppo, per ora sfuggono ai moderni studiosi per via della mancata identificazione della lingua a cui i ciprioti dovettero adattare la scrittura cretese.

Risulta infine interessante notare che il sillabario ciprominoico sembra essere stato creato per la resa di una lingua dotata di cinque vocali, il che è singolare in un'area geografica dominata da lingue semitiche, generalmente caratterizzate da tre vocali, e anatoliche, che in genere conservano solo quattro delle cinque vocali indoeuropee originali: in ogni caso, questo dato non deve a mio avviso spingere, come è avvenuto in passato, in direzione di un forzoso paragone tra la lingua di Cipro (sia essa quella ricavabile da tentativi di lettura del ciprominoico, oppure l'eteocipriota) e l'hurrita, ossia la lingua dotata di cinque vocali parlata a minor distanza dall'isola, specie in considerazione del fatto che le tracce archeologiche di migrazioni a Cipro non sembrano cronologicamente conciliabili con i dati disponibili riguardanti le popolazioni di lingua hurrita⁴.

¹ I pochi termini noti ipoteticamente riconducibili alla lingua cretese non sono particolarmente utili per determinare la gestione delle consonanti liquide nella lingua minoica, essendo impossibile determinare in quale misura essi siano stati storpiati con l'ellenizzazione di Creta e l'assorbimento da parte greca della cultura minoica.

² Le lingue dotate di una sola consonante liquida non sono particolarmente rare, ma in questo caso è frequente che la consonante in questione non sia né una vibrante alveolare, né un'approssimante laterale alveolare, ma un fonema differente e in qualche misura intermedio (si veda ad esempio il caso del giapponese). La situazione egea attesta due fonemi articolati a livello alveolare trascritti con gli stessi grafemi, il che mi porta a pensare che un eventuale fonema unico originale dovesse a sua volta essere articolato a livello alveolare.

³ Fa eccezione la supposta assenza di un sillabogramma associato a *po* in ciprominoico: v. *supra*, pp. 186-9.

⁴ Si ritiene che Cipro fosse abitata nell'età del Bronzo da una popolazione arrivata sull'isola dall'Anatolia intorno alla metà del III millennio, a cui è riconducibile la cosiddetta "Cultura di Philia"; sebbene popolazioni hurrite fossero presenti nell'attuale Kurdistan forse già a partire dalla fine del IV millennio, solo nel II millennio compaiono Stati hurriti il cui prestigio superi i confini della Mesopotamia, ed è difficile credere che una migrazione isolata di genti

IV.8: ULTERIORI OSSERVAZIONI SULLA LINGUA GRECA

Come accennato più volte nel presente lavoro, ritengo che alcune caratteristiche delle due scritture egee associate alla lingua greca, lineare B e sillabario cipriota classico, abbiano delle implicazioni notevoli da un punto di vista della linguistica storica. La lineare B, creata a partire dalla lineare A nel XVI o XV sec., è infatti un sistema grafico assai poco incline all'evoluzione, tanto che le forme dei grafemi, sebbene attestate da documenti del 1200 circa, sono con ogni probabilità quasi del tutto identiche a quelle mutate da Creta forse tre secoli prima: date queste premesse, è estremamente verosimile che anche l'ortografia delle parole attestata negli archivi micenei non faccia affatto riferimento al greco parlato tra il XIII e il XII sec., come lasciato intendere dalla larghissima maggioranza delle pubblicazioni accademiche sull'argomento, bensì a quello diffuso grossomodo tra il 1550 e il 1450¹, dunque almeno duecento anni prima.

Al contrario, un valido spaccato delle caratteristiche della lingua parlata nel Peloponneso nelle ultime fasi dell'età del Bronzo potrebbe reperirsi nel sillabario cipriota classico, che, per quanto risulta dalle riflessioni esposte nelle pagine precedenti, pare essere stato creato, partendo dal ciprominoico, proprio tra il XIII e il XII secolo. La somiglianza tra il dialetto greco di Cipro e quello dell'Arcadia attestati in epoca arcaica e classica lascia intendere che l'isola fu colonizzata essenzialmente da Peloponnesiaci, così come sostanzialmente peloponnesiaca dovrebbe essere la lingua delle tavolette micenee, supponendo che essa somigli molto alla lingua parlata nel centro urbano più importante dell'epoca, vale a dire Micene: i due sillabari egei qui presi in esame possono dunque considerarsi quasi corrispondenti a due fasi dell'evoluzione diacronica di un medesimo dialetto parlato in un medesimo luogo². Per questa ragione, ritengo che l'assenza delle serie sillabiche /q/ e /j/ nelle più antiche griglie del sillabario cipriota classico³ implichi che i fonemi corrispondenti erano già completamente scomparsi nella lingua parlata intorno al 1200, a dispetto della loro sopravvivenza nello scritto; poiché, come detto, questi suoni dovevano ancora esistere all'inizio dell'epoca micenea, entrambi i mutamenti fonetici potrebbero datarsi tra il 1500 e il 1200. Come è logico, un'analisi paleografica delle scritture non fornisce alcun particolare elemento per determinare la posizione dialettale della lingua delle tavolette micenee, ma è interessante notare che una datazione più alta di questa lingua la avvicina fatalmente alla data dell'insediamento della prima ondata di tribù elleniche in Grecia (2000 a.C. circa), il che potrebbe in parte spiegare perché il "greco miceneo" attesti varie caratteristiche comuni con i dialetti ionici ed eolici, e non sia tanto evidentemente caratterizzato da elementi marcatamente ed esclusivamente arcado-ciprioti quanto si sarebbe portati a credere sulla base della sua datazione. In pratica, i tre gruppi dialettali appena citati potevano essere ben delineati e separati già alla fine dell'età del Bronzo⁴, a dispetto della testimonianza della lineare B; le uniche testimonianze del greco del 1200 ricavabili dalle tavolette micenee potrebbero dunque derivare dal cosiddetto "miceneo speciale", ossia dai rari casi noti in cui uno scriba si è lasciato scappare una grafia difforme da quella che sappiamo essere l'ortografia regolare, ma forse più conforme a come lui stesso avrebbe pronunciato la parola trascritta.

hurrite nel III millennio possa essersi spinta dalla valle del Khabur fino alla costa della Cilicia, attraversando territori già densamente popolati, e mantenendo tuttavia una spinta sufficiente per raggiungere dalla costa anatolica l'isola di Cipro, quindi, giunti là, divenirne l'etnia dominante al punto da imporre la propria lingua.

¹ Questo periodo corrisponde alla fase iniziale della fioritura della civiltà micenea nel Peloponneso.

² L'idea che nella tarda età del Bronzo tutto il Peloponneso, escluse forse Elide e Acaia, parlasse dialetti che potremmo definire "proto-arcadici" implica che comunque esistessero verosimilmente differenze diatopiche, ad esempio, tra il dialetto dell'Argolide e quello della Laconia. In questo caso, è possibile che la lineare B corrisponda a un dialetto più marcatamente legato all'Argolide, mentre le comunità di emigrati a Cipro, presumibilmente di provenienza più varia, potevano aver sviluppato una sorta di *koiné* dialettale peloponnesiaca. A dispetto di questo, le varietà di greco parlate a Cipro e a Micene all'inizio del XII sec. dovevano in ogni caso essere molto simili.

³ La serie /j/ è creata *ex novo* in un secondo momento, per venire incontro alla reintroduzione del fonema /j/ a causa di mutamenti fonetici peculiari del dialetto cipriota: v. *supra*, pp. 210-1.

⁴ È possibile che anche i dialetti di Nord-Ovest fossero già esistenti, mentre i dialetti dorici propriamente detti si formarono probabilmente durante il Medioevo Ellenico nelle aree invase dai Dori intorno al 1200, per contaminazione del dialetto dei nuovi arrivati con la lingua di sostrato parlata dalla grande maggioranza della popolazione.

CONCORDANZE GENERALI

Geroglifico cretese

H001	= *VIR	?	p. 128, 142	H050	= lancia		p. 72
H002	= testa	?	p. 27	H051	= spada		p. 53
H003	= *testa crestata	??	p. 141	H052	= brocca		p. 50
H004	= *MUL	?	p. 143	H053	= brocca		p. 50
H005	= occhio		p. 26	H054	= anfora		p. 59
H006	= prigioniero		p. 22	H055	= <i>r. in recipiente</i>	??	p. 70
H007	= braccio		p. 25	H056	= martello	?	p. 71
H008	= mano		p. 23	H057	= sistro	?	p. 63
H009	= guanto	?	p. 55	H058	= arpa		p. 74
H010	= gamba	??	p. 21	H059	= <i>zappa</i>	?	p. 69
H011	= toro		p. 30	H060	= <i>zappa</i>	?	p. 69
H012	= toro		p. 30	H061	= *??	-	p. 115
H013	= pecora		p. 39	H062	= *??	-	p. 115
H014	= *pecora	?	p. 116	H063	= *??	-	p. 115
H015	= *pecora	?	p. 116	H064	= *??	-	p. 117
H016	= caprone		p. 38	H065	= *??	-	p. 115
H017	= maiale	?	p. 29	H066	= *??	-	p. 115
H018	= *cane	-	p. 114-5	H067	= *??	-	p. 117
H019	= <i>seppia</i>		p. 81	H068	= <i>pettine</i>	??	p. 104
H020	= <i>ape</i>	??	p. 32	H069	= <i>acqua</i>		p. 77
H021	= <i>ape</i>		p. 32	H070	= <i>corolla di fiore</i>		p. 92
H022	= *??	-	p. 117	H071	= *??	-	p. 116
H023	= zafferano		p. 46	H072	= <i>triangolo</i>	?	p. 79
H024	= <i>doppio ramo</i>		p. 45	H073	= <i>scudo</i>	??	p. 65
H025	= <i>albero</i>		p. 42	H074	= *??	-	p. 117
H026	= * <i>ramo di palma</i>	??	p. 116	H075	= *??	-	p. 117
H027	= *??	-	p. 117	H076	= *??	-	p. 115
H028	= <i>ramo di palma</i>		p. 102	H077	= <i>ogg. c. due lobi</i>	?	p. 98
H029	= <i>doppio ramo</i>		p. 45	H077bis	= <i>bilancia</i>	?	p. 82
H030	= *??	-	p. 117	H078	= *??	-	p. 117
H031	= <i>ramo con foglie</i>		p. 47	H079	= *??	-	p. 117
H032	= <i>ramo con foglie</i>		p. 47	H080	= *??	-	p. 117
H033	= *??	-	p. 115	H081	= *??	-	p. 117
H034	= <i>montagne</i>	?	p. 93	H082	= *??	-	p. 117
H035	= <i>spirale</i>		p. 96	H083	= *??	-	p. 117
H036	= <i>template</i>		p. 88	H084	= *??	-	p. 117
H037	= <i>arnia</i>	?	p. 64	H085	= spada	?	p. 53
H038	= <i>porta</i>		p. 91	H086	= *??	-	p. 117
H039	= <i>tessuto</i>		p. 75	H087	= <i>zampa</i>		p. 89
H040	= nave		p. 78	H088	= *??	-	p. 117
H041	= <i>tappeto</i>		p. 68	H089	= *??	-	p. 117
H042	= <i>doppia ascia</i>		p. 58	H090	= *??	-	p. 117
H043	= accetta		p. 60	H091	= *??	-	p. 117
H044	= <i>lametta</i>		p. 56	H092	= arco		p. 52
H045	= <i>coltello</i>		p. 49	H093	= *freccia	?	p. 117
H046	= <i>zampa</i>		p. 89	H094	= <i>arnia</i>		p. 64
H047	= *??	-	p. 115, 143	H095	= <i>uccello posato</i>		p. 34
H048	= arco		p. 52	H096	= *??	-	p. 117
H049	= freccia		p. 66				

LEGENDA: * = grafema non riportato in alcuna delle schede relative ai singoli sillabogrammi presentate nella prima parte del presente lavoro, ma citato nella seconda parte.

Lineare A

A01	=	<i>ramo secco</i>	p. 83	A67	=	sistro	p. 63
A02	=	<i>corolla di fiore</i>	p. 92	A69	=	arpa	p. 74
A03	=	<i>pettine</i>	p. 104	A70	=	testa	p. 27
A04	=	<i>albero</i>	p. 42	A73	=	braccio	p. 25
A05	=	<i>squadra</i>	p. 86	A74	=	<i>coltello</i>	p. 49
A06	=	martello	p. 71	A76	=	<i>acqua</i>	p. 77
A07	=	<i>grappolo d'uva</i>	p. 94	A77	=	ruota	p. 67
A08	=	doppia ascia	p. 58	A78	=	<i>scudo</i>	p. 65
A09	=	<i>ramo di palma</i>	p. 102	A79	=	occhio	p. 26
A10	=	<i>zappa</i>	p. 69	A80	=	gatto	p. 35
A11	=	acchetta	p. 60	A81	=	<i>uccello in volo</i>	p. 40
A13	=	<i>uccello posato</i>	p. 34	A82	=	*??	- p. 125, 163
A16	=	anfora	p. 59	A85	=	maiale	p. 29
A17	=	<i>pesce</i>	p. 103	A86	=	nave	p. 78
A20	=	lancia	p. 72	A87	=	*??	- p. 125, 163
A21	=	pecora	p. 39	A100-102	=	*VIR	? p. 128, 165
A22	=	caprone	p. 38	A118	=	<i>bilancia</i>	p. 82
A23	=	toro	p. 30	A123	=	guanto	? p. 55
A24	=	brocca	p. 50	A164	=	*??	- p. 127
A26	=	arco	p. 52	A188	=	guanto	?? p. 55
A27	=	<i>ramo con foglie</i>	p. 47	A301	=	<i>zampa</i>	p. 89
A28	=	mano	p. 23	A304	=	lancia	p. 72
A28b	=	*?? (= B43 ??)	- p. 125, 163	A305	=	<i>template</i>	p. 88
A29	=	<i>papiro</i>	p. 100	A306	=	caprone	? p. 38
A30	=	<i>doppio ramo</i>	p. 45	A310	=	gamba	?? p. 21
A31	=	<i>seppia</i>	p. 81	A312	=	spada	p. 53
A34	=	luna	p. 76	A314	=	zafferano	?? p. 46
A37	=	freccia	p. 66	A315	=	*??	- p. 127
A38	=	<i>arnia</i>	p. 64	A318	=	<i>uomo che corre</i>	?? p. 24, 128
A39	=	<i>ape</i>	p. 32	A319	=	*??	- p. 127
A40	=	<i>ogg. c. due lobi</i>	p. 98	A320	=	*??	- p. 127
A41	=	spada	p. 53	A321	=	*??	- p. 127
A44	=	<i>ragno</i>	p. 84	A323	=	<i>ape</i>	p. 32
A45	=	<i>pelle</i>	p. 97	A324	=	<i>*scala a pioli</i>	?? p. 127
A46	=	<i>uomo che corre</i>	p. 24	A325	=	anfora	? p. 59
A47	=	*??	- p. 125, 163	A327	=	<i>porta</i>	? p. 91
A48	=	prigioniero	p. 22	A329	=	*??	- p. 127
A49	=	*??	- p. 125, 163	A331	=	<i>tappeto</i>	? p. 68
A50	=	<i>scroll</i>	p. 95	A333	=	*?? (= B18 ??)	- p. 125, 163
A51	=	<i>sovrano</i>	p. 85	A336	=	*cane	- p. 114-5
A53	=	<i>lametta</i>	p. 56	A340	=	*??	- p. 127
A54	=	<i>tappeto</i>	p. 68	A342	=	prigioniero	? p. 22
A55	=	<i>tessuto</i>	p. 75	A345	=	*?? (= B18 ??)	- p. 125
A56	=	<i>scala a pioli</i>	p. 87	A349	=	<i>zampa</i>	? p. 89
A57	=	<i>porta</i>	p. 91	A350	=	<i>uomo che corre</i>	?? p. 24, 128
A58	=	<i>spirale</i>	p. 96	A352	=	<i>uomo che corre</i>	?? p. 24, 128
A59	=	<i>montagne</i>	p. 93	A361	=	arco	? p. 52
A60	=	<i>cigno</i>	p. 80	A362	=	mano	p. 23
A61	=	guanto	p. 55	A363	=	acchetta	p. 60
A65	=	<i>lanterna</i>	p. 105	A364	=	acchetta	p. 60
A66	=	<i>triangolo</i>	p. 79				

LEGENDA:

* = grafema non riportato in alcuna delle schede relative ai singoli sillabogrammi presentate nella prima parte del presente lavoro, ma citato nella seconda parte.

In questa sede sono state aggiunte le proposte di rimando di alcuni grafemi a segni indecifrati della lineare B la cui numerazione non coincide con quella adottata nel sillabario lineare minoico.

Disco di Festo

DF01 = <i>uomo c. corre</i>	p. 24	DF16 = <i>coltello</i>	p. 49	DF31 = <i>ucc. in volo</i>	p. 40
DF02 = <i>*testa crestata</i>	- p. 141	DF17 = <i>lametta</i>	? p. 56	DF32 = <i>ucc. posato</i>	p. 34
DF03 = <i>testa</i>	?? p. 27	DF18 = <i>squadra</i>	?? p. 86	DF33 = <i>pesce</i>	?? p. 103
DF04 = <i>prigioniero</i>	p. 22	DF19 = <i>ramo secco</i>	p. 83	DF34 = <i>ape</i>	p. 32
DF05 = <i>*VIR</i>	? p. 142	DF20 = <i>brocca</i>	p. 50	DF35 = <i>r. c. foglie</i>	p. 47
DF06 = <i>*MUL</i>	? p. 143	DF21 = <i>pettine</i>	?? p. 104	DF36 = <i>doppio ramo</i>	p. 45
DF07 = <i>*??</i>	- p. 143	DF22 = <i>seppia</i>	p. 81	DF37 = <i>zafferano</i>	?? p. 46
DF08 = <i>guanto</i>	p. 55	DF23 = <i>martello</i>	p. 71	DF38 = <i>cor. di fiore</i>	? p. 92
DF09 = <i>zappa</i>	? p. 69	DF24 = <i>arnia</i>	p. 64	DF39 = <i>papiro</i>	?? p. 100
DF10 = <i>freccia</i>	p. 66	DF25 = <i>nave</i>	p. 78	DF40 = <i>ogg. c. 2 lobi</i>	? p. 98
DF11 = <i>arco</i>	p. 52	DF26 = <i>toro</i>	? p. 30	DF41 = <i>scala a pioli</i>	?? p. 87
DF12 = <i>scudo</i>	p. 65	DF27 = <i>pelle</i>	?? p. 97	DF42 = <i>r. di palma</i>	?? p. 102
DF13 = <i>albero</i>	? p. 42	DF28 = <i>zampa</i>	?? p. 89	DF43 = <i>triangolo</i>	p. 79
DF14 = <i>montagne</i>	? p. 93	DF29 = <i>gatto</i>	p. 35	DF44 = <i>*??</i>	- p. 143
DF15 = <i>accetta</i>	p. 60	DF30 = <i>caprone</i>	? p. 38	DF45 = <i>acqua</i>	p. 77

Lineare B

B01 = <i>ramo secco</i>	p. 83	B31 = <i>seppia</i>	p. 81	B61 = <i>guanto</i>	p. 55
B02 = <i>corolla di fiore</i>	p. 92	B32 = <i>toro</i>	p. 30	B62 = <i>*??</i>	p. 164
B03 = <i>pettine</i>	p. 104	B33 = <i>zafferano</i>	p. 46	B63 = <i>*??</i>	p. 164
B04 = <i>albero</i>	p. 42	B34 = <i>luna</i>	p. 76	B64 = <i>*??</i>	p. 164
B05 = <i>squadra</i>	p. 86	B35 = <i>luna</i>	p. 76	B65 = <i>lanterna</i>	p. 105
B06 = <i>martello</i>	p. 71	B36 = <i>zampa</i>	p. 89	B66 = <i>triangolo</i>	p. 79
B07 = <i>grappolo d'uva</i>	p. 94	B37 = <i>freccia</i>	p. 66	B67 = <i>sistro</i>	p. 63
B08 = <i>doppia ascia</i>	p. 58	B38 = <i>arnia</i>	p. 64	B68 = <i>r. in recipiente</i>	p. 70
B09 = <i>ramo di palma</i>	p. 102	B39 = <i>ape</i>	p. 32	B69 = <i>arpa</i>	p. 74
B10 = <i>zappa</i>	p. 69	B40 = <i>ogg. c. due lobi</i>	p. 98	B70 = <i>testa</i>	p. 27
B11 = <i>accetta</i>	p. 60	B41 = <i>spada</i>	p. 53	B71 = <i>*??</i>	p. 164
B12 = <i>accetta</i>	p. 60	B42 = <i>*innovazione</i>	p. 161	B72 = <i>template</i>	p. 88
B13 = <i>uccello posato</i>	p. 34	B43 = <i>*?? (= A28b ??)</i>	p. 162	B73 = <i>braccio</i>	p. 25
B14 = <i>*innovazione</i>	p. 159	B44 = <i>ragno</i>	p. 84	B74 = <i>coltello</i>	p. 49
B15 = <i>*innovazione</i>	p. 160	B45 = <i>pelle</i>	p. 97	B75 = <i>*innovazione</i>	p. 162
B16 = <i>anfora</i>	p. 59	B46 = <i>uomo che corre</i>	p. 24	B76 = <i>acqua</i>	p. 77
B17 = <i>pesce</i>	p. 103	B47 = <i>*??</i>	p. 163	B77 = <i>ruota</i>	p. 67
B18 = <i>*?? (= A333 ??)</i>	p. 163	B48 = <i>prigioniero</i>	p. 22	B78 = <i>scudo</i>	p. 65
B19 = <i>*??</i>	p. 164	B49 = <i>*??</i>	p. 163	B79 = <i>occhio</i>	p. 26
B20 = <i>lancia</i>	p. 72	B50 = <i>scroll</i>	p. 95	B80 = <i>gatto</i>	p. 35
B21 = <i>pecora</i>	p. 39	B51 = <i>sovrano</i>	p. 85	B81 = <i>uccello in volo</i>	p. 40
B22 = <i>caprone</i>	p. 38	B52 = <i>*innovazione</i>	p. 162	B82 = <i>*??</i>	p. 163
B23 = <i>toro</i>	p. 30	B53 = <i>lametta</i>	p. 56	B83 = <i>*??</i>	p. 164
B24 = <i>brocca</i>	p. 50	B54 = <i>tappeto</i>	p. 64	B85 = <i>maiale</i>	p. 29
B25 = <i>*??</i>	p. 164	B55 = <i>tessuto</i>	p. 75	B86 = <i>nave</i>	p. 78
B26 = <i>arco</i>	p. 52	B56 = <i>scala a pioli</i>	p. 87	B87 = <i>*??</i>	p. 163
B27 = <i>ramo con foglie</i>	p. 47	B57 = <i>porta</i>	p. 91	B89 = <i>*??</i>	p. 164
B28 = <i>mano</i>	p. 23	B58 = <i>spirale</i>	p. 96	B90 = <i>bilancia</i>	p. 82
B29 = <i>papiro</i>	p. 100	B59 = <i>montagne</i>	p. 93	B91 = <i>*??</i>	p. 164
B30 = <i>doppio ramo</i>	p. 45	B60 = <i>cigno</i>	p. 80		

LEGENDA: * = grafema non riportato in alcuna delle schede relative ai singoli sillabogrammi presentate nella prima parte del presente lavoro, ma citato nella seconda parte.

Ciprominoico

CM001	=	*innovazione	-	p. 175	CM061	=	<i>ramo con foglie</i>	?	p. 47
CM002	=	brocca		p. 50	CM062	=	<i>albero</i>		p. 42
CM004	=	<i>ramo secco</i>		p. 83	CM064a	=	caprone		p. 38
CM005	=	<i>corolla di fiore</i>		p. 92	CM064b	=	guanto		p. 55
CM006	=	<i>pettine</i>		p. 104	CM064c	=	arco	?	p. 52
CM007	=	<i>albero</i>		p. 42	CM066	=	toro	??	p. 31
CM008	=	<i>squadra</i>		p. 86	CM067	=	arpa	??	p. 74
CM009	=	<i>lametta</i>		p. 56	CM068	=	<i>scala a pioli</i>	-	p. 87
CM010	=	<i>scroll</i>	??	p. 95	CM069	=	*innovazione		p. 174
CM011	=	<i>gamba</i>	?	p. 21	CM070	=	sistro	??	p. 63
CM012	=	<i>zappa</i>		p. 69	CM071	=	*innovazione		p. 174
CM012bis	=	<i>zappa</i>		p. 69	CM072	=	<i>porta</i>	-	p. 91
CM013	=	martello		p. 71	CM073	=	*??		p. 176
CM015	=	testa	?	p. 27	CM074	=	<i>ogg. con due lobi</i>	-	p. 98
CM017	=	*innovazione	-	p. 174	CM075a	=	*??	-	p. 176
CM019a	=	<i>zampa</i>		p. 89	CM075b	=	*innovazione	-	p. 172
CM019b	=	accetta		p. 60	CM076	=	*??		p. 176
CM021	=	testa		p. 27	CM078	=	<i>squadra</i>		p. 86
CM023	=	freccia		p. 66	CM079	=	<i>zampa</i>		p. 89
CM024	=	*innovazione	-	p. 173	CM080	=	accetta	??	p. 60
CM025	=	ruota		p. 67	CM081	=	<i>uomo che corre</i>		p. 24
CM026	=	<i>ape</i>		p. 32	CM082	=	<i>seppia</i>		p. 81
CM027	=	spada		p. 53	CM083	=	<i>ramo con foglie</i>		p. 47
CM028	=	*innovazione	-	p. 175	CM085	=	<i>grappolo d'uva</i>		p. 94
CM029	=	<i>template</i>	?	p. 88	CM086	=	braccio		p. 25
CM030	=	<i>ape</i>		p. 32	CM087	=	<i>cigno</i>		p. 80
CM033	=	*innovazione	-	p. 172	CM088	=	<i>lanterna</i>	?	p. 105
CM034	=	<i>template</i>	??	p. 88	CM089	=	<i>lanterna</i>	?	p. 105
CM035	=	<i>uccello posato</i>	?	p. 34	CM090	=	<i>lanterna</i>		p. 105
CM036	=	<i>uccello in volo</i>		p. 40	CM091	=	<i>doppio ramo</i>		p. 45
CM037	=	<i>papiro</i>	?	p. 100	CM092	=	braccio	??	p. 25
CM038	=	<i>arnia</i>		p. 64	CM094	=	<i>scroll</i>		p. 95
CM039	=	toro		p. 30	CM095	=	<i>tappeto</i>	?	p. 68
CM040	=	*??	-	p. 193	CM096	=	<i>grappolo d'uva</i>	-	p. 94
CM041	=	<i>scroll</i>	?	p. 95	CM097	=	*innovazione	??	p. 173
CM044	=	<i>ramo di palma</i>		p. 102	CM098	=	brocca	?	p. 50
CM046	=	<i>sovrano</i>		p. 85	CM099	=	arco	?	p. 52
CM047	=	<i>sovrano</i>		p. 85	CM100	=	arco		p. 52
CM049	=	caprone		p. 38	CM101	=	doppia ascia		p. 58
CM050	=	gatto		p. 35	CM102	=	doppia ascia		p. 58
CM051	=	gatto		p. 35	CM103	=	<i>tessuto</i>		p. 75
CM052	=	<i>montagne</i>	?	p. 93	CM104	=	mano	?	p. 23
CM053	=	<i>montagne</i>	?	p. 93	CM105	=	<i>ape</i>		p. 32
CM054	=	toro		p. 30	CM107	=	<i>pelle</i>	??	p. 97
CM055	=	toro		p. 30	CM108	=	<i>pelle</i>		p. 97
CM056	=	brocca	??	p. 50	CM109	=	<i>tappeto</i>		p. 68
CM058	=	<i>ramo con foglie</i>		p. 47	CM110	=	<i>ragno</i>	?	p. 84
CM059	=	*innovazione	-	p. 173	CM112	=	*innovazione	??	p. 178
CM060	=	arpa		p. 74	CM114	=	<i>ogg. con due lobi</i>		p. 98

LEGENDA:

* = grafema non riportato in alcuna delle schede relative ai singoli sillabogrammi presentate nella prima parte del presente lavoro, ma citato nella seconda parte.

La numerazione dei grafemi ciprominoici segue in questo caso quella di HOCHYMIN; nei casi in cui ho ritenuto opportuno dividere tra due o più sillabogrammi uno dei segni catalogati in quella sede, tutte le varianti mantengono la numerazione originale, ma sono distinte come .a, .b e .c.

Sillabario cipriota classico

<i>a</i>	=	doppia ascia	p. 58	<i>mu</i>	=	toro	p. 30
<i>e</i>	=	<i>arnia</i>	p. 64	<i>na</i>	=	martello	p. 71
<i>i</i>	=	mano	p. 23	<i>ne</i>	=	brocca	p. 50
<i>o</i>	=	guanto	p. 55	<i>ni</i>	=	braccio	p. 25
<i>o</i> (P)	=	*innovazione	p. 216	<i>no</i>	=	*der. ciprominoico	p. 174
<i>u</i>	=	<i>zappa</i>	p. 69	<i>nu</i>	=	<i>tessuto</i>	p. 75
<i>u</i> (S)	=	*innovazione	p. 215	<i>pa</i>	=	<i>pettine</i>	p. 104
<i>ga</i>	=	*innovazione	p. 210	<i>pe</i>	=	gamba	p. 21
<i>ja</i>	=	*innovazione	p. 210	<i>pi</i>	=	caprone	p. 38
<i>je</i>	=	*innovazione	p. 210	<i>po</i>	=	accetta	p. 60
<i>jo</i> (S)	=	*innovazione	p. 210	<i>pu</i>	=	<i>papiro</i>	? p. 100
<i>jo</i> (P)	=	*innovazione	p. 210	<i>ra</i>	=	*der. ciprominoico	p. 172
<i>ka</i>	=	ruota	p. 67	<i>re</i>	=	*der. ciprominoico	p. 172
<i>ke</i>	=	*der. ciprominoico	? p. 178	<i>ri</i>	=	<i>ramo con foglie</i>	? p. 47
<i>ki</i>	=	sistro	p. 63	<i>ro</i>	=	*der. ciprominoico	p. 173
<i>ko</i>	=	testa	p. 27	<i>ru</i>	=	*der. ciprominoico	? p. 173
<i>ko</i> (S)	=	*innovazione	? p. 215	<i>sa</i>	=	<i>seppia</i>	p. 81
<i>ko</i> (P)	=	*innovazione	? p. 216	<i>se</i>	=	<i>ramo di palma</i>	p. 102
<i>ku</i>	=	<i>uccello in volo</i>	p. 40	<i>si</i>	=	spada	p. 53
<i>ksa</i>	=	*innovazione	p. 210	<i>so</i> (S)	=	*innovazione	p. 215
<i>kse</i>	=	*innovazione	p. 210	<i>so</i> (P)	=	*innovazione	p. 216
<i>la</i>	=	<i>cigno</i>	p. 80	<i>su</i>	=	<i>sovrano</i>	p. 85
<i>le</i>	=	*der. ciprominoico	p. 173	<i>ta</i>	=	<i>ramo secco</i>	p. 83
<i>le</i> (S)	=	*innovazione	p. 215	<i>te</i>	=	<i>albero</i>	? p. 42
<i>li</i>	=	<i>lametta</i>	p. 56	<i>ti</i>	=	freccia	p. 66
<i>lo</i>	=	<i>corolla di fiore</i>	p. 92	<i>to</i>	=	<i>squadra</i>	p. 86
<i>lu</i>	=	arco	? p. 52	<i>tu</i>	=	arpa	? p. 74
<i>ma</i>	=	gatto	p. 35	<i>wa</i>	=	<i>tappeto</i>	? p. 68
<i>me</i>	=	<i>uccello posato</i>	? p. 34	<i>we</i>	=	*der. ciprominoico	p. 175
<i>mi</i>	=	<i>doppio ramo</i>	p. 45	<i>wi</i>	=	<i>ogg. con due lobi</i>	?? p. 98
<i>mi</i> (P)	=	*innovazione	p. 217	<i>wo</i>	=	*der. ciprominoico	? p. 175
<i>mo</i>	=	*der. ciprominoico	p. 174	<i>zo</i>	=	<i>acqua</i>	?? p. 77, 210

LEGENDA:

- * = grafema non riportato in alcuna delle schede relative ai singoli sillabogrammi presentate nella prima parte del presente lavoro, ma citato nella seconda parte;
- (S) = innovazione presente solo nelle varianti standard;
- (P) = innovazione presente solo nelle varianti di Paphos.

BIBLIOGRAFIA

- ADRADOS 1972: F.R. Adrados, *El bronce de Idalion a la luz de la serie E de Pilos*, *Kadmos* 11 (1972), pp. 79-86.
- ARAVANTINOS - GODART - SACCONI 2001: V.L. Aravantinos - L. Godart - A. Sacconi, *Les tablettes en Linéaire B de la odos Pelopidou*, Roma 2001.
- ASPESI 1996: F. Aspesi, *Greco λαβύρινθος, Ebraico d^ehîr*, in F. Aspesi - C. Consani - M. Negri, “Κρήτη τις γαῖ’ ἔστι”, Roma 1996, pp. 147-81.
- BENNETT 1955: E.L. Bennett, *The Pylos tablets*, Princeton 1955.
- BOMBARDIERI - JASINK 2010: L. Bombardieri - A.M. Jasink, *Decorative repertoire and script signs: a complex “origin” for the writing system in Cyprus?*, *Kadmos* 49 (2010), pp. 133-59.
- BRANIGAN 1965: K. Branigan, *The origin of the hieroglyphic sign 18*, *Kadmos* 4 (1965), pp. 81-3.
- BRICE 1991: W.C. Brice, *Notes on Linear A*, *Kadmos* 30 (1991), pp. 42-8.
- CHAPOUTHIER 1937: F. Chapouthier, *Une inscription hiéroglyphique sur pierre (Mallia, époque minoenne)*, *CRAI* 81 (1937), pp. 277-8.
- CHIC: J.-P. Oliver - L. Godart, *Corpus hieroglyphicarum inscriptionum Cretae*, Rome 1996.
- CONSANI 1996: C. Consani, *AB 118 / DWO tra minoico e miceneo*, in F. Aspesi - C. Consani - M. Negri, “Κρήτη τις γαῖ’ ἔστι”, Roma 1996, pp. 71-81.
- DANIEL 1941: J.F. Daniel, *Prolegomena to the Cypro-Minoan script*, *AJA* 45 (1941), pp. 249-82.
- DAVIS 2010: B. Davis, *Introduction to the Aegean pre-alphabetic scripts*, *Kubaba* 1 (2010), pp. 38-61.
- DEL FREO 2008: M. Del Freo, *Rapport 2001-2005 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B*, *Pasiphae* 1 (2008), pp. 199-222.
- DEROY 1952: L. Deroy, *Kubaba, déesse crétoise*, *Minos* 2 (1952), pp. 34-56.
- DOCS²: M. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973².
- DUHOUX 1978: Y. Duhoux, *Études minoennes*, Louvain 1978.
- DUHOUX 1983: Y. Duhoux, *Les langues du linéaire A et du disque de Phaestos*, *Minos* 18 (1983), pp. 33-86.
- DUHOUX 2009/1: Y. Duhoux, *The Cypro-Minoan Tablet no. 1885 (Enkomi): an Analysis*, *Kadmos* 48 (2009), pp. 5-38.
- DUHOUX 2009/2: Y. Duhoux, *Eteocypriot and Cypro-Minoan 1-3*, *Kadmos* 48 (2009), pp. 39-75.
- EGETMEYER 2009: M. Egetmeyer, *The Recent Debate on Eteocypriote People and Language*, *Pasiphae* 3 (2009), pp. 69-90.
- EVANS 1909: A. Evans, *Scripta minoa*, vol. I, Oxford 1909.

- FACCHETTI - NEGRI 2003: G.M. Facchetti - M. Negri, *Creta Minoica*, Città di Castello 2003.
- FAURE 1968: P. Faure, *Toponymes créto-mycéniens dans une liste d'Aménophis III*, *Kadmos* 7 (1968), pp. 138-49.
- FINKELBERG 1991: M. Finkelberg, *Minoan inscriptions on libation vessels*, *Minos* 25-26 (1995), pp. 43-85.
- GODART 1992: L. Godart, *L'invenzione della scrittura*, Torino 1992.
- GODART 1994: L. Godart, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino 1994.
- GODART 1996: L. Godart, *La bipenne di Arkalochori e la Dea Madre*, in E. Acquaro (ed.), "Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione", Pisa 1996, pp. 1161-9.
- GORILA: L. Godart, J.-P. Olivier, *Recueil des inscriptions en Linéaire A*, voll. 1-5, Athènes 1976-1985.
- HOCHYMIN: J.-P. Olivier, *Édition holistique des textes chypro-minoens*, Rome 2007.
- JASINK 2009: M. Jasink, *Cretan hieroglyphic seals*, Rome 2009.
- KRETSCHMER 1951: P. Kretschmer, *Die antike Punktierung und der Diskus von Phaistos*, *Minos* 1 (1951), pp. 7-25.
- LIVERANI 1991: M. Liverani, *Antico oriente. Storia società economia*, Bari 1991.
- MACKAY 1966: A. Mackay, *On the Type-found of the Phaistos Disc*, *Statistical Methods in Linguistics* 4 (1966), pp. 15-25.
- MANNING 2012: S.W. Manning, *A very brief historical introduction*, in E.H. Cline (ed.), "The Oxford handbook of the Bronze Age Aegean", New York 2012, pp. 11-28.
- MASSON 1974: É. Masson, *Cyprominoica*, Göteborg 1974.
- MASSON 1983²: O. Masson, *Les inscriptions chypristes syllabiques*, Paris 1983².
- MASSON 1987: É. Masson, *La part du fond commun égéen dans les écritures chypro-minoennes et son apport possible pour leur déchiffrement*, *Minos* 20-22 (1987), pp. 367-81.
- MASSON - MASSON 1983: É. Masson - O. Masson, *Les objets inscrits de Palaepaphos-Skales*, in V. Karageorghis (ed.), "Palaepaphos-Skales. An Iron Age Cemetery in Cyprus", Costance 1983, pp. 411-5.
- MELENA 1987: J.L. Melena, *On untransliterated syllabograms *56 and *22*, in P. Ilievski - L. Crepajac (edd.), "Tractata Mycenaea", Skopje 1987, pp. 203-31.
- MELLINK 1964: M.J. Mellink, *Lycian wooden huts and sign 24 on the Phaistos disk*, *Kadmos* 3 (1964), pp. 1-7.
- MERIGGI 1973: P. Meriggi, *I nuovi testi ciprominoici*, *Minos* 13 (1973), pp. 197-258.
- NAHM 1975: W. Nahm, *Vergleich von Zeichen des Diskos von Phaistos mit Linear A*, *Kadmos* 14 (1975), pp. 97-101.
- NAHM 1981: W. Nahm, *Studien zur kypro-minoischen Schrift*, *Kadmos* 20 (1981), pp. 52-63.
- NAHM 1984: W. Nahm, *Studien zur Kypro-Minoischen II*, *Kadmos* 23 (1984), pp. 164-79.

- NEGRI 1995: M. Negri, *KPHTIKA ΓΡΑΜΜΑΤΑ*, *Minos* 29-30 (1994-95), pp. 87-94.
- OLIVIER 1967: J.-P. Olivier, *Les scribes de Cnossos*, Roma 1967.
- PALAIMA 1988: T.G. Palaima, *The scribes of Pylos*, Roma 1988.
- PERNIER 1908: L. Pernier, *Il disco di Phaestos con caratteri pittografici*, *Ausonia* 3 (1908), pp. 255-302.
- PETRUŠEVSKI 1979: M.D. Petruševski, *Révision de la translittération des syllabogrammes *17(za), *20(zo), *74(ze) et *79(zu?)*, in E. Risch - H. Mühlestein (edd.), "Colloquium Mycenaeanum", Neuchâtel 1979, pp. 259-65.
- PUGLIESE CARRATELLI 1955: G. Pugliese Carratelli, *Un'eco del culto dictèo in epigrafì minoiche?*, *PP* 10 (1955), pp. 186-8.
- RAISON - POPE 1977: J. Raison - M. Pope, *Index transnuméré du Linéaire A*, Louvain 1977.
- RISCH 1979: E. Risch, *Les consonnes palatalisées dans le grec du II^e millénaire et des premiers siècles du I^{er} millénaire*, in E. Risch - H. Mühlestein (edd.), "Colloquium Mycenaeanum", Neuchâtel 1979, pp. 267-81.
- RUIJGH 1970: C.J. Ruijgh, *L'origine du signe *41 (si) de l'écriture Linéaire B*, *Kadmos* 9 (1970), pp. 172-3.
- SCHÜRR 1973: D. Schürr, *Der Diskos von Phaistos und Linear A*, *Kadmos* 12 (1973), pp. 6-19.
- SITTIG 1956: E. Sittig, *Zur Entzifferung der Minoischkyprischen Tafel von Enkomi*, *Minos* 4 (1956), pp. 33-42.
- SKELTON 2009: C. Skelton, *The value of sign AB 53 ri for paleographical studies of Linear B and Linear A*, *Kadmos* 47 (2009), pp. 67-72.
- SOLDANI 2012: F. Soldani, *Alcune osservazioni sulla formula di libagione minoica*, *Pasiphae* 6 (2012), pp. 207-27.
- VALÉRIO 2007: M. Valério, "Diktaian Master": a Minoan predecessor of Diktaian Zeus in Linear A?, *Kadmos* 46 (2007), pp. 3-13.
- VALÉRIO 2008: M. Valério, *Linear A du and Cypriot su: a case of diachronic acrophony?*, *Kadmos* 47 (2008), pp. 57-66.
- VIREDAZ 1983: R. Viredaz, *La graphie des groupes de consonnes en mycénien et en cyprite*, *Minos* 18 (1983), pp. 125-207.
- WITCZAK 1993: K.T. Witczak, *A b- Series in Linear B*, *Kadmos* 32 (1993), pp. 162-71.
- WOUTHUIZEN 2002: F.C. Woudhuizen, *The "Trowel"-sign (Evans no. 18): another instance of Egyptian influence on Cretan Hieroglyphic*, *Kadmos* 41 (2002), pp. 129-30.
- YAKUBOVICH 2002: I. Yakubovich, *Labyrinth for Tyrants*, *Studia Linguarum* 3 (2002), pp. 93-116.
- YOUNGER 1997: J.G. Younger, *The Cretan Hieroglyphic script: a review article*, *Minos* 31-32 (1996-97), pp. 379-400.
- YOUNGER 2013: J.G. Younger, <http://people.ku.edu/~jyounger/Hiero/> (nel presente lavoro si fa riferimento al materiale presente sul sito nella prima metà del 2013).



(Grazie a Kandastaso per la vignetta, grazie al Cipolla per il supporto filosofico)